This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07584718 0

POESIE GENOVESI

MARTINO PIAZZA

RACCOLTA

DELLE MIGLIORI POESIE

EDITE ED INEDITE

di

MARTINO PIAGGIO

GENOVA

Tipografia dei fratelli Pagano.

1846.

NEW YORK
PUBLIC
LIBRARY

Cenni Biografici

DI MARTINO PIAGGIO

scritti

DA LUIGI DORIA.

Addì 30 Dicembre dell'anno 1774 in Genova, di Aurelio Maria Piaggio Notaro, Archivista della spenta Repubblica, e di Anna Vittoria Capellini, veniva in luce Martino, di cui ci accingiamo brevemente a favellare, volendo ragione, che i nomi di coloro, che in una qualche ottima disciplina, virtù, o facoltà splendettero, non abbiano a durare in lunga notte d'obblio, e non debbano la sorte avere comune col codardo ed inoperoso, che affralito negli illecebri allettamenti d'una terra versatile e menzognera, visse giorni di turpe

oscurità non dissimile al fine, che lui preparar si doveva. Non aura di propizia voce, non lieve suono di fama dal sonno eterno ridesta la memoria del trapassato, cui non sia stata amica virtude, ed il silenzio è perenne suggello alla dimenticanza di vano nome e fuggevole, che fu sulla terra come guizzo di lampo, come nebbia importuna che in nulla si solve. Da cotali genitori uscito, cui non fia mai sfregio la non soverchia riboccante dovizia dai più con male arti acquistata, d'incolpato costume, ligj a sensi di amorevole cura, questi si adoperavano il più, onde per tempissimo desse opera ai primi rudimenti di quelle umane instituzioni, che poscia il dovessero ad una qualche onesta carriera far pervenire. Nel punto che lieti pascevano la mente di cotanto onesto desio, e festanti trascorrevano forse a speranze che loro pingeva la fervida fantasia, che ardiva di spingersi nei cupi, inarrivabili penetrali dell'avvenire — ahi! come mal tengon fede le cose mortali — inesorabile fato il suo ottimo parente rapiva che atteggiato a pacatezza e serenità nelle ore solenni dell'ultima dipartita, con fioco accento, fidava la cura di questo

bambolo alla tenerezza di una madre affettuosa e di altro suo figlio primogenito di nome Domenico. Ebbe a primi precettori i chierici regolari delle scuole pie, e tanta fu la vena d'ingegno, che si appalesava nelle sue prime scolastiche esercitazioni, tanta la docilità dei modi, la giovialità ingenua, che traspariva da ogni sua maniera ed azione che i suoi maestri il prediliggevano, e cotanta affezione gli posero, che mal potrebbesi in parole esplicare: peculiarmente certo suo zio Antonio del medesimo ordine, culta persona, ed eruditissima, eletto Vice-Bibliotecario alla Vaticana, e che transfertosi in riva al Sebeto, il primo vide modo di spargere luce sulle ambagi, ed inestricabili incrocicchiature dei mal' intesi Papiri, lorchè colà per le stampe facevasi di pubblica ragione tutto ciò, che fosse venuto da quelli ammonticchiati, informi ruderi e squallide macerie disotterrato, e che potesse chiamare la mente alle reminiscenze delle sprofondate Ercolano, e Pompeja. Dato fine a quegli studj, che lo avrebbero potuto ad una qualche sublime facoltà levare — Chè di sovente torto raziocinare impiglia giovanil mente non spe-

rimentata delle cose del mondo — onninamente ad opre di commercio dicavasi, alla quale bisogna per siffatto modo equamente diede opera che pubblico mediatore della Banca di San Giorgio eleggevasi, e quivi sempre il suo nome incontaminato fulgette, fino a che morte, d'ogni umano divisamento ed operazione confine, al novero de' vivi il rapisse. In tanto ardua e perigliosa via, in tanto involucro di mistero, in che si avvolve la risichevole professione di mediatore, non mai seppe acconciarsi a quella insidiosa circonvoluzione di architettato raggiro, e di meditata dolosità, da che vien le più fiate irretita la buona fede di malaccorti mercanteggiatori. Limpidezza di coscienza, non animo prono a far spicciar sangue, dove l'umanità levi sospiri, non egoismo, vedovo della vista, mutilato degli orecchi, e privo di cuore, il facevano nella sua professione primo. Da fedifrago commettitore di dolo, come da pernicioso morbo abborriva, non a sdrucciolevole china avviavasi, era l'uomo incorrotto, fiore rarissimo, che spunta nel mondo e più non è, ed orba di sua veduta intere generazioni.

Intesa ad operazioni di freddo calcolo qual fia creatura, che si trovi inspirata a sensi del bello, in cui le maraviglie della moltiforme natura, e la mirabile immensa tela del creato possano destare soavi sensazioni, per cui si slanci ed irrompa dalla umile creta, che le forma catena, e sorvoli i campi dell'immaginazione, e segua il pensiero, che come elettrico foco rapidamente si espande e divampa? Arti sublimi di nobile magistero! Pittura e poesia arti sorelle, che si diedero il primo bacio al sorger dei mondi, quando un cenno motore animava l'inerte massa della materia, e penelleggiava di mille ridenti prospettive la ben compassata distribuzione delle parti e degli elementi; pittura e poesia, destatrici di soavi, e generosi affetti, che evocano dalle tombe gli estinti, e ci fanno favellare coi secoli, che già nel nulla si dileguarono; queste guizzavano mille festevoli fantasie nella vivida e concitata mente del nostro Piaggio. La ricordanza di Teramo — chè con lui aveva comune il cognome — che dovrà sempre suonare commendevolissimo alla nostra Genova, come precipuale restauratore della venerabile arte del dipignere,

era di sprone alla mente del nostro autore, facilissima ad aprirsi a nobili sentimenti, a sublimi inspirazioni. Disegnava a penna, dipingeva. A qualsiasi trovato gli piacesse dar vita col ministero de' colori, sempre a lui dagli amici ne venia lode, e questa si vorrà creder sincera, quando ci si para in natura, che l'umana razza per istinto beffarda, e costumata a spargere di riso maligno ogni qualsiasi lavoro, ed invenzione giovevole, è miracolo, che risparmi il vitupero, e l'abbiezione a cose mediocri. Da che il 1810, cerebrali defaticazioni lo stornavano. Maggiore scintilla, che dovea alla fine sprigionarsi, nella mente chiudeva, e fu nel 1815 la prima volta, che camuffattosi in vecchietto lepidissimo, sotto nome di *Regina*, ci faceva regalo di un Lunario, intersparso di semplicissime novellette, in vernacola lingua foggiate, che nel novero degli intelligenti levarono non lieve romore. Nel 1821, altro Lunario, *il Giornale delle Dame*, coi tipi del Ponthenier imprimevasi: altro genovese Chiaravalle coi torchj del Pellas nel 1830. Arroge a ciò di molte composizioncelle di ricorrenza, che tratto tratto trascorrevano per i vicoli della nostra Città,

fermo indicio, che la sua docile, e prolifica mente di leggieri sapeva uniformarsi a sempre nuove impressioni, a novelle idee, che in lui mai non venivano meno, per quanto differmi si presentassero gli argomenti per lui maneggiati. Una cinquantina di favole sulle orme del Frigio Esopo, di Fedro, di *Fontaine*, del Pignotti, e di altri infiniti, che a siffatto comporre si volsero, aventi in fronte: *Esopo Genovese*, nella tipografia dei fratelli Pagano, vedevano luce nel 1822. Esaurite queste e bene accolte avidamente dal pubblico, una ristampa se ne eseguiva nel 1829, colla giunta di altre cinquanta, cui si univa altro poemetto, in cui per felicissimo modo venivasi a descrivere una ribellione delle bestie contro degli uomini; produzione questa, bastevole a smentire quelli *Mevj* impudenti, che pieni il gorgozzolo di ciarla vana, osavano asseverare non essere poetica natura nel Piaggio, conciossiachè sempre siasi piaciuto di trattare argomenti, che non richiedevano che una spontanea giovialità. Da questo breve lavoro puossi far congettura come ottimamente avrebbe maneggiato opra di maggiore momento, quando il ticchio lo vi avesse

sospinto. In esso non stentato meccanismo di verso, ma fluido, di una inesplicabile correntezza, i caratteri ritratti al vivo e sostenuti molto maestrevolmente, ed il progredimento felice dell'azione, e l'evidenza delle aringhe che vi si incontrano, fan piena prova, che quando il nostro Autore avesse voluto svolgere l'ampia tela di un poema, molto bene vi sarebbe potuto riuscire. A voler dire alcun che sul merito delle produzioni sovra accennate, ci vorrebbe persona più di me saputa in opre di simil genere, ma tuttavolta non potrò pretermettere d'osservare che quando sfavorevole e parziale prevenzione non appanni il retto vedere, esse si potranno scorgere di attici sali a larga mano condite, seminate di mille bizzarrie, frastagliate di molto venusti proverbiali modi, scevre sempre però di certi stomachevoli gerghi, e parole mercatate nei trivj, nelle bische, o in peggior luogo, che poscia in larga profusione, vennero a sozzare gli scritti di coloro, che opinavano di avvicinare il nostro Martino, nel momento, che era per essi un volere adeguare i voli di Aquila con ala di struzzo. Sanissimo è lo scopo della sua missione. Ogni suo scritto mira alla rifor-

mazione del costume: gli abusi per esso si vorrebbero tolti, rimodernata la Città, e sgombra da quelle sozzure, che la potessero far parere men splendida all'occhio dello straniero. Sortirono un qualche effetto i suoi voti. Per esso creato uno schermo alle goccianti tettoje, tolti di Genova mille angusti viottoli e crocicchj di strade, ricerchi da chi ama nascondere la perpetrazion del misfatto, rassettate di moltissime prospettive, che di una barbara architettura, chiamavano la mente a ravvolgersi per mille funeste ricordanze, spopolate le vie di mille inutili ingombri ed impacci, per esso infine tolte mille altre fetide costumanze, che volerle tutte noverare troppo lunga briga sarebbe. Di docile, e pacata natura sempre si ritenne dallo sferzare a sangue: amico degli amici, compagnevole in festevoli crocchi, pronto all'arguzia modesta, al frizzo decente, era uomo da tutti ben veduto ed amato. A veder poi quanto fosse delle ingiurie paziente sofferitore, basti il dire, che quando l'invidia avesse disoneste acerbità contro di lui favellato, e si fosse piaciuta di seminare anonime produzioni — per cui non fosse apparso altro merito nell'occulto scrit-

tore, che di avere bassamente operato — esso, che avrebbe avuto fermi dati da potersi addare della scaturigine, di dove partiva il tristo rigagnolo, si sarebbe accontentato, invece di acremente rimbeccare il suo dileggiatore, di opporre sprezzo alla niuna educazione di quello. Ma anzi di frequente non si fa plauso a tristo sermone?... Vitupero! Corre una tristissima etade, inclinando il mondo a decrepitezza, e mancando nelle sue fisiche facoltà, molto bene nell'imbecillità si rassoda, altari s'innalzano alla demenza, si fa eco alla loquace verbosità degli stupidi, il delirio d'un fanatico sragionatore si leva a cielo, e si consulta come un dì le Sibille e gli antichi Oracoli, onde averne i responsi.

Affezionatissimo sposo, e padre amorevole accompagnava di lugubre nenia la perdita della sua adorata consorte, che lo rese desolantissimo, e non ancor salda la recente ferita, il furiante *Cholera* rapiva a lui una amatissima figlia, vezzoso fiore di primavera, ma i nembi tempestano in questo sentiero di esiglio ogni vago fiore, ogni pianta gentile. Il suo genio illanguidiva sotto il peso degli anni, e delle

afflizioni: la lepida musa di giorno in giorno gli si facea più schizzinosa, e le ultime produzioni non erano che un lontanissimo e languido eco delle sue prime vivaci e briose modulazioni. Fra l'universale compianto de' buoni addì 22 aprile dell'anno 1843, di subita morte finiva. Il suo frale ha posa nella Chiesa de' Cappuccini ed il coperchio della sua tomba, per lui composte ancora vivente, parla agli odierni e parlerà al secolo venturo le seguenti parole:

Sotto questa poca tæra
E quattro osse se rinsæra
D'ûn chi visse con gran stento
Pe-a famiggia e per l'önô,
Ma chi è morto assæ contento
Confidando ne-o Segnô
Preghæ paxe a-o peccatô
Martin Piaggio
Morto il

ESOPO ZENEIZE.

Prefazion. (*)

Essendo stæto letto, gûstôu e compatïo
Da-o Pûbblico o mæ Esopo Zeneize, *incoraggïo*
Da-i mæ Conçittadin a scrive o compimento
De tûtte e Föe promisse ne-o nûmero de çento,
Per no mancâ ä parolla cö Pûbblico, e aderî
A-o piaxeì di mæ amixi, che me saviän soffrî,
Azzardo de fâ torna de pûbblica raxon
Atre çinquanta Föe de mæ compoxizion
(Che vegniän precedûe da-e primme zà stampæ,
Che ristampo de néuvo ûn pittin ciù limmæ,
In sesto ciù tascabile, stampa e pappé ciù bon
De quelle zà smaltïe da mæ primma Edizion).
Ognûn conosce o scopo, che a scrivie m' ha tentôu;
L' ho dito quando e primme çinquanta Föe ho stampôu,
Non zà per ambizion, nè smania de componn-e
De belle cose poetiche per e dotte Personn-e,

(*) Questa Prefazione fu premessa alla 2.ª Edizione dell' Esopo Genovese, fatta per cura de' Fratelli Pagano nell'anno 1829.

Ma di racconti in rimma, comme a mæ Múza péu,
E ne-o Dialetto patrio da lëzise a-i figgiéu,
Pe rimpiazzâ i pastissi e e tante iniquitæ
Che in quæxi tûtte e case da-e serve son contæ
Do Barban, *da* Bazara, *do* Spirito folletto,
Di Morti che resciûscitan, *de* Strie de sotto o letto,
Che invece d' emendâli, e rendili virtuosi,
I fan spellâ dä puïa, vegnî superstiziosi,
E restan púscillanimi finn-a a ûnn-a çerta etæ:
Incangio queste Foette ben lette, e ben spieghæ
Ne-a so morale, i toccan, se sciallan de sentî
Parlâ comme noî atri e Bestie, i Erboi, e Scioî;
Sentan con gûsto grande questa e quell' atra Istoja,
A rimma ghe dà o lecco, e a gh' aggiûtta a memoja,
O linguaggio nativo gh' ë fa ciù façilmente
Intrâ e restâ in ta testa, e quando e san a mente,
E dixan da per tûtto, se e contan tra figgiéu,
E da piccin imprendan a formâse ûn bon coéu.
Questa a l' è a mæ speranza, e me ciammiö contento
Se in poche case solo porriö ottegnî l' intento.
Eccove dunque e Föe, gradîle comme son,
Parte imitæ, ma libere, parte de mæ invenzion.
Se i megio Favolisti se-son tûtti copiæ
Un con l' atro, e da Esopo *e* Fedro *modellæ,*
Porriö mi ascì servîme d' ûn drito chi è comûn,
Che originali a reo in Föe no gh' è nisciûn.
La Fontaine, *chi è celebre pe-e tante so belliscime,*
Eppû d' originali o ghe n' ha ben pochiscime,

Ma o l' è originaliscimo pe-o moddo de contâ,
Che mai nisciûn Françeize gh'è ancon posciûo arrivâ;
Pignotti, onô d' Italia, chi n' ha ancon de rivali,
Forse e so belle Föe son tûtte originali?....
Per ninte!... o dixe lê in ta so Prefazion,
Che parte son e so, e parte imitazion
D' Autoi françeixi e ingleixi; *ma son sempre applaudïe,*
Perchè in te questo genere de scrive de poexïe
O merito ciù grande, qualunque ne sæ o stile,
Consciste ûnicamente ne-o moddo de vestîle,
Dä grazia de contâle, e ne-a natûralessa,
Senza sforzâ o talento, ghe sta tûtta a bellessa.
Mi no pretendo miga d' ëse arrivôu a tanto,
Nè spetta a mi de dâme de Favolista *o vanto:*
I mæ son strofoggetti, che spaccio comme son,
E speo che sä gradïa a-o manco a mæ intenzion;
Che se qualche Aristarco poi criticâ me vêu,
Ghe rispondiö ch' o taxe, che ho scrito pe-i figgièu.

Sûnetto de Dedica.

PAPPÆ, MAMMÆ de ZENA, e ciù ûn caroggio,
E Voî che a primma cùa eì di Figgièu,
Ve dedico, gradìlo de bon coêu
Questo mæ *Esopo*, voeivo dî strofoggio.

Sento zà battaggià campann-e a doggio
Da-i Critici!... che o critiche chi vêu,
Che mi no vendo *troffie* pe *raviêu*,
Nè spaccio per *cannella* do *fenoggio*.

Ho misso insemme, senza pretenscion,
Da bon Poæ de famiggia, e bon Cristian,
Çent' ùnn-a Fôa, ve-e daggo comme son;

Fæle imprende a-i Figgièu, che diventiän
Obbedienti, stùdiosi, e d' ùn coêu bon,
Senza ciù spaventâli cö BARBAN.

INTRODUZION.

A VEITÆ E A FOA.

Sciortì ùn giorno a *Veitæ*
Da ùn pozzo tûtta nûa,
Coscì secca e sparùa,
E i èuggi stralûnæ,
Che quelli che l'ammiavan
Inspaximæ scappavan.
Povea *Veitæ* ! a cianzeiva,
Odià e schivâ a n'aveiva
Ciù faccia da mostrâ,
Nè lèugo dove andâ !
Se presentò da Lê
A *Föa* in punta de pê,
Riccamente vestïa,
De modda e ben guarnïa
Con ciûmme e con diamanti
Fäsi, ma assæ brillanti :
Addio (a sbraggiò) *Veitæ*,
Ti è chi ! Cose ti fæ
Sola pe-a stradda e nùa? .....
Çerco (a disse) ventùa,
Son chi che tremmo e zeo,
Schivâ da tûtti a reo,

Domando inûtilmente
Un pö d' allögio ä gente;
Nisciûn manco m' ammïa,
Me paeì ghe metto puïa,
Scappa finn-a i Figgiêu:
Pazienza! Veddo ben,
Che da ûnn-a *Vegia* anchêu
Ciù ninte no s' otten!....
Rispose a *Föa*: ti hæ torto
D' andâ do tûtto nûa,
Mi incangio quando sciorto
Son sempre in gran montùa,
M' aggaibbo con manëa,
E tûtti me fan cëa;
Ma senti, Sêu bastarda,
Femmo ûnn-a Societæ:
Ti seccetta, e mi boxarda,
Cantiemo *Föa* e *Veitæ*;
Ti me vegniæ d' accanto
Coverta do mæ manto,
E mi in to compagnia,
Nisciûn me mandiä via;
I savj me soffriän,
E ti per causa mæ
I matti te sentiän
(Meno quelli lighæ);
Dove vorriemo andiemo,
E i gûsti contentiemo,
Ti, grazie ä to raxon,
Mi, grazie ä mæ finzion,
Sciù dunque prinçipiemmo,
Vegni, te crêuvo, andemmo.

FOA I.

A RÊUZA E O SPINON.

Là ne-a bella Primmaveja,
In t' ùn canto de giardin
Ghe nasceiva ùnn-a rosetta
Sotto ùn mùggio de spinoin.
Circondâ ben da per tùtto
Da ùn gran zerbo chi a croviva,
Penetrà nisciùn ghe poeiva,
Manco o Sô quando o lùxiva;
E tra mezo a-i brûghi e a-e spinn-e,
Con gran stento e ben ammià,
Se veddeiva o pommo appenn-a
Chi comença a rossezzà;
Drento lì ne-a so casetta
Verde, fresca, ma un pö scùa,
A cresceiva adaxo adaxo,
Ma a cresceiva ciù segùa;
E scibben ch' a l' ëa piccinn-a,
A l' aveiva zà i bruxoî
De no poeì brillâ in ti vasi
Comme e atre belle scioî.

A cómença a lamentàse
Do cattivo so destin,
E ghe pâ ne seggie causa
O spinoso so vexin;
A ghe dixe ch' o l' è ûn perfido
Chi ghe leva a libertæ,
Che pe fâ zà e so figûe
A l' aveiva ben l' etæ;
E ho da perde dunque sempre
I mæ giorni chì in prexon?
Coscì fresca e coscì bella
No veddiö che ti, Spinon?....
Taxi taxi (o Spin rispose),
E parolle megio peiza;
Ti no veddi, Rêuza ingrata,
Che son chì per to difeiza?
Se da-i raggi ti no chêuxi
Do gran Sô de mezo giorno,
L' è pe-o spesso manto verde
Che te metto mi d' attorno:
Chi t' avvarda dä gragnêua,
E da-i venti abburraschæ?
Chi impedisce che t' addente
L' aze, o porco, o can e o bæ?....
Taxi dunque ed aggi a cäo
De stà chì con mi retiâ,
Che per ti non è ancon tempo
D' ëse vista, e de figûâ;
Ti no sæ ancon quanti reizeghi
Ti corriësci all' aja averta,
Figgia caa, ti è troppo zovena,
Ti no pêu ben stâne all' erta.....

A taxé, ma a se rödeiva,
E in to coêu a ciammava o tron
Che vegnisse, o dunque ùn tùrbine
A levàla d' in prexon;
Ma fra tanto ecco che ven
O Villan cö so sappin
Per levà l' erba cattiva
Chi nasceiva in to giardin;
E veddendo là in t' ùn canto
Tanto zerbo, co-a messuïa
O taggiò in t' ùn battidèuggio
Spinn-e, fèuggie, brûghi e muïa.
Quella in cangio de patîghe
A se scialla tùtta, e a gode
De no veddise ciù intorno
O tedioso so cûstode;
E restà lì all' aja averta
Ghe piccava addosso o Sô,
A cresceiva a vista d' èuggio
Bella ancon ciù che l' Amò.
Sbarassà da tanti impacci,
Comm' a monta sciù sûperba!
A subbacca co-i so ramini
Quanto nasce sorve l' erba:
A rozà l' impe de perle,
A rinfresca i ventixêu,
Ghe fa festa a-o fà dell' alba
A passoetta e o roscignêu;
Ma... ohimè mi! che i öe feliçi
Son ben cùrte d' ùn piaxeì:
Passa presto o tempo bello
Per dà lèugo a-i dispiaxeì!

Unn-a Gatta ch' ëa in ti cöi
  Scrêuve a Rêuza da lontan,
  A camminn-a, a s' arrampinn-a,
  E a roziggia comme o can.
Ghe va apprêuvo adaxo adaxo
  Un bavoso Lûmasson,
  O gh' inciastra e fêuggie e i pommi,
  E ghe mangia o bello e o bon;
Passa l' Ava, e a sûssa tûtta,
  L' impe l' Agno de tägnæ,
  E çent' atri bagonetti
  A desfàn senza caitæ.
L' Ægua ä pesta, o Sò l' ascada,
  Allargandose a scoloiva,
  A ciammava in so soccorso
  O Spinon, ma o no a sentiva.
Secca e ramme, crêuva e fêuggie,
  A n' ha ciù nisciûn odò:
  Coscì mêne primma do tempo,
  Perchè a vêu, a ciù bella Sciò.

Oh voi atre Ragassette,
  Che stæ in casa do Pappà,
  Che vegnî belle e grandette
  Sotto i êuggi da Mammà,
Se per caxo ve pâ grave
  O so troppo giûsto fren,
  In ta Rêuza poeì spegiâve,
  Che veddieì, che o fan per ben.

FOA II.

O VILLAN E I SO FIGGIÊU.

Travaggiæ, dæve d'attorno,
Figgiêu cai, no ve stanchæ,
Un Villan dixeiva ûn giorno
A-i so Figgi ammagonæ
Perchè o l'ëa vixin a moî;
Figgi cai, stæme a sentì,
In ta villa, o in te quell' orto
Che ve lascio, gh'è ûn tezöu
Drento ascoso in gioje e in öu,
No o vendeì quando sö morto;
Per tanti anni l' ho çercòu,
Mi no so o lêugo preciso
Dove l'aggian sotterrôu,
Ma ve serve questo avviso,
Co-a pazienza se o çerchieì
Forse ûn giorno l'attrovieì:
Da per tûtto semmenæ,
Desfondæ, cavæ, sappæ,
No lasciæ ûn parmo de tæra
Senza aveìghe fæto guæra.
Morto o Poæ, tutti i Figgiêu
Non aveivan atro a coêu,
Che trovà quello tezöu
Per spartîse e gioje e l'öu:
Giorno, e nêutte travaggiavan
Da per tûtto semmenavan,
Desfondòn, cavòn, sappòn,
E ûnn' annâ doggia piggiòn;

No trovòn mai ninte ascoso:
Ma so Poæ fù ben virtuoso
D' insegnàghe avanti moi.
A manëa de fà de l' öu;
Chè o travaggio o l' è ûn tezöu,
Questo solo o péu inricchi.

FOA III.

O SCOLAO E A FORMIGOA.

Un scoläo, pezzo d' aze, mascarson,
Buggibreiga e pötron,
Solo pe-o zêugo, e pe-a demöa portòu,
Coscì nemigo zuôu
Do travaggio, do stùdio, e do latin;
Virgilio, *Ovidio*, *Orazio*, con *Çiçeon*
Allighivan i denti a sto mincion,
Ghe piaxeiva ciù a balla cö ciûmmin;
Fessa d' iniquitæ!
Senz' amò, nè caitæ,
Se in stradda o l' intoppava
Un gatto, ûn can, ûnn-a galinn-a, ûn bæ,
O i piggiava a sascæ,
O i scorriva, o ghe dava, o i ammassava.
Un giorno de mattin,
Ch' o l' ëa c' ûn bacco lungo in t' ûn giardin
A fà caccia de grigoe,
(E a quelle, ch' o piggiava, per demöa

O ghe taggiava a testa, o dunque a cöa!)
O vedde in tæra un mûggio de Formigoe
Tûtte affannæ con stento a rebellâ
Da röba per provvista, e per mangiâ;
O restò stûppefæto da pazienza,
De l'inzegno e prûdenza
De tûtto quello popolo indûstrioso:
Testimonio invidioso
De tanti belli sforzi, e abilitæ,
O nostro perdigiorni cos' o fa?
(Oh eccesso de barbarie, e crûdeltæ!)
Con quello bacco o va,
Infiandolo in ta tann-a,
E frûga, e pesta tanto, ch' o e destann-a.
Scappavan povee bestie sparpaggiæ,
E tûtte desgûstæ
D' avei perso e provviste e i magazzin,
Lê incangio o se ne rieiva o biricchin,
Anzi o gh' andava apprêuvo a scorrattâle,
A sciaccâle co-i pê, a martirizzâle,
Pe-e primme o se sciallava d' ammassâ
Quelle, che s' affannavan de salvâ
Ancon qualche provvista, ûn pö de gran,
Unn' aa de mosca, ûn fregoggin de pan.
Unn-a fra queste, ûn pö menò spuïosa,
A se fermò, e a ghe disse coraggiosa:
Bestiassa raxonâ, dimme ûn pittin
Per cose ti n' ammassi, e ti desfæ
E nostre case, e i nostri magazzin?
Dimme cose te femmo?
Che breiga mai te demmo?
Cose ti guïgni, e che gûsto ti g' hæ
De fâne a tûtte o boia, e l' assascin?

No guägno ninte, o ghe rispose allöa,
Ma o fasso per demöa,
Me ghe cincio, o l' è o mæ divertimento,
E meschinn-a! o te a sciacca lì a-o momento.

Poœ de famiggia, ammiœ d' invigilâ
Che i vostri figgi, quando son piccin,
No se divertan de scorrî e ammassâ
E bestie per demöa, manco i moscin,
Dunque cresciän c' ûn coéu da maxellâ,
E a tûtte e cose vorriän vedde a fin:
Quanti exempj vedemmo tûtti i giorni
De questi brûxaboschi e perdigiorni!

FOA IV.

O CAVALLO E O PORCO.

Gh' ëa ûn Porchetto — in t' ûn villaggio,
Chi no sciortiva — mai d' in to staggio;
O no pensava — che a ben mangiâ,
Beive e dormî, — grùgnî e rùmmâ.
In poco tempo — o vegnì grasso,
Che a stento o poeiva — fâ qualche passo;
Ma con levâse — tûtte e so coæ,
O s' annojava — ne-a moscitæ.
In quello stato — tristo e indolente
O l' invidiava — e dava mente
A ûn poveo bestia — de Cavallin,
Chi rebellava — seia e mattin

Unn-a carrozza — con stento e sûò,
A freido, a cado, — a ægua, a sò,
Ma pù o vegniva — sempre ciù bello,
Grasso, lûxente, — visposo e snello.
Mentre o façeiva — ste riflescioîn,
Passa a proposito — o Cavallin:
Ferma, o ghe sbraggia, — bestia da tïo,
Dimme per cose? — (tiando ûn sospïo)
Ninte me piaxe, — tûtto me tedia,
Senza appetitto — creppo d' inedia?
Mi, che a mæ vitta — ëa de mangiâ,
Beive, dormì, — grûgnì e rûmmâ!
E ti, che in cangio — sempre te tocca
De ţià e stentà — cö morscio in bocca,
E che ti mangi — ûn pö de fen,
Ti è sempre allegro, — e ti stæ ben?
Rispose pronto — o Cavallin:
Ti hæ da savei, — re di pötroîn,

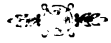
Che vitta comoda, — ozio e leccaja
Partoiscian sempre — tedio e bagiaja;
Che da-o travaggio — co-a sobrietæ
Nasce o contento — e a sanitæ.

FOA V.

O RATTO IN TA FORMAGGIA E O GATTO.

Unn-a votta ûnn-a Camëa,
Meza chêuga e despensëa.
A sentiva remesciâ
In despensa, e roziggiâ;
A se mette in aggueitêua
Da-o pertûzo da ciavêua,
A descrêuve ûn bello Ratto
Chi sgrannava ûnn-a formaggia;
Tùtta pinn-a alloa de raggia
A camminn-a a piggiâ o Gatto,
Te ghe o særa presto drento:
Rodilardo ben contento,
Coraggioso acciappa o Ratto,
Ghe dà sùbito recatto,
Poi cö mæximo coraggio
Mangia o resto do formaggio.

Quanti e quante ghe son,
Che pe ignoranza, e senza riflescion,
A-o mâ vêuan rimediâ
C' ûn rimedio ciù pezo assœ do mâ!



FOA VI.

O GATTO MAIMON E A SCIMIA.

Un Gatto maimon zoveno
  Un giorno o destaccò
  Unn-a noxe dall' erboo,
  E in bocca o se a cacciò;
Sentindola aspra e dùa,
  O sbraggia inveninòu:
  Me disse, che ti è bonn-a
  Mæ Poæ, ma o m' ha ingannòu;
Andæ ùn pö a credde a-i Vegi!
  Questa a l' è ùnn-a treitoïa;
  Vanni, frûto do diavo,
  E a noxe o cacciò via;
Se l' acciappò ûnn-a Scimia,
  Con stento a ghe levò
  E scorse, e ben mondà
  In bocca a se a cacciò:
Che gûsto! (a criò mangiandola)
  Oh che sạvô mai bon!
  Scûzime, Gatto cäo,
  To Poæ aveiva raxon;
A noxe a l' è ùn bon frûto,
  Ma primma de mangiàla
  Bezèugna arvighe a scorsa,
  Sciaccâla, e poi mondàla;
E ti no sæ, pötron!
  Che a-o mondo per mangiá
  Guägnâselo bezéugna
  Primma con travaggiá?

FOA VII.

A CRAVA E O LÔ.

Unn-a Crava voendo andâ
In t' ùn bosco a pascolâ,
A lasciò in casa serrâ
Unn-a so Figgia;
E a ghe disse in to sciortî:
A nisciùn, avverti, arvî,
Chè porrieiva o Lô vegnî,
Dunque o te piggia;
Da lì a ùn pö, che a se n'andò,
Passò o Lô, ä porta o piccò:
Chi gh'è? a disse... *Amixi*! o criò,
Con fâ da bæ;
Ma a Cravetta prevegnûa,
D' arvî a porta a no se cùa,
A l' aggueita dä fissûa
Per cùxitæ;
A descrêuve un Lô chi ammïa,
A tremmava un pö dä puïa,
Ma a ghe disse: « Lô, va via,
Che ti è scoverto. »
Alloa o Lô rispose: « Brava!
Questa chi no l'aspëtava;
Vaddo, ma t'aspëto, Crava,
In to deserto. »
Eive chi cose vêu dî,
Belle Figgie, d' eseguî
Cose dixe so Mammà:
Chi obbedisce mâ non fa:
Se a Cravetta a-o Lô a l' arviva,
Povea lé! o se a mangia viva.

FOA VIII.

A SIGAA E O GRILLO.

L' ëa do meize là de Stæ,
Quando o Sô co-e rêue affoghæ,
E brûxando ciù ùn tisson,
O va a villezzà da-o Leon,
Che ùnn-a sciolla de Sigaa
A cantò senza grattâa
Tûtto o giorno con fruscià
Co-a so voxe destonnâ
Tanti Insetti so vexin;
Finalmente a desse fin
Aa so mùxica arraggiâ
Quando o Sô se cacciò in mâ:
Sciortì allöa dä so tannetta
Un Grilletto, e o prinçipiò
A cantà a so cansonetta
Comme a moddo de *Rondò*,
Ch' o no a voeiva ciù finì:
A Sigaa, chi aveiva vèuggia,
Perchè stanca, de dormì,
A s' avansa da ùnn-a fèuggia,
E a ghe dixe in ton ardïo:
E coscì! ti hæ ancon finïo,
Brùtto insetto, de cantâ?
Chi nisciùn pèu ciù quetà!
Se ti avesci comme a mæ
Unn-a voxe bella assæ,

Te soffrieivo, ma in sentì
Sempre fâ *grigrî-grigrî*,
Tanta raggia ti me metti,
Che te fæivo in menissetti:
Taxi dunque, e n' insordì
Chi ha bezêugno de dormì.
Ghe rispose o Grillo: caa,
Fa o piaxeì, no t' arraggià,
Mi no so se o mæ cantâ
O l' arrive a-o to, Sigaa,
Ma pe-o gûsto e l' armonïa
A l'è a stessa scinfonïa;
Tùtto o giorno ti hæ cantôu
Senza mai piggià respïo,
Che ti m' hæ quæxi insordïo,
T' ho sofferto, e n' ho parlôu,
Se aoa canto ûn pittin mi,
Taxi dunque, e soffri ti.

A-o mondo quanta gente
Pretende impunemente
O Proscimo seccâ
Co-i fœti e cö parlâ,
E lô no vêuan soffrî
Nisciûn nè fâ, nè dî!

FOA IX.

O RÆTIN.

Un sì-sì de Rætin,
De quelli ben piccin,
Un giorno, ch' o passò
Da ûn lago, o se spëgiò,
E in vedde e so ciùmminn-e
Con tante pittettinn-e,
O disse: m' assomeggio
Per bacco! e son pareggio
Quæxi d' ûnn-a Beccassa;
Lê a l' è ciù grande e grassa,
A l' ha o becco ciù longo,
Ma mi ghe rimediö,
Mangiö, e beviö de longo,
E comme lê vegniö,
Allöa porriö çercâ
L' ombrigo sotto tæra,
Porriö a-e lûmasse fâ,
A-i grilli, e a-e gatte guæra;
Andiö pe-i monti, e a-o cian,
Porriö rivalizzâ
Co-a pernixe e o faxan,
E cose staggo a fâ?...
O sciollo o raxonnava
Goscì, ma o delirava;
Sûbito o prinçipiò
A dâse ben d' attorno,
E tanto o s' ingösciò
Mangiando nêutte e giorno,

Che o pesso de mincion
O moì d' indigestion.

O quanta Gente cazze in basso stato
Solo per ambizion
De voeì stâ a paragon
Di ricchi, e senza ciûmme sghêuâ tropp' ätto!

FOA X.

O MATRIMONIO DELL' AGNO.

Un giorno gh' ëa ûn bell' Agno,
Che moscio, e pin de lè,
Ghe vìgne a smangiaxion
De voeì piggiâ moggiè:
Pe rende ciù distinta
L' agnesca so famiggia
Fra i megio Insetti o voeiva
Çercâ a ciù bella Figgia.
O ne dè l' incombensa
A ûn Grillo cantadò,
So amigo, e assæ famoso
Per traghettâ in amò.
Sûbito ùnn-a Formigua
Pe-a prima o ghe portò
D' inzegno, ma un pö brùtta,
Per questo o a ricûsò;

O gh' exibì a Farfalla
Con qualche pretenscion:
Belliscima, o rispose,
Ma a va sempre in giandon;
Pe-a terza ûnn-a Sigaa
Sûperba e regaggïa
O ghe mostrò, o no a vosse
Pe-a troppa ciarlaxïa;
O ghe portò per l' ûltima
De nêutte ûnn-a Cæabella:
A fæ per mi, o ghe disse,
Ma a-o giorno a non è bella.
O Grillo, stûffo e picco,
Allöa se licenziò
Dall' Agno incontentabile,
Che freido o ringraziò;
Ma mentre ûn giorno o s' ëa
Pentïo zà de majâ,
Gh' andò ûnn-a bella Vespa
Sola in ta so tägnâ,
Che maliziosa e finn-a,
Con quello manto induòu,
A ghe fè tanti cinci,
Ch' o ne restò innamuòu.
O stesso giorno o sciollo
O a fesse so meitæ;
Ma o stesso giorno ä nêutte
O moì da-e sagoggiæ.
Sta Föa a l' è ûn bello spegio
Per chi s' ha da majâ;
Chi véu stâ tanto a çerne,
Pe-o ciù s' attacca a-o mâ.

FOA XI.

O FIGGIÈU E A VESPA.

Un bardascia de Figgièu,
Che stâ drito appenn-a o pèu,
O l' ëa ùn giorno in t' ùn giardin,
Pin de scene e d' axillin,
Camminando, galoppando,
Giando sempre, sätezzando,
O l' arranca aoa ùnn-a scioetta,
Aoa o streppa dell' erbetta,
Aoa o zêuga a-i sasci o ä balla,
Aoa o scöre ùnn-a farfalla,
O che tresto de Figgièu!
In ta pelle stâ o no pêu,
O desfà mezo o giardin
Con fâ sempre o burattin;
Stanco e frûsto o s' assettò,
Tùtt' assemme ghe passò
Ben d' appresso, e sghèuando bassa
Unn-a pesta de Vespassa
C' un pà d' äe, che paeivan d' öu,
A se va a pösà sc'ùn cöu,
Sorve ùnn' erba, in t' ùnn-a sciò,
A lùxiva comme ùn Sô;
Da lì a un pö da lê a ritorna.
O Figgièu, chi a vedde torna
Coscì bella, e tûtta indoâ,
O a vorrieiva ùn pö piggià;

O l'aspëta ch' a repasse....
A l'è chì...o l'allarga e brasse....
Ghe tia presto ûnn-a magnâ,
Ma...per sorte a gh' è scappâ
Camminando comme o scento;
Lè tantæ non è contento,
Ghe ne ven sempre ciù vèuggia;
Quella a va d'in rammo in fèuggia
Giando sempre pe-o giardin,
Lè fa ûn miggio de cammin
Sempre apprèuvo à scorrattàla,
Ma o no posse mai piggiàla;
Finalmente a se stancò,
Sc' ûnn-a rèuza a se fermò.
O se scialla o Gardettin,
O va presto là ciannin
In sciä punta ben di pè,
Quando o fù vixin a lè,
Quaccio quaccio comme o gatto
Quand' o piggia qualche ratto,
O ghe tiò presto ûnn' arpâ:
Grin ti gh' è! o se misse a criâ,
O piggiò co-a Vespa a sciò:
Ma meschin de lè! Che dò
O sentì, poveo Figgièu!
O gh' arriva finn-a a-o coèu:
A Vespassa inveninâ,
A ghe tiò ûnn-a sagoggiâ
Cö so morscio velenoso
Ch' a tegniva drento ascoso,
Ch' o cazzè, bûttando un crïo,
Longo in tæra stramortïo.

Oh voî atri Zovenotti,
Che corrî comme i merlotti
Sempre appréuwo a dî piaxeì,
Che ancon ben no conosceì,
Imparæ da quest' istoja,
E tegnîve un pö a memoja,
Che ben spesso e cose indoæ
Son de drento avvelenæ.

FOA XII.

O LÔ E O BÆ.

Un Agnello paxe paxe
Con ûn Lô di ciù affammæ
Ean bevendo a-o stesso fiûmme,
Mezi morti dä gran sæ.
L'Agnelletto o l'ëa de sotto,
Vêuggio dî contro a corrente;
O Lô in cangio o l'ëa de d'äto,
Che vêu dî verso a sorgente;
Ma sciccomme de mangiàselo
O l'aveiva ûnn-a gran coæ,
O çercò tûtti i pretesti
D'attaccâ bæga cö Bæ:
E per cose, mascarson!
(O ghe prinçipiò a sbraggià)
Ti m' intorbidisci l'ægua,
Che a ven tûtta impätanâ?

L' è imposcibile, rispose,
Ma tremmando a ciù no dì,
Perchè l' ægua che mi lappo,
A no pêu inderrê vegnî.
Sbalordïo da sta veitæ,
O ghe disse: Birbo brûtto!
Me sovven, che ûn anno fa
Ti m' hæ dito ûn pö de tûtto!
E se n' ëo manco nasciûo,
Ho sei meixi, disse o Bæ....
Taxi, pesso d' arrogante!
M' insûltò dunque to poæ.
Coscì o disse, e in t' ûn momento
Afferrandolo ö scannò;
Coscì ö Bæ co-a so innocenza
I so giorni o terminò.

Questa Föa a descrive cæo
L' ommo ingiûsto e prepotente,
Che co-e cabale e i pretesti
Subbaccâ o vêu l' innocente.

FOA XIII.

L' ERBOO DE RÖVE, E O COSTO DE MELI.

Un Röve antigo, ricco de giande,
Con tanti rammi, e coscì grande
Ch' o l' arrivava co-a testa in Çê,
Tutto sûperbia, e pin de lê,

Vèdendo in tæra un costettin
De quelli belli Mëli piccin,
O disse in aja de compascion,
Ma sostegnindo sempre ûn gran ton:
O figgio cao! cose ti pæ
In paragon di pari mæ
Coscì piccin, mi coscì grande!
Ti pochi mëli, mi tante giande!
Meschin! che stato! ti è disgraziôu!
Quando mi incangio son fortûnôu!
Rispose o Mëlo con ûmiltæ:
Mi te ringrazio da to bontæ;
Se a mæ miseja te dà fastidio,
A to ricchezza mi non invidio;
Mi son piccin, e ti ti è grande,
Ma vä ciù ûn mëlo, che çento giande,
Che non da-o nûmeo, ma da-o savô
Acquista a frûta meito e valô.

Chi scrive e parla sempre gran lode non otten;
L' è megio scrive poco, parlâ poco, ma ben.

FOA XIV.

A PEGOA E O CAN.

Unna- Pegoa e ùn Can barbin,
Boîn amixi da piccin,
Fra de lò stavan contandose
Con magon, e lamentandose
Da so vitta disgraziâ
Ch' ëan costreiti de passâ.
Disse a Pegoa: Ah cao Barbin!
De pensâ a-o nostro destin
Me ven mâ, me sento moî!
Ti ridûto a ben servî
L' ommo ingrato, de leccâlo,
Fâghe a guardia, e accompagnâlo,
Ch' o te paga a fedeltæ
Poi co-a famme, e co-e bacchæ;
Mi, che o vesto ogni pittin,
Che ghe daggo o mæ tettin,
O no scanna quando vêu,
E se mangia i mæ figgiêu!
Travaggiâ sempre, e patî
Pe-i so comodi, e poi moî!
Ah! o l' è ùn perfido destin!
Scì, l' è veo, disse o Barbin,
Ma ti creddi, che i autoî
De miseje che patimmo,
Gödan forse ciù che noî?
Ah no, caa, dunque soffrimmo,
Che l' è megio, mi me pâ.
De soffrî, che de fâ mâ.

FOA XV.

I CHEN PICCIN E O LÔ PICCIN.

Trovò a caxo ûn bon Pastô
In t' ûn bosco ûn Lô piccin,
Che piggiandolo in errô
Pe ûn cagnetto pommelin,
Presto a casa o se o portò,
E con di atri o l'allevò:
Finchè o fù piccininetto
O l'ëa paxe comme ûn bæ,
Ma vegnindo ûn pö grandetto
O schissava de dentæ,
O batteiva tûtti i chen
Senza poeìne fâ de ben;
Laddro e ingordo, o se scroviva
Tûtti i giorni d' ëse Lô,
Sempre ciù o l' inferoçiva:
Se n' accorse o bon Pastô,
D' arescoso o l' ammassò,
E in t' ûn fosso ö sotterrò;
Ma o creddiesci! ... quelli chen,
Che doveivan cûstodî
A so casa, e fâ i guardien
De so pegoe, ë fessan moî;
Allevæ con quello Lô,
Favan tûtti o bell' umô;
Diventòn treitoî, mastin,
Addentavan so patron,
Pin d' astûzie e de morbin
Voeivan fâ sempre o pötron,
Nè co-a famme, e co-e bacchæ
No se son mai ciù emendæ.

Chi va con di compagni
Cattivi, o mâ inclinæ,
De savio, e de bonn' indole
O ven cattivo assæ.

FOA XVI.

O GATTO E I RATTI.

Un bello *Gatto* gianco veo d' *Angòla*,
Amoroso e paccion,
Pin de frasche e caezon,
Chi stava sempre in scöso da Padronn-a,
O sorve ûnn-a pötronn-a,
Moscio, perchè o mangiava
De cose delichæ,
Beschêuttin, e zunchæ,
Coscicchè a-i Ratti a guæra ciù o no fava;
E-i Ratti conoscendo a perfezion
Quello Gatto per moscio, e per pötron,
Senza nisciûnn-a puïa passeggiavan
Pe-a casa, e cose voeivan roziggiavan.
L' *Angöla* ûn giorno doppo avei mangiôu
Ciù do solito o se n' andò a dormî
Solo in despensa, e ghe restò serrôu;
No ghe tardò a vegnî
Di belli Ratti a roziggià o prezûtto,
Formaggio, carne, pan, e ûn pö de tûtto;
E vedendo l'*Angöla* lì arëlôu,
Che quæxi o no respïa,

Sûbito s' han stimmôu
D' aveìghe misso puïa.
Un Ratto allöa ciù spacchetton e ardïo
O disse mâ di Gatti,
Tûtti g' han applaudïo,
E Generale o proclamòn di Ratti;
O monta sorve un fiasco a predicà:
« Vendichemmose (o dixe) bravi amixi,
« Che semmo stanchi e stûffi de mangiâ
« Sempre di avanzi di nostri nemixi:
« Zûemmo aoa tûtti quanti
« De mangiâ da chì avanti
« Di Gatti solo, che son eccellenti,
« Fæti pe-i nostri denti,
« Mi o zûo pe-o primmo!.. e i atri... *tûtti o zûemmo*:
« Dunque da questo Gatto prinçipiemmo.
A vedde quell' armâ
De Ratti presto andâ
Contro l'*Angöla*, e dâghe ûn grande assäto,
Metteivan proprio puïa.... A quello sciäto
O Gatto s' addesciò,
Sûbito o ghe buffò
E co-e ungie, e co-i denti in t' ûn momento
O fesse in pezzi quello reggimento,
Meno quattro sordatti,
Che scappavan, sbraggiando, granfignæ:

Mai ciù addesciemmo Gatti:
Che dorman, n' emmo assœ:
Ah! no bezéugna provocâ i nemixi
Quando ne stan amixi:
Sciolli che semmo stœti! Ben ne sta,
Chi a-o mondo tûtto véu, perde quanto ha.

FOA XVII.

O CÖU E A FARFALLA.

Unn-a Farfalla bella,
  Lûxente ciù che l'öu,
  Sentindose appetitto
  A se pösò sc'ûn cöu;
Ma in to sûssàghe e fèuggie,
  Come angosciâ, a sbraggiò:
  Ohimè! che odô cattivo!
  Che savô brûtto! ohibò!
A questo complimento,
  Ghe disse o Cöu piccòu,
  Farfalla, ti è vegnùa
  D'un gûsto delicôu!
T'ho conosciùo piccinn-a
  Non coscì ben montâ,
  Quando ùnn-a gatta ti ëi
  Te davo da mangià;
Oh comme ti gûstavi
  Allöa tûtte e mæ fèuggie!
  Ma de cangiâ de stato
  Ti hæ ascì cangiôu de vèuggie;
Vattene, sconoscente,
  Ma no te stâ a scordà;
  Che ûn giorno ti porrësci
  Ancon Gatta tornâ.
O voî, che anchéu per caxo
  Seì ricchi ciù che vëi,
  N'alsœ tanto de naso,
  Arregordœve chi ëi,
  E a chi seì obbligœ
  Ingrati no seggœ.

FOA XVIII.

O CAN E O GATTO.

Parlo ancon di tempi antighi,
Che dixeiva mæ Bezava,
Quando Berta a-o fêugo a fiava,
E parlava i Animæ;
Tempi belli, tempi d'öu,
Che viveiva in paxe e amô
L'Orso e l'Aze, o Can cö Lô,
E che o Leon leccava o Bæ.
Ne-a çittæ de *Scimianopoli*,
Dove nasce i vei Macacchi,
E che e Scimie van co-i tacchi
Per toccâ co-a testa o Sô:
Gh'ëa ûnn-a votta ûn Can barbin
Cö ciù bello Rodilardo,
Vêuggio dî c' ùn Gatto bardo,
Amixissimi tra lô.
S' inzegnavan trafficando
I talenti in societæ,
E spartivan per meitæ
Tùtti i guägni da giornà;
Vegnì ùn giorno che o Barbin
Cö so socio di barbixi
Arrobòn da bravi amixi
Un prezûtto a-o Formaggià.
Da-o piaxeì se perleccavan
Annastando a preiza bella,
Ma successe ùnn-a rattella
Ne-o dividio fra de lô,

Perchè o Gatto pretendeiva,
  Che o so socio in to spartïo
  O se foise lê servïo
  D'ûnn-a doze ûn pö maggiò;
Ean zà lì per fâ barûffa,
  Che se tratta de leccaja;
  Un fa gnäo, l'atro ghe baja,
  Arraggiæ pezo che ûn Leon;
Ma passâ poi tanta raggia,
  Rodilardo con malizia
  O portò o Can per giûstizia,
  Voendo fâse fâ raxon.
Andòn dunque in Tribunale
  Co-i so pessi de prezûtto,
  Ben d'accordo in dîghe tùtto
  (Non d'aveìli zà arrobæ).
Gh'ëa per Giûdiçe ûn Macacco
  Con speggetti e lasagnette,
  Gran perrûcca, e due bänsette
  Lì d'avanti a lê pösæ;
Doppo inteizo e l'ûn, e l'atro,
  O ghe disse serio e brûtto:
  Dæme in sà quello prezûtto,
  E o parlò pe unn'öa latin;
Poi piggiando in aja grave
  Drito in pê e bänsette in man,
  O i pezò, e quello do Can
  O cresceiva ûn stissinin;
Presto presto co-i so denti
  Giûdiziosi o n'addentò
  Un tocchetto, e o ripezò,
  Ma l'ëa ciù quell'atro assæ;

O piggiò quello do Gatto
Con pazienza, e attentamente
O ghe dè gûstosamente
Quattro o çinque roziggiæ;
Ma mettendoo in scë bänsette
O calava mezo gran,
O piggiò quello do Can
E de nêuvo ö roziggiò;
Ma successe a stessa istoja
De mancanza in to pezâo,
Che l'ëa ciù quello do Gnao,
Che de nêuvo o remondò;
E pezando e ripezando
Senza inganno, nè malizia,
Sempre in linea de giûstizia,
Tûtta a porpa o se mangiò;
Ghe restò in sciä fin di fæti
Un pâ d'osse nette in man,
Che ûn a-o Gatto, l'atro a-o Can
Legalmente o consegnò,
Pronunziando sta sentenza:
« Ti Bôu-bôu, e ti co-i barbixi,
« Diventieì duî gren nemixi
« Sempre di osse roziggieì.

Oh voi atri Galantommi!
S' eì qualcosa da spartî,
Aggiûstæve fra de voî
Senza aveì da litigâ;
Perchè a forza de Sentenze,
De Dottoî, Scriven, Procûoeì,
C' ûn pâ d' osse in man restieì
Senza poeìle roziggiâ.

FOA XIX.

A MOSCA E O BÊU.

Unn-a Mosca de Stæ, stanca e affannà,
In scë corne d'ùn Bêu a s'andò a pösà,
E a ghe disse: se mai te peizo troppo
Dimmeo, che me ne vaddo de galoppo;
Sciolla! rispose o Bêu, ti me fæ rie,
E chi saveiva che ti fosci chie?

Quanti nesci gh'è a-o mondo, che ghe pâ,
Scibben che son vescighe, de pezâ!

FOA XX.

A SIGAA E A FORMIGOA.

Unn-a Sigaa chi aveiva
Ne-a Stæ sempre cantôu,
Mangiando cose a voeiva,
E dove a voeiva sghêuôu;
Sciûsciando a tramontann-a,
A l'ëa lì per sciûppà
Ridûta senza tann-a,
E ninte da mangiâ;
A l'andò a batte ä porta
D'ùnn-a Formigoa, criando,
Vexinn-a caa, son morta....
Caitæ.... me raccomando....

Prestime un fregoggin
Da roba, che ti g' hæ,
Allöggime un pittin
Finn-a che vegne a Stæ,
Che te prometto, caa,
De date o frùto e o costo,
In fede de Sigaa,
Primma che vegne Agosto.
A ghe rispose, amiga,
Te contentiæ voentëa,
Ma mi n' impresto miga,
Nè fasso a Locandëa;
Prinçipia inverno anchêu,
Ho ùnn-a provvista affiâ
Per mi e pe-i mæ figgièu
Con economizzâ;
Dimme ùn pittin, per cose
Sta Stæ ti no pensavi
Comme mi a queste cose?
Allöa cose ti favi?....
Tegnivo o mondo allegro,
N' ho fæto che cantâ....
Brava! me ne rallegro,
Aoa ti pêu ballâ.

A ti asci, ommo pötron,
Perdigiorni e spenscierôu,
Da Sigaa (se ti no cangi)
O destin t' è preparôu.

FOA XXI.

A FIGGIA E L'ERBA SENSITIVA.

Unn-a Figgia zà grandetta,
Bella, savia, ma ûn pö viva,
A l'andò in t'ûnn-a villetta
Dove gh'ëa da *Sensitiva*,
Unn-a fêuggia a ghe toccò,
Quella presto a se retiò;
A restò mortificà,
Che ghe paciva, e con raxon,
De n'avèlghe fæto mà,
A cianzeiva da-o magon;
Primma i êuggi a se sciûgò,
Poi coscì a l'interrogò:
E per cose, bell'Erbetta,
Ti è con mi coscì arraggià?
De toccâte ûnn-a fêuggietta
No t'ho miga fæto mà?
No son miga velenosa,
Che ti fæ coscì a ritrosa?
Ghe rispose a *Sensitiva*:
Bella Figgia, o l'è o mæ fà
De retiâme, e de paeì viva
Se me sento ûn pö toccà,
Me pâ d'ëse ciù segûa,
O l'è instinto de natûa;
Per to ben, forse, che anchêu
Sta domanda ti m'hæ fæto,
Se ti è savia, aggila in coêu
Co-a risposta, che t'ho dæto,
Perchè a pêu vegnîte a taggio,
No stà a cianze.... addio.... bon viaggio.

FOA XXII.

O GALLO E O DIAMANTE.

Un Galletto do Moinâ,
Unn-a votta in to raspâ
O trovò in ta tæra ascoso
Un Diamante portentoso,
E ghe desse ûnn-a beccà,
Ma non poendolo collà,
O capì, ch'o n'ëa per lê,
O portò da-o Giojellê,
E o ghe disse indifferente:
Questa prïa coscì lûxente
A sä bella, e de valsûa,
Ma per mi a l'è troppo dûa;
M'ëa ciù cäo trovâ do gran,
Un bacillo, ûn pö de pan.
Unn-a votta a ûn ignorante,
Solenniscimo pedante,
Un so Barba, chi creppò,
Per legato o ghe lasciò
Un sûperbo e rinommòu
Quaddro in legno, assæ stimmòu
Do Pittò *Raffœ d'Urbin*,
O portò da-o Repessin,
E azenasso de natûa,
Gran nemígo da pittûa,
Solo amante do dinâ,
O ghe o dè pe ûnn-a sascià,
E o ghe disse: pe ûn quattrin
Daeivo ascì *Raffœ d' Urbin*.

Pochi Galli do Moinâ
Se porrieiva anchêu trovâ,
Ma quanti Axi interessæ,
Solo amanti di dinæ!

FOA XXIII.

O CAVALLO, O BÊU, L'AGNELLO E L'AZE.

Quattro bestie d'ûmô differente,
Un *Cavallo* sûperbo e arrogante,
Un *Agnello* mansûeto e paziente,
Un *Bêu* grosso con aja importante,
E ùn bell'*Aze* di ciù stramezûæ
Se trovòn fra lô insemme affammæ;

E corrindo d'in bosco in deserto,
E chinnando d'in monte in ciannûa
Comme o Lô, ma con passo ciù çerto,
Tûtti andavan çercando ventûa
Per trovâ qualche cosa addattà
A-i so denti de poeì roziggià;

Stanchi e frûsti da tanto cammin,
Dä gran famme arraggiæ comme chen,
Finalmente da lonxi scrovìn
Unn-a villa in t'ùn grasso terren,
Pinn-a d'erboi, de vigna, e de biava,
C'ùn gran campo de fen ch'incantava.

Da-o piaxeì tùtti allegri e contenti
Camminavan, che paeivan giganti,
Perleccandose, e affiando zà i denti,
Ognûn voeiva arrivâghe ciù avanti
Per levâse o roziggio da-o coèu,
E saziâse do megio ch'o pèu;

Gh'arrivòn, ma restòn ben mincioîn
Quando viddan sta villa mûäggiâ
Da ûn gran zerbo de brûghi e spinoîn,
Da ûn fossôu tùtt' intorno allagà,
E che stava in sciä porta ûn Villan
C'ûn baston pin de gruppi pe-a man.

O cavallo de vedde o baston
O sentù un non so che in to so coèu
Chi l'angoscia, e ghe mette ghignon,
Passa a famme, e andâ avanti o no vèu;
L'Agnelletto pe-a puïa de bacchæ
O tremmava meschin criando bæ;

O Bèu stanco o fremmeiva, e impaziente
O pensava fra lê titùbante
S'o dovesse passà.... ma prûdente
Riflettendo in sciö bacco pezante
O decise da asperto fra lê
De tornâ a denti sciûti inderrê;

L'Aze in cangio, sempre Aze e teston,
Senza ninte riflette e pensà,
O fa un säto, e va incontro a-o baston...
O Villan se ghe mette a sbraggià:
« *Vanni via*, *brûtta bestia*, *o t' ammasso* »
Ma testardo o sta lì l'azenasso.

Quello prima ö minaccia... poi picca
Legnæ da orbi tra müro, e tra collo,
Ch'o fa sangue, ma l'Aze ghe slicca
Cäsci abbrettio, e va zù a rompicollo
In ta villa scrollando e bacchæ,
Che pâ manco ch'o e aggie piggiæ:

Intròu drento o fracassa, o subissa
Da per tûtto co-e sampe ond'o passa,
E co-i denti o l'arranca, e menissa
L'ûga, e o fen con a biava o pestassa,
E çercando o ciù bello, e o ciù bon
Pâ, ch'o digghe: son mi chì o patron.

Sazio e moscio o s'accuega in sce l'erba,
E reverso o se mette a ragnâ
A-i compagni con aja sûperba,
Che cujosi o stavan a mïâ:
Imparæ, Potronassi, da mi,
Se fa sorte a sto mondo coscì.

FOA XXIV.

A SIGAA, O GRILLO, E L'AVA.

Un Grilletto e ûnn-a Sigaa
De Zenâ da-e Ave andòn
Affammæ, e morti da-o freido,
Letto, e töa ghe domandòn;

Promettendoghe a Sigaa
D' insegnâghe ben cantà,
E o Grillin ballâ de sbalso
Per distinguise, e figûà.
A moæ de Ave ghe rispose:
Ve ringrazio, amixi, tanto,
Ma n' importa, che e mæ figgie
Saccian ben o ballo, e o canto;
Mi me premme d' insegnâghe
Quello bello e bon mestê
D' ëse docili e inzegnose,
Fâ da seja, e dell' amê:
Con quest' arte in tûtti i tempi
No ghe pêu mancâ de pan,
Nè a piccâ, come voi atri,
Da nisciûn ä porta andiän.

FOA XXV.

A LUMASSA E A FORMIGOA.

Un giorno ûnn-a Lûmassa
Pötronn-a e mà inclinà,
A disse: E cose serve
Che stagghe a travaggià?
L' è megio no fà ninte,
Per vive m' inzegniö,
Andiö a röbâ pe-o mondo,
Segùa, che ghe riùsciö,

Mi no scigöo, nè canto,
Nisciûn me pêu sentî,
Vaddo ciannin e adaxo,
Nisciûn me pêu scrovî;
Mi veddo e sento tûtto,
Ho quattro corne armæ
De quattro êuggi finiscimi,
Che scrêuvan lonxi assæ;
Porriö asconde o bottin
Senza nisciûnn-a penn-a
In ta mæ casa vêua,
Che porto appeiza ä schenn-a.
Oh che mestê mai comodo
Scialla! che vaddo a fâ!
Mangiâ, beive e dormî
Senza aveì da stentâ!
Ma mentre a raxonnava
Coscì forte tra lê,
Ghe disse ûnn-a Formigoa:
Vòrtite ûn pö inderrê?
Ti no t'accorzi ancon
Con fâ tanto da brava,
Che in te l'andâ, mincionn-a,
Ti perdi sempre a bava?
Ti lasci ûnn-a gran striscia
Chi marca o to cammin;
Cangia mestê, chè dunque
Ti fæ cattivo fin.

L'ommo chi tesce inganni,
Do travaggiâ nemigo,
Dove o ghe pensa meno,
O trêuva o so castigo.

FOA XXVI.

O FIGGIÈU E O LÒ.

Un Figgièu ûn pò impertinente,
Dæghe a-o Lò, ûn giorno o sbraggiava,
Ahimè mi! o me mangia! Gente! ....
E axillando i Bæ o portava
In t' ûn campo a pascolâ
Poco lonxi da-o Gexâ.
Corrìn sùbito affannæ
Da ogni banda di Villen
De forchette e scciêuppi armæ,
Di Caccioeì con tanti chen:
Lê d'aveílî fæti affiâ,
O se i misse a caregâ.
Poco tempo ghe passò
Che o scorriva ûn Lò davveì:
Dæghe a-o Lò! Gente (o sbraggiò)
Ch'o me mangia! nö veddeì!
O sentìn quelli Villen,
Ma bûrlæ no ghe creddén;
Comme ûnn' Aquila o l'ûrlava,
Ma nisciûn se busticcò;
Tùtti i Bæ o Lò ghe scannava,
E o ciù grasso o se mangiò;
Lê per miacoo o scappò via,
Ma o quintò a spellâ dä puïa.

Chi per boxardo è stæto conosciûo,
Quando dixe a veitæ o n'è ciù creddûo.

FOA XXVII.

O PASTÒ E O CACCIÒU.

In t' ùn prôu gh' ëa *Martin Bœ*,
Chi guardava e pegoe a-o Poæ,
D' ëse solo o se teddiava,
E coscì o s' addormentava;
Tùtt' assemme capitò
Zänettin, bravo Cacciòu,
Stanco, frûsto e affatigôù:
Cose ti hæ? (o ghe domandò)....
L' è dall' alba, che caminn-o
(O rispose inveninôu),
Monto, chinn-o, e m' arrampinn-o,
Scöro a levre, g' ho zâ tiòu
Quattro botte, e l' ho sbagliâ,
Là in to bosco a s' è intannà,
N' ho ciù gambe da seguîla....
Ti hæ raxon (disse *Martin*),
Ma ripösite ùn pittin,
Andiö mi per ti a scorrîla,
Te prometto de trovâla,
D' ammassàla, e chì portâla,
Resta chì ti incangio mæ
A fâ a guardia a questi bæ...
Vanni pù (disse *Zänin*),
Piggia chì a scciûppetta e o can;
Dito e fæto va *Martin*,
In to bosco con *Sûltan*,
Che da bravo camminando.
Annastando, e poi fermando,

Quella levre o destannò;
Martin presto s' impostò,
O ghe tïa, ghe tremma a man,
O a fallisce, e feisce o can,
Che bajando insanguinôu
O scappava verso o prôu! . . . .
Ghe va apprêuvo ascì *Martin*,
E là o trêuva *Zänettin*
Addormïo comme ûn sûccon,
O no vedde ciù de bæ,
Perchè stætighe arrobæ;
Pin de centi e despeazion
O caminn-a da so Poæ,
E ghe conta l' istojetta;
Ma so Poæ piggiò a trappetta,
Ghe schissò quattro legnæ,
E o ghe disse: *ti è ûn Messé*,
Se ognûn fava o so mesté,
I mæ bæ saeivan ne-o prôu,
Nè m' avïesci assascinôu.

FOA XXVIII.

L' ERBOO D' AMANDOA E L' ERBOO DE FIGO.

A-o spuntâ da Primmaveja,
Unn' Amandoa in t' ûn giardin
A l' ëa tûtta bella scioïa,
Gianca comme ûn armellin;

Con sùperbia a se vantava,
Mincionnando ùn Briggiassotto,
Perchè nùo do tùtto, appenn-a
O cacciava qualche brotto;
Ma ùnn-a nêutte fesse ùn freiddo
Coscì forte, che giassò,
E all' Amandoa tùtte a reo
E so scioette ghe crovò.
Passò a Stæ, vegnì l' Autùnno,
Bello vedde o Briggiassotto
Pin de fighe lagrimose
Co-a camixa e o collo rotto,
Chi se vorta ä so vexinn-a,
E ghe dixe con raxon:
Dove son tùtte e to scioette,
E to amandoe dove son?
Ah! per bacco! che a to gloria
Presto in fùmme a se n' andò,
Ti n' hæ manco ciù de fèuggie,
Vegni chì, che te crovïò.

Non se deve mai vantâ
D' ëse ricco e ben vestïo,
Nè chi è poveo mincionnâ
Perchè tûtto ven da Dio:
Un chi è ricco anchêu, doman
O porrieiva porze a man.

FOA XXIX.

O MOSCON.

O Moscon, chi no pêu stâ
Senza sempre mogognâ,
E ch' o taxe solo quando
O ch' o dorme, o sta mangiando,
Unn-a votta che ciûveiva,
O s' andò presto a assostà
Da ûn Cocchetto chi tesceiva,
Con sorpreiza o stava a miâ
Quelli belli fî de sæa
Gianca, giana, pinn-a e cæa,
L' incantava l' attenzion,
A pazienza, a precision,
E a finezza do lavô,
Poi dä raggia, e da-o brûxò
Pin d' invidia o se n' andò,
E per caxo o se fermò
In t' ûn bosco dove gh' ëa
Unn-a bella e grande avëa,
E cujoso de so fâ
O l' andò con aja grave
Da ûn pertûzo pe aggueitâ
Cose fava dentro e Ave.
O restò mucco e stordïo
Osservandoe travaggiâ
Senza mai piggiâ respïo,
Sempre in moto, andâ, tornâ,
Fabbricâse con maestria,
Megio ancon che ûn inzegnê,

E so case in scimmetria
Mobigliæ de seia e amè.
O scappò mortificòu,
Comme stæto assagoggiòu,
E per stradda o l' affermava
Quanti insetti o l' intoppava
Per dî mâ senza raxon
Co-a so lengua de moscon
E dell' Ava, e do Cocchetto:
O dixeiva, maledetto!
Chi vèu fâ tanta bombæa
Do Cocchetto, e da so sæa!
Gh' è tanti Agni, che san fâ
Con ciù inzegno, e scimmetria,
E ciù finn-a a so tägnâ,
Ma nisciùn manco i ammïa?
No ghe vèu miga talento
Per fâ a sæa comme o Cocchetto,
Finn-a mi, se me ghe metto,
A so tesce in t' ûn momento,
No gh' è merito nisciùn,
Cocchetto e Agno son tùtt' ùn:
Dove a l' è, forte o sbraggiava,
Tanta abilitæ dell' Ava?
O so inzegno? i so lavoî?
A l' è laddra de mestè,
A l' arröba o sùgo a-e scioî,
E a ne fabbrica l' amè!...
Ne conoscio mi ûn spavento
Ciù inzegnose, e de talento,
Solo a Vespa ve çittiö,
E tant' atre ne taxiö:

Gh' è lavò megio finïo?
Ciù ben fæto e delicòu?
E ciù bello do so nïo?...
No, ma tanto o n' è stimmòu!
Ciù segûo fâlo se pêu
Per tegnîghe i so figgiêu?
No, ma pû pe ûn pö d' amê
Lödan l' Ava ciù che lê!
O l' è zêugo de fortûnn-a,
Ava e Vespa son tûtt' ùnn-a.
Tûtti quelli, che o sentìn
Dall' invidia e da-o venin
Coscì ingiûsto raxonnâ,
Per non stâ lì a litigâ,
Ghe dixeivan, ti hæ raxon,
Contraddîte no se pêu,
Ma poi dentro in to so coêu,
Oh che birbo de Moscon!

Quando ûn Ommo è conosciûo
Pe invidioso e maldicente,
Se o ve löda, o n' è creddûo,
O ve fa do mâ co-a gente;
Se o ne dixe incangio mâ,
Ben per voî, lasciælo fâ.

FOA XXX.

I DUÎ VEGI.

Duî Buscietti co-a testa meza peà
Veddan ne-o passeggià lûxi per tæra
Un pezzetto d' avorio, ognùn piggià
Se o vèu per lè, se dan, ognùn s' affæra
A-i cavelli dell' atro, e con restâ
Do tûtto peæ finì quella gran guæra:
Ma perchè tante botte poi s' han dæto?
Pe un pëtene per lô inûtile affæto !

FOA XXXI.

A RONDANINN-A E I OXELLETTI.

Unn-a votta a Rondaninn-a,
Quando o lin se semmenava,
A l' andò da-i Oxelletti,
Per so ben a i conseggiava
De pittâ tûtta a semenza,
Ma nisciùn ghe dè creddenza.
Doppo dexe, o duzze giorni,
Nascè o lin, da lò a tornò,
De mangiâlo, o de guastâlo
Nèuvamente a i conseggiò;
Ma nisciùn ghe desse mente,
E a ciammòn impertinente;

A l' andò torna da lò
Quando o lin o matûrava:
Figgi cäi, guastælo presto,
Descciantælo, a ghe sbraggiava,
Ve l' ho dito zà træ votte....
Ma ciù ûn pö ghe dan de botte;
A scappò da quelli allöa,
E dall' ommo a se n' andò,
A o pregò da so amicizia,
E con questo a pattezzò
De fà o nïo per primma baze
Sottò i teiti de so caze;
Quando o lin fù raccùggeito,
Se fè o spago e a terragninn-a;
In to nïo stava segùa
Co-i so figgi a Rondaninn-a,
Ma co-i roccoli e i sorchetti
Fùn piggiæ quelli Oxelletti.

Questa Foetta a l' è adattâ
Per quelli ommi testardoîn,
Che no san mai profittâ
Di conseggi e di paeì boîn;
Fan e cose de capriçio,
Senza testa, nè giûdizio,
Coscì van presto in mallöa,
E s' accorzan solo allöa
D' ëse stœti axi e testardi,
Se ne pentan, ma l' è tardi.

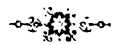
FOA XXXII.

O ROSCIGNÈU E O CUCCO.

Là da-i tempi che se sente
  Començà a canson di grilli,
  E che o mùxico de mazzo
  Fa gran pompa di so trilli;
Che se vedde a vista d' êuggio
  In sci proeì cresce i erbette,
  E se sente imbalsamà
  Dall' odô de mille scioette;
Che montando i bæ pe-i bricchi
  Fan co-e pegoe l' axillin,
  E risêunna o campo e o bosco
  Da-i conçerti di oxellin;
In t' ûn scito de collinn-a,
  Pin de frasche, e tûtto erboetti,
  Se sentiva o bello canto
  Do ciù bravo di oxelletti;
Çerte notte acûte e basse
  D' ûn voxin chi tocca o coèu,
  Çerti trilli e barbacii,
  Che no i fa che o Roscignèu.
E o l' ëa giûsto appunto lè
  Chi cantava coscì ben,
  Che a sentîo co-a bocca averta
  Gh' ëa lì ûn mûggio de villen;
In sci erboi pin d' oxelli,
  Sotto poi tanti animæ,
  Finn-a ûn aze co-e scarbasse,
  A stà lì co-i oeggie affiæ.

Stavan tûtti scilenziosi,
Se sentiva intanto intanto
Solo o Cûcco cö so lûo
Distûrbâ scì bello canto;
E o l' andò tanto sbraggiando
Co-a so voxe destonnà,
Che o Cantô di boschi stûffo
O no vosse ciù cantâ.
Picco o Cûcco allöa fè ûn sghèuo,
E corrindo ciù ch' o pèu,
O s' andò a pösâ sûperbo
Ben d' appresso a-o Roscignèu,
E o ghe disse in aja grave,
E con ton de compiaxenza:
Ma ti o sæ, che semmo bravi!
Che cantemmo pe eccellenza.
In sentî tanta arroganza,
Stuppefæti i animæ
Fen ûn sgrêuxo forte a-o Cûcco,
E o piggiòn tûtti a fischiæ.

L' ignorante e l' impûdente
De mescciâse han sempre l' arte
Con chi è bravo pe ëse a parte
De so glorie, e fâ o sapiente;
Ma ghe scappa çerti lûi
Che son presto conosciûi.



FOA XXXIII.

O CAVALLO MINISTRO.

Quando e Bestie se piccavan
D' ëse giûste, e raxonnavan
Comme i Ommi ciù assennæ;
No so ciù in te che çittæ,
Sotto o regno fortûnnòu
De *Leon primmo* tanto ammòu,
Un belliscimo Cavallo,
Fedeliscimo vassallo,
Ancon ben de fresca etæ,
Pe-a so grande abilitæ
O fù eletto da-o Regnante
So Ministro, e Governante.
Questa cosa a ghe fè onò,
E pe-o paize o fè fûrò:
Basta dî che ogni Animâ
Se gh' andava a rallegrâ,
Fava parli ognûn de lê,
Con portàlo a-i sette Çê,
E de seja, e de mattin
O gh' aveiva in casa pin,
Aoa l' Aze chi o leccava,
Aoa o Bèu chi l' adûlava,
Gatti, Chen, Lovi affammæ,
Tigri e Vorpi in quantitæ;
Tûtti i giorni senza fallo
Gh' ëa cöcagna da-o Cavallo;
Se mangiava, se beveiva,
E nisciûn ninte spendeiva.

O Cavallo o se sciallava,
Che de coêu ste cose o fava;
Ma fortùnn-a chi è incostante,
A o levò da governante,
E per causa d' ùn bûffon
O cazzè in disgrazia a-o *Leon*,
O perdè l' impiego, e ùn Lò
O fù eletto a tanto onò:
E lì sùbito i so amixi,
Diventòn tùtti nemixi;
Chi o passava pe ignorante,
Chi dixeiva, o l' è ùn birbante,
E de tanti ch' o n' aveiva,
Manco l' Aze ö difendeiva,
Anzi i ciù benefichæ
Diventòn nemixi zûæ.
Povea bestia de Cavallo!
Per calùnnia cheito in fallo,
No trovando ùn gatto, ùn can
Chi ghe desse ùn pö de pan,
O finì per porze a sampa.

Coscì vedde anchêu chi campa:
Fin che l' Ommo ha di dinœ,
O l' ha amixi in quantitœ,
Se per caxo o ven despeôu,
Scentan tûtti, e o l' è schivôu.

FOA XXXIV.

A CRAVA E A PEGOA.

Unn-a gianchissima bella Pegoetta
A fè amicizia c' ùnn-a Cravetta;
Ean tùtte due de fresca etæ,
E paeivan figgie da stessa moæ:
Quando o tettin ciù no piggiavan
A-o stesso fiûmme a beive andavan,
A-o stesso campo per pascolâ,
A mæxima erba finn-a a çercâ;
Ean sempre insemme, sempre axillavan,
E con leccâse s' addormentavan.
Ma quando e corne spuntò ä Cravinn-a,
A lasciò o campo pe andâ ä collinn-a,
Arrampinandose sciù pe-i bricchetti
Per mangià l' erba drento i scûggietti,
No sovvegnindose ciù da compagna
Chi a seguitava sempre ä montagna.
Pinn-a de puïa, con stento e ansciâ,
Sempre ja scï pissi d' arrûbbattâ,
A s' affannava de criâghe *bæ*,
Comme per dîghe: *Crava*, *pietæ*!
Son troppo stanca, *no pósso ciù*.
Quella a montava sempre ciù in sciù,
Lè sempre apprêuvo, ma finalmente
A tæra sotto mancâ a se sente,
E senza poeìse tegnî a scûggiò
Zù d' ùnn-a liggia, e a s' ammassò.

Tûtte no son compagne
Nè bonn-e, nè adattæ,
Mammæ, pë vostre Figgie,
Benchè insemme allevæ,
Ammiæ ben con chi van,
Dunque se roviniän,
No e custodieì mai troppo:
Chi pratica c' ûn rango,
Diventa rango e soppo.

FOA XXXV.

O LEON E O RATTO.

In questo mondo, amixi,
Bezêugna fâ do ben
Finn-a a-i nostri nemixi,
Perchè ben spesso avven
Che o grande, e chi pèu spende
Da chi è piccin dipende,
E o forte, e o coraggioso
Da-o debole e spuïoso,
E ve ne convinçiö
Co-e föe che ve contiö.
Scappava ûn giorno ûn Ratto
Perseguitôu da ûn Gatto,
Corrindo in strambaelon,
E tanto o camminò,
Meschin! che o se trovò
Sotto e sampe do Leon,

Che in cangio d' ammassàlo,
Con affabilitæ
O se misse a leccâlo,
E o ghe dè a libertæ.
O Ratto o l' andò via
Tûtto pin d' allegria,
Nè mai o se scordò
A generosa azion
Ch' o riçevè da-o Leon.
E ùn giorno ch' o passò
A caxo da ûn boschetto,
O vedde là accuegôu,
E tutto ingarbûggiôu
O Leon in t' ûn sorchetto,
Rûggindo a ciù no dî
Senza poeìne sciortî:
O s' accostò ciannin,
E con i so dentin
E maggie o roziggiò,
E o desse a libertæ
A-o Leon, ch' ö ringraziò
Con dî: Patti e paghæ.

FOA XXXVI.

O FALCHETTO E A FORMIGOA.

Un giorno gh' ëa ùn Falchetto
A beive in t' ûn laghetto,
Ghe va ùnn-a Formigoinn-a
A beive, ma meschinn-a!

L' ægua a se a porta via :
A l' ëa lì per negà ,
O Falchetto l' ammïa ,
Caitæ ! ghe ne fa mà ,
O piggia ûnn-a fêugginn-a ,
E a caccia in to laghetto ,
Quella a se gh' arrampinn-a ;
E comme in t' ûn gossetto
Navegando a l' arriva
A salvamento ä riva ,
E a vedde lì ûn Cacciôu
Descäso zà impostôu
Cö scciêuppo chi s' affïa
Per ben piggià l' ammïa
A-o Falchetto chi sghêuava ,
O l' ëa lì ch' o scrucciava ,
Presto a gh' addentò un dïo
De pê , ch' o bûttò ûn crïo
Sbraggiando tanto forte ,
Che o Falchetto ö sentì ,
E giandose ö scrovì ,
Coscì o scappò dä morte.

FOA XXXVII.

O LÔ E A GRUA.

Unn-a votta a ûn Lô affammôu ,
Per mangià de strangoggion ,
Ghe restò in ta göa ciantôu
Un ossetto de piccion ;

O soffriva a ciù no dî,
Con pericolo de moî;
O spedì da tùtte e bande,
Promettendo ûn premio grande
A qualunque di animæ
Poëse aveì l' abilitæ
Con meixinn-e o con segretto
De levâghe quell' ossetto.
Da ogni parte ne vegnì
Per tentâ quella gran cùa,
Ma nisciùn mai ghe riuscì;
Finalmente arriva a Grûa,
Che mettendo in bocca a-o Lô,
Con do reizego e do sûô;
O so collo a gh' arrancò
Quell' ossetto, e a o liberò.
Tùtta allöa, contenta a Grùa,
Domandando a-o Lô sanôu
Per mercede da so cùa
Quello premio proclamôu,
O ghe disse: *impertinente!*
Audaçiosa! sconoscente!
Ti m' hæ misso a testa in bocca,
No te l' ho manco sciaccâ,
Che atro premio che te tocca?
Ti è ancon troppo ben pagâ!
Povea Grûa manco a l' ansciò,
Quaccia quaccia a se n' andò,
Ma a restò contenta assæ
D' aveì fæto quell' azion,
E aveì reizo a sanitæ
A ûn ingrato e mascarson,

Perchè a disse fra de lè,
Sö ricompensà da-o Çè.

Quante votte a-o mondo avven
Che da chi se fa do ben
S' ha di cäsci in ricompensa;
Ma bezéugna aveì paziensa,
Consolâse fra de Lô,
Aveì fede ne-o Segnò,
Che se i omni ingrati son,
Lê dà sempre o guiderdon.

FOA XXXVIII.

A VORPE E A BECCASSA.

Unn-a Vorpe vegia e finn-a
A disnà ûn giorno a l' inviò
A Beccassa so vexinn-a,
Che per smorfia a l' aççettò,
E sciccomme a çercò o moddo
De bûrlala, a gh' appaeggiò
Unn-a pignattà de broddo,
Che in t' ûn testo a ghe versò.
A Beccassa a s' affannava
Con o becco de pittà
Quello broddo, ma o scûggiava
Senza poeîne mai collâ;

L' atra incangio a o leccò presto
Co-a so lengua longa e affiâ,
E a lasciò ben netto o testo
Ciù che ùn drappo de bûgâ.
A Beccassa a se n' andò
Affammâ e mortificâ,
E lê ascì a Vorpe a l' inviò,
Onde réndighe o disnâ:
Pe appattàse a gh' appaeggiò
Da broddella consûmmâ,
Che in t' ùn fiasco a ghe portò
Con pregâla de mangiâ.
A Vorponn-a a se rodeiva,
Quello fiasco a l' annastava,
Ma a so lengua infiâ a no poeiva
In to collo, e a ghe bägiava.
A Beccassa a se ne rieiva,
Perchè o becco zù a l' infiava:
Lecca, Vorpe, a ghe dixeiva,
Che mi lecco, e a mincionnava.
No stâ a fâ tanta gazzæa,
Disse a Vorpe inveninâ,
Con a mæxima monæa
Che t' ho dæto, son pagâ.

Chi fa inganni aspëte inganni,
Chi dà danni aspëte danni,
E chi véu de bûrle fâ,
Bûrle ascì se péu aspëtâ,
Senza aveìselo pe-a mâ.

FOA XXXIX.

A SCIMIA, O GATTO, E O SPEGIO.

C' ùnn-a bella cornixe tûtta indoâ
Pinn-a d' intaggi fæti zù a feston,
Unn-a lûxe de Spëgio assæ stimmâ,
In t' ùn salotto a l' ëa promê a ûn barcon,
Dä quæ passando e donne, o belle o brûtte,
Pe ùn quarto d' öa se ghe spëgiavan tûtte;
Passò ûn giorno d' avanti a questa lûxe
A caxo un Scimiottin, che l'ëa de Stæ,
E in to vortâse per çercâse e prûxe
O vedde là sto müro da bughæ,
O resta stuppefæto, e o dixe ohibò!
Ma sciollo, o no s' accorze ch' o l'è o so;
Nè o se ne poeiva accorze pe-a raxon
Ch' o fù piggiôu in t' ùn bosco assæ piccin,
Che de Scimie o n' aveiva visto ancon
(Meno qualche elegante Damerin),
E veddendo sta bestia là promê,
Ghe vegnì vêuggia d'accostâse a lê;
Ciancianninetto dunque o s' avvixinn-a
D'avanti a-o spëgio, e poi se cianta lì,
Primma o l'ammïa ben ben, poi co-a sampin-na
O se mette a toccâla, e quella ascì,
O s'allarga, o s'accosta, o s'ïsa in pê,
O vedde, ch' a fa tûtto comme lê.
Presto presto o l' ammïa derrê da-o spëgio,
Ma in non vedde nisciùn, forte ghe sbraggia:
E chi ti è mai, brûttô, müro de vegio,
Mostro deforme, che ti metti raggia?
Vatt' asconde... « Va ti cö to cû peôu,
(Ghe disse ùn Gatto bardo lì accucciôu),

« E ti no veddi, nescia, che ti è ti;
« Ti t'è fæta giûstizia da to päo,
« Ti è Scimia, ti hæ da vive, e moi coscì.
« Conoscite ûnn-a votta, e vanni a-o diäo...
« Séguita.... cosa caa, bocchin da baxi....
« Séguita a fâ o to elogio... e che! ti taxi?..
O Scimiotto restòu mucco e avvilïo
O se davan in to spëgio, e a lê di èuggiæ;
Ma quando o s'accorzè ch' o s'ëa tradïo,
E che o Gatto dixeiva ûnn-a veitæ,
O piggiò presto o spëgio, e da-o venin
Paffete in tæra!... ö fesse in menissin.

Questa Foëtta do Spëgio, che ho contôu,
A l'è quella, che o sciollo a fa sciallâ,
Perchè o vedde o Ritrœto ben copiôu
Do so compagno; ma se poi ghe pâ
De spegiâse lê ascì, ch' o manda a-o diäo
L' Autô cö libro, o Spëgio, a Scimia e o Gnäo.

FOA XL.

A MOSCA E O MOSCIN.

L'ëa do meize là d'agosto
Quando e grigoe fan l'amò,
E che secca a tæra e o costo
Da-o gran cado che fa o Sò;
Un Villan senza magagna,
Co-a so faccia brustolïa,
O l'arava ûnn-a Campagna
In ti cien da Lombardïa;

Tùtto suento o s' affannava
  Per guiddâ l'aratro e i bêu,
  Con gran stento o gh' aggiùttava
  Perchè andassan dov' o vêu.
Unn-a Mosca assæ arrogante,
  Tùtta pinn-a d' impostûa
  Con ûnn' aja da importante
  Sorve o cäro a l'ëa vegnùa,
Sghèuando forte, e mosconnando,
  E corrindo ciù ch' a pêu;
  A l'andava rondezzando
  Sorve l'ommo, e sorve i bêu;
Impaziente a no se posa,
  A vêu fâ da necessæja,
  Che ghe pâ d' ëse qualcosa,
  A va zù ch' a spacca l' aja.
Mentre a l' ëa coscì in faccende,
  Ghe passò appresso ûn Moscin,
  O l' ammïa, ma o no comprende,
  O ghe dixe, ma ciannin:
« Dimme un pö, dove ti væ,
  « Mosca caa, coscì affannâ?
  « Cose diascoa mai ti fæ,
  « Che ti cöri invexendâ?
Ghe rispose con baldanza
  Qnell' insetto indispettïo:
  « Grandi affari d' importanza!
  « Ti n' hæ d' èuggi! o ti è stordïo?
« Semmo quattro chi occûpæ,
  « Ti domandi cose femmo,
  « Pezzo d' aze! ti nö sæ?
  « Semmo chi che a tæra aremmo.

Sta risposta presuntuosa
A fè rie finn-a o Moscin,
Ch'o lasciò a Mosca affannosa,
E o l'andò per so cammin.

A l'è assæ comûne usanza,
De stimmâse a-o dì d'anchéu
Personaggio d'importanza
Da chi è Mosca, e non è Béu.

FOA XLI.

I PROGETTISTI.

In t'ûn paize lazzù do Levante,
Dove in testa se porta o tùrbante,
Gh'ëa ûn Turco ciammôu *Akmon*,
Bello assæ, ma de testa mincion;
Sempre all'ozio i so giorni o passava,
O mangiava, o beveiva, o pippava,
O dormiva, o l'andava in giandon,
Che Pappà o mantegniva a petton.
Morto o Poæ *Merts-kakà* o no lasciò
Che ben pochi dinæ in t'ûn bûrò;
Da-o desgûsto ghe vîgne ûnn-a collica,
Ch'o doveiva pensâ pe-a buccolica,
Che a cöcagna a l'ëa presto finïa,
O giastemma, o s'arranca a sciscïa;
E pensando de nêutte e de giorno,
Comm'o poeiva un pö dâse d'attorno,

Pe impiegà quello poco contante,
O decise de fâ o negoziante;
O l'accatta, no so in te che Fëa,
De vedrammi un-na bella panëa,
E contento de questo so accatto
O raxonn-a coscì comme ûn matto:
Se mi vendo sti veddri pe-o doggio,
De segûo o capitale raddoggio,
Me l'impiego in t'ûn atro negozio,
Vendo, guägno, no staggo ciù all'ozio,
Torna accatto, raddoggio vendendo,
Sempre ammûggio, pochetti ne spendo;
Allöa lascio de fâ ciù o Veddrà,
Çerco incangio fortûnn-a pe-o mâ:
Unn-a nave m'accatto, e poi zitto
D'arescoso me a porto in Egitto,
Là me l'impo do bello e do bon,
Torno.... a vendo.... ne fasso un mïon:
A sto moddo divento ûn mercante
Di ciù ricchi de tûtto o Levante:
Doppo e scaggie se çerca i onoi,
Che mercante no conto de moi.....
Un Bascià vêuggio fâme con döe.....
Anzi megio.... ûn Bascià con træ cöe...
Se sûperbo o Visir Mustafà
Questo posto o me voëse negà:
Pesso d'aze (ghe dieivo) che ti è,
Manco ti ti è nasciûo do mestè;
Fatte un pö sovvegnî chi ti è stæto....
S'o tornasse a negà.... vegniæ a-o fæto,
L'acciappiæ pe-i mostasci, e ghe dæ
Pûgni abbrettio, ficcotti e maschæ,

E se ninte o mesciasse, e o sillasse,
L'agguantiæ streito forte pe-e brasse,
Ghe dæ ûn cäso in te quello panson,
Che o cacciæ de chi là in strambaelon.
A sto nescio a ghe paiva zà vëa,
O tiò ûn cäso, ma o tiò in ta panëa,
O rompì tûtti i veddri, e a-o momento
E so speanze o cacciò tûtte a-o vento,
E creddendose o ricco Epulon,
O restò meno assæ d' *Akmon*.

Sto racconto o l' è scrito per quelli
Che per l' aja fan sempre castelli,
Senza mette ni çimma, ni baze,
E son spesso in ta villa dell' aze:
Progettisti, Algebristi exaltæ,
Cabalisti, lezzèlo, e imparæ.

FOA XLII.

A FORMIGOA E A FARFALLA.

Un giorno ûnn-a Formigoa
Dä tann-a, travaggiando,
A vedde ûnn-a Farfalla
Chi andava svolazzando
Senza piggiâ respïo
Pe ûn campo tutto scioïo.

Veddendo quell' insetto
Vestïo de tanti coi,
Lùxi ciù che l'argento,
Sûssâ e ciù belle scioi,
Pösâse, andâ, tornà,
E fâ cose ghe pâ;

A disse: oh comme brùtta!
M'ha fæto a Sciâ Natùa,
Senz'äe, coscì piccinn-a,
No posso fâ figùa,
Nisciùn manco m'ammïa!
E intanto a ghe sospïa.

Capita tùtt' assemme
Un sciammo de Figgièu;
Veddan quella Farfalla,
Ognùn piggiâla a vèu,
E stûdian a manëa
De fâla prexonëa;

Mandilli e sasci all'aja,
Cappelli e berrettin
Cacciòn da tùtte e bande,
Povea Farfalla! infin
O sghèuâ o no servì a ninte,
Perchè a gh'andò in te grinte.

Chi l'acciappò pe ûnn' aa,
Chi l' atra ghe streppò,
Chi l' agguantò pe-a testa,
Chi e gambe ghe stoccò:
Se dèn quelli gardetti
Per fâla in menissetti:

Oh ! oh ! disse a Formigoa,
No son ciù desgûstà !
O costa troppo cäo
Chi a-o mondo vêu figûà ?
Oh ! comme son reginn-a
D'ëse brûtta e picinn-a !

Ecco cose fa a bellessa,
E andà sempre a fâse ammiâ :
Quanto mëgio l'è a saviessa,
E o stâ in casa a travaggiâ.

FOA XLIII.

O ROSCIGNÊU, O FANETTO E O FIGGIÊU.

Un Roscignêu e ùn Fanetto,
Ean tùtti dui in prexon
In t'ûnn-a bella gaggia
Appeizi da ùn barcon.
O Roscignêu o passava
A raggia con cantâ,
Cacciando çerti trilli
Da fâ strasecolâ;
In casa e fêua de casa,
E gente che passavan
A quello bello canto
Co-a bocca averta stavan.

A-o Figgio do Patron,
Asperto Ragassetto,
Ghe vegnì ûn giorno vêuggia
D' aveì quell' Oxelletto:
Da so Pappà caminn-a,
Se mette a fâ o sappin
Baxandolo, o ghe dixe,
Vorriæ quell' Oxellin.
Scì, cao, Pappà rispose,
Te o dö, ma ti l' aviæ,
Se in gaggia o bravo mûxico
Fra i duî ti distinguiæ;
O chinn-a a gaggia in tæra:
Eccoli chi, ti pêu
Çerne e piggià, o ghe dixe,
L' Oxello che ti vêu...
O i squaddra tûtti duî,
O vedde o Rosciguêu
Co-e ciûmme brûtte e scûe,
Quello piggiâ o no vêu;
O vedde incangio e belle
Ciûmmette do Fanetto:
Scialla! o l' è questo, o dixe,
O bravo mûxichetto;
O l' arve a porta, ö piggia,
Ma appenn-a o l' è sciortïo,
O Roscignêu d' in gaggia
Ghe caccia ûn barbacïo,
E o canta çerte notte
Flebili e delichæ,
Che paeiva ch' o dixesse:
Un torto ti me fœ.

A vedde o Figgio allöa
Pin de verghêugna e raggia
Ammiâ fisso e confûso
L'atro Oxelletto in gaggia,
Giâse a-o Pappà cianzendo,
Chi rieiva a ciù no dì,
Ma che o ghe disse: Figgio,
Impara e sta a sentî:

Non creddi all' apparenza,
Perchè a te péu ingannâ,
E da-o vestî ch' o porta
L' ommo non giûdicâ.

FOA XLIV.

O GALLO, A VORPE E O CAN.

Un Galletto insemme a ûn Can
Fèn ûn viaggio per Milan;
Verso seja se fermòn
Per dormî, ma no mangiòn;
Montò o Gallo sorve ûn Pin,
E de sotto stè o Barbin;
Ma in ta nêutte ne-o sentî
Fâ ogni pö chichirichî:
O l' è o Gallo, disse affiandose
Unn-a Vorpe, e perleccandose
A l' andò ciannin ciannin
Sotto quello erboo de Pin:

E a ghe disse: O to cantâ,
Bello Gallo, o m'ha incantôu;
Mi te vêuggio un pö baxâ....
Chinn-a zù... Son chi serrôu
(Ghe rispose o Gallo); addescia
O portê, chi è sotto o Pin,
Perchè o m'arve .... quella nescia
A o ciammò, sciortì o Barbin,
Che in t'ûn attimo o a scannò,
E o compagno o liberò.

No bezêugna mai dâ mente
A-o parlâ de çerta gente,
Tanto ciù quando ve dan
Dell' incenso, perchè o fan
Comme a Vorpe pe ingannâ,
Nè bezêugna all' occaxon
Mai lasciâse spaventâ
Da chi è forte e mascarson;
Ma politica ghe vêu,
E mostrâ d'aveì do coêu.

FOA XLV.

A PEGOA E O SPINON.

Unn-a burrasca orribile
Con ægua, lampi e troîn,
Gragnêua comme i briccocali
Se levò ûnn-a mattin;
Scappava ûnn-a *Pegoetta*
Pe-i boschi criando bæ,
Despersa da-e compagne,
Che ä stalla ëan camminæ;
« Ferma, (ghe criò ûn Spinon)
« Intra in ta mæ casetta,
« Chì drento no ghe ciêuve,
« Vegni, bella Pegoetta.
A gh' intra a semplicetta,
Ma appenn-a intrâ, a se sente
Punze e streppâ a pellissa
Da quello impertinente,
Che terminâ a burrasca,
E voendosene andâ,
A sciortì sccioindo sangue,
E quæxi tûtta peà.

Figgie, ammiæ
Ben dove andæ,
Quanti lêughi co-a magagna!
Chi va a casa no se bagna.

FOA XLVI.

A SIGAA TROVAA CO-I GRILLI.

Ne-o prinçipio là da Stæ,
Quando sciorte e Roudaninn-e,
E van tûtte spampaggiæ
Pë campagne e pë collinn-e
A fâ caccia de moscin
Per portàli a-i so piccin;
Un Villan con de trappette
O l'andava ascì cacciando
Çerti grilli e cavallette
Che gh' andavan devastando
In ta villa quanto gh' ëa,
E o ne fè ûnn-a rastellëa.
In t' ûn costo o ghe trovò
Con lô ascosa ûnn-a Sigaa:
E ti è chi? birba! (o sbraggiò)
Mentre o l'ëa lì per sciaccâa,
A ghe criò: « Villan, caitæ!
« Ammïa ben cose ti fæ;
« Mi no t'ho mai roziggiòu
« Nè a to frûta, nè a to erbaggia.. »
Non importa, t'ho trovôu
(O rispose pin de raggia)
In cattiva compagnia,
E lè ascì presto o l' infïa.

FOA XLVII.

A SOCIETÆ DO LEON.

Un giorno ûn Leon feroce,
C'un Bêu, ûnn-a Crava e ûn Bæ
Fessan d'amò e d'accordo
Insemme societæ,
Con patti de spartìse
Per quarta parte ognûn
Tûtti i profitti fæti,
Nè se rostì nisciûn.
A Crava e o Bæ fèn sûbito
Pe-i primmi ûn affaretto,
Piggiando ûn bello Çervo
Pe-e corne in to sorchetto.
Fedeli in rende conto
Mandòn presto a ciammâ
O Leon, perchè o vegnisse
E parti giûste a fâ;
Vegnì tûtto affannoso
È in aja grave o Leon,
Che o Bêu trovò pe-i boschi
A fâ l'amò e o mincion.
O piggiò presto o Çervo
Co-e sampe, ch'o spartì
In quattro parti eguali,
Che o dividè coscì:
A primma a tocca a mì
(O disse) e con raxon
Me servo mi pe-o primmo,
Perchè me ciammo Leon;

Me spetta ascì a segonda
Per drito, e per doveì,
O drito do ciù forte,
Ve o diggo se nö seì;
A terza poi pretendo
Pe-o grande eroe che son;
Chi ardisce toccâ a quarta
Me o mangio in t' ùn boccon.

Coscì succede a-o mondo
A-i ommi, che imprûdenti
Çercan d' imbarassâse
Co-i forti e prepotenti.

FOA XLVIII.

A ÇERVA E A VIGNA.

Unn-a Çerva scappando da-i chen
A s' ascose de sotto a ùn angeôu;
Ghe passòn ben vixin, no a veddèn,
Lè a stè cuccia, tegnindose o sciôu;
Ma imposcibile a veddila l' ëa
Pe-e gren fèuggie, che favan spallëa.
Quando fùn lonxi assæ, ghe passò
Tanta fuffa, a se misse a guastâ
Tùtta a vigna, e scoverta a restò;
I Caccioeì, che sentìn remesciâ,
E veddendoa da lonxi ghe tiòn
Unn-a botta de sccièuppo, e a piggiòn.

Figgi cüi, no fæ do mâ
A chi v' ha fæto do ben,
Chè o Segnô ve castighiü.

FOA XLIX.

I DUI AVARI.

Pignaverde e *Pignasecca*,
Dui grandiscimi avaroîn,
S' incontròn ûn giorno a caxo
Passeggiando per cammin;
Se salûòn senza cavâse
De cappello, pe-a raxon
De no fâ do guasto a-o pisso,
Ch' o l' ëa o pesso ciù de bon.
Pignasecca andava andaxo,
E co-e gambe ben sciarræ
Pe no fâ di nêuvi sgnäri
A-e so braghe repessæ.
Pignaverde incangio andava
Camminando de galoppo
Per frûstâ ûnn-a scarpa solo
Comme i ranghi in gallisoppo;
E sciccomme l' ëa dex' anni,
Che no s' ëan visti fra lô,
Pignaverde inviò l' amigo
A çenâ per fâse onô.
Pignasecca o no se o fesse
Di due votte, e o l' aççettò,
Per levâse a famme a giabba,
Quell' invïo, chi o consolò.

O l'andò in to fà da seja
  Affammôu pezo che ûn Lô
  Dall'amigo, che pe-o sguasso
  O quintò a creppâ da-o dô;
Ma o se fè ûn onô immortale,
  Ch'o ghe dè pan e fainâ,
  De patatte, ûn êuvo fesso,
  E de çiôule in fracassâ;
Insalatta no ghe n'ëa,
  Che l'axôu servì per vin,
  Gh' ëa per döçe de castagne,
  E per frûta pigne e armoîn;
Gh' ëa ûnn-a töa senza posate,
  Co-a tovaggia de pappê,
  Zà careghe no ghe n' ëa,
  E mangiòn co-e dïe d' in pê;
Bevvèn tûtti duî ä bottiggia,
  Che de gotti no s' ûzava,
  Gh' ëa per lûmme appeizo all' aja
  Un lûmmin da man chi spiava;
Per mobilia poi da stanza
  Gh' ëa due cascie ben serræ;
  E per tæra (oh bella vista !)
  Di gren sacchi de dinæ;
In t' ûn canto ûn pö de paggia,
  Ch' a serviva per dormî,
  Dove spesso ghe sciortiva
  Di rattoîn da fâ stordî.
Pignasecca o mangiò tanto,
  Ch' o no poeiva ciù mesciâse,
  E o l'andò, ma con gran stento,
  Sc'ûnna cascia pe assettâse.

Pignaverde o mangiò poco,
Ch' o l' ëa sempre desgûstòu
D' aveì fæto tanta speiza,
Ch' o se paeiva assascinòu;
Non ostante o fesse mostra
D' ëse tûtto in allegria,
E o l' andò lê ascì a assettâse
Per tegnîghe compagnia;
E lì comme duî spozoeì
Doppo d' ëse ben çenæ
Stan sciallandose in sciö gotto
A contâ i so amoî passæ;
Coscì lò stavan façendo
Di discorsci da so päo,
Con contâse a vitta e i miäcoi,
Per fâ vedde chi ëa ciù avão;
E per dâghe ûnn-a gran prêuva
D' economico costûmme,
Pe avanzâ quello poco êujo,
Pignaverde ammortò o lûmme;
Pignasecca o l' approvò
De stâ lì a discöre a-o scûo,
E per non frûstâse e braghe,
S' assettò lê ascì a cù nûo;
Ma passæ pochi minûti
Doppo d' ëssise assettæ,
Pignasecca o cazzè morto
Sorve ûn sacco de dinæ.
Pignaverde essendo a-o scûo,
E sentindo quello son,
O creddè, ch' o gh' arröbasse,
E o creppò dall' apprenscion.

Doppo quattro o çinque giorni
  Fûn trovæ da ûn so vexin
  Tûtti dui c' ûn ratto in bocca,
  Dell' avaro degna fin.
Pignasecca aveiva in stacca
  Scrito tûtto de so man
  O so testamento in regola,
  Meno a firma do Scrivan;
In to quæ pe ûn nêuvo træto
  D' avarizia originale,
  Solo lê, l' ûnico erede
  S' instituiva ûniversale;
Per risparmio poi d' inciostro
  O l' ëa scrito ben sotti,
  Senza virgole, nè accenti,
  Manco i punti a nisciûn *i*.
Pignaverde o non aveiva
  Ninte in stacca, e vixitæ
  E due cascie ëan tûtte pinn-e
  D' öi e argenti ipotechæ
A çent' ûn per çento l' anno
  Per caitæ, e da bon cristian
  Solo o terzo o l' imprestava
  Do valô do pegno ä man.

Cose mai ve serve, o Avari,
  D' ammûggiâ tanti dinæ,
  De guägnâli con ûzûja,
  Se bezéugna che i lasciæ!
Fœne parte fin ch' ei tempo
  Con giûstizia a chi ne tocca,
  Che coscì vivieì ciù megio,
  Nè moieì c' ûn ratto in bocca.

FOA L.

O SPEGIO DA VEITÆ.

In quella bell' Etæ dita dell' Ou,
Quando i ommi viveivan tra de lò
In paxe e con amò,
Senza malizie e inganni,
E lonten da desgûsti e da-i malanni,
Abitava ne-o mondo a Dea *Veitæ*
Corrindo pe-e çittæ
C' ûn spëgio grande in man, dove ognûn poeiva
Spegiâse comme o voeiva,
E vedde ben l' interno do so coêu.
Ommi, donne e figgièu,
Tûtti se ghe spëgiavan,
O belli tempi d' öu presto passæ!
Perchè ben presto i ommi son cangiæ
Diventando cattivi,
Fäsi, vendicativi,
Sûperbi, ingiûsti, e pronti a fâse guæra,
Onde stûffa a *Veitæ*,
Da-o mondo desgûstâ a se ne scappò,
In te nûvee a l' andò,
Cacciando de lasciù o so spëgio in tæra,
Che in mille menissetti o se rompì,
Visti da tanti, e da nisciûn piggiæ,
E solo se scrovì,
Ma doppo tanti secoli passæ,
O so prexo e e virtù; doppo d' allöa
Tanti ommi per demöa
Mettendose i speggetti
Çercan ben per menûo quelli tocchetti,

E a forza d' indagà,
De stento, e camminà,
Tûtti i giorni ne trèuvan qualchedûn,
Ma son coscì piccin,
Che poi no se ne fa ûzo nisciûn,
E finn-a l'ommo savio manco lè:
O tempi mascarsoìn!
E se ghe vedde ben da cappapè.

FOA LI.

A FELIÇITÆ

Prologo.

Unn-a votta a Madonnava
Aa Mammà a ghe raccontava,
Che gh'ëa ûn chi pregò Giove,
(Ma no so ciù quando e dove)
D'insegnâghe per caitæ
A trovâ presto a manëa
De poeì batte a stradda vëa
Pe arrivà ä *Feliçitæ.*
Barba Giove l'exaudì,
E a-o momento ghe spedì
Quella Dea chi è trasparente
E d'Apollo ciù lûxente,
Bella senza vanitæ,
Che a se nomina a *Veitæ*:

Va (o ghe disse) da quell'ommo,
Co-i to lùmmi dagghe aggiùtto,
Fallo ben virtuoso in tùtto,
Sccetto, onesto e galantommo,
E coscì ti gh'insegniæ
A trovà a *Feliçitæ*.
A *Veitæ* presto a l'andò
Da quell'ommo in casa so,
A ghe stè per qualche giorno,
Poi a Giove a fè ritorno,
E a ghe disse: « Sommo Dio,
« I comandi to ho eseguïo,
« Ma son stæta inùtilmente
« Da chi è sordo, e no me sente,
« Cose diggo o no capisce,
« Cose vènggio o n'eseguisce,
« O vèu fà cose o vèu Lê,
« Onde son tornà chi in Çê. »
Giove ghe a fè torna andà
Co-a *Raxon* accompagnà,
Perchè questa a s'intendesse
Con Lê megio, e a o persuadesse,
E d'accordo co-a *Veitæ*
I difetti ghe levassan,
E a vëa stradda gh'insegnassan
Pe arrivà a *Feliçitæ*;
Da quell'ommo ritornòn,
Ma a brassetto o ritrovòn
A ùn so amigo sviscerôu
Di ciù antighi, o ciù zelante,
E o compagno ciù costante,
Che *Amò-proprio* o l'è ciammôu,

Primmogenito diletto
Dell' *Egoismo* maledetto.
Questo bravo compagnon,
Quando o vidde intrà a *Raxon*
Co-a *Veitæ* streite abbrassæ,
O criò forte e mäveggiòu
All' amigo zà guägnòu:
« Comm' a l'è sta novitæ?...
« Cose vêuan queste Matronn-e?....
« Son vegnûe a fâ da padronn-e?
« Chi a l'è questa Scià *Raxon*?....
« Cos' a l'ha da fâ con ti?....
« Son to amigo, ghe son mi
« Che son sempre a to raxon!....
« E a *Veitæ* ch' a vadde via,
« Che no a vêuggio in compagnia!...
Quest' imperioso linguaggio
O l' annichilò o coraggio
Da *Raxon* e da *Veitæ*,
Che se son presto intannæ,
Consolandose fra lò;
Ma frattanto o *Proprio Amô*,
Fac totum diventòu,
Alter ego dicciaròu,
Dominante, padroniscimo
De quell' ommo acciecatiscimo,
In te tûtto o comandava,
Prepotente o strepitava,
O trinciava, o divideiva,
Ogni dûbbio o decideiva
Senza mai bezêugno aveì
De Dottoi, nè de Procuoeì,

Senza stâ a sentî e lamente,
Nè e raxoîn dell' innocente,
Tûtto insomma, o ben, o mà
De so testa o voeiva fâ,
Coscicchè a *Veitæ* e a *Raxon*
Desgûstæ, angosciæ, irritæ,
Perchè nûlle diventæ,
Torna in Çê se ne scappòn,
E quell' ommo abbandonôu
All' *Egoismo* o moì despeôu
Con lascià di gren dinæ !....
Dov' a l' è a *Felicitæ*
Dunque, allöa disci ä Mammà,
Che quell' ommo o riçercava ?....
A rispose: « *O no se sa* !
Ma me disse a Madonnava:
Figgio cäo, mi te rispondo,
No ghe n' è feliçi a-o mondo;
Se qualcûn forse te o pâ,
Se ti o poësci drento ammiâ,
Ti o veddiësci lacerôu
Da-i rimorsci, e sfortûnôu:
Quelli che te pän feliçi
Son pe-o ciù sempre infeliçi,
Perchè a vëa Feliçitæ
A n' è miga in te Ricchesse,
Ne-i Onori, e Dignitæ,
Ne-i Talenti, e in te Bellesse;
Ma nell' ëse giûsti e boîn,
E ne-o fâ de belle azioîn;
Quella poi chi è ciù perfetta
Ne-a Conscienza, se a l' è netta.

No me l' ho mai ciù scordâ
Questa bella conclûxion,
Coscì a vêuggio anchêu stampâ
A serviä d' introdûzion,
E per Prologo a-e mæ Foette:
Permetteime che ghe a mette,
Che a propoxito a me pà,
Coscì e vaddo a prinçipiâ.

FOA LII.

A FARFALLA.

Ne-a stagion ciù deliziosa,
Quando i proeì son tûtti scioii,
E rallegra i Oxelletti
Co-i so belli barbacii,
Sciortì tûtta missa in galla
Dä so casa ûnn-a Farfalla:

Comme ûnn' Iride vestïa,
D' oü e argento recammâ,
De rûbin, toppassi e zàffiri,
E de perle tempestâ,
Ciù che ûn lùmme a risplendeiva
Innamoando chi a veddeiva;

E pe-o primmo ghe va attorno
Rondezzando ûn Zeffiretto,
Che s' accosta adaxo adaxo
Vergognoso e lascivetto,
O ghe dixe.... o ghe sospïa!....
Quella a passa, e a non l' ammïa;

Sempre ciù sûperba e bella,
Quanto ciù a cammina-a avanti,
Da ogni canto a trêuva sempre
Nèuvi amanti spaximanti,
Baichi, Livii, Prûscianetti,
Giäsemin, Ganêufanetti;

Tûtti a ciamman, tûtti a vêuan,
Chi a tentava con l'odò,
Chi fa pompa da gianchessa,
Chi do rosso da so sciò;
Tûtti insomma van de balla
Pe innamoâ quella Farfalla;

Ma l'ëa tûtto tempo perso,
Chè orgogliosa e non cûrante
A l'andava errando sempre
De lê stessa solo amante,
Se non che d'intanto intanto
A i ammiava tanto quanto;

E poi giandoghe d'intorno,
Con fâ pompa de decöu,
Se fermava maliziosa
Per mostrâ l'argento e l'öu,
E de véddili soffrî
A gödiva a ciù no dî.

Giandonnando tûtto o giorno,
Ingannando questo e quello
Con de smorfie e de lûxinghe,
Passò o tempo, e in to ciù bello
Ammortò Apollo a candeja,
Se fè nêutte, e bonn-a seja!

Restâ sola in stradda a-o scûo
Senza avei posciûo trovâ
Un chi fosse de lè degno,
S'incomença a desgûstâ....
Tûtt'assemme a scrêuve ûn lûmme
Da lontan tramezo a-o fûmme:

Innamoâ do poco cæo
Che brillava in tanto scûo,
Quello (a dixe) o l'è l'amante
Chi m'aspëta de segûo....
Addio, Zeffiri, addio, Scioî,
Che o me piaxe ciù che voî:

E piggiando ûn forte sghêuo
Verso o lûmme a s'incaminn-a:
No gh' andâ, farfalla! fermite!
Ti væ incontro ä to rovinn-a!....
A sentî sta voxe a-o coêu,
Ma dà mente a no ghe vêu;

Sempre ciù a va incontro a-o cæo,
A l'è za vixinn-a a-o lûmme....
A s'accosta... a o tocca... o a strinn-a!
E ghe brûxa e belle ciûmme!....
A vorrieiva scappâ via,
Ma a vacilla.... a cazze.... a spïa!!

Donne belle, Donne brûtte,
Da majâse, oppù majæ,
Questa Foetta a l'è per tûtte,
Mai sedûe no ve lasciæ
Da ûn splendô chi ve pâ vëo,
Ma o l'è fûso e lûxinghëo.

FOA LIII.

O RANGO, O ZEMBO E L'ORBO.

Ma che bella figûa
Che fasso co-a mæ gamba arrensenïa!
(Dixeiva ûn giorno andando
Un Soppo ranghezzando):
Gente, fæme o ritræto!....
Te ringrazio davvei, Maddre Natûa!
Ti m' hæ ben favorïo
Per fâme mostrâ a dïo;
Bezêugna che mæ Moæ quand'a m'ha fæto
A gh' avesse de pasta carestia!....
Ho ûnn-a gamba chi manca ûn parmo e mezo,
Coscì no me gh' arrëzo,
E me tocca a fâ a bella penitenza
De ballà e sempre andâ
Senza savei de mûxica, in cadenza!....
E mi (rispose ûn Gobbo) che figûa
Me tocca a fâ!.... cö baûlo sempre a-e spalle!
Bezêugna che o camalle,
E de giorno e de seja!....
Ho ûnn-a voxe scannâ, pâ ch' agge a peja!...
Te ringrazio mi ascì, Maddre Natûa,
Ti m' hæ ben prediletto
De no poei manco stâ sorvin in letto!....
Quando me fè mæ Moæ
A gh' aveiva, me paei, troppa abbondanza,
O dunque a fè ûn errô de concordanza
Con fâme quattro parmi e ciù de zembo
Perchè pertûze e mûäggie se m' arrembo!....

Cose ve lamentæ?
(Ghe disse ùn poveo Orbo chi i sentî
Argomentâ coscì)
Spëgiæve ùn pò in sce mi, dæme ùnn' èuggiâ,
Zacchè a voî atri mi no a posso dâ!....
Poi me dieì, se gh' è ciù ommo disgraziòu
E infeliçe de mi!....
No posso fâ duî passi de chi lì
Senz' ëse accompagnòu
O da ùn bacco, o da ùn can,
O da chi per caitæ me dagghe man!....
N' ho mai visto mæ Moæ, ni a mæ figùa,
Nè e bellesse che dixan da Natùa;
Comme saeivo contento
D' ëse comme voî atri in mæ zûamento!
Anzi vorrieivo aveì
Non ùn zembo, ma treì....
E davanti, e derrê,
E magära ëse rango da duî pè!....
Aomanco foise guerso,
Che veddendoghe, e intrandoghe per terso,
Porrieivo giudicâ chi ha ciù raxon,
Ma se no veddo ninte, che orbo son!....

Chi i so giorni tranquilli vêu passâ,
No conte quelli ciù de lê feliçi,
Ma quelli ciù infeliçi o pêu contâ.

FOA LIV.

O PRINÇIPE E O ROSCIGNÊU.

Un Prinçipin ûn giorno o passeggiava
In mezo a-i boschi cö so Governante,
Ma non essendo guæi da caccia amante,
Incangio de spaziâse o se tediava;

O sente tûtt'assemme ûnn'armonia,
E o vedde in t'ûn erboetto ûn Roscignêu
Chi canta coscì ben; piggiâlo ö vêu,
Ma o fa do sciato, e quello scappa via;

E perchè (o disse allöa pin de venin
A-o so Mentore) o ciù bravo e grazioso
Fra i oxelletti o sta in ti boschi ascoso,
Mentre ho o palazzo de Fanetti pin?....

Altezza, (o replicò) *perchè ìmparæ*
Fin d' aoa, che i sûperbi e i presuntuosi
Se san prodûe da lö, ma che i virtuosi
Stan sempre ascosi, se no son çerchæ.

FOA LV.

A LÛMASSA.

Senza aveì famiggia e amixi,
Sempre in casa de nemixi,
Con nisciûn mai contrattâ,
Solo a lê sempre pensâ,
Stâ serrâ comme in prexon,
Avanzâse da-o barcon
Per fâ e corne a-i so vexin,
Sciortì sempre d'arescoso
Quando o tempo è burrascoso,
Passaggià adaxo e ciannin
Con portâse apprêuvo tûtto,
Lasciâ o segno da per tûtto,
Voeì levâse tûtte e vêuggie,
Roziggiando pommi e fêuggie,
E inciastrando e megio scioî,
A l'erbetta fâ gran guæra,
Andâ a pasce sotto tæra
I so scandalosi amoî,
E scciûppâ poi da-o magon;
Fæto o giûsto paragon,
Poca differenza passa
Da ûn *Egoista* a ûnn-a *Lûmassa*.

FOA LVI.

O FIGGIÊU E O SPEGIO.

Un Figgiêu stæto allevôu,
Ma scordôu
Troppo a Mamma in t' ûn Paizotto,
Reizo in casa, o fù sorpreizo
D' ammiâ appeizo
Un gran Spëgio in t' ûn salotto;
Tûtt' assemme o se compiaxe,
Che ghe piaxe
Quella so fisonomia,
Da lì a ûn pö ghe fa mill' atti
Comme i matti
Per despëto e frenexia,
E de vedde ûn comme lê
Drito in pê,
Che s' o rïe, quello ghe rïe,
Se o s' arraggia, quello arraggia,
Pin de raggia,
O s' addenta i labbri e e dïe;
Poi rûggindo comme ûn Lion,
Dà ûn patton
Forte a-o Spëgio, e o se fa mâ,
E de véddiseo rebatte
Torna ö batte,
Poi se mette a cianze, e ûrlâ;
Capitò a Mammà a-o momento,
Che de drento
Tûtto ben a l' osservò,
E a ghe disse, con baxâo,
Figgio cäo,
Sta a sentî, te consoliö.

Quello Figgio che ti veddi,
E ti o creddi
Un cattivo, e to nemigo,
O l'è in cangio ûn bon figgiêu,
Bon de coêu,
Chi vorrieiva ëse to amigo;
Tì pe-o primmo ti l'hæ ammiôu,
Intissôu,
Fæto bæffe, e ti g' hæ dæto,
E lê incangio o s'è difeizo,
E o t' ha reizo
Solo quanto ti g' hæ fæto;
Mïalo un pö, mettite a rie....
Comm' o rie!
Dagghe a man... lê te dà a man,
Aoa abbrassilo.... fa paxe
Che o te baxe...
O te baxa fin doman!
Figgio, impara, aggi presente,
Tegni a mente
Questo Spëgio: *In societæ*
Chi fa mâ, riçeive mâ:
No ne fâ!...
Fa do ben, che ti n' aviæ.

FOA XLVII.

O LUVO E A VORPE.

Oh quondam mæ Messiavo! sempre de gran memoja!
  Primmo Eroe do so secolo, da scrivine l' istoja!
(Dixeiva ùn Lò a ùnn-a Vorpe) quello chi ha fæto sciato!
  Terribile, temmûo da tûtto o vexinato!
Ne-i boschi formidabile, pe-i monti, e in ta ciannûa
  A tùtti, e da per tûtto batteiva sempre a pûa;
De mille so nemixi, de tûtti o l' ha trionfôu
  Scannandoli a ùn per votta con gûsto... ma peccôu!
Doppo tante prodesse ùn giorno in to ciù bello
  O l' ha dovûo succombe gloriosamente in duello!
Oh perdia irreparabile! oh gran disgrazia! oh morte!
  Cianzeì, Luvi, ch' eì perso o vostro brasso forte!...
Bravo! (rispose a Vorpe) aoa ti t' è spiegôu
  Comme ùn Panegirista da morti esagerôu;
Ma ùn Storico imparziale, per no contâ de fôe,
  Avieiva dito sûbito do to sùpposto Eröe:

Ammiæ che i gren nemixi da lê vinti e mangiæ
  Un doppo l' atro, ëan tûtti Axi, Coniggi e Bæ;
E che quello nemigo chi o fè presto accoegâ
  È stæto o primmo Toro, ch' o ţ' ardì d' affrontâ.

FOA LVIII.

O CAVALLO E O PORCO.

Dä guæra ritornando,
Frûsto da-o gran travaggio,
Disse o Cavallo a ûn Porco
Chi grûgniva in to staggio:
Per cose ti stæ sempre lì a rûmmâ,
E mai ti no a finisci de giasciâ?

Per fâ o pötron, e gôve,
O Porco ghe rispose:
Son chi che mangio e ingrascio,
E ti, mincion, per cose
Ti væ ä guæra pe ûn pö d'onô a stentâ?...
Stattene in stalla comme mi a ingrasciâ!

Ghe replicò o Cavallo:
Taxi lì, porco brûtto!
Che mi o travaggio e a gloria
I preferiscio a tûtto,
Perchè è megio immagrî in mezo a l' onô,
Che ingrasciâ nell' infamia, e in to brûttô.

FOA LIX.

O FIGGIÊU E L' AMANDOA.

Un bello Figgio, ma disûbbidiente,
Andò ùn giorno a disnà da ùn so parente,
E mentre ëan tûtti a töa,
Sciccomme o l' ëa cujoso,
O gh' inventò ùnn-a föa
Per già ùn pö tûtta a casa d' arescoso,
E andando, e camminando,
E ammïando, e frûgattando,
Unn' amandoa in despensa o l' attrovò,
Che sûbito o piggiò,
E voendola sciaccà
De sprescia per mangià,
A questo buggibreiga e impertinente
Se ghe fè in menissetti o megio dente.

No seggiæ, Figgiéu, cujosi,
Nè magneschi, nè golosi,
Dunque o téuscego trovieì
Dove meno ghe pensieì.

FOA LX.

O GIASEMIN E A LELLOA.

Un bello Giäsemin de Spagna gh' ëa
In t' ùnn-a mûäggia a moddo de spallëa,

Quæxi gianco da-e brocche, che mandavan
Lonxi ùn miggio ùn ödò che imbalsamavan;
Tùtti i giorni o l' andava prosperando
Generoso con tùtti, regallando
E brocche e pommi e fêuggie a chi ne voeiva,
E con ciù o spellùccavan, ciù o n' aveiva.
Un giorno fè burrasca, e ùn forte vento
O l' abbattè per tæra in t' ùn momento,
E pestissôu dall' ægua e dä gragnêua,
No se veddeiva ciù che a mùäggia vêua.
Comme ti è disgraziôu! oh che rovinn-a!
Meschin!... (ghe disse a Lélloa so vexinn-a);
Ma no te dûbitâ, che t' aggiûttiö,
Lascime vegnî lì, te solleviö,
E t' imprestiö e mæ fêuggie per tappâ
A mùäggia sgrezza ch' a sta coscì mâ,
Che poi per l' interesse s' aggiûstiemo,
Lascime vegnî, cäo, che no se dëmo.
Vegni pù (ghe rispose l' avvilïo,
E poveo Giäsemin) *che in ti confïo.*
Gh' andò a Lélloa invidiosa e interessâ
Con caitæ fäsa, e finto amô a prestâ,
Comme a dixeiva, a-o so Vexin aggiûtto,
Ma in poco tempo a-o fè seccâ do tùtto,
Perchè a piggiò possesso da spallëa,
Da mùäggia, di pertùzi, e quanto gh' ëa.

Coscì succede a quelli disgraziæ
Che se mettan ne-e moen de çerta gente,
Che pe interesse e con finta caitæ
Se i mangian vivi inesorabilmente.

FOA LXI.

I DUI RICCHI.

No so ciù in te che çittæ,
Ma in to mæximo quartê,
Gh' ëa duî ommi ricchi assæ;
Un pensava solo a lê,
Mangiâ ben, beive, e dormî,
Ogni pö cangiâ vestî,
Andâ a-i teatri, a-e veggie, a-i zêughi
E cinciâse in mille lêughi,
De coêu dûo, senza mai dâ
Per limoxina ùn dinà,
Di parenti gran nemigo,
Senza aveì nisciûn amigo,
Pin d' adûlatoî infiniti
Commensali parasciti,
L' appetitto e a digestion
Ean so tûtta occûpazion.
L' atro incangio ommo virtuoso,
De coêu grande e generoso,
Per lê poco se spendeiva,
O viveiva sobriamente,
Sempre averta a borsa aveiva
Per soccöre a povea gente,
E i so scialli e o so pensà
Ean de poeì beneficà.
L' ùn e l' atro finìn presto
I dinæ con tûtto o resto;
L' ùn pe aveì tûtto mangiòu,
L'atro tûtto regallòu,

Un pe-a göa e per vanitæ,
Pe amô l' atro, e per caitæ,
Se trovòn senza ûnn-a dæto,
Ma con questa differenza,
Che pe-o primmo no gh' è stæto
Nè risorsa, nè ascistenza;
Scordôu, solo, abbandonôu,
Fin da quelli Adûlatoî
Che o l' aveiva desfammôu,
Ghe toccò dä famme moî!
All' incontro a-o so Vexin
Ghe toccò megio destin,
Compatïo generalmente,
O fù sûbito ascistïo
Fin da quella povea gente
Che o l' aveiva soccorrïo,
Mai de ninte ghe mancava;
Ma Lê quanto gh' avanzava
Dava a-i povei comme primma,
Sempre ciù acquistando stimma.
O serrò i êuggi decrepito,
A so morte a fè do strepito,
Dexideôu da tûtti e cento,
Comme in trionfo o fù portôu,
Con gran pompa e sotterrôu
In t' ûn bello Monûmento
C' ûnn-a Lapide dixente:
Chi gh' è ûn morto ancon vivente
Pe avei dæto i so dinæ
All' afflitta Umanitæ;
Lezi e imprendi, Passagê,
Prega poi paxe per Lê.

FOA LXII.

A GÆRAVA E A TOMATA.

Unn-a Gærava grossa,
Matûra, fresca e rossa,
Trovandose vixinn-a
A ûnn-a Tomata buzza ancon piccinn-a,
A ghe disse sdegnâ:
Vattene, figgia caa,
Che appresso a mi ti ghe stæ troppo mâ,
Verde comme i limoîn!
Con mi che son ciù rossa che i armoîn!.....
Inscipida, agra, amaa!
Con mi che son ciù düçe che l' amê,
E posso diventâ
Sûccao quando me pâ!....
Ti incangio dell' arfè!...
Vatt' asconde, che ti me fæ ghignon.
Ghe rispose a Tomata: ti hæ raxon,
Ma no me stâ a avvilî,
Söffrime anc' ùn pittin, aggi pazienza
Che speo ne-a Provvidenza
Ben presto de vegnî
Bella rossa, e gûstosa ciù che ti,
Che i chêunghi no porriän stâ senza mi,
Che in tûtto me mettiän
E per l' inverno poi me conserviän;
Ti incangio qualche giorno,
Se presto ti no væ a finî in t' ùn forno,
Forse scordâ in t' ùn canto de cuxinn-a,
O da ûnn-a bezagninn-a,

Atro che sûccao! .... ti pèu diventâ
Rûmenta manco bonn-a da ingrasciâ!

Chi troppo véu prezûmme
E non véu avei nisciûn sorve de lé,
O l' è ûn ballon de fûmme
Chi parla per invidia do mestê.

FOA LXIII.

O MOCCHETTO E O LAMPION.

Un Mocchettin aççeizo:
Perchè (o disse a ûn Lampion)
De nèutte ti me tegni
Serrôu coscì in prexon?
Quella to fascia spessa
Ecclissa o mæ splendô,
Arvime, te fô vedde,
Che lûxo ciù che o Sô;
O Lampion l' öbbedì,
Ma cose o ghe guägnò? ...
Unn-a buffâ de vento
Sûbito a l' ammortò!

Figgiéu, imparæ da questo Mocchettin
Ch' ei bezéugno de guidda da piccin;
E voi, qualunque sei, che i custodî,
A tûtte e cose no ghe stæ a aderî.

FOA LXIV.

A FIGGIA E O GATTO.

Un giorno ûnn-a Figgietta
Bella, ma troppo viva,
In scöso a se tegniva
Un Gattin bardo;
Che lesto sto baifardo,
E sempre pin d' axillo
Schittava comme ûn grillo
In te l' erbetta;
Aoa c' ûnn-a sampetta
O brasso ghe toccava,
Da lì a ûn pö ghe leccava
O naso e o mento;
Ciù ardïo da lì a ûn momento
Tiava ûnn-a granfignænn-a,
Ghe dava ûnn-a dentænn-a,
Ma leggëa;
Poi ghe desfava a cëa
A forza de testæ,
Co-i èuggi stralûnæ
Sempre runfando;
Pin de fraschette andando
O ghe treppava in gïo,
Piggiava poi l' asbrïo
Per sätâ in spalla;
A Figgia se ghe scialla
Treppando comme lè,
Co-e moen, co-a bocca e i pê
A l' intissava;

O Gatto s' ascädava,
Ma a forza de treppà,
Montà, chinnà, leccà
Con tanto amò,
O ghe dè da treitò
Unn-a dentà da can,
Ghe pertûzò ûnn-a man,
E o scappò via.
A Figgia stramortïa
Un grand' ûrlo a cacciò,
O Pappà capitò,
Che instruïo de tûtto,
Ghe disse serio, e brûtto:
Me ne rincresce, caa,
Ma ûnn' atra votta impaa
De no te fià:
Chi ha o vizio d' addentâ
Per bûrla e per piaxeì,
Addenta poi davveì
E per capriçio,
Perchè a finzion do vizio
A se converte spesso
Ne-o brûtto vizio stesso,
Nè ciù a se cangia.

FOA LXV.

L' AVARO.

Un Avaro aveiva in ŏu
  Un tezöu
  Che o tegniva in t' ùn armajo :
  Per treì giorni o dovè andâ
  Fêua per fâ
  Un negozio da ûzûrajo:
De ritorno, oh che anscietæ !
  Giûdichæ,
  O quintò a creppâ dä puïa,
  De vedd' ùn incappottôu,
  Arrembôu
  Dä so porta, e scappâ via.
O l'è ùn laddro, ûn assascin,
  Mi meschin !
  (Fra lê o disse) de segûo;
  Arve a porta, intra affannôu,
  Çerca affiôu
  Nell' armajo per menùo;
Ma piggiôu dall' apprenscion
  St' Arpagon
  O l'è ûn orbo diventôu;
  Con ciù o çerca, meno o vedde,
  E o se credde
  D' ëse stæto assascinôu;
E do so Idolo mancante,
  Delirante
  O s' addorme, e o s' assùnnò
  Che l'è i laddri in casa, o crïa,

Se fa a spia,
E duî Laddri vëi gh' intrò,
Che i secchin dell' ùzûrajo
Dall' armajo
Destannòn, e via portòn:
Ti hæ arröbôu (dissan) *per noî*,
(Ne-o sciortî)
Bravo ! piggia, e o bastonòn.

Gente avara, che sûssæ
Sempre o sangue a-o poveo diäo,
Miæ che a faenn-a che siassæ
A vegniä brenno do Diäo.

FOA LXVI.

L' AGNO E O COCCHETTO.

Un bell' Agno o caregava
Un Cocchetto chi lavoava;
E per cose (o ghe dixeiva)
Ti travaggi coscì lento?...
Mi te fasso in t' ùn momento
Un lavô, che ghe vorrieiva
In tûtt' atri ciù d' ùn meize;
Fasso stâ per l' aja appeize
De belliscime tägnæ,
E di globi travaggiæ,
Comme i Geometri e Architetti,
E ti incangio ti ghe metti

Per fà ùn cöso lì ammottòu,
Gianco, giano, ingarbûggiòu
Dexe giorni travaggiando
Giorno e nèutte, e mogognando.
Ghe rispose allöa o Cocchetto:
No stà a fà tanta bombæa,
Se travaggio ùn pö adaxetto,
L'è perchè mi fasso sæa
Chi è de lûsso e ùtilitæ,
E che a và di gren dinæ;
Ma ti incangio coscì lesto
Cose fæto? per fà presto!...
Unn-a teja d'impostûa
Solo bonn-a a acchèuggie pûa,
A inciastrà mûäggie, e a ingannâ
Qualche mosca da mangià,
Che se sûscia ùn pö de vento
A va in pessi in t'ùn momento.

Fabbricanti e Venditoi,
Questa foetta a l'è per voi.

FOA LXVII.

A PASSOA E SO FIGGIA.

Dixeiva ùn giorno - ùnn-a Passoetta
A ùnn-a so figgia - che zà grandetta
A voeiva andà - pe-i boschi a già:

Ti veddi, caa, - quelli bastoîn
  Spuntà da-e fèuggie - de quelli Armoîn,
  No te ghe stâ - mai sciù a pösâ;
Son missi apposta - per tesce inganni,
  Conoscio i ommi - che l'è tanti anni
  Che ne fan guæra - per l'aja e in tæra
Co-a puvee e o visco - per ammazzàne,
  Co-a ræ e i recciammi - pe imprexonâne:
  Se ti gh'andiæ - ti ghe restiæ.
A figgia incangio - de stâ a senti
  Quanto so Moæ - gh'andava a dî,
  A se ne rieiva, - fra lê a dixeiva:
« A l'è chi sempre - co-e so cansoîn!...
  « Cose pêu fâme - quelli bastoîn?...
  « Ghe vêuggio andâ - giûsto a pittà! »
Appenn-a a vedde - a moæ vortâse
  A piggia ûn sghêuo - e va a pösâse
  Sorve i rammoîn - de visco pin;
A ghe restò - pe-i pê appiccâ,
  A voeiva, allôa - pentïa, scappâ,
  Ma a streppellòn - e l'ammassòn.

Figgie cäe, no ve scordæ,
  I arregordi d'únn-a Moæ,
  Perchè a parla pe esperienza,
  E a véu sempre o vostro ben;
  Chi è testardo, e n'ha prúdenza,
  Ecco cose gh'interven.

FOA LXVIII.

L'AZE E O CAN.

Chi vèu sforzà o talento,
Mai ninte fa con grazia,
Che e cose fæte a stento
Riescian de malagrazia,
E se fa mincionnâ
Comm'è sûccesso ûn giorno
All' Aze do Moinâ,
Che in vedde sempre attorno
A so Patron ûn Can,
Baxâo, leccâghe a man,
Isâse drito in pê,
E a forza de sätetti
Piggià di bocconetti,
O disse fra de lê:
Perbacco! mi che son
Un gran bell' Azenon
De forza e valentïa,
Che stento, e che revento,
Che ho ciù che o Can talento,
Nisciûn manco m' ammïa!
Vèuggio mi ascì ûn pittin
Fà comme fa o Barbin,
Me vèuggio accandacà,
E cose staggo a fà?...
Un giorno sto mincion
Veddendo so Padron
Mangià allegro in famiggia,
Un gran galoppo o piggia,

Ghe va ciannin derrè,
O s'ïsa drito in pè,
Ghe pösa e sampe in spalla
Che spûssavan de stalla,
Gh'accosta o müro ä faccia,
Un ragno forte o caccia,
E per fâghe ûnn-a frasca
Co-i êuggi stralûnnæ
O gh' addentò ûnn-a masca.
Cos'è sta novitæ?
(Sbraggiò o Moinâ arraggiòu)
Garsoîn, dæme o torseôu
Che vêuggio dâ a battûa
A questa scinfonia,
Premiâ tanta bravûa.
Aa vista do torseôu
Quell' Aze o scappò via
Tùtto mortificôu
Che per vegnì ciù amabile,
E per voeì fâ o grazioso
O diventò angoscioso,
Pesante e insopportabile,
Comme succede a tanti
Presuntuosi Pedanti.

FOA LXIX.

A VILLANN-A E L' ORTIGA.

Unn-a bella Villanetta
  Passeggiando per l' erbetta
  A scrovì ascosa ûnn-a scioetta
    In te l' ortiga.
De piggiàla coæ a se sente,
  A gh' infïa e die döçemente
  Per træ votte inûtilmente,
    E con fatiga;
Ma no poendoghe arrivà,
  Ciù vêuggiosa e ciù ostinâ,
  A gh' infiò inconsciderâ
    A man do tûtto;
A piggiò allöa quella sciò
  Ch' a l' aveiva ûn brûtto ödò,
  Ma retiando a man, che dò
    A sentì brûtto!
Pe-e puntûe de quell' Ortiga
  Che a ghe disse: « *Impara, amiga,*
  Che o Segnô coscì o castiga
    E troppo ardïe.

FOA LXX.

A RÆNA IN VIAGGIO.

Unn-a Ræna ùn giorno gh' ëa
Moscia assæ in t' ùnn-a peschëa,
Che a mangiava quand' a voeiva,
E a cantava quant' a poeiva.
Stùffa a sciolla de stà ben
A schittò sorve o terren
Risolùta de cangiâ
Paize, e andâ pe-o mondo a già
Per trovâ ùn grandioso stagno
Da cacciâseghe ùn pö a bagno
E poei fâ, comme foestëa,
Ciù figùa, che in ta peschëa.
A se misse per cammin,
Fæti quattro schitti appenn-a,
A sentì sciaccâse a schenn-a
Da ùnn-a sampa de barbin;
A scontrò da lì a ùn momento
Unn' armâ de garsonetti,
Che a piggiòn a becchelletti,
E a s' ascose con gran stento;
Passa ùn cäro, e ciù ùnn-a stissa
Sotto e rêue o te a menissa;
A va avanti, a trèuva ùn bæ
Chi vèu dâghe de dentæ,
Da lì a ùn pö ùn porchetto brùtto
Chi se a vèu mangiâ do tùtto.
Che belliscima demöa
(Zà pentïa a dixeiva allöa)

L' è o viaggiâ! ben megio l'ëa
Stà segûa ne-a mæ peschëa,
Che ogni pö a morte incontrâ
Pe-a mæ smania de figûâ!
A fa ûn schitto ciù slansôu,
E a se trèuva in mezo a ûn prôu
Tûtto pin de scioette e d' erba,
A gh' andava sciù sûperba,
A se paeiva ciù segûa,
Che da lonxi a descroviva
E chi andava e chi vegniva.
Ma o bon tempo poco dûa!
Passò a caxo ûn Aquilotto,
E vedendo a Ræna sotto
O ghe piggia ben l'ammïa,
Særa i äe, e zù s' asbrïa
Per beccâsea, ma per sorte
O a fallì, e a scappò dä morte.
Allöa presto a viaggiatöa,
Sempre lì co-a morte ä göa,
A tornò in derrê pe andâ
Ne-a so Patria abbandonâ
A stà sempre prexonëa,
Ma segûa ne-a so peschëa.
Doppo aveì, con perde o sciôu,
Mille reizeghi schivôu,
Finalmente a gh' arrivò
A fè ûn schitto, e a se cacciò
Tûtta allegra in ta peschëa,
Ma a trovò o posto piggiôu,
Dappertûtto imbarassôu
Che de pesci pinn-a a l' ëa,

E a n' ha ciù posciûo mangià
Comme primma, nè cantâ;
Ecco cose a g' ha guägnôu!

Ho zà visto mí ascì ciù d' ûn scontento
Da so Patria, andâ féua per fâ figûa;
Ma ritornâ l' ho visto a controvvento
Senza salûte, e a stacca con l' arsûa.

FOA LXXI.

A SINCERITÆ E A FINZION.

Oh beneita e beneixïa
Bocca averta, e mai cûxia,!
Mille votte benedetta
Lengua franca, sccetta, e netta!
E beneita sempre sæ
Dov' a l' è a Sinceritæ!
Ma per bacco! i ommi anchèu
Troppo bravi a finze son,
E a conoscighe o so coèu
Ghe vèu tempo e riflescion,
Perchè ä lengua di ghe fan
Quello che in to coèu no g' han;
Çerta razza de personn-e,
Che cattive fan da bonn-e,
Ingannando questo e quello
Son da Societæ o flagello,
E l' è ben stâne lontan
Comme sta o gatto da-o can.

Miæli in faccia questa gente,
A-o trattâ dæghe ûn pö mente,
Comme i comici san dâse
Tùtti i toîn per mascherâse
Da modesti, da virtuosi,
Da sinceri, e scrupolosi,
E con quattro finti rixi
De nemixi paeìve amixi
Per ficcâvea d' arescoso !...
No bezêugna miga paeì
Galantommo, ommo virtuoso,
Ma bezêugna ëssio davveì !
L' ommo sccetto o no mentisce,
O l' è o finto chi tradisce,
E co-a vorpe sotto o brasso
O v' aspëta a quello passo
Per fâ sempre a botta çerta,...
Figgi cäi, stemmone all' erta,
Perchè chi ha l' annasto bon
I conosce dove son.
L' è de modda, o so, nö nego,
Pe ottegnî ûn favô, ûn impiego,
D' adûlâ, leccâ, incensâ
Fin magara o rûmentâ;
Tùtto sempre se gh' accorda,
O pêu dî che ûn aze è sghêuôu,
Ch' a l' è sæa quand' a l' ò corda,
Ninte mai gh' è contrastôu,
Anzi pe ottegnî o so intento
Gh' è chi sa piggiâ e maschæ
Per çeimonia e complimento !...
Dov' a l' è a Sinceritæ ?...

L' ommo sccetto e vëo d'onò
Queste cose o l'ha in orrò,
Non sa finze, nè adûlâ,
Nè ste pilloe o pêu collà.
Ma me dixe i fûrbi anchêu:
Che politica ghe vêu
Che bezéugna all' occorrenza
Ese ipocrita e impostô,
E salvando l' apparenza
Preferî l' öu all' onô,
Perchè l' ommo delicôu
Chi se picca de sccettessa,
O viviä, e moiä despeôu
Se o n' ha l' arte co-a finessa
De fâ o sordo, e lasciâ dî,
Basta che o posse inricchî,
Perchè a lengua no fa mâ,
E i dinæ fan rispettâ.
Taxeì, mostri interessæ,
Che a inricchî solo pensæ
E che pe ûn dinâ menûo
Appicchæ ûn ommo a ûn agûo!
Se me voeì capî, rispondo
Che per fâ fortûnn-a a-o mondo
No se deve mai servî
De bassesse, e ricorrî
A di mezi che avviliscian
L' ommo onesto, e l' abbrûtiscian,
Perchè è megio ûn nome bon,
Ch' ëse ricchi d' ûn mïon;
Che se i ommi tutti a reo
Abborrissan a Veitæ,

Cose saeiva a Societæ?
De baccan ùn bosco veo!
Senza a bonn-a fede o Mondo
O scrolliæ da cappo a fondo,
E se ùn solo Galantommo
Ghe restasse, o rinunzieiva
A-o so existe, a-o nomme d'ommo,
E in t'ùn antro o s'ascondieiva
Per tegnî a Veitæ con lê
E portâla intatta a-o Çê,
Comme quando a n'è sciortïa.
Oh beneita e beneixïa,
Sempre diö, a Sinceritæ!
Benchè a tanti a no conven.,
Perchè a fa ciù mà che ben,
Comme a-o Figgio de mæ Poæ.

FOA LXXII.

A VORPE MORTA.

Unn-a Vorpe decrepita,
Famosa e assæ temmûa
Pe-i gren gallinicidii,
Pagò o drito ä natùa;
A so morte a fù celebre,
E tùtti i Pollastretti
Ghe fèn o fùnerale
Cacciandoghe i sùnetti;

I Polli d' India, i Anitre,
I Oche co-i Piccioìn
Gh' andòn co-e ciûmme in galla
A brassetto a-i Cappoìn;
Ognì animâ volatile
Vosse per cûxitæ
Andâ a vedde o so corpo,
Benchè o spûssasse assæ.
Un Gallo per tripûdio
Sciä pansa ghe montò,
E o *chirichì* cantando
A giga ghe ballò;
Ma ûnn-a Ciossa tristiscima,
Aggueitando dä porta:
No me gh' accosto (a disse)
Chè temmo a Vorpe morta;
Quando sta mascarsonn-a
A me scannò i figgièu,
Co-i èuggi streiti, e cuccia
A stava comm' anchèu;
A veddo morta a perfida,
E lonxi da-o mæ nïo,
Ma temmo ch' a resciùscite
Coscì no me ne fïo.

Da chi s' è riçevûo do mâ e di torti,
L' è ben stâne lonten e vivi e morti.

FOA LXXIII.

L' ERBOO DE ROVE, E L' ERBOO DE MEÌ.

Un Boggio d' Ave aveiva fæto o nïo
Drent' ûn erboo de Röve sperunsïo
In mezo d' ûn gran prôu
Da tant' erboi de frûta circondôu,
E fra i atri ûn sûperbo Meì pippin,
Con in tæra ûn tappëto tûtto pin
De belle scioette d' ogni qualitæ,
Dove i Ave inzegnose
Ghe stavan drento ascose,
E ne sciortivan tûtte imbalsamæ,
E càreghe d' amê pe andâlo a mette
E impîne e so scimmetriche cellette.
L' Erboo de Röve vistose onorôu
Da ûn popolo indûstrioso e tûtto induôu,
Sentindose adüçïo
Da quello poco amê,
O s' ëa fêua d' ogni moddo insûperbïo,
E tûtto pin de lê
De sosta e de morbin
Ciû grazie o no façeiva a-i so vexin.
O Meì, ghe disse ûn giorno ûn pö angosciôu:
Compagno cäo, per cose ti hæ montôu
Tant' aja, e ti è vegnûo coscì orgoglioso?...
Per l' amê forse, che ti tegni ascoso?
Ma questo o non è to, l' ha fæto i Ave,
Lascia dunque, mincion, quello ton grave
Che ti te dæ, perchè o no te conven,
Spëgite ûn pittin ben,

Ciù tosto, amigo cäo,
Pensa a addüçi o to frûto coscì amäo,
Scartôu da tûtto o mondo
Solo mangiôu dall'animâ ciù immondo;
Quando e Ave o sûssiän
E i Ommi ne gûstiän,
Vegnindo comme noi d'ûtilitæ,
Soffriemmo in ti ûn granin de vanitæ.

Quanti e quante ghe son sûperbi in grande,
Che ghe pâ d'ëse amé, ma son vee giande!

FOA LXXIV.

L'AZE E O CAVALLO.

Un Azenasso gh' ëa
Invidioso, sûperbo, e fanfaron,
De quella razza vëa
Coscì testarda e fëa
Che a-i nostri tempi se ne vedde ancon.
Vedendo ûn giorno andâ
Un bello Cavallin a-o gran galoppo,
Oo fè presto affermâ
E o l'ardì de sfiddâ
A chi caminn-a ciù pe-o giorno doppo.
O Cavallo sdegnava
D'aççettâ quella sfidda lì a-o momento,
Perchè o se vergognava,
E troppo s'angosciava
Doveì c'ûn Aze mettise a-o çimento,

Ma poi ben conscideòu,
  Anche pe onô dò pegasëo Cavallo,
  O guante o l' ha piggiôu,
  E a-o lèugo destinôu
  All' indoman se trovò senza fallo.
A trombetta sûnnò,
  Scrollò a testa o Cavallo, e poi nitrì,
  E sûbito o piggiò
  Un galoppo ch' o sghèuò,
  E in t' ûn minûto a so corsa o finì.
L' Aze pin d' impostûa
  O scrolla a cöa, e doppo aveì rägnôu
  O parte de premûa,
  O trotta, o fa da pûa,
  Ma frûsto a meza stradda o s' è accoegôu.
O fù misso a fischiæ,
  Ma presuntuoso confessâ no vêu
  A so inferioritæ:
  Se ho perso (o sbraggia), *ammiæ*
  Perchè m' ho infiôu in te sampe ûn puntajêu.

Quanti forman di progetti
  A-e so forze superioî,
  E vêuan sempre i so difetti
  Con l' amô proprio crovî.

FOA LXXV.

O VILLAN E A VIGNA.

Unn-a Vigna spessa e bella,
De vea razza moscatella,
A dixeiva là in Frevà
A ùn Villan chi a voeiva poà:
Ommin cao, caccia ùn pö vïa
Quella brûtta to messuïa
Chi me causa tùtti i anni
Tante penn-e e tanti affanni
Con levâme i mæ figgièu;
E per cose ti me vèu
In quest' anno torna peà? ...
Fa o piaxeì, lascime stà,
Che in Settembre, t' assegùo,
E per bacco! anzi te o zûo,
Vèuggio fâte vegnì pinn-e
Fin all' orlo tùtte e tinn-e.
Ghe prestò fede o Villan,
Se levò presto d' in man
A messuïa, e lasciò stà
Tùtte e ramme senza poà.
In quell' anno, a dî a veitæ,
Vendegnò dell' ùga assæ,
E o fè do famoso vin,
Ma ne-i anni che vegnìn
E no g' ha posciùo ciù acchèuggie
Che di cavi e de gren fèuggie.
Bezêugna a tempo e a lêugo
Castigà i so figgièu,
Perchè a troppo indûlgenza
Pregiûdicali a pêu.

FOA LXXVI.

A CARROSSA.

Sentì che sciato da lonxi ven!
  Gente, retiæve, stæ in guardia ben!
Oh quanta pûa! chi s'avvixinn-a?...
  Unn-a Carrossa! comm'a camminn-a!
Quattro belliscimi cavalli a tïan,
  Ricco equipaggio, tûtti l'ammïan;
Gente, fæ rôso, pronte a-o salûo,
  Chè drento ûn Prinçipe gh'è de segûo...
Passa a Carrossa, s'accosta ognûn
  Pe ammiâghe drento... no gh'è nisciûn!

Quanti fan sciato pe-a borsa grossa,
  Ma a testa vêua comme a Carrossa.

FOA LXXVII.

E DUE PORTE E O VENTO.

Se levò ûn giorno ûn vento coscì forte
  Che in t'ûnn-a stanza o spalancò due porte,
  E quæ sbatteivan con fâ tanto sciato,
  Che distûrbavan tûtto o vexinato;
  E picca... e pesta... e sbatti... finalmente
  Unn-a restò serrâ; ciù non se sente
  Sciato nisciûn, sebben sciûsciasse o vento.

Oh voî gente majà, piggiæ argomento
Da queste porte, quando rattellæ
Mai ciù a finieì, se tûtti duî sbraggiæ;
Voî, donne, castighæ a lenguetta affiâ,
Comme a porta tegnî a bocca serrâ,
Lasciæ ben sbatte l'atra, se taxieì,
A se serriä lê ascì, coscì a finieì.
A raggia a l'è ûn vapô, che remennôu
O fa lampo, ma o mêue se soffocôu.

FOA LXXVIII.

O PAVON E O ROSCIGNÊU.

O Cavallo do cäro de Giûnon,
O figgio d'Argo, vêuggio dî o Pavon,
Inarcandose a cöa,
Façendo da scignöa,
O disse a ûn Roscignêu chi o stava a miâ:
Ebben, cose te pâ?
Ti hæ mai visto da mæ ciûmme ciù belle
Lûxenti comme e stelle,
Fæte d'argento e d'öu, ricche de tanti
Rûbin, smeraldi, zàffiri e diamanti?
Chi ælo chi no stûpisce
Ammïando e mæ bellesse?
E chi no sbalordisce
In vedde insemme ûnïe tante ricchesse?
Oh poveo Roscignêu, gamba sottî!
Ti è ben da compatî!

Coscì brûtto e piccin, a to brûttessa
A dà sempre ciù spicco ä mæ bellessa!
Vatt'asconde in t' ùn canto per caitæ
Che ti me fæ pietæ!
O Mûxico di Boschi non cûrando
L' orgoglioso linguaggio do Pavon,
Ghe stava sempre e brûtte sampe ammïando
In aja de desprexo e compascion,
E poi, per vendicâse dell' oltraggio
Fæto a-o so Personaggio,
Ghe bastò d'arvì a bocca per cantà,
Che o Pavon scappò via co-a cöa serrà.

FOA LXXIX.

O CACCIÒU E O LUVO.

Un Cacciòu, de quelli tali
Spampanoîn originali,
Che a sentîli discorrî
Çento Levri han fæto moi,
Han piggiòu mille Pernixi
Finn-a ùn Luvo pe-i barbixi,
Ma pe-o ciù tornan a casa
Co-a bisacca, e a testa rasa,
O perdè o so Can da caccia
Ne-o passà da çerta maccia
Dove aveiva a tann-a o Lò.
Questo gran Millantatò,
Privòu do so brasso drito,

O restò desperso, e afflïto,
Ma o pensò de vendicàlo
Con çercâ o Lô pe ammassâlo,
Che o l'aveiva ancon speransa
De piggiâgheo d'in ta pansa.
O ghe ritornò ingiarmôu,
De pistolle e sciabbra armôu,
C'ûn spingardo per scciûppetta,
Un grand'elmo per berretta,
C'ûn pâ d'êuggi, e ûn andamento
Da fâ cazze da-o spavento.
O scontrò ûn Pastô pe-a stradda,
O se misse a fâ caladda,
E o ghe disse in ton ardïo:
Dove o sta de casa o Lô?...
Ghe seì giûsto proprio a tïo
(Ghe rispose o bon Pastô)
O sta là da quello fen,
O conoscio, e l'ho provôu
Da-i gren bæ ch'o m'ha mangiôu!...
Eiveo là, giûsto che o ven...
O Cacciôu presto se gïa,
E de vedde o Lô vegnî;
Fito e arme o caccia via:
Ah moœ caa! o se misse a dî,
E corrindo in strambaelon
O scappò ch'o scappa ancon.

Se conosce in congiuntûa
O coraggio co-a bravûa.

FOA LXXX.

A VORPE E O CROVO.

Oh comme ti è mai bello,
(Dixeiva a Vorpe ùn giorno
A ùn Crovettin novello
Chi ghe giava d' intorno,
Poi fermo in sc' ùnn-a rocca
Con do formaggio in bocca):
Che bella ciùmma möa!
Che sampe! che sûffetto!
Longa e sûperba cöa!
Grande e maestoso aspetto!
Perfetto proprio in tûtto!
Ma che peccôu!... ti è mùtto.
O Crovo insûperbiva
In sentise adûlâ,
Ma troppo o ghe pativa
Sentindose ciammà
Per mûtto!... o cacciò ùn sbraggio,
E ghe scappò o formaggio,
Che a Vorpe vëgia lesta
Subito a se piggiò:
Oxello senza testa
(Bûrlandolo a sbraggiò),
Quanto te costa caa
Un pö de lode!... impaa.

FOA LXXXI.

O ZÙGÔU.

I zêughi de commercio fra amixi e per demöa,
D' inverno, ä seja, in casa son boîn per passà l'öa;
Ma quelli de fortûnn-a son sempre da proibîse
In casa e fêua de casa a costo d' addormîse;
Zûgâ poi da tûtt' öe con tûtti, e gren dinæ,
O l' è ûn cattivo vizio, pericoloso assæ;
Se ven a poco a poco zûgoeì de professcion,
Se pensa solo a-o guägno chi è ûnn-a gran tentazion,
Perchè n' è coscì façile, comme se pensa, o stâ
A-o zêugo galantommi, e voeì sempre guägnâ;
Se pêu ben ëse bravi, aveì edûcazion,
Dinæ, delicatezza, contegno, precision,
Ma pe-o ciù se prinçipia pe ëse galantommoîn,
E se finisce sempre per diventà birboîn!...
O zêugo, figgi cäi, d' azzardo o no conven
A-o ricco, manco a-o poveo, nè in te case o sta ben,
Perchê diventan lögie, bordelli, preçipizii,
Dove ghe nasce e vegeta cö zêugo tûtti i vizii.
Quante famiggie mai son stæte rovinæ
Pe-o zêugo, e maledisciân per sempre e carte e i dæ!
Quanti spëgi s'è visto! sentimmo raccontâ
Chi s' è appiccôu pe-o zêugo, chi s'è andæto a negâ!
Chi s' è bandïo dä patria, chi è stæto imprexonôu!
Fûneste conseguenze da vitta do zûgôu!
Che vive poi ch' o fa!... o l' è ûn continuo mot!
Fra o timò e fra a speranza, o dexideà e o patî;
Sempre penoso, inquieto, pallido, e masche tiæ,
Co-a tarantella a-e brasse, e i ungie roziggiæ;

I ènggi sempre in gïo, mai fermo in sciä carëga,
Un pö o giastemma Cristo, da lì a ûn momento ö prega;
O baxa aoa ûnn-a carta, o rie, da lì a ûn pittin
L' addenta, sguära o masso; e rompe o tavolin;
Se o perde o l'è ûnn-a furia, se o guägna o se lamenta,
Che ghe pà poco o guägno, de tûtto o s'impazienta;
Da nêutte o ne fa giorno, pizaggia per mez' öa,
Sempre co-a bocca amaa, mangia poco e divöa;
Sûccido de giancaja, vestî pe-o ciù sguarrôu,
Co-a barba meza fæta, sempre despëtenôu;
Fantin insopportabile, se o l'ha moggiê e figgiêu,
No ghe sovvegnan manco, solo o l'ha o zêugo in coêu;
Tiranno de lê mæximo, chè a forza de zûgâ
Perde i dinæ e a salûte, e va a finî all' ûspià!...
Questo o non è o ritræto, ma un sbosso, ûnn-a maccietta
Di Professoî do Goffo, di Dæ, Maccâ e Bascietta.
Tegnîvelo a memoja, se voeì zûgâ, figgiêu,
Gh'eì l' *Oca*, l' *Ambo*, o *Zielo*, ma sempre de pignêu.

FOA LXXXII.

A CIOSSA, I POLLIN E FIGGIE E A GOVERNANTE.

Unn-a votta in t' ûn giardin
Gh' ëa ûnn-a Ciossa co-i Pollin
Sparpaggiæ de fêua do nïo,
Che gh' andavan tûtti in gïo
A raspâ dov' a raspava,
A pittâ dov' a pittava,

Dove lê o becco a frettâse,
Comme lê a spellissonâse,
Sempre attenti a contraffâla,
Sempre in moto a fâghe festa
Con pittâghe e sampe e a cresta
Comme in segno de baxâla,
E sätâghe per demöa
In scë spalle, o derrê ä cöa,
Sotto ûnn' anca poi ficcâse
Per stâ a-o cädo, e addormentâse,
Tûtti allegri poi sciortî
Per scorrîse, e criâ pî-pî.
Questa Ciossa, brava Moæ,
Inseguando a tûtte e moæ
A voeì ben a-i so figgiêu,
Se lasciava fâ de tûtto,
Ma co-i êuggi e con o coêu
A i seguiva da per tûtto,
Che se ûn pö ciù lonxi andavan
A i ciammava, e lö tornavan.
Gh' ëa due Figgie da ûn barcon,
Che façeivan colazion
C' ûnn-a vëgia Governante,
Donna brava, e vigilante;
Se sciallavan de stâ a miâ
Quella Ciossa co-i Pollin,
Ghe cacciavan da mangiâ
Do beschêutto ogni pittin,
Che a Moæ presto a menissava,
E a pittâlo a gh' insegnava
Con lasciâgheo tûtto a lò.

Questo vëo træto d' amò
O stûppì quelle due Sêu,
Che dixeivan mäveggiæ:
Ma che brava, e bonn-a Moæ!
Cos' a fa pe-i so figgièu!
Ghe cacciavan sempre pan,
E di gren baxin co-a man.
I Pollin frattanto andando
In sà e in là sempre pittando,
Con scorrise, e fà ûn pö o matto,
Se trovòn lonten da-o nïo,
Scrovìn tûtt' assemme ûn Gatto
Chi vegniva zù d' asbrïo
Co-i mostasci e i denti affiæ,
Giòn de bordo in t' ûn momento,
E corrindo comme o scento
Andòn presto da so moæ
Che meschinn-a a palpitava,
E in to nïo a i aspëttava
Con i äe tûtte allarghæ,
A i ascose, e a s' accucciò;
Vegnì o Gatto, o no i trovò,
E o piggiò ancon de becchæ!....
Ma che brava Moæ davveì!
(Replicòn quelle due Sêu)
Cos' a fa pe-i so figgièu!

Eì raxon, ma anchêu imprendeì
(Disse a Vëgia) e da-i Pollin
E dä Ciossa, e da-o Minin,
D' amâ sempre e d' ûbbidî
Chi v' ha dæto l' existenza,
De stâ in casa, e no sciortî,

E sciortindo avei prûdenza,
Perchè o Mondo è biricchin;
Se qualcûn poi ve çercasse,
Corrî sûbito in te brasse
Da Mammà comme i pollin;
Ma, mæ cäe, no ve stacchæ
Mai da-i fianchi d' ûnn-a Moæ.

FOA LXXXIII.

L' OMMO, A SÛCCA E E GIANDE.

Poco lontan da ùn bell' erboo de Giande
Nascè ùn giorno ûnn-a Sûcca coscì grande,
Che senza esagerâ
A moæ de Sûcche a se poeiva ciammâ.
Passandoghe d' arente
Un ommo spûa-sentenze, dito Giaxo,
Che o voeiva fâ o saccente,
Ma che o parlava a caxo,
O stava a contemplâ comme insensôu
E Giande e a Sûcca, e doppo ben ammïòu,
O se misse a sbraggiâ:
Per bacco, che o Creatô
Quando fò queste ciante o fè ùn errô!
Pe arrëze a Sûcca grossa ùn erboo grande,
E un costettin pe-e Giande?
A Sûcca, chi ingrandisce a ciù no dî,
A sta in tæra, o pë mûäggie appeiza a un fî,
E a Gianda, chi è menûa,

Da un grand' erboo per l' aja a l' è tegnûa!...
No gh' è de proporzion;
Ma mentre o batteston
Con tanta audaçia coscì o raxonnava,
De vento tiò ûnn-a bava
Che ûnn-a gianda dall' erboo o destaccò,
E in sciä punta do naso ghe piccò.
Allöa quello sûperbo in sciö momento
O cangiò d' argomento,
E o disse ben pentïo:
E cose creæ da Dio
Son tûtte fæte ben, son mi che son
Un testa d' aze, ûn çimma de mincion,
Se a Gianda e l' ëa ûnn-a Sûcca,
Meschin de mi! a me spartiva a nûcca!

Chi ardisce fa o censô
A-i opee do Segnô,
O se péu ben ciammâ
Audaçioso e stivâ.

FOA LXXXIV.

O CAN MASTIN E O GATTO BARDO.

Stanchi ûn giorno i Gatti e i Chen
De fa guæra fra de lò,
D' ëse amixi risolvèn
Per stâ sempre in paxe e amò.

Fù conclûso ûn armistizio,
  Primma i patti se fissò
  Da due bestie de giûdizio,
  Poi a paxe se firmò.
Fæta a paxe, ûn Can mastin,
  Ciù feroce che ûn Leopardo,
  Promotò d'odio e questioîn,
  O l'andò da ûn Gatto bardo,
E con aja de baxâo
  O se misse allegro a dîghe:
  Damme a sampa, amigo cäo,
  No ciù guæra, bonn-e fighe!
I nostri odii son finii,
  Nè mai ciù s'emmo da dâ,
  Da-i trattati garantii
  Ogni puïa è teřminâ;
No stà dunque a ëse ciù armôu
  De quell'ungie coscì affiæ,
  Che m'han sempre granfiguôu,
  Ti fæ ben, se ti è taggiæ.
« Acconsento (disse o Gatto)
  « A-i to boîn sûggerimenti,
  « Ma ti ascì, con questo patto,
  « D'arrancâte primma i denti.

Di nemixi zà provæ
  I conseggi n' eseguì,
  De so frasche no ve fiæ
  Per n' aveìvene a pentì.

FOA LXXXV.

O PASTÔ E O GÏASÔ.

Un Pastô — disse a ûn Gïasô:
Vorriæ ûn pö o perchè savei,
Per piaxei,
Ti gii sempre a faccia a-o Sô?
Ammïo o Sô — disse a-o Pastô,
Perchè o creddo mæ dovei,
E per voei
Dâghe ûn segno do mæ amô;
Senza lê — no staeivo in pê,
Vivo e bello o me manten,
Me sosten
Perchè vadde drito a-o Çê;
Se ti n'è — ingrato, o messê,
A chi te dà vitta e ben,
Alza ben
Ti ascì a testa, e striscia i pê.

Imparemmo da-o Gïasô
A no se scordâ o Segnô.

FOA LXXXVI.

I OXELLETTI E O ROCCOLO.

Çerti Oxelletti — voeivan andâ
Verso a montagna — aja a cangià;

Ma da ùn boschetto — passà doveivan,
Dove ùn gran roccolo — teizo veddeivan.
Andò a provâse — ciù d'ùn ardïo,
Ma con restâghe — se n'è pentïo.
Doppo avei fæto — gren conseggetti,
Disse o ciù vegio — fra i Oxelletti;
« Reste proibïo — soli passâghe,
« E manco a sciammi — de pochi andâghe,
« Ma ùscimmo tûtti — a ùn tempo stesso
« Formiemo ùn popolo — d'oxelli spesso;
« Essendo unii — ciù forza aviëmo,
« Moïemo tûtti, — o tûtti andiëmo.
E dito e fæto, — piggiòn d'asbrïo
Tûtti ùn gran sghêuo — diretto e ùnïo,
E con quell'impeto — a ræ strassòn
E verso i monti — allegri andòn.

Beneite e beneixïe
Quelle famiggie unïe
Che saviän fâ coscì!

FOA LXXXVII.

L'ARMON E O SPINON.

Un Armon — disse a ùn Spinon,
Perchè ti hæ — l'aviditæ
De piggiâ, con fâ man bassa,
O vesti a l'ommo chi passa?...

Cose ti te ne vèu fà?
Làsciao stâ,
Quarche giorno o te fracassa!....
Replicò o Spinon: ohibò!
Ti fæ errò, — l'è o troppo amò
Chi me sforza d'agguantâlo,
Ma no vêuggio despûggiâlo,
Trêuvo solo, a dîte o giûsto,
Do gran gûsto
Quando posso scarlassâlo.

Quante personn-e gh' è comme i spinoîn
Che trêuvan gûsto in fâ de malazioîn.

FOA LXXXVIII.

O CÙCCO E A RONDANINN-A.

Un Oxello ridicolo e insolente
Un giorno o l'incontrò ùnn-a Rondaninn-a:
Son servo riverente
(Abbassandose a cöa
O disse) a questa bella scignorinn-a,
Che so che per demöa
A va sempre viaggiando,
E tùtto o mondo giando
Pe acquistâ nêuvi lùmmi,
E conosce di popoli i costùmmi,
Brava davvei! me ne rallegro assæ!

Ma, amiga caa, bezèugna che saccæ,
Scibben che poco gïo,
Perchè no m' allontann-o da-o mæ nïo,
Che in tùtti i paixi a-o mondo g' ho spaventi
D' amixi e de parenti,
Anzi ûn favô me fæ
Se qualche bonn-a nêuva me ne dæ;
Celeste pellegrinn-a,
Dime ûn pittin de grazia, o Roscignèu
Dov' ælo? o canta sempre? comm' o sta?
Ghe rispose graziosa a Rondaninn-a:
In Italia, o sta ben, o canta a-o coêu
E tûtto o mondo va
Per sentîlo e applaudîlo — N' ho piaxeì;
Evviva o Roscignèu chi è mæ cuxin!....
O Canajo dov' ælo, che o savieì,
Lontanetto, o vixin?
L' eì mai visto?.... *L' ho visto e l'ho sentïo*
Da per tûtto cantâ, che bon figgiêu!
Oh comme o l' è applaudïo!
A tanti o piaxe ciù che o Roscignêu.
Bravo!.... me ne rallegro, o l' è mæ fræ,
Che bella contentessa che me dæ!
E mæ nevo o Pavon comm' o se a passa?
In bellessa e in ricchessa
Ogni oxello o sorpassa!
Scialla, me ne consolo, oh che allegressa!
E o mæ amigo o Frenguello cos' o fa!
Co-e Passoe sempre o sta
Chi dixe pe amicizia, e chi pe amô.
Bravo! o vèu fà da gallo!
E mæ barba d' acquisto o Pappagallo,
Dov' o l' è, cos' o fa? o l' è sempre mûtto?

Per ninte! anzi l'ho inteizo da per tûtto
Parlâ comme ûn Dottô,
Tegnî conversazion
Sempre sotto o barcon . . .
Braviscimo! ben fæto! o l'indovinn-a,
Coscì o sä conosciûo da tûtti ben!...
E mæ cûgnôu?... ma stûffa a Rondaninn-a,
A cûxitæ ghe ven
De conosce ûn pittin quello che tanto
Voeiva saveì, e s'ûsûrpava o vanto
D'appartegnî a-e famiggie ciù distinte
Do gran regno dell'aja: *E voî chi seì?*
(Ghe domandò modesta).
Quello pin de superbia ghe rispose:
E no me conosceì?
Mi, figgio cäo, per ninte!
Eì perso dunque a testa?
Son conosciûo da tûtti, e son famose
E mæ impreize pe-o mondo, conosceime,
Me ciammo o Cûcco, e quell'onô rendeime
Che me merito!.. *O Cûcco voî!* Scì, o son,
Comme? stordïa! ne dubitiësci ancon?...
A questa presuntuosa so risposta
Sûbito a se descosta;
A o squaddra primma ben da cappapê,
Poi riendose de lê:
Ti n'hæ miga (a ghe dixe) *fæto errô?*
Te creddo in cangio ûn gran bell'impostô!

FOA LXXXIX.

O LION VEGIO.

Un Lïon, chi aveiva fæto
Do gran mâ in so zoventù,
Addentôu, stroppiôu, desfæto
Mille bestie, e forse ciù,
Appagando a so voentæ
Con fâ stragi, e crûdeltæ:
Vegnûo vëgio o diventò
Senza forza nè coraggio,
Senza amixi o se trovò
Accoegôu solo in t' ùn staggio;
Tùtte e bestie che passavan,
Finn-a l' Aze, l' addentavan.
Han raxon, e me sta ben!
(Tardi o disse) mi che poeivo
Fâme amâ con fâ do ben,
Fâme quanti amixi voeivo,
Me són fæto incangio odiâ,
E m' è reizo mâ per mâ!

Chi fa o bûllo e o prepotente,
Tösto o tardi se ne pente.

FOA XC.

O CANNOCCIALE DA SPERANZA.

Unn-a votta a Speranza
A fè dell' àncoa ùn bello cannocciale
Per dàlo a ogni mortale
Perchè o se ghe demoasse,
E a so piaxeì qualunque cosa o miasse.
Questo strûmento è fæto comme i atri,
E da viaggio, e da Teatri,
Che visto da ûnn-a parte o l' ingrandisce
L' oggetto fêua mezûa,
Dall' atra ö diminuisce
Ch' o pâ ûnn-a miniatûa.
L' ommo o l' ha sempre in man
E veggiando e dormindo,
Stando fermo e corrindo.
Quand' o se o mette all' èuggio, e ch' o gh' ammïa
Dä lente grossa, o l' è in malinconïa
Perchè o vedde a Speranza dä lontan;
Ma se o gh' ammïa dä lente ciù piccinn-a,
Se ghe rallegra o coêu
Perchè o vedde a Speranza assæ vixinn-a;
O spera ciù ch' o pêu,
Ma a forza de sperâ,
De vedde e d' aspëtâ,
In to ciù bello o ghe scappa dall' èuggio,
E o resta comme Olimpia lì in sc' ùn schèuggio.

FOA XCI.

I RATTI E O FIGGIÊU.

Intrò ùn giorno sbalordïo
Un Rattin quæxi da nïo
In ta stanza d' ùn Figgièu
Giùdizioso, e de bon coèu.
Ah! ti è chì n' æh mascarson!
Ti è vegnûo (o se misse a criâ)
A mangiâme a colazion,
E a mæ röba a roziggiâ?...
Te ne fö pentî, sciò Ratto,
Aoa aspëta... ciammo o Gatto.
Ma o Rattin ninte sentiva,
In sà e in là presto o corriva,
Annastando per çercâ
Qualche cosa da mangiâ;
Finalmente o l' attrovò
Un pittin de pan, o criò
Comme in segno d' allegria;
O Figgièu ch' ö stava a mia
Per cùxitæ, ö lasciò fâ,
Ma o n' ö mangiò, ö portò via;
Quando ä tann-a o fù vixin,
O cacciò de nêuvo ùn crïo:
Sciortì fêua da lì a ùn pittin
Un Rattin ciù regaggïo
Che pe-i oeggie o rebellava
Un ratton vegio chi ansciava,
Orbo affæto, o l' ëa so Poæ!
I duî figgi invexendæ
Fêua da tann-a o fèn fermà,

Presto o pan ghe menissòn,
Sotto o mento ghe o pösòn,
E n'andòn torna a çercâ,
Lè o n'aveiva che a chinnâse
Per piggiâselo, e çibbâse,
Che i duî fræ ghe l'ammùggiavan,
Sempre attenti e con premmùa,
Se o no poeiva, l'imboccavan.
Oh natûa, bella natûa!
(Mäveggiòu quello figgièu
O se misse forte a dì)
Comme ti te fæ sentî!
E ti parli a tùtti a-o coèu!...
Provvidenza do Creatò!
In te bestie tanto amò?
A so voxe a i spaventò,
E meschin tùtti affannæ
Retiòn presto in casa o Poæ;
Un per guardia se fermò
In sciä porta, l'atro intanto
O sarvava o Poæ in t'ùn canto.
No temmeì, sciortî, figgièu,
(Disse intenerïo o figgièu)
Che m'eì dæto ùnn-a lezion
Chi m'ha proprio edificòu,
Ve ne son tanto obbligòu;
Questa vostra bella azion
In asciste ùn poveo Poæ
Per instruî l'ùmanitæ
Ve dà anchèu vitta e existenza;
Vegnî pù con confidenza
Da chì avanti quando voeì

Ne-a mæ càmea, che trovieì
Da mangià e per lè e per voi:
Ratti cäi, n' eì ciù da moi
Nè dä famme, nè dä puïa,
Perchè daggo o Gatto via,
No gh' avieì ciù de nemixi,
Stæmo in paxe, e sempre amixi,
E sä vostra casa mæ.
Quelli Ratti riparpæ,
Paeiva proprio che sentissan
Quanto disse, e che o capissan,
Perchè in seguito gh' andòn
Tùtti i giorni, e ghe trovòn
Pan, formaggio che mangiavan,
E a-o Poæ sempre ne portavan,
Che ancon di anni o l' è campôu;
E lô poi per ricompensa
No g' han mai ciù roziggiôu
Nè a mobilia, nè in despensa,
E gh' andavan nèutte, e giorno
Comme a ûn nèuvo Poæ d' attorno;
E o Figgièu pe-o so bon coèu
O l' andò d' in ben in megio,
Vegnûo ricco, o creppò vegio
In te brasse a-i so figgièu
Stæti sempre decantæ,
Figgi degni de so Poæ.

FOA XCII.

O CAVALLO E L'AZE.

Bezéugna, amixi, a-o mondo
L'ûn l'atro dâse aggiûtto,
Aveì caitæ fraterna
Con tûtti e da pertûtto;
Chè chi gode, e sta a vedde
I atri tribolâ,
Quand' o ghe pensa meno,
Gh' arriva addosso o mâ.
Un Azenetto gh'ëa,
Ma troppo caregôu,
Chi andava in compagnia
D' ûn Cavallo insellôu;
Poveo buricco! o sûava
Ansciando comme ûn bèu,
Se ghe doggiava e sampe,
E ghe mancava o coêu;
O disse alloa a-o Cavallo:
« Amigo, per caitæ
« Lévime tanto peizo,
« Pìggitene a meitæ!
« Per ti o l'è ûnn-a demöa,
« Per mi o l'è troppo stento,
« No posso ciù, cameadda,
« Sollëvime ûn momento;
« Te ciamman generoso,
« Séggilo anchêu con mi,
« Che dunque mêuo pe-a stradda;
« Mai me scordiö de ti.

Rispose con fieressa
  Quello Cavallo ardïo,
  Scrollando a testa e a cöa,
  E doppo avei nitrïo:
Mi no ghe penso manco,
  Nè son coscì mincion
  De camallà pe-i atri
  Quando vacante son;
O fesse ùnn-a giavotta,
  O gallezzò, o trottò,
  E l'Aze, povea bestia!
  Da lì a ùn pittin creppò.
De vedde o so compagno
  Pe-o troppo peizo morto,
  Solo o s'accorze allöa
  D'avei avùo gran torto.
Ma cose l'è sùccesso?
  Un villan capitò,
  O scaregò quell'Aze,
  E sùbito ö spellò;
O l'assùffò o Cavallo
  E ghe fè camallà
  A pelle, o basto, o càrego,
  E lê con dàghe e sùà.

FOA XCIII.

A CALÙNNIA E L'INNOCENZA.

Unn-a votta a Calùnnia a se sciallava
D' avei levòu l' onò all' Innocenza,
Anzi a se ne vantava
Da per tùtto con grande impertinenza.
Sta cosa in ti oeggie da Veitæ a l' andò,
Che sùbito a piggiò
Parte comme a doveiva a tanta offeiza,
E per ben fà a difeiza
Dell' accùsà chi soffriva taxendo,
Giorno e nêutte cianzendo,
Ghe bastò d' arvì a bocca per parlà,
Che a Calùnnia a scappò mucca e avvilïa,
Da-o rimorso scorrïa,
Da-o Tempo e dä Giùstizia castigà.

FOA XCIV.

L' ÙZÙRAJO E O POETA.

Un de quelli brùtti mostri
Dall' Inferno regittæ,
Che ho zà visto a' giorni nostri
Tùtt' assemme fà dinæ,
Vegnì ricchi de mïoin
Per saveì fà l' assascin,

Ma che ne-i vocabolaj
Son ciammæ per *Uzûraj*,
O no poeiva sto birbon
Soffrî ûn Poeta assæ bûrlon,
Che savendo e so pedate,
Conoscendo e baronate,
I negozj, i mali acquisti,
I tappolli mai ciù visti,
Rovinando a gente a sciammi,
Ghe façeiva a tempo e a lêugo
Di belliscimi epigrammi,
Oo temeiva comme o fêugo;
Ma l' ëa tûtto tempo perso!
Ch' o l' ëa sempre ciù perverso,
Continuando impûnemente
A mangiâse viva a gente,
Perchè a vorpe a perde o peì,
Ma i so vizj mai davveì.
Andò ûn giorno quest' Eroe
Ch' aoa illûstro in te mæ Föe
A veggiâ in conversazion
Da ûnn-a ricca Scignoronn-a,
Ch' a l' inviò questo griffon
Per conoscilo in personn-a,
Chè de fama o l' ëa segûo
Ciù che o peivee conosciûo.
Là o trovò ûnn-a societæ
De personn-e ben creansæ;
De bellezze, di talenti,
E di ricchi poscidenti,
Finn-a o Poeta capitò
Che in t' ûn canto se ficcò,

Perchè e Mûze co-a Fortûnn-a
No pêuan fâ liga nisciûnn-a.
Se fè ûn circolo brillante,
Chi zûgava, chi ciarlava,
Chi façeiva ûn pö o galante,
Chi di aneddoti contava
Quello in sciä Feliçitæ,
E quell' atro in scï dinæ.
St' argomento o l' allettò
Ciù de tûtti o nêuvo ricco,
Che lê ascì voendo fâ spicco
O so stato o decantò:
« Mi (dixeiva o sûperbion)
« Ho in boîn stabili ûn mïon;
« Fra öi e argenti ipotechæ
« A bon frûto ghe n' ho ûn atro,
« E atrettanti in boîn dinæ,
« Ho villezzi e palco a-o Teatro,
« Ho salûte e chêughi boîn
« Che me fan di boîn boccoîn;
« Mangio ben, beivo per treì,
« Sempre pronto a fâ piaxeì
« Contro pegno a chi ne vêu;
« Mi son viduo c' ûn figgiêu
« Chi promette o mæ talento,
« Ah!... son l'ommo o ciù contento!
« Con mi a sorte a no se stanca!....
« Dime ûn pö cose me manca?...
Solo e forche, ghe sbraggiò
Lesto o Poeta, e o tabaccò.

FOA XCV.

O LION E A LEVRE.

Un Lion da so amicizia o l'onorava
Unn-a bella Levrotta so vexinn-a,
Che quantunque spuiosa e ancon picinn-a,
D'aveì forza e coraggio a se vantava.
Un giorno a disse a-o Lìon: « dimme ûn pittin,
L'è veo, che se voî atri Lioîn sentî
Un miseo Gallo fâ chichirichî
Ve spaventæ, e tremmæ comme i pollin?
Scì, l'è veo (ghe rispose), debolessa
De noî atre gren bestie!... l'Elefante
De sentî rûgnî ûn Porco o ven tremante,
E ûn Rattin ghe fa perde a so fortessa!
A l'è coscì davveì (quella a rispose)
Perchè mi ascì se sento ûn can bajâ,
Tremmo comme ûnn-a fèuggia, me ven mâ....
Gran difetto de bestie coraggiose!

FOA XCVI.

O PESCÒU E L'AGNO MANGIAMOSCHE.

Un giorno gh'ëa ûn Pescòu
Che cö çimmello in man
Piggiava d'assettòu
Di pesci man per man;

Frattanto o stava a mià
  Un Agno mangiamosche
  Andâ, vegnî, schittâ,
  Per fâ caccia de mosche.
O piggia ûn becchelletto,
  E per despëto ö tïa
  A quello poveo insetto
  Chi o schiva, e se retïa;
E cose t' ho mai fæto?
  (Ghe dixe d' intannòu)
  Che breiga mai t' ho dæto?
  Che ti me tii, Pescòu!....
Comme ti me procaccio
  Da roba per mangiâ,
  Ma mi camminn-o e caccio
  Con stento e rezegâ;
M' affronto co-i mæ pëi,
  E sempre in campo averto,
  No tescio inganni mai,
  Nè incrûdeliscio çerto!
D' inverno son retiòu,
  Patiscio a sæ co-a famme,
  E mêuo pe-o ciù giassòu
  Sûssando ûn pö de leamme:
Oh quanta differenza
  Gh' è fra o mæ stato e o to!
  Làscime l' existenza
  Ch' a non è roba to;
Se ti hæ coæ d' ammassâ
  De bestie, e fâghe guæra,
  Gh' è di atri pesci in mà,
  Gh' è di atri ombrighi in tæra;

Ma ûn Agno meschinetto
Chi vive pe ûnn-a Stæ,
Làscialo moî a so letto,
No fâ ûnn-a crûdeltæ!
Lascime dunque ûscî,
No m'ammassâ, Pescôu,
Ti te ne pêu pentî....
Posso ëse vendicôu!....
Taxi, brûtto arrogante,
Pesso de mascarson!
(Disse o Pescôu) *birbante!*
Ti me minacci ancon?
Aspëta, che te véuggio
Sûbito vendicâ!....
O s'ïsa in pê in sciö schêuggio
E mentre o l'ëa pe infiâ
Quell'Agno in zenoggion,
Che meschinetto ö prega,
Ghe ven ûn barlûgon,
O cazze in mâ, e ghe nega.

Invidioso e prepotente,
Che te piaxe opprimme a gente,
Questa Foetta a te descrive;
Vivi a-o mondo, e lascia vive,
Se per caxo ti è tentôu,
Fatte sovvegnî o Pescôu.

FOA XCVII.

L'ÆGUA, O FÊUGO E L'ONÔ.

Se trovò ûn giorno fra lô
L'Ægua, o Fêugo con l'Onô;
Stèn insemme ûnn-a giornâ,
Ma dovendose lasciâ,
Voeivan dâse ûn segno, ûn lêugo
Per trovâse all'occaxon.
Dove fûmma, disse o Fêugo,
Andæ là che mi ghe son.
Mi son spesso, disse l'Ægua,
Da-i Moinæ, dunque da-i Pægua,
Ma de çerto e de segûo
Da-o vin di Osti, e o Læte più;
E mi son, disse l'Onô,
Delicôu ciù che ûnn-a sciô;
Se ûnn-a votta me perdieì,
Mai ciù a-o mondo me trovieì.

FOA XCVIII.

A VIPERA E A SANGUETTA.

Dixeiva a Vipera - a ûnn-a Sanguetta:
Cose vêu dì, - mæ caa Nessetta,
Che tûtte due - l' ommo addentando
A-o stesso moddo, - per cose quando
Se mi o l' intoppa, - a gambe o scappa,
Ti incangio o çerca - sempre, e t' acciappa?..
Rispose lesta - quella Sanguetta:
Pe-a gran raxon, - mæ caa Lalletta,
Che a to puntùa - l' ommo a fa moî,
E che a mæ incangio - a o fa guarî.

Unn-a critica giûsta a l' è a Sanguetta,
E a Vipera ûnn' ingiusta Satiretta.

FOA XCIX.

A SINSAA E A CÆABELLA.

Là de lûggio ûnn-a Sinsaa
Verso nêutte a l' affermò
Mentre a sghêuava ûnn-a Cæabella,
E a sto moddo a ghe parlò:
« Ti hæ mai visto insetto a-o mondo
« Ciù de mi ûtile e valente?...
« Mi son brava in chirurgia!
« Mostro all' ommo ëse paziente!

« Mi, do sêunno gran nemiga,
« A lê insegno a vigilanza,
« Che l' addescio da tûtt' öe
« Co-a mæ tromba, e co-a mæ lansa;
« Mi da bravo generale
« Con de tattiche impreviste
« Vaddo, vegno, veddo, vinso,
« Porto in trionfo e mæ conquiste!
« Comme ûnn' aquila mi sghèuo
« Ata e bassa, onde me pâ!
« E ti incangio, pötronassa,
« Cose ti è mai bonn-a a fâ?...
A Cæabella ghe rispose:
Ti t' inganni, figgia caa,
Perchè o ben che ti decanti
Ti te o fæ per ti, Sinsaa;
Ti ti sûssi o sangue all' ommo
Co-a to punta maledetta,
Ti l' addesci quando o dorme,
Ti o stordisci co-a trombetta;
Ma pe impîte ben a pansa
Quæxi a segno de sciûppâ,
Poi ti scappi sghèuando a stento
Senza manco ciù sûnnâ;
Queste son tûtte e to glorie,
E a to grande abilitæ!...
Taxi, Sêu do Pappetaxi
E malanno veo da Stæ!...
Mi de fâ do ben all' ommo
No me vanto, nè pretendo,
Ma con quello lampionetto,
Ch' ho derrê, e de nêutte aççendo,

Quand' o l' è pe-e stradde a-o scûo,
Me gh' accosto e ghe e resccæo
Ciù che posso, e me sciallieivo
De poeì fâghe ancon ciù cæo:
Questo è quanto a mæ natùa
Me permette de poeì fâ;
Ma no punzo, nè insordiscio,
Nè me sento giastemmâ.

A Sinsaa a l' è o finto amigo
Chi ve sciûga a borsa e o coêu;
A Cæabella incangio o vëo
Chi ve fa do ben, se o pêu.

FOA C.

I DUI INFERMI.

Ghe regnava in Lombardia
Unn-a grande epidemia
De frevasse mascarsonn-e
Che ingûggeivan e personn-e.
Fra lò i Meghi consùltavan,
Comme libbri discorrivan,
Ma con ciù rimedii davan,
Per despëto e genti moivan,
Chè chi aveiva o miasma adosso
Ea segûo d' andâ in to fosso.
S' afferrò questo malò
Un Pöeta, e ûn Fornitò,

Tùtti dui zoveni assæ
E da stessa complescion,
Scarso o primmo de dinæ,
O secondo gran riccon,
Perchè bravo in abbaccâ
O guägnava largamente,
L' atro a forza de rimmâ
O viveiva parcamente.
Stava o poveo letterato
In t' ûn letto, e in t' ùnn-a stanza
Dove i venti favan sciato,
E a miseja a contraddanza,
C' ùn lensêu tutto pessôu
E ûn oeggê mezo sbëlôu!
Ma co-a freve chi o sbatteiva
Gran coraggio o se façeiva:
O mandò o Mego a ciammâ,
Ch' o gh' andò non senza stento,
Doppo fætose aspëtà,
In te l' öa do montamento,
Presto o püso o gh' attastò,
O sbattè a bocca e scrollò
A perûcca misterioso!...
O Pöeta sospettoso,
Invâzôu dall' estro poetico,
O ghe disse in ton patetico,
Abbrassandoseghe a-o collo
Quæxi a segno de strangoào:
« Semmo, amigo, e Mego cäo,
« Tutti dui figgi d' Apollo,
« A to arte a pêu ëse ä mæ
« D' ùnn-a grande ùtilitæ;

« Se ti fæ che a mæ personn-a
« Sann-a a sciorte da sto letto,
» Mi dinæ no te prometto,
« Ma te paghiö in Eliconn-a
« Generosamente!... e comme?
« Con eternizzâ o to nomme
« Ne-e mæ poetiche ghirlande
« Che appendiö da tûtte e bande,
« Mego cäo!... me raccomando...
O magnifico chi andava,
Mentre o Vate delirava,
In sà e in là sempre occezzando,
Chè per mobili o veddeiva
Due carëghe senza setto,
Un saccon chi se ne rieiva,
Di gren libbri sotto o letto
In te schenn-e scavissæ;
Poco amante da Poexïa,
Portôu solo pe-i dinæ
O ghe disse: « *Scignoria*...
Pe aoa ninte gh' è da fâ...
Ritorniö doppo disnâ,
Che veddiemo! ... e o se n' andò;
Ma d' andâghe o se scordò,
Perchè o Fornitô aggravôu
Tûtti i Meghi o consûltava
Da çittæ, e lê ascì ciammôu
Da-o so letto o gh' ordinava,
(Con tant' atri Professoî
Impegnæ a no fâlo moî)
D' ogni pö medicamenti,
Scioppi, unzioîn, pilloe e fûmenti,

Senapismi, vomitivi,
Vesciganti, lavativi,
E gh' ëa sempre procession
De bottigge, bottiggette,
Tondi, gotti, àmoe, cannette...
Ma con tanta profûxion
E de Meghi e de dottrinn-e,
De riçætte, e de meixinn-e,
De dinæ speizi, e de cûa,
E ascistenti d' ogni menn-a,
Doppo o quinto giorno appenn-a
O l' ëa zà in ta seportùa.
L' atro incangio, meschinetto!
Lasciòu solo in to so letto
Senza Meghi, nè meixinn-e,
Per mancanza de roscinn-e,
C' ûn pittin d' ægua ascädà
Ch' o beveiva ä caffettëa
Doppo o quinto giorno o l' ëa
Zà co-e Mûze a conversà:
Anzi dixan, ch' o l' ha scrito
Un famoso Manoscrito
Con l' *Istoja da maottïa*,
E in sciä *Forza da Natùa*,
Ch' o l' è stæto a megio cûa
In te quella Epidemia,
Ma che ùn Mego c' ùn Spezià
No ghe l' han lasciòu stampà.

FOA CI (*).

O LUIGI E O QUATTRIN.

Se trovò ùn giorno a caxo
In tæra e assæ vixin
In mezo d'ùnn-a stradda
Un *Luigi* c'ùn *Quattrin*.
De véddise dappresso
Restòn ben mäveggæ:
E stèn pe ùn pesso mûtti,
Ammiandose incantæ.
O *Luigi* poi sûperbo,
Pin d'astio e de venin,
O disse in äta voxe
A-o so rivâ *Quattrin*:
Cose ti fæ, viliscimo,
Plebeo dinâ strasson,
Accanto d'ùn mæ päo?
E ti no sæ chi son?
Mi abito sempre e borse
Di Prinçipi e di Scioî,
E i Regni ciù potenti
Mi servo a sostegnî;
E ti, ti è ùn ninte, ùn atomo
Da tûtti dispressòu,
Chi trêuva solo axïlo
In stacca do despeòu:

(*) Giunta d'altre Favole raccolte dai Lunarii.

Va via de chì, descòstate,
  Ti no capisci ancon,
  Ritræto da miseja,
  Che ti me fæ ghignon?
Adaxo, amigo, adaxo,
  Ghe rispondè o *Quattrin*,
  T'intendo e so beniscimo
  Che son nasciûo meschin;
Ma peò son necessaio
  A-o mondo comme ti;
  Se ti ti hæ tanti meriti,
  N'ho quarchedùn mi ascì;
Se son bandïo dä Corte,
  Mi no me ne lamento,
  E do mæ stato mìseo
  Anzi son ben contento;
Mi levo a famme a-o poveo,
  No fasso fà treitoïe,
  No servo de mercede
  A donne infami e a spie;
Mi e bançe da Giûstizia
  No fasso strapiccâ,
  Nè o bello sesso fragile
  Per mi pêu diventâ:
Ciù presto ammo de stâmene
  Ne-e strasse do spiantôu
  Che in te sûperbe borse
  Do ricco gallonôu.
Voeiva risponde o *Luigi*
  Ch'o l'ëa zà fêua de lè,
  Quando passando a caxo
  I vidde ûn Passaggê:

Fortùnn-a, o disse, scialla!
De sprescia o se chinnò,
E tûtti duî in ta stacca
Allegro o se cacciò.
Ma indovinnæ, o quattrin
A cose o l'è servïo?
A ûn poveo per limoxina
O dè pe amô de Dio;
In t'ùnn-a Festa pûbblica
L'atro de Carlevâ,
Fra balli, çenn-a, eccetera
O l'andò a terminâ.

FOA CII.

O SPOZÔU E L'AZE.

Sciortì ùn giorno d'in ta stalla
Un bell'Aze misso in galla
Con bardella, brille, fiocchi,
Gasse, ciocche, pendalocchi,
Ciûmme, strinche, frexettin,
E ûn mïon de sûnaggin!
O l'aveiva a pansa pinn-a,
Che o vegniva da pittâ
Fave, fen, faenn-a mesccià
Co-i beschèutti da reginn-a
(Fabbrichæ da-o carubbâ).
O doveiva ëse montôu
Da-o padron ch'o l'ëa spozôu,
Per portâlo a dì de scì.

Tùtti quelli che passavan
  Per ammiâlo se fermavan.
Lè de véddise coscì
  Tùtto misso in eleganza,
  E da tanta gente ammiòu,
  O s'è sûbito stimmôu
  D'ëse bestia d'importanza;
E scordandose o mincion
  De scarbasse e do baston,
  O s'impiva d'arroganza,
  E o se dava do gran ton
  Con tiâ rägni co-i mordenti,
  Alzâ i oëgie, mostrâ i denti,
  Sliccâ cäsci e scrollâ a cöa,
  E passando di so fræ
  Minacciâghe de dentæ.
Finalmente vegnì l'öa
  De partî: va per montâlo
  O Spozôu, ma cose voeì?
  No gh'ëa lêugo d'assûffâlo
  Ni pe-a brilla, ni pe-o peì,
  Tiando cäsci a ciù no dì,
  E di rägni da insordî,
  Nè gh'ëa verso d'astallâlo.
Ho capïo! (disse o patron
  A quell'Aze insûperbïo
  Perchè moscio e ben vestïo),
  Te mettiö presto in raxon!
O se fè portâ ûn baston,
  E con quattro bastonnæ
  In sciö collo ben schissæ,
  O ghe desse ûnn-a lezion,

Che o no s'è mai ciù scordòu,
E o l'è sibbri diventòu.

O voi atri, ch' ei megiuòu
E de stato e condizion,
Perchè a sorte a v' ha aggiùttòu,
No vegni súperbi e fëi,
No fæ tanto l' arrogante
Che fortùnn-a a l' è incostante,
Poeì tornâ pezo che n' ëi.

FOÆ CIII.

O BERRETTIN MAGICO.

Ho letto in t' ùn antigo Manoscrito
Ch' o me paeiva tradùto da-o latin,
Che ùn giorno gh' ëa ùnn-a Foæ,
Che Giove, o per capriçio o per destin,
Per quello giorno solo
O ne fè a metamorfoxi in t' ùn Ratto;
Che avéndoa vista ùn Gatto
O l' ëa zà lì co-a so sampetta lesta
Pronto per fàghe a festa,
Ma che ùn Ommo che a caxo lì o passò
Da-i so denti o a sarvò;
Che a Foæ riconoscente
A l' andò prestamente
No ciù in Ratto, ma in bella Dea cangiâ
Quell' Ommo a ringraziâ.

A l'acciappò pe-a man con cortexïa,
E a ghe disse, brav' Ommo,
Senza de ti a mæ vitta a sæ finïa,
L'è giûsto che te paghe e ricompense,
Dimme cose ti vêu,
Son chi per fâte ben....
L'Ommo, o rispose, ebben,
Belliscima Deitæ,
Za ch'el tanta bontæ,
Pregâ ve vêuggio solo d'ûn piaxeì,
Fæme un pö ben conosce tûtti i coêu,
E l'interno dell'Ommo fæme veì,
Che son ciù che contento.
Ebben ghe disse a Foæ, mi gh'acconsento:
Piggia sto Berrettin ch'o l'è incantôu,
Tûtte e votte che in testa ti o mettiæ,
Chiunque ti interroghiæ,
Sccetto o te rispondiä
No ciù cose o vorriä,
Ma tûtto quello, che in to coêu o l'aviä.
A fè ûn lampo, e a scentò
E quell'Ommo mez'orbo lì a lasciò
Ch'o dixeiva fra lê, beneita a sæ!
Aomanco me leviö ûnn-a cûxitæ,
Saviö comme se pensa:
O se mette de sprescia o Berrettin,
E dä Moggê pe-a primma o l'incomensa.
Comme t'odio, a ghe disse Cattainin
(Abbrassandolo ben),
Ahimè che no te posso ciù soffrì!
E ti stæ tanto a moî!
Gh'è o sciò Bacciccia, chi me vêu ûn gran ben,
Doppo ch'o ven pe-a casa

O m' ha tosto persuasa:
Ah Majo cäo! n' aspëto che o momento,
Che ti fasci ûnn-a votta Testamento.
Ma che brava Moggê!
(O disse fra de lê)
Ho ben piaxeì d' aveìte conosciûa!
O l' andò con premûa
A interrogâ poi sûbito i Figgièu,
Ch' o i trovò figgi degni de so Moæ,
Perchè pensavan zà all' ereditæ.
O continuò a levâse e cûxitæ,
O l' andò da-i so Amixi
Che sotto ûnn' apparenza assæ obbligante
O i trovò, meno ûn solo, so nemixi,
De coêu cattivo, ingrati e interessæ;
O l' andò da-i so Paenti
Ch' o i trovò quæxi tutti pezo assæ;
Se o va a rende ûnn-a vixita a quarcûn
O te o ciamma importûn;
Se o dixeiva ûnn-a cosa
Ben dita e spiritosa,
Bravìscimo, ö lodavan, ma ciascûn
Dixeiva che a no n' ha senso comûn.
In somma ogni pittin
Per quello maledetto Berrettin
O soffrì tante penn-e e despiaxeì,
Che irritôu, desgûstôu,
E de l' ommo e da donna assæ angosciòu,
O no vosse ciù veì,
O se o levò d' in testa, e o cacciò in mà:
Se pretende che o sæ restôu in t' ûn schêuggio:
Per mi piggià nö vêuggio,
Ma chi a coæ de portâo se o pèu pescà.

FOA CIV.

O RATTO ROMITO.

Quando d'inverno a-o feûgo a Madonnava
Co-i so speggetti a se metteiva a fiâ,
Ciù belle foette sempre a me contava
Da fâme in mæ veitæ coscì sciallâ,
Che me scordavo a çenn-a e a colazion,
E quanto aveivo in casa de ciù bon.

Aoa e guære di Grilli contro i Ratti,
Aoa l'Aze chi ammassa ûn Elefante,
Aoa e nozze da Vorpe con treì Gatti,
O a sfidda d'ûn Moscin contro ûn Gigante,
Dunque e bûrle do Spirito folletto,
E o Barban co-a Bazara sotto o letto.

Me sovven che ûnn-a bella a ne contò
Un giorno doppo aveìla assæ pregâ;
Ma primma ben o naso a se sciûsciò,
A l'arvì a so bocchella desdentâ,
A bägiò quattro votte, a spûò, a toscì,
A tabaccò, e a disse poi coscì :

Unn-a votta gh'ëa ûn Ratto chi aiva coæ
De retiâse da-o mondo tristo e rio,
E per pûrgâse ben di so pecchæ,
E a tûtte e cose vane dâ ûn addio
O se cacciò, no so in te che cantinn-a,
Drento d'ûnn-a formaggia piaxentinn-a;

E sciccomme ghe paeiva, che o stà ozioso
A no foise ûnn-a cosa da lodâse,
Perchè per l'ozio o Ratto o ven vizioso,
O se desse d'attorno, e per mesciâse
Tùtti i giorni de seja o de mattin,
O roziggiava ûn pö de Piaxentin.

In pochi giorni a forza de laoâ,
Retiòu in ta so cella mezo a-o scûo,
O no se poeiva quæxi ciù mesciâ,
O lûxiva ch'o paeiva de vellûo,
E o gh' aveiva piggiòu zà tanto amô
Ch'o l'ëa vegnûo ciù grasso che ûn Fattò;

Ma vìgne intanto in ta Çittæ di Ratti
In quell'anno ûnn-a grande carestia;
No gh'ëa de gran, manco favin co-i fratti,
Nisciùn mangiava, e gh' ëa l'epidemia
Che creppavan a mûggi, e per ciù pesta
I Gatti stavan pronti a fâghe a festa;

O Pûbblico o speddì di Depûtæ
Cö so sacchetto a-e spalle in tùtte e bande
Pe ammiâ d'aveì quarcosa per caitæ,
Seixai, granon, faxêu, bacilli o giande,
E andòn fin da-o me Ratto per soccorso,
E ghe fèn ûn patetico discorso.

Oh! figgi cäi (ghe disse sto Romito),
Andæ in paxe, che mi no g'ho che dâve;
Me son retiòu chi apposta in questo scito
Per levâme da-i peighi, e pe insegnâve
A ben vive, e a n' aveì che ûn solo amô,
Ch'o l'è quello de ben pensâ per lò;

E poveo mi! cose ve posso dâ
Serròu fra quattro mûäggie comme son?
Indegnamente posso o Çê pregâ
Ch'o l'agge de voi bestie compascion,
Andæ... speæ tûtti in lê... mi ninte gh'ho,
E pon! a porta in faccia o ghe serrò!!

Ah! Madonnava caa, ghe disci allöa,
Questo Ratto o l'è tûtto o sciò Tognin,
Quell'avaro ch'o temme andà in mallöa,
Chi pensa solo a lê, ch'o fa o beghin,
E o predica o zazzûn, ma d'arescoso
O se mangieiva a testa d'ûn tignoso.

Taxi (me disse a Vëgia assæ arraggiâ,
Smingandome ûn patton) chi t'ha insegnôu
Do to proscimo dî, o pensâne mâ?
E per questo ch'o segge decantôu
Da tûtti pe ûn Egoista, a ti no tocca
Mascarson! dîne mâ, tàppite a bocca;

Se te sento parlà mai ciù de lê,
Te daggo ûn arregordo co-a spassoïa:
A me desse ûnn'êuggiâ da cappapê
Ch'a me sciorbì, e a me misse tanta puïa
Che fesci voto espresso da piccin
Lasciâ in paxe i Egoisti, e o sciò Tognin.

FOA CV.

I BÛFFOIN.

Unn-a Scimia de quelle brûtte assæ,
Che spûssan çento miggie da lontan,
Che fan ghignon, ma pù son decantæ,
A çercò per guägnâse ùn pö de pan
Tùtti i mestè, ma quello do mincion
O ghe piaxé, a se misse a fâ o bùffon;

E con fâ di gren schitti e atti indecenti
A l'ëa ben vista dov' a s'accordò,
Perchè passavan tùtti per portenti,
Nè in casa o gatto e o can ciù se çercò,
Anzi piggiavan sempre de brûghæ,
Lè in cangio a poeiva fâ cose se sæ:

Verbi grazia va in casa o sciò Magnifico
Con passo grave e ton de conseguenza,
Vestïo de neigro, ùn perrùccon magnifico
(Dove pe-o ciù ghe sta tùtta a sapienza),
A va derrê a ghe leva o perrùccon,
E o poveo Mego o resta lì ùn mincion.

Bello véddila poi méttiseo lè,
E andà da-o letto de chi aveiva mâ,
Tastâghe o püso, ammiâghe a lengua e i pè,
Sbatte da bocca e o perrùccon scrollà;
A paeiva proprio ùn Mego, tale quale,
Meno a parolla, e a laurea dottorale.

Aoa a piggia o scuffiotto o a cappellinn-a,
Aoa o sciallo e a bandëta a quarche vëgia
Chi voeiva fà da bella e paeì zoeninn-a,
Poi tûtta linci e squinci a va, a se spëgia,
A se fa fresco, a fa mille rizetti
Tûtta pinn-a de gnèrtoe e de gaibetti.

A l'ëa famosa poi ne-o contraffà
L'andata, o ton e i atti di galanti,
A véddia dà di êuggiæ... sospià... strassà
O mandillo da sûo, addentâse i guanti,
Ballà, cantà, sûnnâ l'amandolin,
Nisciûn l'aviæ distinta da ûn zerbin:

Coscì con fà ben rie, spesso a buscava
L'amandoa, o beschêuttin, cose insùcchæ;
L'è veo, che quarche votta ghe toccava
Da chi a metteiva angoscia de bacchæ;
Ma se fin l'ommo grande o l'è legnôu?
No se legniä ûnn-a bestia cö cû peôu?

Un giorno vìgne in testa a so patron,
Chi aveiva di so fæti e stacche pinn-e,
De divertise ûn pö do so bûffon
Chi gh'andava sciätando e so gallinn-e:
Per mincionnâlo e voeìsene desfà,
Stæ ûn pö a sentì cose o ghe fesse fà:

O piggia ûn bon razò, presto ö repassa
Sciù e zù in ta prïa perchè o taggie megio;
Ægua cäda, baçì, savon e strassa,
Poi tûtto desbragôu davanti a ûn spegio
S'inscciûmma ben a faccia, e se fà lè
A barba megio ancon che o perrûcchè.

Quando o l'è lesto, o lascia tùtto lì:
A Scimia chi l'ha visto, ghe ven coæ
De fâse a barba cö razô lê ascì;
A s'insavonn-a, e a se dà razoæ
Zù abbrettio ch'a se taggia o collo e a l'ùrla,
E so Patron derrê che riendo o a bùrla.

Oh voi atri che i Grendi pratichæ,
Che a-i so pasti e a-e so scaggie fæ l'amô,
Che ghe fæ da Bûffoin, che i adûlæ,
Arregordæve a Scimia cö razô,
Perche quando ciù meno ghe pensieì,
O tosto o tardi comme lê finieì.

FOA CVI.

A MORTE E O MEGO.

Un giorno a sciâ Cicchetta,
Stanca e frûsta da-o troppo travaggiâ
Per tante stragi e mâ
Fæto pe-o mondo, e voendo sollevâse
Ghe vìgne in coêu de fâse
Tra i so ciù cäi seguaçi,
E quelli ciù capaçi,
O so primmo ministro
Per poeìse a l'occaxon confiâ con lê,
E dâghe i so segretti e i so pappê.
Un conseggio de Stato a fè ciammâ,
A fè bûttà ûn proclama per fà intende

A chi ghe voeiva attende
Ch'o se dovesse primma presentà
A-o so *bûrrò*, ch' a voeiva examinà
I meriti co-i drïti de ciascùn,
Che tûtti ben inteixi e valûtæ,
A l'aviæ dæto o posto a chi se sæ.
Ecco sûbito ven tûtti i malanni
Do mondo accompagnæ
Co-i *processi verbali* di so danni.
A primma a comparî comme a ciù lesta
A fù Madamma Pesta
C'ùnn-a faccia da Ebrea,
Pinn-a de tacche e de negroin pe-a cëa;
A fesse ùn ramaddan
Ch' a se sentì træ miggie da lontan
Pe-o so fiato ammorbante e velenoso,
E pe-o so nûmeroso
Séguito chi a circonda da per tùtto,
Solitûdine, orrò, rovinn-a e lùtto.
Secca comme ùn agûo,
C'ùn müro zù appissùo,
Giana comme a polenta,
Tùtta pelle e osse a Freve se presenta
Adaxo adaxo, ch' a no poeiva andà:
Dopp' ëssise assettà
A mostrò scrito in ciù de çento liste
Tùtte e stragi e conquiste
Fæte per so comando, e ùn conto riondo
D'ommi, donne e figgiêu levæ da-o mondo;
A piggia posto. — Arriva dopo lê
Vestïo tûtto ä françeise e de bon gûsto,
Ma stanco, rotto e frûsto
C'ùnn-a scrossoa per pê

C' ùn mezo naso solo, ùn èuggio guerso,
Unn-a gamba stroppiâ,
Un brasso arrensenïo e l' atro perso,
Quello Morbo vegnùo da-o Nêuvo Mondo
Ch' o l' avvelena i ommi con piaxeì,
E chi o tocca ghe lascia o pelle o peì:
O l'intra ranghezzando,
Urlando e giastemmando,
Ma primma o fesse a tùtti ùn bello inchin
C' ùnn-a grazia ch' o paeiva ùn Paregin.
Doppo de lè se presentò a-o bûrrò.....
Ma se voëse aoa chì tûtti contâ
I membri che gh' andò,
No a finieivo mai ciù;
Ognûn se pêu figûà
Questi mostri d' inferno lì assettæ,
Tûtti pin d' anscietæ
Che aspëtavan dä Morte a decision,
E ognûn (fra lè dixeiva) quello son.
Se særa dunque e porte:
Isa sciù drita a Morte,
E cö so müro brûtto
A squaddra da per tûtto,
Ghe paeiva che mancasse quarchedûn:
A l' ammïa e a remïa,
Ghe pâ d' ëse tradïa,
A sa che o so comando o l' è specifico,
A vedde ùn posto vêuo senza nisciûn,
A dixe, là ghe manca o sciò Magnifico!
E alzando forte a so tremenda voxe,
A disse: veddo ben
Che quello chi no ven

O meita ciù che voî tûtti assettæ
Pe-a so modestia che mi stimmo assæ;
Ma no sä mai ciù dito,
Che quest'ommo ch'o l'è o mæ brasso drito
Mi l'aggie defraudôu
D'ûn premio ch'o s'a troppo ben meitôu.
Amixi cäi, ve prego
De riconosce lê per mæ Ministro,
Chè mi conoscio o Mego,
E so ch'o vâ ciù lê che a Pesta e a Guæra
E quanti seì per spopolâme a tæra:
Andæ, seì licenziæ;
A sûnnò a tromba, e a porte spalanchæ
A o fesse proclamâ con voxe forte:
« Mego Ministro prinçipâ da Morte.

Oh Voî che professæ
Quest'arte salûtare,
Bravi Meghi d'anchéu, no v'arraggiæ;
A Föa che ho chi contôu
A parla ancon de quelli Meghi antighi
Do secolo passôu
Che ne saveivan meno che i ombrighi,
No de voî che ve fæ per nostra sorte
Ciammâ con gran raxon
Ministri de salûte e non de morte.

FOA CVII.

A GATTA DONNA.

In quell' etæ che Giove o se demoava
Per fâ l' amò de convertîse in öu,
E quando Europa bella o l' arröbava
(Comme dixe Nason) vestïo da Töu,
E o trasformava i Ommi in sce duî pè
In bestie, in sasci, in ægua, o in stelle in Çè;

In quelli tempi antighi dunque gh' ëa
Un grande e bello Satiro, me spiego,
Diggo bello per Satiro che a cëa,
Anzi o müro l' han brûtto, o so, nö nego,
E poi con quelle gambe da eraston
A tûtte e Donne devan fâ ghignon.

Un giorno gh' andò in casa ûnn-a Gattinn-a
Coscì bella, d' amò, e coscì gentî,
Tanto axillosa, e de graziette pinn-a,
Che lè o n' ëa matto perso a ciù non dì,
Anzi dixe l' Autò ch' o l' ëa vegnùo
Dä gran pascion ciù secco che ûn agùo.

Ma o pregò tanto e tanto o fè pregâ
Barba Giove con centi e despeazioîn,
Tanti incanti e strionezzi o fesse fâ
E dî tanti sconzûi e imprecazioîn,
Che Giove stanco ûn giorno ö contentò,
E in bella donna a Gatta o trasformò.

O l' andò fèua de lè dall' allegria,
E o stesso giorno o a fesse so meitæ;
Ghe paeiva che ûnn-a donna ciù compïa
No se trovasse a-o mondo per dinæ;
E de fæti ä so vista, e a-o bello tratto
A no paeiva mai ciù figgia d' ûn Gatto.

Ma in to ciù bello ûn giorno o s' addesciò,
E in no véddisea ciù d' accanto a lè,
Presto presto da-o letto zù o chinò,
E o vidde (oh che sorpreiza !) so moggê
Lunga in tæra desteiza comme ûn gatto
Ch' a treppava addentando ûn bello ratto.

O restò stuppefæto, e indispettïo
O a mätrattò con manezzâ o baston;
Ma pezo fù, perchè avendo sentïo
Rägnâ ûn gatto de fèua a piggiò o barcon,
A fè poi badalûffa con duî chen,
E o no ne posse fâ mai ciù de ben.

A Vorpe a perde o peì ma i vizii mai,
O l' è ûn proverbio antigo, chi no falla:
Chi s' imbarassa mâ son sempre guai,
Chi nasce Mûa no pêu moî Cavalla,
E e Gatte o belle, o brûtte, o savie, o matte,
Anche vestïe da Donna en sempre Gatte.

A RIVOLÛZION

DE BESTIE CONTRO I OMMI

Poemetto

EROICO-BERNESCO IN DUÌ CANTI.

Canto primmo

Canto de Bestie a gran *Rivolùzion*
Che fessan contro i Ommi quando aveivan
A facoltæ do lùmme de raxon,
E o parlâ comme noi, quando dixeivan
Che tûtte e Bestie eguali all' Ommo son,
Che l' Ommo prepotente conosceivan,
Che chi libero nasce, l' ha da moi,
E l'*Eguaglianza* deve sostegni.
Esopo, che pe-o primmo ti hæ mostrôu
A parlâ comme i ommi a-i animæ,
E che co-e Föe de Bestie ti hæ insegnôu
All' Ommo a saveì vive in societæ;
La-Fontaine e *Pignotti* ch' eì cantôu
In sciä stessa carassa, anchèu imprestæ
Un pö a chittara a-o vostro Garsonetto,
E aggiûttæme a grattâ, che me ghe metto.

O primmo a fà sussûro e ramaddan
(Perchè l'ëa giùsto o meize di so canti),
O fù l'Aze, chi fù seguïo da-o Can,
Chi andò sûbito a scrive in tûtti i canti,
Dixendo a quelle Bestie, che non han
Vèuggia de travaggià, de fâse avanti
Per fà succede a *Rigenerazion*
De tûtte, e per *mangià pan a petton.*
Ecco presto vegnì mille Animæ
De tûtte e razze, Mù, Cavalli e Bèu,
Porchi, Elefanti, Gatti, Chen e Bæ,
Aquile, Pappagalli e Roscignèu,
Serpenti, Massaprævi, Loî affammæ,
Scimie, Tigri, Scorpioîn, Oche, Rissèu!
Sbraggiando forte: *Libertœ, Eguaglianza,*
Morte a-i tiranni! evviva e Bestie! avanza.
In t'ùnn-a grotta in *clubbe* se formòn
Onde çercà in segretto ùnn-a raxon
Per poeìse ribellà; tûtti çitton
I torti, a servitù, a persecûzion
Dell'Ommo; i Axi ascì filosofòn,
E finìn con ragnà: *Rivolûzion....*
L'è tempo d'addesciâse, e de fà vedde
All' Ommo ch'o non è cose o se credde.
Appenn-a a gran sentenza pronunzià,
Cresce o fermento in tûtta l'*Assemblea*,
Chi tïa di casci, chi se mette a sghèuà
In segno d'approvà sta bell'idea;
Nisciûn sotto dell'Ommo vèu ciù stà,
Chi promette, e chi zûa per chi no gh'ëa
De voeì rivendicà l'offeizo onô,
E fâse ùnn-a Repûbblica da lô.

Adaxo, disse o Gatto ûnïo cö Foin,
Son do vostro pensâ, ma me parriæ
Che primma de mesciâve, *Çittadin*,
Riflettesci ûn pö megio a cose fæ,
Perchè l'Ommo o l'ha i sciêuppi co-i cannoîn,
E ninte contro lò pêu a libertæ,
Onde ve proponieivo ûnn-a *mozion*
De piggiâ primma ûn pö de paeì da-o Lion.
Appoggio, disse a Scimia e l'Elefante,
L'è ben giûsto d'andâ con pê prûdente,
Semmo d' avviso comme o *preopinante*;
All' ordine do giorno, criò o Serpente,
Coscì parla chi temme, o chi è birbante;
Morte, l'Orso sbraggiò, *all'indifferente*;
Doppo tanti contrasti ûn Oxelletto
O disse, che se fasse conseggetto.
Se formò ûn *Comitato* di ciù *Anzien*,
Ne-o quæ pe intrâghe i *Zoveni* brigòn;
Fæto o *Burrò*, ch'o l'ëa de Gatti e Chen,
Pe-a primma cosa *ûrgenza* dicciaròn,
Discûssa a causa da chi mâ, e chi ben,
Fæti i *Consciderando*, decrettòn
Che ognûn mettesse in scrito e so raxoîn
Per presentâle a-o Lion in *petizioîn*.
Ecco sûbito ciêuve a-o Re Lïon
Da tûtte e bande a mûggi petizioîn;
Ogni riga a spûssava d'opprescion,
De tirannie, ingiûstizie, ûsûrpazioîn
Dell'Ommo prepotente e mascarson,
Sempre disposto a fâ de malazioîn
Pe rende scciavi tûtti i Animæ,
Onde criavan: *Giûstizia e Libertæ*.

O Lion de princisbæeche o l'arrestò
Lezzendo quelli scriti, e ghe spiaxé
Tanto ardî ne-i so sûdditi, però
Benignamente tùtti o i riçevé:
I so ministri presto o radûnò;
Doppo fæto conseggio o decidé
Per quelle teste rescadæ de fâ
Questo Decretto, ch'o fè pûbblicâ:
« Che se spedisse a Lê di Depûtæ,
« I ciù capaçi a poeì dî a so raxon,
« Rappresentanti *a Massa di Animæ*
« Pe inténdise e finî quella question;
« Che o Bêu, o Cavallo, l'Aze, o Mù cö Bæ
« Fûssan compreizi ne-a Depûtazion,
« Perchè ciù de atre bestie assæ soffrivan
« Dall'Ommo, e avanti tempo spesso moivan.
O gran giorno d'ùdienza s'avvixinn-a,
Bello vedde partî tanti Animæ,
Tùtti d'accordo, a Vorpe co-a Gallinn-a,
L'Aquila cö Piccion, o Lò cö Bæ,
O Gatto in mezo a-i Ratti e a Marmottinn-a,
L'Orso e a Tigre a brassetto comme fræ,
Tonni co-i Pescichen, e Ræne e i Grilli
In spalletta a-i Serpenti e Coccodrilli.
Arrivæ ne-a gran sala dove o Lion
O dava ûdienza, tùtti s'accuccìòn
Piggiando posto senza distinzion,
In to müro ben fissi se guardòn;
O Re no fè aspëtâ a Depûtazion,
Ma sûbito o vegnì, tùtti s'alsòn;
Montôu in trono, primma o s'assettò,
E poi ben drito in pê, coscì o parlò:

« Ognùn conosce a gran raxon pe-a quæ
« A-i pê do trono anchêu tûtti vegnì,
« L'amò da patria, a vostra Libertæ,
« E tirannie dell'Ommo che soffrì
« Son raxoîn bellebonn-e, Depùtæ,
« Ma primma me pâ giûsto de sentî
« I torti riçevûi in particolâ,
« Parlæ, staggo a sentî per giùdicâ.
Appenn-a che o discorso o terminò,
Gran mormoggio e caladda se sentì
In te quello Salon, ch'o rimbombò
D'ùrli, rägni e de fischi, o Lion rùggì:
Ognùn pe-o primmo voeiva dîghe a so,
Tûtti parlavan, ma no s'accappì:
Zitto, ghe disse o Lion, *Bestie*, *parlæ*
Aomanco ûnn-a per votta, *no m' alloæ!*
Pe-o primmo l'Aze, a-o solito sfrontòu,
Piggiò a parolla e o disse: « Amixi e Fræ,
« Filosofia moderna n' ha insegnòu
« Che i pregiùdizj antighi son passæ,
« Che l'Ommo comme noî l'è stæto creòu;
« Dunque l'Ommo l'è eguale a-i Animæ:
« Se semmo eguali a lê, con che raxon
« O ne comanda a tûtti cö baston?
« Cose o se stimma d'ëse st'Animâ
« De carne comme noî? forse ûn Colosso?...
« Noî poemmo ciù che lê; lê no pêu stâ
« Senza de noî, chè anzi provâ ve posso
« Che semmo sorve lê, perchè o l'aviä
« Ben spesso di mïoîn de bestie addosso,
« Onde per forza, per raxon, per drito
« Servo o l'è lê, e noî Padroîn? ho dito.»

Evviva l'Aze, evviva! (tûtti criòn)
O l' ha parlòu veamente da Çiçeon;
Che se *stampe o discorso* decrettòn
Per fâne ûnn' *onorevole menzion*:
Fraternamente tûtti *l' abbrassòn*:
All' ordine, Animæ (ghe disse o Lion)
Che parle ûn atro: allöa presto montò
O Cavallo in *Bigoncia*, e o prinçipiò
Con racconiâ l' istoja fin de quando
O se sfiddò cö Çervo per voentæ
Non so, ma per dispotico comando
Dell' Ommo, e comme o perse a libertæ,
Scciavo dell' Ommo fin d' allöa restando,
Che contro e lezzi dell' ûmanitæ
Doppo aveìlo vilmente bastonòu,
Finn-a a bocca o gh' aveiva incadenòu:
« A mi me tocca (o disse) a camallà
« Giorno e nêutte di peizi da stordî,
« E carrosse me tocca a rebellà
« Con l' ommo in spalla chi me fa corrî
« Pertûzandome a pansa!.... da mangiâ
« N' ho appenn-a tanto che no posse moî,
« E poi per ricompenza, e per fâ megio
« O me manda a derrûà quando son vegio!...
« Taxi, Cavallo, (disse o Bèu) ti fæ
« Tante làstime chì do to soffrî,
« Chi no se pêu paragonâ cö mæ;
« L' Ommo o me tirannizza a ciù no dî,
» Strascinn-o o cäro a forza de bacchæ,
« O mæ collo da-o stento o fa incallî
« Per tiâ l' aratro, e poi per ringraziâme
« O me manda a-o maxello per mangiâme.

A parlata do Bèu fesse imprescion
In quella bestialiscima adûnanza,
Tùtti criòn: bravo! evviva! o l'ha raxon!...
Doppo de lê adaxettin s'avanza
A Pégoa, e abbandonando a soggezion,
A disse: « Zacchè posso avei speranza
« D'avei giûstizia anchêu, stæ ûn pö a sentî
« Cose soffro dall'Ommo, e inorridî:
« L'Ommo o me taggia a lann-a ogni pittin
« Pe riparàse o freido, e per vestîse;
« Tûtto o læte o me spremme da-i tettin,
« Levandoo a-i mæ figgièu, per ben nûtrîse,
« Sotto i èuggi o me i scanna ancon piccin,
« O se i chêuxe, o se i mangia! ah ciù infeliçe
« Bestia no gh'è de mi !.. gran Re, pietæ!
« Pûnî ûnn-a votta tanta crûdeltæ.
Sè tûtte e gravi accûze pronûnziæ
Contro i Ommi dovesse aoa contâ,
Un meize de bon tempo ghe vorriæ:
Atro no se sentiva che çittâ
Inscidie, Tradimenti, Crûdeltæ,
Veleno, Ferro e Fêugo pe ammassâ;
Tûtto se nominò, se n'inventò,
E quello ch'ëa de veo s'esagerò.
Un Cûcco vegio, pin de pellissoîn,
O sätò a mezo, o disse: « *E cose fæ?* ...
Me pâ che ne n' avanze de raxoîn
Per voeì de drito a nostra Libertæ!...
Bezêugna annichilâ questi birboîn
D' Ommi, che son nostri nemixi zûæ,
Circondæme de lûmmi, forza, ûnion,
Versiö o mæ sangue?... e fö a Rivolûzion.

In ta pelle nisciùn poeiva ciù stâ
Sentindo tanta roba, chi sbraggiò:
Guæra a-i Ommi per l'aja, in tæra e in mâ!
E chi da bestia vea se zûò e sperzûò
De voeì a tûtto costo riacquistà
A persa Libertæ; se terminò
Con criâ ben forte i ciù fanatizzæ:
Morte a-i tiranni! Evviva a Libertæ!
In mezo a tanto sciato e confûxion,
Un Elefante allöa se presentò,
E nobilmente senza dâse ton,
Scilenzio o disse, e poi coscì o parlò:
O voeì negâ dell' Ommo l'opprescion,
Saeiva o stesso che dî che mi non ho
A proboscide, e saeiva ûn voeì negâ
L' evidenza, ma è giûsto o raxonâ.
Libero comme voî mi son nasciûo
Ne-i boschi, ma ciù grande e forte assæ,
So che i laççi che l' Ommo m' ha tesciûo
M' han reizo scciavo, e ho perso a libertæ!
Ma m' arregordo ascì, che n' ëo segûo
In ti boschi da-i denti di mæ fræ,
Perchè ben spesso voeivan dâme a morte,
E son quelli, che anchéu sbraggian ciù forte!
Che semmo tûtti eguali pretendeì
Perchè natûa a l' ha dæto a ogni animâ
I stessi driti, ma ve confondeì;
Chi ha fæto l' Aja, o Féugo, u Tæra, o Mâ,
A chi o l' ha dæto a forza, a chi o saveì,
Chi debole o l' ha reizo, e chi stiôâ,
Tanto per fâ dipende i Animæ
Un dall' atro, e fâ nasce a Societæ.

Con quest' ordine giûsto e regolôu
Ognûn existe, e vive in quello stato,
Ne-o quæ Maddre Natûa l' ha collocôu,
Chi sta in fondo, chi in mezo, e chi de dätò;
Anchêu de crûdeltæ ven accûsôu
L' Ommo, e tacciôu d' ingiûsto e scellerato,
Ma quelli che coscì franco l' accûzan,
I proprj vizj taxan, ma no scûzan:
Ah, Bestie cäe! de cose se lagnemmo!
Se semmo ciù che lê crûdeli assæ,
L' ûn con l' atro se demmo, e se scannemmo,
Un mangia l' atro, e finn-a i figgi o poæ!
Distrûto l' Ommo, pe ûn pittin finzemmo,
Cose guagniëmo d' ëse in libertæ?
Forse viviëmo in paxe, e senza affanni?
Aviëmo incangio d' ûn çento Tiranni!
Che se l' Ommo o l' abûza da raxon
E da forza ch' o l' ha, poemmo sperâ
D' aveì forse da-i Lovi compascion?
A crûdeltæ de Tigri mitigâ?
Per ninte!... dunque mi son d' opinion
De çerne fra duî mali o meno mâ:
Stemmo in paxe con l' Ommo ciù che poemmo
Perchè in ti Boschi a vitta arrezeghemmo.
Questo discorso qualche effetto o fè
Nell' Assemblea, ma in fischj o terminò;
Taxi, Elefante, l' Aze o rispondè,
Ti raxonn-i all' antiga, sciollo! ohibò!
Ti spûssi do seiçento, ma perchè
Amò de libertæ no t' imbriægò,
Ti no sæ, che abolindo a scciavitù,
E Tigri, e i Lovi non addentan ciù?...

Tante dispute paeivan terminæ,
Ma tûtt' assemme se sentì bajâ
I Cagnin de Scignöe tûtti sciätæ
Per quella guæra che no voeivan fà,
Giûdicandola ingiûsta, e protestæ
Che mai nisciûn de lö voeiva appoggiâ;
I Gatti soli, sempre fûrbi e attenti,
Se dicciaròn neûtrali e indifferenti.
In questo gazzabûggio disse o Lion:
Dunque se fasse presto l'esperienza
Di voti per savèi chi è d'opinion
De fâ guæra, o stâ in paxe, e ûzâ prûdenza.
A questo dito rimbombò o salon
De *Guæra a-i Ommi a pérdine a semenza!*
Mai ciù paxe con lô!... a-e armi! avanti
Ghe voemmo dâ o viavinti a tûtti quanti.
Voeì dunque guæra? (disse o Lion) ebben
Mi me ne lavo e sampe! ma però
Prima de fâla rifletteighe ben,
Che comme a posse terminâ nö so,
Addio!... quando vegnieì *Repûbblichen*,
Ne discorriëmo megio!... o se n' andò:
Tûtti mucchi restòn, e mi frattanto
Me fermo, e piggio sciòn per l' atro canto.

Canto secondo

Mùza, che ûn giorno a-o Ligure Cavallo
Ti accordavi graziosa o chittarin,
Te prego, zacchè son intrôu in ballo,
Do so grand' estro a infòndime ûn pittin;
Rëzime a penna, che no vadde in fallo,
Nè in to ciù bello abbandonâ *Martin*,
Ma damme lena da poeì scrive e dî
Comme questa polenta andò a finî.
Appenn-a che o Re Lion piggiò o portante,
Anzi o n' aveiva ancon chinnòu e scäe,
Voeiva parlâ de nêuvo l' Elefante,
Ma: *zitto lì*, ghe criòn Grilli e Sigäe,
Guæra a-i Ommi, *chi i scûza è ûn gran birbante*:
Appoggio, replicòn Vespe e Sinsäe,
E e Scimixe co-e Prûxe e i Pappetaxi,
Voemmo sûssâghe o sangue a tûtti, *e taxi*.

Tûtte e Bestie feroci e de rapinn-a
De quello fanatismo profittòn,
Traghettòn fra de lô con fâ ghiminn-a,
E presto a-i Ommi guæra dicciaròn:
S' incaregò ûnn-a Vorpe vëgia e finn-a
D' estende o *Manifesto*, che approvòn;
O lesse o Pappagallo, ognûn stè zitto,
Ecco cose dixeiva quell' Editto:
« Conciossiacosachè ! chi nasce a-o mondo,
« Nasce lìbeo per leze de Natûa,
« Che moæ de tûtti c' ûn saveì profondo,
« Con imparziale impegno e con premmûa
« A tûtte e cose creæ d' in çimma in fondo
« A provedde, e a l' ha fæto ogni Creatûa
« Eguale in driti, senza differenze,
« Distinzioîn, privilegi, o preferenze;
« Consciderando ben che i Animæ
« Nascendo eguali, tûtti eguali son,
« E che chi vöese comandâ a-i so Fræ,
« O saeiva ûn prepotente mascarson;
« Ma avendo inteizo con sorpreiza assæ,
« Che gh' è ûnn-a Bestia pinn-a d' ambizion,
« Maliziosa, sûperba, *Omme* ciammâ,
« Che tûtte e atre a vêu predominâ;
« Che con pretesti, scûze e pretenseioîn
« A e tirannizza e opprimme a so talento,
« Rispondendo ä raxon con di cannoîn,
« E ûzando contro a forza o tradimento;
« Fæto conseggio, inteize e opinioîn,
« Proposto de piggià ûn provvedimento,
« È stæto risolûto de fâ guæra
« All' Ommo chi se fa padron da tæra;

« Per conseguenza restan invitæ
« Tùtte e bestie a portâse prontamente
« Ne-a gran Ciassa de Marte ben armæ
« Per poeì organizzà ûnn' armâ imponente;
« Quelle che no gh' andiän sän castighæ
« (Meno e vëgie, o impedïe) severamente.
« Fæto e ordinôu de pubblicâse etçettea,
« *A-i vintidui de Mazzo, l' anno* etçettea.

E comme chi cacciasse in mezo a ûn campo
De gran zà secco per despëto ûn lûmme,
A véddilo a-o momento piggià lampo,
Brûxâ, corrindo a sciamma comme ûn fiûmme,
Incendiâse do tùtto senza scampo,
E no restâghe ciù che çenee e fùmme,
Coscì aççeize o Proclama i Animæ,
Che zùòn de vive e moî pe-a Libertæ.

Appenn-a ch' o fù appeizo e pubblicôu,
Da tùtte e bande se ne misse in viaggio,
Arrivando a plutoîn, chi disarmôu,
Chi con armi da fèugo, e chi da taggio;
Un metteiva sciù l' atro, e fù osservôu
Che i ciù spuïosi aveivan ciù coraggio;
In poco tempo s' impì a Ciassa affæto,
Che manco ciù ûn moscin ghe saeiva stæto.

Da-i ciù fanatizzæ se progettò
De fâ ûnn' armâ de *vei Repûbblichen*;
De coraggio e saveì no se parlò,
Bastava ëse Axi, Porchi, Lovi, o Chen
Pe intrâghe; in sce dui pê s' organizzò
Unn-a Legion de Crovi e Pescichen;
I Falchetti co-i Galli reclùttavan,
E per forza, o pe amò tùtti piggiavan.

Ghe restava da eleze o Comandante;
Ognûn brigava, voeiva a preferenza
L' Aquila, o Coccodrillo e l' Elefante;
Ma i Peccetti a ciammòn ûnn' insolenza
Contraja all' Eguaglianza e minacciante
A Libertæ, ûnn-a nêuva prepotenza,
Poi finalmente se finì a question
Con dâ o comando in cappo a ûn gran Lïon.
Tante Bestiasse, che ghe pretendeivan,
Gh' aveivan o brûxò; chi o screditò,
Dixendo a torto tûtto o mâ che poeivan
Do Comandante e de chi o nominò;
Tant' atre indifferenti se ne rieivan,
Ma ûn ripiego ben presto se piggiò
Con nominâ Tenenti e Capiten
Di Axi, Cavalli, Mû, Porchetti e Chen.
In pochiscimi giorni s' allestì
Diversi Battaggioîn, che fûn passæ
In revista da-o Lion, ch' o l' applandì
A-o *spirito marziale* di Animæ;
O fè ûn discorso, che nisciûn capì,
Ma sbraggiòn tûtti: *Evviva a Libertæ;*
Morte a-i Tiranni, evviva e Bestie!.. allon...
Andemmo a fâli in pessi quanti son.
Se fesse o piano de doveì andâ
Ne-a primma nêutte burrascosa e scûa
A sorprende per l' aja, in tæra e in mâ
A Çittæ de frontëa meno segûa;
In træ colonne se spartì l' armâ
Con ä testa i ciù forti e de bravûa:
Zà tûtti pin de fêugo e d' ardimento,
Se preparan da bûlli a-o gran çimento.

I stessi Dei d' in Çè fin lò temmeivan
De vedde tûtti i Ommi annicchilæ;
Cerere, Bacco, e Venere cianzeivan,
A Marte ghe vegniva i baffi affiæ,
Minerva, e Apollo con Giûnon fremmeivan,
Tûtti pregavan Giove inzenoggiæ
Perchê o rendesse quelle Bestie paxe,
Ma o Poæ di Dei scrolla de spalle, e taxe;
A ûn Dio, dixeiva Marte, no sta ben
D' andâse con de Bestie a çimentâ:
E a mi, disse Minerva, no conven,
Perchè pestieivo l' ægua in to mortâ:
No san distingue ciù o so mâ da-o ben;
A me pâ ûnn-a polenta mâ menâ,
Disse Giûnon, se van ciù guæi avanti,
Vedemmo ûnn' atra guæra de Giganti.
Allöa Giove con quella altitonante
Voxe chi ciamma, e fa partî i castighi,
O disse: « *E ve pâ forse stravagante*
De vedde lazzù a-o mondo tanti intrighi?
Chi o fren ricûza, e n' è de lezzi amante,
Fabbrica a so rovinn-a; i tempi antighi
Se scorda do Baixin de Deucalion? ...
Ma no temmeì, so tûtto, e chì ghe son.
Passò treì giorni, a-o quarto se levò
Unn-a burrasca orribile, tremenda,
Con ægua, lampi e troîn, ch' a terminò,
Ma non do tûtto, verso l' öa de mënda;
Frattanto ûnn-a nottoann-a s' appaeggiò
Neigra da Lovi, spaventosa, orrenda;
Dæto o segnale, partìn tûtti affiæ
A ûnz' öe de seja manco ancon sûnnæ.

Quella nêutte ancon ciù neigra a vegnì
Pe-i gren Oxelli, che per l' aja sghêuò;
O Mà paeiva in burrasca, e o l' ingianchì
Da-i tanti Pesci, che ghe gallezzò;
Un terremoto in tæra se sentì
Pe-i mïoîn d' Animæ che se mesciò:
Che armâ! no son ciù ninte in paragon
Quelle de Serse, Dario, e Napoleon.
E comme quando ven l' ægua a dilûvio,
Che s' inscia tanto i fiûmmi, che straboccan
Lasciando da per tûtto e sasci e tûvio,
Erboi e mûäggie derrûæ, o che diroccan;
E comme quando régita o Vesûvio
Lave affoghæ che brûxan dove toccan,
Coscì quelli Animæ dove passòn,
A færo e fêugo tûtto devastòn.
Doppo çinqu' öe de marcia rinforsâ,
A Çittæ che çercavan descrovìn,
Perchè s' ëa torna misso a lampezzâ;
Fèn alto, ripösandose ûn pittin,
E appenn-a dæto o segno d' attaccâ,
Galoppò avanti tûtti i Chen barbin,
Che e primme Sentinelle disarmòn,
E i Rastelli co-e Porte spalancòn.
L' armâ de Tæra allöa presto a sfilò
Senza contrasto, e gran scilenzio a fè;
Quella de Mâ ne-a spiaggia a se schierò
Bloccando, e attenta a intrâ in battaggia a stè;
Quella dell' Aja a se preçipitò
Sorve o campo nemigo, e a o sorprendè
Arrivandoghe ä cheita; s' addesciòn,
E presto (ma l' ëa tardi) a-e armi! criòn.

Sùnnò i Tambûi, e e Trombette a Generale,
S' affannavan de méttise in battaggia;
Montò presto a cavallo o Generale
Co-i so Aggiûttanti pin de sêunno, e raggia;
Frattanto s' avanzava l' infernale
Legion de Crovi, e Pescichen dä spiaggia,
Che sciato! atro che criâ no se sentiva:
Chi va là!... alto là!... fêugo!... chi viva?
Da tûtte e bande i Ommi circondæ,
N' han ciù tempo d' ûnîse; i Cannonê
Trêuvan tûtti i cannoîn zà smantellæ,
S' imbroggia a Cavallaja, e quelli a pê;
Scigoava da per tûtto archebûxæ,
Ciûveiva fêugo e ciongio zù da-o Çê,
Che spavento! che orrò! che ramaddan!
Paeiva se foise averto allöa ûn Vulcan.
No se dà ûnn-a stoccà chi no ferisce,
Nè sciorte balla chi no strêuppie o ammasse,
Unn-a beccà no gh' è chi n' inguersisce,
Nè bomba o cannonâ chi no fracasse;
A trûppa missa in mezo a s' avvilisce,
A-o Generale allöa ghe cazze e brasse:
Salva chi péu (o ghe dixe) *amixi, zûemmo*
D' ëse fedeli, e ä Capitale andemmo.
O no parlò con sordi; primma zûòn,
E poi tûtti in colonna ben serrâ
A gran passo de càrega marciòn
Ancon ciù fito, che ûnn-a cannonâ:
O fêugo di Nemixi, se sciûgòn,
Se fessan stradda, e ghe riûscì scappâ,
No diggo tûtti, ma ciù da meitæ,
Restando i atri o prexonê, o affettæ.

Spuntava l' Alba, e arvindo o Sò i barcoîn,
Appenn-a i Animæ se son accorti
D' ëse do Campo e da Ciassa padroîn,
Vedendo batte a so bandëa da-i Forti,
Comme quando o Bezagno e o Bargaggin
S' ûniscian subissando e stradde e i orti,
Coscì in t' ûn batti d' êuggio lò inondòn
Tûtti allegri a Çittæ, e Vittoja criòn.
A Ciùsma vinçitriçe avida allöa
Solo a pensa a-o bottin: chi va, chi acciappa
O bello e o bon, chi guasta per demöa
Cose no pèu piggiâ, chi cria, chi scappa,
Chi pe-o becco s' agguanta, e chi pe-a cöa,
Chi s'addenta ûnn-a gamba, e chi ûnn-a scciappa,
No se sente che liti, e confûxion!...
E e Lezzi d' Eguaglianza dove son?...
Tûtto lì se scordò!... a Filosofia
A l' andò presto in fûmme; ognûn pensava
A impîse ben o göscio, e a portâ via;
A trûppa ciù leggëa, quella chi sghêuava,
A portò all' aja impûnemente ardïa
O ciù megio, a terrestre a mogognava
Con raxon da-o brûxò, ma inûtilmente,
Perchè da-e nûvee no ghe davan mente.
Ma tanta ëa l' abbondanza do bottin,
Che n' avanzò ûnn-a doze conseguente,
Da quæ chiunque Animâ grande o piccin
Pretendeiva d' avei parte egualmente;
Ma o Lion sdegnôu, rûggindo da-o venin,
E conoscendo d' ëse o ciù potente,
O no voeiva soffrî per nisciûn conto
De stâ con l' Aze e o Porco lì a confronto.

E o gran Codice nêuvo? . . . e a Fratellanza?. . .
Questa a l'è andæta! l'atro o l'ò scordòu! ...
Ogni Animâ grande e piccin s'avanza
Baldanzoso, e ghe pâ d'avei guägnòu
Quella Battaggia; a chi ghe boggie a pansa,
Chi raxonn-a; e chi è fèua do semmenòu,
O ciù forte pretende, e tûtto o vêu,
O debole contrasta, e ninte o pêu.
In quello stato d'ammûtinamento
E bestie ciù spuiose s'affannavan
De persûade e calmâ chi n'ëa contento,
Ma tempo perso! perchè s'ascädavan
Sempre ciù assæ, e crescè tanto o fermento,
Che fessan botte, e tante se ne davan,
Che o sangue comme l'ægua zù o corriva,
E gh'ëa mûggi de morti, e de chi moiva.
Chi rùggisce, chi baja, chi ùrla, o sbraggia,
Chi nitrisce, chi canta, e chi scigöa,
Chi mogogna, chi buffa, chi tartaggia,
Chi lùa, chi maledisce o punto e l'öa
D'ëse sciortïo da-o bosco, o d'in ta gaggia,
Chi asconde a testa, e chi se scrolla a cöa,
Chi minaccia, chi addenta, e chi granfigna,
Chi se dà a-e prûxe, e chi se gratta a tigna.
Chi è ciù grande ciù acciappa, e ciù s'asbrïa,
A-o piccin chi ha a so vitta arrezegòu
Ninte ghe tocca, e poendo scappâ via
Senza piggià de botte o l'è addicciòu,
Chi ha ciù ungie affiæ, ha ciù filosofia,
E chi ciù sbraggia o l'è o ciù illûminòu,
E l'Aze co-a moderna so Eguaglianza
Ghe toccò do legnæ all'antiga ûsanza.

Insomma i ciù feroci e de rapinn-a
Fessan man bassa e tùtto arrûxentòn
Finn-a ùn êuvo scoägiòu d' ùnn-a gallinn-a !...
I Galli stessan zitti, e reciûmmòn
I Tori, i Merinòs, a Marmottinn-a
E i Massaprævi se dixingannòn,
I Gatti, che l' aveivan dovinâ,
Stèn cucci da ùn pertûzo lì aggueitâ.
Ma chi o dixesse! ... quella grande armâ
De Bestie formidabili, e d'orrô,
Che pretendeivan de voeì riformâ
O Mondo, e rende i Ommi eguali a Lô,
E finn-a o stesso Giove minacciâ,
A fè a figûa che fa a giassa a-o Sô:
A deslenguò, e a se sperse in t' ûn momento,
Comme fa a nebbia, e a puvee in faccia a-o vento.
Oh Voî! ch' eì sempre in bocca a Libertæ,
Che ogni fren ve dâ breiga e suggezion,
Che ogni regola e leze calpestæ
Per modda, per capriçio, o pe ambizion,
Tiranni de voî stessi no ve fæ,
Arregordæve a Vëgia de Neron,
Perchè e RIVOLUZIOIN *prodûan di guai,*
E chi obbedisce no fallisce mai.

A SPEDIZION D'ARGÊ

Canson.

Mùza, damme questa votta,
L'arpa d'öu ben accordâ,
Famme, Apollo, a mente dotta,
E damm' estro per cantâ
Unn-a de ciù belle impreize
Fæta dä Nazion françeize.

Colpo grande! passo ardïo!
Degno de chi o meditò,
Chi fa onò a chi l'ha eseguïo,
Chi o diresse, e o comandò,
Gloria o dà solida, eterna
A-i Françeixi, e a Chi i governa.

Hussein Dey, ommo arrogante,
Sûperbiscimo e perverso,
Chi stimmava o so tûrbante
Ciù che tûtto l'Universo,
O spellava i Gianchi e i Möi
Pe ammûggià di gren tezöi;

Per scistema avàro e ingiûsto,
Per natûa fäso e insolente,
L' angarià ghe paeiva giûsto,
Fà de testa ëse clemente,
O regnava maledïo
Da tiranno o ciù compïo;

Questo è ninte: o pretendeiva
Co-e Potenze fà da gallo,
Di tribùti o l'esiggeiva
Sotto nomme de regallo,
Tanto pronto a pattezzâ
Quanto a-i patti so mancà.

Di so antecessoî ben degno,
Anzi pezo, o voeiva imponn-e
Ne-o barbarico so regno,
E dettâ lezzi a-e Coronn-e;
Ma sta votta o *Dey* d' Argê
Trovò scarpa da so pê.

O se l' ha piggià co-a Fransa
Che l' ëa tanto ch' a soffriva
In scilenzio a so baldansa;
A memoja a l' è ancon viva
Di gren danni antighi dæti,
E di nêuvi insûlti fæti.

Lascio i primmi nell' istoja
E parliö da *Bandëtâ*,
Perchè fresca n' è a memoja,
E a l' è a stissa chi fè andâ
De fêua a tassa troppo impïa,
Streppa a corda chi assæ tïa!

Fù tra a Fransa e o Dey d' accordo
Stabilïo a sette mïoîn (1)
Çerto crédito balordo
De duî Mercanti Algerin,
Meno quanto devan dâ
A-i Françeixi, da sottrâ;

Duî mïoîn e mezo son
I preteizi e domandæ
Da passâse in revixion
A Pariggi, e sequestræ
A-o Tezoé, che in boîn contanti
Pagò o resto a-i duî Mercanti.

Mentre se rivedde i conti
Tùtt' assemme sciorte a mezo
O Sciò *Dey*, che a tùtti i conti
O vèu i duî mïoîn e mezo,
E de ciù o pretende ancon
Giudicâ in Argê a question.

O ministro no stimmò
De risponde, o ghe fè dî
Da-o so Console però,
Ch' o no poeiva acconsentî
A-o so strano féuggio ingiûsto,
E contrajo a-o fæto aggiûsto.

Restò e cose lì coscì
Senza ciù ninte saveì
Finchè o *Ramaddan* vegnì;
Andò o Console da-o *Dey*
Per fâ i complimenti d' ùzo
(Dunque o ghe ne fiava ùn fûzo).

Oo riçeive con freiddùa,
E o ghe dixe con fieressa:
A risposta ti l' hæ avûa
Da mæ léttea ancon? — No, Altessa...
Te ghe dà ùnn-a *Bandëta*,
E d' in Corte o fa scaccià.

Informòu o Re de Fransa
De st' insùlto e tanto ardî,
O spedisce ùnn' Ordinansa
Per fâ sûbito partî
D' Argê o Console, e a raxon
O ne vêu soddisfazion.

Partïo o Console, o Sciô *Dey*
O fa ciêuve in sciö bagnôu,
Ordinando con piaxeì
Che vegnisse rovinôu
(Comme se fa in pochi meixi)
Quanto ha in Africa i Françeixi.

Carlo allöa mandò ùnn-a Flotta
Per bloccâlo, ma veddendo
Ch' o fa o moscio, e o l' ha ciù botta,
E i mïoîn se van spendendo
Senza frûto, va ùn Inviato
Per parlâghe ûn pittin ciù ato.

Ma *Hussein* sempre ciù ostinôu
No vêu intende de raxon,
A-i riclami dell' Inviôu
Ghe risponde cö cannon,
E dicciara con baldansa
Un *Dey* guæra a ùn *Re de Fransa!*

Zà træ votte a tæra aveiva
Fæto a rionda intorno a-o Sò,
Che da Fransa o se ne rieiva
Con fâ sempre o bell' ùmò,
Senza mai voeì domandà
Scûza da so Bandëtà;

E quantunque o se veddesse
In Argê streito bloccôu
Da ûnn-a armà de navi spesse,
Cö commercio annichilôu,
O sperava che Maometto
N' aviæ fæto tanto zetto.

Co-e so Belle, e i so tezöi
In t' ûn Forte serrôu drento,
Ben guardôu da bûlli möi
O regnava pe-o spavento;
Chi de Paxe ghe parlava
A coccûssa ghe lasciava!

Ma Sciò *Hussein* pénsighe ben,
No te fiâ da to fortûnn-a,
Perchè a Croxe di Cristien
A l' è stûffa da to Lûnn-a....
Sêunna l' öa do to destin,
Te leviän presto o morbin.

Muza, damme lena e aggiùtto,
E trasportime a Tolon
Onde posse ben dî tùtto
Da famosa Spedizion,
Che fè giùstamente a Fransa
Per pûnî tanta arrogansa.

Dixe o Re: » *Se vadde a Argê!*
O Telegrafo ghe o scrive,
S' allestisce in sce dui pè
(Cosa da no poeì descrive)
In te tùtti i Arsenæ
Mille legni equipaggiæ;

E ciù presto ancon che o lampo
Va o Sordatto e l' Uffiziale,
Che Tolon diventa ùn campo,
E l' ardò, e l' impegno è tale
D' imbarcâse e de partì,
Che nisciùn ciù i pêu tegnì;

Gh' è i trasporti a çentanæa
Con provviste senza fin,
Di cavalli de miggæa
Con mortæ, furgai, cannoîn,
Tùtto è lesto per sarpâ,
Ma è contrajo o vento e o mâ.

Finalmente se cangiò
Un pò o tempo, e se partì; (2)
Viva o Re! Duperrè criò,
Tutto o Mondo gh' applaudì,
E per tæra, all' aja e in mâ
Viva o Re! sentivi criâ.

Vista bella e sorprendente,
E forse ùnica! d' ammiâ
Tante veje e tanta gente,
Comme ùn nêuvo Mondo andâ!
Bello vedde in gran parata
Questa specie de crociata!

Andæ, o Bravi, con coraggio,
A sant' òpea consùmmæ,
Chè s' associa a-o vostro viaggio
Tutta a reo a Cristianitæ,
Mostræ a-o Mondo che è poscibile
Quanto o se creddè imposcibile.

In Argê tosto vixin
Trovòn burrascoso o mâ
Pe-e giastemme di Beduin (3)
Contro a Fransa, e pe-o sconzûâ
Di so Maghi, onde viròn
Presto bordo, e a *Palma* andòn.

E se comme a dui innamoæ
A-o momento de spozâse,
Per sovrana autoritæ
Fosse forza o separâse...
Che castigo e che penâ!
Coscì fù de quell' Armâ;

Che impaziente e tûtta fêugo
A dovè stâ tribolando
Duzze giorni in quello lêugo
Sequestrâ, sempre anelando
O momento de partî
Pe andâ a dâse, vinçe o moî.

Navegava sorve Argê (4)
O *Scileno* e l' *Avventûa*,
Belli brik, e assæ velê,
Ma ûnn-a nêutte troppo scûa
Restòn comme ûnn-a grattaenn-a
Pertûzæ in t' ûn banco d' aenn-a;

Questo star augurio bon
A-o *Dey* disse ûn Indovìn;
L'equipaggio massacròn
Per meitæ quelli assascin,
I restanti fùn portæ
In to *Bagno* incadenæ;

Ma o gran sangue che han versôu
Tanti bravi è stæto quello
Chi ha o mâ sûbito calmôu,
L'orizzonte o fè ciù bello
E o pûrgò da mille peste
Quelle spiagge fâse e infeste.

Ecco spunta finalmente
A bell'alba fortûnà,
Dexideâ da tanta gente
Risolûta de piggià
A qualunque costo Argê
Cö *Dey* morto, o prexonè.

Se fa veja, e va sfilando
Sorve o mâ quello gran bosco
Quæxi in Africa arrivando
Con fâ l'orizzonte fosco; (5)
E in vint'öe de bon cammin
Van dâ fondo a-o so destin.

A-o sûnnâ de çento bande,
A-o sussûro di tambûi
Se fa o sbarco in varie bande
Ciù che in casa so segûi, (6)
Perchè in vedde a Bandëa Franca
O coraggio a-i Tûrchi manca;

Tanti scciêuppi i inorbiscian
  Perchè illûminæ da-o Sô,
  Tanti bravi i avviliscian,
  I cannoîn ghe fan terrô,
  I spaventa a Cavallaja
  Sebben poca pe-a Barbaja.

Senza spaà manco ûn scciûppetto
  Torre Cicca abbandonòn;
  De *Chasseurs* gh' intrò ûn picchetto
  Arme au bras; ma se scappòn,
  Miæ, Françeixi, no ve fiæ...
  Che son Tûrchi! *en garde* stæ.

E frattanto che se sbarca
  E provviste, ûn mainà lesto
  Schitta in mâ vestïo d'in barca,
  Cöre in tæra nêuando, e presto
  S' arrampinn-a da zeneize
  A ciantâ o *Drapeau* françeize

In t' ûn Forte, dove gh' ëa
  Dozze pezzi de cannon:
  De scrovî là a so Bandëa
  I Françeixi elettrizzòâ,
  Viva a Fransa! tûtti criavan
  E mill' echi o replicavan.

Da due Tûrche Batterie
  Sciortì allöa de cannonæ;
  Ghe fùn presto restituïe
  Co-i so cangi, e fùn piggiæ
  Sans façon ä bajonetta,
  Comme andà a piggià ûnn-a scioetta.

Doppo o quinto giorno poi
Trenteseimïa fra Beduin,
Tûrchi, gianchi, arabi e möi,
Verso e quattro de mattin (7)
Arraggiæ pezo che i chen
Andòn a attaccâ i Cristien.

Lì segui ûn combattimento
Improvviso e cädo assæ;
Se pentìn do so ardimento
Con scappâ a gambe levæ,
Che sebben maggioî træ votte
Di Cristien, piggiòn de botte;

I Françeixi te i scorrìn
Fin ne-i so trincieramenti
Dove gh'ëa pin de cannoìn,
Mortæ, Obissi e atri Instromenti
Micidiali, e a dì a veitæ,
Lì se i han ben ben schissæ:

Unn-a sùffa s'impegnò
Ostinà da tûtte e bande,
Do coraggio se mostrò,
E do sangue freido in grande,
Ma i Françeixi ä fin di fæti
Gh'intròn drento, e i han desfæti.

In te gambe trovò scampo
Chi no moì in quella giornà,
E restæ padroìn do Campo
Pèu i Françeixi ben cantâ
O *Teddëo*, e dàse gloria,
Perchè a fù ûnn-a gran vittoria.

Gh' ëa in personn-a o *Bey d' Oran*
Con o *Bey de Costantinn-a*,
Ch' ëan vegnùi c' ûn gran takan
Per voeì fà tanta tonninn-a
Di Cristien, ma scappòn via,
Arrancandose a sciscïa;

Infinito fù o Bottin
Che se fè: Cammeli, Bæ,
Tende, e immense provvixioîn,
Unn-a cascia de dinæ,
Finn-a de marmitte pinn-e
De bon riso, e de gallinn-e.

Andò a nêuva in t' ûn momento
De sta gran desfæta a Argê;
A ghe fè tanto spavento
Che scappavan pe-i quartê;
O *Divan* no vêu ciù guæra,
Ma ghe schitta a testa in tæra.

Non fà *Hussein* tanto o testardo
Che sbarcâ a grossa artiggiaja
Ti perdiæ o megio baluardo;
Serve assæ a to cavallaja!
I Françeixi te l'ammïan,
Van avanti, e se ne rïan.

Doppo quello bello fæto
L' armà andava sempre avanti
Con giûdizio, nè gh' è stæto
Atre cose rilevanti,
Se non che d' ogni pittin
Scaramuccie co-i Beduin.

Ma seguì ùnn-a gran battaggia (8)
Sanguinosa, e ancon ciù fëa;
Rinforzâ quella canaggia,
Doppo çinque giorni a s'ëa
Nêuvamente presentà
Pe appattàse, e bottinâ.

Ean due votte trentamïa
Fra Tûrchi, Arabi e Beduin,
Con da gran cavalleria,
E ûn spavento de cannoîn;
So Patron ghe dè da intende
Che o Profeta o i va a difende;

E che Lê mìssose ü testa
Da so guardia o ghe veguiva
D'Argê incontro a fâghe festa,
Zacchè aggiûtto n'occorriva,
Che a vittoja a l'ëa segûa,
E in sce l'Alcoran ghe o zûn.

A st'annunzio entûxiasmæ
Zà in ta stacca se façeivan
A vittoria, e speranzæ
Da-o bottin ciù forza aveivan,
Comme Loî affammæ ciongiòn
Sorve o campo, e o circondòn.

Doppo forte rescistenza,
Superando i avamposti,
S'avansòn con confidenza
Inondando i atri posti
Ciù impetuosi che ûn torrente:
Manca o scito a tanta gente!

I Françeixi n' arrivavan
(Me paeì no) manco ä meitæ,
Ma in coraggio i superavan,
In destressa e abilitæ;
E ghe voeivan questa votta,
Chè ineguale è troppo a lotta.

A quell' ùrto indescrivibile
D' Africhen fanatizzæ,
Tùtt' assemme n' è poscibile
De resciste; rincûlæ
Pe ûn momento, mostròn poi
Cose pêu ûn pugno d' Eroi!

Con manèuvre ben inteize
L' offensciva repiggiòn,
E con vëa fùria françeize
A-i Beduin primma e sciaccòn,
Che te i han ben metraggiæ
C' ùn pâ d' öe de cannonæ;

Poi co-i Tûrchi i ciù accanii
Che se davan comme diavi,
E tanti Arabi agguerrii
Con cavalli lesti e bravi
Se fè ûn mondo de prodiggi
Da-i Sordatti de San Luiggi.

Arsellæ e missi a macchetto,
Da ogni canto bersaggiæ,
Aspëtavan che Maometto
O i avesse liberæ,
Sempre ciù ostinæ se battan,
Ma ûnn-a brûtta morte accattan!

Chi ripûgna a penna a scrive
O maxello che s' è fæto,
Chè chi scappa, solo vive,
Bonn-e fighe no gh' è stæto,
Cöre o sangue a fiûmmi, e i possi
In Argê diventan rossi!

Tanti fej per non restà
Prexonê se stillettavan,
E tant' atri per campâ
In zenogge se cacciavan
Senza fâ sentî a so voxe,
E con fâ *segni da croxe.*

Restò o campo de battaggia
Astregôu de Mussùlmen
Ancon lì sbuffanti raggia,
Impûgnando i so taken,
Co-a giastemma chi sciortiva
Da-i mustasci semiviva!....

Questo fæto strepitoso
I Françeixi o fè padroîn
D' ûn villaggio vantaggioso,
E o ghe dè ûn ricco bottin;
Ma dovèn cianze però
I non pochi bravi so;

Che crovindose de gloria
Cö so sangue han scigillôu,
Nêuvi Orazj, sta vittoria:
Degno è d' ëse nominôu (9)
Amedeo, figgio e aggiûttante
Disgraziôu do Comandante.

Se l'Armà, drita a marciava
Sorve Argê in quello momento,
Porta averta a ghe trovava,
Perchè o Popolo in fermento
Contro o *Dey* s'ëa rivoltôu,
Che ciù ûn pö o resta stranguôu.

Ma prûdenza a l'exiggeiva
De marciâ con precauzion,
Chè ancon troppo sprescia aveiva
O sordatto; e Chi è a-ô timon,
Vêu aspëtâ a grossa artiggiaja
Per no fa ûnn-a mincionnaja.

E frattanto che se dà
Giorno, e nêutte l'instancabile
Armà in tæra, e miäcoi a fa
Contro trûppa formidabile,
Rincresceiva a quella in Mà
De no poeìghe ûn pö aggiûttâ;

E quantunque a se battesse
Nêutte e giorno contro o vento,
L'ægua, i schêuggi, e a provvedesse
Con do reìzego e gran stento
A-i so fræ de munizioìn,
Pû a vorriæ sparâ i cannoìn.

Ma n'aggiæ tanta premúa,
Che vegniä o momento presto
De mostrâ a vostra bravûa,
E aggiûttâghe a dâghe o resto,
Tegnî a miccia aççeiza in man
Perchè forse o n'è lontan....

Sbarchæ appenn-a i gren cannoîn
Son de slanso strascinæ
Con carriaggi e munizioîn (10)
In sc' ûn monte, e presto giæ
Contro o Forte rinommôu
Dell' *Imperatô* ciammôu.

Ghe va apprêuvo tripûdiando
Quæxi tûtta quella Armâ,
A-o gran stento non ammiando,
Nè ä difficoltæ d' andâ
Pe ûn cammin chi è sasci e fosse,
Pâ che vaddan giûsto a nosse.

L' ëa difeizo e so avansadde
Da de belle batterie,
Che incroxavan tûtte e stradde,
De sordatti greminïe,
Ghe son ciù de sezzemïa;
Sciò de rosto da Tûrchia:

I Françeixi te ghe fan
Giûsto a caccia comme o gatto
Quando scrêuve da lontan,
E che o scöre, e piggia o ratto:
Quacci quacci te gh'andòn
E de pruesca i attaccòn;

Te gh' han sûbito piggiôu
Due dozzenn-e de cannoîn,
Rotto cäri, scavissôu
E trincee, e restæ padroîn
Lò de tûtte quelle altûe,
Scappò i Tûrchi zù a-e bassûe.

Doppo viva fuciladda,
E continue cannonæ,
Circondòn quella valladda,
E de bajonetta armæ
Pas de charge avant . . . coraggio!
I piggiòn comme a-o resaggio.

Dexemïa presto cacciòn
Dirlindann-a e scciêuppo via,
Mille réddeni restòn,
D' inciaghæ quæxi duamïa;
I ciù lesti andòn a Argê
Senza giâse ciù inderrê.

I Françeixi in proporzion
Non gran danno han ricevûo
Pe-o vantaggio do cannon;
Ma non poco l' han avûo
Da ûnn-a *Stria* chi caregava
Mentre o majo ascoso tiava.

Senza ciù piggiâ respïo
Stabiliscian con prontessa
De ridôte a mezo tio
Per poeì ben batte a fortessa,
Chi ghe tiava inûtilmente
Cannonæ continuamente.

Con che ardô se travaggiasse,
Con che impegno, e che manëa,
Chi co-a testa, chi co-e brasse,
No se ne pêu fâ l' idea;
I Sordatti e i Cannonê
Son vegnûi tûtti Inzegnê.

Tûtto è lesto finalmente,
Se dà o segno d' attaccâ,
Viva a Fransa! crià se sente (11)
(Che a pà a primma cannonâ)
E comença ùn fèugo orribile
Che a descrive l' è imposcibile.

Gh' è risposto c' ûn dilùvio
De tûrchesche cannonæ;
Pà che l' Etna e o Vesûvio
Là se seggian incontræ!
Da-o rimbombo s' è insordii,
E da-o gran fûmme inorbii!

A-o scoverto se batteivan
Quelli figgi de Scignöe
Comme diavi, nè cedeivan,
E dûò o fèugo per tant' öe
Che gh' ëa o *Masccio* chi scrosciva,
E zà a *Breccia* chi s' arviva;

Tûtt' assemme in to ciù bello
Cessa quello fèugo eterno,
Comparisce ùn mongibello,
Pà che sæ scciûppôu l' inferno, (12)
Säta o forte!... ahi che fracasso!
Cazze o *Dey!* scrolla o Palasso.

Vista orrenda, spaventosa!
Sciamme immense che s' alzavan
A ùnn' altezza prodigiosa!
Puvee e fûmme che offûscavan
L' aja!... ciêuve rêue de moin,
Travi, diai, bombe, cannoin...

A ùn spettacolo scì orrendo
I Françeixi elettrizzòn
Avanzandose, e veddendo
Frà e rovinn-e intrego ancon
Un pessetto de baluardo
Ghe ciantòn presto o stendardo.

Intrà a trûppa vittoriosa
Nell' ex-forte *Imperatô*,
Un momento a no se posa,
Raddoggiando anzi d' ardô,
Son portæ, montæ e vortæ
I cannoìn contro a Çittæ.

Oh voi atri in Mâ!... da bravi!
Consolæve, o l' è chi lê
O momento che aspëtavi,
Accostæve presto a Argê
A dividde a vostra gloria
Che v' aspëta là a vittoria...

Ma se m' han zà prevegnûo!...
Che sätôu n' ëa manco ancon
Quello gran Forte creddûo
Impiggiabile, che andòn
C' ùn freschetto ventixêu
Bordezzando sorve o Mêu.

E scrovindo in mezo a-o fûmme
I so Giglj vittoriosi,
Scintillanti comme ùn lûmme,
Ecclissando i corni ascosi
Da zà pallida e spirante
Meza Lûnn-a do Levante;

Fêua de lò dall' allegressa
Dan de man tùtti a-o cannon, (13)
Prinçipiando dä fortessa
Da *Pescadda* che ascciannòn,
Subissando co-a metraggia
Tùtte e batterie da spiaggia.

Schieræ poi d' avanti a Argê
Fùlminavan cannonæ,
E fan ciêuve zù da-o Çê
Tante bombe, che a Çittæ
A l' ëa tosto tùtta fêugo!
Brùxa e fùmma in ogni lêugo.

Manco nèspoe sta mondando
O nemigo, ch' o gh' aveiva
Mille bocche regittando
Færo e fêugo a chi ne voeiva,
Ma con tùtto o so sparà,
O bombarda solo o Mà;

Perchè o fùmme gh' impedisce
De scrovî a flotta vixinn-a,
Che non vista a l' appartoisce
A man salva a so rovinn-a;
Non mai stanchi se fermòn
Per fâ refreiddâ o cannon;

Ma ghe mantegniva zêugo
Quelli a-i monti trasportæ,
Che c' ùn forte e vivo fêugo
Fracassavan a Çittæ,
Con quelli atri dell' Armâ,
Che per tæra a i va a attaccà.

Da treì fêughi misso a rosto
Ne-a so *Tann-a* o *Dey d' Argê*,
O no trêuva ciù de posto
Da salvâse; fêua de lè
O tûrbante o caccia in tæra,
Maledindo quella guæra.

Agitôu da mille fûrie
O vorrieiva poei scassâ
Tanti danni, e tante ingiûrie
Fæte ä Fransa provocâ....
O no sa ciù dove giâse,
Nè o l'ha coêu de stillettâse.

Ma frattanto se formava
Unn-a *gran Depûtazion*
De Notabili chi andava
Parlamentaja a *Bourmont*,
Domandando per caitæ
De fâ patti pe-a Çittæ.

« Dighe a-o Dey, ch' o vegne Lê
(Ghe rispose o Comandante)
« Dunque daggo fêugo a Argê....
Sci o vegniä (disse tremante
O ciù vegio), *ritorniemo*
Con Lê; *o a testa so portiemo.*

Sta sospeizo o temporale
Ingrosciando in sciä Çittæ:
Impaziente o Generale
Ea za lì per dî *attacchæ*!
Quando arriva un Segretajo
Möu do *Dey* parlamentajo;

Che o promette « *de pagâ*
A-i Françeixi tûtte e speize
De sta guæra, e ripârâ
Prontamente a quelle offeize
Fæte a-o Re da so patron,
Pronto a domandâ perdon. »

» Scì, ma prima vèuggio in man
» A Casauba; i Forti, e o Mêu
(*Bourmont* disse a-o Dragoman);
» Tempo ûnn' oetta, e se o no vêu
» Che ghe cazze addosso Argê
» Ch'o se rende prexonê...

Dito e fæto!... Che non gh'è
Tempo a perde .... andò e tornò
Presto o messaggê, e se fè
Un pappê, che scigillò
Hussein Dey de strangoggion,
E o se reize a discrezion.

Intra sûbito trionfanti (14)
In Argê e due brave Armæ;
Ghe va incontro giûbbilanti
I compagni liberæ,
E a popolazion stordïa
Viva o Re de Fransa! a cria.

Lascio a-i atri de contâ
I *mïoîn* che g' han trovôu,
I *vantaggi* valûtà
D'ûn gran paize conquistôu,
E i *applausi* prodighæ
Da-e Nazioîn civilizzæ.

Vorriæ solo o nomme dì
De chi s'è sapùo distingue,
Vorriæ poeìlo in öu scolpì,
E tradùilo in mille lingue,
Ma per dì in *zeneize* o veo,
Nominæ van tûtti a reo.

Viva i Bravi andæti a Argè!
Gloriosa Spedizion!
Che a bastieiva sola Lè
Per dà lûstro a ùnn-a Nazion,
Grande Impreiza chi stordiä
Quanti Popoli vegniä.

Colpo bello, chi compì
In træ settemann-e o voto
De treì secoli, e o stûppì
O Sapiente con l'Idioto!...
Finalmente ti hæ finio
De regnà, Tiranno! addio.

Ancon troppo ti hæ regnôu
Violatò d'ogni trattato!
Abbastanza ti hæ sûssôu
Dinæ e sangue a ciù d'ùn Stato!
Non ciù stragi e crûdeltæ!
Non ciù sciavi, nè corsæ!

Vatt'asconde vergognoso
Senza mai ciù vedde o Sò,
E ringrazia o generoso
To nemigo vinçitò,
Chi castiga a to insolenza
Con lasciâte l'existenza.

Onò e Gloria a-o Re de Fransa,
Carlo Dexe e a-e Brave Armæ,
Che han sapûo co-a so costanza
Vendicâ l'ûmanitæ;
Gran Nazion! spettava a Lê
De civilizzâ ûn pö Argê.

Mûza caa, te restituiscio
L'arpa d'öu, che t'ho guastôu;
O mæ canto chi finiscio,
Che n'ho manco prinçipiôu,
Perchè o tema è tanto grasso,
Che ghe vêu a lengua do Tasso.

NOTE.

(1) Così nel discorso pronunziato dal Ministro della Marina, nella Camera de' Deputati il giorno 3 marzo 1830.

(2) Il 26 maggio 1830 comandava la spedizione il Generale Bourmont, e l'Ammiraglio Duperrè, che s'imbarcarono sul Vascello *La Provence*.

(3) Il 31 maggio erano in vista d'Algeri, ma per il mare burrascoso andarono a Palma, ove dovettero fermarsi fino al 12 giugno.

(4) La notte del 13 giugno.

(5) Partiti da Palma il 12 giugno, arrivarono ad Algeri sul far del giorno 13.

(6) Il 14 giugno sulla Riva di *Sidi-Ferruk* ossia Torre Cicca.

(7) Il 19 giugno.

(8) Il 24 giugno.

(9) Amadeo Bourmont, uno de' quattro figlj del Comandante ch'erano all'armata, ferito a morte in questo fatto.

(10) Il 30 giugno.

(11) Il 3 luglio.

(12) L'esplosione del Forte Imperatore successe il giorno 5 luglio alle ore 10.

(13) Il 3 luglio.

(14) Il 5 luglio, a mezzogiorno.

A SPEDIZION CONTRO TRIPOLI

Canson

Mùza antiga de Portoja,
Damme presto o chittarin
Perchè cante a gran vittoja
Fæta contro i Trippolin
Dä gloriosa nostra Armâ,
Chi fè o Mondo mäveggià.

O Vescillo da vëa Croxe
O no soffre impûnemente
Mai d' insùlti in fæti o in voxe,
Se o l' è in man de brava gente,
E o se fa portà rispetto
Da-i seguaci de Maometto.

De *Colombo* i discendenti,
Doria, *Spinola*, *Lerchæ*,
Giustinien, *Embriaci* ... i denti
San fà vedde a chi se sæ,
E san ben piggià l' ammïa
Sorve tûtti a *chi ha a sciscïa.*

Coscì appunto l' è arrivôu
Lazzù a *Trippoli* a-o sciò *Bei*,
Che in ta testa o s' ëa ficcôu
De dettâ, e voeì cose voeì,
Con rompî i patti che gh' ëa
Per scorrî a nostra Bandëa:

Ma sapûo sto træto indegno
Da-o bon nostro Re, o restò...
Per so onô e per ben do Regno
A ûnn-a squaddra o l' ordinò
D' andâ in Trippoli a insegnâ
A manëa de ben trattâ.

L' ordinanza appenn-a avûa
L' Ammiraglio *Dexenê*,
Pin de zelo e de premûa
Allestisce in sce dui pê
O *Commercio* co-a *Cristinn-a*,
O *Tritton* e a *Nereidinn-a* (1).

Partìn presto a quella votta
Questi legni ben armæ,
Destacchæ dä Regia Flotta,
Da-i trasporti seguitæ:
Comandava a Spedizion
Scigoi d' ùn figaeto bon.

Tûtti i Uffiziali gioiscian
D' ëse scelti a tanto onô;
I Mainæ s' insûperbiscian,
L' è o Sordatto pin d' ardô;
Tïa bon vento, e in poppa van
A çercâ o liddo affrican.

Arrivæ là a-o so destin
Fan chinâ o Console in tæra,
Che no vêu o Beì Trippolin
Riconosce per fâ guæra,
Voendo incangio d' ûn *Parodi* (2)
Di regalli, e di gren sodi.

Questa pretenscion tûrchesca
De tribûti e de dinæ,
A sdegnò, e a toccò a ventresca
Di uffiziali inveninæ,
E de tûtto l' equipaggio
Chi mangiò proprio de l' aggio!...

Lette *Scigoi* e so Instrûzioîn,
Fæto ûn pö de conseggetto,
De risponde co-i cannoîn
Se decise sccetto e netto,
A-o sciò Beì, per faghe vedde
Che o non è cose o se credde.

Dito e fæto: Oh impreiza ardïa!
Degna d' ëse celebrâ
Da-o gran Tasso, e d' ëse unïa
A-o so poema pe illûstrâ
A gloriosa nêuva Insegna
Da Ligûria, e da Sardegna.

L' ëa in to coêu da nêutte, a-o lûmme
D' ûnn-a meza lûnn-a ascosa,
Bon augûrio!... bollezzûmme,
Con minaccia burrascosa...
S' impe e lancie de Mainaja
Da sfiddâ tûtta a Barbaja.

Ognùn vêu imbarcàse avanti,
Tutti vêuan de filo andà...
Basta, (dixe i Comandanti)
Stæ chi a bordo pe aggiûttâ....
Ghe ne sä per tûtti, amixi,
Pe astallâ tanti barbixi.

Eseguïa l' imbarcazion
Da *Mameli* comandà (5)
E uffiziali de coêu bon,
E dai Brik spallezzâ,
Andòn quacci comme o gatto
Quando o scöre qualche ratto;

E guiddæ dä Man Celeste
Ne-a quæ tûtti confidavan,
Senza aveì timô da peste,
Quando meno se o pensavan
Lazzù ä cheita gh' arrivòn,
Presto a Darsena imboccòn.

Gh' ëa duî brik e ûnn-a goletta,
A-i quæ dessan l' abbordaggio
Co-a prestessa d' ûnn-a saetta;
Se dà i Tûrchi con coraggio,
Ma ven rosso, comme a coâ,
Do so sangue quello Mâ.

Che invexendo!... Chi va a bagno,
Chi se caccia in ta sentinn-a
Chi va addosso a-o so compagno,
Chi pe-i erboi s' arrampinn-a,
Giastemmando comme chen
Per no poeì vinçe i Cristien.

Oh!... ma ti, *Capurro* cão, (4)
Che pe-o primmo ti è montôu,
E spedindo o *Raixo* ao Dião,
Lê con Cristo o t' ha mandôu,
Dormi in Paxe... o to coraggio
O restò con l' Equipaggio.

Cresce o mà, s' infôria o vento
Che impediscian portâ via
E træ Preize... atro ardimento!
Se gh' attacca in allegria
Un gran fêugo, e a quella lûxe
Vedde o Beì, che a *Croxe lûxe*:

O ven rosso, giano e verde,
O no pêu ciù stâ in ta pelle,
Ma per questo o no se perde,
E streppandose e parpelle
A-a dogann-a o s' incaminn-a
Per fâ là strage, e rovinn-a:

Radunæ a miggæa i Beduin,
Se spalanca due gren porte,
Sboccan comme chen mastin,
E protetti da-o so forte
Fan ûn fêugo maledetto,
Invocando o so Maometto:

Ma i sordatti desbarchæ,
Sebben pochi, fan portenti;
I lancioin tûtti schieræ
A risponde stan attenti
E i mainæ grendi e piccin
Vegnan tanti *Castellin*.

Lì s' impegna e ven l' attacco
Ostinôu a l' ûltimo segno,
I Bedduin pe-a göa do sacco,
I Cristien pe onô do Regno,
E se battan da due bande
Con coraggio e venin grande:

Dagghe, picca, pesta, avanza...
Fêugo vivo a martelletto
Cresce a Noì, manca a speranza
A-i sordatti de Maometto,
E se fa tanta tonninn-a
De sta razza berrettinn-a:

Nisciûn colpo maí va in fallo, (5)
Se o n' ammassa, o strêuppia, o tocca,
A chi guasta o megio stallo,
A chi i êuggi, o nazo, a bocca,
E chi scappa e vorta e spalle
O l' è greminïo da-e balle.

Sparpaggiæ comme e formighe
E piggiæ sempre a-o bersaggio,
Criavan forte... *Bonne fighe!*
Non ciù féugo! (in so linguaggio)
Se rendemmo, andæ da-o Beì
Che o fä tûtto cose voeì....

Cessò o fêugo a questo dito,
Doppo aveìghee ben schissæ
Ritornòn allegri fito
Da-o *Commercio* là aspëtæ,
Dove fùn tùtti applaudii
Con di abbrassi, e di gren crii.

Disse *Scigoi* « Oh gente brava
» De Voî degna, e da Nazion!
» O Sovrano in Voî o contava
» E Mi ascì, con gran raxon:
» L' onò anchêu da Voî acquistôu
» O v' ha ben giùstificôu...

» Ve seì reizi ancon ciù degni
» Da Divisa che portæ,
» Per Voî andiän sûperbi i Legni
» Che de sangue son bagnæ,
» Un gran lùstro dæ a Marinn-a:
» *Viva o Re! Viva a Reginn-a!*

In ta nêutte a-o Beì passò
Non zà a raggia, ma o morbin;
Mille cose o s' assûnnò,
Presto a l' indoman mattin
O mandò o se Dragoman
Per fâ patti cö Cristian.

Presentôu da-o Comandante
Ghe fè ûn gran salammelæcche,
Se levò quæxi o tûrbante
Con restâ de princisbæcche...
E poi misso a tavolin
Ghe fè e so propoxizioîn;

Ma sciccommre no ghe n' ëa
De plauxibili fra e tante,
Tûtte vaghe e a doppia cëa,
Stûffo (disse o Comandante)
« *Vêuggio questo... questo... e questo,*
« *Scrivi, o dunque fassò o resto.*

« Vaddo a dîlo a mæ patron...
(Ghe rispose o Dragoman)
« De ritorno presto son...
Va, t' aspëto, e se doman
N' ho a so firma avanti giorno
Ciù n' aspëto o to ritorno.

Arraggiòu pezo che un orso,
Corrì o Dragoman da-o Beì,
Raccontandoghe l' occorso
Con spavento e despiaxeì,
Chè o creddeiva ëse çimmôu
Per so paga, oppù impalôu!...

Doppo aveì fæto mille atti,
Pensôu megio a-i caxi so,
Firmò o Beì smanioso i patti,
E a preteize o rinunziò,
Se fè a paxe, e a fù finïa
C' ûnn-a salve d' allegria.

Firmâ a Paxe « *Mi tenir*
(Disse o Beì) *gran fantaxia*
« *De voler doman vedir*
« *Brava tò gente milia;*
« *Coraggioso star Cristian*
« *Che aver vinto Mussulman...*

Gh' andòn presto in gran tegnùa,
O ghe fè ûn riçevimento
Degno da so gran bravûa;
Disse a *Scigoi*: « *Star contento,*
« *Pace abir con to Nazion...*
Viva o Re! tûtti sbraggiòn.

Ma *Capûro!*... o l'è scordôu
Questo bravo?... no de çerto...
Che in gran pompa l'han portôu,
E de tæra l'han coverto,
Comme o se crovì de gloria
Per arvî a stradda ä vittoria.

Chi finì gloriosamente
Pe-a Coronn-a e pe-a Nazion,
Pe-o Commercio specialmente
Questa eroica spedizion;
Scigoi a nêuva ne portò
Che pe-o mondo presto a sghêuò.

Se dovesse raccontâ
Tûtti i træti de coraggio,
Bezêugnieiva nominâ
Tûtto quanto l' *Equipaggio*
Da Nazion Zeneize-Sarda,
Chi levò a-i Tûrchi a mostarda.

Lode grande e generale
Meita *Scigoi* con raxon,
Chi se fè ûn onô immortale
Pe-a riûscïa da so miscion;
Særa intrepido e instancabile
O s'è reizo formidabile.

Grande elogio va a *Zicävo*,
Dappertûtto o s'è trovôu;
Villarey bravo e strabravo
Che co-i brik o s'è accostôu
Tanto ä tæra, che o sciûgava
Tûtto o fêugo ch'a mandava:

E *Mameli*, o coraggioso
Cappo de l' imbarcazion,
O se fè ùn nomme famoso
Pe-a prontessa de l'azion,
Comme i bravi uffizialetti
Zà da reo, benchè gardetti.

Mùza caa, chi ho terminòu
E te rendo o chittarin
Che n' ho mai tanto grattòu
Con ciù gusto, da Martin;
Te ringrazio, e me retïo
Per stâ a vedde o resto: addio.

NOTE.

(1) La squadriglia era composta del vascello raso il *Commercio di Genova*, comandato dal Cav. Sivori; della fregata la *Cristina*, comandata dal Cav. Serra; della corvetta il *Tritone*, comandato dal Cav. Zicavo, e del Brik la *Nereide*, comandato dal Cav. Villarey.

(2) Il sig. Giambattista Parodi, mandato dal Re Console a Tripoli, che il Bei non volle ricevere, nè riconoscere, pretendendo regali e denari.

(3) Il Cav. Giorgio Mameli.

(4) Capurro di Genova, nostr'uomo, che salì il primo all'abbordaggio di un legno nemico, uccidendo con un colpo di fuoco il *Rahis*, da cui nel tempo istesso ne ricevè un mortale: fu sepolto in Tripoli con grandi onori ecc.

(5) La battaglia seguì la notte del 27 al 28 febbrajo 1825.

Prefazioin

E

Reviste da Cittæ.

1815

Sonetto (*)

L'è dui anni che fan o burattin
Da mæ personn-a a-i Teatri per fâ rïe;
Me ficcan dappertùtto co-e poexïe
Per fâ o Puriscinella e l'Arlecchin.

Primma m'han rotto o collo a son de vin,
Son chi ä *Foxe* co-i osse impùtridïe;
N'ho mai çercôu nisciùn!... me çercan mïe?
L'è giùsto che me vendiche ùn pittin.

Scì Signore.... a l'è dita.... èuggio stampà
Un Lûnajetto apposta con de Foette,
M'èuggio mi ascì a-e so spalle ùn pö demoà:

Fö mette fin l'avviso in te gazzette,
E per despëto ö vèuggio regallà
De badda a chi spendiä dozze scaggette.

(*) Questo Sonetto servì d'Introduzione al primo Lunario del Sig. Regina, stampato nell'anno 1815.

1816

L'anno nèuvo o l'è argomento
De profondo pensamento,
E de seria riflescion
Pe ogni stato e condizion.
In sto secolo de lùmmi,
De scoverte e de portenti,
Tùtti fan proponimenti
De cangiâ vitta e costùmmi;
Ognùn forma o so progetto
De voei diventâ perfetto.
Per exempio gh'è o padron
D' ùnn-a casa d' allegria
Chi camminn-a ä perdizion,
O vèu mette economia,
O l' acciappa pe ogni verso
L' orgogliosa so moggè
Per persuädia.... tempo perso!
A vèu fâ cos' a vèu lè,
Modde, teatri, veggie, töa,
Cosci a casa a va in malöa,

E o padron n'è ciù padron
Pe-a sûperbia e l' ambizion.
Per l'inverso da medaggia
Gh' è ûnn-a brava moggè e moæ,
Che meschinn-a a prega e a sbraggia
Per fà ûn bravo majo e poæ,
Che scordando i so figgièu,
O dà drento ciù ch'o pêu
A-o vistoso patrimonio,
E a-i dinæ do matrimonio;
E con tûtto o dì e o so fà,
L' ægua a pesta in to mortà,
D'emendàlo no gh'è verso:
Tûtta breiga e tempo perso.
Quello figgio de famiggia
Chi scialacqua i so dinæ
In continui carlevæ,
Ingannando qualche figgia,
O vorrieiva ûn pö astallàse,
Coscì o çerca de majàse;
O çervello o se lambicca,
Chè o vorrieiva ûnn-a moggè
Bella, zovena, ma ricca,
Che a virtù a no fa per lè.
Perchè poco o se n'intende.....
L'anno passa in quest'idea,
Ma o continua a spande e spende,
E o ven pezo ch'o non ëa;
Che o se cange no gh' è verso:
O l'è tûtto tempo perso.
E quell'atro babbazzon
Chi è fantin, cioè fantinon,

Perchè o passa a quarantenn-a
E o n'accûza trenta appenn-a;
Tûtti i anni o se proponn-e
De piggiâ lê ascì moggê,
Ma o no trêuva mai pupponn-e
Che ghe possan fâ per lê;
Ghe dà breiga o celibato,
Ghe rincresce o cangiâ stato,
O doveì spende dinæ,
Perde a quete e a libertæ.
Passa i giorni, i meixi e i anni,
Doppo aveìne scartôu tante,
Quand' o l'aviä sciûsciant' anni,
O spoziä a so governante.
Arpagon, tosto invegïo
Ne-i ûzûre, o l'ha sentïo
Di rimorsci de conscienza,
O vorrieiva restituî.....
O l'aspëta l'occorrenza,
Ma per lê a no pêu vegnî;
Circondôu da-i so dinæ,
Mille votte o i ha contæ,
O vorriæ çentûplicâ
A fortûnn-a ch'o possede,
O se scorda de mangiâ.....
Ma vegniä presto l'erede
Chi fä lê a restitûzion
Con dâ fondo a-o bello e a-o bon;
Che o s'emende no gh'è verso;
O l'è tûtto tempo perso.
L'intrigante e o mastrûssê
Son contenti do mestê,

E no pèuan cangià natùa,
Pin d' inganni e d' impostùa,
E filantropia vantando,
O bonommo van spellando,
E meschin chi se ne fia!
No gh' è verso che s' emendan,
O l' è tempo cacciòu via,
Comme tanti ascì che vendan.
Tùtti i anni se proponn-e,
E da-e mæxime personn-e,
D' emendâse e de cangiâ,
Ma son voti da mainâ;
Perdan comme a vorpe o peì,
Ma i so vizj mai davveì.
No se fa in quella bûttega
De mezùa mai giùsta e intrega;
Pezâ in l' atra gh' è proibïo
Senza dâghe ûn pö do dïo;
Quella a spaccia a mercanzia
Per genuinn-a imbastardïa;
Questa o fabbrica do pan
Ch' o pâ fæto per dâ a-o can;
L' atra a vende di fidè
Neigri e amäi ciù che l' arfè;
Ve fa beive ûnu' atra o vin
Chi è ûn veleno sopraffin,
E quell' atra pe êujo bon
Un pö d' êujo de strasson!....
Ma frattanto fan dinæ,
E de ciù g' han o *quaddretto*
Co-a *lampetta*.... oh iniquitæ!
Pâ che o fassan per caitæ,
No ghe n' è ciù un dïo de netto!

Serve assæ a meta e i cavæ
Quando e arti son guastæ,
E che ognùn pêu mette anchên
Bûtteghin de cose o vêu....
O l'è tempo cacciôn via....
Ma parlemmo d'allegria.
Dæ ùn pö mente ä sciâ Pimpetta
Chi fa sempre a zovenetta,
Tûtti i anni a l'ha trent'anni,
E che a o dixe son vint'anni;
In qualunque lêugo andæ
A fâ a bella ghe a trovæ,
A-o passeggio, in gexa, a-o teatro....
Sciâ Pimpetta, ghe vêu atro!
Vanni a-o spëgio presto presto
Ti veddiæ o to dixinganno,
Tûtti i anni cresce ùn anno,
E..... o te diä lê megio o resto.
E quell'atro ciaravalle
Che l'è ûnz'anni che o camalla
Mezo secolo in scë spalle!....
Comme fa a-o lùmme a farfalla
Lê va sempre intorno a-e figgie
A fâ o bello e o spaximante,
No gh'è modda ch'o no piggie;
O veddeì sempre galante,
Profûmmôu da cappapê;
Questo Zovenotto vegio
O so tempo o perde a-o spëgio
Per fâ andâ i anni inderrê,
Ma o no vedde tante rûghe,
Quelli so êuggi co-e leitûghe,

A dentëa meza a postisso,
Quelle moen de recanisso,
Quello collo chi ghe pende,
E con tûtto o resto apprêuvo....
No gh' è verso ch' o s' emende,
O l' aspëta l' anno nêuvo
Per tiâ in tæra e mëgâ i guai,
Ma quest' anno o no ven mai.
Quante belle speransette
Dà o nêuv' anno a-e figgie tûtte,
Mercantili, belle e brûtte,
Ragazzonn-e e ragazzette,
De vegnî spozæ e de poeì
Comandâ ûn pö a so piaxeì!
Van pascendo o so genietto
Fra a speranza e fra l' affanno
Per l' oggetto prediletto.....
Passa i giorni, i meixi e l' anno
E poi, restan mincionnæ,
Che l' amô do loro oggetto
O consciste in ti dinæ....
Oh interesse maledetto!
Oh metallo onnipossente,
Che ti è l' idolo da gente
E de tûtto o gran segretto!....
Per ti bello se fa o brûtto,
Se converte in gioia o lûtto,
Per ti o vizio o ven virtù,
A veggiezza zoventù,
O birbante galantommo,
L' ignorante çimma d' ommo;
L' è per ti a voentæ raxon....

Ma che sciollo! dove son?
Vaddo fêua do semmenòu,
L' argomento m' ho scordòu.
Dunque vegno ä conclûxion,
E v' annunzio con piaxeì
Che o nêuvo anno chi comensa,
E che tûtti ve gödieì
(Comme spero) pe eccellensa,
O dev' ëse ûn anno bon
E da-i atri ben diverso,
Perchè ognûn ghe troviä verso
De corrëze i so difetti
(Mi pe-o primmo) e de vegnì,
No ve diggo zà perfetti,
Ma da fâse compatì;
No sentiemo ciù oppresciòin,
No veddiemo malazioìn,
S' ha da fâ di gren majezzi,
Succediä di gren battezzi,
Se veddiä sempre regnâ
Amô e fedeltæ *in mulieribus*,
E da-o ricco dispensâ
Quod superest pauperibus;
A Giustizia e a Paxe ûnïe....
No vorrieivo di böxïe,
Dunque fasso sciallà o diavo:
Stæme allegri, ve son scciavo.

1817

A-o mondo, amixi cai, no gh'è ciù pezo mâ
Che de piggiâse a coêu quello che pêu arrivà,
Prevedde de disgrazie, pronosticâ di guai,
Ammagonâse, eccetera pe-i vitti troppo cai.
L'ommo prûdente invece o deve contentâse
Di tempi come vegnan, nè o deve desgûstâse
Che faççe freido o cädo, che lûxe o Sô, o che ciêuve;
Ch' o l'agge de cattive, oppû de bonn-e nêuve;
Anzi me pâ ch'o deve stâ sempre de bon coêu,
Passâ i so giorni in paxe, allegro ciù ch'o pêu;
Nè fâ da mago, o astrologo, pretende indovinâ,
E leze ne o fûtûro cose ghe pêu arrivà.
Se o se cacciasse in testa dunque c'ha da vegnî
St' Inverno tanto freido da fâne arrensenî,
E questa Stæ ûn gran cädo coscì forte, eccessivo,
Ch'o no lasciasse a Zena manco ciù ûn ommo vivo;
Fûlmini, terremoti, tempeste strepitose,
Ecclissi, cattaclismi, comete spaventose;
Pensando a queste zizzoe, percose anticipâse
O despiaxeì d' ûn mâ chi se pêu dà, e no dâse?

Ma raxonemmo megio: ancon che se savesse
De çerto e de segûo cose seguì dovesse;
Me digghe ûn pö de grazia chi leze, per cangià
Tûtte ste gren vicende, l'ommo cose o pêu fâ?
Ninte do tûtto, ninte .... che l'ommo, mi rispondo,
O no pêu imponn-e lezzi a Chi governa o mondo,
Nè o pêu variâ o scistema, nè l'ordine de cose,
Dunque perchè angûstiâse, senza raxon? per cose?
Se a l'ommo l'è imposcibile de poeì mai penetrâ
Manco da lì a ûn minûto cose g'ha d'arrivà?
E se a virtù o l'avesse de vedde l'avvegnì,
Manco o porriæ a so moddo e cose fâ seguì.
Perchè dunque affannâse coscì senza raxon,
E dûbità che ciêuve quando sä tempo bon?
Seggemmo dunque allegri ognûn ne-o proprio stato,
Lascemmo fâ e ubbidimmo a chi ne sta de däto;
Godimmo anchêu, e speremmo do ben per l'indoman;
Che o diao n'è coscì brûtto comme i pittoi ne o fan.
Intanto ve pronostico con grande mæ piaxeì,
Che ûn anno d'öu quest'anno *Dïsette* emmo d'aveì:
Inverno senza freido, senza gran cädo a Stæ,
In Primmaveja e Autûnno belliscime giornæ;
Raccolto abbondantiscimo de vin comme de gran,
O primmo o sä de badda, l'atro ne o regalliän;
Paxe con tûtto o mondo, commercio e affari assæ,
E quello che ciû importa gran scaggie e sanitæ.

1818

L' Anno vegio, grazie a Dio,
Ben o mà l' emmo finïo;
E scibben, che questa Stæ
Ciù ûn pittin moimmo dä sæ,
Ch' e Petecce voeivan fâne
A bûrletta d' ammassâne,
E a-o so solito o Villan
O cianzeiva zà a-o Patron
Che no gh' ëa faxêu, nè gran,
Nè baccilli, nè granon,
Ch' o l' aveiva puïa do coin
Chi brûxasse a frûta e o vin,
Ch' e castagne ghe crovavan,
E che i oive ghe seccavan,
Ch' e patat... ma, Dio lodôu,
Ninte poi s' è ciù avverôu,
Che de tûtto gh' emmo avûo
Pe ûn pö d' ægua ch' è ciûvûo.
L' insaziabile Villan
Raccûggeito o l' ha do gran,

Poche fave, assæ granon,
Da gran frûta e do vin bon,
De castagne tanta annâ
Da mangiâ, vende e seccâ,
E de funzi ûnn' abbondansa
Ch' o n' ha fæto stacca e pansa,
E e Petecce son scentæ
E da-e case, e da-i ûspiæ:
Ah! coscì piaxesse a Dìo,
Che o nêuvo Anno començôu,
Comme o vegio chi è finïo
O vegnisse terminôu!
Cose diggo?... O sä ancon megio,
Ciù abbondante assæ che o vegio,
Chè mi g' ho ùn cannoccialetto
Ch' o l' ammïa in te l' avvegnî,
E ghe lezo sccetto e netto,
(Se no sbaglio) stæ a sentî:
Che ha da nasce tanto gran
(Perdonnæmea *Granattin*)
Che s' aviä træ lïe de pan
Per duî södi; e tanto vin
(Perdonnæmea *Darsenotti*)
Pe ûn quattrin ne dän duî gotti,
E tant' êujo ha da sciortî
Che frizziemo a ciù no dì;
O commercio o sä ciù grande,
Mercanzie da tûtte e bande,
I Commissi di mercanti
Vegniän tûtti negozianti,
De gren vendie pe-i sensæ,
Da gran folla i bûtteghæ,

I Camalli e i Servitoî
Han da stâ megio che i Scioî;
Quello poi che ciù me piaxe
(Cäi Dottoî soffrîlo in paxe)
No ghe sä nisciûnn-a lite,
Perchè e cose andiän ciù drite;
Se godiä gran Sanitæ,
(Meghi cäi no m' ammassæ);
Non ghe deve ciù restâ
Unn-a Figgia da majâ,
Se godiemo in ti majezzi,
Se scialliemo in ti battezzi,
E passiemo in allegria
Tûtto l' anno, e coscì sia.

1819

O Dixêutto , Dio lödôu,
L' emmo ascì zà terminôu !
Anno bello, e d' abbondansa,
Bon pe-a stacca, e bon pe-a pansa ,
Pe-i Negozj che s' è fæto
E o Raccolto, che gh' è stæto
D' ogni grazia e ben de Dio.
O n' è stæto guæi gradïo
Da chi voeiva fâ o testardo
Pe-o baixin de San Medardo,
E fâ vende in miniatûa
Çerto pan fæto de pûa,
E chi voeiva . . . . . ma lascemmo
Çerte corde de sûnnâ,
Dunque e bële s' allighemmo.
L' è ciù megio de pensâ
A-o nêuv' anno començôu
Che da quello che ho osservôu
In to mæ gran *Telescopio-*
Micos-Can-Kaleidoscopio
O dev' ese fertiliscimo
E de tûtto abbondantiscimo,

Perchè abbrettio deve nasce
Uga e gran per tûtte e fasce,
Fave, fen, granon, faxèu,
Eujo a sguasso pe-i frisciè̂u.
O Villan paghiä a pixon,
Senza fàsea domandà,
A-o so solito, a-o Patron...
(Chi gh' è a lente ûn pö appannà.)
Chi negozia sä contento
De guägnà o dexe per çento,
Perchè tanto o s' inricchisce...
(Ma chi a lente a l' ingrandisce.)
A bon prexo aviemo o gran
Da-i Mercanti granattin,
Coscì faemo grosso o pan...
(Ma chi a lente a fa piccin.)
S' accattiä da-i Vinaçè
Do vin sccetto, caxo ræo,
E coscì da-i Fondeghè...
(Ma chi a lente a me fa cæo.)
Dä o so giûsto i Bûtteghæ,
Che revendan a menûo,
Coscì i Osti, co-i Moinæ...
(Ma chi a lente a me fa scûo.)
Non ghe sä frode, o malizia,
Se troviä sempre giûstizia,
Tanto fêua, che in Tribûnale,
E chi særo o Cannocciale.
Scialla dunque, allegri stemmo,
Che a ûn bon Anno incontro andemmo,
Ringraziemmone o Segnô,
Stemmo tûtti in paxe e amò,

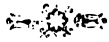
E preghemmolo de dànc
Lunga vitta, e sanitæ;
Boîn negozj per guägnàne,
Mette in costa di dinæ.
O ciù ben, che se pêu dâ
O l'è quello, mi me pà,
De n' aveì mai de nemixi;
Di boîn libbri, e megio amixi,
Ciù bon senso, che sapienza;
Unn-a sccetta, e vea credenza,
Casa comoda, e adattâ,
Poca réndia, ma assegùà,
Moggê savia, e d'ùn bon coêu,
Bravi e docili Figgièu;
Aveì pochi servitoî,
E n' aveì nisciùn patron,
Aveì tanta occûpazion
Da no stà lì oziosi a moî,
Odiâ e liti comme o Diavo,
Di dinæ non ëse scciavo,
Conservâ a so sanitæ
Cö travaggio e a sobrietæ,
Ammâ l'ommo chi è virtuoso,
Schivà quello chi è vizioso,
Lasciâ andâ senza desgùsto
Quello ben che ha da passà,
Aspëtâ o premio do giùsto,
Che per sempre o deve dùâ,
Che dexideo ben de coêu
A chi leze, e a chi no pêu.

1820

L' anno vegio (grazie a Dio)
Dixinêuve o l' e finïo;
O l' è stæto assæ abbondante,
Ma ûn pö scarso de contante;
Uga e gran in quantitæ,
Ma i negozii troppo affiæ;
Spedizioîn, e arrivi in grande,
Ma rottûe da tûtte e bande,
Che in te *l' éujo*, a *sæa*, e o gran
S' han toccôu di belli o pan,
E in ti *cangi* a bon mercôu
Qualchedûn se gh' è strinnôu.
Gh' emmo avûo quelle demoette
Da frûstâ braghe e fädette
Che n' han fæto tanto andà
Da no poeise ciù fermà,
E n' han misso a mâ partïo,
Ricco e poveo gh' è corrïo;
A Cometa co-a spassuïa
Che a no voeiva andà ciù via....

Ma do resto semmo stæti
Ben contenti e soddisfæti,
Perchè Pan Grosso e Vin Bon
N' han mai fæto indigestion.
Imprinçipia l' Anno nêuvo,
Che da quello che mi trêuvo
Scrito in t' ûnn-a carta gottica
Osservâ ne-a *Camera ottica*,
O dev' ëse bon assæ,
E abbondante de Dinæ.
Ha da nasce tanto gran
Con tant' èujo e tanto vin,
Che (salvando o freiddo e o coin)
Dove mettii no saviän:
Abbondanza de legûmmi,
De polenta, frûta e agrûmmi,
Funzi abbrettio, fen, castagne
Finn-a di erboi de lasagne.
(Ma se a caxo o freiddo e o coin
Fessan perde o gran e o vin?
Figgi cäi, no ghe pensemmo
Stemmo allegri perchè gh' emmo
Di *Ommi bravi*, che saviän
Convertî a lentiggia in gran,
E c' ùn pö de soffranin,
Sangue e colla, fâ do vin.)
O commercio o vegniä vivo
E o cessiä d' ëse pascivo;
I mercanti intraprendiän,
Nè con perde ciù vendiän;
I sensæ devan vegnî
Comme *lascie* da-o corrî;

Vendiän tanto i bùtteghæ
Che restiän desbarassæ;
I artisti travaggiän,
E i camalli camalliän;
Solo i meghi han da restà
Sempre all' ozio senza mà;
Se godiä ùnn-a Sanitæ
Che serriän finn-a i ùspiæ;
I dottoî porriän andà
In campagna a villezzà,
Perchè in paxe e amò viviemo,
E nisciun ciù litighiemo;
Tùtte e figgie se majän,
Finn-a i vegi se bolliän....
Scialla! dunque che se fasse
Di *Ravieù*, *Torta*, e *Cazasse*
Per stà megio in allegria
Tùtto l' anno, e così scia.



1821

L' anno Vinti in t' ûn momento
O l' è andæto comme o scento,
O n' ëa manco prinçipiôu
Ch' eiveo chi zà terminôu;
Comme va o tempo per bacco!
Pâ che o scöran con ûn bacco.
(Me pâ vëi d' aveì promisso,
E d' aveìve dæto ûn schisso
De mæ Föe, che n' han posciûo
Ciù sciortì, perchè è ciûvûo;
Ma che a ciêuve oppû a nevâ
Sciortiän fæto Carlevâ).
Tûtti i anni ne cresce ûn!
Semmo zà all' anno Vintûn!
L' è chi torna o Sciô Reginn-a
Cö Lûnajo chi indovinn-a
Ciù o passôu, che l' avvegnì;
Ma quest' anno o pêu predî
L' avvegnî quæxi segûo,
Perchè o l' ha commisso, e avûo

Da Peken ûnn-a Lanterna
Bella, magica, moderna,
Dove dentro se ghe vedde
(Cose proprio da no credde)
Tante giffre in miniatùa,
Che con dî quattro paolette
E toccâ çerte cordette
Se convertan in pittûa;
Ogni giffra a rappresenta
Unn-a Bestia chi spaventa,
Che, cangiando o cristalletto,
E con tiâ çerto spaghetto,
Strenze i êuggi, e ammiâ cö mento,
A sparisce, e in t' ûn momento
A diventa ûnn-a vedûta
Chi dipinze l'avvegnî;
Ma ghe vêu ûnn-a vista acûta
Per poeì vedde, e per capî;
L'ho chi apposta preparâ
Vêuggio dunque ûn pö aggueitâ:
Stæ a sentî, che ve contiö
Tûtto quello che veddiö,
Ognûn stagghe ben attento,
Strenzo i êuggi, e ammïo cö mento.
Veddo ûn tempo brûtto brûtto,
Gh' è do nûveo da per tûtto,
A Levante ghe lampezza,
A Ponente ghe tronezza,
Ven de saete a Mezogiorno,
Gh' è ciù aççeizo che in t' ûn forno.
Fa fin cädo a Tramontann-a,
Sciorte i orsci fêua da tann-a,

Solo a Zena se ghe scrèuve
Tempo bello, se no cièuve,
L'è a campagna bella e amena,
Abbondanza ! . . . a ûnn' atra scena:
Veddo torna ûn Granattin
Chi vorriæ restrenze o gran,
Ma a Lanterna a l' ha i cuffin,
Da Levante che o frusciän:
Là gh' è ûn atro chi s' affïa
De levâ d' in magazzin
Da lentiggia scarboncïa
Per mescciâ ne-o pan piccin,
Che caitæ ! che ommo da ben !
O vèu fâ o boccon pe-i chen,
O se vêu desfâ de Zena,
Ch' o se a mangie . . . a ûnn' atra scena:
Là gh' è torna un Vinaçê
Chi fa o vin nostrâ e foestê,
Forte, léggeo, döçe e asciûto
Con de l' ægua do Condûto,
Do seneûjo e da cicûta,
Fægheo beive !. . . atra vedûta:
Là gh' è ûn ghetto de gancioin,
Uzûraj mascarsoîn,
Che per grazia e per caitæ,
D' imprestâ çercan dinæ
Contro pegno d' öu o argento
All' ottanta, e ciù per çento,
Son discreti. . . . oh che birbanti !
Dæghe ûn remmo !. . . . tiemmo avanti !
Là gh' è ûn Mego chi galoppa
(Dio n' avvarde chi gh' intoppa),

Un Chirùrgo chi è scappòu;
Da qualcûn ch'o l'ha struppiòu;
Un Spezià ch'o l'eseguisce
De riçette ch'o n'intende;
Un Dottô chi no capisce
Quelle liti ch'o difende;
Un Procûòu bon pe imbroggià,
Un Sensâ bon per guastâ,
Un Scrivan chi no sa scrive,
E ûn Fattô d'annæ cattive,
Quanta gente da schivâse!
Atro spago per spëgiâse.
Questa a l'è ûnn-a bella scena;
Se descrêuve tûtto Zena,
Ciasse, stradde, caroggin,
Bûtteghonn-e e bûtteghin,
Quanta gente spande, e spende!
Quanti guägni fa chi vende!
Quante bänçe da aggiûstà!
Meze canne da allunghi!
Quante béttoe da serrâ!
E quant'àmoe da rompi! ..
No ghe n'è ciù ûn dio netto!
Strenzo i êuggi... atro spaghetto:
Cose veddo? Oh stravaganza!
Un villan ch'insegna a creanza!
Un amante pin de flemma!
Un zûgòu chi no giastemma,
Dui rivali che se baxan,
E due donne insemme taxan!...
Cose gh'ælo là?... se dan?...
Quanta gente! cose fan?...

Ninte ninte , o l'è ûn Pittô
Chi fa vedde ûn so lavô ,
Un Pöeta rebelloû
Chi fa ûnn'ode in sciâ Fortûnn-a ,
Un astronomo affannôu
Chi mezûr e corne da Lûnn-a...
Oh quanti orbi stan ammiâ !
Quanti mûtti a discorrî ,
Quanti sordi vêuan sentî !
E quanti axi giûdicâ !...
Che spropoxiti che sento !
Arvo i êuggi , e gratto o mento....
Chi me fermo pe ûn misê
Che son stanco de stâ in pê,
E de stâ tanto chinnôu
Me son mezo derenôu ;
Me ghe resta ancon da tiâ
Quattro o çinque spaghettin ,
No vorriæ ancon vedde o Diavo ,
Stæme allegri , ve son scciavo.

1822

O Vintùn o l'è passôu
E lê ascì presto o s' è infiôu,
O l'ha fæto poco reo,
O l'è stæto ûn anno critico
Pe-o commercio, e pe-o politico,
Ma se pêu cantà o Teddeo,
Perchè a-o temporale fæto
Poco mà da noî gh' è stæto;
Gh' emmo avûo ûn pö de baixin
Ma per bacco ciù ûn pittin
Se metteiva a dilûviâ,
Ma passò tanta burasca
Con piggiâ o pægua per fâ
L'esercizio ä Ponçeveasca:
Ringraziemmone o Segnô
Stemmo tûtti in paxe, e amô,
E sciallemmose in pensâ
Che in quest' anno fortûnôu
Unn' annâ doggia ghe sä,
E ingrasciemo a bon mercôu.

Senza tanti Microscopj,
Cannocciali e Telescopj,
Mondi nêuvi, Camere ottiche,
Scriti vegi, Carte gottiche,
Senza tiâ tanti spaghetti,
Senza méttime i speggetti
Veddo cæa co-i êuggi nûi,
Che o nêuv' anno Vintidui,
O fä reo comme de duî,
E guagniemo di gren scûi.
S' ha da fâ di affari in grande,
Capitiä da tûtte e bande
Navi, cäri, mercanzie,
Commiscioin, træte, avarie;
I dinæ devan corrî
Comme l' ægua; ha da vegnî
Gran nostrâ, e foestê zù abbrettio,
No saviän ciù dove méttio,
E mangiemo grosso o pan
Comme a coppoa de Caignan.
No stæ a cianze, Granattin,
Vegniä o vostro San Martin;
Se aoa guägna in to mestê
I Sensæ e i Magazzinê,
Quando meno ghe pensieì
Presto o tardi v' appattieì:
Vegniâ l' Anno (de San Bin)
Che ne o faeì mangiâ piccin.
Ha da nasce chì, e in Rivëa
(Se no càmoa, e se no zëa)
Oive e agrùmmi ciù che fêugge,
Con e coffe i han da acchêugge;

L' êujo a sguasso manezziemo
Che frizziemo, e poi scûggiemo,
Torte a uffo ha da mangiâ
E fûgasse chi n' aviä.
O quant' ûga ha da sciortî!
Che vendegne! e che bon vin!
(Se no ven burrasche e o coin)
Finn-a i pozzi s' ha da impî,
Per despëto o regalliän
Solo a quelli che o paghiän.
Ma sciccomme o bèivio sccetto
O pêu fâ cattivo effetto,
Coscì prego i Vinaçê
A no voeì guastâ o mestê,
E co-a solita caitæ
De tempeâlo per meitæ.
A Campagna, se ciûviä
A so tempi, e o Sô lûxiä,
E se sempre aviä o Villan
Pippa in stacca, e sappa in man,
A rendiä de tùtto ben,
Faxêu, fave, frûta, fen,
Articiocche, poisci, piæ,
Funzi, e sûcche in quantitæ,
I Manenti s' inricchiän,
I Fattoî no mincionniän,
E paghiän forse a-o Patron,
Senza cianze o criâ, a pixon.
Un Inverno döçe aviemo,
Se sä freido s' ascädiemo,
Primmaveja bella scioïa,
Stæ ben cäda, e brûstolïa,

Un Autânno ûn pö sezioso,
Ma se ciêuve o sä ciûvoso.
Veddo poi, se no m' inganno,
Che quest' anno o sä ûn çert' anno
Carestioso pe-i Dottoî,
E pe-i Meghi; non aviemo
Mai de mâ, nè litighiemo,
De salûte emmo da moî,
No vorriæ, che capitasse
(Che a sæ cosa affæto strana)
Un pittin de Freve giana,
No so allöa comme a s' andasse!
Basta gh' emmo a Sanitæ
Ch' a l' ha i êuggi spalanchæ,
Stemmo dunque in allegria
Se a vegniä, a mandiemo via.
Oh che bella prospettiva,
Che presenta l' anno nêuvo!
Abbondanza in tûtto scrêuvo
Gnägni, scûi, salûte, evviva!....
Cose gh' ælo là? ûnn' Armâ!...
Ah!... son figgie da majâ:
Zovenotti destrighæve,
Se n' eì coæ presto majæve,
Perchè dunque se aspëtieì
Ciù ûnn-a figgia no trovieì,
Che in quest' anno, o belle o brûtte
Se porriän, se maiän tûtte.
Chi finiscio, ma do resto,
Cai Amixi, me protesto,
Che de quante cose ho dito,
E de quello, che ho predito,

No so ninte de segùo.
Quello poi che v' assegùo
Che o mæ *Esopo* che ho promisso
Fà sciortì l'anno passòu
Ma che a causa do pastisso,
E do tempo costippòu,
Sempre in casa o se n' è stæto;
O sciortiä presto in veitæ,
Un feriolo anzi gh' o fæto,
Boîn Stivæ, Cappello, e Pægua,
Per repàse o freido e l'ægua,
E chi sa quelle bughæ,
Che ciù d'ûn ghe deve tià
Quello giorno, che o sciortiä,
De quæ son quaexi segùo,
E con questo ve salùo.

1823

Oh comme s'è ingùggeito presto l'anno passòu!
I giorni comme e sëxe s'emmo despigolòu!
E fra o timò e a speranza, o gòve e o tribolâ,
Emmo passoû i meixi giûsto comme a bägiâ.
Ogni anno manca l'eûjo, consûmma a lûxernetta,
E andemmo senza accorzise incontro ä sciâ Cicchetta,
Vegia brûtta tûtt' osse, che con a so scurriâ,
Bezêugna arvîghe a porta, quando a ven a piccâ;
Nisciûn ghe pêu fâ o sordo, nobile, oppû plebeo,
Poveo, ben stante, o ricco, ghe l'arvan tûtti a reo;
E quando a no peû lê a manda in sûpplemento
I terremoti, i fûlmini, o feûgo, l'ægua e o vento,
A pæsta, a famme, a guæra, i meghi, i carlevæ,
I chêughi, l'avarizia, pochi, o troppi dinæ:
Aomanco a rispettasse i ommi grandi, o almeno
Vivessan ciù che i sciolli! ma no, che campan meno:
Pâ, ch'a se ghe diverte, Canova a s'ha piggiòu,
Primmo scûltò, e Cotugno, so gran nemigo zuòu;
Ma lò son immortali, e viviän sempre a-o mondo
Ne-e tante opee lasciæ do so saveì profondo;
De noî cose se diä?... ma no profetizzemmo,
E senza perde tempo do Vintitreì parlemmo.

Cose ho da dî quest' anno?... m' aveivo comandôu
Un cannocciale a Aleppo, ma Aleppo o l' è dèrrûôu!
Cattivo segno! (ho dito); me son misso pe ammià
Quello do Dixinêuve, no l' ho posciûo ben tiâ,
E missomelo all' êuggio o dava in ciampanelle
Con fâ brûtte e piccinn-e e cose grandi, e belle,
E dove gh' ëa ben cæo, o me ghe fava scûo,
Coscì l'ho appeizo sûbito torna a-o so stesso agûo.
Voeivo piggiâ de nêuvo quella mæ *carta gottica*
Do Vinti, pe osservâla drento da *Camer' ottica*;
Ma questa a l' ëa in duî tocchi, e l' atra roziggiâ:
Quelli ultimi spaghetti m' è vegnûo coæ de tiâ
Da *gran Lanterna magica Chineize do Vintûn*;
Ho streito i êuggi, e ammiôu cö mento, tiandone ûn;
Ma, oh quante bestie ho visto, e diavi grosci allöa!
Chi se rompiva e corne, chi se streppava a cöa...
M' han misso tanta puïa, che per parlâve sccietto
Ho averto presto i êuggi, lasciando andâ o spaghetto.
No m' è restôu ciù ninte da vedde, nè da tiâ,
Me mettiö dunque a braççe a *ciaravallezzâ*.

L' Inverno secco e freido, e senza neive aviemo;
Pe ûn oragan sûccesso, gren pescichen veddiemo;
Primmaveja bellissima, antiçipâ, ben scioïa,
Se veddiä ûnn-a cometa (1) a-o nord co-a spassoïa;

---

(1) Se chi parla co-e stelle, e va a viaggiâ in ta Lûnn-a,
Træ assemme n' ha predito, e no se n' è visto ûnn-a;
Mi, che no son Astronomo, nisciûn me critichiä,
Se predixendone ûnn-a, nisciûnn-a ne vegnïä.

Passiemo a Stæ ben cada, perchè e maccie do Sò,
Han fæto di a-i Astronomi, crescendo, un grosso errò;
L'Autunno assæ ciùvoso, ma no vegniä o *Bezagno*
Da rompî torna i ponti, e mette i orti a bagno;
Ghe sä ùnn'annâ abbondante d'êujo, de vin e gran,
Legûmmi a meza gamba, e sûcche no manchiän;
Generi coloniali, salûmmi a prexo bon;
Manifattûe de badda, teje, comme o doggion,
Vacchette e mussolinn-e costiän pochi dinæ,
Guardæve da-e ciù belle, che son spesso avariæ.
Pochiscime maottïe, due sole dominanti,
Cioè, gran stitichezza ne-e borse de contanti,
E ùnn-a diarrea epidemica de fâ di affari a-o scûo,
E voeì guägnâ de filo per perde de segòo;
Ma a cosa ciù preziosa, che a tûtti deve piaxe,
A l'è, che non aviemo guæra, ma sempre Paxe.
Scialla! dunque preghemmose d'aveì di boîn dinæ,
Che o Vintitreì passiemo in paxe e sanitæ;
Ma solo contentemmose do nostro necessajo,
Perchè o pretende troppo o l'è da temerajo.
Se no ve desse tedio tanto mæ dî, e redîve,
Vorriæ dâve o segretto per vive, e lasciâ vive,
Che son çerti arregordi antighi, che ho trovòu
Scrïti in t'ùn libbro in mûxica da-o meistro *Sonscordòu*;
Ve ne daggo l'assazzo in çento bocconæ,
Cantandovele in mûxica, perchè no ve e scordæ:

In primis, et ante omnia ammæ, e invochæ o Segnò
In tûtte e vostre cose, e aggæ de Lê timò;
D'affari de politica no ve ne stæ a impicciâ,
Chi nasce pe ùbbidî, no deve comandâ;

Lasciæ vive chi vive solo per vive, e voî
  Procûæ de vive ben, e ammiæ de megio moî;
No fæ negozj storti, guägnæ con discrezion,
  Spendeì o bizogneive, ma no seggiæ *arpagon*;
Fæ poche confidenze, fæve di amixi assæ,
  Chi manca ä so parolla, e chi è ingrato schivæ;
Aggæ i piaxeì presenti, scordæve sempre i torti,
  No fæ mai guæra a-i vivi, e preghæ paxe a-i morti;
Incangio de fâ debiti, fæve di debitoî,
  Procûæ ciù de meitâve, che de pretende onoî;
Çerchæ non l' apparenza de cose, ma a sostanza,
  Con parlâ poco, o ninte, crovî a vostra ignoranza;
No ve stæ a fiâ de bocca, che no sa dî, o taxeì:
  Ciù tosto, che l' onô, röba e dinæ perdeì;
L'è megio dî ûn *No* döçe, c' ûn pö de gaibbo e grazia,
  Che ûn *Sci* secco e sforzoso dito con malagrazia;
Troppo crûdele, o credulo no seggæ in giûdicâ,
  E o libbro do *Perchè* no v' impegnæ a spiegâ;
Sentindo o mâ do Proscimo, aggæne compascion,
  Soffrive o vostro in paxe per penn-a, e correzion;
Soccorrî sempre i povei con paeì, o con dinæ,
  Nè per fortûnn-a, o nascita no i avvilli, o sprexæ;
Ciù tosto dexidiæve poveo, ma con fortûnn-a,
  Che ricco, ma nasciûo sotto cattiva lûnn-a;
Speæ poco dall' amigo a ûn posto grande alzôu,
  E ninte da-o nemigo, chi vegne fortunôu;
Dæghe all' amigo finto o vaso, e non l' addio,
  E da-o nemigo veo stæne ben avvertïo;
Miæ d' ëse da lödâse ciù che d' ëse lödôu,
  Lodæ senza adûlâ, nè riprendeì arraggiôu;
Impaæ da l' Eloquenza o bello, e bon parlâ,
  E dä sciâ Prûdenzinn-a vedde, senti, e muccâ;

Piggæ a fortûnn-a in sprescia, l'impegno adaxettin,
Schivæ quelli da toetta, da töa, e do tavolin;
Mantegnîve due cose, credito e amixi boîn;
No fæ o divoto a töa, nè in gexa l'arlecchin;
Stæ lunxi da-i pericoli de l'anima, e da borsa,
Nè a danno de nisciûn no ve procûæ risorsa;
Lodæ in casa foestëa tûtto, fin can ch'addente,
Rispettæ o meistro in cattedra, e in circolo o stûdente;
Guardæ i vestî da-e càmoe, da-i debiti l'entrâ,
Mandæ a dormî l'imbriægo, e o sboccoû a çenâ;
Dæ tûtte e liti a-o diavo, i procûoeì a-o Segnô,
Schivæ l'ostæja, o zêugo, e chi negozia amô;
No ve frettæ co-i meghi, meixinn-e no piggiæ,
Ægua do pozzo sccietta, dïeta e serveziæ,
Tegnî a conscienza netta se voeì stâ sempre ben,
E se no voeì mai moî.... ve o diö l'anno chi ven.

1824

L'anno Vintitreì, per bacco!
O l'è zà lê ascì in to sacco,
O l'è dûôu un bagio de gallo;
Ecco o Vintiquattro in ballo
Con Reginn-a invexendôu,
E zà tûtto imbrassallôu
Per componn-e de sprescion
Quella tale Prefazion,
Che, secondo l'ordinajo,
A va in testa a-o so Lûnajo.
Son chì mi; cose ho da dî,
Per quest'anno, e da predî?.....
Saeiva megio primma o dâ
Un pittin de repassâ
A-o sûccesso de l'atr'anno,
E dî tanto o ben, che o danno.
Emmo in primmo lêugo avûo
Un Inverno orrido e crûo,
Chi ha fæto inghêugge tanti!....
Che se o va ciù guæi avanti

O ne fa a tùtti a bûrletta
De spedîne in carapigna
Pe rinfresco ä Scià Cicchetta;
O sä stæto bon pe-a vigna,
Perchè gh'emmo avûo ûnn' annà
De vin bon.... per chi o beviä.
Spuntò tardi a mëgâ a feja
Co-e so scioette a Primmaveja
Regallandone e delizie
Dexideæ de so primizie:
A l'è stæta a ben vegnûa....
Donna bella poco a dûa!
Per reverso da medaggia
Emmo avûo seziosa a Stæ,
S'è quintôu creppâ dä raggia
Pe-a gran pûa, pe-o cädo e a sæ;
Ma burrasche per fortûnn-a
No ghe n'emmo avûo nisciûnn-a,
E i *vezzosi terremoti*
Con i *fulmini giûlivi*
N'han lasciôu per grazia vivi:
Ghe portiemo dunque i voti....
S'è pittôu da frûta assæ,
Meno e fighe, ch'en secchæ.
Fù l'Autûnno burrascoso
E per tanti rovinoso:
Gragnêua, lampi, saetè, troîn,
Cöe de vento, inondazioîn,
Ponti, stradde dirocchæ,
Teiti all'aja, erboi sciantæ,
Cascia rotta!... ma lasciemmo
Ste minuzie, e avanti andemmo.

Quanti arrivi in mercanzie!
Che tezöi s'è chì ammûggiòu!
Ma quant'öu l'è disertôu
Pe-e speculazioin fallïe!
I negozj raxonnæ
Son andæti scicche lacche,
Ma tant'atri mâ buschæ
Han sciûgôu de belle stacche!
Çerti génei coloniali
Son vegnûi medicinali,
Fan pûrgâ i sacchetti e i êuggi,
E correnti comme schêuggi,
Qualchedûn se n'arregorda
Pe ûn pessetto, e no se i scorda!...
Gran lezion!... Gh'è troppo scûo
Per voeì vedde l'avvegnî,
Chi all'orbetto vêu inricchî
Perdiä sempre de segûo;
Ma o presente cö passôu
Aviän tanti illûminôu:
O Sensâ ch'o se ghe spëgie,
E o Negiâ ch'o fasse negie.
Quanto gran che l'è vegnûo!
Fêua de quello chi è nasciûo,
E tant'atro conservôu,
O Mâ Neigro è chì straccuôu:
N'han sapûo ciù dove méttio,
N'han ficcôu per tûtto abbrettio;
Tûtti là se son bollæ
Per desfâse di dinæ,
Che affaroin! che bello guägno!...
Ma no so dov'aggian guägno,

Che finì presto a Coccagna
De mandâlo a giâ pe-a Spagna.
Se o Mercante ha perso lè,
Guägnò assæ o Magazzinè:
Chi mezûava, chi portava,
E o Sensâ chi l'applicava;
E se n'è atro, emmo mangiôu
Do pan grosso a bon mercôu,
Che quest'anno graziadio,
O sgranniemo ciù granïo.
Finn-a a ricca nostra Borsa
A l'ha avûo poca risorsa,
E lê ascì a s'è risentïa
Do langui da mercanzia:
Poca léttea, gran dinà,
Convenienza sempre affiâ:
I Sensæ n'han peò mancôu
De corrì e de perde o sciôu
Pe imbastî, trattâ, fissâ....
E finî poi per pagâ!
S'è abbellïo molto a Çittæ,
E con vêuâ a coffe i dinæ
In ta sappa e in ta cassêua,
S'è ingrandïo ben l'Accassêua,
Convertindola in amena
Passeggiata dexideâ:
Cosa che mancava a Zena:
Bello véddia terminâ!
O Mêu vegio o s'è allunghïo,
Cioè s'è apprêuvo d'allunghîo
Per difende un pö ciù o Porto
Da-e furiose lebecciadde;

Mettïän presto man a-e stradde
Carrettee, gh'è zà o rapporto:
San Domenego o restiä
Sempre lì ni oca, ni oxello?
E o progetto coscì bello
Quando l'è ch'o s'eseguiä?
Dæghe tempo.... pe aoa basta!
Ma zà ch'emmo e moen in pasta
De desfâ, per fabbricâ,
Se porrieiva ascì pensâ
A fâ ûn teatro ûn pö ciù degno
Di palazzi da Çittæ
Per sûperbi rinommæ,
Perchè o megio, chi è de legno,
O fa ben sparlâ de lê
I Zeneixi co-i Foestê
Pe-a so intrata da cantinn-a
E pe-a sala chi è meschinn-a.
Se per caxo o piggia fèugo,
D'ammortâlo no gh'è lèugo,
Sä difficile o scappâ!...
Mi no vèuggio mette puïa,
Manco fâ ûnn-a Profezia,
Vèuggio solo fâ osservà
Che o legnamme o l'è zà vegio,
E o pensâghe a tempo è megio.
Zà che ven a balla a-o botto,
Ve parliö ûn pö de Grondann-e,
Che derrûan comme fontann-e
In sciä testa a chi è de sotto
Quando cièuve; serve assæ
O portà pægua e stivæ:

Da per tùtti i caroggetti
Se ghe forma di laghetti,
Picca l'ægua in tæra, a schitta
A v'arriva finn-a ä vitta,
Da ogni parte ve ne ven:
Cessa l'ægua e se fa sën,
No gh'è teito chi no scöe,
Ciêuve a Zena ancon per di öe!...
Se no sbaglio, mi me pâ
Che se posse rimediàghe
Con fâ l'ægua incannellà
In scï teiti, e che se paghe
Questa speiza da-i padroîn,
Che porrian cresce e pixoîn:
Pe-e seconde s'addattiän,
Ma pe-a primma tarocchiän!...
E çerti atri Bùtteghæ
Ch'han piggiôu, meschin! l'impreiza
De tegni e stradde tappæ
Co-e so mostre!... che preteiza!
Serve assæ o regolamento
Se ve a fan d'ogni momento
In sci êuggi, e n'ùbbidiscian,
Perchè pâ che no falliscian:
Gh'è o rimedio sensa speiza...
Ghe n'è ûnn'atra chi me peiza,
Son i povei che tormentan,
Çerti griffi che spaventan;
No ve parlo di nostræ,
Che meschin meitan caitæ,
(Meno o zoveno pötron
Chi fa l'arte do mincion);

Ma discöro di foestè,
Che ne devan fâ mestê:
Da per tûtto arvan bûttega,
Chi s'arremba e chi s'accoega,
Mostri vei da stä allûghæ!...
E quell'atre imbabbollæ,
Che stan lì a piggià o perdon,
E v'assätan da çert'öe,
Son pedinn-e, oppù Scignöe?
Son poveette, o cose son?...
Ma parlemmo de quest'anno:
Veddo cæo, se no m'inganno;
Ne-o geometrico mæ Spegio
Che o passiemo ûn pittin megio.
I affari spesseghiän,
E i dinæ s'arrigoiän;
Ma o negozio ciù segûo
O sä quello de desfâse
Di negozj fæti a-o scûo,
Perde a tempo e consolâse
Che vegniä di Americhen
Da servîne presto e ben,
Nè porriä mancâ occaxion
Da piggiâ torna o laccion!
Ciù de guære no parliemo,
Bonne fighe! paxe aviemo,
Paxe bella d'Ottavian!
I mestê tutti guägniän.
Tanto e liti, che e maottïe
Per quest'anno son bandïe.
E Speziaje pêuan serrâ,
E i Magnifichi stûdiâ

O rimedio pe-a podraga.
No s'arviä ciù de Mäpaga;
I Dottoî n' arrûbattiän
Tanti Bartoli, e taxiän;
I Procûoeì n'aviän ciù vêuggia
De tià in longo... e sportolâ...
(Ma chì manca a-o Spegio a sfêuggia,
No ne posso giudicâ).
De Stagioîn dunque parliemo:
Un Inverno bon passiemo,
Poco freido, sciûto e san,
Senza sciallo e baraccan.
Chi corriä de Carlevâ
Se piggiä qualche puntûa:
(Dixe o Spegio de no sûâ,
D' andâ adaxo e avelse cûa).
Primmaveja bella aviemo,
Tûtto scioïo Frevâ veddiemo,
Che delizia! che cocagna!
Bello andâsene in campagna
Per stâ all' ozio e gödî megio!...
(Gh' andiä i ricchi, dixe o Spegio).
Unn-a Stæ deve vegnî
Tanto cäda da rostî;
Se ne stæmo sempre in mâ
Con i pesci a divertîse,
Avanziemo de vestîse,
E de stâse a despûggiâ:
Miæ che bûrlo, anzi passiemo
Unn-a Stæ... ma ghe veddiemo.
Chi me mette ûn pö de puïa
Pe-o Bezagno o l'è l'Autûnno,

E pe-o Porto o sciò Nettùnno.
Basta, stemmo d'allegria,
E speremmo sempre o ben:
Cose serve ammagonâse,
Ognùn deve rassegnâse
E piggiâ quello che ven;
Ubbidimmo a chi comanda,
Demmo ùn pan a chi o domanda,
Travaggemmo per stâ in pè,
Che o Segnò o fä o resto Lê.
No ve stæ a piggiâ de bile,
Che o l'è l'anno bisestile.
Se no seì ciù cose fâ,
Ve poei mette a fâ o Sensâ,
Perchè a Banchi e in Portofranco,
A dì o veo, no ghe n'è manco;
Allûghæ a pansa pe-e fighe,
Lezzeì ben quest'êutto righe
Che chi sotto ve trascrivo
In sciò Tempo fûggitivo;
Profittæne, ch'ho finïo
De tediäve, amixi, addio.

O TEMPO.

O *passôu* no gh'è ciù! ma se o dipinze
A vana rimembranza.
O *futûro* o no gh'è! ma se o sa finze
O timô co-a speranza.
O *presente* o l'è ûn punto, che a o momento
O scappa comme o scento:
Dunque a vitta a l'è appunto
Rimembranza, Timô, Speranza, ûn Punto!

1825

Anno Vintiquattro, addio,
Bonn-a nêutte! ti hæ finio;
Ti è zà andæto in ti passæ
E zà misso in ti scordæ! . . .
Quanti o s' ha portôu con lê
Che no tornan ciù inderrê,
Ma ne segnan dä lontan
Che gh' andiemo anchêu o doman ! ! !
Spunta appenn-a l' anno nêuvo
E o ghe cöre presto apprêuvo. . .
Vintiçinque, te salûo;
Vanni adaxo.... ti è vegnûo
Co-e speranze a lûxingâne?
O co-i fæti a consolâne?
Ti n' hæ miga di segretti
Da fâ cazze torna i noetti?
De chimeriche giastemme
Pe inricchise tûtt' assemme?
De scoverte mäveggiose
Da fâ cose strepitose? . . .

Lascia stâ che n' emmo assæ !
N' ha lasciôu tante i to Fræ,
Che ogni giorno se descrêuve
De invenzioîn, de cose nêuve:
Aoa macchine che fan
O lavô de miggæa d' ommi !
(Coscì tanti galantommi
Son senz' arte e senza pan !)
Aoa parte o Bastimento,
Senza remme e senza vento,
A vapô (che se o scciûppasse
Se va all' aja comme strasse !)
Quello o ven cö carrossin
Ch' o fa andâ senza cavalli !...
(Se veddiä da chi a ûn pittin
Bûscioe andâ senza camalli !)
Chi s' ha misso e äe per sghêuâ
(Ma ciù ûn pö se fa ammassâ);
Se o gh' attacca ciù due ciûmme,
O l' andava comme o fûmme,
E ûn gran nomme o s' acquistava
Comme o Sûccao de Gærava !)
Gh' è chi và d' ogni momento
A frûgâ ne-o firmamento
Per scrovî quarche cometa
(Ciù piccinn-a che ûn bædin !)
Gh' è quell' atro chi no queta,
Mez' astrologo e indôvin,
Chi se sta a strinnâ e parpelle
Pe ammiâ o Sô co-a Lûnn-a e e stelle,
E predî poi di uraghen
E atre zizzoe (che mai ven !)

Chi va in Çè in t' ûn gran ballon
Per trovâghe a direzion,
(Ma o diventa mantecato
Dunque o fa o säto bilato !)
Gh' è chi navega sott' ægua,
Senz' aveì stivæ nè pægua,
Mangia, beive e lascia andâ
Cannonæ quando ghe pâ;
Chi fa e stradde sotto i fiûmmi !
Chi n' aççende ciù de lûmmi !
Ma g' ha o *gaz* pe illûminâ,
E chi o dêuvea pe ammassâ
Con ficcâlo in to cannon ! . . .
(Filantropica invenzion !
Comme i furgai ä *Congreve*
Per finî ciù o mondo in breve !)
Ma nisciûn trêuva mai quella
De poeì stâ senza mangiâ,
De guägnâ senza stentâ,
Vive sempre ! . . . (a saeiva bella !)
Chi sa, ûn giorno, se no moimmo,
Che ancon questa no sentimmo.
Finalmente s' è trovôu
O rimedio riçercôu
Per l' Idrofobia . . . s' ammassa
Tutti i chen c' ûnn-a gran massa.
Basta mi son l' inventô
D' ûn *Cannocciale a vapô*
Chi fa vedde a-o natûrale
I oggetti tale-quale
Comme son, e tûtti a-o vivo,
Senza lenti, nè obbiettivo,

Se gh' aççende ben vixin
Un barì de soffranin
Con çert' atro intingoletto
(Ma no diggo o mæ segretto),
Ve brûxæ (n' importa) o mento,
E strannûæ d' ogni momento
Tanto forte che v' arvì,
O l' è o *gaz* chi fa o so effetto,
O l' aggùssa l' intelletto
(Serve assæ ch' o faççe moî !)
Ghe vêu a vista e o naso bon,
E allunghilo all' öccaxion.
L' ho chi in man; se no voeì credde,
L' allunghiscio, vegnì a vedde,
Che per tûtti gh' è o so lêugo,
Varda a bomba .... daggo fêugo.

Camiocciale a vapò.

Quello Vegio là arrappôu,
Tûtto barba e imbacûccôu,
Chi s' ascada e buffa ben,
O l' è l' *Inverno* chi ven.
O se porta gran provvista
D' ægua, vento, neive e giasso,
A sciâ *Cicca* ghe dà o brasso
Presentandoghe ûnn-a lista
De personn-e d' ogni etæ,
D' ogni sesso e condizion
Per quest' anno destinæ
Da cacciâse in to cadeon!

Ma no posso manco vei
Se ghe son, o se ghe sei....
(Che ghe posse vegnî a peja!)
Là gh' è a bella *Primmaveja*
Chi ven presto a rimediâ
Co-i majezzi a tanto mâ.
Quante sciot! fan allegria;
Che bonn' aja! se respia;
Scenta a neive dä montagna,
Va vestindose a campagna
Promettendo a-e primme fêugge
L' *Abbondanza*, che Dio vêugge!
Quella là rossa buffùa
A l' è presto conosciùa,
A l' è a *Stœ* chi è accompagnâ
Da ùn gran cado da sciûppâ!
Ghe fan corte a Languidessa,
O Sûô, l' Ozio, a Svêuggiatessa;
Se da-o ricco ti è abborrïa,
Ti è da-o poveo beneixïa;
Vegni, o *Stœ*, quando ti vêu,
Va ciù tardi che ti pêu.
Quello là chi sciorte fêua,
Pin de saete e de gragnêua,
O l' è o tanto dexideôu
Fresco *Autûnno* da-o Cacciôu.
Che corredo o l' ha de tinn-e
De vin gianco e neigro pinn-e!
Che villezzatûe brillanti!
Quante veggie, balli e canti!
Che vendegne! e che coccagne
In ti funzi e in te castagne!....

Ma ohimè mi! .... veddo spuntà
L'atro *Inverno* con *Zenâ*! ....
De pensâghe vegno tixico ....
Ma lasciemmo o mondo fixico,
E vortemmo o cannocciale
Pe ammià ùn pö o mondo morale,
L' è ciù megio; ma fermemmose
Un momento e riposemmose,
Perchè soffocà me sento
Dall' odò do soffranin,
E me brùxa i êuggi e o mento ....
Repiggiö da chi a ùn pittin.

Continuazion

DO CANNOCCIALE A VAPÒ.

Doppo aveì piggiòu respïo
Monto torna o mæ cannon;
Avvardæve che ve tïo,
O rendeive a discrezion....
Miæ che bûrlo, anzi do resto
Ve prevegno e me protesto
Ch'aoa andiemo fêua de Zena;
Accostæve.... Primma scena:
Miæ ûn pö là quello Pattê,
Tûtti i giorni o va inderrê;
I so antighi per çent'anni
Son vissûi vendendo panni;
Lê per vive o sä obbligôu
D'arvì banco da Cûxôu,
E fâ mezo o repessin!....
Lazzù incangio gh'è ûn scciappin
De Cûxôu chi fa o Pattê,
E fa Indie in to mestê,
Perch'o l'ha panno e tezoïe,
Mezûa curta e lunghe dïe,
C'ûn serraggio de Lavoanti
Brave assæ.... ma andemmo avanti:
(Oh che odò de sûffranin!)

E quell' atro Bùtteghin
  Coscì poco frequentòu,
  O dà pù da roba bonn-a,
  Ghe dan tùtti do stùdiòu,
  Perchè o l' è misso ä carlonn-a,
  E o no cangia mai de posto.
  (Tia ciù o fùmme anchèu che o rosto!)
Se o gh' avesse de pittûe
  (Da scassàse), de indoatûe,
  Frangie, freccie, fricci, fiocchi,
  Tendinette, pendalocchi,
  E ùnn' armâ de gren sbraggioin,
  Versagotti de Garsoîn,
  Giorno e nèutte o gh' aviæ fùga
  (Bella vigna, ma poc' ùga!)
  Ma frattanto o fa dinæ:
  Oh che tempi da addicciæ!
Là gh' è ùn bon Meistro da Ballo,
  Consùmmòu ne-o so mestè;
  Säta a mezo ùn chi è foestè,
  E c' ûn taggio da camallo,
  Perchè o l' ha ùn pö d' impostùa
  A-o Zeneize o batte a pûa!
  Un fa scaggie, l'atro famme
  Per l' impegno de Madamme.
Là in t' ùn canto chi è quell' ommo
  Coscì tristo e mâ vestïo?
  O l' è ùn poveo galantommo
  De Mercante chi ha fallïo;
  Con dâ tàtto o s'è aggiùstòu!....
  E nint' atro o gh' è restòu
  Che a famiggia derelitta!...

Quello là incangiò chi schitta,
Coscì allegro e ben vestïo,
O l'è ûn atro chi ha rompïo,
Ma o s' inzegna ciù che primma....
O l'ha fæto ûn viaggio a Limma!
Quello là coscì allûggiòu,
E chi va co-a testa chêutta?
O l'è *Tizio* chi ha spozôu
A Sûperbia e da gran dêutta!
Ma scibben reschêussa e brûtta,
A gh'è tosto andæta tûtta
Pe-i so grilli stravaganti,
Modde, Teatri, Balli e Canti;
E se presto a no s'emenda,
Ghe satiä a dêutta e l'azienda:
(Che laccion che gh'è toccôu!)
Quello là incangio chi rie
O l'è *Lûcco*, chi ha piggiòu,
Senza voeì tante mialïe,
A saviezza cö talento,
E o n'è sempre ciù contento,
Perchè o vive in santa paxe,
E o fa quello che ghe piaxe.
Miæ ûn po là quante fädette
In te quello pertûzin!....
Ghe dispensan fûgassette?....
No, gh'è scrito: *Magazzin*,
Prexi giûsti, *roba finn-a*,
Vendan modde ä pariginn-a;
Scialli, thull, teagnæ, frignetti,
Stoffe e çinçe per frexetti,
E per mez'onza de sæa
Se ghe schissa ûnn-a monæa;

Coscì circola o dinâ:
(Oh che gaz chi fa strannûâ!)
Quello là davanti a-o spegio
O l'è ûn Zovenotto vegio,
Che crescendoghe i malanni
O vorriæ ammermâse i anni
Per fâ sempre o Damerin;
O se sbarba ogni pittin,
O s'attilla a perrûcchinn-a,
Se fa mette a marscininn-a,
O xiaboetto, e braghe belle;
Ma o l'è tempo cacciôu via,
Perchè e rappe fan a spia;
E ghe molla ûn pö e bertelle....
E quell'atra scia *Pimpetta*
Chi consûmma i giorni ä toetta
Per dipinzise popponn-a,
E voeì fâ da so personn-a!....
Ma co-e masche de leitûga
E co-i êuggi fæti a rûga
No se pêu ciù fâ furò;
Bezêugniæ scassà o milleximo
In ta fede de batteximo
C'ûnn-a macchina a vapô!
Quello là chi marcia dûo
E o no rende ciù a-o salûo?
Compatilo, meschinetto,
Doppo aveì trovôu de scaggie,
O l'ha perso l'intelletto,
Nè o fa grazie ciù a canaggie;
Ghe pâ d'ese ûn pesso grosso,
Ma o l'ha ancon de maccie addosso!

O ciammiesci sûperbion,
Ma se o l' è tre votte bon.
Quello là o l' è ûn maldicente
Chi è schivôu da tûtta a gente,
Se o no sa de chi sparlâ,
De lê stesso o dixe mâ.
Quello là o l' è ûn invidioso
Chi ve a ficca d' arescoso,
E no gode che di guai
Di so Fræ, ma do ben, mai!
È quell' atro ûn beziggin
Chi se pasce de venin,
O se scialla, e pâ ch' o tette
Quando o pêu in discordia mette
Paenti e amixi.... oh che ommo bon!
Aspëtæ, che ghe n' è ancon.
Quello là chi fa l' astræto,
O l' è ûn egoista ciantôu;
Che memoja! o s' è scordôu
Di servixi che gh' eì fæto!
Quello là o l' è ûn gancio drito
Chi non ha inverso, nè indrito,
O fa e o colla e malazioîn
Giûsto comme i bon-boccoîn;
Se con lê v' imbarrassieì,
Ghe lascieì a pelle e o peì!....
(Che ommi bravi da indoâ a fêugo!)
Miemmo ûn pö in t' ûn atro lêugo.
Là gh' è ûn nïo de Poscidenti,
Discretiscimi e indûlgenti,
Che coscì per complimento
Van crescendo a-i Pixonanti

E pixioîn trenta per çento,
E e grondann-e?.... van avanti!
Là gh'è ûn Scioëto, chi dà ûn scûo
D'arescöso a ûn poveo nûo;
Un Sciô grosso o se fa ammiâ,
Frûga, frûga, e dà ûn dinâ!
Quello là, ricco e avaron
O ghe ne piggieiva ancon!
Miæ ûn pö quanti bûtteghæ
Se fan d'öu con vende cao,
Ghe fan cöre o poveo diao:
Gh'han pù a meta?.... serve assæ!...,.
G'han e bänçe cö lasciante!
E mezûette cö sciûgante!
O pappê chi pâ carton,
E a conscienza in to carbon!
Quella là chi fa a vezzosa?
Dæghe o spegio da veitæ!
O ch'a stagghe ben ascosa,
A fa rïe dunque a Çittæ.
E quell'atra là co-e rolle?
Meschinetta! a l'ha a bubböa!
Dæghe a bonn-a, ûnn-a demöa....
Dîghe incangio ch'a ghe molle
De çinquanta, e ûnn-a fucciara!
A-i figgièu a ghe pâ a Bazara.
Quello là o l'è ûn gran Ballon
Pin de vento, ûn Fanfaron;
Stæ a sentî comm'o e spâ grosse,
(Ma rozâ non impe fosse);
O g'ha tante mercanzie
Che no stan in Portofranco,

In dinæ tante mialïe,
Che in San Zorzo ghe n'ëa manco;
Posti? abbrettio; dignitæ?
Ghe n'avanza de stacchæ:
De bravûa? no se ne parla!
Ma o l'ha tûtto in ta so ciarla!
O l'è ûn grande Palaziâ
A vapô, chi no fa mâ.
Quello là o l'è ûn gran Ciarlon
Chi vêu aveì sempre raxon,
E co-a so facondia eterna
O sciûghieiva ûnn-a cisterna:
Giæ carröggio se o scontræ,
Dunque mûmmie diventæ.
Quello là coscì sparmôu
Chi camminn-a invexendôu,
O l'è ûn chi fa profescion
De fâ l'arte do mincion;
O n'ha ninte da pensâ,
Perchè o vive ben d'entrâ;
In fâ vixite o se perde,
E fa a-i atri o tempo perde
Con tediosi complimenti,
E discorsci inconclûdenti;
Se no voeì d'accidia moî,
Fæghe o sordo, no gh'arvî.
Là *Sempronio* o vêu dettâ
Sempre in cattedra, ghe pâ
D'ëse o ciù *savant* do mondo;
Stæ a sentî comm'o spùa riondo:
Lê vêu giûdicâ de tûtto,
Battezzâ o bello per brûtto,

Coscì o dixe di erexïe
E di gösci da fâ rie.
A-i so tempi solo gh'ea
Di gren genj a pippinea,
E nasceivan comme e scioî
Poeti, Mûxici e Pittoî;
A-o contrajo i ommi anchêu
Ne san meno che i Figgièu;
(Eccettuòu lê bravo) son
Tùtti teste de mincion.
Se ûn talento sciorte fêua,
O no va ûnn-a parpaggièua,
E o n'è ninte romanzesco,
O n'ha o bon gûsto arabesco,
Nè o conosce o bello ideale,
O va troppo a-o natûrale;
Che se o mondo o l'applaudisce,
L'è perchè nisciûn capisce,
E che i gûsti ä nostra etæ
Son cattivi, depravæ!
Coscì dixe o gran Saccente,
Ma nisciûn ghe dà guæi mente.
Là gh'è *Cajo* chi è affannôu
Per trattâ ûn affare bon,
Ma o perdiä o so tempo e o sciôu
Se ghe manca a protezion
E i manezzi che ghe vêu
Pe riûscighe a-o dì d'anchêu.
Peo là incangio o ghe riûsciä
Senza aveì virtù nisciûnn-a,
Ma o l'è figgio da Fortûnn-a,
E o fa ben quand'o fa mâ;

Son per lê grazie e disgrazie:
Chi ha ciù grazie Dio ringrazie.
Là gh'è ùn ricco negoziante
Bravo e megio speculante,
Chi procùa de risparmiâ
A fatiga do Sensâ.
Lassù gh'è ùn Sensâ imbroggion,
Che pe-a göa da mediazion,
All'amigo o fa accattâ
Mercanzia vegia e avajà.
Oh che sciammo de sbandæ!
No so se Sensæ o Insensæ,
Dove pæsta son vegnùi?
Comme i funzi son nasciûi!
Ma chi son? ehe drito g' han
De vegnî a roziggiâ o pan
Chi è dovûo solo a-i Sensæ
Legalmente patentæ?
Se se va de questo pê
No ghe sä ciù de mestê!
E veddiemo anchêu o doman
Sotto a tenda o..... Ciarlattan
Pin d'appoggi e protezion!....
Ma beneito sæ, che a Zena
Queste cose no ghe son.....
Presto, presto a ùnn'atra scena.
Là gh'è ùn Teatro? Oh che spavento
De personn-e!.... intremmo drento,
Ghe dev' ëse cose in grande,
Gh'è o cartello co-e ghirlande!
Spettacolo straordinajo
Per serata a.... o Lûminajo.

Che apparato bello! boà!
Quante lampe pe ammacciâ!
Attoî bravi e ben paghæ:
Cantan, sitto.... oh che mäveggie!
Cose gh'è?.... ve tappæ e oeggie?
Son i Cöi ch'en rescadæ!
Ma godîvei comme son,
Che o spartïo o l'è bello e bon.
Ven o ballo eroico-bûffo,
O che griffi co-e fädette!
Quante straççe co-e ciambrette!
Bell'intreççò?.... son zà stûffo:
Ommi guersci, donne strambe,
Ballan finn-a senza gambe....
Aspettæ che gh'è i piccioîn,
Poeì piggiâ ancon di pattoîn
E andâ a casa ascì inciaghæ!
Ho capïo.... semmo a Beghæ.
Là o Sciô *Spunza* novellista
O sta a perde o tempo e a vista
In to so gran mappamondo
Per spartî a tocchetti o mondo;
Eiveo là che con quattr' êuggi
O sta a leze tûtti i fêuggi,
E se i sciorbe comme o broddo,
O i commenta, o i arrûxenta,
O ghe leva, o ghe n' inventa
Per fâ andâ tûtto a so moddo;
Lê dicciara paxe e guæra,
Manda armæ per mâ e per tæra;
Fa i so piani de campagna,
Perde, guägna e fa castagna,

Ma con tûtta a so dottrinn-a
Mai nisciûnn-a o n'indovinn-a:
Gran politico profondo,
Datte fèugo a-o mappamondo,
Se ti vêu frûstà a to voxe
Batti a lûnn-a e baxa a croxe.
Quello là l'è ûn Progettista
E famoso Cabalista,
Che scibben ch'o n'ha e fädette
O l'è pezo che e donnette:
Se fæ ûn sênnno andæ da lê
Ch'o ve o spiega in sce dui pê;
O g'ha o terno de segûo!
O l'aviä di gren dinæ!
Miæghe in stacca, e giûdichæ....
(Oh che *gas*, comme o fa scûo!)
Quello là, cö do granon,
O l'è forse o sciô *Arpagon?*
Scì scignore, o l'è chi lê:
Fæghe röso, o pâ ûn Strassê!
Co-a marscinn-a ex-neigra cæa,
Cappellin a lûminæa,
E cäsette pinn-e d'êuggi,
Scarpe.... dieivo mëgio schêuggi;
Tanto cûrti i pantaloîn,
Che n'en braghe, nè cäsoîn;
A crovatta cô do leamme,
Gipponetto cô da famme,
Zà camixa no ne veddo,
O l'aviä, ma no me o creddo;
O l'è ûn gran Mû de dinæ,
Senza amô, senza caitæ

Nè per lê, ni per nisciùn;
Finn-a nêutte o sta zazzûn,
Contemplando co-i speggetti
O so scrigno e i so sacchetti;
Poco o spende per mangiâ,
Per timô de dâghe fondo:
Questo mostro chi fa orrô
O se credde de trovâ
Unn-a macchina a vapô
Per portâli all'atro mondo;
Ch'o l'aspëte de pettâ,
Poi lazzù o se n'accorziä.
Quello là co-masche grosse,
E cö mento pin de fosse?.....
Donne cae, comm'o l'è grasso!
Che trippon! che gambe e brasso!
O no pêu tosto ciù andà;
Che marscinn-a rebellà!
Che cappello vegio e brùtto!
Pin de lardo da per tûtto!
Ho capïo!.... o l'è ûn leccardon
Chi no pensa che a mangiâ,
Tûtti i Chênghi o va a provà,
Ma o creppiä d'indigestion.
Miæ ûn pö là quanti dinæ!
Son Zûgoeì, no v'accostæ....
Oh che müri che se fan!
Che giastemme!.... aoa se dan!
Quello là chi pâ ûnn-a figgia?
O l'è ûn figgio de famiggia!
Gh'è ûnn-a serva, ûnn-a Scignöa,
Un fanetto senza cöa!

Imprinçipian per demoâse
E finiscian per spellâse!
Se vorriän de ciù appattâ:
(Oh che casa da schivâ!)
E quelli atri Bûtteghin,
Pin de seja e de mattin!....
Cose vendan?... Rozolì,
Æguavitta.... e a stesse lì....
Ghe stæ ben de fêua sto scrito:
Passaporti pe andâ fito.
Quello là chi pâ arraggiôu
O l'è o re di galantommi,
Chi è do mondo desgûstôu
Per no poeì conosce i ommi;
O vêu lezighe in to coêu!....
E chi gh'è a-o mondo chi pêu
Scandaggiâ d'in çimma in fondo
Quest'Oceano profondo,
Pin de schêuggi e trabocchetti,
De misteri e de segretti?
Lago fäso, pin d'inganni
E caxon di nostri affanni!
Pozzo iniquo d'ægua impûa
Ch'a pâ cæa qnand'a l'è scûa!
Gran bronzin chi bêutta arfê
Impastôu con dell'amê!
Antro e nïo de rescozoin!
Forno aççeiso de pascioin!....
Ah beneito e beneixïo
Mille votte sæ da Dio
Chi è de coêu ben fæto e sccetto,
E chi parla sccetto e netto

Senza fâ l'adulatò,
Ma per nostro ben, pe amô!....
Oh feliçe e fortûnôu
Chi ha quest'ommo ritrovôu!
Questo o l'è l'amigo ræo,
Che o Segnô manda de ræo;
L'è difficile o trovâo!....
Mi ghe l'ho, e me o tegno cao,
E fintanto che campiö,
Sempre amigo veo ghe sö.
Lazzù gh'è ûn riccon in letto,
E ûzûrajo, ghe scommetto,
Perch'o l'è troppo agitôu,
O l'è vegio e assæ aggravôu!....
Gh'è treì Meghi?... ohimè! o l'è lesto!....
Fan consûlto?.... ancon ciù presto!...
Quello là co-i pappê in man,
Coscì riondo?.... o l'è o Scrivan
Chi desteiga o testamento;
Quello là secco e contento,
Chi vêu fâ da desgûstôu?...
O l'ûn paente miserabile
All'ereditæ ciammôu!...
E quell'atra inconsolabile
Bella Zovena chi ric?...
A l'è a so Spozà de fresco,
Dêuttâ de çentomialïe!...,
E quell'atro rosso e fresco
Chi a consola *sans façons?*...
C'est l'ami de la maison,
E l'erede da Spozà!...
(Se n'accorze in to sospià.)

Oh che sciäto che se sente!
Miæ ûn pö in stradda, quanta gente!
Pâ che aspëtan per senti
L'estrazion do semmenajo;
Ma no fan atro che dì:
O l'è morto l'Uzûrajo,
Aoa scì ch'o e va a pagâ!
Quanta gente desgûstà!
Sento o tanfo de Speziaja!...
Là gh'è ûn gerlo de pollaja!
Quanti galli sfaccendæ,
Tûtti a vezo impattaræ
Che discöran de politica!...
Bello e brûtto lì se critica;
Gh'è l'incredùlo, o cûjoso,
L'aze, o dotto, l'angoscioso,
O moderno, l'antiquajo,
Chi g'ha e carte e chi o breviajo;
Un s'inventa l'istojetta,
(E o Speziâ sbaglia a riçetta!...,)
Quello o scrêuve ûn gran complotto,
(E o Speziâ brûxa o decotto!....)
L'atro o g'ha o cæto da figgia,
(E o Speziâ rompe a bottiggia!....)
Che vespaio de mordenti
Lengue lunghe e impertinenti!
Sciorte ûn Megò?.... o va ammassâ!
Un Chirûrgo?.... o va a struppiâ!
O Speziâ pe-o lavativo,
No ne fan restâ ciù ûn vivo.
Quando poi sciorte ûn de lò:
Dæghe tûtti ch'o l'è o Lò!....

Che cappotti che se taggian
Derrê a-e spalle! se spennaggian
Con scrovise ben chi son:
Oh che ghetto mascarson!
Questa chi l'è a gran Speziaia
De Barbeotti de Barbaia.
Sento ûn corno mogognâ,
Sciorte a mezo Carlevâ:
Quanti imbroggi, e che strofoggi
Fan pe-e case e in ti caroggi!
Miæ ûn pö là che preboggion!
Quante feste da baston
Con salotti smobigliæ,
A-a *rumford* illuminæ!
O che mûxica arraggiâ!
O che cädo da scciûppâ!
Quante macchine a vapò!
Quanti *Dominò* co-a freve!
Quante Serve gh'è ä *congrève!*
Quanti vegi fan l'amô!
Quante brûtte fan caladda!
Quanti belli fugonadda!
Ballan, sbraggian, spuncian, van,
Che sussûro mai che fan!
No se sente atro che ûn lûo,
No se pêu manco mesciâ:
O che matti da ligâ!
Semmo a Zena de segùo....
Ma piggiemmo ûn pö de sciòu,
Che son tosto soffocòu.
Accostæve aoa ciù in sà,
Che veddieì cö cannocciale

Fèua do Mondo, e aucon ciù in là....
Bella vista originale!
Quelli là vestii da bæ?
Son duî Loî neigri affammæ
Che raspavan, ganasciavan;
Meschin quelli che intoppavan!
Ma g' han dæto i so recatti,
Son lighæ pezo che i matti
E g' han misso ûn gran murion:
(Che rimedio e paize bon!)
Quelli là ä rinfûza insemme
Ean famosi professoî
D' ozio, vin, carte e giastemme,
Impostoî, calùnniatoî;
Ma o rimedio g' han trovôu,
Meza lengua g' han taggiôu!
Te i han fæti vegnî mûtti!
(Bello paize! coscì tûtti!)
Quelli gatti e chen là affiæ
Che se piccan de testæ,
Ean golosi, invidïosi,
Sûperbioîn, libidinosi,
G' han levôu presto a demöa
Con taggiâghe e ungie e a cöa.
E quell' aspëo sordo in tæra,
Vestïo tûtto d' öu, ma esangue?
O l' ê ûn chi sûssava o sangue
Di pûpilli, e o fava guæra
Ciù che o poeiva aî povei diavi....
Te gh' han sûbito applicôu
O rimedio, *l' han svenôu*
Provvisoriamente; bravi!
Coscì s' ûza fèua do mondo.

Quello là o l'è ùn iracondo,
  Buggibreiga, prepotente,
  D'ogni pö o sfiddava a gente,
  E pe-o fäso onô ne-i ommi
  O l'infiava i galantommi!
  A lê ascì g' han rimediòu
  Con levâghe a spaa da-o lôu.
Oh che gaggia! e che spavento
  D'animæ ghe bugge drento!....
  Quelli là son, se nö sei,
  Tûtte donne che veddiei
  Stæte in bestie trasformæ
  A-i so vizj e ciù adattæ,
  Gh'è o grilletto, a farfalletta,
  A sirena co-a çivetta,
  Vacche, vorpi, tigri, arpie,
  Di serpenti e de gren strie;
  G'han da stâ (lezo in ti libbri)
  Finn-a che no vegnan sibbri,
  E che cangian complescion,
  Lì no gh'è de remiscion;
  (Ma cangiàle poche pêuan,
  Quæxi tûtte bestie mêuan).
  Se coscì a-o mondo s'ûzasse,
  Quante gaggie! e che bestiasse
  Veddiæ senza cannocciale!....
Lazzù gh'è ùn cäro trionfale?
  Oh che vista sorprendente!
  Che spettacolo imponente!
  O l'è o Merito portôu
  In trïonfo; accompagnòu
  Dä *Modestia* e dä *Costanza*,
  Sostegnùo ùn pö dä *Speranza*,

A *Veitæ* l' ha descoverto,
A *Giûstizia* ghe dà o serto,
L' *Onô* ö guidda, e o fa passâ
Sorve i *Vizj*; l' *Impostûa*
A l' è soffocâ dä pûa,
E l' *Invidia* incadenâ,
E *Virtù* ghe fan spallëa,
O *Livô* se crêuve a cëa;
A *Calûnnia* e a *Raggia* taxan,
Paxe e *Amô* allegri se baxan;
Sêunna a *Fama* a so trombetta
E do *Tempo* a va in spalletta
Pe addesciâ e *Bell'Arti*, e fâle
Fiorî tûtte e ben pagâle;
A *Fortûnn-a* ghe va apprêuvo:
Oh che bello mondo nêuvo!
Ma peccôu!.... tûtt'è scentôu!....
Me pâ d' ëssime assûnnôu.
Son zà stanco de stâ in pê,
M' assettiö per vedde in Çê:
Cose scrêuvo!... ûnn-a *Cometa*
Chi n' aggueita, ma a l' aspëta
O MILLE-ÊUTTO-ÇENTO-TRENTA
Per vegnî a chêuxe a polenta,
E co-a lunga so spassoïa
Menestrâla ben buggïa!....
Uzûrai, tegnive pronti
Ch' a porriæ aggiustâve i conti!
Ricchi avari, che pensæ
A ammûggiâ sempre dinæ,
N' aspëtæ ch' a s' avvixinn-e
A sciorbî e vostre roscinn-e,

Ma spendèili, e fæ do ben:
Eivea là, ch' a mescia e a ven!
Ateisti che fæ i dotti;
Superbioin che ve stimmæ
D' ëse Dei, se no cangiæ,
E sä püta tùtta motti!
E noî atri, amixi, ammiemmo
(Mi pe-o primmo) cose femmo,
Dunque ne ne pêu toccâ
A noî ascì quarche cassâ,
Perchè i anni passan presti,
E in duî buggi semmo lesti!
Rifletteìghe ben, addio,
Che me manca o barbacïo....
Se incontrasci a Sciâ *Cicchetta*,
Miæ de fâghe ben gambetta
Per schivâ quest' anno ancon
D'andà drento in to cädeon,
Che ûn atr' anno ve fö rie
C' ûnn-a macchina a vapô
Fæta tûtta de böxie
Lambicchæ a-i raggi do Sô
Pe andâ a leze dov' o l' è
In to libbro do *Perchè*,
Ma non quello chi è proibïo....
Se veddiemò.... amixi, addio.

1826

Vintiçinque me pa vëi
Che ti seggi començôu,
Ma dà lêugo a-o Vintisei
Ch'o l'è chi ch'o t'ha acciappôu,
E co-a lunga so messuïa
O te manda presto via!....
Vanni drito, e no te giâ,
Ma però primma d' andâ
Dimme ûn pö cose ti hæ fæto?
In tant'öe che chì ti hæ stæto,
Êutto mïa (cioè) *setteçento*
Sciûsciant' ûnn-a, e ciù ûn momento.
Ti hæ levôu mai nisciûn vizio?
A qualcûn misso giûdizio?
Addrissôu gambe a di storti?
Fæto torna vive i morti?....
Ti hæ aggiûttôu ninte i virtuosi?
Astallôu i presuntûosi?
I talenti incoraggïo?
L'impostûa ninte scöxio?...

Ti hæ difeizo l' innocenza
  Dä calûnnia e a prepotenza?
  Consolòu i povei diäi?
  Scortegòu i ùzûrai?
  Fæto spende i avaroîn?
  Tegnûo in trappa i strallattoîn?
Ti hæ cresciùo i anni a nisciùn?
  Manco quelli do *Zazzûn*!
  Ti hæ scassòu forse o millexîmo
  A de fedi de battexîmo?
  Perchè a tanti se gh' ammerman
  E che a mi no se me ferman!....
Ti hæ lasciòu nisciùn bon spegio
  Per spegiàse e Donne megio?
  O ciù d' ûn bon cannocciale
  Per ammiâ i Ommi a-o naturale?
Ti hæ lasciòu nisciùn indizio
  Per fâ e cose con giûdizio,
  Senza inganno, nè malizia
  Ma in conscienza e con giûstizia?
Cose gh' è?.... ti no rispondi?
  Ti m' ammii e ti te confondi?
  Ho capïo, o l'è tempo perso.
  Vanni e lascia l'Universo....
  Vintiçinque addio, ti è morto!!
Vintisei da ti me vorto,
  Me sprofondo, e te salûo,
  Seggi sempre o ben vegnûo!
  Dimme ûn pö per cortexïa
  E per mæ consolazion
  Cose ti portiæ de bon?
  Abbondanza o carestïa?

Paxe o guæra?.... *Porto paxe*:
Bravo! vegni che te baxe;
Generale? *No*, *lontan*
Millemiggia se e schissiän!
Bonn-e fighe! e l' Abbondansa?
In ciù léughi a sciattapansa,
E in çerti atri a sä bandïa!
Oh!.... ma a Zena no gh'è puïa
Perchè gh' emmo tanto gran
Che i moscin no se o mangiän;
Do vin sccetto, e battezzòu,
E tant' èujo in te l' axòu
Da trincâ e da frizze ben.
E l'Inverno aoa che ven
Come sälo? *Freido assæ!*
Ne stä ben i Pellissæ;
Ne vegniä da neive? *Mai.*
(Ohimè! Appaltatoî, son guai!)
E a Stæ? *Cäda da sciûppâ!*
Se vestiemo de tägnâ
Che da-o cädo no se mêue
Basta aveì de parpaggiêue:
Primmaveja e Autùnno comme?
Degni affæto do so nomme.
Burraschette, fùlminetti,
Terremoti, uraganetti
Ne vegniä per fâne grazie?
Quattro càllai.... Mille grazie!
De comete co-a spassoïa,
Do baixin de qualche pria
Ne veddiemo?.... Ah ti no senti?
Ma lasciemmo i Elementi,

Dimme ùn pö se travaggiemo
In Commercio, e se guagniemo?
Se se fä di affari in grande?
Se tappiemo dove spande?
Se l'indùstria e a temperanza
Viviän sempre de speranza?
Se l'inzegno co-a pazienza
Campiän sempre d'astinenza?
O vegniä o quarto de lùnn-a
Pe acciappâ o sùffo ä fortùnn-a
Comme fan tanti intrigoîn;
Ghe n'aviemo di Arpagoîn
Co-a miseja inesorabili,
Che viviän da miserabili
Per moî ricchi, e per levâ
I so eredi da pregâ?
No sä miga dicciaròu
Per spiritoso o sfrontòu?
E de tùtto intelligente
Chi è de tùtto maldicente?
Dimme ùn pö per cùxitæ
E pixioîn sän ciù montæ?
E e grondann-e han da restâ
Sempre all'aja per bagnâ?
E fâ giastemmâ e personn-e!
Ghe ne sä de bänçe bonn-e?
Meze canne non çimmæ?
Ammoe giùste, e ben marchæ?
Ti no gh'æ miga di Meghi
Boîn pe-i Farmacisti e i Ceghi?
Di Chirûrghi per fâ fâ
Qualche gamba da-o bancâ?

Di Legali fæti apposta
Per no dâ mai de risposta
O fâ perde e bonn-e liti?
E di Colli-storti driti
Che spacciandose pe amixi
Son ciù pezo che i nemixi,
Dio ne guarde! ghe ne sä!
Ciarlatten ne capitiä
Con Diplomi da Oculista
Per levâ o resto da vista!
Di Dentisti meistri d'ascia
Pe arrancâ dente e ganascia!
Segrettisti per serrâ
A podraga in t'ùn stivâ!
Cabalisti ben despeæ
Per fâ fâ a-i atri dinæ?....
Ghe n'avjemo Epidemie?
St'anno e solite maottie
Con che nomme se ciammiän?
Con che sûccao ne pûrghiän?
Che rimedio sä adottôu?
Chêutto, crûo? cado, o giassôu?
S'attastiä o pöso co-e die?
Ho capïo, te veddo rie
O sä ùn Anno d'Abbondanza,
De Progetti, de Speranza,
De Salûte, de Dinæ,
D'Ommi ben, e mâ majæ,
Che con ninte se viviä,
E per poco se moiä;
Ma noî atri brava Gente
Se a passiemo allegramente

E fin tanto che pittemmo
Stæ segùi che no creppemmo;
Do restante no m'intrigo,
Staggo a vedde, e me bäsigo,
Un atr'anno ne parliemo,
Stæme allegri, se veddiemo.

1827

Che deggie tûtti i anni a-o primmo de zenâ
Prinçipiâ l' anno nêuvo, e o vegio terminâ!
Ch' ogni anno agge da azzunzise ûn anno in to millexîmo,
E tanti, e tante in cangio levâseo da-o battexîmo!
Che ogni anno tanta gente aggie da nasce e moî!
Che tanti aggian da göve, tant' atri da patî!...
A pâ ûnn-a cosa strana; ma o l' è o nostro destin,
De despûggiâse ä seja per vestîse ä mattin;
Mangiâ, beîve, dormî, stâ all' ozio, travaggiâ,
Lambiccâse o çervello per fâ, desfâ, e refâ.
O mondo o l' è ûn gran mondo chi ven vegio pezzoando;
I ommi scentan fito, se mêue, nè se sa quando!
Ogni anno a nostra vitta d' ûn anno retaggiemmo,
E a forza de minûti l' anno presto passemmo.
I tempi son variabili, ma ogni anno e ogni stagion
Se sente *prœterpropter*, cantâ a stessa canson.
O poveo se lamenta de n' aveì mai dinæ!
A-o ricco ghe pâ sempre de non aveîne assæ;
Ma o poveo (de salûte), càrego de figgiêu,
O stenta, è veo, ma o mangia, beive, e ghe tocca o cêu.

O ricco senza prole, pin d' ozio, intixichisce,
O se trattiä in apolline, ma ninte o l'appetisce;
L' avaro, e l' uzurajo vorrieivan convertise
In fùlmine, se poësan, per tûtto l' öu sciorbise;
Ma questi mostri orribili, con tûtti i so dinæ,
Vivan da miserabili per moi ricchi, e arraggiæ.
O mondo o l' ûnn-a rêna, che gïa continuamente,
D'intrighi, de desgûsti, d'inganni, e de lamente;
A vegia fa da zovena, o brûtto fà da bello,
Da galantommo o birbo, a vorpe e o lô da agnello,
Da savio o perdigiorni, da dotto l' impostô,
E dove e forze mancan ghe supplisce o vapô!...
Tûtto a vapô se fa, secolo illûminôu
Da-o fûmme de gren macchine, e da *Le Roy* pûrgôu!
Secolo.... ma lasciemmo ûn pö tanta dottrinn-a,
Parlemmo ciù broddoso, a ûzo do Sciô Reginn-a:
Demmo ûnn-a repassadda all' anno chi è passôu,
Lasciemmo corrî o mondo, che tanto l'è pagôu.
In commercio s' è fæto, per dî a veitæ, pochetto,
S' è guägno ninte, e a tanti se gh' è ammortôu o (mocchetto...
A Banchi, e in Portofranco gh' è chi ha dovûo collà,
E tegnîselo in corpo, senza vocìlo, *Leroâ*.
L' è veo che s' è cangiôu, a forza de diarrëa,
In fluido i poco solidi, montando a scamonëa;
Ma l' è restôu per l' aja ancon çerte camoette,
Che qualche giorno, o l' atro diventan cavallette!...
A Morte a l' ha cacciôu ne-o vasto so cädeon
A mûggio o ricco, o poveo, l' asperto e o batteston;
A zoventù, a bellessa, a nascita, o talento,
E i posti n' han posciûo schivâ d' andâghe drento.
Son queste e vee notizie che han dæto i Gazzettê,
Che e atre, quæxi tûtte, ëan balle de pappê.

Andemmo ûn pö a-e stagioîn: l' *Inverno* o non è stæto
Guæi freido, ha ûn pö nevôu, e presto o se n' è andæto.
A l' è a Sciâ *Primmaveja* che ha dæto in ciampanelle,
Sempre ventosa e nûvea, coscì a scassiö da-e belle.
A *Stæ*, cada buggïa, con frevi mascarsonn-e
Che han fæto immattî i Meghi, scùggiâ de gren personn-e.
L' *Autûnno*, sûperbiscimo, villezzatûe brillanti,
Vendegne abbondantiscime, cöcagne in tûtti i canti.
Vedemmo ûn pö e bellûïe che han fæto pe-a çittæ:
S' è misso a primma prïa, con gran solennitæ,
A-o nêuvo Teatro grande, ma tanti n' han posciûo
Véddila, perchè e porte serræ non han vosciûo.
Sto bello fabbricato o cresce a vista d' êuggio;
Fän presto a Stradda Civica, se no s' intoppa ûn (schêuggio.
S' è addrissôu Stradda Giûlia, dall' Ærco remondôu,
E ûnn-a stradda magnifica dä Paxe s' è formôu.
Leviän da mezo o resto, da quanto sento dî:
Han nettezzôu Sozeivia, levandoghe o barchî.
S' è fabbricôu de case, finn' aoa son pochette:
Bezêugna fâne tante fra case e fra casette
Da rimpiazzâ e tantiscime che se deve asccianná,
E poi tûtte quelle atre da arvise, e da affettâ.
Ma no bezèugna mai lasciâ e Grondann-e a mezo,
Stan mâ ne-e case vegie, ne-e nêuve ancon ciù pezo.
Zacchè i padroîn de case e réndie han raddoggiôu,
Questo *Lerod* di teiti per cose n' han levôu?
Vèuan forse che ghe fasse l'elogio a-e so grondann-e?
Da chì a ûn pö i servo sûbito, sûnniö a doggio e cam- (pann-e...
Ma andemmo ä passeggiata che han fæto all'Accassèua,
Quella a l'è ûnn-a delizia, che no ghe n' è de fêua:

A van finindo adaxo, coscì esiggendo o lèugo,
Ma quando a sä finïa, gh' è tanta carne a-o fèugo,
Che *Tivoli* e *Versailles* porriän andâse a asconde,
Nè çerti malinconici saviän cose risponde;
A l' è però cujosa, che chi ne dixe mâ,
Ghe va mattin e seja, e no se pêu saziâ
D' ammiâ tante bellezze, de fâghe mille gii:
Che sciolli!... no s' accorzan che son zà convertii.
De ciù Sciâ me gh' azzunze nêuvo divertimento,
Bon pe-a salûte, dixan, atro pûrgante a vento:
Chi vêu piggiâ dell' aja, e no sentî de spûsse,
Scûggiâ, fâ de tombæle, lì gh' è e Montagne Rûsse,
Dove mi ascì ghe monto per vedde dä lontan
C' ûn TELESCOPIO A CORNO chi ammïa nell' indoman
Cose doviä quest' anno sûccede in ben e in mâ,
Che a ûzo Ciaravalle vêuggio pronosticâ.
N' ho ciù a *Lanterna magica*, son cheito da-o bäsigo,
Ho rotto o *cannocciale*, slittiö, coscì me sbrigo;
Basta che no me molle e töe de sotto i pê,
E che me trêuve in tæra creddendo d' ëse in Çè...
Sciccomme *in hac misera heu! lacrimarum valle*
Ben spesso acquistan credito, fan sorte i Ciaravalle,
Coscì, no per fâ sorte, nè per fama acquistâ,
Ma per variâ o Lûnajo me metto a astrologâ;
E co-e riserve solite, de quæ chì me protesto,
Che *nulla datur veritas de futuris*.... cö resto...
Chi sa, con tante miccie che diö grosse e piccinn-e,
Che ûnn-a veitæ per caxo de votte n' indovinn-e!
Veddiemo.... quest' atr' anno ne porrieì giûdicâ:
Giæ a carta, che prinçipio da-o primmo de zenâ.

1828

Vintisette, ti æ finio,
Va co-i atri che t' infio
In ta resta di passæ,
E in to libbro dell' etæ,
Dov' è scrito in prosa, e in verso:
Tempo guägno, e tempo perso.
Va in ti quondam, che ti è chèutto,
Cedi o posto ùn pö a-o Vintèutto,
Ch' o l' è chì ch' o se presenta
C' ùnn-a faccia ben contenta,
Mento cûrto, naso afflòu,
L' èuggio drito ùn pö serrôu,
Unn-a masca fresca e rossa,
L' atra secca, e cô da tossa,
Bocca e denti da elefante,
Oëgie e lengua da mercante,
O l' ha un brasso regaggïo,
Sotti l' atro e arrensenïo,
Gamba drita instivallà,
Ranga l' atra e descäsà;
O l' ha in testa mille sciot,
E vestïo de tanti cot,
Ch' o pà propio ùn Arlecchin,
O caminn-a, e o va ciannin,

O l'ha e stacche tùtte pinn-e
Da salûte, e de roscinn-e,
Ma o l'ha in man çerta cascetta,
Che gh'ha dæto a Sciâ Cicchetta,
Dedicâ ä Necrologia
Da-i nemixi de Galeno,
Che s'o l'arve, a mette puia....
O perdesse a ciave almeno!
L'è chi l'anno co-i speggetti;
Pin de spinn-e e fenoggetti;
Te salûo *Vintéutto* cäo,
Seggi sempre o ben vegnûo
Pe-o riccon, pe-o poveo diäo,
Fa ûn pö cæo dove gh'è scûo,
Bagna ben dove gh'è arsûa,
Secca e reixi all'impostûa,
Scrêuvi o spegio da veitæ,
Fa trionfâ l'abilitæ,
Taggia e gambe a-e malazioîn,
Alza a testa a tùtti i boîn,
Çerneggiando megio i ommi,
Dà un'annâ de galant'ommi;
Fa che chi vèu travaggiâ
Mai all'ozio posse stâ,
E chi ha coæ de fâ o pötron,
Mangie in giûsta proporzion.
Intra dunque, cäo *Vintéutto*,
Va adaxin per fâ ciù rëo,
No portâ tempeste e zëo,
Ma abbondanza de beschèutto,
Fa che s' impe trèuggi e tinn-e
D'èujo e vin, che ne-e cascinn-e

Se gh' ammûggie do gran fen,
Che ghe n' è o bezêugno ben;
Fa che nasce pe-i cucchetti
De gren çerse, e pe-i porchetti
De gren giande, che l' è giûsto
Che ognûn mangie de so gûsto.
Se ti poesci semenà
De gren case d' andà a stâ,
Ma però senza grondann-e,
Saeivan megio che e meizann-e,
Perchè çerti pixionanti
Pâ che gh' aggian di diamanti
Co-e so case, che vèuan véndie
Tûtti i anni co-a pixon
Pe aumentâ do doggio e réndie,
Che belliscima invenzion!
Cioè diabolico segretto,
Regittôu da qualche ghetto,
Per guagnâ ùzûraicamente,
E froscià barbaramente....
Anno nêuvo, vegni avanti,
E consola tûtti quanti
Co-a salûte e co-i dinæ,
No portà ciù novitæ;
Fa che regne a-o mondo a quete,
No scrovì ciù de comete,
N' ingrandì ciù e maccie a-o Sò,
No fà stradde sotto i fiûmmi,
Nè ciù gaz pe avanzâ i lûmmi,
Manco macchine a vapò.
Grazie ä Paxe, e ä scià Vaccinn-a,
No gh' è ciù carnificinn-a,

E crescendo de mioin
Se ne va e popolazioin.
Se dovieiva, mi me pâ,
Anzi accresce, no ammermâ
O travaggio a tante braççe,
Dunque andiä ciù all' aja e straççe,
Che grattandose e zenogge,
A pignatta a no ghe bogge:
E.... ma torno a ti, Vintêutto;
Ti me gûsti pe-i dui êutto,
Se te poëse vedde o terso,
Compensieiva o tempo perso.
Fa che i Meghi co-e meixinn-e
Staggan sempre in te officinn-e;
Fa piggià a rûzze a-e lançette,
E in ta so ægua moî e sanguette;
A-i Dottoî, Procuoeì, *Curialibus*
Dagghe festa *in Tribunalibus*,
Fa che o caroggin do fî
Vadde drito da San Loenso,
E che regne ciù o bon senso,
Che o saveì da no capî.
Se per caxo ti veddesci
Bonnafede e Costantin,
Digghe che vegnimmo nesci
Per trovâli, ogni pittin,
Che l'è ben lasciâse vedde,
Dunque ciù nisciûn ghe credde;
E intoppando o Sciò *Arpagon*
Cö so socio *Pignaverde*,
Fagghe intende ûn pö a raxon,
Che no staggan, digghe, a perde

Ciù o çervello per stùdiâ
Comme poeì megio sûssâ
Tûtto o sangue impûnemente
Per soccöre a povea gente....
Fagghe vedde da lontan
A cascetta che ti hæ in man,
Che se mai per qualche verso
S'emendassan.... tempo perso!
Anno nêuvo, per caitæ
Fa ûnn-a cosa necessaja,
Leva i zêughi d'ægua all'aja,
Che scöxiscian a Çittæ,
E fan ben dî mâ de lô
Quando ciêuve, e lûxe o Sô.
I Foestê restan stordii
Di palazzi greminii,
Fabbricati sorprendenti,
E di insigni monûmenti
Da superba nostra Zena,
E so scituazion amena;
Van gûstandone e bellesse,
Decantandone e ricchesse
Co-e preziose raritæ,
Restan poi ben mäveggiæ
In sentîse coscì scoâ
Da ogni teito e da ogni toà,
E ghe fâ troppo ghignon
E grondann-e con raxon,
Che se ciêuve e cessa l'ægua,
Tanto a Zena ghe vêu o pægua,
Perchè ciêuve ancon pe ûnn'öa
Pe-a belliscima demöa

De fontann-e che tegnimmo
Sempre all'aja, e se gödimmo
Comme tante raritæ.
Oh grondann-e giastemmæ!
E no l'eì ancon capïa,
Che bezèugna che andæ vïa,
Perchè seì troppo insoffribili,
E do tùtto incompatibili
Co-e belluïe, i megioamenti,
Teatro, stradde, ingrandimenti
Che veddemmo fâ in Çittæ;
E co-e ciasse nettezzæ
Pe i barchî mezi bandii,
Co-i caroggi ciù ingrandii
Pe-e bûtteghe in ritirata
Pretendeì de stâ in parata?
Faesci megio andâve asconde,
Ciù un pittin ve o diggo donde....
Per piaxeì, *Vintéutto* cäo,
Fanne ùn pö ùn regallo a-o diäo,
Che con lê forse sciûghiän,
E coscì no ne bagniän,
Nè arraggiemo ciù dä bile.
Tocca a ti, Anno bisestile,
A mandâghe ùn bon *exploi*
Comme o scioppo de *Le Roi*....
Fagghe presto o so processo,
E motiva e concluxioìn
Dall' aumento de pixoìn.
Co-a cäçinn-a e ùn pö de gesso,
Con due o træ bande stagnæ,
Quattro legni appuntellæ,

Un stagnin, ûn spegassin,
Un garson de massacan,
Pochi færi e quattro moin,
Presto presto se ne van
In t' un posso drite drite,
E coscì ti guägni a lite
Co-e grondann-e e contro i toæ,
Perchè allöa son licenziæ.
Ma bezêugna ascì exilià
Çerte insegne appeize all' aja
De grandezza straordinaja,
Che fan proprio soffocà,
E zacchè ti hæ e moen in pasta,
Se porriæ.... ma pe aoa basta,
Ne parliemo ûnn' atra votta
Per no strenze troppo a scotta.
Mi frattanto con coraggio
Vaddo a fâ per l' aja ûn viaggio;
Doppo aveine provôu tante,
Andiö in t' ûn ballon volante
Per scrovî ben da lontan
Lazzù a-o mondo cose fan;
C' ûn cannocciale a due canne,
A-a *Congreve*, a ûzo *Cocranne*,
Me leviö de cûxitæ,
E scroviö de gren veitæ.
Fasso in *Acqui* o primmo passo
Per dâ un pö de caænn-a a-o brasso;
Se no giasso, o no derrùo,
Ve contiö poi per menùo
Cose aviö visto, e sentïo,
Bonn-e feste, parto, addïo.

1829

Comme passa i anni presto!...
O Vintéutto o l' è zà lesto!...
Quattro buggi ch' o l' ha dæto,
Presto in fùmme o se n' è andæto
Per dà posto a-o Vintinéuve,
Ch' o l' è chi con bonn-e néuve:
Scialla !... spranghimele sùbito.
Paxe a-o mondo ûniversale:
Bella cosa, ma ne dûbito.
Abbondanza generale:
Bonn-a cosa, ne godiemo.
Guägni larghi, *sbardellæ*,
Pe-i Mercanti e pe-i Sensæ:
O bezêugno o gh' è, veddiemo.
Véndia in tûtte e mercanzie,
Finn-a e droghe in te sganzie;
E bell' arti ha da sfogâse,
E i talenti da sfasciâse,
E bûtteghe s' ingrandiän
E i mestê se raffiniän.

Bravo! avanti: *in te Speziaje*
Se contiä de mincionaje,
Nè s' aviä da spende ûn elle
Ne-i processi e in te riçette;
De salûte se creppiä,
E nisciûn ciù litighiä.
No veddiemo ciù d' oziosi
Giâ pe-e stradde, nè viziosi,
Manco povei, nè struppiæ,
Perchè sän tûtti allûghæ:
Va beniscimo, e i foestê
Che se mandan in derrê.
Là per Banchi, e in Portofranco
Se parliä e trattiä ciù franco;
No ghe sä ciù tanti asbriæ
Per piggiâ di serveziæ,
E scentiä i megio applicanti:
Amen!.. bravo, andemmo avanti.
Sotto a Loggia e de derrê
No ghe sä ciù.... mastrûssê,
E ciù in zû, ciù in sà, ciù in là
Se fä e cose comme và:
L' Uzûrajo e l' Avaron
Han da fâ a so converscion;
S' ha da vedde o Bûttegâ
Pezâ giûsto e ben mezuâ:
Da per tûtto grosso o pan.
(Finn-a e Trappole) vendiän:
A chi fä senz' ûga o vin
Ghe serriän i magazzin;
No sentiemo ciù ûn delitto,
Tûtte e Donne.... Zitto, zitto,

Troppo roba ! no te creddo,
VINTINÊUVE, se no veddo;
No stâ a fâ ciù profezie,
Perchè i anni ch' è passôu
Sempre o stesso m' han contôu,
E son stæte poi böxie.
A dî o veo, l' anno preterito
G l' ha avuo lê ascì o so merito,
Nè se poemmo lamentâ,
Perchè no gh' è stæto mâ.
In propoxito de guägno
O pèu dî quelli c' han guägno;
L' abbondanza in èujo e in gran,
E d' arrivi tûtti a san;
De remescio in mercanzie
Ghe n' è stæto e de avarie;
E bell' arti co-i talenti
G' han avûo pan pe-i so denti;
I mestê tûtti han guägnôu
E a bon prexo s' è pittôu,
Meno da polenta bonn-a
Pe-a sciâ Sezia mascarsonn-a;
Emmo avûo ûn pö de fûffetta
Pe-e *Vuiêue*, *l' Epizosia*,
Freve giana, *Idrofobia*
Spanteghæ dä sciâ Cicchetta,
Ma a l' è presto terminâ
Perchè Zena è ben guardâ.
Chi n' ha misso do spaghetto
O fù quello TERREMOTO
Chi ne fè scappâ d' in letto
E o n' ha fæto portâ o voto;

Ma che scosse vezzosette
Da inaffiâ braghe e fädette!
Se serpeggian ciù per guæi,
Diventemmo troppo ræi.
Ma do resto in conclùxion
(Meno queste bagatelle
Da lasciâghe a borsa e a pelle)
O fù ùn anno bell' e bon;
Azzunzemmoghe i travaggi
Ch' han portôu lûstro e vantaggi
A-a sûperba nostra Zena;
Demmoghe ùnn-a repassadda:
Per exempio a bella Stradda
Ch' è comparsa nêuva in scena
Pe andâ a-o Teatro, carrossabile,
Lunga e larga, rimarcabile
Pe-i palassi e i palassietti
Modellæ da ciù Architetti,
Co-e grondann-e in ti cannoîn
(Rimpiassæ da-i cornixioîn):
Bello véddila finïa,
Che finn' aoa a l' è imbastïa,
E là in fondo a l' è tappâ
Da ùnn-a casa, chi sta mâ!
Cose diö do nêuvo Teatro?...
Comme questo no ghe n' è atro;
Grazie a-ô nostro *Barabin*,
Poeì giâ Italia, Europa, o Mondo,
No trovæ in giornâ o secondo
Coscì bello, ricco e pin
D' öu, de marmi, de pittûe,
D' ornamenti e de scultûe,

Armonioso, cæo, schillente,
Pin de comodi pe-a gente,
De maestosa architettùa,
De robùsta tescitùa,
Con colonne colossali,
Atrio, scäe, salotti reali,
E d' ùn lusso e profùxion
Ch' o fa proprio soggezion;
Quando sä tùtto finïo
Co-e so statue all' aja e in gïo,
E e facciate terminæ,
O vegniä ùnn-a raritæ,
E o porriä a raxon ben dîse
Degno de Carlo Felicè.
Mi no parlo per pascion,
Ma a giùdizio, e pe opinion
Di Foestè chì capitæ,
Che l' han visto e son restæ,
E a ùnn-a voxe generale
Tùtti han dito tale quale:
Nè pèu dì diversamente
Chi di Teatri è intelligente,
Onde è giùsto de lödâ
Chi l' ha fæto e chi fè fâ
Questo bello Fabbricato
Chi ha zà fæto tanto sciato,
Decantòu per *Europeo*.
Chì me cazze a congiuntùa
De parlâ de l' Avertùa,
Ch' a l' è stæta, per dì o veo,
Imponente, strepitosa,
Sorprendente, mäveggiosa,

E a l'ha fæto ùn grand'effetto
(Meno qualche fenoggetto)
Tanto in Opere, che in Balli
Pe-a comparsa di Cavalli,
Pe-a bellessa do Scenajo,
Pe-a ricchessa do Vestiajo,
Pe-i *Virtuosi* c' han ballòu,
Pe-i *Virtuosi* c' han cantòu
(Fra legittimi e bastardi,)
E gh'ëa tante gambe in scena,
Tanti Cöi nostræ e lombardi,
Che mai ciù ghe i veddiä Zena,
Manco i megio Teatri fèua.
Aoa andemmo all' Accasèua,
Ch' a l'è tösto terminà,
E ghe poemmo passeggiâ,
Che ghe sta, scommetto o doggio,
Tùtto Zena e ciù ùn caroggio;
Manca solo qualche erboetto,
Un pö d' ægua in to laghetto,
Manca i pesci in ta peschëa,
Manca a statua co-a ringhëa,
Cresce i sasci, manca l' erba,
Di sedili pe assettâse;
Ma no poemmo dexideâse
Passeggiata ciù sûperba,
Lêugo ciù bello e vistoso,
Ciù brillante e delizioso,
Tanto ciù co-a gran Cascata
D'ægua fresca a-i Cappuççin,
Pe-a quæ meita ùnn-a cioccata
Torna o nostro *Barabin*;

E l'è giûsto de lödâ
Chi l'ha fæta e chi fè fâ
Questa Passeggiata amena,
Ch'a mancava appunto a Zena.
Ma bezêugna ûn pö proibî
A-i cavalli de corrî
Perchè gh'è çerti angosciosi,
Che per fâ da spiritosi
Quando veddan tanta gente
Çöran zù senza dâ mente
De sciaccâ qualche figgiêu!...
Vigilanza lì ghe vêu,
Se vêuan fâghe o burattin,
Che ghe vaddan de mattin:
Cose fan i Veteren?
Son boîn solo a scorrî i chen!
De Grondann-e cose diö?
Sotto banca no e passiö,
Perchè me stan troppo a-o coêu
Ciù che a Bazara a-i figgiêu,
E fin tanto ch'aviö fiato
Contro lô fö do gran sciato,
Perchè fan torto ä Çittæ,
A-i Zeneixi disonô,
E a-i Foestê mettan orrô.
Se no son però levæ,
L'è per dâghe tempo, e spëo
Che in te l'anno *Vintinêuve*
E bandiän do tûtto a reo,
Nè veddiö ciù i teiti ciêuve,
E porriemo passeggiâ
Senza ciù sentise scoâ

Quando lùxe o Sò; frattanto
Lodo quelle giùdiziose
Che se son da fùrbe ascose
Volontarie là in t' ùn canto
Senza fàsea giùdicà:
Brave! fæve seguità,
E dï ùn pö a-i vostri padroîn
De chinnâ ùn pö ciù e pixioîn:
Coscì no veddiemo tanti
Si appigiona in tûtti i canti,
Nò in te stacche di Sensæ
Tanti sciti spixionæ
Per no poèighe ùn pö mollâ...
Fæghe ùn pö ben osservâ,
Che tegnindo e case vêue
No s' impiän de parpaggiêue,
Ma de ratti e de tägnæ,
E.... ma torno a-e novitæ;
Fâ ùnn-a bella menzion vêuggio
Da gran Stradda c' han guägnôu
A-a Lanterna, e c' han scavôu
Quæxi tûtta d' in to schèuggio,
Comodiscima pe-a gente,
Pe-e carrosse e i animæ,
Che ciù bella da ponente
A fâ l' intrata in Çittæ.
Finna chì ve g' ho portôu,
Aoa andemmo ùn pö in barchetta
Pe ammià a Cascia c' han cacciôu
Là da-o Mèu; che ciappelletta!
Ma no semmo ancon a tïo,
Ghe ne vèu per allunghio!

Ghe n' è ancon da mogognâ
Per sciûgâ tant' ægua in mâ !
Ma ùn atr' anno, se campiemo,
Spëo che a sciùto ghe passiemo.
Dov' andemmo aoa ? . . . nö so . . .
Ognùn dunque a casa so,
Che se mette o tempo all' ægua :
L' è ciù megio che m' intann-e ;
Son armôu, l' è veo, de pægna,
Ma o no serve co-e grondann-e,
Chè se ciêuve, e ve trovæ
Pe-i caroggi, ghe neghæ.
Oh per bacco !... dæ ùn pö mente,
Quanti lampi da Ponente !
Se gh' aççende de segûo !...
E lazzù comme gh' è scûo
Da Levante è caregôu !...
Ghe dev' ëse ben tronnôu !..,
Lasciù verso Tramontann-a
Ghe vêu fâ qualche buriann-a,
Perchè l' aja a se ghe brûtta !...
Sorve o mâ gh' è da magagna !...
Scappo a casa, a ghe vêu tûtta
Se ne sciorto senza bagna.
Mi che son ommo de paxe,
C' ho o termometro in ta testa,
Questo tempo o no me piaxe,
Gh' è per l' aja ûnn-a tempesta,
O l' è troppo vario e matto,
Questa cöa n' è do mæ gatto,
In veitæ che tremmo e sûo,
A riveìse, ve salûo .....

Aspëttæ, torno inderrè,
Perchè se nettezza o Çè:
Scialla! stemmo d' allegria,
Che a burrasca a l' è finïa,
E se mette o tempo a-o bon,
S' ha da fâ Pasqua a-o barcon,
E passiemo, se Dio vèu,
L' anno senza creppacoèu,
In perfetta sanitæ,
E spendiemo i zà guagnæ.

1830

Tûtti i anni, graziadio,
Quando l'anno l'è finïo,
Sciorte a mezo o Sciò Reginn-a
C'ûnn-a lunga Prefazion
Per tediâve in lûnn-a pinn-a
Co-a so solita Canson
In sce l'Anno chi è passòu
E in sce quello chi è spuntòu,
Coscì o tedia de spessetto,
Perchè i anni van prestetto.
Ma o vorrieiva poeì tediâve
Per çent'anni, anzi obbligâve
Per çent'anni a ëse tediæ,
Gh'allöggiesci?.... dì a veitæ?...
Scì Scignor!...per voi rispondo
Che chi sa ben vive a-o mondo
(Chi ha salûte e parpaggiêue)
Passa o tempo, e se demöa,
E fa mâ chi presto mèue!...
Vintinêuve! anno co-a cöa
Coscì lunga, e inveninâ

Chi ne fè tanto sospiâ,
Finalmente ti è pettòu !....
Vanni, vanni, e porta via
Ogni nostra traversia,
Che ti è megio rimpiassòu
Da-o MILL' ÊUTTO-ÇENTO-TRENTA,
Ch' o l' è chì ch' o se presenta
(Se no sbaglio) c' ûnn-a cëa
Da galantomasso vëa:
O l' ha in testa ûn corno grande
D' abbondanza chi ghe spande,
Un gran rammo d' oiva in man
Chi ghe serve per din-dan,
E i negozj in stacca ascosi;
O va comme i podragosi
Pe-i gren sacchi de dinæ
Ch' o l' ha in spalla scigillæ,
Se ghe cazzan, se versüan,
E tocchiän?.... a chi tocchiän!
Stemmo dunque allegri, amixi,
Ch' o sä ûn anno co-i barbixi,
Da appattâse pe-i passæ,
E guägnâ de mutte assæ.
Ciù de guære no parliemo,
Abbondanza in tûtto aviemo,
Sposalizj senza fin,
No veddiemo ciù ûn Fantin,
Passi averti da per tûtto,
No se fä ûn negozio brûtto,
No sentiemo ciù Rottûe,
Nè veddiemo Avvenatûe,
E sciùppiemo de salûte;
Coscì dixe e mæ Vedute,

Che no sbaglian de segûo,
Perchè ho ùn çerto *Cannocciale*
D' invenzion originale
A-a rumford, chi vedde a-o scùo;
O l' ha treì cannoin de raso,
(Duì pe-i èuggi, e ùn cioè pe-o naso),
Meze lenti de cristallo,
Rosso e verde pappagallo,
C' ùn gran mànego de legno:
Chi se o sa ben mette a segno
Con tegnilo senza man,
E ammiâ sempre da lontan,
A lûxî o Sô, comme a cièuve,
O futûro pèu descrêuve
Ancon megio che o presente;
Ma bezêugua andà in sc' ùn schêuggio,
Nè sciaccâghe mai de l' èuggio;
Cannocciale sorprendente,
Nèuvo affæto, straordinajo!
Fion-a a-i orbi necessajo,
(Meno quelli senza naso)
Che in linguaggio do Parnaso
O se ciamma, stæ a sentî,
CANNOCCIALE DA SPERANZA,
Ma che in Portoglian vêu dî
ALLEGREZZA IN LONTANANZA!
Vèuggio dâghe unn' ammiadinn-a,
Dæ ùn pô mente a-o *Sciô Reginn-a*,
Cos' o vedde o ve contiâ:
Ma zà a tûtti o no piaxiâ....
Non importa.... metto man;
Primma vista da lontan:

Veddo tanti Bastimenti
Vegnî e andà per tùtti i venti
Con di càreghi preziosi,
E i mainæ no stà ciù oziosi,
Fà stà allegre e so famiggie
Con de belle paccottiggie.
Veddo là Bandëa e Coffin
Da Levante, e i Granattin
Destrigâse a vende gran,
Dove méttio ciù no san,
Che ghe n'è troppo abbondanza;
Allegrezza in lontananza!
Veddo in Portofranco e a Banchi
I Mercanti e i Banchê stanchi
Da-o continuo travaggià,
Fà di possi d'öu e argento;
I Sensæ no poeì ciù andà;
E già comme môin da vento
Con fà notte a sciattapanza:
Dexidejo da Speranza!...
Veddo tanti Bùtteghæ
Scrupolosi in to pezà,
E tant' atri delichæ
Dà o so giûsto in to mezùà,
Tegni sempre mercanzie
No guastæ, nè imbastardïe;
Contentâse de guägnà
Unn-a cosa ben discreta,
Senza i povei superciâ,
E no giastemmà pe-a meta,
Perchè in tùtti i Paixi l' han:
Bella vista da lontan!...

Lazzù veddo fâ o Sensâ
  Solo quelli che o pêuan fâ
  Per diritto e abilitæ,
  Che vèu dî quelli passæ:
  No ghe veddo mastrûssê,
  Nè maroîn guasta-mestê,
  Perchè gh'è ûnn-a vigilanza
  Ch'impedisce tanti abûsi,
  Condannando quelli intrûsi;
  Gran rimedio in lontananza!...
Veddo poi ciù dä lontan
  Levâ o bosco de baccan!...
  Tûtte e arti, cioè, e i mestê
  Che se mettan torna in pê
  Scistemæ all'antiga ûsanza;
  Cannocciale da speranza!...
Veddo çerti magazzin,
  Tanabêuzi, bûtteghin,
  Ben serræ c'ûn cadenasso;
  Se ghe fabbricava a sguasso
  Vin, rosolio, rhum potente
  Per dâ o bocconetto ä gente!..
  Ghe vèu atro che a sæxinn-a,
  Ghe vorriæ .... taxi, *Reginn-a.*
Veddo tûtti i Avvocati
  Dâ di paeì, scrive trattati;
  Senz'arvî ciù de sganzie,
  E i Cûriali co-i Procuoeì
  Sempre *in Feriis* senza voeì,
  Perchè e liti son finïe,
  Paxe fin fra o gatto e o can:
  Bella vista da lontan!...

Lazzù veddo intorno a ùn letto
Quattro Meghi consûltâ,
Fra de lò d'accordo andâ
Per parlâse un pö ciù sccetto,
E finì senza lançetta
C' ùn pö d'ægua de viovetta.
Lazzù veddo (ma pochette)
Moggê belle zovenette
Stâ retiæ co-i so figgièu,
Solo o Majo aveì in coèu,
No fâ andâ a casa in rovinn-a
Pe-o cappotto, pe-a sciallinn-a,
Pe-o tûrbante, pe-o cappello,
Ciùmme, gioje, e tûtto quello
Che ogni giorno ven d'in Fransa;
Bella vista in lontananza !...
Oh per bacco! gente caa !...
Cose cièuve lazzù?... prïe !...
No, son tûtti da èutto-lie,
Che i acchèuggian con a paa;
Fan sûnnâ tûtte e campann-e,
Rompan teiti e fûmmajèu,
Che l'è quello che ghe vêu
Per levâ a Zena e Grondann-e,
Sine quo no gh'è speranza;
Dexidejo in lontananza !...
Aoa in Çê vêuggio ùn pö ammiâ
Se gh'è ninte da piggiâ:
Veddo o Sò chi m'inorbisce,
Pin de maccie ! e o me rostisce;
Veddo a Lûnn-a chi s'ecclissa,
E Mercûjo chi ne fissa;

Veddo Venere chi scappa ,
Marte aççeiso chi l' acciappa ;
Giove mezo contûrbôu ,
E Satûrno imperrûccôu ;
Di mïoin de Stelle trêuvo ;
Ma ohimè mi! ... cose descrêuvo ?
Ne-a *Via lattea* ûnn-a spassoïa
Rossa , aççeisa , chi fa puïa !...
A n' è miga da *Comëta*
Che ne-o *Trentedui* s' aspëta ? ...
Sci ! a l' è giûsto appunto lè !..
Figgi cäi !.. comm' a camminn-a !...
Ma stæ allegri , a va inderrè ,
Nè ciù ä Tæra a s' avvixinn-a
Per mandâne a stâ co-i pesci ! ...
No vegni ciù tanto nesci
Cäi Astronomi , per fâ
Tante brûtte *Profezie* ,
Che ve van pe-o ciù fallie ,
E no fan che spaventâ ;
Lasciæ fâ ûn pittin , per dexe !
A CHI fa o peigollo a-e sexe ,
Perchè o sa ben cos' o fa ;
E o fa e cose comme va ;
Rompî i vostri telescopj ,
Cannocciali , microscopj ,
Che ghe veddan de segûo
Comme o mæ , e ûn pittin ciù scûo.
Quando vorriä finî o Mondo ,
O seì cose ve rispondo ? ...
Che se n' accorziemo avanti.
Scentiä a razza di birbanti ,
Secchiä a venn-a de giastemme ,

Bocca e coêu parliän assemme,
S'apprezziä l'onô e a virtù,
Nè trionfiä i viziosi ciù,
No ghe sä ciù tanto lûsso,
Nè de povei tanto influsso,
Vegniä pigna o strallatton,
Generoso l'arpagon,
A modestia e fedeltæ
Vegniän ciù addomesteghæ,
Nè veddiemo che ommi onesti...
E atri segni comme questi,
Che finn'aoa (se no son
Orbo ben) no veddo ancon,
Son ciù lunxi che a cometa!..
Ma no femmo ciù o profeta,
Un atr'anno, se campiemo,
Forse megio ghe veddiemo,
Pe aoa lascio stâ coscì;
Miæghe un pö voi atri ascì,
Piggiæ chi o mæ Cannocciale,
E gödîve in lontananza
L'allegrezza da speranza,
Consolæve tûtti. *Vale.*

1831

Comme s' arrùbbatta mai
Presto i anni, Figgi cai! ...
Ecco o *Trenta* començòu
L' atro giorno, zà passòu! ...
O l' ha fæto poco rëo,
Se no fosse stæto o zëo,
Se l' aviëscimo scordòu;
Ma scordàse l' è imposcibile
Quello can d' Inverno orribile,
Chi no voeiva ciù finî,
E o n' ha fæto inreddenî;
E per zunta quella Stæ,
Che ciù ùn pö moimmo arraggiæ!
Passa o tempo comme o vento,
Ogni giorno o pâ ûn momento,
E fra o temme, e fra o sperâ,
E fra o gôve, e o tribolâ,
Circondæ da mille inganni,
Se collemmo i meixi e i anni
Giùsto comme i fenoggetti,
E a fâ leze se n' andemmo
Quando meno ghe pensemmo! ...

Serve assæ i nostri progetti,
Tanti calcoli, invenzioîn,
Posti, scaggie, distinzioîn;
Serve assæ a forza, a virtù,
A bellessa e a zoventù;
Quando picca a Scià *Cicchetta*
Co-a so sappa maledetta,
Fâghe o sordo no se pêu,
Perchè a l'intra quand'a vêu,
O dä porta, o da-o barcon,
Per cacciâne in to cädeon!...
Ma lascemmo stâ e tristesse,
E parlemmo d'allegresse,
Perchè tanto l'è tùttùn:
Eiveo chì l'anno *Trentûn*,
Che da quanto posso arguì
Dä manëa ch' o se presenta,
O ne dä da fà e da dì,
E o sä ricco ciù che o *Trenta*
De notizie, e de vicende:
Chi n' aviä ne porriä spende,
E o passiemo, se a Dio piaxe,
In salùte e in santa paxe
Con negozj sbardellæ
Da gnägnà di gren dinæ,
Che spendiemo allegramente,
No scordando a povea gente;
Che o lasciâi pe-o *Trentedui*
Se ne pêu servì a Cometa,
Comme a pêu bagnà, o rostì
Chi l' aspëta, e no l' aspëta.
Forse questa do Reginn-a
A l' è l'ùltima sciortïa,

E . . . . ma stemmo d' allegria,
Ve mostriö a mæ *Marmottinn-a*,
Ve fö vedde o *Mondo néuvo*,
Ve spieghiö cose descrêuvo
Pe ammassâ o tempo, e per fâve
Passâ a gnàgnoa, oppù tediâve.
Vegnî chì, se gh' eì pazienza,
Preparæve a vista acùta,
Riverita bella Udienza,
Ecco chì a primma vedùta:
Osservæ ùn pö quanta gente
Da Levante e da Ponente,
Mezogiorno, Tramontann-a,
Sciorte lunxi d' in ta tann-a,
Monta, chinn-a, s'arrampinn-a,
Chi va adaxo, chi camminn-a,
Chi s' accoega, chi s' assetta,
Chi se spuncia, e fa gambetta,
Chi sta fermo, chi traballa,
Chi va a-o fondo, chi sta a galla,
Chi ghe gode, chi patisce,
Chi ven poveo, e chi inricchisce . . . .
Cose fan de sbraggi e d' atti!
Son imbriæghi, oppû son matti
Da no vedde a so rovinn-a? . . .
Mondo néuvo, *Marmottinn-a*.
Dæ ùn pö mente a quello là
Con che sosta e che aja o va?
Striscia i pê, s' impe de pûa,
Parla quaddro, e riondo spûa,
Doppo d' ëse vegnùo ricco
Senza stento, e misso in spicco,

Orbixan o l'è vegnûo,
O no rende ciù a-o salùo,
O va sempre de premûa,
Paenti e amixi ciù o no cûa;
O se ficca sto balordo
Con personn-e d'äto bordo
Che ghe fan carlevâ apprêuvo! . . .
Marmottinn-a, *Mondo nêuvo.*
Miæ ûn pittin quella Scignöa
Tûtta missa in punto d'öa,
Quante ciûmme, e che tûrbante!
Che sciallinn-a de Levante!
Miæ che stofe, e che pissetti!
Che cordon! che braççalletti!
Quanto peì! che guarnizioîn!
Che spavento de moscoîn
A l'ha attorno! . . . brava, ben!
Bella! boâ! . . comm'a sta ben! . . .
Comm'a fa da so personn-a? . . .
Ghe pâ d'ëse ûnn-a Dammonn-a,
Ma a n'è manco ûnn-a pedinn-a:
Mondo nêuvo, *Marmottinn-a.*
Miæ che müro sperunsïo
Quello là tûtto instecchïo,
In marscinn-a, cioè in giacchetta,
Cappellin a fûgassetta,
Camixotto da mainâ
Con gran spillo e pomellin.
Collæn comme i chen barbin,
Braghe streite da sciûppâ,
Gipponetto spalancôn.
De cordoîn tûtto intreççôu,

Con *lorgnette*, relèujetti,
Lontananza de scialletti,
Mezo parmo de ciavetta,
E gran foetto a ûso bacchetta,
Questo chì o l'è ûn elegante,
Fetidiscimo Aspirante,
Che in qualunque lèugo andæ,
A fà o bello ghe o trovæ,
A cavallo, a pê, o in berlinn-a!...
Mondo nêuvo, *Marmottinn-a.*
Ammiæ ûn pö quella *Beauté*
In galante *négligé*,
Chi s'avanza a lento passo
Verso ûn salice piangente,
C' ûn grand' *Album* sotto o brasso,
E ûn contegno penitente;
Miæ ûn pittin comm' a se gïa
In sà e là, e comm' a sospïa;
Se a n' avesse a cappellinn-a,
L'aja e cô sentimentale,
A parrieiva ûnn-a Vestale!...
Mondo nêuvo, *Marmottinn-a*;
A quest' atra Vedûtinn-a.
Miæ ûn pittin che brûtto grûgno,
Fasciôu drento ûn codegûgno
Con a barba lunga ûn parmo
Sorve ûn strappontin de marmo,
Chi ammïa fisso ûn tavolin
De sacchetti e libbri pin;
Coscì pallido e pensoso,
O no pà ûn Anacoreta?...
Cos' o fa? cose o l'aspëta?...
L'Ommo onesto bisognoso,

A Vidoetta, o poveo Poæ,
Qualche Figgio de famiggia
Pe imprestàghe di dinæ,
Che (meschin !) solo o ghe piggia
Contro pegno d'öu o argento,
Çinque votte o sei per çento,
E con tùtto o resto apprêuvo ! . .
Marmottinn-a, *Mondo nêuvo.*
Quello là vestïo ä carlonn-a,
Che nisciùn manco l'ammïa,
Che da tùtti o se retïa,
E a fortùnn-a a l'abbandonn-a,
O l'è ùn ommo de talento,
Chi sta a-o mondo con do stento !
Quello là chi fa do sciato,
Ben vestïo, chi ghe va avanti?
O l'è o tipo di ignoranti
Chi vêu fà da letterato,
Presuntùoso, ardïo, sfrontôu,
Chi è da tùtti conscideôu,
E a fà sorte o s'incaminn-a !
Mondo nêuvo, *Marmottinn-a.*
Quello là con tanta drûa,
Pin d'occiali e d'impostùa,
E farsïo de complimenti,
Chi se vorta a tùtti i venti?
O l'è ùn grande Progettista,
E famoso Tappolista,
Chi gh' ha sempre qualche affare
Da vegnì presto riccoin,
(*Cur non datur sine quare*)
Cioè portâ l'ægua a-o so moin :

Co-a so logica fallïa
E inscistente ciarlaxïa
O fa vedde biscíe-baggi,
O va in çerchia de sûnaggi
Per vegnîghe ricco apprêuvo!
Marmottinn-a, *Mondo nêuvo*,
Mondo nêuvo, *Marmottinn-a!*
A quest' atra Vedûtinn-a:
Miæ che bell' assortimento
De gardetti che ven sciù,
Tùtta primma zoventù
Chi n' ha ancon de barba in mento;
A delizia son di poæ,
E a speranza da Çittæ,
Han zà fæto colazion
A-o Caffè?.. no, ohibò! da-o Chèugo
A-a *fourchette*, *c' est le ton!*
Cose gh' ælo?... piggian fêugo?
Comme fûmman da per tûtto!
Ægua presto?... Pompê, aggiùtto,
Dunque brûxan!... ma fass' ăro,
Bravi!.. fûmman zà o sigaro,
E n' han tûtti ûnn-a staccâ
Pe-a provvista da giornâ!...
Che fûrboîn!... per dâse ton
Van sciûgandose o polmon,
Svaporandose o çervello:
Miæ ûn pittin che müri tiæ,
Che êuggi affusi e spaventæ,
Fan da bocca ùn Mongibello,
Han in corpo ûnn-a fuxinn-a;
Fra i *Sigari* e l' *Æguavitta*
A meitæ campan da vitta!...

Mondo nêuvo, *Marmottinn-a!*
A quest' atra Vedûtinn-a.
Là gh' è o Teatro, intremmo drento,
Gh' è Opea seria de segûo,
Da-e risate l' argomento;
Bella lampa! palco scûo!
Ricca sala! grande piena!
Bravi Attoî!... ma no se pêu
Vedde ben comme se vêu,
Che tappôu l' è tùtta a scena
Da ûnn' arcadia là d' avanti
De cappelli e de tùrbanti,
Che no fan che remesciâ!...
No se pêu sentî cantâ
Pe-o gran sciato di Palchetti,
Ciarle, zêugo, amoî, sciorbetti,
E o mogogno continuôu
D' ûn vexin poco edûcôu,
Che con voxe dissonante
O pretende de cantâ,
E ciù forte che o Cantante,
Aje, dûetti, cavatinn-a,
E cioccâ quando ghe pâ!...
Mondo nêuvo, *Marmottinn-a*;
A quest' atra Vedûtinn-a.
Miæ un pö là... ma se fa scûo,
Manca l' ênjo de segûo,
O a lûxerna a se m' inversa,
Veddo e cose a controçê!...
O me pâ o Mondo ä reversa...
Stelle in tæra! di Ommi in çê!
Di Serpenti co-e fädette!
E di Lovi co-e braghette!

Teste grosse! èuggi serræ!
Ungie lunghe, denti affiæ!
Figgiêu grendi! Ommi piccin!
Barbe gianche! burattin!
Lampi d'öu! balloin de fûmme!
Donne in... ma s'ammorta o lûmme,
No ghe veddo ciù, gh'è scûo,
Bonn-a nêutte!... ve salûo.

1832

Finalmente o l' è vegnûo
  Quello tale Anno temûo,
  Che l' è tanto ch' o s' aspëta
  Cö regallo da Cometa
  E co-i docûmenti pronti
  Pe aggiûstâne a tûtti i conti! ...
Comme passa o tempo fito!
  Son tant' anni che l' ho dito,
  E per bacco! o l' è chi lê!
Fæghe röso, ïsæve in pê,
  Riçeveilo con manëa,
  Miæ de fâghe da gran cëa,
  Che mi tûtto me sprofondo
  All' anno ûltimo do mondo!
Ben vegnûo, o mâ vegnûo
  Trenteduî, mi te salûo;
  Ti no poeivi differî
  Anc' ùn secolo a vegnî?...
Per caitæ torna in derrê
  E fa o gïo di Sette Çê

Senza stâne a spaventâ,
Che ghe n' emmo da pensâ!...
Gh' emmo o Cholera co-a Guæra
Che van spopolando a tæra,
E atre pilloe da collâ,
Ghe manchieiva a to Cometa!...
Miæ che bùrlo, cäi Lettoî,
Perchè so megio che voî,
Che nisciûn pêu fâ o profeta;
Che son miccie che ne dixan
Çerti Astrologhi arraggiæ,
E che e cose che predixan,
Mai se son tûtte avveræ.
Mi (a parlâve sccetto e netto)
Fra quegli ommi no me metto,
Che se possan trovâ puïa
D' ûnn-a stella co-a spassoïa,
Da testâ ch' a posse dâ
In te l' ægua pe allagâ,
O di cäsci in te montagne
Pe ascciannâe comme e lazagne,
No ghe daggo guæi creddenza;
Ma per dila in confidenza,
Ho tramezo carne e pelle
Un timò che pâ che spelle,
E scibben che n' ho e fädette,
Son ciù pezo che e donnette;
Perchè a véddila vegnî
(Comme ho letto, e sentïo dî)
Nêuve votte a noî vixinn-a
Ciù che a Lûnn-a (meno un fî)
Che pittin de stellettinn-a

Che veddiemo comparî !
E de ciù in perrûcca e cöa,
A n' è miga ûnn-a demöa ?
Per lo meno a pêu inorbî !...
Basta, cäi, no ghe pensemmo,
Stemmo allegri ciù che poemmo,
Che son cose da Lûnaj,
Che s' assêunna i Vixionaj,
E son tûtte mincionnaje
Da contâse in te Speziaje;
Se a porrieiva forse ancon
Mangià o Sò per colazion.
Poi lascemmo ä Provvidenza
De pensà ä nostra existenza,
Che se o Mondo o l' è invegïo,
E se i ommi son pezzoæ,
Tûtto pêu a voentæ de Dio,
Onde comme mi speræ
Che passiemo senza puïa
L' Anno nêuvo in allegria,
In perfetta sanitæ,
Con di guägni sbardellæ
(In sciö gûsto do passôu);
E ma poi, ben conscideôu,
Se veddiemo ûnn-a Cometa,
A n' è cosa stravagante,
N' emmo tosto visto tante,
Che a piggiemo pe ûn Pianeta;
Quanto a mi, grossa ò piccinn-a,
Ghe mettiö a nomme Zäninn-a,
Ma a l' aviä questo de bon,
Che con ciù a sä grande e cæa,

Ghe guagniemo in ta monæa,
Che a fâ qualche converscion.
Verbigratia i arroganti,
I sûperbi, i presuntuosi
Vegniän sûbito pastosi,
Solo che a se faççe avanti;
No ghe sä ciù ùn miscredente,
Serriä a bocca o maldicente,
L' intrigante e l' imbroggion
Restiän pin de confùxion;
L' ùzûrajo (se pû o pèu)
O se fä conscienza, e coèu;
No sentiemo ciù giastemme,
Porriä sta due donne insemme!
I nemixi s' abbrassiän,
Tùtti i povei ne piggïan,
Che i avarî han da vegnî
Generosi a ciù no dî;
Solo i Poeti han da restâ,
Comme son, senza cangià,
Componendo cansonette,
E ... ma a monte e barsellette,
Chè parlando seriamente
No gh' è lèngo d' avei puïa
Do tuppê, nè da spassoïa,
Perchè ha dito ultimamente
Un chi sa d' Astronomia,
Chi conosce a perfezion
Quante Stelle in Çè ghe son,
Che e Comete o ve sa dì
Zà vegnûe, e che ha da vegnî,
Che quantunque diventôu
Pe Mercûjo orbo e struppiôu,

Pù o descrêuve e maccie a-o Sò,
E co-a Lûnn-a o fa l' amò...
Questo Astronomo da Chinn-a
O l' ha scrito a-o Sciò Reginn-a
Che a passiä da noi lontann-a,
Verso a Stella tramontann-a,
Fra e Bansette e fra i Binelli
Sei mïoin de rûmescelli,
Quattro assette e ûnn' agoggiâ
Da so sæa ciù raffinâ;
Che a l' aviä ûnn-a perrûcchetta
Tùtta rissi, e a spassoietta
Cò de fêugo, a lunghe striscie,
Che parriän serpenti e biscie
Senza poeì fâ nisciûn mâ;
Tùtto o ciù ch' a posse fâ,
A porriä seccâ e *grondann-e*
E rompî e grosse *campann-e*
(Scialla ! allöa a se pêu baxâ).
Quello poi, che v' assegùo,
E nisciûn me contrastiä,
Che a veddiemo, se a vegniä,
(Meno i orbi) de segùo,
Ma con patto, che campemmo,
Che se moimmo, no a vedemmo.
Mi fra tanto ve salûo,
Me congedo, Amixi cäi,
Ho finïo de fâ Lûnaj,
Che fra o Cholera e a Cometa
No son ciù Sensâ nè Poeta,
Anzi ho puïa de diventâ
Pescio döçe o d' ægua sâ,

Dunque un ængo brustolïo,
Ve ringrazio tûtti.... addio!...

. . . . . .

Miæ che bûrlo, me sentieì,
Spero, ancon ne-o *Trentetreì*,
Che ve fö scciûppâ da-o rie
In sce tûtte e nostre puïe,
Che no son che spaventaggi
Pe-e donnette, e pe-i sûnaggi
E chimeriche invenzioîn
Da fâ rie finn-a i cappoiu.

Revista

Comâ caa, me tormentæ
Che ve fasse ùnn-a Canson
Sciù i travaggi da Çittæ
Fæti zà, e da fàse ancon;
Unn-a cosa come questa
A l'è troppo delicà!
Cose v'è sätôu in ta testa?
Me ne poeivi dispensâ!
Perchè, o seì zuarisoræo!
Che *Reginn-a* parla cæo,
E o l'ha a lengua troppo affiâ;
Ma perchè no v'arraggiæ,
E che i müri no me fæ,
Vèuggio giùsto contentâve,
E in revista chì passave
I travaggi da Çittæ,
Appaeggiæme due nissèue,
Che ve diö dove me dèùe.
A l'è cosa incontrastabile,
Evidente, cæa, palpabile

Che da ùn lûstro a questa parte
Zena a l' è vegnùa ciù bella,
E a no pâ manco ciù quella;
E fortesse lascio a parte,
(Che mi son ommo de paxe):
Prinçipiö dä stradda ä Paxe,
Cioè magnifico straddon,
Largo, lungo, ajoso e bello
Con casin, case e cason,
Che stan ben (meno o maxello!)
Grazie a Dio, ghe poeì passâ
Senza fâve ciù sciaccâ
Da-e carrosse e da-i cavalli,
Spunciâ manco da-i Camalli,
Comme voeì, dall' Ærco entræ,
O dall' Accasseûa sbucchæ
Pe rescioâve o vostro coêu;
Ah! per mi, digghe chi vêu,
Questa bella Passeggiata
A se meita ûnn-a cioccata,
E lödâla mai se pêu
Quanto basta; mi me stimmo
D' ëse stæto giûsto o primmo
A portâla a-i sette çê
Fin da quando a prinçipiavan,
E che gh' ëa çerti braghê
D' ommi rouxi, che gh' andavan
Tûtti i giorni a criticâ,
E aoa i sciolli no pêuan stâ
Senz' andâghe ogni pittin
A contâghe i erboettin
E a frûstâ tûtti i sedili,
Nè van via senza scorrili;

Mi de questo ameno scito
  Primma d' aoa n' ho descrito,
  A onô e gloria da veitæ,
  E bellesse e a varietæ;
  Che se o costa da scaggiêua,
  Son ben speizi all' Accassêua,
  Perchè a Zena no gh' ëa lêugo
  Per dâ a-o Pûbblico o so sfêugo,
  E l' ëa troppo necessaja
  Questa Passeggiata all' aja,
  Onde poeìghe tûtti andâ;
Coscì a fûsse terminâ,
  E vedesse fæta rasa
  Sorve e porte quella casa
  Co-a so stradda continuâ;
Vorriæ vedde o lago pin
  Co-i so pesci e o so steccato,
  E lasciù da-i Cappûççin
  A cascata fâ ciù sciato,
  Quelli schêuggi ciù azzerbæ,
  Coscì nûi mettan pietæ!
Vorriæ vedde in gïo ä Peschëa
  Non ciù a corda, ma a ringhëa,
  Quelli quattro mostaccioli
  Ciù fiorii co-i so poggioli,
  O cornâ non sparpaggiôu,
  Ma ciù ûnïo e megio applicôu;
Vorriæ vedde ciù verdûa,
  Un pö ciù aenn-a e meno pûa,
  E se a fûsse ciù adacquâ,
  No ghe saeiva miga mâ?
No vorriæ lasciaghe mette
  Coscì abbrettio e careghette,

Perchè tappan o cammin;
Nè che çerti cavalcanti
Fessan sempre o burattin
Comme Don Quisciotti erranti;
Ghe vêu ciù qualche lampion,
Perchè quand' è ûnn-a çert' öa
No se vedde ciù a Scignöa,
E bezêugna andâ a taston....
Poi... ma basta, no digg' atro.
Se n' andiemo a-o nêuvo Teatro,
Stradda Giùlia traversiemo
Addrissâ, allargâ, astregâ,
Ciù quell' *Arco* no veddiemo,
Chi ghe stava troppo mâ.
Ecco o Teatro, Cattainin,
Repassævelo ûn pittin,
Miæ che bello Fabbricato!
Che maestoso Porticato!
Che Colonne... o l' è ûn portento,
Ma bezêugna véddio drento,
Che ricchessa e profùxion,
Che salotti! e che salon!...
Mi de questo n' ho zà dito
Tösto tanto in voxe e in scrito,
Che no so ciù cose dî;
Ma bezêugna che sentî
I Foestê d' ogni nazion
Cose ne fan mai de parli!
O ghe piaxe in paragon
Ciù che e *Scale*, e che i *San Carli*
E tant' atri rinnommæ
Pe-a bellessa e pe-a bontæ.

Ma o vorriæ vedde finïo
Co-e so statue tùtte in gïo,
A so ciassa lastregà
Senza fosse da scûggiâ,
Quello teito do *Pronäo*
Ben fasciôu, senza pessâo,
Nè che andassan sotto banca
E bellûïe che ghe manca:
L' Accademia, che gh' è appresso,
A l' è ùn atro bello pesso
Da sciûscianta, chi fa onò
A-a Çittæ, comme all' Autô,
Pe-a grandiositæ de stanze,
O gran gûsto, i eleganze,
Giûdichælo in to montâe
Da-e magnifiche so scäe.
Aoa poemmo ùn pö passà
Ne-o straddon *Carlo Feliçe*,
Che nisciûn pèu contrastà
Che assæ bello o posse dise
Pe-i palassi e i palassetti
Fæti nasce in t' ùn terren
Semennôu de caroggetti,
Case lûveghe e mezzen.
Chi n' avesse mai ciù dito:
» Vegniä ùn giorno che passiei
» D' in carrossa in questo scito
« E ùn straddon bello veddieì!...
O l' aviescimo legnôu,
O all' Uspiæto a stâ mandôû;
No son pe-atro soddisfæto
Dell' astregatûa c' han fæto,

Se di astregatûa se pèu
Poche prïe e tanti rissèu!
Basta, mi no me n'intendo,
Scindicâ poi no pretendo,
Ch' ho per tûtti da gran stimma,
Ghe sä stæto a so raxon....
Cose poi me fa ghignon
A l'è quella casa in çimma,
Tûtta scorsa, senza pin,
Manco teito e co-i barcoin
Che pän tanti cannocciali!,..
Se vegniä di temporali,
E chè sciûscie o Sciò Ventûa,
A vêu fâ brûtta figûa!
Saeiva ben che i litiganti....
Senza voeì tiâ troppo a scotta
S' aggiùstassan ùnn-a votta
Per finîla.... andemmo avanti;
Dæve mente ben a-i pê,
Quando lazzù in fondo seì
No ve stæ a vortâ inderrè,
Perchè dunque v' angosciei...
No veddieì che barconetti,
Fûmmajèu, teiti e teitetti,
Che ve fan raggia e verghèugna,
De crovîli è necessajo,
Perde tempo no bezèugna,
E magära c' ûn scipajo.
Demmo ùn pö de repassadda
A-o palassetto da Posta,
Chi abbellisce a ciassa e a stradda
E da-i atri o se discosta

Pe-a so bella architettùa
Ch' a l' afferma chi ghe passa;
Ma bezêugna avei premùa
D' ascciannâ ben tùtta a ciassa,
No lasciâla lì imperfetta,
E a cäo prexo, o a bon mercòu,
Aggiustâse con chi spetta
Dunque ghe nasciä ùn fossòu;
(Che cö nomme do Segnô,
Un pittin de patrio amô,
E due dïe de discrezion,
Se ven presto ä conclûxion.)
Là da Luccoi, a dî a veitæ,
Stava megio comme gh' ëa,
L' han tappòu d' ùnn-a manëa
Che se resta suffochæ;
Quæxi quæxi, Comâ cäa,
Stava megio ùn pö de scäa
Ciù che quello scorsajèu
Fæto a moddo tortajèu;
Che miseja de Fontann-a!
Fa ciù sciato ùnn-a grondann-a.
In carrossa aoa mettemmose,
E ä Lanterna presto asbriemmose
Pe osservâ quelle grandiose,
Stûpendiscime e inzegnose
Porte nêuve che g' han fæto;
Un sovvegno bello è stæto
I duî ponti sorve e fosse
Pe-a fortezza da Çittæ,
Per passâ in comoditæ
Cäri, bestie, ommi, carrosse;

Ma se fûsse ùn pittin ciù ato
Questo nêuvo fabbricato,
Se porrieiva conservâ
Quella *sorprendente vista*
Pe-i Foresti in te l' intrâ,
Che n' ho coêu chì de scussâ
In te questa mæ Revista,
Perchè vêuggio ancon sperâ
Che lasciän qualche spianata
Per sto gran colpo de scena
Chi dà l' anima all' Entrata
Da sûperba nostra Zena.
O travaggio ciù applaudïo
O l' è stæto o Mêu allunghïo,
Chi se meita con raxon
D' ùn *Bonfadio* l' iscrizion
Pe-a segûessa a tûtti i venti
Ch' o dà in porto a-i bastimenti;
Se vegniä de lebeceiadde,
No sentiemo ciù sciaccadde,
No veddiemo ciù arrivâ
Finn-a a Banchi l' ægua sâ,
Nè famiggie rovinæ
De Mercanti e de Mainæ.
Comâ cäa, se gh' eì pazienza,
Stæ a sentî, ma in confidenza,
Che ve diö dove me dêue,
Ma no ve scordæ e nissêue.
Quelle cascie c' han cacciôu
Dä Mäpaga, e che han costôu
Di gren sacchi de dinæ,
A che oggetto son servïe?...

Meze o mâ se i ha sciorbïe,
E restanti son restæ
Sempre lì meze sdrûscïe
Da-i gren maoxi bersaggiæ,
E a mezûa che se guastavan,
Tanto adaxo e repessavan,
Che gh' ëa da sciûppà da-o rie,
A che oggetto son servïe?...
Dinæ cacciæ in mà!... peccòu!
Quanti se gh' è assasciuòu!...
Basta, ho visto, e no ne dùbito,
Pâ che vèuggian fâghe ûn mêu,
Gh' è ûn pertùzo zù pe-i bèu,
E perchè no fâlo sùbito?
A quest' öa saciva zà lesto
O Mèu, e Mùäggie, a Stradda e o resto,
E con meno parpaggiêue!...
Stæ a senti dove me dêne.
De gren case han fabbricòu
Con disegni de bon gûsto,
Ma pe-i povei (dimmo o giûsto)
Ninte affæto s' è pensòu,
Che i mezzen pe-i povei diäi
Mancan sempre e costan cäi!
Gh' è, l' è veo, ûnn-a quantitæ
De palassi spixonnæ,
Çentanæa d' appartamenti
Antighiscimi e recenti,
Ma ghe spûssa troppo o sciòu,
Coscì stan sempre a runfâ
In te stacche do Sensâ....
Se o Padron ciù raxonòu;
Fæta ûn pö de riflescion,

Se mettesse a man a-o pëto,
E vegnindo ciù discreto,
O mollasse in ta pixon,
No veddiescimo ciù tanti
Si appigiona in tûtti i canti,
Ma i veddiescimo abitæ
Da famiggie rispettabili,
Non da-i ratti e da-e tägnæ
Che i rendiän inabitabili;
Ghe rendieiva, mi me pà,
Ciù che ninte, o so dinà,
E se faeivan benedì,
Senza fâse giastemmâ ....
Mi me sfiato cö mæ dì,
Ma son paole cacciæ a-o vento,
Stæ a sentì ùn atro lamento:
Quando vènggio andà ùn pö in Ciappa,
A pazienza allöa me scappa,
No gh' è lèngo d' imboccà,
Perchè a stradda a l' è tappà
Da Fuxann-e e Regattonn-e,
Con de banche e de corbonn-e,
Pesci, funzi, èuve, pollaja,
Solenniscima porchæja....
E perchè n' invigilà
Che se tegne o passo franco?
Da chì a ùn pö no se pèu andà
Manco ciù in to Portofranco!...
Cose diggo? e in tante stradde
Coscì streite e frequentæ
No veddei che bariccadde
De bûtteghe e bùtteghæ,

Che se piccan de tegni
(Co-a bùttega forse vêua)
De gren mostre ben in fêua,
Töe, çestin, pöele, barî ....
Pâ che a stradda a seggie a so,
O ghe l' aggian fæta apposta,
No ghe poeì passâ che in costa,
E andâ adaxo, dunque (ohibò!)
V' inciastræ, o sguarræ o vestî,
V' inganciæ, scûggiæ, rompî,
E bezêugna ancon fâ botte,
E andâ via co-e corne rotte...
Atro lagno, stæ a sentî;
Quando passo pe-e Mûaggette,
Oh che bile che me mette
Quell' armâ de pellendoîn
Che stan lì sorve a Dogann-a,
Dove se g' han fæto a tann-a!
Rebellæ, senza cäsoîn,
No fan atro che zûgâ,
Che scorrîse e giastemmâ,
Con tant' atre iniquitæ,
E de ciù, (miæ se a l' è bella!)
Sotto i êuggi ä sentinella!...
E perchè no son levæ,
Che son grasci comme trêue?...
Sciêuppo, remmo, o sappa in man
Se ghe fa guägnâ o so pan!
Stæ a sentî dove me dêue:
E quell' atri cagnastròin,
Che' veddeì seja e mattin
Da-o Mandraccio tûtta a Stæ,
Senza mûande e scamixæ,

Mentre pàssa tanta gente,
Fà per l' ægua impûnemente,
E in sci gossi l' arlicchin ...
Che indecenza, Cattainin!
Ghe vêu atro che a Petaccia,
Se ghe fa ûn pö megio a caccia;
E quelli atri biricchin
(Che no son ancon nasciûi)
Che insordiscian co-i so lûi
Giorno e nêutte in ti caroggi
Per cantâ çerti strofoggi
Pin de mille oscenitæ!...
E perchè no i fan muccà?...
Tùtta a colpa l' ha i poæ e moæ,
Che pe-e stradde i lascian stâ
A zûgà, cantà e axillâ,
E azzunzeighe, Cattainin,
Mascolin e femminin! ..,
Dunque chi è da castigà?...
Me pà poi, se no m' inganno,
Che non seggian tollerabili
Tanti diti miserabili,
Che v' assedian tûtto l' anno
Da per tùtto dov' andæ
Domandandove caitæ;
Se gh' è azzunto aoa i figgièu,
Che ghe i mettan da nascion
A fà questa profescion
Per fà strenze ancon ciù o coèu;
E ghe n' è d' ogni nazion,
Specialmente di struppiæ,
Che se gh' è quarche fùnzion,

Ve i veddeì impattaræ
Per fà pompa e gran paradda
De so ciaghe in mezo ä stradda,
Insordindo co-i lamenti!:..
In t' ùn Paize comme questo
O l' è ùn torto manifesto
Che se fa a-i *Stabilimenti*
Che ha lasciòu i nostri *Maggioî*
De pietæ ún pö ciù che noî;
I nostræ se pèuan, me pà,
Impotenti lì allùgâ;
Gh' è o travaggio pe-i potroîn:
Pe-i viziosi gh' è e prexoîn,
E i *Foestê* che vaddan via
A-i so paixi a domandà,
Che son çerta mercanzia,
Che da noî a no pèu mancà.
Zacchè tocco sto cantin
Mi vorriæ vedde ùn pittin
Quelle ä seja imbabbollæ
Co-a cönnetta inzenoggiæ
In te çerti caroggetti
Che fan nasce di sospetti,
Ch' a n' è tùtta soggezion,
Manco tùtta divozion,
Ma ciù tösto... anc' ùn momento,
Che ve fö ùn atro lamento;
E chi o l' è chi pèu soffrì
D' ogni pö de vedde arvì
Tante béttoc e tante Ostaje
Dove chèuxan de porcaje
E s' imbastardisce o vin?...

E quell' atri Bûtteghin
D' ægua vitta, rhum *eççettea*,
Zêughi, canti, balli *eççettea*,
No son tûtti passaporti
Pe andâ ä Foxe a trovâ i morti?
Se a meitæ fûssan serræ,
S' ammermieiva e cottellæ,
Cessiæ a fonte di pastissi,
De giastemme e ladronissi,
No vegniæ coscì frequenti
(Dio ne guarde!) i aççidenti,
Nè a miseja comme o lampo
Ciù che a léllua a piggiæ campo.
Comâ caa, chì ho terminôu,
Perchè a Mùza a me ghe loccia,
E se se m' ascäda a boccia
Vaddo fêua do semenôu;
Ghe n' avieivo ancon da dî
Tante e tante ... m' accapì?...
Ma poi son troppo arraggiôu
Per no poeì trovâ campann-e
Da sùnnà e pöse a-e Grondann-e,
Che m' han sempre ciù appullôu,
Perchè incangio de mancâ
(Ne-i caroggi, almeno i streiti
Dove gh' è ûn continuo andà)
Van crescendo in tûtti i teiti
Onde è inutile o sperâ
De levâ questo bernisso,
Perch' o l' è ûn fidecommisso
A-i Zeneixi troppo cäo,
E ûn giojello coscì bello

Ghe rincresce de lasciào,
Onde me rapporto a quello
Grande Elogio che g' ho fæto
Che se vedde ch' o l' è stæto
Da-i padroîn presto capïo
Pe-o so verso, e assæ gradïo,
Che e Grondann-e han conservòu
E e Pixioin solo montòu
Co-a speranza ancon ... addio ...
Dæme fito e due nissêue
Pe addöçî dove me dêue,
Dunque vegno troppo amäo,
Nè me vêu manco ciù o diäo.

1833

Gente, scialla! consolemmose,
Respiæ tûtti, o coèu rescioemmose,
Finalmente o climaterico,
L'angoscioso anno *cholerico*,
Temmûo tanto e tanto odiòu,
Graziadio o l'è terminôu!
Anno brûtto bisestile,
Va ûnn-a votta a fâte leze,
Ti n'hæ misso tanta bile,
Che nisciûn ghe poeiva reze,
Pe-o to *Cholera* chi giava
Con in spalla a Sciâ Cicchetta,
Tûtti i giorni o minacciava
De passâ i Zuvi, e a Bocchetta
Per vegnî a fâ immattî i Meghi,
E frûstà e campan-ne a-i Ceghi;
Ma o l'è stæto ben veggiòu
In ta sgûscia e fêua da sgûscia,
E chi a Zena, barbasciûscia!
Mâ da Chéulloa no n'è intrôu;
Gh'emmo avûo solo vixinn-a
So Figgiastra a Sciâ *Coalinn-a*,
Stæta sùbito piggiâ
Per cûâ i vermi da ùn Spezià.

Birbo d' anno Trentedui
Tùtti o voeva fâne moi ! . . .
Fèua do *Cholera* o gh' aveiva
A *Cometa* chi doveiva
Inondâ a tæra , o brûxâla.
Dunque, a stâne ben, sciaccâla.
Ma nisciùn, laudando Dio,
È negòu, manco rostïo,
A Cometa a l' è restà
Dov' a l' ëa senza mescià ,
No s' è rotto de Campann-e ,
Nè seccòu manco e Grondann-e
Che n' han sempre ciù appullòu,
E i Birbanti n' han cangiòu ! . . .
Anno fâso e stravagante,
Ne-e Stagioîn sempre incostante ,
Quanta gente o s' ha mangiòu !
Quanti Dotti o l' ha allûgòu !
Quanti e quante han perso o sæximo !
E a mi ascì o no m' ha piggiòu
A ciù parte de mi mæximo
E chi a cianze o m' ha lasciòu ! ! !
. . . . . .
Anno infame e mascarson ,
Chi metteiva in apprenscion
Tùtti a reo, ricchi e despeæ,
D' ogni pö d' ëse attacchæ
Da-o *Cholëra*, e per demöa
Moi arraggiæ in trei quarti d' öa !
Quanti n' è spellòu dä puïa
In pensâ solo a maottïa
E a-i rimedii che ghe voeiva
Per scappâla chi l' aveiva,

Perchè tùtti i bravi Meghi
Han stampôu di tomi intreghi,
Dando tùtti per segùo
Un rimedio differente,
Chi giassôu, chi chêutto, o crûo...
Ma frattanto moiva a gente,
E con tùtta a so Dottrinn-a
E a despëto da Meixian-a,
Se pêu dì che pe-o *Cholëra*
Semmo sempre a-o sicutera,
No ghe vêu che a man de Dio...
Vanni, vanni, anno abborrïo,
E da tùtti giastemmôu,
Finalmente ti hæ finïo?
Vatt' a perde in to passôu;
Porta via tùtti i malanni
Che l' è a-o mondo da tant' anni
E l' han mezo assascinôu;
No ne fà ciù sentî strilli...
Fatte avanti, *Trentetreì*,
Te vedemmo con piaxeì,
Perchè ti è a canson di grilli,
E ti hæ ûn çerto frontispizio
Chi è per noi de bon indizio;
Quello Corno che ti hæ in man
Pin de sûcche, d' ûga e gran
O me pâ de l'Abbondanza,
E quell' Ancoa sotto i pê
A dev' ëse da Speranza;
Quelle risme de Pappê
E quell' atre tante Balle
Che ti tegni derrê a-e spalle

(Se no son pe-i Gazzettê),
Son segnali da poeì dî
Che o Commercio ha da fiorî
Onde spero con raxon
Che con ti ciù no moïemo
Da-o spavento e da-o magon,
Che Comete no veddiemo,
Di scrolloîn ciù no piggiemo,
Scentiä o *Cholera* dä tæra,
No parliemo ciù de guæra,
E viviemo, se a Dio piaxe,
In salûte e santa paxe,
Che l'exempio do passôu
O l' ha i ommi illûminôu.
Poi co-a regola do treì,
Fæta ben l'operazion,
Ne risûlta o *Trentetreì*
Per *prodûto* un *Anno ben*
(Salvo errò ne-a contazion),
Repassævea per menûo,
Che mi intanto ve salûo....
Aspetæ, che v' ho da dâ
Unn-a nêuva da restâ,
Se a l'è vëa, che mi no creddo,
Finn-a che no tocco e veddo,
A ve deve fâ piaxeì,
E ve a diggo, se no a seì:
Doppo ûnz' anni che me sfiato,
E che fasso tanto sciato
Contro quelle ribûttanti
Trombe d'ægua all'aja erranti,
Vergognose pe-a Çittæ,
Grondanûsse giastemmæ,

Scandalose pe-i Foestê . . . .
Finalmente ho sentïo dì
Da ûn chi ha letto zà o pappê
Che son stæte condannæ
Fra sett' anni a doveì moî,
E ancon primma, se n' han coæ.
O l' è ûn abbaco longhetto,
Ma l' è megio andâ adaxetto,
Che corrî pe andâ ciù sen,
E pe fâ e cose ciù ben;
Coscicchè (se no neghemmo
Ne-o frattempo, o no creppemmo)
Se veddiä levôu d' in scena
Dä sûperba nostra Zena
Questo Cholera Teitonico,
Questo Stillicidio Cronico,
Perchè poco in armonia
Co-e bellezze da Çittæ:
Viva chi i ha condannæ!
Chi pe-o primmo e mandiä via!
Ma fin tanto che no veddo
Mette ponti, mi no creddo,
Perchè han troppo protettoi
E rincresce a tûtti o moî,
Cioè, per dîla in bon zeneize,
A-i Padroîn de fâ de speize,
D' arvî a *cascia* gh' han erlïa . . . .
Che se fûsse per accresce
E pixioîn, no ghe rincresce,
Saeivan pronti . . . scignoria.

Revista

L' è chi torna o vostro Poeta,
Comâ caa, grazie ä Cometa
Chi no s' è lasciâ ancon vedde;
Da-i Astronomi se credde
Pe-o Sciô *Cholera* chi gïa,
Chi g' ha misso un pö de pnïa;
Ma però son d' opinion,
Che se a n' è comparsa ancon
L' è per fâ restâ boxardi
Çerti Astronomi indovin
Che vêuan fâ i conti appuntin;
Ma che a capittïä ciù tardi
Co-i regalli che n' han dito.
Poi che a vegne tardi o fito,
Comâ caa, cose ho da di?...
Ch' a no manche de vegni,
Che l' è o mæximo pe ûn Pöeta,
Quando o mondo ha da finì,
Moi de *Cholera* o *Cometa*,
De *negâ*, *giassâ* o *rostî*.

Miæ che bûrlo, Cattainin,
No stæ a stâ cö coêu piccin,
Anzi stæ ben d'allegrïa,
Che a Cometa a l'è finïa,
Perchè o Sô se l'ha sciorbïa
Comme a beive ûn dïo de vin...
Discorimmo d'atre cose.
Dovinæ ûn pittin percose
Anchêu torna v'indirisso
Questo nêuvo mæ pastisso?...
Perchè vêuggio dâ ûnn-a Zunta
A-a Revista da Çittæ;
G' ho zà chì l' agoggia pronta,
Ma bezêugna che sciacchæ
Unn-a minn-a de nissêue
Per dî tûtto onde me dêue.
Ghe seì stæta, Cattainin,
In sciä Ciassa là da Posta?...
Presto andæghe ûn pittinin
E piggiæ magära a posta,
Che veddieì che travaggin
Che g' han fæto ben ideôu,
Da pertûtto lastregôu
Con disegni ä biscöchinn-a;
No gh' è ciù de monta e chinn-a,
Passeggiæ a vostro piaxeì,
Seì a sosto de grondann-e,
Che se, a Ciassa de *Fontann-e*
Ciù ciammâla no porrieì,
Porrieì dîghe di *Fossoeì*,
Che da-o *Culiseo* Negron
Mi me pâ che gh' aggian bon.

Ma do resto, caà Comâ,
  Mi no parlo per livò,
  Ma per zelo, e patrio amò,
  Nè pretendo scindicâ;
Coscì avessan rimediôu
  A-e *Facciate* .... Che peccôu!
  De lasciâ l' imboccatûa
  Do straddon *Carlo Feliçe*
  Coscì misera e infeliçe
  Senza ûn pö d' architettûa! ...
Da ogni parte che ve giæ
  No veddeì che Lûxernæ,
  Tanabêuzi, Barconetti,
  Fûmmajèu, Teiti e Teitetti,
  Che ve fan proprio patî.
No ghe vèu miga ûn mïon
  Per levà sto preboggion!
  Coma caa, cose ne dì? ...
  G' han a peixe a-e parpaggiêue!
  Brava! ... dæme due nissêue.
Seì mai stæta a passeggiâ
  Lazzù verso San Teodöu?
  Mi ghe vaddo e me resciöu
  De piggià l' aja de mâ;
  Oh che vista sorprendente!
  Da Çittæ e de tûtto o Porto!
  Gh' è ûn continuo andâ de gente,
  (E de votte qualche morto! ...)
Lì se vedde a tûtti i venti
  Vegnî e andâ via Bastimenti,
  Arrivâ e partî Foestê,
  Andâ via e vegnî Corrê,

Carrossanti, Cavalcanti,
Chi va in béttoa, chi va a-i Santi,
Cannoîn, bombe, balle e o resto,
Che taxiö per fâ ciù presto.
Ma ghe manca ancon, Comâ,
Unn-a bella selciatûa,
Perchè ä Stæ gh' è tanta pûa
Che no poeì manco respiâ,
E d' inverno bratta eterna
Finn-a a-e porte da Lanterna
Da non poeì ciù passeggiâ! . . .
Che ghe a fassan comme vèuan,
Per dì megio, comme pêuan,
O de lastre, o de rissêu,
Ma ûnn' astregatûa ghe vêu,
Che a l' è troppo necessaja
Per levâghe o fango e a pûa,
Per pûrificâ ciù l'aja
E per fâghe fâ figûa,
Perchè e Gæe che ogni pittin
Ghe destendan, Cattainin,
E che ûn diäo costan de porto,
In treì giorni vegnan pûa,
No fan atro che impî o porto,
Guastâ tûtta l' erboatûa,
Ch' a l' è sempre sperunsïa
Da fâ raggia a chi l' ammïa;
Che se fosse ben tegnûa,
Adacquâ e ûn pö ciù allunghïa,
A vegnieiva sciù bell'äta,
Sempre all' ombra se passieiva,
E ciammâ allöa se porrieiva

Con raxon sta *Passeggiata*
Deliziosa, *varia e amena*,
E gh' andieiva tûtto Zena
Ancon ciù che all' Accassêua....
Diggo ben? o diggo mâ?
Se no diggo ben, Comâ,
Dæme solo ûnn-a nissêua.
Ma, v' avverto, se gh' andæ,
D' in Fossëlo no passæ,
Perchè a stradda a l' è tappâ
Da di banchi de Mersâ,
Da Corbonn-e de terraggia,
Da Chinette de limoîn,
Da montagne de meloîn,
De buzzûmmi pe-a canaggia,
E atri imbrûmmi senza fin;
Ghe fan tûtti lì a so tappa,
Gh' è ciù pesci che n' è in Ciappa,
Frûta, funzi, êuve, verdûa,
No se pêu passâ a dreittûa;
Azzunzeighe i sbraggi e i crii
Che ve fan vegnî stordii,
E o passaggio di Mûattè
Che ve fan tornâ inderrê,
Cose deve dî i Foestè?....
M' ho scordôu quelle de piæ:
Oh che brûtta tolleranza,
Vergognosa pe-a Çittæ!
E che erroî de concordanza?
No se fan manco ne-e schêue....
Dæme ûn càllao de nissêue.
Me dixeiva mæ Messiavo
Che voî Donne, Cattainin,

Ne sei ùnn-a ciù che o diavo;
Dime dunque ùn pittinin,
Che o savieì, perchè raxon
Lascian stâ sempre in Çittæ
Tanti povei non nostræ,
E strûppiæ che fan ghignon?
Ghe n' è d' ogni qualitæ,
E se o finzan, se nö son,
Che son bravi ne-o mestê;
Cose deve dì i Foestê
De trovâseli in ti pê?
E se gh' è qualche funzion,
Traversæ in mezo da stradda
De so ciaghe a fâ paradda,
Atterrindo co-i so crii?....
E perchè no son bandïi,
E a-i so Paixi fæti andà?...
Avanzieivan de levà
Quelle poche parpaggiêue
A-i nostræ.... Comà? nissêue.
S' è introdûto tanti abûzi
Che se van cangiando in ûzi,
Comme quello di Ferræ
De brûxâ o carbon de prïa
Ne-o coêu proprio da Çittæ,
Da restâ lì soffochæ,
O piggiâse ùnn-a maottïa;
Quello fûmme? che fortò!
Che negressa! e che spessò!
Tùtte e case o fa vegnì
Neigre comme i fùmmajèu;
Lunxi ùn miggio ve sentì
Palpitâ e mancâve o coêu,

Unn-a cosa chi fa orrò !
Me pâ d' ëse in sciö Vapò,
E poi dixan che se mêue ! . . .
Dæme presto due nissêue:
Comme quelli Magazzin
(Con licenza, Cattainin),
Pin de leamme e de rûmenta,
Chi conchêuxe e chi fermenta,
Regallando pe-a Çittæ
Unn-a spûssa da impestâ ! . . .
E quelli atri Formaggiæ
Che fragranza in to lavâ
Stocchefisci e baccalæ !
E i Coniggi mai tappæ,
Che fetô quando se passa !
O l'è ûn miacoo se o n'ammassa !
E quelli atri Caroggin
D' immondizie sempre pin,
E che mai nisciûn ghe spassa?
Oh che spûssa maledetta !
A l'è tanta pæsta sccetta !
E poi dixan che se mêue ! . . .
Dæme torna due nissêue.
E quell' atra spassatûa
In te stradde da Çittæ ?
Figgi cai, che precisûa,
No paan stæte mai spassæ,
Comâ caa, cose ne dî ?
Piggian çerti Professoi
Che de *netto* no s' intendan,
Perchè incangio de levâla
A rûmenta ghe a destendan,
Coscì san dove piggiâla . . . .

Ma ghe n' è proprio da rie?...
Due nissèue, ma brùstolïe.
Cattainetta, aoa cangiö
De registro e tastezziö
Çerte notte delichæ,
Che se posso dî a veitæ,
Finn-a in mûxica a cantiö,
Ma però no destonniö,
Chè non diggo che e lamente
Che se fa generalmente,
Poi no daggo che a battùa;
Stæ a sentî ùn pö l'avertùa
Sciö motivo do *Kiriella*
Andantin.... tempo a Cappella.
Se in te çerte Gexe andæ
Co-a famiggia a sentî messa,
Cosa sempre a mi sùccessa,
E a voi ascì (se pù gh' andar)
No ve sei ciù dove mette,
Perchè e banche son scentæ,
Ve ghe vèu de careghette,
E bezèugna che e paghæ;
Che se grossa l' è a famiggia,
A piggiàne ùnn-a per figgia,
Ve ghe va de mutte intreghe;
A portæ a sentî a dottrinn-a,
Ve ghe vèu torna e careghe;
Se a piggià a Benedizion?....
Torna mutte! oh che rovinn-a
Per chi ha ùn pö de divozion!
O me pà ùn pittin d'abùzo.
E ancon pezo l'è quell' ùzo
Che se gh' è qualche funzion,

Qualche Triduo, ûnn-a Novenn-a
Di Rosaj?... che confûxion!
(O me tocca a dì con penn-a)
Fra indecenze, irriverenze,
Canti, mûxica e licenze,
Se finisce all' öa de çenn-a,
E se vedde giandonnà
In Çittæ, e fêua de Çittæ
A quell' öa coscì avanzà
Figgie, serve, e a.... casa andà
In to nûmeo de majæ!...
Due nissêue, ma ben mondæ.
E quell' atre scampanate,
Battaggiate, conçertate,
Che se fa continuamente
Pe rompî a chitara ä gente,
Comâ caa, non son frusciate?
Se prinçipia avanti giorno,
Se continua tûtto o giorno,
Se finisce che l' è giorno,
Con grosciscime campann-e
Giastemmæ comme e grondann-e,
Che de votte, per fortûnn-a,
Se ne rompe qualchedûnn-a
(Coscì tûtte!) Cattainin,
A l' è proprio ûnn-a desdiccia
Chi ha d'appresso i Campanin;
Mi ghe n' ho çinque vixin,
E coscì piggio o bacciccia
Da-o continuo battaggià
Che se fa seja e mattin
Per chi vive e per chi mêue,

Che no so ciù dove stà,
Perdo e staffe a tùtt' andà,
E... ma basta... addio, Comà,
Allùghæ tutte e nissèue,
Che serviän pe ûnn' atra vottą,
Dunque strenzo troppo a scotta,
Stæme allegra, Cattainotta.

1834

E dov'ælo o *Trentetreì*
Co-a grillesca so canson
Bella e brûtta do *Treì-treì* ?...
O l'è andæto in consûmmon !
Meschinetto !... o l'è giassòu,
O l'è zero diventòu,
E ingûggeito in ti passæ,
Per accrescine l'etæ,
E perchè no se scordemmo
Che all' *Occaso* s' avansemmo ! !...
Comme passa i anni fito !
Son vint'anni, e me pâ anchèu,
Che l'ho dito e l'ho redito,
E nisciûn credde se o vêu,
Perchè tanti han tûtti i anni
(Domandæghelo) i stess' anni,
E fan sempre da figgièu.
Ma o l'è stæto (per dì o veo)
Un annetto ben da rëo,
Da no lamentâse guæi,
Meno quelli çerti cæi,

Che lûxivan per fâ scûo
Dove poeiva nasce un scûo.
Sorve Zena o l' ha versôu
O so *Corno d' Abbondanza* ;
Se a ciù d' ùn ninte è toccôu ,
A n'è stæta so mancanza,
Bezêugnava ëse ciù asbriôu ,
Cacciâ l' *Ancoa da Speranza* ,
Perchè a tanti a g' ha agguantôu ;
Bezêugnava ..... bezêugnava.....
(Me dixeiva ùn chi negava).
Ese figgi.... da fortûnn-a!....
Ma aoa tanto a l' è tùtt' ûnn-a ,
L' anno vegio o l' è finïo ,
A-o passôu se dixe addio;
Ve parlïo dell' Anno nêuvo,
Che da quanto scrito trêuvo
In t' ùn libbro de pappê,
E da quanto scrêuvo in Çè
Pe ûnn-a çerta Congiunzion
De Pianeti e Stelle fisse
In ta Casa do Scorpion ,
E pe ùn improvviso Ecclisse
O dev' ëse ùn anno bon
Da ligâ i chen co-e sâsisse ;
Abbondanza d' êujo e vin,
Carestia de Pan piccin ,
Annâ doggia de salammi ,
Quägie a uffo, e merli a sciammi ;
Se guägniä di gren dinæ ,
Se scciûppiä de sanitæ;
No sentiemo discorrî
Ciù de *Cholera* o de *Grippa* ,

Ma d' impîse ben a trippa,
E d'andâse a divertî.
Tûtte e liti co-e raoxïe
Bonn-e fighe !... saan finïe;
Tûtte e Guære in tæra e in mà,
Bonn-e fighe!... han da seccâ;
Paxe, paxe Generale,
Allegressa ûniversale,
Quete, ûnion, prosperitæ,
E con tûtto o resto apprêuvo
Che n' appaegia l' Anno nêuvo;
Che taxiö per brevitæ.
Se ti è dunque coscì bello,
Trentequattro, fatte avanti,
Me te levo de cappello,
E me metto finn-a i guanti;
Va de passo ûn pö ciù tardo,
No me fâ restâ boxardo;
Schissa o nazo un pö a-i birbanti,
Fa alzâ a testa a-o galantommo,
E da-o Mû distingue l' ommo;
Spetta a Ti de terminâ
I travaggi començæ,
E d' azzunze e d' ammermâ
Quanto pêu abbellî a Çittæ;
Spetta a Tì de mette l' ûzo
De levâ qualunque abûzo,
E de fâ sparî d' in scena
Dä sûperba nostra Zena
Tante cose misse in lista
In te quella mæ Revista.....
Perchè ghe stan troppo mâ.

No me fà sentî sùnnâ
  Sempre e mæxime campann-e,
  Ma fa comme de Grondann-e;
  Che per bacco! finalmente,
  Doppo tanto che ghe crïo,
  E che e scöro, m' han sentïo,
  E a soddisfazion da gente
  Han battûo a generale,
  Disertando van da-e Gronde
  Per andàse (adaxo!...) a asconde
  Con applauso ûniversale
  In te tappe dove pêuan
  Finnattanto che no mêuan
  Affoghæ nell' ægua sâ.....
Che no mancan pù d' andâ
  Tûtte a reo, che mi ghe e mando,
  Però .... senza contrabbando,
  Distinzioîn, nè dilazioîn,
  Manco aumento de Pixoîn,
  Dunque o diggo a mæ Comà....
Per no fàme ciù sfiatà!....
  Me meitieivo in pagamento
  E per mæ ringraziamento
  Unn-a Statua viva d' Ægua,
  Chi passeggie pe-a Çittæ,
  Quando ciêuve senza pægua,
  Condannando a morte i Toæ,
  E i Coniggi a stâ tappæ;
Che a l' exilia in sce duî pê
  Tûtti i gren struppiæ foestê,
  Che ven chi per fâ paradda
  De so ciaghe in mezo a stradda;

Che a bandisce çerti zènghi
Che se ten pubblicamente
Da çert'öe, in te çerti lènghi,
E de ciù da çerta gente?...
Perchè son cattivi spegi;
Che a castiga i Garsonetti,
Che dan breiga a-i povei Vegi
Co-i proverbj e i becchelletti;
Che a comanda (e a fa osservâ)
Che se deggie e mùande mette
Chi de Stæ se va a bagnâ,
Tanto ciù sotto e mùäggette;
Che a prescrive (e a fa esegui)
A-i Mùattê de no corrî
Per despêto addosso ä gente,
Ma andâ adaxo.... e d'avvertî....
Con proibîghe espressamente
De fâ tante traversadde,
E passâ per çerte stradde;
Che a domanda a CHI governa
(E a l'otten) l'Astregatûa
Finn-a a-e porte da Lanterna
Per levâ a gran bratta e pûa,
Perchè e gæe che ghe destendan,
E che a prexo d'öu ghe vendan,
No fan atro che impî o Porto
(Che o vegniä ben presto ùn orto)
Fan seccâ l'alberatûa,
Froscian tùtti i abitanti.....
Poi che pescima figùa
Fa e Carrosse, i Carrossanti,
I Pedoin, e i Cavalcanti?
Sempre pin de bratta o pûa!!!

Prescindendo dä salûte,
Paan Mûattè, Cäri, Condûte,
Che van là dosso, e bordosso
Co-a so mermellata addosso!...
Che a fà sûbito levà
Tûtta quella gran rûmenta
A Piramidi ammûggià,
Chi conchèuxe e chi fermenta
Giorno e nêutte in quella Ciassa
Di *Deneigri* nominà,
Dove s'impe ogni scarbassa,
E s'angoscia chi ghe passa!...
Se no a san dove ficcà,
Se porrieiva (mi me pà)
Fabbricâghe ûnn-a baracca,
Per asconde quella cloacca,
Perchè in pùbblico a sta mà.
Questa Statua per mi a trêuvo
Solo in Ti, bell'Anno nêuvo,
Falla dunque realizzà,
Per mi falla passeggià
Tûtto Zena, e ciù ùn caroggio,
Che sûnniän campann-e a doggio,
E ghe faan de gren cioccate.
Se t'avanza di dinæ
(Cosa che dûbito assæ)
Te preghieivo a no scordâte
A *Facciata da Nunziâ*,
Che coscì a sta troppo mà,
Tûtta sgrezza e pertûxelli,
A pà proprio ùn nïo d'oxelli;
Circondâ da tanti belli

Fabbricati de cantæ,
A fa disonô ä Çittæ.
Se s' è speizo ûn pozzo d' öu
Per fâ ùn Teatro, e se ghe spende
Tùtti i anni (e cose o rende!!!)
Pe ûnn-a votta se pêu spende
Pe ornamento e per decöu
D' ûnn-a Gexa comme quella,
Ripûtâ forse a ciù bella,
E a ciù ricca da Çittæ
Pe-i so quaddri rinommæ,
Pe-i gren marmi, pe-a pittùa,
Per l' interna architettûa,
Ma coscì brûtta de fêua!...
Se s' è speizo all' Accassêua
Tanto, e sempre se ghe spende!...
Pe ûnn-a votta votta se pêu spende
Pe-a Facciata da Nunziâ,
Che coscì a sta troppo mà,
A l' inluveghisce a Ciassa,
E a fa rie o foestê chi passa;
Tanto ciù che (a dila cæa)
Se guägnieiva in ta monæa
Con levâ tanta Scainâ,
Chi no fa che imbarassâ,
E quell' atri Campanin,
Che son proprio Sûnaggin,
E che vegnan zù a tocchetti!...
Sciortiæ a mezo di Architetti
Con disegni e con progetti,
Per fâ travaggiâ l' Artista,
Trentequattro, aggila in vista.

Se ti vêu poi fâ do rombo,
Fa ûnn-a bella Statua fâ
Comme va, a-o nostro Colombo,
Falla fito mette, e alzâ
In t'ûn lêugo non ascoso,
Ma o ciù pubblico e vistoso,
Per servighe d'ornamento,
Chò i Foestê son mäveggiæ
De no vedde pe-a Çittæ
Un sontuoso Monûmento
A-o grand'Ommo dedicôu
Chi ha scoverto ûn nêuvo Mondo,
All'Eroe chi è decantôu,
E invidiôu da tûtto o Mondo,
Ma che (a nostra confûxion)
Solo in Patria o l'è scordôu!...
Trentequattro, in conclûxion
Tocca a ti de fâte onô
Ciù che o to Predecessô;
Do gran coêu bezêugna avei,
Che *rozâ n'impe i fossoei!*
T'arregordo o patrio amô,
Imprinçipia con coraggio,
Che i dinæ nasciän per viaggio...
Stamme allegro, addio, salûte,
Che mi vaddo a pescâ trûte.

1835

Comme passa, Figgi cäi,
Presto i anni, e adaxo i guäi!
Comme va fito ûn piaxeì!
Quanto resta ûn despiaxeì!
Scappa o tempo comme o vento,
E nisciûn è mai contento
Do so stato; ognûn vorriæ
Fâ a so moddo e cose andà:
Chi vorrieiva primezzà,
Chi se prega ciù dinæ,
Chi a salûte che ghe manca,
Chi a vèu neigra, chi a vèu gianca,
E fra o göde e o tribolâ,
E fra o temme e fra o sperâ,
Fra e miseje ûmane e o resto,
S' invegisce a tûtt' andà,
E se creppa ancon ciù presto!
O l' è ûn Mondo coscì fæto,
Pin de triboli e de guäi,
Che nisciûn contento è mai.

Ecco o *Trentequattro* andæto,
  In ti quondam zà ficcôu,
  E da tanti non notôu
  Ne-o registro de l' etæ!
O l' è stæto, a dî a veitæ,
  Un annetto ben da reo
  Pe ûn Inverno senza zeo,
  Unn-a Primaveja amabile,
  Unn-a Stæ cäda, insoffribile
  E per bacco interminabile!
Un Autûnno assæ gödibile,
  E ûn Agosto memorabile
  Pe-i so belli regalletti
  De giûlivi fulminetti
  Da fâ moi dall' anscietæ,
E pe-i ægue dilûvianti,
  Orti e ville subissæ!...
  Devastando stradde e ponti,
  E saldando a tanti i conti
  Con da gran mortalitæ!...
Abbondanza gh' emmo avûo
  D' ogni cosa a bon mercôu,
  Carestia de qualche scûo,
  Che de votte o s' è ecclissôu.
Emmo frito a ciù no dî
  In te l' èujo da sciorbî;
S' è lappôu do vin cattivo,
  Ma pittôu pan grosso e bon;
Guägni ûn pö in diminutivo,
  Tûtto frûto de stagion.
Pe-o restante no se poemmo
  Lamentà, che anzi dovemmo

Ringraziâ l' Onnipotente
Perchè co-e burrasche fæte
Da Levante e da Ponente
Eimo chì in t' ùn mà de læte,
E ne-a quiete a ciù imponente.
Ma lasciemmo e cose andete,
E parlemmo do nêuvo anno
TRENTEÇINQUE, che da-o ciocco
O me pâ (se no m' inganno)
Ch' o dev' ëse ben cö fiocco,
Vêuggio dî, abbondante assæ
D' affaroîn, speculazioîn,
Guägni larghi, contentesse,
Sanitæ, scialli, allegresse
Pe-i asperti e pe-i mincioîn;
Meno pe-atro ùn pö de puïa
Pe-a Cometa chi passiä
Con longhiscima spassoïa,
Che d' ammiâla a l' inorbiä:
Coscì dixe çerti Astrologhi,
Ma no gh' è obbligo de creddili,
Perchè dan spessetto *in ballibus*,
Comme fèn treì anni son
Pe-a Cometa chi doveiva
Toccâ a tæra, se dixeiva,
Per mandâne in strambaelon,
Ma nisciùn l' ha vista ancon!
Meno quelli pochi *Tali*
(Che s' è letto ne-i giornali)
Che non poendo guæi dormî
Van de nêutte o Çê a scorrî
Co-i so longhi Cannocciali

Per çercâ ûn pö e prùxe ä Lûnn-a,
Che n' han visto (dixan) ûnn-a
Ciù piccinn-a che ûn bædin,
Co-a so perrûcchetta etcettera,
Da noi lonxi èutto mïoîn
E træ die... de leghe etcettera ....
Ma parlemmo d' atre cose
Ciù importanti e sostanziose;
Vêuggio dî, di abbellimenti,
Fabbricati, megioamenti
E da fâse, e imprinçipiæ
Per decoro, e ûtilitæ
Da sûperba nostra Zena.
Gh' emmo o *Manicomio* in scena,
Che l' è ben che o se finisce;
Gh' emmo o *Ponte* in prïe picchæ,
Che l' è ben che o comparisce
Per l' intrata da Çittæ;
Gh' è de case da affettâse,
Gh' è de stradde da allargâse,
Gh' è di canti da troncâ,
Gh' è de conche da addöçi,
Di coniggi da crovî,
Tûtti i toæ da licenziâ,
Che co-i teiti incannellæ
Son inùtili, e stan mâ
(Non per çerti Bûtteghæ.)
E grondann-e van scentando,
Adaxetto, e scacchezzando,
Ma quest' anno han da scappâ
Pezo che ûnn-a scciûppettâ;
Anzi, prego a no scordâse
Quelli tali caroggin

Dove vegnan zù a bronzin
Senza lêugo d'assostâse,
E fan tûtti giastemmâ;
E quell'atri gren tromboîn,
Forse son privilegiæ,
Che no i veddò mai levæ?
E con tanto battaggiâ,
Cose stan e Gexe a fâ?
Vêuan seccâne co-e campann-e
Senza fâ seccâ e grondann-e!
A propoxito de Gexe,
Gh' è a facciata da Nunziâ,
Che vorrieivo ûn pö per dexe!
Sentî presto decretâ,
Che coscì a sta troppo mâ;
A-i foestê a ghe fa ghignon,
Mäveggiæ tûtti ne son,
D' ëse a Zena no ghe pâ!
E mi diggo che han raxon:
Povea Gexa da Nunziâ!
No ghe vêu miga ûn mïon
Per lavâte quella cêa,
Che ti pæ ûnn-a rebellêa!
Ma, sta allegra, prega o Çê,
Che in te bonn-e moen ti gh' è.
Resta poi ancon da fâ
L' atra arcadda all' Accassêua,
Sorve e Porte, dä scainâ,
Che coscì a pâ sempre vêua;
No gh' è scito da poeì fâ
Quello tale bello gïo
Pe-e carrosse destinôu,

Resta ûn lêugo lì imbessio,
Senza sfêugo, impattarôu,
Manco bon per i figgiêu:
Trentecinque, àggilo in coêu:
Ma bezêugna destrigàse,
Poi parliemo da ringhêa,
E do Cômbo in ta peschêa.
Unn-a cosa chi è da fâse,
Necessaja ciù che o pan,
E da mette fito man,
A l' è a *Stradda Carrettëa*,
Che con tanta pippinëa
D' axi, mû e cäri che van
Aumentando giornalmente
(E corrindo impûnemente !)
E carrosse, i cavalcanti,
I corrê, a trûppa e i *pedanti*
No san ciù dove passâ.
E lazzù da San Lazâ,
Chi n' è lesto, e chi no schitta
Gh' è o pericolo da vitta !
Da per tûtto è bariccôu
De malhrûcehe e mû a stûffôu,
De piramidi ambulanti,
De camalli giastemmanti,
E per zunta fango e pùa !...
Ghe vorriæ a so selciatûa
Finn-a a-e Porte da Lanterna,
Perchè quella bagnatûa
(Se o savesse chi governa !)
Che ghe dan *comme o Sciô Gœa*
A-a *Runford* co-a cassa ræa

A partôisce ûmido e pûa,
E a n' è bonn-a, a dî a veitæ,
Ni per sêua, ni per tomæa,
E se caccia in mâ i dinæ!
Comme segue ascì pe-a gæa
Missa lì pe astregatûa,
Che in duî giorni a se fracassa
E a diventa bratta e pûa;
Me n' appello a chi ghe passa,
E se poëse parlâ o Porto,
O sbraggieiva: *vegno ûn Orto!*
Unn-a cosa ancon ciù ûrgente,
E scordâ generalmente,
L' è de fâ ûn pö fabbricà
Di mezzen pe-a povea gente
In frescosa scituazion
Con dell' aja da respiâ,
Da pagâ poca pixon,
Perchè (dita in confidenza)
Cresce a gente e a despeazion,
E no san ciù dove andâ,
Che d' allögi ne son senza,
Perchè i belli appartamenti
No son pan per i so denti:
Poscidenti e fabbricanti,
A voî parlo!... andemmo avanti.
Gh' emmo i povei co-i struppiæ
(Parlo sempre di foestè)
Da bandîse dä Çittæ;
Gh' è i oziosi, pellendoîn,
Perdi-giorni de mestè,
Da mostrâghe ûn pö e prexoîn;

Gh' è di zêughi da proibise,
Gh' è de bettoe da serrâse,
De tannette da scrovîse,
Di figgièu da castigâse,
De cansôin da no sentîse,
De pittûe fin da scassâse!
Gh'emmo, gh'emmo, e ghe n'è tante...
Cose a Zena ancon da fâ,
Che per no vegnî seccante
Tralasciö de replicâ,
E piggiö in cangio o portante;
E con vostra permiscion
Vêuggio andà a sperimentâ
Unn-a nêuva mæ Invenzion
D' ûn *anfibio Bastimento*
Fæto a scorsa de bazann-a,
Chi va a sciocco e tramontann-a,
Senza remme e senza vento,
Tanto in tæra, comme in mâ;
Unn-a corsa vaddo a fâ
Pe-a Çittæ, e se no creppiemo
(Comme spero) se veddiemo
Un atr' anno, e ve contiö
Tûtto quello che veddiö:
Monto a bordo, sparo o tîo
De partenza, sciûscio, addio.

1836

L' è chi torna l' Anno nêuvo,
L' è chi torna o Sciò Reginn-a
Cö so Lûnajetto nêuvo,
E co-a nêuva so dottrinn-a
Per parlâ de l' anno nêuvo,
E per fâ ûn *nêuvo Reginn-a* !
Comme passa i anni presto !
Son za Vintidui (con questo)
Che corteixi me soffrì,
E no so ciù cose dî,
Che esaurîo l' è l' argomento . . .
Ma però no me sgomento,
Anzi piggio ciù coraggio:
Zacchè Apollo me dà lena,
Raccontâ ve vêuggio o *Viaggio*
(Che ho promisso) *fæto a Zena*
Nell' anfibio bastimento
Sénza remme e senza vento,
Mæ invenzion (comme v' ho dito),
Da mi pe atro fæto e scrito

In momento ciù plauxibile,
Cioè assae primma da terribile
Longa vixita fatale
Do *Cholëra* micidiale
Chi straziò senza pietæ
A sgraziâ nostra Çittæ !!...
Fûnestiscima memoja !
Do quæ n' ho tracciòu l' Istoja
In patetica Canson
Con di Versci improvvisæ
(Permetteime l' esprescion)
In sciö campo de battaggia,
Fra l' orrô, o spavento e a raggia,
Ne-o ciù forte dell' azion,
Che me pâ de vedde ancon !!!...
Ma do resto, Figgi cai,
Che brûtt' anno che l' è stæto
Impastöu d' affanni e guai,
O Sciò *Trenteçinque* andæto !
Memorando pe-i frequenti
Disgûstosi avvenimenti,
D' uraghen, de maremoti,
De vulchen, de terremoti,
De dilûvii, inondazioin,
Pæsta, incendji, distruzioin !
Diligenze fracassæ,
Case (in festa) sprofondæ,
Morti, centi, despeazioin !
Quanti italici Talenti
Che no son ciù fra i viventi !
Quanti Genii incomparabili
Che no son ciù rimpiazzabili !

Arti, scienze, professioîn,
Tûtte han perso di Campioîn.
E quant' atri avvenimenti
(Da noî lunxi graziadio)
Ribûttanti s' è sentîo! . . .
Guære civiche brûtali,
Tramme, inscidie, tradimenti,
Odii, macchine infernali!
Gren vendette consûmmæ,
Gexe in sciamme, fûzi argenti,
Sacerdoti trûcidæ!
Portà in trionfo l' empietæ!
Finn-a in guæra i Elementi
Co-e Stagioîn bullever sæ!
E per compimento d' opera
O flagello ascì do *Chollera!!!*
Basta, basta... ho dito assæ.
Discorriemmo d' allegria
E augûremmose do ben,
Che a burrasca a pâ finïa:
Dunque l' Anno che aoa ven
Bisestile *Trentesei*
O sä ûn Anno bello assæ,
E de quelli vertadëi,
Non bastardi e stramballæ,
Co-e Stagioîn ben regolæ;
Cädo e freido a tempo e lêugo;
Ogni meize aviä o so sfêugo,
Nè restiemo ciù ingannæ!
Un *Inverno* freido aviemo
Co-a so fiocca e un pö de giasso,
E o feriollo se mettiemo;

Primaveja a lento passo,
Deliziosa, e bella scioïa,
Con merelli e sëxe a sguasso,
E de tonni greminïa;
A *Stæ* cada e non buggïa,
Da stâ sempre in camixetta,
Ma con qualche burianetta
D' ægua, troìn, saete e gragnêua;
Un *Autûnno* frescosetto,
Cantiä o tordo e a parissêua,
Travaggiä sempre o sorchetto,
Quägie in grande, ûmido poi
Pe impî e tinn-e e allunghî i cöi.
Anno bello, fertiliscimo
E d' affari boìn ricchiscimo,
Da levâsene ûn pö a coæ,
E negâ, drento a-i dinæ;
Ne spendiemo, n' ammûggiemo,
Tanto mosci diventiemo
Che no se troviä ûn meschin,
Manco a son de campanin!
Se viviä senza anscietæ,
Se dormiä in tranquillitæ;
Tremmâ a tæra no sentiemo,
E uraghen mai non aviemo;
No vegniemo spaventæ
Da meteore fûlminanti,
Manco da ægue dilûvianti,
Nè patiemo siccitæ;
Ciù Comete no passiä
Pe mostrâne a *perrûcchetta!...*
E scorrî co-a *spassoietta*;

Giorno ä seja ciù no fä
  Per caxon de quelle tali
  Dite Aurore Zodiacali;
Solo a Lûnn-a e o Sô lûxiä,
  E veddiemmo ancon ciù belle
  Brillâ in Çê de nèutte e Stelle
  Senza tanti Cannocciali;
Gren vacanze a-i Tribûnali,
  Tûtte e liti in abbandon;
Meghi all' ozio, e in te Speziaje
  Se contiä de mincionnaje.
Regniä sempre Amô, Concordia,
  Bonna-fedé, Paxe, Union,
  Lonxi sempre ogni Discordia;
Sposalizj a battaggion,
  Contentesse senza fin,
  E Battezzi ogni pittin;
Anno bello in conclûxion
  Da passâ con allegria
  In salûte e senza puïa
  Do Sciò Chollera, chi andiä
  Dove mi l' ho zà mandôu,
  Nè in Itaḷia ciù o torniä,
  Che da-mondo o sä scentôu,
  Che Dio vêuggie, e coscì sia.
Per passâ a malinconia
  (Se gh' ei testa) stæ a sentî,
  Che ve conto o *mæ Viaggetto*
  Fæto a Zena cö sciûscetto
  A-o prinçipio là d' Arvî;
Se o riûsciä ûn pittin lunghetto,
  L' è perchè ve vêuggio dî

Tùtto quanto, e bello e brûtto,
Che aviö visto da per tûtto:
Et in primis, me protesto,
Me dicciaro e manifesto,
Che no parlo per livò,
Nè per fà o Scindicatò,
Ma per *pûro patrio amò*
E ben pûbblico; o lezzieì,
Giando a carta, e giûdichieì;
N' ammiæ tanto per menùo,
Stæme allegri, ve salùo.

Revista

All' averta son partïo
Dä Lanterna, e son restôu
Soffocôu dä pûa e inorbïo,
Investïo, spunciôu, bûttôu
(Che no so comme a scappasse!)
Da tant' axi co-e scarbasse,
Da ùn spavento de carriaggi
Tùtti pin de donne e erbaggi,
Che tegnivan tùtta a stradda,
Camminando a ciù no posso
Tùtti là dosso, e bordosso!
Insordindo dä caladda,
Figgièu e Vegi spaventando,
(Porriæ quæxi dî sciaccando!)
E percose?... pe arrivâ
Un pittin primma ä Nunziâ!
Mi me pâ, che non vorrieivo
Questo abùzo mascarson,
E ùnn-a guardia ghe mettieivo
Chi ghe desse ùnn-a lezion;
Arrivei mi ascì ne-a Ciassa,
E sentindo giastemmâ,
Zûgâ ä mürа, criä e cantâ!...
Osserveì ùnn-a Biscassa

Ne-a Scaa proprio da Nunzià,
E da-e Porte?... oh indegnitæ!
(Dæghe mente se passæ)
I prodûti da vinassa,
Con tant' atre iniquitæ!....
Basta faan presto a *Facciata*
Che finiä sta baronata;
N' ho za visto o bello e degno
Barabinico disegno,
Chi se meita ûnn-a cioccata;
Pe-i dinæ, s' è tosto a segno,
N' avanziä pe-a Lastregata,
Che i rissêu stan troppo mâ!
In sciä Ciassa gh' ëa o Mercôu,
Nè se poeiva ciù passâ,
Che gh' ëa tûtto tempestôu
De verdûa fresca e pösâ,
Pin de corbe, e de Ciassëe
A pezâ con rattellâ;
E gh' ëa tûtte e Rebellëe
Cö timon lungo, desteizo,
Che ciù ûn pö ghe resto appeizo!
Mi ghe o faeivo sempre alzâ,
Che se passa di orbixen
S' inciaghiän! (a stâne ben);
Nè me poendo ciù inoltrâ,
Son dovûo tornâ inderrê,
E ho vosciûo per cûxitæ
Fâ ûn pö o gïo de tûtto Prê;
Sempre in mezo de Fainæ,
Fûggassette, torte e peæ,
Fra e gren poele che spettiscian
Con schittâve l' êujo addosso!

Fra e grixelle che rostiscian
Ne-o scottizzo ûn pittin d'osso;
Quante bettoe! quanti sbraggi!
Chi g' ha i pesci, chi i frisciêu,
Chi g' ha e trippe, e chi i ventraggi;
Greminïo gh' è de figgiêu,
Pâ che sciortan d'in ti staggi,
Da ogni canto gh' è ûn maxello
De bêu, bæ, vacca e vitello,
(E ghe n' è treì finn-a insemme!)
Vendan poi çerte giastemme
Per berodi, che d'ammiâli
Ve ven coæ de confiscâli
Per cacciâli presto in mâ;
Lì no manca o Bûttegâ
Che per ben servî l'amigo
G' ha o tonnetto cö pesïgo,
L'anghilletta leppegosa,
A salacca verminosa,
Do formaggio chi è eccellente
Pe-o brûmmezzo, e do salamme
Che de véddio scappa a famme,
(E poi dixan, mêue da gente!)
Quello poi che gh' è de bon,
Che chi vende da verdûa
Se fa sempre ûnn-a premmûa
De cacciâ pe-a stradda e fêuggie,
Strüsci e scorse de melon
Da scûggiâ (che Dio no vêuggie).
Atro abûzo mascarson,
Che non s' ûza solo a Prê,
Ma in te tûtti i atri Quartê!

A-o ritorno son passôu
  Là d' in stradda Lomellinn-a,
  Che me son tûtto sciallôu;
No gh' è ciù de montechinn-a,
  Tante conche g' han levôu,
  Se va a cian, che l'è ùn piaxeì;
Ciù grondann-e no veddeì,
  E se ciêuve basta ûn pægua
  Ben piccin pe repâ l' ægua;
Ciù da-i teiti no seì scoæ,
  Ciù barchî no diventæ,
  Ciù torrenti no sguassæ,
  E bûtteghe son retiæ,
  Ne veddeì ciù de rissêu;
Ma ghe resta a crovî o coêu
  Sempre quelli brûtti Toæ,
  C' ûn pittin de stillicidio!
E per cose no se vêu,
  All' exempio de Grondann-e,
  Ordinâ di Toæ l'eccidio?
E gh' azzunzo (se se pêu)
  De sûnnâ meno e Campann-e,
  Perchè o troppo dà fastidio;
Me n' appello a chi è vixin,
  Per disgrazia, a-i Campanin.
Me n'andavo là adaxetto,
  Quando son, no so in che stradda,
  Sento ûn sciato maledetto,
  Un sûssûro, ûnn-a caladda!...
Me gïo, e veddo ûn poveo Vegio,
  Chi camalla ä bella megio
  De gren canne, e i garsonetti

Tùtti apprêuvo, mascarsoîn!
Che ghe favan l'axillin;
Chi ghe tiava di sascetti,
Chi ghe dava di spuncioîn,
Chi de ingiûrie ghe dixeiva!...
Impotente lê o cianzeiva,
Ma (o creddiesci?) oh crûdeltæ!
Gh' applaudiva i bùtteghæ,
E l'han fæto vegnî scemmo!
Poveo Vegio! e dove semmo?...
Vaddo a Banchi, no se passa,
Che gh' ëa pin per tùtta a ciassa
De merçæ e de repessin,
Tondi, gotti, ciappi, troîn!
Scamotteur, da tùtti i canti,
Lotti, zèughi, soîn e canti,
Che m' andava a testa all' aja!
Sorve a Lögia gh' ëa ùn Cartello
De grandessa straordinaja
C' ûnn-a man insanguinâ
Chi tegniva ûn gran cottello!
(Che l'ho sûbito piggiâ
Pe ûnn' insegna de maxello);
Ma a l' ëa incangio ûnn-a ciammata
Per tiâ a-o Teatro da gran gente,
E ottegnî ûnn-a gran cioccata
Da sto Pûbblico... indùlgente;
O l'è o secolo di lùmmi,
No se gûsta ciù e Commedie,
E per mantegnî i costùmmi
Se vêu sempre de Tragedie!
Finn-a in mûxica ne ë dan!...

Poeti e Meistri atro no fan
  Che di Drammi stravaganti,
  Scandalosi e ribûttanti,
  Tradimenti, infedeltæ
  Destanæ da cà do diäo!
  Co-e *Virtûose* strapaghæ
  E o *Biggetto* troppo cäo
  Per sentî de iniquitæ!...
  Ma tornemmo a-o mæ sciùscetto;
Quando son proprio in Campetto,
  Brûtta ben là l'hò scappâ!...
  Se no chinn-o a testa presto,
  Ciù ûn pö piggio ûnn-a lippâ
  In t' ùn püso, che son lesto!...
Scì scignor! fra tanta gente
  Se zûgava impûnemente
  C' ûnn-a lippa longa ûn parmo,
  Ma non miga da figgioammi,
  Ma da longhi garsonammi
  (Che ghe stava megio ûn scarmo!)
E a quarcûn, chi ghe dixeiva,
  Ch' o n' ëa lêugo de zûgâ,
  Sacraddoin se rispondeiva!
  Se ghe voeiva finn-a dâ!
(Un bon bacco lì ghe voeiva,
  Fâgheo sûbito provâ:)
Me n' andeì, perchè fremmeiva
  E no poeivo ciù sciùsciâ:
Verso Luccoi fasso stradda;
  Sento torna ùnn-a caladda,
  Ragnâ gatti, bajà chen,
  Urli e fischi maledetti!...

Cose gh' ælo?... osservo ben,
E son torna garsonetti
C' ûnn-a corda lunga in man
Attaccâ pe-o collo a ûn can,
E a ûn belliscimo bardon
Che i batteivan c' ûn baston
Rebellandoli, attissandoli,
E punzendoli e fischiandoli
Con da gran marmaggia apprêuvo...
Ma, o sei cose gh' è de nêuvo?
Che streppòn, e son scappæ
Addentando e sgraffignando
Due figgièue e ûnn-a povea moæ!
Tûtte træ morte arraggiæ
Comme gatti e chen ûrlando!!...
Ecco chì, i bravi figgièu
Che se dà a-o giorno d' anchêu!
Arrivôu dä Posta, ammieì
Se ghe n' ëa Trûte in ti schêuggi;
Verso o Teatro me n' andeì,
Ma serrando ben i êuggi
Per n' ammià l' imboccatûa
Do straddon *Carlo Feliçe*
Con quell' atra selciatûa,
E atre cose da no dîse....
Ma, parlando seriamente,
No son fito da bandîse
Quelle *Trombe senza son!*
Lasciù all' aja in faccia ä gente?
No gh' è cosa ciù indecente,
Mettan raggia e fan ghignon;
Comme quelli Mezzanetti
In ta stradda di Sellæ

Tùtti piu de barconetti,
De teitin, porte e scainetti
Che ve mettan anscietæ;
Se porrieiva dä Çittæ
Levâ questo scapparato,
Fâghe ûn nêuvo fabbricato
Con di belli appartamenti,
Che ghe staeiva ancon ciù genti
E.... ma presto me l'aspëto
Ch'o dev'ëse in sciö tappëto.
Stradda Giûlia ho traversòu,
Che belliscima ho trovòu,
Allargâ, adüçïa, allignâ
Meno quella Cazettinn-a
Da-o Rimedio, ä biscöchinn-a
Fabbricâ, e non fabbricâ,
Tùtta morsci e ciappassêu
Da fâ rie finn-a i figgièu,
Che a l'è proprio da derrûâ,
Perchè in vista a ghe sta mâ!
Comme quelle due trabacche
Laterali de Baracche,
Che se fûssan ascciannæ
Staeiva megio a stradda assæ,
Meglo a Gexa se gödieiva
E da lonxi a se scrovieiva:
Vaddan dunque tùtte træ,
No costiän poi gren dinæ!
Quando all'Erco son vixin.
Sento ûn son de tamburlin,
Veddo a gente corrî a sciammi
Verso e porte invexendæ,
E ammassâse da-i spuncioin!

Cose gh' ælo?... indovinæ,
Un convojo de bestiammi
Per vegnî a impestà a Çittæ!
Chen e Scimie brûtte e peæ
D' avanguardia pe recciammi;
Orsci vegi cö morion,
Battûi sempre da ûn baston!
Un Camelo co-e vujêue,
E ûnn-a specie de Pantera
Chi spûssava de Cholëra...
(E poi dixan che se mêue!)
Presto, presto me n' andeì
A rescioâme all' Accassêua,
Tanto fito camminei
Che guasteì finn-a ûnn-a rêua.
Me creddeivo che a Peschëa
A l' avesse a so ringhëa,
Ma de corde g' ho trovôu!
E de vedde ûn Monumento
A Colombo dedicôu,
Gh' ëa de ræne incangio drento,
Che cantando m' han alluôu!
Mi no so che gûsti nesci
De levâghe quelli pesci!
Pe-o restante ho rimarcôu
Che ha piggiôu campo o cornâ,
Che s' estende l' erboatûa,
Quelle rêuze fan figûa,
Ma bezêugna intersecâ
Quelli campi de verdûa,
Fâghe a so ingærettatûa
E lasciâghe passeggiâ
Per levâ a gente dä pûa;

No ve parlo do Laghetto
(Che per ægua o g' ha do zetto !)
Chi porrieiva guastâ l' aja;
Ma ghe manca l' atra arcadda
Sorve e Porte necessaja
Per dâ sfèugo e per fâ stradda
A-e carrosse da poeì giâ,
Dunque resta l' Accassèua
Da ponente sempre vèua,
Perchè poco frequentâ,
E a diven, coscì, imperfetta.
Vadde dunque zù a casetta
Con pagâla cose a vâ.
Osservavo a Settentrion,
E veddeivo dä lontan
Ne-a valladda de Caignan
Che ghe saeiva o scito bon,
Bello e ajoso da poeì fâghe
De gren case da abitâghe
I Scignori, e specialmente
Di mezzen pe-a povea gente
Da pagâ poca pixon,
Che in Çittæ son a stuffôu
E ghe soffoca o polmon !!...
Tùtt' assemme ho resätôu
Da-e giastemme che ho sentïo:
Perchè là sotto o Bastion
Se zûgava a-i dæ, e gh' ëa ùn nïo
De çinquanta cagnastroin
Perdigiorni pellendoin
Criando, ûrlando e maledindo
Ogni pö o nomme de Dio !!!

Vorteì bordo, e andeì corrindo
  Senza giàme ciù derrêin
  Che ä manêa che me squaddravan,
  Se m' affermo, m' accoppavan !
Me troveì da San Mattê,
  Che bordisco, figgi cäi !
  Terminava e schêue, e i scoläi,
  Che sboccavan da-o porton
  Comme balle de cannon,
  Camminando comme diäi,
  Tiando fischj che insordivan,
  Se batteivan, se scorrivan,
  Libbri e querni all' aja andava,
  E in sciä testa a chi passava !...
Chi ne fesse ùn pö de notta
  Per mandâli via dä schêua,
  Ghe scommetto (ùnn-a nissêua !)
  Che nö faeivan atra votta;
  Tempo perso ! ... andemmo a-o resto.
Camminavo ancon ciù presto,
  Che s' ëa fæto tempo brûtto;
Me trovavo, me sovven,
  Ne-o caroggio di Scriven
  Che scontravo da per tûtto,
  E se mette a dilûviâ;
  No me posso ciù virâ
  E me tocca andâ inderrê
  A ûzo gàmbao, cö panê.
Me spolmonn-o da-o sciûsciâ
  E co-a bocca, e cö sciûscetto,
  Cöro, e piggio comme posso
  Questo e quello caroggietto
  Co-e grondann-e sempre addosso,

Che assûppòn veja, e sciùscetto
Senza poeìli ciù dêuveâ!
A grand' ægua chi corriva
Zù pe-e stradde comme ûn mâ
A fâ giâ e rêue a serviva,
Ma creddeivo de negâ!...
Grondanûsse, sorde brûtte!
Passa o tempo, e ve scordæ
Che seì stæte condannæ
A scentâ da-i teiti tûtte!
Destrighæve, cose fæ?
L' è tost' öa che ve n' andæ!
Me son misso pe imboccâ
Sotto Riva, no gh' ëa verso,
Ch' a l' ëa tûtta bariccâ
Da Mû missi per traverso
Co-i Mûatê, che te ghe davan
Per carrubbe de bacchæ!
Cäsci abbrettio a tûtti tiavan;
Pægui averti che passavan
Per scoâ quelli lì assostæ,
E grondann-e che appullavan
Ne-i caroggi intersecchæ!
Taroccava i Bûtteghæ
Sequestræ in te l'oxellëa
Senza poeìne ciù sciortî;
Ghe vêu a *Stradda carrettëa*,
Cresce e bestie a ciù no dî!...
Se ve voëse raccontâ
Per menûo dove son stæto,
Quante osservazioîn ch' ho fæto,
Ghe vorrieiva ûnn-a giornâ,
Poi dî tûtto no se pêu.

Cose ho visto de Figgièu
  Là pe-e stradde abbandonæ!
  Pâ che n' aggian Poæ e ni Moæ....
Garsonetti impertinenti
  Che dan breiga a chi no i tocca!
  Bardasciammi macilenti
  Cö sigaro sempre in bocca,
  E a giastemma fèua di denti!
Zovenastri arrogantiscimi
  Co-e bazette e i mostascetti
  Marciâ in trionfo impûdentiscimi
  Verso a stradda di Veggetti!
Da ogni canto che se gïa,
  Barche in corso e mercanzia...
Da ogni ciassa ûn Ciarlattan
  Chi se spaccia per Galeno
  Co-e personn-e che se dan
  Pe accattâse do veleno!
Da ogni stradda no senti
  Che organetti e chittarin,
  E cantâ çarte cansoîn
  Che son proprio da proibî!
Quanti Povei de mestê
  Me vegniva sempre apprêuvo!
  Ogni giorno ghe n' è ûn nêuvo
  E n' è pin tûtti i quartê,
  Fèua de quelle imbabbolæ!
Quante razze de Strûppiæ,
  E de ciù tûtti foestê!
  Pâ che ciêuvan zù da-o Çê;
Vegnan chi a serrâve o coêu,
  In sciä stradda impattaræ,
  Con de corbe de figgièu!...

Gh' è o rimedio se se vêu
Con mandàli in ti so stati;
Pe-i nostræ o l' è bello fæto,
Gh' ha pensòu i nostri Antenati
Con l' *Albergo*, e con l' *Uspiæto*;
Dell' Albergo chì a propoxito
Permetteime questi sdruccioli,
Contro quelle brûtte tonache
D' arbaxùsso co-e reverteghe
Recammæ ciù che o Reobarbaro,
Che camalla quelli *Povei*
Quando van in procescion,
Che fan proprio soggezion!
Gh' è di redditi, de lascite,
Di risparmj, de limoxine
Per vestili ûn pö ciù morbidi
Da poeì mostrâ faccia in Pûbblico,
No ghe vêu miga ûn mïon?
Ma ûn pittin de compascion!...
Ma parlemmo d' allegrïa;
Zena a l' è ûnn-a gran Çittæ
Fra e ciù ricche e rinommæ,
Pe-i Palassi, i Monûmenti,
Pe-o Commercio, e pe-i Dinæ,
Che a ven sempre ciù abbellïa
Da-i travaggi e ingrandimenti
E zà fæti, e ancon da fâse,
Començæ, e da terminâse;
Degno l' è de grande encomio
Quello nêuvo Manicomio
Che maestoso va crescendo
Nell' immenso so circuito

D' ûn disegno chi è stûpendo,
Vasto, comodo e infinito,
Che per tûtti ghe sä scito.
Stenta a nasce o nêuvo Ponte
Là in Bezagno (in prïe picchæ
A-a romana) chi fa fronte
All' intrata da Çittæ;
Ma per fâ presto cammin
E no cacciâ in mâ i quattrin,
(L' impresajo me a perdonn-e)
Ghe veu braççe, e gambe bonn-e,
Vigilanza e attivitæ.
Un travaggio bello assæ
Che de véddio o fa allegria
O l' è o nêuvo Baraccon,
Per dî megio, gran Lögion
Fæto a-o Ponte Mercanzia,
Vegnûo sciù comme o crescente;
Utiliscîmo lavô
Per repâ dall' ægua e o Sô
Tanto a mercanzia che a gente;
Fabbricato chi fa onô
A chi o fè, a chi l' ordinò,
A-o Commercio chi o pagò;
E con questo terminando
O mæ viaggio, e ringraziando
Chi l' ha letto e compatïo,
Me ne torno a casa. Addio.

1837

I LUNAJ.

No gh' è libbro necessajo,
A ommi e donne indispensabile,
Economico, tascabile,
E çercòu comme o Lùnajo;
Tùtti i anni, de Zenà,
Se caminn-a da-i Cartæ,
E Stampoeì per fâseo dâ
(O de badda, o co-i dinæ).
Chi se o piggia ciù assestòu,
E o dà per *Dinà da noxe!*
E chi gh' ha a peixe in ta croxe
Tardi ö leze, (ma imprestòu!...)
Tùtti i anni chi ne ven,
(Comme sciammi d' oxelletti)
Paccottiggie d' *italien*
Che se meitan d' ëse letti;

Ne veddemmo capitâ
D'*oltremonte*, e d'*oltremâ*,
Tûtti indoæ, de marocchin,
(Che vâ ciù a scorsa che o pin!)
Da ogni stradda, da ogni ciassa
Sentì criâ dai Garsonetti
Ciaravalli!.... Lûnajetti!....
(Fasciæ de pappê de strassa)
Dove sûbito a donnetta
A ghe piggia a cabaletta
Da poeì fâ presto fortùnn-a!
Gh'ammïa l'atro o fâ da Lùnn-a,
Quello o va a çercâ i Ecclissi,
E quell'atro i giorni fissi
Per seccâ, per semenâ,
Taggià e ungie, i calli, e poâ!
O Lùnajo è ûn libbrettin
Chi fa fâ de riflescioîn,
E ben letto pe-o so verso
O l'è o nostro dixinganno;
Che o fa vedde o tempo perso,
I nescioî che femmo all'anno,
A bellessa che svanisce,
O cavello ch'ingianchisce,
A speranza chi va via
(Per tornâ no se sa quando!)
I dinæ che van scûggiando
(Per scordâ l'economia!)
E o prodûto di passæ
Troppo allegri Carlevæ!!...
Ognûn drento se ghe spegia,
E ne tïa per conseguenza
Che « *pezzoando o Mondo invegia!* »

Ma con bonn-a so licenza,
  Ghe domando ben perdon
  E ghe diö che a n'è raxon;
Perchè existe nell'Istoja
  (Se no m'inganna a memoja)
  Che i *Antighi* ne-i *costûmmi*
  Di *moderni* ëan pezo assæ!
  E che in merito de *lûmmi*
  Gh'emmo a superioritæ;
Ghe n'avieivo mille prêuve
  Da çittâ, ma ne diggo ûnn-a
  Chi fa onò a-e scoverte nêuve:
N'han mai visto lô in ta Lûnn-a
  Ommi alœ! cö peì gattin?....
  No Scignor!... dunqu'ëan mincioîn!...
No gh'è scagno, o abitazion
  Chi non agge o so Lûnajo
  Derrè ä porta, da-o barcon,
  Attaccôu dunque a ûn armajo,
  O pösôu ne-o tavolin;
E Madamme de gran ton
  Dä *Toilette* sempre l'han
  Con di stûcci in elegansa,
  Che se i fan vegnì de Fransa,
  D'Inghiltæra, o da Milan,
  Con di titoli piccanti,
  Lûxinghieri e stravaganti,
  Che ghe i leze o Narcisetto
  (Fra i misteri do Rossetto.....)
Chi de Modde solo parla,
  Chi discöre de Pittûa,
  Chi de Mûxica ve ciarla,
  Chi de Ballo, e de Scultûa,

Chi de Teatri, e de Virtuose...
Con tant'atre belle cose:
Quello o g'ha i Fiori parlanti
Pe-a grammatica di amanti;
L'atro drento o ve ghe spiffera
Unn-a longa Olea romantica,
Che a ve serve per sonnifero!...
Gh'è in t'ûn atro de Cansoîn
Dove manca l'estro e a rimma...
L'atro parla d'Invenzioîn
Conosciûe çent'anni primma;
In te quello ghe trovæ
Per moderni Aneddottin
Quaddri vegi, invernixæ,
Cose rànçie, inconclûdenti
Che v'alligan finn-a i denti....
E quell'atro o ve ghe squacquera
Di Pensieri filosofici
Che i lezzeì pe ûnn'öa de seguito
Senza poeì capîne a mascima!...
Pù, non pochi se ne trêuva
Dove gh'è da roba nêuva,
De belliscime Poexie,
Di Racconti spiritosi,
De Novelle da fâ rie,
E di Aneddoti cuïosi,
Di Trattati de Morale,
Dell'Istoja naturale,
Di boîn squarçi d'Eloquenza
Con l'assazzo d'ogni Scienza;
E son letti con piaxeì
Da ogni sorta de personn-e

Perchè gh' è de cose bonn-e,
E v' instruiscian quanto voeì...
E de ciù, son arricchii
Con Rammetti ben finii,
Litografici, e a bulin,
Stampæ in neigro e colorii,
In pappê bello velin,
E lighæ con precision:
Tûtti i anni van megioando,
E coscì perfezionando
(Perchè gh' è l' emulazion)
Che a confronto pêuan ben stà
Di *Oltremonte* e di *Oltremâ*.
Solo *Noi*, per dî a veitæ,
Non se semmo mai picchæ
De fâ comme fa i Foestê,
E in articolo *Almanacco*
Semmo ûn secolo inderrê!...
E ascì no manchiæ, per bacco!...
Di Scrittoî da compilâlo,
Incisoî per adornâlo,
E Tipografi a stampâlo....
Zena in Scienze a n' è meschinn-a,
Gh' è de Teste, e di Testoîn
Da poeì fâ di Lûnajoîn!...
Pû, no gh' emmo che o Reginn-a
Che, in vernacolo linguaggio,
O s' avanza con coraggio
A sciûgâse o fêugo Lê
Co-i Zeneixi e co-i Foestê;
E son zà *vintitreì anni*
Che o se a batte tûtti i anni

Riçercòu, letto e gradïo,
Contro merito applaudïo;
Ma o no sa ciù cose dì
Perchè o tema o l'è ezaurïo,
E l'è tempo de finì
C'ùnn-a *bella Ritirata*
A so *longa Campagnata*,
Cioè... o Lùnajo de quest'anno,
Perchè o l'ha speranza in Dio
De poeì torna quest'atr'anno
Compì e *due dozzenn-e*. Addio.

Revista

L'è difficile, Comà,
Che ùn chi scrive *franco e leale*
Per *ben patrio* e *generale*
Posse tùtti soddisfà!
Quando ho fæto o mæ *Viaggetto*,
Giando Zena cö Sciùscetto,
Ho creddùo de vedde tùtto
Quanto gh'ëa de *bello* e *brùtto*
Per *lödà* o per *criticà*....
Ma con tùtto o mæ *sciùscià*
Tante cose m'è scappòu,
Per corrî velocemente,
Che n'ho tùtti contentòu....
Me n'han fæto de lamente,
Coscicchè son obbligòu
A fà ùn pö de *Súpplemento*,
Cioè ùnn-a specie de *Commento*
A-o mæ viaggio za stampòu.
Stæ a sentì dunque, Comà,
Che ve vaddo a destegà

I *rilievi* che m' han fæto
In sce quello che ghe *dêue!*
Co-e *risposte* che g'ho dæto;
Voî sciacchæme due nissêue,
Ma de quelle brustolïe,
All' antiga, Cattainetta,
Perchè e trêuvo ciù savoïe,
Che prinçipio a Cansonetta:
Un m'ha sûbito acciappôu
E o m'ha dito inveninôu:
Che e Grondann-e condannæ
A doveìse incannellâ
Son da tanti trasandæ,
E zà misse, a quest' andâ,
In to libbro di scordæ!....
Che dovieivo ûn pö parlâ
Di palazzi e de casette,
E de Gexe e de Gexette
Dove vegnan zù a veroggi
Con rompîve finn-a o pægua!
E marcâ çerti caroggi
Che v'appullan ne-o passâ!
Cose stan dunque a aspëtâ
Per levâ ste trombe d'ægua,
Che fan tûtti giastemmâ?....
G' ho risposto: che l' è vëo,
Ma che presto (almeno o spëo)
O Governo ghe pensiä;
Che ûn ripiego o ghe piggiä
Risolûto, pronto e forte
Perchè scentan tûtte a reo
Finn-a quelle fêua de Porte,

(Dove fan l'*Astregatûa*
Per levâghe a bratta e a pùa!)
Che i testardi e i ostinæ
Ghe vegniän fito obblighæ;
Che a chi manca e parpaggièue
Ghe pensiä per lô a Çittæ;
Che.... ma dæme due nissèue
Per sciûgâ l'umiditæ!
Ghe n'è ûn atro chi m'ha criòu
Che da Béttoa n'ho parlóu
Da-o Porton da Mercanzia
Perchè a mette raggia e erlia,
Bariccando o passo franco
Pe andâ proprio in Portofranco!
Dove frizzan ûn çert' éujo
Chi ghe soffoca i polmoîn,
C' ûn continuo tremmelêujo
De mangioîn de bevûssoîn,
Che no fan atro che criâ,
Spûssa e fûmme da negâ,
E piggiâ di strambaeloîn,
Poële, *tien*, *casse*, *tannoîn*
Da fâ cazze in to passâ!....
Mi g'ho dæto ben raxon,
Perchè e Béttoe, a dî a veitæ,
In te Porte da Çittæ
Stan de pæsta e de peston,
E son proprio ûnn'indecenza!
(Ciù ûn pö diggo impertinenza);
Poi g'ho dito in confidenza
Che o gran torto l'ha o patron
Chi doveiva appixonâ

(Senza ammiâ tanto ä pixon)
E bûtteghe a ûn Barilâ,
O lasciâle dunque vêue,
Che.... ma dæme due nissêue
Che me sento soffocâ.
In te l'oëgia, ûn atro fito
(Riendo ironico) o m' ha dito
C' ûnn-a tibba de campann-a:
E per cose dä Dûgann-a
Se permette l' imbarasso
De çestin, corbe, corboîn,
Barî, banche, banchettoîn
Greminii de frûta e pan,
Che ve tappan tûtto o passo?
Fra i gren Colli in tæra a sguasso,
Fra i camalli e i mû che van,
E quelli axi lì affermæ
Pelli e ciongi a caregâ
(Che bezêugna che i baxæ)
No gh'è lêugo de passâ;
Fra e baronde d' Impieghæ,
E o concorso straordinajo
Pe-o tiâ sciû do SEMENAJO,
Ve ghe vêu ûnn-a settemann-a
Pe andâ ä BORSA *o intrâ in* DÛGANN-A!
G' ho risposto, ch'a l'è vëa,
Ma che *a Stradda carrettëa*
A ghe dä recatto lê
Per no fâ ciù blaterâ
I Zeneixi co-i Foestè,
Che.... ma due nissêue, Comâ,
Che no posso ciù parlâ....

Gh'è quell'atro chi m'acciappa
(Quæxi quæxi o me vèu dà)
Perchè n'ho parlôu da Ciappa,
Dove no se péu ciù andâ
Perchè a l'è sempre bloccâ
Da Fuxann-e, da Pescoeì,
Da sbraggionn-e e da sbraggioeì
Che v'inciastran se passæ,
Dunque addosso ghe montæ!....
Se ve riesce poi d'intrâghe,
Stæ segûi che seì sciacchæ,
O dä spûssa avvelenæ!
E perchè no rimediâghe?....
G'ho risposto: « Mæ Figgiêu,
N'eì treì parmi de raxon!
Ma vegnimmo ä conclûxion;
Fâ di miäcoi no se pêu!....
Se o locale o l'è piccin,
I pescoeì dove han da stâ?
Stan de fêua, quand'o l'è pin,
Per buscâse da mangiâ....
Ma zacchè semmo in derrûâ,
E in progetti ogni pittin,
Se porrieiva (mi me pâ)
Trovâ ûn lêugo ciù adattôu,
Ben scituôu, non soffocôu,
Nè da-i pûrghi contaggiôu
Da poeì fâ ûnn-a *Pescheria*
Bella, comoda, finïa,
Degna da nostra Çittæ
Che a de l'è necescitæ
Per poeì tûtti andâghe, e già

Da tûtt' ŏe per accattâ
Pesci, triffoli, cappoîn
Senza ciù piggià spuncioîn,
Ne sentise *inchollerâ!....*
O m' ha dito: *Va beniscimo!....*
O l'andò via contentiscimo
E o l'aspëta che a se fasçe....
Ma o no pensa a-e parpaggiêue
Che ghe vêu!.... Comâ? nissêue!
Che me sento cazze e braççe.
Gh'è quell' atro « *chi no vêu*
Che passagge pe-a Çittæ
Vacche abbrettio, e Bêu sligháæ,
Perchè pêuan dâ de cornæ,
Andâ addosso a di figgiêu,
E fâ cazze qualche vegio!.!..
O no poeiva dî de megio,
E ghe daggo ben raxon,
Chè o l'è ûn ûzo mascarsôn,
E, co-i debiti rispetti,
Gh' azzunziò i *porchi* e i *porchetti*
Perchè fan troppo ghignon!....
Ma se v'ho da dî a veitæ,
Me despiaxe ciù i *maxelli*
Che se veddan spanteghæ
In te stradde da Çittæ
Tûtti in vista (a ûzo gioielli),
Che d' ammiâ tanta carnassa
A l' angoscia chi ghe passa
E de Zena a fa sparlâ!....
No ve diggo ben, Comâ?....
Dæme presto due nissêue
Che me sento vegni mâ;

Gh' è quell' atro chi se dêue
(Storto briscia) e o se gh' arraggia
Contro e çentanœa de Bœ
Che van tûtti sparpaggiæ
E o circondan se o passaggia
Senza poeise ciù mesciâ
Nè saveì dove scappâ:
Ghe sovven sempre *a gran puia*
Che ghe fen da sant' Andria
Addentandoghe a marscinn-a;
L' han pe ûn broccolo piggiôu,
E l' han tûtto roziggiôu,
Che o s' andò a cangiâ i cäsoîn
Con lasciâli da-i Cannoin!....
O m' ha fæto tanto rie
Che no g' ho posciûo risponde;
O m' ammiò tiando zù e gronde,
E addentandose ûn pö e dïe
O l' ando per so cammin;
L' è ûn pö pezo, Cattainin,
Quelli *Mû* inrestæ che van
Giandonando pe-a Çittæ
Fortemente careghæ
Dai mûatê, che te ghe dan
De legnæ continuamente
(Fin de votte de prionnæ!)
Giastemmando imprecazioîn
Contro i Mû, e contro i patroîn,
E corrindo impûnemente
Per despëto adosso ä gente,
Che ghe dixan d' *avvardâse*
Quando no pêuan *ciù retiâse*,

E bezèugna ëse sciacchæ,
Dunque, a stâne ben, frixæ
Senza manco poeì saveì
Chi v' ha fæto sto piaxeì
Perchè van (pippando) avanti
Sconosciûi da-i circostanti...
Che se fûssan obbligh æ
Questi çimma de canaggìa
De portâ lò ascì a medaggìa,
Comme l' è in tante Çittæ,
Saeivan presto conosciûi
E in giûstizia convegnùì
Per corrëzili ùn pittin.
Aoa dæme, Cattainin,
Due nissêuette ben mondæ
Perchè andemmo a-o ciù scabroso
Che ve diò, ma d' arescoso,
Per no fâ pùbblicitæ:
Tûtti dixan, *che se mette*
In te Gexe frequentæ
Un pö troppo careghette
Perchè e banche son scentæ!
Che dovieivo ûn pittin dî
Che chi a Messa va a senti
Co-a famiggia ûn pô granïa
Stâ bezéugna in pé a patî,
Dunque spende a mutta e a lïa
Per piggiâghe a careghetta
Da assettâse per mez' oetta!...
Mi g' ho dito, che o l' è l' ûzo;
M' han risposto, « *ch' o l' è abûzo!*
Che ûnn-a votta se ghe poeìva

Stâ e pregâ quanto se voeiva
Senza frûgâ in ta borsetta.....
G' ho soggiunto, che l' è pezo
Tanti gösci che se sente
Quando canta a bassa gente
Che rivoltan, nè ghe rezo;
(Finn-a qualche scignorinn-a,
E non pochi co-a marscinn-a
Che fan pompa de saveì
Ma giastemman senza voeì!)
Oh che orrò in sentî intonnâ
Sanctum verghi!... e arrûbbattâ
Pater nosci ... Arvemarie!...
Gloria parti!... e Allettanie!...
Che spropoxiti, Comâ!
Che se fûssan megio instruii
Da chi spetta, e con manëa,
Ciù in te Gexe no sentiescimo
A *giastemma* per *preghëa*
E no se formalizziescimo!
Se ghe pêu ben rimediâ....
E quelli atri Triduettin,
E Novenn-e che ä mattin
Ante lucem veddeì fâ
Che v'addescian da-o gran sciato
Sollevando o vexinato
Pe-e ciammate, e pe-o sûnnâ!
Creddeì forse, Cattainin,
Che a sæ tûtta divozion?....
Comme quelle gren funzioin
Che se veddan terminâ
Doppo l' öa d'ëse a çennâ,

Fra a calsdda e o preboggion,
Che se va a casa a taston!...
Comâ caa, cose ne dî?
No son cose da proibî!....
Rispondeime!... no parlæ?...
Ho capïo!... no ve ghe dêue!
Seì de quelle che gh' andæ,
Brava!... ammiæ ben cose fæ,
Tegnî conto de nissêue,
Che ve e fûmman de segûo!
E se voeì pregà, preghæ,
Mà in *cà vostra* quando è scûo.
Voeiva ûn atro, *che parlasse*
Da Cazann-a, *dove va*
Un pö troppo all' aja e straççe,
Meschin quello chi ghe n' ha;
Ma no son coseì bibbin
De toccâ çerti cantin,
Pe andâ fêua do semenôu.
E quell' atra a no se dêue
Che a Baracca g' han levôu
Dove a fava parpaggiêue
E, .. ma è tempo de finî,
Che n' ho tosto ciù de sciôu;
Voî no gh' eì ciù de nissêue,
Poi no posso tûtto dî!...
Stæme allegra Cattainetta,
Zitto... ancon meza paoletta:
Cose dî de quelli *Lotti*
Che se veddan pe-a Çittæ
Da ogni stradda che passæ
Per piggiâ a-o visco i Merlotti?...

Da ogni canto gh' è fughetti
No veddeì che cavagnetti
Che tià sciù, e leze biggetti!...
Speculanti organizzæ
Che ve tentan cö pescietto,
Co-a gallinn-a, o pollastretto,...
Chi g' ha i triffoli, chi o bæ
Chi g' ha i funzi, e chi l'oxello...
Transeat hoc, ma o bordello
Che se zêuga ascì i dinæ!
E se perde e mutte, e i schi
Fra e giastemme, i sbraggi, e i lûi!..
Brûtta schêua pe-a zoventù,
Ma no vêuggio dî de ciù:
Stæme allegra, Cattainetta,
Che ve lascio a Cansonetta:
Un atr' anno, se campiemo,
Do restante discorriemo.

1838

Finalmente, graziadio,
Trentesette ti hæ finio!
E se pèu cantâ o Teddeo...
Vanni, vanni, che ti è stæto
Un annetto ben da reo?...
Tanto freiddo ti n' hæ dæto
Co-i giassæ to fenoggetti,
Che ciù ùn pö moimmo sciorbetti!
Ti hæ imprestòu a to *Sappetta*
Per *Messoïa* ä Sciâ *Cicchetta*
Che a servì per fâne lippa,
Giorno e nêutte in te l' andâ,
Obbligandone a passâ
Quæxi tûtti sotto o Grippa
Chi ne voeiva fâ a burletta
D' acciappâne pe-a lûnetta
E strangoâne per caitæ,
Dunque fâne mo! svenæ
Senza manco dî ciù ùn ætte!....
Vanni, vanni, *Trentesette*,
Cöri, e dagghe ben di pê
Senza giâte ciù inderrê...

Anno fäso, anno da chen,
  Abbondante d' ogni mâ,
  E mancante d' ogni ben !....
Generoso in regallâ
  Neivi , giassi, venti , turbini,
  Terremoti, oraghen, fulmini,
  Peste, incendj, inondaziôin,
  Da gragnêua comme i briccoccali
  Cö sconquascio de stagiôin !. . .
Sarpa l' ancoa, e metti veja,
  Anno senza Primmaveja !
  C' ûnn-a Stæ cada bugia
  Da creppâ tûtti dä peja
  E spellâ d' angoscia e puia !
Vanni , vanni a to marviaggio,
  E a semenza porta via
  Dell' *axiatico contaggio*,
  Che o no posse ciù tornâ
  Tûtti i anni a vendegnâ ! !
Vanni, vanni, coso cäo,
  Curri fin che ti pêu andâ,
  E magara a cà do diäo,
  Che nisciûn se pêu scordâ
  O tò Inverno interminabile,
  Micidiale e insupportabile !
  Co-a to maledetta Stæ
  Chollerosa, inesorabile
  Che colpin, ricchi e despeæ,
  D' ogni sesso, d' ogni etæ,
  D' ogni stato e condizion,
  E caccion senza pietæ
  Ne-o *Cadeon* dell' *Eguaglianza*

A sapienza e l' ignoranza,
O cattivo insemme ao bon ! ! ...
Anno infame, e mascarson !
Quante vittime o l' hâ fæto !
Quanta gente se n' è andæto !
Quante perdie ! ! ... ma parlemmo
(Che l' è megio) d' allegria,
Dunque, amixi, s' aggrippemmo.
Osservæ ûn pö l' *Anno nëuvo*
Co-i *Speggietti*, chi n' ammia?
Miæ che bello frontispizio?...
L' Abbondanza ghe và apprêuvo
Co-a Giustizia, bon indizio !...
Ferma, ferma per caitæ !
Cäo *Trentéutto*, no curri,
Duzze meixi stà con noi
Poi te dæmo a libertæ;
Ma no fâ comme to fræ
Chi n' hà fæto intixicchi !....
Vegni ûn pö a rimarginâ
Tante ciaghe, e tanto mâ !...
Fatte avanti co-i sacchetti;
E i negozj boin infiæ,
E di guagni sbardellæ
Danne a tûtti.... ti hæ i speggietti
Ammïa ben cose ti fæ?
No stâ a fâ figgi e figgiastri
Regallando a to caprizio
A chi *Sioule*, e a chi *Pollastri!*
Ma fà e cose con giudizio,
Semmo tûtti to figgiêu,
No scordâ o *juste milièu*,
Dunque andiemo in preçipizio !

Se ti g' hæ qualche segretto,
  Qualche balsamo, o qualch' erba
  Pe astallà a Gente superba,
  Arvi presto o tò vazetto...
Dà ûn pö ûn bello vomitivo
  Ai Avari e ai Uzuräj
  Per levâghe adosso i diäj
  Reggittando argento vivo!...
E dà un forte astrengitivo
  A Chi spende e spande troppo;
Favorisci ûn pö de scioppo
  Pe-a memoja ai Debitoî,
  E pe-a flemma ai Creditoî;
A Chi traffega dà ùn scrupolo
  (Peizo giusto) d' êujo vergine,
  E a Chi vende, a doze triplica;
Dà de bonn-e pilloe indoæ
  Ciù de drento che de fêua
  A Chi manca de scaggiêua!...
Fà trionfâ sempre a Veitæ,
  L' Innocenza, co-a Virtù,
  O Talento e l' Equitæ;
  A Calunnia tegni zù,
  Smascherando l' Impostûa,
  E ... no vêuggio dî de ciù,
  Dunque vaddo fêua mezûa,
  Che o restante, a senso mæ,
  Ti hæ quattr' êuggi e ti o veddiæ.
Paxe, union, concordia porta,
  Intra presto e serra a porta
  Perchè n' intre de maottie,
  Tifi, miasmi, epidemie,

Sorve tùtto quello *mà*
Chi ne fè tanto sospià!!!
Tegni lonxi ogni malanno,
Che se posse tùtto l' anno
Sotto o Regno do *Trentéutto*
In salute sempre stà,
Ben provvisti de beschëutto
Imbarcâse, e navegà
Con bon vento e senza puia,
In bonn' ægue sempre andà,
E a bon porto ritornà
Prosperosi e in allegria,
Che Dio vêuggie, e coscì sia:
Ghe veddiemo . . . . scignoria.

Revista

Parte Primma.

Son chì torna, Cattainetta.
  Vèuggio fâ ûnn-a Cansonetta
  Pe-a Revista da Çittæ;
Seì provvista de *Nisséue*,
  Gh' eì de ciù di *Portughæ*!...
  Fæ ben, brava! v' inzegnæ,
  Anchêu voeì fâ parpaggiêue!....
Vegnî dunque, andemmo a giâ,
  Voi vedieì; mi ve contiö
  Tûtto quello che veddiö
  Da doveìse rimarcâ
  Ne-o travaggio fæto nêuvo
  Pè abbelli a nostra Çittæ;
  Andæ là, ve vegno apprêuvo....
  Ghe i hò dusci i portughæ!

Zitto lì!... Che poi sbraggieì,
Stæ a sentî, no dubitæ,
Trovieî sempre di accattoeì...
Tûtto quello che osserviö
De ben fæto, o fæto mâ,
De zà fæto, o ancon da fâ,
Sotto banca n' ö passiö,
Che ve diö dove me dèue...
Brustolie e mæ nisséue?
Stæ a sentî, zûarisoræo!
Son Zeneize, e parlo cæo,
Ma no parlo per livô,
Ne per coæ de scindicâ,
O per smania de ciarlâ,
Ma per ZELO, e PATRIO AMÔ
E per PUBBLICO VANTAGGIO;
Andæ lâ dunque, corraggio,
Giandonemmo, e voi sbraggieì,
Figgia caa, quanto vorrieì,
Che chi no s' aggiûtta mèue....
Brustolie e mæ nisséue!
Ghe i hô dusci i portughæ!....
Va beniscimo: osservæ,
Comâ caa, comme stan megio,
Pe-e grondann-e incannellæ
E Bûtteghe senza i Toæ...
E co-e Mostre dizertæ,
Senza intrâ, de fèua me spegio
Cose han drento, pe accattâ....
Lezo in faccia ao Bûttegâ,
Veddo megio o fæto mæ,
No me pèuan ciù inverdûgâ,

Spendo megio i mæ dinæ....
Ma che belli portughæ !
E poi son ciù cæe e ajose,
Resta e Stradde ciù spaziose,
No piggiæ tanti spunciòin
Da nissâve e costiggiêue,...
Brustolie e mæ nisséue!
De Palermo i mæ çetroin!
Posso andâ senza scontrâ
Ciù in te corbe, o in ti barrî,
E se hò sprescia, ben corrî
Senza aveì da giastemmâ;
Ammaccià ciù no me posso,
No me schitta l' êujo addosso
De biscasse in mezo ä stradda,
Che son tûtte in ritiradda
Finn-a e poële co-e rostie....
Nisséue longhe brustolie!
Osservæ a frûta, e a verdûa
Che no piggian ciù de pûa,
Stan a susto a maturà
A marsî, dunque a seccâ!
Cioè, a seccâ, dunque a marsi...
Ciù bagnà no ve senti
Manco da-e Revendajêue,
Comâ caa... cose ne dî?...
Brustolie e mæ nisseue!
Mà s' appattan co-a caladda
E o cacciâ e fêuggie pe-a stradda!
Per fâ ûn pö scuggià e personn-e,
Che s' imbriguan di Cavæ...
G' hò e nisséue brustolie bonn-e!
Dusci dusci i portughæ!

Dæ ûn pö mente, Cattainin,
Comme van (adaxettin)
Giornalmente lastregando
Tante stradde, e van levando
Tûtti quelli montechinn-a
Angosciosi pe-a Çittæ...
L' è ûn piaxeì quando passæ
Là d' in stradda Lomellinn-a,
Inocampo, da Sanscî,
Finn-a a Banchi poeì vegnî,
Co-a podraga, e con i calli
Senza ciù ciammâ i camalli...
E se cièuve passeggiæ
Senza manco o pægua arvî,
Ne ciù e braghe v' appullæ...
Ma che belli portughæ!
Se da-i Fraveghi passieì,
In Susseivia, o d' in Campetto,
No trovieì ciù ûn becchelletto,
Nei rissèu ciù no montieì
Per piggiâ di puntapê,
O ammaccâve (con rispetto)
Se corrì ûn pö troppo, i pê!...
Andæ comme in sciù vellûo...
Ma i bandian tûtti, segûo;
Questi sasci maledetti
Che fan disonô ä Çittæ,
E in te çerti caruggietti,
Comme quello dove stæ,
Son vegnûi tanto appissûi
Che son pezo che i agûi!
Diggo ben? o diggo mâ?

Me ghe stréuppio in to passâ,
Che me fan scciuppâ i brignôin...
Son tutt' agro i mæ çetrôin!
Figgia caa, no v'arraggiæ,
Dæghe tempo, che i levian,
E magara ghe mettian,
Pè avansà de parpaggiêue,
Quelle lastre rotte e uzæ
Che se scarta dä Çittæ...
Brustolie e mæ nisséue!
Ghe i hò dusci i portughæ!
Unn-a stradda, che veddïemo
Fra e ciù belle, e regolæ,
Se però no s' inghêuggiemo
(Comme vêuggio ben sperâ)
A l' è a *Giulia*, ma però
Quando a sä tùtta allineâ,
Drita in lenza, e ùn pö allargâ,
Comme So Maestæ ordinò;
E scentiä quelle trabacche
Laterali de *Baracche*
Là dä Gexa, e o *Cazottin*
Da mosträghe i burattin
Tùtto morsci, e ciappassèu!...
Comme scentò, Cattainin,
Quell' enorme Fabbricato
Verso e Porte, ch' ëa tropp' ato,
E o croviva proprio o coèu!...
In Cê voeiva andâ o Padron!
Ma o l' hà avûo tanto giudizio
De pigglà a so dimiscion,
E o l' è andæto in preçipizio

A sodisfazion comun
Senza fà danno a nisciun,
Meno ä borsa do Sciô.... Tizio !
Gran lezion pe-i Fabbricanti,
E Padroin Archittettanti,
Grande avviso ai Archittetti !
E .... ma discorimmo d' atro....
Portughæ che paan sciurbetti !
Eive chi, semmo da-o Teatro;
Dæ ûn pö mente, Cattainin,
Che maestoso Fabbricato,
De bellezze interne pin,
Chi trionfò da-o scindicato
Dell' invidia e di mincioin,
A gran lode, gloria e onô
Do fù *Barabin* Autô.
Ma però digghe chi vèu,
(Forse diö ûnn-a mincionnaja)
Quella Ciassa co-i rissêu
A me pà ûnn-a meschinnaja!...
Lì ghe và o so lastregato
D' ûn disegno ben ideôu,
Conveniente ao Fabbricato;
Tanto ciù ch' a l' è gran Ciassa
Dove se ghe fà o Mercôu;
E quell' atre rastellee
De Carozze e Rebellee
Che impediscian chi ghe passa,
E bezèugna per andà
Di gren zigghe-zagghe fà
E piggià de scurriatæ....
Ma che belli Portughæ!

Se ghe fosse ûn atro scito,
  Ghe i asbrieivo fito fito....
No ghe n' è.... ch' o n' è ancon fæto,
  L' han da fâ.... cose giappæ?....
  Se no i mandan all' Uspiâ!....
All' Uspiâ, o dunque all' Uspiæto,
  E magara ai Incroxæ!....
  No ghe saiva miga mâ
  De levâ lì tante rêue,
  Fâ scentâ tanti timoin,
  E ûn' armâ de sussurroin,
  Trippe pinn-e, e succhè vêue...
Ghe i hò longhe e mæ nisséue!
  De duî súghi i mæ çetroin!
Guardæ ûn pö, Cattarininn-a,
  Quelle *Trombe senza son*
  Fabbrichæ pe-o Sciò *Latrinn-a*
  Che là all' aria sempre son!...
L' è ûn peccôu levâe de lì,
  Gh' aççendieiva ûn lampiron
  Pe ëse viste ä nêutte ascì!...
Ma per megio conservâle
  In te l' êurio, e non guastâle,
  E fascieivo con de stêue,
  Gh' applichieivo i so zerbin...
Brustolie e mæ nisséue,
  Son pin d' agro i mæ çetroin!
Comâ caa, cose ne dì?
  Son ciù cose da proibî
  Che i mæ Vasi, e che e Meizann-e!...
Ecco a Ciassa de Fontann-e,
  Comme a l'è ben lastregâ!

Bella ciann-a, l'è ùn piaxeì,
Se ghe pêu finn-a ballà,
Se i rissêu però schivieì,
Che in veitæ lì ghe stan mâ !...
E chi poëse ùn pö tappà
Quello *Fossôu* là, veddeì !...
Da-o Palazzo Negronesco
Dove aspëto e lettee ao fresco,
Gh' applaudieiva con raxon
Tûtto Zena cö Patron,
Ghe mettiæ mi ascì ùnn-a man...
Basta... ùn giorno s' aggiustian...
Quando ciuviä parpaggiêue !
Cose eì dito, Cattainin?
Brustolie e mæ nissêue !
Mi ghe i hò che paan balloin!
Cose? cose?.... *i portûghæ !*
M' hò stimmôu che fussan peæ;
Favorîme ùnn-a nissêua
Che ao-a andiemo all' Accassêua;
Ma allunghî e gambe, Comâ,
Dunque no poeì ciù passâ...
Là gh' è duzze Mù inrestæ,
Fortemente careghæ,
Guiddæ solo da ùn Muatê
Chi ghe stà sempre derrê
A fummâse a so pippetta...
Dæ ùn pö mente, Cattainetta.
Povee bestie! comme o i pesta!
Che bacchæ o ghe dà in scià testa?
Che per trappa o l' hà ùn legnamme!
N' è zà cheito dui per tëra

O pe-o carego, o pe-a famme,
O pe-e botte che o ghe dà!...
Se ao-a o fosse in Inghiltëra,
L' aggiustieivan comme và...
Scì, davvei! cose ghe faeivan?
Presto in corbona o ficchieivan
A ægua e pan! trei giorni doppo
A ùn' emenda o condannieivan,
Perchè là coscì se fà
A chi batte e bestie troppo,
E e fà troppo camallà;
Lezionetta ben schissà
A chi insegna a crudeltæ!
Ma che belli Portughæ!
Ecco là a gran Passeggiata
Che mancava ancon a Zena;
Che spaziosa e bella intrata!
E che scituazion amena!...
Han slargôu do doppio a stradda?
Bravi!... han fæto l' atra arcadda
Sorve e porte?... và benon!...
E g' han fæto o so múaggion?
Senza tanto cornixon...
Bravi, bravi!... ao-a se pêu
Circolà comme se vêu;
No gh' è ciù montetti e fosse
Da rompî o collo ai figgiéu;
Pêu passà liberamente
I Cavalli co-e Carosse.
Bello sfêugo pe-a gran gente
Che frequenta l'Accassêua
Per rescioâse ùn pö o pulmon.

Ve ringrazio da nissêua,
  Dæme ûn ghælo de çetron
  Poi ve dö ûnn-a parpaggiêua:
Dæ ûn pö mente se o Laghetto
  Pe ægua o g' hà sempre do zetto?...
No, g' han fæto di Vialetti,
  L' han farsïo tûtto d' erboetti,
  E g' han semenôu do fen...
Bravi, bravi! han fæto ben,
  Han pensôu per noi ûn pö ascì,
  Mille grazie!... ma me pà
  Che ghe staiva assæ ben lì
  Un' orchestra rilevâ,
  Ellegante pe-i Sunnoeì;
  Perchè a Banda avvixinâ,
  E a cian d' ægua no a godeì;
E poi tûtti i Muxicanti
  Quando sêunnan son frusciæ,
  E spunciæ da-i circostanti;
Se a sentîli ve fermæ,
  Seì schissâ, seì frettellâ
  Da chi è fermo, o vêu passâ...
No se gûsta i armonie
  De sûnate e scinfonie,
  Che eseguiscian; no sentî
  Che o fraccasso, e che o ton-ton
  Da catûbba e do trombon,
  Fæti apposta pé insordî!...
Quando invece, Cattainin,
  Sciù in Orchestra se sentieivan
  Dä lontan e da vixin,
  E assæ megio se godieivan

Dai Narcisi e da-e Ninfette
Assettæ ne-e careghette
Per spegiâse e fâse ammià!...
Diggo beu, o diggo mâ?
Un' orchestra?... mà se a gh' ëa
De Carubba... (a uso braxëa)
E da mettise e levâ.
A l' è bassa e miserabile,
A ghe vèu grande, ata e stabile,
E da poighe stâ assettæ...
Ma che belli portughæ?
Miæ ûn pö là, quanta verdûa
E che ricca alberatûa!
Quelli Platani! ma boâ!
Quelli Accacci fan figûa....
Hà piggiôu campo o cornâ,
Manca l' aænn-a, e cresce a pûa
In te quelli marciapê...
Quelli quattro mustaccioli
No fan mai gamba ne pê,
Ghe vorrieiva in gïo i poggioli
E arricchîli con di sciammi
D' Erbe ezotiche e Fiorammi...
E bezéugna ûn pö levâ
Tante corde che stan mâ!
Belli i Salici piangenti,
Quelle Rèuze a uso mortin
Son veamente sorprendenti...
E a quell' atri boschettin
A-o sarvego pe-i Stûdiosi!
Ghe dî osso, Cattainin?
Saan cö tempo deliziosi;

Quanti colpi mäveggiosi
  Gh' è dè vista ogni pittin!
Che magnifico Locale!
  E dov' ælo ûn atro eguale?...
Ma ghe manca ûn scitettin,
  Dexideôu e necessajo...
Un Caffè? dunque ûn Cazin?
  No scignora!... ûn Necessajo
  Per no fâsea in ti cäsoin!...
Ma per bacco! dä Peschèa
  Manca sempre a so Ringhêa
  E poca ægua dà o bronzin!...
E per bacco! no gh' è manco
  Drento a statua colossale,
  Monumento nazionale
  Per Colombo, in marmo gianco,...
  Celebrôu da ogni Nazion,
  Solo in Patria in oblivion.
O n' è miga ûnn-a fucciara?
  Ma ben presto ghe o mettìan....
  De Lê degno..... *e dove l' han?*
  In te Cave de Carrara!...
Veddeì quello fabbricato
  Chi primezza e fà do sciato
  Fêua de Porte, Cattainin!
  O l' è o Manicomio.... *o sò*
  Perchè ûn matto me o mostrò...
Ah! parlæ co-i matti ascì?
  Ghe n' è tanti!... Signor scì...
Brava! ammiæ che son burloin!
  Ma vorriæ vedde ûn pittin...
  Cose?... *dove è o ponte nêuvo*

Che se fabbrica in Bezagno,
Con ciù o çerco mi nö trêuvo...
O l' hà sempre e gambe a bagno;
In sciu prôu che ve n' andæ...
Ma che belli portughæ!
No sbraggiæ ciù, Cattainetta,
Bonn-e fighe! pe ûn momento;
Perchè stanchettin me sento;
Accueghæve in scie l' erbetta
Che coscì passieì a bile;
Mi m' assetto in sciun sedile
E ghe pöso o chittarrin
Che grattiö da chì a ûn pittin
Per finî a mæ Cansonetta,
Se gh' ei testa, Cattainetta,
Che seccâve no ve vêuggio....
(Segue o resto in atro fêuggio).

Revista

Parte Seconda.

No gh' eì perso, Cattainetta,
De stà a criâ lì in sciè l' erbetta,
Che anzi eì fæto parpaggièue ...
Eì smaltïo tûtte e nissêue,
E gh' eì ciù ûn pâ de çetrôin,
Che ve i han tûtti spremmùi,
I restanti son vendùi ...
Brava-brava !... ghe seì dì
Co-i asperti, e co-i minciôin,
E seì fæta pê inricchì ...
Sciâ no careghe !... davveì !
E n' avieivo ben piaxeì ...
Scì !... con vende duî çetrôin
E smaltî, frà pinn-e e vêue,
Un paneetto de nissêue
Mettiö insemme di mjôin !

Sciâ no bûrle, *Sciô Reginn-a*,
Ghe véu atro a fâ dinæ
Che... Comâ, no v' arraggiæ,
Ghe mettiö a nomme Zaninn-a !...
Ma che belli portughæ !
(E che vorpe soprafinn-a !)
Zacchè semmo chì assetæ
Belli comodi e ùn pö sûæ,
Senza andâse ciù a stancâ,
Se porrieìva ùn pö parlà
Da gran *Stradda Carettêa*
Che, per dì ùnn-a cosa vêa
Che nisciun pèu contrastâ,
Meno i zuveni stordij,
O i vegiornie rimbambij,
A dà l' anima ä Çittæ;
Parlo, quando a sä finïa
Co-i so casamenti in fia
Belli nêuvi o ristoræ,
Co-e facciate in scimetria,
E bûtteghe, i bûtteghin,
Porticati, magazin,
E co-e ciasse improvvisæ,
A l' amplifica o quartê
Troppo populôu de Prê,
Dove ean comme i pescisæ !...
A-o vivifica, a-o risann-a,
E dä Darsena, dov' êa
Quell' ambiente de galêa,
Quella spûssa de chintann-a,
A ghe rende l' aja sann-a,
Da poei stâghe senza puia

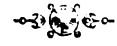
De piggiàse ùnn-a terzann-a,
O moî dä malinconia!...
Comà caa, cose ne dì?
Che và tûtto ben ... capiscio ...
Ma Voscià scià hà bello dì!...
E mi incangio compatiscio
Fûtta quella povea gente,
Che g' han fæto piggià o liscio
Da Levante e da Ponente,
Mezogiorno e Tramontann-a
Per çercâse ûn pò de tann-a
Comme mi!... dì ben, capiscio,
Comà caa, e ve compatiscio
Comme ho compattio e lamente
Che façeiva tanta gente,
Perchè ean giòste e raxonnæ...
Ma fæ ûn pò diversamente,
Quando o l'è ûn TRAVAGGIO PÛBBLICO,
Figgia caa, lì no gh'è replica,
Che sciorbî bezèugna o *Recipe*,
Meschin quello che o ghe capita!
Ma a se pessa co-i dinæ,
E de fæti co-e mutette
Han pessôu braghe e fâdette,
E a voî ascì ve n'è toccôu,
E aoa seì tûtti assustæ...
Sciâ vêu dî missi a stûffôu!
Ma che belli portughæ!...
Ma vegniä ben presto o giorno
Che porrieì fâ a Prè ritorno,
Perchè e case no manchian,
E e pixoin tûtte chinian...

Scià diä ben, ma mi no creddo
Finn-a che no tocco e veddo!...
Scì Comà, eì da vedde tanti
Si appiggiona in tûtti i canti,
Da inorbîve .... e i Poscidenti
Diventian ciù raxonnæ,
No-a tegnian ciù tanto ai denti,
Ma mollian per fâ dinæ,
Ne aveì sempre e case vèue
Con di Ratti e de Teagnæ!....
Comà caa, cose ne dî?...
Che no g' hò ciù de nisséue;
Vaddo a fâne brustolî ...
Aspëttæ, che poi gh' andieì,
Mundæ incangio i duî çetrôin
Che coscì o conto saldieì;
E parlemmo ûn pîttinin
Da Facciata da Nunziâ
Che no veddo l'òa e o momento
De poeì vedde prinçipià,
E, Dio vèuggie, terminà ...
Perchè a sä ûn bell' ornamento
E do Tempio, e da Contrà;
Restiä a ciassa ciù allargà,
No veddiö ciù quella mûaggia
Coscì sgrezza e pertùzà.
Nio de ratti e de scorpioin,
Che d' ammiàla a mette raggia,
E i foresti a fà giappà!...
Ne ciù quelli Campanin
Che ve vegnan zù a tocchetti,
Ne a scainà inciastrà de vin.
Zèugo e cloacca ai garsonetti,

E biscassa pee donnette
De fainâ e de fùgassette !...
Ma sä a tùtto rimediòu,
E da quanto hò sentïo dî
Se leviä de lì o mercôu,
Comâ caa... cose ne dì?...
Che ghe n' è da carne ao féugo!
Ma de grazia? in te che léugo
L' han da mette? gh' assegnian
Un locale, che formian
Bello, grande espressamente
Da poeì stâghe ancon ciù gente,
Comme ùn atro pee Carosse...
Va ben!... basta che se posse
Trovâ o scito ... l' attrovian
Ne-a gran Stradda Carettêa,
E veddiemo sbarassâ
Tùtta a Ciassa da Nunziâ
Da qualunque Rebellêa;
Se passiä senza inganciâse
Ciù in te corbe e in ti timôin,
Manco e oeggie ciù tappâse
Pee giastemme, i sacradoin,
Aççidenti, imprecazioin,
Da fâ cazze proprio o Cê,
De quell' orda incoreggibile,
Irrequieta e incontentabile
De vettuin e carossê!...
Gh' arranchian quelli Rissêu,
Che me mettan l' anticoêu
E nisciùn pêu ciù soffrî,
Lastregandoa con de prie,
Comâ caa, cose ne dì?...

Nissêue belle brustolie!...
Che và tûtto ottimamente;
Ma mezzen pe-a povea gente
Da pagâ poca pixon
Non ne veddo nasce ancon!
Quando l' è che i fabbrichian?...
Neccessaj son comme o pan!
No se i han miga scordæ?...
Eì raxon, ma no pensæ,
Ghe mettian ben presto man,
Perchè son stæti ordinæ.
Ma che belli Portughæ!
Vegnî matta!... e cose criæ?
Se no gh' eì ciù ninte!... *crio*
Per no perde o vizio... brava!
Comme a vorpe!... ma hò capio
Criæ pe-o Sciòrtto chi passava,
Ch' o l'è là tûtto instecchio....
Miæ che barba!... *o pa ûnn-a crava!*
Co-i mustasci longhi affiæ,
E i cavelli pëttenæ
Comme e Donne!... ghe scommetto
Che o s' è dæto ascì o rossetto,
Perchè o l' è troppo buffûo...
A strenzaggia o l' hà segûo
Perchè o marcia troppo reddeno...
Miæ che griffo! o no pâ ûn Satiro?
Comme o fà fischià a trappetta!
Che sciollûsso!... forse o vèu
Fâ vegnî i vermi ai figgièu?
Rispondeime, Cattainetta,
Che stæ lì tûtta modestia...

O véu piaxe a tûtte e belle!...
Hò capio!... e voî seì de quelle
Che ghe piaxe l' ommo bestia!
Grazie! bûrlo; ma parlemmo
D' atro e a Zena ritornemmo
Per finì a nostra Revista...
Andæ avanti a fà provvista
De nissêue e de çetrôin,
Ve perseguito derrê,
V' aspettiö da San Mattê;
Vegnì fito, Cattainin,
No me fæ scappâ a pazienza,
Dunque rompo o chittarin;
Addio, staggo in attendenza!...
Dæghe là, mescæve presto
(Segue in atro fêuggio o resto).



Revista

e

Parte Terza, e Chiusa.

Brava, brava, Cattainetta!
Seì veamente ùnn-a donnetta
In sciâ giûsta comme và,
E seì ben dâve d'attorno...
V'hò lasciôu ûn momento fà
E seì zà chi de ritorno
Co-i Çetroin e co-e Nissèue...
Cose gh'eì sotto?... *de Ciocche*
Per berlicche! e per berlocche!
Voeì fà in tùtto parpaggièue...
Gh'eì azzunto a Castagnetta
Perchè seì ch'a l'è gradìa,
Brava, brava! Cattainetta;
Ma per rendive compìa
Ve ghe manca ascì a Viovetta
Co-a brocchetta de Gazzia...
Scid gh' azzunze i Marunzini
E i Canoin comme i Neggiœ!...

E a Ventuela!... ve a scordæ?...
Sciâ no dagghe biscontini ...
Ma che belli Portughæ!...
Anzi no, ve lodo assæ,
Che o mestè ciù bon da fâse,
L' arte megio da imparâse,
Quella a l' è de FA DINÆ!...
Gh' è i hò dusci i Portughæ!...
Gh' ò e Nisséue, chi véu sciaccâ!
Ciocche, ciocche da spellâ!
De Palermo i mæ çetroin!...
Figgia caa, no sbraggiæ tanto
E piggiæ ûn pö de respìo,
Dunque ghe lasciæ i pulmôin...
Barbasciûscia! me ne rio,
Son de bronzo i mæ rugnôin!...
Comme o vostro barbacïo?
Sci Scignore, e me ne vanto.
Veddeì là?... in te quello canto?
Gh' è l' intrata da gran Fabbrica
De Rosolij stimatiscimi
Stabilia dall' abiliscimo
Nostro Sciò *Bâzigalô*,
Chi s' è fæto fama e onô,
E o n' ha ûn smercio sbardellôu
Pee fortiscime domande
Che ghe ven da tûtte e bande;
Lì gh' è tûtto rafflnnôu,
Se travaggia a perfezion,
Se lambicca tûtto l' anno
E se vende senza inganno
Roba bonn-a a prexo bon.

N' hò piaxeì ; quando porriò ...
Forse primma, n' accattiò ;
Dove andemmo aoa ?... m' appenso ;
Basta, andemmo da San Loenso,
Traversiemo Ciassanêuva . . .
Miæ ûn pò là, che bell' effetto
Fà da lonxi a Stradda nêuva !
Descrovì de chì Cannetto,
Cottellaja ... *và benon !*
Un belliscimo Straddon ....
Ma dov' ælo o rinnomôu
Gran Tratteur da poco prexo.
O famoso San Zenexo ?...
O l' è zetto diventôu !
Dove andian tanti riccoin
A pranzâ ?... no ghe pensæ,
Che de Bettoe pe-a Çittæ
No ne manca, Cattainin ! . . .
E a so Ciassa, che sciâ voeiva
Co-i sò versci fâ ingrandi,
Dove a l' è ?... scì me o credeiva,
Ma a no gh' è posciûa riuscì !...
Hò sentìo però applaudì
E raxoin che hò misso fêua ...
Sciâ se meita ûnn-a nisséua ,
Che me son piaxûe a mì ascì,
Mà ... aggiæ flemma ... *scignorscì.*
Nasce funzi ogni momento,
E speranza in coêu me sento
Che ingrandì a Ciassa veddiemo,
Nè ciù o collo se storziemo
Per poeì vedde o Campanin ...
Son tûtt' agro i mæ Çetroin !

Che, azzunzendo sei scalin,
  Comme devan, ä Scainà,
  Pe-o terren c' han da asbasciâ,
  Addio Ciassa !... Cattainin,
  A diventa ûn Caruggietto,
Dunque torna Case in zetto,
  Speise, crij, lamentazioin,
  E distrasci senza fin!...
Opus publicum ! Comâ.
  No l' intendo mi 'o latin...
Son pilloette da collâ,
  Ma c' ûn pö de patrio amô
  E gren scùi !... se passa o dô...
  E paghiä... *chi hà da pagâ,*
  Perchè è ben che a Cattedrale
  D' ûnn-a ricca Capitale
  Aggie o so bello Ciassâ
  Pe-i motivi che hò zà dito
  E no vênggio replicâ...
Se a ghe véu, che a fassan fito,
  Che ai dinæ no se gh' ammia...
Quell' Archioto zà o và via.
  Scì Scignore, me l' han dito...
Antro d' Eolo, e imboccatùa
  Da piggiâse ûnn-a puntùa
  E lasciâghe a pelle e o peì !...
Và benone! n' hò piaxeì,
  Ghe restiä ciù scimetria,
  E passandoghe d' inverno,
  Quando zéugo qualche terno,
  No restiö ciù arrensenia!...
Manco ciù a-o streito passieì
  In to Caruggin do Fì...

L' ingrandian lé ascì? davveì!
Comme a Ciassa!... sciá véu dî?...
Hò capìo, me careghæ!...
Ma preghæve sanitæ,
Che vegniä o tempo, Comà,
Che in carossa gh' eì d' andà...
Ciocche, ciocche! portughæ!
Cicche-ciacche!... scuriattæ!
Scì Scignora! in carossetta!
E per fà e cose compie
A tia quattro, Cattainetta...
Nisséue longhe brustolie!
Ma che belli portughæ!....
Fæ i passetti ûn pö ciù asbriæ,
Che ven tardi... caminemmo,
Taggiæ cûrto, e a Pré passemmo;
Perchè o tempo scappa via.
Scì Scignore... andemmo, andemmo...
Cose gh' è lazzù? se cria,
Se giastemma!... se véuan dâ?
Son figgièu, lasciæli stà,
Meschin quello chi i ammïa!...
Fûmman zà de quella etæ!
E azzunzeighe, avian bevûo
L' æguavitta de segûo!...
Oh che diai descadennæ!
Dan fastidio e fan gambetta
A chi passa!... Cattainetta,
Andæ drita, no i çerchæ
E lasciæli sbatte e criâ,
Dunque sciorte a mezo e moæ,
Ve sentì ancon matrattà

E piggiæ de ciù de botte,
Comme hò visto de atre votte...
E se capita i sò Poæ;
Ve ghe fan corrî i çetroin,
E nissêue, e ciocche e o çestin
Per premiâne i sò figgièu!
Giûsto quello che ghe véu,
Scì Scignora! pe edûcâli
E pe instruîli!... *cioè sforzâli*
A vegnî poco de boin!...
O l'è o stesso, Cattainin;
Son pe-e stradde abbandonæ,
Senza impâ nisciûn mestê,
Vagabondi pe-o Quartè,
Cose voeì che possan fâ?...
Zûgâ, dâse e giastemmâ!
Scurrî gatti e chen, azziâli,
Spremmij, battij e poi ligâli,
Rebellâi, cacciâli in mâ,
Fâli mui neghæ, arraggiæ,
A-o bersaggio de sasciæ
Con applauso (a n'è da credde!)
De chi stà contento a vedde
Questa schêua d'atrocitæ!...
E azzunzeìghe e gren meschiggie
Che se fà de mascci e figgie!...
Ciocche! ciocche! portughæ!
Cicche, ciacche! ghe a ciocchiæ!
Senza fâghe però mâ;
Castighieìvo i Poæ co-e Moæ...
Dì beniscimo, Comâ,
Che per fâ emendâ i figgièu,
I Poæ e Moæ solo ghe vèu;

Vigilanza e exempio bon
Son a primma edûcazion,
Che cö vin, giastemme e zêugo
D'emendâli no gh'è lèugo,
Anzi imparan da-e giastemme
Sole, tûtti i vizj insemme!!
Sciá m' hà fæto a Dottrinetta?
Cattechismo, Cattainetta,
Nö scordæ, se ve majæ...
Ma che belli Portughæ!
Là gh'è ùn Orbo cö violin,
E ùn' Udienza streppitosa!...
Cose o canta, Cattainin?
Qualche Istoja mäveggiosa!
A Canson da Rucca!.... ohibò!...
Se a memoja tûtta a sò,
Che me a cantan pe-o caruggio
I figgiéu!... bello struffuggio
Senza rimma e senza sexîmo,
A ciù cosa insùlsa e oscena
Da cantâse in ... *se l' è o mexîmo,*
Che no ghe dan mente a Zena;
Vegnî, andemmo fêua de porte...
Cose gh'è?... sento ûn lamento!...
Quante scrossôe! sciá se vorte:
E cos' ælo ch' intra drento?...
Un convoglio de strûppiæ
Con bagaggi, armi e canoin!
Regaletto pe-a Çittæ...
Scì! d' ûn bello assortimento
De figgiéu, donne e strassoin!
E chi sà qualche maottìa

Da portâ ùn' epidemia !...
No ghe n' è ancon de spavento!...
E azzunzeighe, Cattainetta,
Che san dî a so cansonetta
Comme và, per fâ dinæ,
Perchè o fan per proffescion....
E i levian coscì ai nostræ !...
Ma che belli portughæ !...
Dæme ùn ghælo de çetron,
Che m' eì fæto vegnî sæ !...
Scì, e ghe schisso ûnn-a nisséua,
C' ûnn-a ciocca ben mondâ,
Poi piggiémo a parpaggiéua ...
Eì raxon, me l' ëo scordâ:
Eive chì, semmo arrivæ
Fêua de Porte ... *scappa-scappa !...*
Oh quant' Axi imbardellæ !...
E quanti Aguzzì co-a trappa !...
Cose fan lì sparpaggiæ ?
Ingombrando tûtta a Ciassa.
Con montâ addosso a chi passa !...
Ghe n' è finn-a di spellæ !!...
Fan a caccia ai Villezzanti
Montagnin, e a chi và ai Santi.
Quelli là forse che arrivan?...
Scì ! retiæve, Cattainin,
E da-i axi, e da-i garsoin,
Perchè dunque no ve schivan.
Che trappæ ghe dan ! meschin !
Povee bestie !... e comme vivan?...
Miæ che razza de canaggia !
E che griffi da Beduin !

Un giastemma, l' atro o sbraggia;
Questo o i spuncia, quello o i pesta;
Chi ghe punze a côa, chi a testa;
Trotta ùn aze, l' atro o schitta;
L' atro o scappa... oh che canaggia!
Tùtti vèuan fâ montâ o sò...
Gh' è o pericolo da vitta,
Oh che confúxion! ohibò
Unn-a cosa chi fa raggia
Da doveìse rimediâ.
Dì beniscimo, Comâ,
Eccoi là tùtti montæ...
Ma che belli portughæ!...
Scì, galloppan pè ùn momento
E poi van de passo a stento,
Co-i garsoin derrê obblighæ
A sbraggiâ, e a piccà sûnanti
Legnæ ai Axi e ai Azenanti!...
Và benone! ... ma frattanto
Fan levà o pan ai Camalli
Che stan là a bâgiâ in t' ûn canto,
E a grattâse ... a-e moen i calli!
E azzunzeighe, Cattainetta,
Che no ghe pattieìvan tanto
Se montassan di cavalli...
Scì scignore! e mi Donnetta
Scì, ciù fito, in mæ veitæ!
Che montâ de Rozzue ûzæ
Co-i Flagellatoi derré,
Mille votte andieìvo a pé,
Dunque in bûsciua me i spendiæ,
Per no fà perde o mestê?...
Ma che belli portughæ!...

Eive là San Benedetto;
Cattainetta, andæ adaxetto,
E ammiæ ben dove montæ,
Figgia caa, che no scûggiæ!...
Quanta bratta!... e dove passo?...
Ghe véu i sgampi!... e comme fasso?...
No so dove mette i pé!...
Dove son i marciapé?...
No ghe n' è, chi no se n' ûza,
Son bandii da sto Quartè!
Oh che sascio! o me pertûza!...
Scignoria... torno in derrè,
Che se scûggio, me gh' appundo,
E se cazzo, me sproffundo
E ghe nego... Scignoria...
Oh che brûtta traversia!...
Cose gh' ælo intervegnûo?
L' atro giorno l' è ciûvûo.
Quando ciéuve, gh' è coscì?...
Scì Scignora, e a stesse lì!...
Che de votte se gh' allaga,
E chi n' hà giûdizio, a paga,
Che intoppandoseghe a-o scûo
O ghe naufraga segûo!...
E perchè no se ghe dà
Ben recatto comme và?
L' hò zà dito e replicôu,
Ghe l' hò in mûxica cantôu,
Ma nisciûn m' hà ancon sentîo....
Ghe ne daivo torna ûn tïo,
Se l' avìan forse scordôu...
Eì raxon, dì ben, Comà,
Che ûnn-a Stradda comme questa

Giorno e nêutte frequentâ,
A n'è miga ûnn-a foresta
Da lasciâse sprofondâ!...
Cose deve dî i Foestê
De no poeì trovâ o sentê!...
Lì ghe vêu a so Selciatûa
De pria forte e ben ligà,
Per levâghe a bratta e a pûa,
Che de Stæ a ve fà negà!
Che o *Mosaico co-i sascetti*
O stà ben ne-i gabinetti...
Se m' han dito che de Stæ
Tûtti i giorni a l' è adacquâ?...
Scì, con quattro benardæ
D' ægua sûbito sciûgâ,
E se caccia in mâ i dinæ...
Ma che belli portughæ!...
Lì ghe vêu i so marciapê
Praticabili e vixibili,
Da tûtt' öe da chi và a pê,
E ai cariaggi inacessibili;
Lì bezêugua ascciannâ e fosse
Per non fâ inversâ e carosse,
Ne piggià di strambaeloin
Da rompî o collo a-i Pedoin!...
E per fâ a cosa perfetta
Bezêugnieiva, Cattainetta,
Arrivâ finn-a ä Lanterna...
Saiva allôa ûnn-a cosa eterna!...
Chi ve o dixe?... co-i dinæ,
Primmo punto!... e co-a voentæ,
Bonn-e brasse, e da gran gente
Se và sciù comme o crescente,

E se fà o dovûo ristöu
Ao Quarté de San Teodöu,
Perchè o l' è comme in Çittæ,
Agri e dusci i portughæ!...
Mi o scciûppetto l' hò sparôu.
Bravo, bravo!... e se campiemo,
Speo che presto ne veddiemo
Un feliçe rissûltôu.
Voî, zacchè no seì scûggià,
E per miacoo seì passâ,
Proseguì o vostro camin,
E se voeì fâ parpaggiêne
Con smaltî tûtte e nissêne,
E veggiette co-i çetroin,
E de ciù piggià do fresco,
Andæ presto a San Françesco...
Che vendieì finn-a o çestin...
E a-o ritorno a-o cæo da lûnn-a
Poeì trovâ a vostra fortûnn-a
Senza andâ ciù a vende in gio,
Ma vegnî ûnn-a Scignoronn-a,
Mette sciù capello... addio,
O Segnô ve-a mande bonn-a.
Stæme allegra, Cattainetta,
Monto in casa, e staggo ammiâ
Dall' Ercûlea Terrassetta
Se vedesse ûn pö passâ
Qualche nêuvo Chittarin
Da sûnn-â de cose nêuve
Pe-o ventûro *Trentenêuve*,
Zacchè quello de *Martin*
O l' è guasto, stanco e frûsto
Pe-o chollerico desgûsto!!...

Scì, Comà, me manca a lena,
L' estro poetico o l' è andæto
Pe-a gran perdita che ho fæto!!!

. . . . . .

Lascio Pindo e a mæ Camena,
E anchèu fasso a Ritirata
Da mæ longa Campagnata
De *vintiquattranni*... addio!
Me congedo da-i corteixi
Mæ Lettoi Foestê e Zeneixi,
Che m' han sempre favorîo
Di so applausi, indegnamente:
Ghe ne son riconoscente,
E ghe daggo ùn bello Addio,
Domandando a tûtti scûsa
Pe-i diffetti da mæ Mûsa,
Che chì a taxe... e a l' hà finìo.

1839

L' è zà chi o *Primmo dell' anno* ! ...
Vegni, vegni, fatte avanti
Co-a to tûrba d' aspiranti
Pe andâ a dâ o bon *Cappodanno* ...
Movimento generale,
Invexendo artifiziale,
Proccesciòin da tûtti i canti
De marscinn-e, e cappottin,
Toghe, späe, ciûmme e galloin ...
Complimenti, abbrassamenti,
Strenzitûe de man mordenti,
Bàxi, augûrj, ciarle, inchin,
E proteste senza fin,
Che se porta all' aja i venti,
O se perdan per camin ...
(Chi è pötron se ne stà in letto,
E sûpplisce ch' ûn biggetto)
Giorno bello e d' argomento
De gûstose osservazioìn,

Ma de serio pensamento,
E de gravi riflescioîn
Per o nostro disinganno...
Ogni primmo de Zenâ
Che veddemmo capitâ
O n'azzunze in spalla ùn'anno!...
Coscichè (e non ghe pensemmo)
Sempre ciù s'avvixinemmo
All'Eternitæ, e invegimmo!...
Tùtti i anni descrovimmo
Unn-a nêuva rûga in cëa,
Unn-a camoa in ta dentëa,
L'êuggio che s'indebolisce,
O cavello ch'ingianchisce,
(A despëto de provæ
Selenitiche pommæ
Che doveivan fâ miracoli)
E per queste inevitabili
Nostre ûmane Infermitæ
Gh'è a speranza per l'Etæ,
Gh'è o compenso di Spettacoli,
Gh'è i brillanti Carlevæ,
Gh'è a comparsa di nêuvi Abiti,
Gh'è o Cazin, gh'è e Societæ
Dove fra e Ninfette e i Satiri
Regna o sciato e l'allegria,
Se trippûdia, e poi sûnamboli
Ranghezzando se va via!!
Ma noî semmo fortûnæ
De poeî vive ä nostra etæ
Ne-o gran secolo di lûmmi,
De scoverte, e de invenzioîn,

Fra a finezza di costùmmi,
E a stranezza de opinioìn,
Aoa i tempi son megioæ,
No s'ammïa tanto ä sostanza
E se pasce d'apparenza;
Basta avei lengua e dinæ
Se ven ommi d' importanza,
Se diventa arche de scienza
E galantommoìn perfetti,
O che tempi benedetti!
Aoa e Belle no patiscian
Ciù o sigäro, e o preferiscian
Ai profùmmi e ai fenoggetti....
Son vegnûe de bocca bonn-a,
Ciù e perûcche no e spaventan,
Manco ûn abito ä carlonn-a,
D' ogni cosa se contentan,
Pûrchè seggian novitæ...
E aoa i ommi son cangiæ
Son farsii de bonn-a fede
Per.... lascià ricco l' erede....
Solo e modde!... ma schivemmo
Questo schêuggio feminin
Dove naufraga i borsin
E diventa o Majo scemmo...
E parlemmo do nêuvo Anno
Che da-e fæte osservazioìn
O doviæ (se no m' inganno)
Ese ûn anno fertiliscimo,
Sorve tûtto abbondantiscimo
D' êujo, pan, pulenta e vin;
De profitto ao bûttegà,
De risorsa per l' artista,

De coccagna pe-a Modista,
De vignetta pe-o Sensà,
De fortûnn-a pe-o Mercante
E de stento ao Camallante:
E o passiemo, se a Dio piaxe,
In salûte e santa paxe,
Senza avei ciù ascadi e puïa
Per l' *axiatica spazuia!!!*
(Perchè, sempre Dio loudòu
A scentò l' anno passôu);
Ma tranquilli e in allegria
Fra i boin piatti de raviêu,
In geniale compagnia:
Comme v' auguro de coêu,
Gentiliscimi Lettoì,
Che m' ei fæto proseguî
A mæ lunga *Campagnata*
Reginesca in Ritirata
Grazie ae vostre scimpatie
Verso e patrie mæ Poexie,
Che m' han dæto spinta e lena
D' andâ in Pindo per pregâ
Torna Apollo, e a mæ Camena
D' aggiûttâme ûn pò a grattâ
O desmisso Chittarrin....
BON PRINÇIPIO E MEGIO FIN
Daggo a tûtti, e ve dexidero
Primmi d' anni ancon pe ûn secolo
In perfetta sanitæ,
Guagni, scûi e prosperitæ.
E, zacchè me trêuvo in venn-a
Pe-o coraggio che me fæ

Permetteime ûnn-a duzenn-a
D' avvisetti, e augûrj boîn
Ma no femmo applicazioîn.
Prego dunque ai ben mariæ
Gran pazienza e gren dinæ;
Ae mogiê l' onô, a prûdenza,
Bocca a bûscio e compiaxenza,
A saviezza (se se pêu)
E ûbbidienza ne-i Figgiêu;
A concordia fra i Parenti,
A lealtæ fra i Conoscenti,
E a sccettezza fra i Amixi;
Nisciûn agge ciù Nemixi,
Amô e riconciliazion,
Vadde ao diao co-i sò barbixi
A sûperbia, l' ambizion,
L' odio, l' astio e a prezunsion.
Prego ai ricchi a Caritæ,
E a chi è poveo l' Umiltæ;
All' Avaro e all' Usûrajo
O sovvegno do Santûajo,
O rimorso da conscienza
C' ûn pittin de penitenza;
Prego ai Meghi economia
De lanzette e ciù armonia
De riççette, e a n' inventâ
Ciù scistemi pe.... allûgâ;
Ai Dottoî se me o permettan,
Ghe dexideo da chi avanti
Carestia de Litiganti,
Gren Consûlti, e che pandettan;
Prego ûnion fra Sêuxue e Nêue,
E quest' ûltime a no voeì,

Ciù de primme mai saveì,
Ma passâ per teste vêue,
Sorvetûtto a aveì ciù etæ,
A ese brûtte e desgaibbæ;
Conseggiö quelle Mammonn-e,
Che son za arrivæ ai sciùscianta,
A fâ sempre da Pupponn-e,
A dî che no n' han quaranta,
E andâ a spazio cö Nevetto
Per fâo credde so Masccetto;
Prego i Zuvenotti *vegi*,
Che vêuan fâ da Damerin,
A stâ sempre avanti ai spegi
Pe attilâse o perûcchin,
E a tià sciù ûn punto ae bertelle
Pe no fiaschezzâ co-e Belle;
Prego i *vegi* Zuvenotti
A taggiâse a barba e i baffi,
E slargâ ûn pö ciù i capotti,
E a n'aveì tornûa da zaffi,
Perchè dunque fan scappâ
Chi vorrieivan vixinâ;
Prego i Servitoî ciù boin
A dî mâ di sò Patroin,
E a no se scordâ o vinetto;
E Camèe ciù predilette,
E che san tegnî o segretto,
A voeì fâ pûbbliçitæ
Di misteri da *Toilette*;
Prego i Osti de lascià
Corrî l' ægua pe-i Muinæ,
I Muinæ a no brennezâ,

Pezâ giûsto i bûtteghæ,
E a no fâ de pastissetti;
Prego ae lingue maldicenti
Di lautiscimi Banchetti
C' ûn pittin de dô de denti;
All' eterno Ciarlattô
Un abbasso de lûnetta
(Per o ben da Societæ)
Redazion d' ûnn-a Gazzetta
All' insigne Seccatô,
(Ma però senza Abbonnæ)
Prego ae Figgie belle e brûtte
(E ghe n' è ûn' infinitæ!)
Un Majetto presto a tûtte
Da poeì giâ Zena a brassetto
Co-a Muffuetta e o Feriolletto;
Prego ûnion fra i Letterati,
Pûdicizia a çerti Vati,
Armonia fra i Giornalisti,
Guërre, e paxi ai Novellisti,
Gloria ao Genio, onô a Virtû,
Stûdio e vêuggia ä Zuventù.
Per mi poi, che m' eì sofferto
Per tanti anni, e favorio,
Ve domando ûn nêuvo serto
Da poeì mette torna in gio
Da mæ Mûza inzuvenia
Grazie ä vostra cortexia;
Tanto spero, e tanto attendo,
De tediave chi sospendo,
Ve son sciavo..... Scignoria.

1840

O comme passa - i anni presto !...
Và, Trentenêuve, - che ti è zà lesto...
No se n' è visto - nè in man nè in bocca !....
Vegni, Quaranta, - che a Ti te tocca;
Intra, e o *Cattivo* - lascia dä porta,
O *Bon*, e o *Bello* - solo a noi porta,
Per dä prinçipio - ä to *Dexenn-a*,
Con bôin auspizj - da *Quarantenn-a*;
Ma primma lascime - fâ ûn pö d'abbosso
De to *Frœ* andæto, - coscì all' ingrosso:

. . . . . .

Nei primmi meixi - o ne fe' puïa
Con minacciâne - de carestia ! ...
Crescendo andava - de prexo o grau,
E se vendeiva - piccin o pan !
D' Uive, dixeivan, - che no ghe n' êa,
Cheite pe-a camoa - tûtte, in Rivêa !...
Vin gianco e neigro - tûtto scentôu
(A Zena, e fêua - meno o tempeôu !)

I Coloniali - zà scarsezzavan
  Pe-i Sciavi liberi, - che all'ozio stavan!
Doveiva i generi - tûtti aumentâ,
  Cresce i bezêugni, - mancâ o dinâ!
Chi preveddeiva - presto ûnn-a guëra,
  A chi mancava - de sotto a tëra!
Sperava o fûrbo, - zà d'inricchî,
  Temeiva o semplice - d'impoverî!
All'indûstrioso - batteiva o coêu,
  Zà i Poæ sospiavan pe-i so figgièu!
Ma tanti dûbbj, - e tante puïe
  (Laudando Dio) - son poi svanie,
Chè fêua o gran cädo - da rostî, ä Stæ,
  L'ægua d'Autûnno, - fiûmmi sbocchæ!!
E meno l'êuio - ùn pö mancante
  (Cresciûo ne-i trêuggi - do Speculante),
De tûtto o resto - ghe fù abbondanza;
  Ghe fù de Guëre, - (ma in lontananza);
De mercanzie - n'arrivò in grande
  Per mâ, e per tëra - da tûtte e bande.
Ghe fù di Incendj, - de inondazioîn.
  Di Terremoti!... - (ma non vixin),
Naufragj orribili, - mortalitæ,
  Vapori all'aja!... - (ma lonxi assæ).
Ghe fù mancanza - grande de gran!
  (Ma mille miggia) - da noî lontan.
Nisciûn de famme - (che saccie) è morto,
  E semmo tûtti - arrivæ in Porto,
Meno i partij - per l'atro mondo
  Contro sò vêuggia!... e chi rispondo
Che quando sêunna - quella fatale,
  Inevitabile - nostr' OA MORTALE,

No serve i titoli, - no và i dinæ,
  Virtù, bellezza, - manco l'Etæ!
Pe-a troppa Cùa, - pe-o poco Fà,
  Fra i Meghi e i Recipe - besèugna andà!!...

. . . . . .

Sgraziatamente - o *Trentenéuve*
  O ne n' ha dæto - de forti prèuve!
Oh! quanti Ricchi - e Dignitaj,
  Plebei e Nobili, - Fin e Ordinaj,
O l' ha cacciòu - senza ordinanza
  Ne-o gran Cadeon - de l'Eguaglianza!...
Quanti desgûsti! - quanti desmûi!
  Quante allegrezze! - e quanti lûi!...
Famiggie in lagrime - e in perdizion!
  Eredi in gioja, - e in pretenscion!
Restò ûnn-a lappide - per l'opulente,
  E ùn Çimitejo - per o pessente!!...

. . . . . .

Ma Ti, Anno Nêuvo, - dimme, ti è megio,
  O forse pezo - de l'Anno Vegio?...
Ah!... se a *Tiaquattro* - te veddo andà,
  Un bon pronostico - ne devo fà:
Da quelli rammi - d'nivo e de palma,
  Ghe veddo a Paxe, - e o mondo in calma;
In quello corno, - tûtto fragranza
  Pe-i fiori e i frûti, - lezo abbondanza;
Fra quelli colli, - sacchi e pappê
  Fiorî ghe veddo - arti e mestê;
Da quelle bänse - equilibræ
  Veddo a Giûstizia - trionfà, e a Veitæ,
Quello Staffî, - che in man te pende,
  A Virtù oppressa - savià difende;

E quella Clava - colpî a saviä
  Chi l' Innocenza - sedûe vorriä !

. . . . . .

Zà, quelle Rêuze - son pë Spozæ,
  E quelle Spinn-e - son pe-i majæ,
Quelli Pappavei - son pe-i potrôin,
  E quelle Pigne - pe-i avarôin;
Quell' erba diafana - pe-i Magistrati,
  E quella anfibia - pe-i Avvocati;
Veddo a viscosa - per l' Intrigante,
  E per chi littiga - quella pùrgante;
Pe-i letterati - pochi Melôin,
  E tûtte e Sûcche - pe-i Battestôin !...

. . . . . .

Chi è quello Vegio - con lunga Sappa?...
  O l'è o prezioso - TEMPO che scappa !...
Presto, affermælo, - tegnî i cavalli,
  Piggiæghe i baùli - fito, Camalli !...
Oh comm' o core ! - o pâ infùriôu...
  Nisciûn l'acciappa... - o l'è Scappôu !!!

1841

O Quaranta, graziadio,
Eiveo là, zà cèutto e peòu!
Ben o mà l' emmo passòu...
E n' è o mondo ancon finio,
Comme voeiva a Profezia
Destannä da di Antiquaj,
Non se sà in te che sganzia,
Spantegà da-i Vixionaj
Ai figgèu per mette puia,
E per spaventà e donnette...
Mà, a dëspeto de gazzette
E di opuscoli stampæ
Da ciù d' ùn per fâ dinæ,
Dio lodòu, vivemmo ancon,
Voi ghe sei, e *Mi* ghe son...
E nisciùn hà coæ de moî;
Corteziscimi Lettoî
Do mæ patrio *Almanacchetto*;

Anzi, vegno c' ûn biggietto
Recammôu, in pappê velin,
A streppâve o sûnaggin
Pe augûrave a Tûtti, e dâve
Bon Prinçipio e megio Fin
Do nêuv'anno Quarantûn,
Voî però, per no tediâve,
Mi per n' ësive importûn,
Fæme dî che no ghe sei,
Che per modda, e per dovei,
A chi m'arve o porzo sûbito,
E contento e scäe preçipito;
S' incontriemo poi per stradda,
E se dæmo l'abbrassadda,
Mugugnandose in ti denti
Quelli tali complimenti
« De proteste senza fin,
« Che se porta all' aja i venti
« O se perdan per camin!...
Ma, aoa chì parlemmo sccietto;
Femmo un pö de bilancietto,
C' ûn schissetto de ritræto
Do *Bisestile* preterito,
Ch' o s' è ben distinto in merito
Pe-e vicende che ghe stæto
E i fûnesti avvenimenti
(Grazie a Dio, da noî remoti)
Che han sconvolto i elementi...
Vulchen nêuvi, Terremoti,
Oraghen, Inondazioin,
Çittæ andæte sottoterra!
Sepellie Popolazioin!!
Pæsta, famme, incendj. guëra;

E per zunta, tradimenti
  E politiche questioin
  Da fà nasce di armamenti
  E allarmâ tûtte e Nazioin;
Fondi pûbblici cadenti,
  Speculanti in angonia,
  Vendie, perdie, fallimenti;
  O commercio in stagnazion,
  Confidenza andæta via,
  Morta a pûbblica opinion;
Un Trambûsto generale!
  Onde ëa cosa natûrale,
  Da-e burasche circondæ
  Che se stesse in anscietæ
  De doveise ùn pö bagnâ...
Anzi, chi lezzeiva i fêuggi
  Ghe veddeiva pin de schèuggi
  Da no poeili ciù schivâ...
Che angosciosa prospettiva
  Tûtti i giorni a noi s'offriva!
  Coscì ognûn pensava ao mâ;
Chi da guëra aveiva puia,
  Chi do blocco e carestia,
  Chi de bombe e canonæ!...
Possidenti e Negozianti
  Ascondeivan zà i contanti,
  Scarsezzava zà i dinæ
O Banchê serrava i conti,
  Zà Commessi licenziæ,
  Passaporti e baûli pronti,
  Legni lesti e zà attacchæ
  Per parti... ma dove andâ?...

Troppo brûtto gh'ëa in Oriente,
Començava a fûlminâ;
Trunnezzava da Ponente,
Lampezzava a Tramontann-a,
Ne gh'ëa cæo dä Meridiann-a...
Sempre ciù e cose imbroggiæ
Diventava e complichæ
Da no poeise desgruppâ...
Che crudele agitazion!
E che trista scituazion!
Sempre ciù gh'ëa da sospiâ...
Basta, doppo tante puie,
Tante brûtte previxioin,
Terminò tûtte e ronxie
Con sparâ pochi canoin,
E se fè capì a raxon
Ao tremendo Saraceno
Gran Bascià do Bakalon.
Comparì l'Arco balleno,
Spuntò bello o Sò in Levante
Da ûn'Aurora indoâ e fioria,
Ecclissando a meza Lùnn-a
Rossa, aççeisa e minacciante
Chi n'aveiva de sciscia...
E per nostra gran fortûnn-a,
E a trippûdio universale,
E Burasche se calmon,
E Potenze s'abbrasson,
Restò a Paxe generale.
Doppo tanta traversia,
Tanti batticœu e sospij,
Se ne semmo ben sciortij
Solo c'ûn PITTIN DE PUIA!...

Ringraziemone o Segnò,
  Perchè dunque o l'ëa ùn orrò,
S'incendiava o mondo tùtto,
  E doveivimo sentì,
  E forse ëse spettattoì
  De Rovinn-e, Stragi e Lùtto!!!
Stemmo dunque d'allegria
  Perchè a crixi a l'è finia,
  Se pêu fâ di affari assæ,
  Travaggià in tranquillitæ,
  Senza aveì nisciûnn-a puia
  Ne de guære e de corsæ.
Mà, è ben fâ in questa occaxion
  Unn-a giusta riflescion:
Supponemmo o caxo dæto,
  Che qualcùn ghe fusse stæto,
  Che da guëra ben persuaso,
  Imbeveôu, tentôu, spunciôu,
  O l'avesse speculôu?...
  O gh'aviæ dæto do naso!...
Per trovâse caregôu
  De custose mercanzie
  Senza poeile realizâ
  Che con perde de mialie!
  E infrûttuoso o so dinâ!...
Gran Lezion pe-i Speculanti,
  Grande Avviso ai Commercianti,
  De pensâghe primma ben,
  De rissolve e d'impegnâse,
  Che all'orbetto non conven
  Caminà, per ingolfâse;
  E o Proverbio no scordâse:

Chi và cian, caminn-a san,
N' imbarcâte senza pan,
Vendi e penti; ma pascemmose
D' atre cose, e divaghemmose.
Aoa vèuggio ûn pö osservà
Con sto lungo Cannocciale,
Che m' han dæto da provà,
Chi fa vedde a-o natûrale
Tûtte e cose dä lontan,
L' hò da restituì doman:
Vèuggio ammià ne i' Anno nêuvo
Cose diascoa ghe descrêuvo...
Stæ a sentì, che o piggio in man:
Ohimè !... o loccia... o peiza... sûo...
No ghe veddo... o me fa scûo...
Aoa rosso... aoa turchìn...
Aoa giano... aoa moellin...
O pâ ûn prisma !... *tira*, *molla*,
Molla, *tira*... zitto ! o ven...
O l' è a segno... veddo ben,
Meno o brasso chi me scrolla:
Quanti Tonni in ato mâ !...
Son scorrij da-i Pescispà !...
Van incontro a-i Pescichen
Che stan là co-i denti affiæ
Per mangiâsei... son mangiæ !
E diventa rosso o mâ !!
Cose gh' è ? sento sparà...
Son træ Squaddre pavesæ
Là, che tian de canonæ,
Scialla !... salve d' allegria...
Tian con balla !... scappa via !

Quante Trûppe gh'è per bacco!
In te quella gran ciannùa
Accueghæ a fûmmà a-o bivacco...
Mangian, trincan... che allegria!
Balla e Vivandee cö sacco!
Paxe, paxe... oh quanta pûa
Dä lontan!... Cavalleria
Chi galoppa a sciabla nûa
Pe affettâle!... scappa via!...
Quanti campi pin de gran,
E de biava, e de granon!
Abbondanza!... aviemo o pan
Bello grosso, e a prexo bon...
Quanta gente!... Granattin
Pe incettâlo... pan piccin!...
Oh quant'ûga!... figgi cai!...
Gh'è ciù rappi ancon che fêuggie,
L'è imposcibile o contâi...
Quanto vin se deve acchêuggie!...
Ne beviemo finalmente
Un pittin de sccietto e bon,
E a bon prexo... quanta gente!
Vinacê, e tutti Osti son
Pe incettâlo!... vin tempeòu
Se o n'è têuscego, o sä axòu!!
Oh!... quant'Uive gh'è in Rivëa
Da ponente e da levante!...
No se n'è mai visto tante...
E quant'êujo, se no zëa,
Ne gh'è a camoa, devan fâ,
O veddiemo ùn pö chinâ...
Ma, gh'è troppo Speculanti,
E o veddiemo zeâ e camoà

Ne-i so trèuggi, per montà
Tùtti i giorni!... andemmo avanti:
Cose ghælo lazzù in fondo?
Unn-a Fiera? oh quanto mondo!
Ommi, Donne, Bestie insemme,
Tende e Banchi senza fin,
Bettoe, Zèughi, Crij, Giastemme,
Bùsciolotti, Burattin,
Cavadenti, Saltimbanchi,
Gren Caccioeì con carubinn-e,
Canne doggie damaschinn-e?
Cose scuran?... di Cùgianchi!...
Botte a vèuo... lazzù se dan...
Svenimenti, convulscioin!...
Quanti imbriæghi in carossin!...
Me pâ d'ëse a San Çeprian:
Cose fan tanti assettæ
Lazzù intorno a quella Tôa?...
Mangian? nò!... gh'è di dinæ...
Zèugan?... scì, gh'è ûnn-a Scignôa
Ellegante vispa e bella...
Zùghian dunque per demôa...
Corre i luiggi!... bagatella!...
Gh'è Madamma in frenexia
I cavelli a se streppella...
Gh'è ûn chi caccia e carte via,
L'atro e sguara... se rattella...
Stili all'aja!... se minaccian...
Ohimè mi!... se dan, s'ammassan!
Centi, sbraggi, imprecazioin!
Dinæ persi! despeazioin!
In che diäo de Lèugo son?
Gh'è de fèua questa Inscrizion:

In questa casa - ghè son due porte
Unn-a da speanza - l'atra da morte,
De chì se gh' intra - de là se sciorte.

Lazzù gh' è di Zuvenotti
Che camallan di fangotti,
Van con passo straordinajo,
Fûti, giani, invexendæ...
Han bezèugno de dinæ!...
Dove van?... da ûn Uzûrajo
Chi ghe i presta in sciù momento
Per caitæ, cö pegno in man,
Solo ao çinquantûn per çento!!...
Lazzù veddo ben lontan,
Tante belle raritæ...
Un Fattô de bonn-e annæ,
Un Villan ch' insegna a creanza,
Un Sûnnôu chi n' impe a pansa.
Un Dottô chi aggiûsta i Clienti,
Un Procûôu chi è senza denti,
Un Scrivan chi scrive ceo,
E ûn Senzà chi dixe o veo;
Là gh' è ûn Mego chi è nemigo
De Riçætte; ûn Barbê amigo
De Sanguette; e ûn Farmacista,
Che in ti libbri o perde a vista;
Veddo ûn Poeta castigôu,
Un modesto Letterato,
Un Pedante senza sciato,
E ûn Stûdioso fortûnôu;
Veddo ûn Ommo ben majôu,
Unn-a Bella in fedeltæ,

Un Amante pin de flemma,
Un Avaro fâ caitæ,
Un Zûgòu chi no giastemma,
Dui Rivali che se baxan!
E due Donne insemme, taxan!!
Lazzù s' arve ûn Tribunale...
Mà, per bacco! in to ciù bello
Se me guasta o Canocciale...
Ve o lasciö pe indovinello,
Che son stanco; allegri, *vale*.

1842

Finalmente, graziadio,
Quarantùn, ti hæ ùn pö finïo!...
Ti n' hæ dæto da pensâ
Pe' ùn pessetto, e ben da sûâ!...
Vanni, vanni per caitæ,
De to grazie n' emmo assæ,
E con ti portite via
O spavento e l' anscietæ,
Con quell' atra brûtta puia
Chi n' ha fæto buggì a pança!...
Lascia stâ con noî a speranza,
Che non voemmo perde ancon...
Anno fâso e mascarson!
Chè se no gh' è stæto guëra,
Semenòu ti hæ da per tûtto
Stragi, orroî, rovinn-e, e lùtto
E discordie in tùtta a Tëra!...
In congiûra i Elementi,
Tëremoti, Venti ardenti,

Pioggie d' Ægua rossa e Sasci,
Pesci, e Bestie co-i mustasci!...
Inversæ tûtte e Stagioin,
Neivi estive, Inondazioin,
Oraghen, Tempeste, Fûlmini
E Gragnêua comme i briccoccali!...
Annæ perse, Carestie,
Pesta, Incendj, Epidemie,
Bastimenti naufraghæ,
Vapoî all' aja, o sprofundæ!...
Fallimenti ogni pittin
Da per tûtto de Mjoin;
Bersaggiôu ò Commerciante,
Ecclissôu o Speculante,
O Banchè in agitazion,
O Sensâ in malinconia,
L' Indûstrioso in convulscion,
O Commesso in frenexia,
E tranquillo mai Nisciùn!!...
Anno brûtto *Quarantûn!*
Con raxon preconizzôu
Per fatale e climaterico,
E ciù ûn pö vegnûo Chollerico!
Finalmente ti è pettôu!...
Vatt' asconde, per caitæ,
Nell' abisso di passæ,
Chè te gh' emmo za mandôu.
Ma parlemmo d' allegria,
Chè a burasca a pâ finia...
E a l' è cosa natûrale
Che dopp' ûn gran Temporale
Lûxe o sô, se calma o vento,
Ne ciù tribula o Mainâ,

Ma cantando e con trincâ,
Intra in porto a salvamento;
Pe' ëse storico veridico,
E levâme tûtti i scrupoli,
Devo di che « *o diao n' è mai*
Coscì brûtto comme o fan,
E che in mezo a tanti guai
Do fatale Quarantûn
S' han guagnòu tûtti do pan
E inricchïo se gh' è ciù d' ùn;
Ch' emmo avûo da tûtte e bande
Provvenienze e arrivi in grande
D' ogni qualitæ de generi
Tanto indigeni, che ezotici,
Che n' ëa o Portofranco pin
E de fèua, e pe-i magazin,
E gh' ëa tanto movimento
Che se ghe passava a stento:
Caravana e Ligaballe
A frûstâse ë brasse, ë spalle:
Impieghæ e Spedizionè
A inciastrà do gran pappè,
I Casciæ a tià martellæ
E inguersì co-i so çerciammi;
I Pezoeì sempre impregnæ
Pe' appartoî di kilogrammi;
I Commessi in gran facende
Galloppando comme Chen;
Sempre in gïo Senzæ e Mezzen
Pe' accattâ (in segretto) e vende.
Se veddeiva solo ozioso
L' Impotente e l' Accidioso,
E chi travaggià no voeiva!...

Dä Dogann-a no se poeiva
Ciù passâ, chè gh' ëa stivôu
Da per tûtto e barriccôu
De Cariaggi, Mû, Cavalli,
E barrunde de Camalli
Che han ciù giastemmôu, che sûôu.
Onde se pêu argomentâ
Che gh' ëa ben da travaggiâ,
E da questa antecedenza
Ven per giûsta conseguenza,
Che « *se tûtti han travaggiôu,*
Avian tûtti ascì guagnôu.
Unn-a prêuva assæ evidente
O l' è o lûsso, e l' ambizion
Che regnon generalmente,
E o gran sguasso specialmente
In ta bassa Condizion.
Me n' appello all' Accassêua,
Ae Funzioìn, ae passeggiâte,
E quell' atre carozzate,
Campagnâte e begûdäte,
Che no vêuan de borsa vêua,
Ma che exiggian gren dinæ
Guägni con façilitæ!...
Aoa, che ogni Bûttegâ
N' ha ciù Mete da osservâ,
Che a capriçcio vende o pêu
Tûtta a röba da mangià
E montâla quando vêu,
Unn-a gran bella vignetta
O se fà ne-a bûtteghetta,
Son risorse da giornâ:

Se aoa ognûn pêu fâ o mestê
  Che ghe piaxe, e esercitâ
  L' arte che ciù gûsta a Lê,
  Senza avella da imparâ...
  Un minciôn ch' aggie de mutte,
  O l' è bravo a fâle tûtte,
  O diventa Professô,
  E s' acquista fama e onô
  Pe-i gren lûmmi da giornâ;
E aoa senza ciù stûdiâ,
  Basta avei dell' Impostûa,
  Chi è ciâmmâ Dixinvoltûa,
  Faccia franca, Ciarlaxia,
  Êuggi fin, pronta Boxia;
  A chi capita se vende
  Per milìa röba avariâ,
  A Bûttega a fâ facende,
  A diventa presto avviâ
  E s' intrêuggia di quattrin
  Pë scoverte, e invenzioin
  E i progressi da giornâ....
Poi per tûtti gh' è a rissorsa,
  Se ûn no sà ciù cose fâ,
  O và intrûso Agente ä Borsa
  E ghe trêuva lì o Compâ!...
  Pacciûgando Operazioin
  A onta, e danno do passôu
  Sensâ vëgio accreditôu!...
Ma con tante digressioin,
  Me scordavo de parlâ
  Do ciù bello (se no fallo)
  Do ciù comodo, e ciù megio

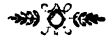
Che n' hà dæto l' anno vegio
Quæxi, quæxi de regallo . . .
Cioè quelli *Omnibus* belliscimi
E per tûtti comodiscimi,
Dove, con pochi çenteximi,
V' imbarchæ per carozzà
Da Levante e da Ponente,
Sempre con da nêuva gente,
E sbarchæ quando ve pà
Senza vixite nè sciâto:
Un gran bello ritrovato,
Che se a tanti o no ghe piaxe,
E o scontenta quello Tale....
Quando o gûsta in generâle,
Ghe conven dâseghe paxe,
Perchè i *Omnibus* n' andian
Ciù inderrê, ma progredian,
Tanto ciù co-a proibizion
Dell' Imbriego e do Strasson,
E da gente spûzzolenta,
Perchè fan raggia e ghignon....
(N' adesciemmo can ch' addenta
E finimmo a Prefazion.)
Cose diö de l' anno nêuvo,
Aoa intrôu Quarantedui?...
Poco, o ninte posso dî,
Zacchè imbarrassôu me trêuvo
Per n' aveì ciù quello tale
Mæ famoso *Canocciale*
Chi scroviva l' avvegni,
Che hò lasciôu - l' anno passôu,
Cäi Lettoî - presso de Voi,

Nè me l' eì ciù ritornòu,
Ve o tegnieì, bon pro ve fasse...
Parliö dunque coscì a brasse
(Chi sà che no l' indovinn-e!)
E ogni Ben pronostichiö
In ti Campi, in te Carasse,
In ti Boschi, in te Collinn-e,
In ti Fiùmmi, all' Aja e in Mà;
E per fâve ben sciallâ,
Di affaroni v' annunziö,
Guagni larghi, gren Dinæ,
Lunga Vitta, Sanitæ,
Paxe, Amô, Concordia, Union
E Majezzi a battaggion;
No ghe deve ciù restà
Figge brûtte da majâ,
Nè veddiemo ciù ûn Fantin,
Manco mezo Cicisbeo!...
Regolæ vegniä e Stagioin,
Freido Inverno senza zëo,
Primmaveja bella scioïa,
A Stæ câda, e non bugïa,
C' ûn Autûnno delizioso:
No vediemo ciù ûn Vizioso,
Manco Povèi, nè Strùppiæ,
Perchè saan tûtti allûghæ;
Regniä sempre ne-i Contratti
A Lindezza e a bonn-a Fede,
Paxe fin fra Chen e Gatti,
A Memoja dell' Erede,
Nell' Avaro a correntezza,
In chi serve a Fidatezza,

A pazienza ne-o Padron,
In chi vende a Discrezion;
Onestæ ne-o Trafficante,
Equitæ ne-o Giûdicante,
E con tûtto o resto apprèuvo
De gûstoso e consolante
Che veddieì nell'anno nêuvo
Da restâne edifichæ,
Che taxiö per brevitæ.
E con questo, Cai Lettoî
Di mæ patrj Lûnajetti,
E zeneixi struffuggietti,
Me congedo anchèu da Voî . .
Doppo aveî per vintèuttanni
Sostegnûo ûnn-a *Campagnata*
Reginesca, senza inganni
Vèuggio fâ a mæ *Ritirata*,
Perchè ho militôu assæ;
E serrandome in fortezza,
Corteziscimi Lettoî,
Ve ringrazio da bontæ
E da vostra gentilezza
Che m'eì sempre dimostrôu
In gradî, gûstà e applaudî
Co-i *Reginn-a* che ho stampôu
A *Rivolûzion* bernesca
Contro i Omni, *animalesca*,
O mæ *Ezopo*, *e Canzonette*,
Ciaravalli, *Caballette*,
E Sciaradde, *i Sûnettin*,
Epigrammi, *Aneddottin*,
Viaggi all' Aja, *in Tëra*, *in Mâ*,
E Reviste co-a Comâ,

Con tante atre mæ *Poexïe*
Scrite senza pretenscion
Per passâ a gnagnoa, e per rïe,
Senza poetica licenza,
Co-a dovûa circospezion,
Per n' offende l' Innocenza,
A morale e a Religion;
Se de votte hò scantinòu,
E son stæto ûn pö piccante,
Ve confesso o mæ peccòu,
Fû per ëse Criticante,
(Non per odio o per livò)
Ma per zelo e patrio amò)
Di travaggi da Çittæ
Imbastij e mai terminæ,
Per marcâ e cose da fâse
E i Abûsi da levâse,
Che ghe n' è ûn' infinitæ!...
Se de votte ho staffilòu
Çerte Prodùzioin nojose,
Indecenti e leppegose,
Che in te moen m' è capitòu,
E spacciæ con impûdenza,
Ne son stæto ben lodòu
Per voeì perdine a semenza,
Se.... ma è tempo de finî,
Gentilissimi Lettoî,
Ve ringrazio eternamente
Con riconoscenza vëa,
E ho speranza nêuvamente
Che sä fæto bonn-a cëa
A quest' ûltimo de man
Rampolletto Reginian....

Che co-a solita bontæ
O vegniä letto e gradïo
E onoròu comme i *so Frœ*,
Sempre vivi, graziadio,
Ne-o *Parnaso Portoglian*,
Dove ben presto sciortian.
Chi ve lascio, e me retïo,
Senza tiâ ciù Cannonæ,
A quartê d'Inverno ... Addio!
Regordæve MARTIN-BÆ
Chi v' aviä ne-o coêu presente;
Stæme sempre d'allegria,
Ve son servo riverente,
Pôso e armi.... Scignoria.



1845

E coscì?... comme a l'è andæta?...
Dov' o l'è o Quarantedui?...
A sordonn-a o se l' ha fæta
Senza poeilo ciù tegnì....
O scappò comme i so Fræ
Ne l'abbisso di Passæ!...
O n' ëa manco prinçipiòu,
Ch' eiveo chi zà terminòu,
E zà misso in ti scordæ!...
O l' è dùòu, me pà, ùn momento....
Passa i Anni comme o scento,
E coscì d'in anno in anno,
Figgi cai, s' incaminemmo
Verso o nostro Dixinganno!
E ben poco ghe pensemmo....

No tocco aoa sto Cantin
  Per no fâ Malinconia,
  O sûnniö da chi a ûn pittin:
Stemmo dunque d'allegria,
  Perchè o quondam sciò Anno vegio
  Primma de partî o l'hà dito
  Che.... O Quarantetreì *sä megio*
  De Lê assæ... anzi o l'hà scrito
  In t' ûn Fêuggio de Cartinn-a
  Sigillôu comme ûnn-a Lèttea
  Con l'addresso... *A-o Sciô Reginn-a*
  Proprie mani... *Zena* et çettea...
  Che ve o vaddo a lëze presto.
Ecco chi o preciso Testo
  De sto Scrito, a ûzo gallinn-a,
  Tûtto pin de Scassatûe,
  De Zuntette e Puntatûe,
  Che, cö Preambolo lasciôu,
  O l'è coscì prinçipiôu:

No ghe sä ciù Dissenscioin,
  Nè Preteize, nè Ambizioin;
Un Disarmo generale,
  Paxe a-o Mondo ûniversale,
O Commercio decadente
  O vegniä torna fiorente;...
E Speculazioin bazæ
  Un pö megio che e Passæ;
I Affari boin cresciûi,
  Guagniän Tûtti di gren scûi:
No ghe sä ciù Scottatûe,
  Ne mâ inteiso Movimento
  Per Notizie fâse avûe;

Terminiän tante Rottûe
  Co-i Marviaggi a salvamento;
Confidenza rinasciûa,
  Diffidenza andæta in pûa;
Se porriä di Fidi fâ
  Senza ciù pericolâ...
Circoliä sempre o Contante
  E o vegniä regorgitante;
Posscidenti imbarassæ
  Pè impiegâ i so Capitali;
Banchê nêuvi improvisæ
  Con Dinæ e bonn-e Cambiali;
Portofranco, e Magazin
  D'ogni Mercanzia strapin;
Sutterfûgio smascherôu,
  Manipolio deportôu;
L'Usûrajo, e i Arpagoin
  Convertij e vegnûi Largoin...
Regniä sempre a Correntezza,
  Bonn-a Fede e Precizion,
  A Façilitæ, a Lindezza,
  A Prudenza e a Discrezion...
Scentìan quelli tanti Abûsi
  Distrûttoì d'Arti e Mestê,
  Ritornando ai pristini Usi;
No spontiä d'ogni misê
  Da per tûtto Sensæ intrûsi
  Per fâ e ficche impûnemente
  Ao Legale Vegio Agente;
Terminiän Tûtte e Ganciaje,
  E finiän Tûtte e Fûrbaje...
Indûstriosi d'ogni Genere,
  Giornalisti, Artieri, Etcettera,

Mai Oziosi, e sempre in Opera.
Travagiän, guagniän, mangiän,
Se spazziän, spendiän, spacchiän;
E i Camalli?... camalliän.

Segue poi questo Capitolo
Misterioso, e ûn pö ridicolo:

Abbondanza assæ de Gran,
A bon prexo e grosso o Pan...
(*Grosso* è scrito ciù *piccin*);
Un' Annâ doggia de Vin
Gianco e neigro, sccietto e bon...
(In to *sccietto* gh' è un *scasson*);
Grand' Annâ d'Eujo schillente
Da Levante e da Ponente,
Che frizziän Tûtti a bezæffe...
Con *treæ Zitta* e con *quattr' Æffe*);
I Legûmmi in Abbondanza...
(Ghe *levôu*, con *Duî de pansa*);
E Castagne no manchiän
(Chi gh' è *azzunto*, *se cazziän*);
Raccûggeita senza fin
D' Articiocche e de Limoin
Arranchæ de sprescia a reo
Per caxon...(*ghe pâ*, *da zeo*);
Bazajotti, Bûtteghæ,
E chi vende in generale,
Intrêuggiän di gren Dinæ
Pè exitâ Mercanzia Reale,
E guagniän senza spellâ...
(*Chi gh' è tiôu sciù ûnn-a penâ*);

Mezùïan con precisùa
  Sempre giûsto... (*Rascciatùa*);
E peziän con diligenza
  Scrupulosa... (*Reticenza*);
I Magnifichi restiän
  Sedentarj in te Speziaje
  A contà de Mincionaje;
Ciù riçette no scriviän
  Per mancanza de Maottïe,
  E Gazzette comentiän
  Per accrescighe e böxïe;
I Speziæ co-e moen in man
  A scciùppàsene da-o rïe
  Senza ciù frùstà e Bänsette
  Con Pùrganti e Vomitivi
  E angosciose Pittansette...
  (*Çinque Punti Esclamativi*);
I Dottoî con i Procûoeì
  N' arvian ciù Libbri e Sganzïe,
  Avian sempre da taxeì,
  Perchè e Liti sän finïe;
  S' aggiûstiän i Litiganti....
  (*Sœtte Punti Interroganti*);
I Legali, co-i Cùriali
  Ciù de Toghe no frùstiän,
  Serrian Tûtti i Tribunali
  E in... Vilezzo se n' andiän;
I Portê, Uscieri, e Sattelliti
  Se i pappiän oziosamente,
E i Scriven con tûtti i Zuveni
  Scarbocciän eternamente.
E chi seguita ùn Appostrofe
  Ai *Zugoeì* de tûtti i *Abiti*

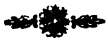
Da cantâghe, scrita in *Múxica*
Con Inciostro rosso-eremexi,
Meno i Tappani negriscimi,
In Ton grave e assæ patetico,
Tempo perso! *et ad libitum*.

Basciettanti?... Goffezzanti?...
Do *Maccà* gren *Dilettanti?*
E ostinæ *Biribiscianti?...*
Lasciæ presto o vostro Vizio,
Emendæve, aggiæ giûdizio,
Che con sempre continuâ
Giorno e nêutte de Zûgâ
Perdieì sempre a preçipizio!...
Portieì do gran pregiûdizio,
E Disgûsti assæ ae Famiggie!
Trasandieì Negozj e Impiego,
Ve trovieì presto in te sbiggie!...
Perdieì Fäma, Onô e Dinæ,
Ghe vorriä Mëxinn-e e Mëgo,
Ghe lascieì a Sanitæ!...
E arraggiæ pezo che i Chen,
Senza aveì ciù ûn pö de Ben,
Irrequieti e spaximanti,
Senza poelve tiâ ciù avanti,
Consûmmæ da-i dispiaxeì,
O Gran Zêugo terminieì
Con finì pe ëse BIRBANTI!!!...

E chi seguan marcatisscimi
Vintidui Punti esclamanti,
C' ùnn-a corba d' Ettecettera,

Co-i quæ termina a *Profetica*
Manoscrita CARTAPECORA.

Vorriæ azzunzighe do Mæ,
Per parlâ, e moralizzâ
Sorve o *Tempo*, in scie l' *Etœ*,
E in sciù *Cianze* e o *Tribulâ*
Da soffrente e bersaggià
Povea nostra *UMANITÆ*...
Mà ciù prolungâ no vêuggio
A zà lunga *Prefazion*....



Revista

Ghe son Serva, Sciô Compâ...
Finalmente l'ho trovôu...
Oh che incontro fortûnôu!
Ve riveiscio, addio Comâ...
D' in Fortezza sciâ è scappôu?
No scignora, son sciortïo...
V' ho zà visto, e riverïo
D' in sciù Ponte Levadô...
E mi ho fœto o mæ doveì,
Co-a bandëta o salûteì...
Scià l'è ûn bravo Disertô,
Che l' ho visto in compagnia
De Personn-e d' allegria....
Son Amixi, Cattainin,
Sccietti e senza adûlazion,
De Mi e do mæ Chittarrin,
Che han vosciûo che fasse ancon
Qualche Parto Reginian...
Bravi! bravi!... han fœto ben;
E mi ascì, se ghe sovven,

Ghe l' ho dito, Sciô Reginn-a,
Che sciâ andiâ da-o Sciô PAGAN...
Scì, seì stæta ùn' indovinn-a,
E, zacchè ghe metto man,
Se o SEGNÔ, per so bontæ
Me da vitta e sanitæ,
E se no me secca a Venn-a,
Ancon SÆTTE ne stampiö
Per compî a TERZA DUZENN-A.
Bravo! ... e mi l' accompagniö,
Ben inteiso se campiö:
Con costanza e fedeltæ
Ne-e Reviste da çittæ...
Che, scibben che son Donnetta,
Son Zeneize sccietta e netta
E ho mi ascì, zûarisoræo!
Comme Usciâ o mæ Patrio Amô,
E me piaxe parlâ cæo...
Brava! brava!... ve fæ onô
De vegnî in to mæ caruggio
Per sûnnâ campann-e a duggio,
Caminando a tûtti i venti
Onde vedde terminæ
I stûppendi Abbellimenti
Co-i Travaggi començæ,
Che rendiän ciù bella e amena
A Sûperba e Ricca ZENA,
Ch' a brilliä per ogni verso
Fra e PATTÆE de l' UNIVERSO.
Coscì spero, Sciô Compâ....
Assettemose ûn momento,
Che stanchetta ûn pö me sento,
Poi andiemo a passeggiâ....

Scì Scignora, comme voeì:
Comme ve a passæ, Comà?
De maveggia... N' ho piaxeì.
E voscià?... Sciben che sciùscio
In ta Fede de Battæximo,
Son ciù forte che de bùscio...
Sempre allegro. Sempre o mæximo...
Seì poi stæta sempre ben?
Dio loudôu sempre benisscimo...
Vostro Majo?... *Benissciscimo*;
Sempre ciù grasso o me ven...
O mangiä o pan pe-o so verso.
O s' inzegna... E li o Carlin?
O l' è tosto un Ommettin....
Ciù ûnn-a stissa o me ven guerso!
E in che moddo, Cattainin?...
Meschinetto... o l' ha vosciûo
Sparä ûn furgao chi scciuppò,
In t' ûn éuggio o ghe piccò,
Inscio e neigro o gh' è vegnûo!...
O l' stæto ûn méize a-o scûo
Imbindôu, tûtto ligôu,
E ben ben abbacciûccôu!...
Voi, percose ghe l' ei dæto?...
Per no fâlo cianze... Brava!
O smaniava, e s' addentava...
Ma che bella cosa eì fæto!
Che caitæ!... se o l'inguersiva,
Tûtta a colpa a Voi vegniva...
O l' è ûn trœsto, ma l' è cäo...
E coscì voi voeì guastäo?...
O l' è solo, Sciô Reginn-a,
E bezéugna contentäo...

Cattainin... ve ne pentieì,
O ve dä di dispiaxeì...
Miæ un pö là... comm' o caminn-a!...
Oh meschin!... poveo Carlin!...
In t' ûn sascio o l' ha piccôu...
Oh che patta o l' ha piggiôu!...
No stâ a cianze... pestûmmin,
Vegni chi... piggia ûn baxin...
Zitto zitto... mæ carzéu,
Che te dö cose ti véu...
Brûtto sascio, mascarson!...
Dagghe presto due pessæ...
Bravo!... picca, e pesta ancon...
Vegnì matta, Cattainetta?
No veddeì che gh' insegnæ
L' odio, l' astio, co-a vendetta...
Dæghe in cangio due maschæ,
Che o l' è cheìto o biricchin
Per scurrì quello cagnin...
Piggia chi torna ûn baxetto,
E con questo pattonetto
Arregordite, Cillan,
De no dâ ciù breìga ai chen,
Perchè dunque t' addentiän...
Brava! brava!... ei fæto ben...
Pattonetto ben schissòu...
Di so avvisi ho proffittôu...
Comâ caa, m' edifichæ:
Cosci fesse tûtte e Moæ.
Per no stâ chi sempre in stradda,
Passeggiemmo adaxettin...
Damme man... fito, Carlin,
Che ti è proprio con l' aggiadda!...

Demmo ûn pö de Repassadda
Ao Quarantedui passôu,
Che o l' è stæto ûn Annettin
Ben co-i fiocchi e disgraziôu
E pe-o Ricco e pe-o Meschin.
Quante cose m' han contôu
De disgrazie succedûe...
E de tante Brûxatûe...
Che m' han proprio invexendôu;
Scì!... di Incendj da per tûtto,
Grazie a Dio, da noi lonten,
Terremoti, Ægue, Oraghen,
Stragi, Orroî, Rovinn-e e Lûtto!...
Bastimenti naufraghæ,
Diligenze fracassæ,
Vapoî a l' Aja, ûrtæ, investj,
Passaggiè morti o ferj,
Brûxæ vivi Viaggiatoî
Pe-i sciûppæ Locomotoî;
Ostinæ Guëre fatali
Con Battaggie micidiali.
No s' è in Paxe, Sciô Reginn-a?...
E perchè dunque se dan?...
Parlo da Circassia e Chinn-a,
Lazzù a l' Afganistan.
Sciä me parle portoglian...
Ma vegnimmo ciù vixin:
Mai finie Rivoluzioîn,
Attentati, Tradimenti,
Anarchie, Fûxillazioin,
Distruzioîn, Sacchezzamenti;
Di mjoîn d' Ommi affammæ,
Fabbricanti in combustion,

Giornalieri ammûtinæ,
Zûffe, Morti, Crûdeltæ,
E civile Agitazion.
Aççidenti — ciù frequenti
Omicidj — Suicidj,
Duelli a morte, Infanticidj
E Veleni i ciù potenti! ...
E per compimento d'Opera
De quest'Anno Climaterico,
I Costûmmi depravæ,
Vacillante a Religion,
I Ministri strapassæ,
Guasta a Pûbblica Opinion
E trionfante l'Empietæ! ...
Anno iniquo e mascarson!!
Basta, basta, Sciô Compâ,
Son Castighi vei do Çé...
Dî beniscimo Comâ,
E o dovemmo ringraziâ,
Perchè giandose inderrè,
In t'ûn mâ de Læte semmo,
Che de ninte mai manchemmo.
Semmo tanti Rè piccin;
Ma, con tûtti i so Taccuin,
Sciâ se gh'è scordôu l'Ecrisse,
Ghe sovven? ... quella mattin
Ch'o l'ha fæto asconde o Sô
E vegnî néutte... che orrô!
Paiva che o mondo finisse
E me son creddûa de muî!...
A l'è a Lûnn-a co-e fädette,
Che zûgando a scondillò

A se gh' è missa depuì
Per fâ ùn pö giappâ e Donnette...
Sciâ g' ha sempre e so bûrlette;
Ma fratanto o fè abbortì,
O spaventò o Sciô e a Scignoetta,
Che scappon co-a so fuffetta
Pezo che i Figgiêu piccin...
Discorimmo de Stagioìn
Che l'è megio, Cattainetta
Ve sovven l' Inverno avûo
Coscì lungo e coscì crûo
Chi no voelva ciù finì?,..
È nevôu finn-a d' Arvì,
O che freido mascarson!...
Mancò e Legne cö Carbon,
L' ho dovûo pagâ per bacco!
Finn-a Çinque franchi o sacco!!
Con fâ impegni, stâ a aspëtâ
E per Zunta cazze in mâ!...
Gran Mortalitæ gh' è stæto;
Quanta Gente se n' è andæto
D' ogni Sesso, d' ogni Etæ,
Ricchi, Povei, Titolæ,
Tûtti senza distinzion
Cacciæ a mûggio in to Cadeon,..
Quattro Pose, e bonn-a seja!...
Scomparì a bella Stagion,
No fè grazie a Primmaveja.
A deve ése immuronâ;
Son tant' anni ch' a no ven...
A l' aviä forse da fâ
Pè aggiûstâ o Conto ai Villen.

Da-o gran Freido s' è passæ
A ûnn-a lunga e căda Stæ,
Abbondante de Maottie,
Minacciante Epidemie,
Che per sorte son scentæ.
Emmo avûo ûn Autùnno poi
Bon assæ pe-e Sûcche e i Cöi,
Perchè l' Ægua a n' è mancâ...
E a s' è ben antiçipâ
Ne-o Dilûvio Agostinian,
Che mai ciù Tanti scordian;
Ghe sovven, n' è, Sciô Reginn-a?
Bagatella!... un pö d' Æguetta!
Se a no fè vegnî a Cag....
Vegnì a pelle de gallinn-a...
E azzunzeighe i sempre vivi
Lampi e Troin grati e giulivi!...
Quelle Saette spartilosso
Che i aveivi sempre addosso!...
Ahimè!... sciâ me lascie stâ...
He creddûo de soffocâ,
Che son stæta co-e moen zunte
Ciù d' ûn' öa sotto e Strappunte
Mugugnando Avemarie...
Un Dilûvio da fâ rie,
Che se o fù assæ rovinoso,
O fù ascì ben capriççioso...
Chè da-i Fraveghi o l' è stæto
Pê accattâ i öi pe-a Spuzâ,
Svalixandoi, o se n' è andæto;
O l' intrò da-i Confettê
Per piggiâ e Nozze incasciæ,

Ma o mandon fìto inderrè
Con de Conche e Spassuiæ.
Andò drito a-o Ponte Reâ,
Perchè o voeiva fâ a bùrletta
Ne-e Bùtteghe, de negà
O Figgièu, o Vegio e a Donnetta;
Ma no poendoghe riuscì,
O s'andò a asconde in to Porto...
Comà caa, cose vèu dî,
Che m'ammiæ con l'èuggio storto?
No son cöse da scherzâghe,
Ma da cianze e da sospiâghe
E da fâne penitenza,
Perchè o fè di guasti assæ!...
Cattainetta, aggiæ pazienza,
No ghe fù mortalitæ,
E coscì ne parlo riendo...
Però sempre riflettendo
Co-a ciù grande serietæ
Che de giorno o l'è vegnùo,
Che se o ven de nèutte a-o scùo,
Quanti Danni ciù o causava!
Quanta Gente che negava!
In pensâghe ven orrò...
Ringraziemone o Segnò
Che a l'è stæta Provvidenza,
E celeste vea Clemenza.
Eppù in mezo a tante puïe,
Cattainetta, gh'ëa da rïe
In stà a vedde passâ a *Banchi*
Cöi, Tomate, Corbe, Banchi,
De Garitte drite in pè,

Disertæ da-o Granatè,
Camminanti — ninnezzanti
Comme *Fraule* in Ritirata,
Che g' han fæto ùnn-a Cioccata ...
Casse, Tondi, Tuffanïe,
Siassi, e Poële da Rostïe,
Ammoe, Fiaschi, Ratti vivi,
Chen e Gatti semivivi,
Di Pullæ con de Ex-Gallinn-e,
Scarpe vegie, Cappellinn-e,
De Perûcche gallezzanti,
E di Rissi naufraganti...
Belle cöse da fâ rïe!...
Mi me mettan giûsto erlïa ...
Ma, framëzo a l'allegrïa,
Se passò a-e malinconïe:
Cresce l' Ægua a tùtt' andà,
S' impe i Scagni e i Bùtteghin,
Nisciùn poeiva ciù passâ
Che co-i sgampi, dunque nêuâ,
O passando da-i balcoin...
Da per tùtto se deslogia,
Manca l' ùltima risorsa,
Intra l' Ægua sotto ä Logia,
E a l' inonda tùtta a Borsa!...
Che invexendo, Cattainin!
Ahimè!... sciâ finisce presto,
Che me ven o coéu piccin...
No, stæ allegra, e attenta a-o resto:
« Salva, salva!... » (senti criâ
Tanta gente lì assustà)
« Che se nega!... ognûn se a fà.

Scappa primma i Coraggiosi,
E per ùltimi i Spuiosi,
Chi va in sà, chi va de là,
Con a meza gamba l'ægua
Senza arvì manco de pægua,
Scuando pezo che i barchì...
Chè a vegniva zù a derrûo,
Comâ caa, che brûtto lùo!...
Ahime! Sciâ me fa languì...
Ancon questa stæ a senti,
Chè a burrasca a l'è finia:
Duî, per mettise a-o segûo,
E levâse tanta puja,
Sguasson l'ægua, e son scappæ
Cö preterito imperfetto
Assûppòu, e tûtti appullæ,
In te l'ùltimo ballòu
D'ùnn-a casa in Castelletto,
Che n'aveivan ciù de sciòu...
Per sætt'öe ghe son restæ
Pin de famme e d'anscietæ
Meschinetti!...e n'han mangiòu
Che do Pan e do Formaggio
Che in te stacche s'han truvòu,
E per Vin, leccon quell'Ægua
Che stissava zù da-o pægua...
Che felicè e bello Viaggio!
Cose arriva a fâ o coraggio?...
Oh, scì scì, sciâ barselette;
Ma a bon conto, Sciâ Reginn-a,
Sciâ aviä lætto in te Gazzette
Che ghe fù ùnn-a gran Rovinn-a
Là dä Maenn-a ..O so, s'è inguòu

I Cuniggi, e le montòu
L' Ægua quæxi ai Terzi Cien...
Ommi, Donne e Figgiéu ûrlavan
Meschinetti! comme chen,
Criando: « Aggiûtto!...» *s' avanzavan*
Da-e Terrasse e da-i Barcoin...
Sbraggi, Centi, Despeazioin;
Paiva o giorno do Giûdizio,
Da ogni parte ûn preçipizio,
Oh che orrô?... Per bonn-a sorte
Tûtt' assemme va là e Porte,
Sbocca l' ægua, e in te mez' öa
A vâ in mâ... ahimè! respion
S' abbrasson e se baxon,
Per n' avei ciù a morte ä göa.
E quell' atro Coraggioso
Chi s' è tanto arrezzegòu
Per stappâ ûn pûrgo tappôu
E o restò in to fango appuso...
Ben che o so, me l' han contâ...
Se no va in tocchi a Ferrâ,
De segûo ghe lascia a Vitta!...
Atro che a Banchi a Garitta
Co-e Cioccate... O fù trovôu
Ben vixin, fra i mauxi, a ûn schèuggio,
Che ciù un pö o passa per èuggio,
E per miäcoo l' han salvôu...
Un gran voto o pêu portâ;
Ma do resto, Sciô Compâ,
Quanti Danni e che Rovinn-e
Fè quell' Ægua dilûviâ
A-i Betoanti, a-e Besagninn-e

A-i Artisti e Bûtteghæ!
Che restòn tûtti allaghæ!
Gh' andò via Frûta, Verdûa,
Èujo, Faænn-a, Pan e Vin,
Banche, Letti, Tavolin,
E restòn Tanti ä dritûa
In sce l' astrego, meschin!...
Ghe trovò a sò seportûa
E Gallinn-e tûtte a reo,
Solo ûn Gallo s' ëa salvôu,
Ma g' han presto o Collo tiôu,
Con cantâ quæxi o Teddeo,
Perchè non reste memoja
Da gran dolorosa Istoja
Do DILÛVIO AGOSTINIAN.
E da-i Fraveghi Comâ,
A l'è proprio da contâ,
E non tûtti se a creddìan...
Un Testardo chi ha vosciûo
In bûttega sempre stâ,
L'ægua ä vitta gh' è vegnûo,
Ch' o l'ëa quæxi per negà...
Per salvalo g' han porzûo
Unn-a Scaa ch' o l'arrembò;
Ma in montâla a se stoccò
E o l' è cheìto a bagnomaja
In quell' ægua appätanâ
Chi corriva comme ûn mâ,
E (a parriä unn-a mincionaja)
O l' andò, fra mille evviva,
Nèuando salvo a l' atra riva...
Ben che o sò, me l'han contâ;
O péu ascì o Voto portâ.

E lasciù da-o Castellasso
  Unn-a Sæta a l'ha piccòu
  Con grandiscimo fracasso
  In t'ûn Scito da stûffòu;
Gh' ëa di gren Foresti a Töa,
  Capitæ là de bon' öa,
  Che façeìvan colazion...
  E piggion tûtti o laccion.
Reston sordi, alloæ, stordij
  A ciù parte tramortij,
  Tûtti andæti in strambaælon...
Brûxò a bocca a ûnn-a Françeise,
  Strinnò o naso a ûn Milaneize;
  E ûn' Ebrea desperûccò...
A padronn-a do Localè
  (Cosa proprio originale)
  Drita drita o te l'asbriò
  Asfixiâ, co-e osse rotte
  Sotto d' ûnn-a grossa Botte
  Con a faccia in fêua, sorvinn-a,
  E co-a bocca sotto ä spinn-a,
  Che ghe scuava drento o Vin,
  Ciù ûnn-a stissa a mêue negâ,
  E per mauma l' han salvâ...
Miæ che scherzi, Cattainin!
  Scì, da rïe e da rallegrâ
  E rescioâse proprio o coêu!!...
Ma aoa andemmose a piggiâ
  Presto presto ûn pö d'Urzà,
  Perchè ho sæ... *Comme sciâ vêu.*
Dove andemmo?... In Ciassa nêuva...
  Là, in te quello Bûtteghin,
  Perchè Bonn-a a se ghe trêuva...

Andæ avanti cö Piccin...
Lì gh' è a Porta... intræ... montæ...
Spunciæ ûn pö... *Din din — din din*...
Zizzoa?... Eccola... Træ Urzæ —
Comme?... languide o in sciurbetto?...
Due giassæ, e piccola bibbita...
Ho mangiòu... chi pe-o Gardetto?...
E ghe e vaddo a sbatte sûbito...
Duî beschêutti do Lagasso
Freschi.... Cadi, yes!... *Carlin*,
Vegni che te piggie in brasso...
Ohiboibò!.... l' assucfæ mâ...
Assettælo in sciö scambello...
Isa... Bravo!... *Bello*... Boâ!...
Doman t' accattiö o scigoëlo,..
Ma lasciæme ûn pö respiâ,
O Discorso seguitiemo
Da chi a ûn pö quando sciortiemo
E parliemo da Çittæ...
Ecco chi Lagasso e Urzæ.

FIN DE PREFAZIOÎN E REVISTE.

Arci-Riçetta

Segretto per fâ e Cabale
Trovôu in t' ûn Tontilio
Da Moœ da Ninfa Egeria
Ne-a grotta de Pompilio.

In primmo lèngo imbindite
Comme Cupido, e *Recipe*
Un Mortâ gianco d' Ebano,
Co-a Peixe ben nettezzalo,
Con l' æguaforte sciûghilo,
E con do Visco liscialo;
Recipe ûn gran fascicolo
De sciôette de Scixærboa,
Un fèuggio de Bettonica,
E un tomo d' Assafettida
Giascia ben tûtto, e pestilo;
Recipe ûn gran de Sûccao,
Mezo gottin d' Arsenico,
Læte de Vegia ûn scrupolo
Sangue de Stria quattr' amoe;
Recipe mezo dramma
De Figgièu sciacchæ a mamma,
Denti de Cagna vidoa,
Nasi de Vorpe vergine,
Sampe de Gallo çelibe,
E Gatti verdi *ad libitum*.

Fanne do Scioppo *in solidum*
E beivitelo tûtto.
Recipe quantum sufficit
Çivette, Sbrazzoe, Alocchi,
Ratti penùghi a tocchi,
Axôu di sette laddri,
Caccàloe d' Aze a quaddri,
Træ pilloe d' Ancoa, ûn Spegio,
Un Cudegugno vegio,
Quattro Stivæ da tromba,
Un Furgao, meza Bomba,
Un Ciaravalle nêuvo,
Brûtto de rosso d' êuvo
Un pessettin de Grotta,
Træ Macchinette elettriche,
Unn-a Pignatta rotta,
Un Circolo astronomico,
Unn-a Lanterna magica,
Un Canocciale elastico,
E ûn Compasson geometrico;
Mettite tûtto in spalla
E per mez' öa camalla.
Recipe ûn Bêu d' Avanna
Con bajonetta in canna,
Da Calamitta in puvee,
Feûggie de sciô de Ruvee,
Ortiga ben frettâ
Co-e moen pe ûnn-a giornâ,
Un Eûvo d' Elefante
E o Brasso d' ûn Gigante;
Metti sta roba insemme,
Tia zù de gren giastemme,

Misce, *et remisce*, menn-a
Con lunga côa de Vacca;
Lascighe o fì da schenn-a
Fin che no vegnan Triacca,
Et adde ùn bottiggion
D' Inguento de Scorpion.
Passa tùtto a-o siassetto
Fæto de peì de micco,
Mettilo in t' ùn fornetto
A cèuxe ne-o lambicco,
Vestite in neigra cappa,
Piggia ùnn-a longa trappa,
Fà sætte säti riondi,
Rompi quattorze tondi,
E con ùn turtajèu
Tappite a bocca, e dille,
Fintanto che a distille,
Ciù presto che ti pèu
Per berlicche — per berlocche,
Cicche-Ciacche, *Cicche-Ciocche*,
Mangia e fighe, *lascia e brocche*
Per berlicche — per berlocche!...
Tegnighe drento ùn dïo,
Quando a l' ha ben bugïo,
Mettila in t' ùn gran vaso,
Dagghe drento do naso;
Perdi magara a vista,
Brùxite a lengua, assazzala;
Frettighe drento a Lista,
Mettighe a nomme Cabala,
Eccote Cabalista.

-o@o-

Indovinello facile

Mi son quello che son, discöro sempre, e mà,
E o naso da per tûtto vèuggio sempre ficcà;
Vaddo in giandon, e a-o giorno montiö trexento scae;
Striscio di pê, camminn-o comme se avesse e ae;
So tûtte e belle ajette do teatro, vesto ben,
No temmo e tacche, ho a faccia pezo che i ciarlatten;
Vèuggio saveì de tûtto, de mùxica, de ballo,
De scherma (ma no sfiddo); so ben montâ a cavallo.
Ho poca bonn-a fede, ninte punto d'onò,
Ma so con tûtte e donne sûbito fâ l'amò.
So e novitæ galanti, e i cæti scandalosi,
Ho sempre e stacche pinn-e de biggetti amorosi;
Me vanto d'ëse bello, de no fà ninte a-o giorno,
In letto andâghe a l'alba, levâme a mezzogiorno.
Mi mangio e beivo ben, ninte me piggio a-o coêu,
E a l'occaxion so mette a ûn sciallo ûn puntaièn.
Disprexo i dotti, i critico, me piaxe ciù ûn sciurbetto:
Comando, e vèuggio sûbito, ma pago ûn pö adaxetto.
Son petulante, ardïo, no so cose me credde:
In Gèxa gh'intro solo per vedde e fâme vedde:
Che bella vitta fasso!.... no so se a posse dûâ;
Basta..... se n'accorziemo ä fin de carlevà.

SCHIRIBISSO

Che bella cosa - è l'Onestæ!
(Dixeiva ùn Oste - ä so meitæ);
Oh quanto credito - per lè acquistemmo!
Quanto concorso - de gente gh'emmo!
A-i nostri impegni - sempre adempimmo,
A pansa e a stacca - per lè s'impimmo!
Paghemmo sûbito - i venditoî,
Femmo credenza - a-i compratoî;
E n'imprestemmo - a chi non ha
Co-i frûti e o pegno - comme ognùn sa....
Che cosa bella - è l'Onestæ! ...
Damme da beive - Cicca che ho sæ;
Dimme! a propoxito - ti hæ battezzôu
Quello vin forte?.... - *L'ho raduggiôu!*
Nell' ægua-vitta - quello pastisso
Per fâ o Rosolio?.... - *Scì, ghe l'ho misso!*
O vin de Malaga - per Præ Donnôu
Ti l'hæ ancon fæto? - *O l'è inlaccôu!*

Ti n' hæ provvisto - carne de Gnäo
Per fâ o stûffòu?.... - *Scì, cöso cäo!*
Ti hæ brustolïo - a Cicorêa
Per fâ o Caffè?.... - *Quanta ghe n' éa!*
Tùtto quell'Amido - ne-o Sûccao fin
Ti l' hæ mescciòu? .... *Scì; pestúmmin!*
Quello formaggio - verde camuòu
Chi sa de pæsta?.... - *O l' è grattôu!*
E o Gran cattivo - per fâ o pan bon?....
L' ha zà o Moinâ! - Brava! Ciccon!
De fâ l'Ostessa - ti ë proprio degna:
Vèuggio fâ scrive - sotto l' insegna:
QUESTA A L' È A BETTOA - DE L' ONESTÆ!
A questo moddo - se fa dinæ!

FIN DO PRIMMO TOMO.

VIAGGI e CAMPAGNATE.

VIAGGIO ALL'AJA

Olea Romantica

Ecco monto in t' ùn ballon
Per fà all' aja ùn atro viaggio,
Ma ho ùnn-a çerta tremaxon
Ch' a no sa guæi de coraggio,
Anzi a spûssa ùn pö de puïa....
Basta, andemmo, a sä allegrïa:
Mondo, addio che vaddo in Çê
In t' ùn fèuggio de pappê.
Gente caa, che bella vista!
Che vistonn-a anzi mai vista!
Da poeì vedde tùtta ûnïa
Sotto i èuggi a geografia,
E ogni cosa ben scrovì
Senza aveì nisciùn depuì.
Se vedesci cöse pâ
Tùtta a tæra, ùn atro mâ,
I palazzi pän barchette,
E montagne formaggette,

E carrosse pän bædin,
E i cavalli pän moscin;
Ommi e donne indovinelli,
Solo i axi fan figùa,
Perchè andando fan da pùa,
E ragnando pän frenguelli.
Oh per bacco! comme sghèuo
Nell' immensitæ do vèuo!
Figgi cäi, comme caminn-o
Senza aveì nisciùn pe-i pê,
A-i pianeti m' avvixinn-o,
Da chi a ùn pö pertùzo o Çè!
Là gh'è Venere o ciù bello,
Chi Saturno in te l'anello,
Lazzù Giove, Vesta, Marte,
Chi Mercûjo.... sta dä parte,
No t'ho in tæra conosciùo,
No t'abbordo in Çe segùo.
Qnella là con tanta còa
L'ho piggiâ pe ùnn-a Scignöa!
Scappa, scappa, a l'è a Cometa,
S'a s'accorze che son poeta,
Che ho l'ardî d'andâ tanto ato,
Me fa fâ o säto bilato,
A me sciurbe in t'ùn momento
Convertindome in vapô:
Scialla! ä modda allöa divento.
Lazzù gh'è l'Orza maggiò,
Chì gh'è a Ciossa co-i pullin,
Quello là o l'è o Sagittajo,
E quest'atro o l'è l'Aquajo,
Protettô di Vendi-vin.

Là gh'è ùn pä de Bänse giùste,
  Ah se e poëse ùn pö portà
  Dove ghe son scarse e frùste!
  No ghe saiva miga mà?
Quelli là son dui Naselli
  Sempre freschi, là i Binelli,
  Chì gh'è a Vergine co-a Crava,
  Lasciù gh'è e braghe do Poin,
  Chì o tettin da Madonnava.....
Donne cäe, quanto cammin
  Ho mai fæto d'assettòu!. ...
  O Zodiaco ho zà passòu,
  Ma se ho ancon da vedde e stelle,
  Ghe lasciö vista e parpelle,
  Che a contàle per menùo
  Ghe vèu ùn secolo segùo.
L'è ciù megio che adaxetto
  Torne a-o mondo cö ballon,
  Me proviö a trovà o segretto
  De poeì dàghe a direzion
  Che se çerca orizzontale,
  Diventiö coscì immortale.
Ma com' æla?.... là a Levante
  Se gh'è fæto coscì brùtto!
  Spunta a Lùnn-a c'ùn tùrbante
  Pin de fèugo da per tùtto,
  A l'ha averto i magazzin
  Da gragnèua, di lampi e troin!....
  Scappa scappa, andiö a Ponente.
Ma là ùn sciäto se ghe sente,
  E gh'è all'aja çerte striscie
  Con treì coì che me pän biscie,

Ghe bæxinn-a pesci chen,
E ghe scciôisce i oraghen!
Scappa, scappa, e dove andiö?
Da che banda mai passiö?....
Pe andâ verso Tramontann-a
Ghe vorriæ ûn ballon de lann-a
E fodrôu de sagorrà,
Con mi drento ben serrôu,
De cotton tûtto fasciôu,
E imbottïo de sciacchetrà,
Perchè là ghe i zeffiretti
Che fan diventâ sciurbetti.
Dunque a Zena fö ritorno,
E passiö da Mëzogiorno,
Là gh'è sempre aomanco sen:
O che bello arco balen
Che me veddo sotto i pê,
Tûtto intrego a contro-çê!
E che bella antighitæ
C'ho scoverto a êuggi serræ!
Antiquai, vegnì avanti,
Che ve sfiddo tûtti quanti
A trovâne ûnn-a ciù antiga,
E ciù bella e caa da mæ
Senza speiza, nè fadiga:
Oh beneita antighitæ!
Che persuade appenn-a vista,
Senza stâghe a perde a vista,
Nè con lenti o microscopj,
Canocciali, o telescopj,
Senza tanto andâ a çercâ
Dov'a l'ea, chi l'ha trovâ;

Quest' a l' è ùn' antighitæ
Bonn-a pe-i ricchi e pe-i despeæ.
Antiquaj deliranti,
Che ve a digghe?.... fæve avanti,
No.... stûdiæghe ùn momentin,
Che ve a diö da chi a ûn pittin.
Primma vèuggio ùn pö pensâ
A dirizze o mæ ballon;
Ma n' ho remmi, nè timon,
Manco veje.... e comme fà?....
Ah, se foise ùn pescio, ûn' oca,
Unn-a ræna, ûnn-a farfalla....
O se avesse qualche poca
Cognizion.... ma zitto!.... scialla!.....
Finalmente l' ho trovà!....
Aggiûttæme ùn pö a sciûscià
In to pægua, ch' o fa veja....
S' inscia a sæa megio che a teja....
Comme remmo fito, e ben,
Senza remme, co-e mæ moen!.....
Comme cöro ben!.... ma boà!
Vaddo pezo che Le-Roà.....
No me manca che o timon
Pe assegnâme a direzion.....
Zitto!.... scialla!.... atra risorsa,
Per timon gh' applico a borsa,
E a perûcca per l' agiaxo....
Gran scoverta fæta a caxo!....
Aoa scì che son contento,
Son padron dell' elemento,
Vaddo e vegno dove vèuggio,
Senza puïa d' intoppà schèuggio,

Se qualcûn no se o vèu credde,
Ch' o ghe vegne presto a vedde.
Gran scoverta c' ho mai fæto!
Che me a negan?.... barbasciûscia!
Ma ohimè mi!.... cose gh' è stæto!
Un gran vento forte sciûscia!....
Comme tronn-a da lontan!....
Incomença a dilûviâ ...
Che gragnuetta in primma man!
Ah! divento in fracassâ....
Quanti sguari ha zà o ballon!.....
Vatt'a fâ leze o timon!
O va all'aja co-a perûcca!
Ah che perdo e staffe e a sûcca!
Da chì a ûn pö me picca addosso
Qualche sæta spartilosso!....
Donne cäe, piggiæme in brasso,
Che a figûa d'Icaro fasso,
E divento ûn aereolita....
A scoverta a l' è zà frita.
Ah che l' aja a non è o mâ!
Gh' è cattivo navegâ,
Nè se pêu trovâ a-o ballon
Unn-a giûsta direzion,
Perchè in barca s' è sorv' ægua,
Ne-o ballon, comme sott' ægua.
Se ne sciorto, e salvo a pelle,
Mai ciù vaddo a fruscià e stelle,
Ma stö in tæra in to mæ nïo....
Zitto, zitto.... ahimè! respïo,
Cessa l' ægua .. se fa sën,
Lûxe o Sò! scrêuvo terren,

Ah se poëse vedde Zena!....
A l'è là, scialla manena!
Da-o piaxeì me batte o coêu,
A conoscio da lontan,
Che ho l'annasto comme o can,
Dall' odô che fa i Raviêu:
Dove vaddo a dâghe fondo,
Che l'è megio ëse in t'ûn tondo
De raviêu c'ûn tocco bon,
Che per l'aja in t'ûn ballon....
Antiquai, cose ne dì?....
Ma a propoxito vegnî,
Che ve leve a cûxitæ
Da preziosa antighitæ
Che ho trovôu, comme v'ho dito,
Miæla a êuggi streiti e fito,
Poi me dieì se ho fæto errô,
Eivea là, mincioîn, ne-o *Sô*.

VIAGGIO A-I BAGNI D'ACQUI

Scbiribisso storico.

Fæto o primmo mæ viaggetto
In te nûvee angosciosetto
Pe-a grand'aja c'ho collôu,
E pe-o freido remondôu,
C'ûn pittin de scagabuggia,
Perchè ho visto a Lûnn-a duggia,
Tûtte e stelle cheite in mâ,
Lûxî o Sô senz'ascadâ!....
Son stracuôu con l'àncoa e o pægua,
Ma per miäcoo salvo e san
In t'ûn porto dov'è ûn ægua
Che chi a tocca a peja a man,
E a chi a piggia refreidà,
A no fa nè ben, nè mâ.
Parlo d'*Acqui*, dove son
Stæto appenn-a ûnn-a mezz'öetta,
Misso in stalla o mæ ballon,
Son partïo comme ûn staffetta
Adaxin, senza compagni,
Sanctis pedibus pe-i Bagni,

Di quæ comme v' ho promisso,
Ve ne spiffero chi ûn schisso.
Doppo ûn quarto d' öa s' arriva
Do treitô *Bormida* ä riva,
Per passâlo no gh' è ponte,
Ma gh' è a barca de Caronte,
Dove entrôu c' ûn pö d' erlia
Me troveì in compagnia
D' ûn bell' aze, chi no voeiva
Ciù finîla de ragnâ,
O m' ammiava, o se ne rieiva,
E ho dovûo fraternizâ.
Sbarcôu presto all' atra sponda
Fæta anch' ûn pittin de rionda
Pe ammiâ ûn ræsto de Condûto
Da-i Romani fabbricôu,
Ma da-o tempo aoa distrûto,
E dall' ægua roziggiôu,
Arriveì stanchetto a-i Bagni,
Riçevûo là da-i compagni
Con trasporto d' allegria.
Quant' ëa in mi malinconia,
Che però presto passeì
Pe-i amixi che troveì,
Che appendendomese a-o collo
M' han sûssôu comm' ûn barchî,
L' è chi ûn Figgio, crion, *d' Apollo*,
Cioè bastardo, poeivan dî;
Ma o Parnaso abbandonemmo,
E de Terme aoa parlemmo.
Questo è ûn gran Stabilimento,
Che chi pêu, ghe sta contento

Pe-a so bella scituazion,
E per l'aja bonn-a e sann-a,
Fabbricôu de stile bon,
Chi dà e spalle a tramontann-a,
Dove ven da tûtte e bande
Di strnppiæ e de rozze in grande,
Ommi, donne, figgièu, fratti,
Prævi, muneghe, sordatti,
D'ogni etæ, d'ogni nazion,
D'ogni stato e condizion,
E o se pêu a raxon ciammà
Un brillante e triste Uspiâ
Pe-a stranezza de maottie,
Che fan proprio cianze e rïe.
Lì gh' è sempre societæ
D'omni intreghi e retaggiæ,
E de donne belle e brûtte,
Ma co-a camoa quæxi tûtte.
Vegi e zuveni che van
Tûtti a ûn moddo differente;
Chi ranghezza, chi va cian,
Chi fa fô, chi no se sente,
Chi va drito, chi sciarrôu,
Chi va all'orza, chi arrembôu,
Chi a sätetti, chi in gatton,
Chi co-e scrossue, chi ha o baston.
Lazzù spunta duî a brassetto?....
Pän scappæ da-o cataletto!
Là ghe n'è ûn chi è cô do cöu
Chi va in careghetta d'öu:
Questo o portan in spalletta
Tûtto ascoso in ta berretta,

Quello l'ha e gambe cö trillo,
L'atro o schitta comme ûn grillo;
Chi va reddeno e instecchïo,
Chi chinnôu, chi arrensenïo;
Chi è mezz'orbo, strambo, o guærso,
Chi ha e bertelle per traverso.
Cose gh'ælo là? Un fantasma?
O l'è ûn chi patisce d'asma!
E quell' atra?.... a pâ ûnn-a giara!....
Avvardæve a l'è a Bazara!
Se o Sciô Tasso o s'assûnnava
Questi mostri, e se o i ficcava
In to so Bosco incantôu,
Fin *Rinaldo* sæ scappôu.
Ma però in tanta tristezza
Regna sempre l'allegrezza,
Perchè in questo assortimento
D'ommi e donne co-a magagna
Ognûn trêuva l'öa da cagna,
Per.... contâ a fôa do bestento.
Lì gh'è a vegia chi trappella,
Tanto a vêu ancon fâ da bella,
E gh'è quello derenôu
Chi fa o lesto e o spaximôu;
Lì gh'è a bella, gh'è a passabile,
Gh'è a smorfiosa, gh'è l'amabile,
A saccente, l'elegante,
A ridicola, a seccante.
Lì gh'è o sciollo, o spiritoso,
O prûdente, l'audaçioso,
O politico, o fûrbou,
L'intrigante, o ciacciaron.

Lì se sta in gran libertæ,
Cioè ûnn-a votta, co-a giacchetta,
Ma aoa regna l'etichetta,
E e Scignöe son ben montæ,
D'ogni pö cangian vestî
Comme de pensâ e de dî
Lì de seja e de mattin
Ghe sta averto ûn bûtteghin
Dove gh'è de tûtto a sguasso,
E no manca mai de giasso....
Lì gh'è o zêngo do bigliardo,
Pe-i cristien gh'è ûn pö d'ötojo,
Ma o ciù bello è o reffettojo,
Dove trionfa o bûro e o lardo,
C'ûn *Traiteur* chi se fa onô
Comme se o fa o Direttô.
Lì gh'è e stanze ammobigliæ
Con comò, careghe e oinæ,
Letti, oëgiê, saccoîn, strapunte,
Tûtti in færo, lensêu fin,
Meno a-i Poeti: che meschin,
Ghe i dan grosci e con de zunte.
Lì de seja e de mattin
Ognûn fa e so operazioîn,
Bagni, *fanghi*, *doccie e stive*,
Dove se va a moî per vive.
Lì gran parte da giornâ
A se passa con ciarlà:
Chi sta a comentâ e gazzette,
Chi se perde in te fädette,
Chi scigôa, chi canta o fùmma,
Chi co-a damma se consûmma,

Chi se dà pe ûnn-a pedinn-a,
Chi se picca cö picchetto,
Chi rondezza pe-a cûxinn-a,
E chi stà sempre in sciö letto.
Finalmente din din din!
Sèunna a ûn ciocco o campanin,
A l'è l'öa d'andâ a disnâ;
Se vedesci, in t'ûn momento
Mette in marcia ûn reggimento
Ognùn scorda allöa o so mà;
Piggian presto posto a töa,
Chi no i vedde a pâ ûnn-a föa,
Cose mangian, cose beivan,
Ciù che n'han, ciù ne vorrieivan;
Militari nëuvi e ûsæ
Con mustasci e denti affiæ,
Marchexin, Conti, Contesse,
Madamonn-e, Baronesse,
Poscidenti, Negozianti,
Cavalier del Dente erranti.
No se sente che cioccà
Tondi e gotti, e vin versà,
No se vedde che forsinn-e
Tornà vêue e andâ in bocca pinn-e,
Che trincianti, e che cottelli
Massacrà cappoîn e oxelli:
Quante stragi e destruzioîn
De beccasse e de sturioîn!
Che sacchezzo a çerti piatti!
Se gh'asbrïan pezo che i gatti,
E ghe tïan çerte gnaognæ,
Che i piggiesci pe affammæ.

A-o *dessert* no se mincionn-a;
Trêuvan tûtta roba bonn-a,
E se fan boccoîn zûadïe,
Che se leccan finn-a e dïe!
Resta all'ùltimo a tovaggia,
Ch'a pâ ûn campo de battaggia!....
A sentî a guæra finïa
Che invexendo e ciarlaxïa!
Che çeimonie e complimenti!
Han o Galateo ne-i denti,
E con l'êuggio chi ghe brilla
E a gambetta che vacilla.
Ne-o Caffè se va a fâ o resto,
Che taxiö per fâ ciù presto,
Ma o l'è quello che ghe vêu
Per levâ a muffa da-o coêu,
Perchè in tanta pippinêa
D'ommi e donne sciagagnæ,
Se no foîse a bonn-a cëa,
C'ûn pittin de societæ,
Per scacciâ a malinconia
E dâ ûn diverscivo a-o tedio,
Se piggieiva ûnn-a maottia,
Se creppieiva da-o rimedio,
Perchè i fanghi, e doccie e i bagni
No son troppo boîn compagni,
Stancan, snervan, fan seccà
I polmoîn da-o troppo sûâ,
E l'è megio ûn disnâ bon:
Addio: torno in to ballon.

-ɔ⊂-

VIAGGIO IN DILIGENZA

Canson

Se no fosse per tediâve,
Me ven l'æstro de contâve
L'istoietta da mæ gita
A Milan co-a Diligenza
Perchè a meita d'ëse scrita
Per no perdine a semenza,
E perchè gh'è l'argomento
D'ùnn-a bella Farsa drento;
Ma me vèuggio fâ coraggio
Ve a diö megio che saviö,
E ciù presto che porriö,
Stæ a sentî dunque o mæ viaggio
Fæto in bonn-a compagnia
De mæ Nevo Pippo-Andria.
A mattin do giorno tale....
Ognùn se trovò puntuale
Antelucem ne-a remissa,
Aspëtando l'öa prefissa
Da imbarcâse per partî;
Li ghe fù ùn pittin da dî,

Perchè ghe mancava ûn posto,
Basta a forza de *parbléu!*
Mi m'han misso drento a rosto,
E mæ Nevo in sciö sujèu;
Ciammæ tûtti, e vixitæ
Controllæ, e quæxi inciungiæ
Finalmente se sarpò,
E quell'arca spaventosa
Con bon vento in poppa andò.
Ma a fù sûbito cujosa
Che in senti quello gran moto
L'hò piggiòu pé ûn terremoto,
Perchè aveivo ancon pe-i osse
Quelle cose cäe de Scosse!...
Tanto ciù sentindo ûn sbraggio
Femminin, de drento, e ûn lûo,
Me mancava zà o coraggio,
Voeivo vedde, ma gh'ëa scûo....
Da fûrbon n'hò poi capïo
O motivo, e riparpôu
Me son mezo condormïo,
E me son cö Sô addescïòu
Perchè ûn pæsta de colosso
O m'ëa cheito tûtto addosso!
Arvo i èuggi, e de trovâme
Sotto o torcio a quello moddo,
Che ciù ûn pö divento broddo,
Paiva proprio d'assûnnâme.
Oppù d'ëse assascinòu,
Perch'ëo tûtto contorniòu,
Da di griffi stravaganti,
Che me paivan vei furfanti,

Ma ch' ëan tûtti galantommi
Comme presto eì da sentî,
Quanto inganna a faccia di ommi!
Comme illûde o so vestî!
Basta a forza poi d' ammiâli
Riighe in faccia, de salûali,
E de däghe do tabacco,
No passò manco mez' ôa
Che vegnìn a mæ demôa,
E me son spaziôu per bacco!
Che se semmo accandachæ
Comme i êuve co-e fritæ,
Se corriva de galloppo,
E de votte finn-a troppo,
Sempre in mezo da campagna,
A l' ëa proprio ûnn-a cöcagna,
Meno o cädo chi rostiva,
A gran pûa ch' a l' inorbiva,
E i cavalli mà creanzæ
Che ogni pö per complimento
Tiavan çerte cannonæ
Da fâ cazze in svenimento,
E qualcûn, n' è mai per fâ
S' ëa provvisto de Leroâ;
Ma vegnimmo a noî; do resto
Cäi amixi ve protesto
Che viaggiando in Diligenza
Se stà proprio in allegrïa,
Meno aveì da gran pazienza,
E azzunzeighe ûn pö de puïa,
O l' è ûn gran divertimento
Pe-a commedia che gh' è drento

Pe-o stà comodi, e allarghæ
Giùsto comme i pesci sæ.
Mi son stæto fortûnôu,
Eive chì chi gh' hò intoppôu:
Un Tedesco brustolïo,
Un Ingleise arrensenïo,
Un Lombardo, ûnn-a Françeise,
E ûn Ebreo mondovineise;
Ea madamma ûnn-a *Virtuosa*,
Meschinetta, vergognosa
De çinquanta cö battaggio
Ritornâ d' in Portogallo
C' ûn fangotto pë equipaggio,
Unn-a scimia, ûn pappagallo
Due chittäre in öu guernïe,
Cappellin con ciûmme e strïe
(*Olim* gianche) e due cagnette
Obblighæ sotto e fädette,
C' ûn voxon che aviesci zûôu
D' ûn baritono ciantôu;
A parlava sempre lê
Con fâ elogii do mestê,
E di applausi riçevûi,
Regallando di gren spûi,
Perchè meza desdentà
Ghe scappavan ne-o parlâ;
Mi che temmo e bave, e l' ægua
Presto presto hò averto o pægua;
Ma l' ebreo *Gniffranattan*
Se i piggiava in primma man,
Perchè o gh' ëa promè e vixin,
E o ghe fava ûn pö l' ëuggin,

Che o pensava a fâ o so affare
Con fûmmâghe e due chittäre.
O Tedesco a ûso Sûltan
Sempre aveiva a pippa in man,
E o fûmmava ogni pittin
Çerta fêuggia de Marocco
Ch'à saveiva de merdocoo,
(E de quello vermentin!...)
Da-o gran fûmme ch'o bûttava
I compagni o l'ecclissava,
Coscicchè d'ogni momento
M'attastava s'ëo ciù drento,
E me davo in elafà
Con mæ Nëvo o *chi và là*;
Tanto grasso l'ëa o Lombardo,
Ch'o perdeiva a cuiga e o lardo,
O s'ëa tûtto impattarôu
E do tûtto despuntôu
Finn-a e braghe, o se ne rieiva,
Mille mondi o se godeiva,
O pittava ogni pittin
Mortadella e piaxentin,
E bagnava spesso o becco
Con do vin françeise secco;
E l'Ingleise meschinetto
Stava lì comme ûn peccietto,
Mucco, serio, infastidïo,
Tormentôu, rouso, avvilïo
Co-i so nervi in ritirata
Per caxon d'ûnn-a cascata
A Pariggi *chez Madame*
No so ciù comm'a se ciamme,

Se piggiava d'in ta stacca
Çerte pilloe cö da triacca
Ch'o sforzava de collâ
Con fâ muri da scappâ,
Mogognandose in ti denti
Di *godemme*, e di lamenti,
Dando êuggiæ che trävan lûmme
A Scignôa de tante ciûmme,
E a quell'atro de bon dente
Chi mangiava eternamente.
Con scì bella compagnia
Chi no staiva in allegria?
Mi ve o lascio conscideâ!
Che belliscimo viaggiâ!...
Chi dormiva, chi runfava,
Chi tombando pizzaggiava,
Chi rêutava, chi tosciva,
Chi stranûava, chi s'arviva,
Chi sospiäva, e con rispetto
Solfezzava o sospiretto....
Azzunzeìghe a mûxichetta
De cagnette e da scimietta,
Che sbraggiavan affammæ
Pe-i zazûin no comandæ,
O fischiâ do pappagallo,
O nitrî ogni pö ûn cavallo,
A carossa chi scrosciva,
(E mi ammiavo se a s'arviva)
O locciâ de due chittäre,
Prûxe grosse comme giare,
O Sô in lion, mosche azeninn-e,
Tanti fiati a-o streito insemme,

Donne, bestie, ommi, giastemme,
Mi n' aveivo e stacche pinn-e,
E se n' ëa pe-a convenienza
Davo o vaso ä Diligenza,
E me a fâvo sempre a pê
Comme fà patron Carcagno
Bonn-asêua cö so compagno;
Finalmente, lode a-o Çe
Emmo dæto fondo a Nèuve
Che s' ëa giûsto misso a ciêuve,
Nè a m' è parsa manco vëa
De levâme d' in galëa.
Chì ghe saiva da inciastrà
Unn-a risma de pappê
A voeì tûtto ben contâ
L' invexendo di foestê
L' imbarasso e l' impazienza,
Che gh' ëa l' atra Diligenza
Chi veguiva da Milan
Pe andà a Zena all' indoman;
Quanto sciato, e che caladda
Fan due Diligenze in stradda!
No ve conto ûnn-a fandonia,
Paiva ûn' atra Babilonia,
Co-a burrasca che s' ëa misso
D' ægua, vento, lampi, troîn,
Gragnêua grossa, oh che pastisso!
E che armâ d' invexendoin!
Chi dixeiva *jâ*, chi *ouì*,
Chi sbraggiava *ies*, chi *scì*,
Chi montava, chi chinnava
Con passà sotto i cavalli,

Chi ùn fangotto rebellava
Rattellando co-i camalli.
A sentî Madamma criâ
Comme ùnn' anima dannâ
A-e so bestie: *vite*, *allons*,
Mes enfants, *mon perroquet*...
E rispondighe ùn garson:
Son quà mi lo perrucchè,
No s' arraggi, *Sciô Monsù*,
Se ne venga presto drento,
Che ghe a taggio in t' ûn momento.
Da-o gran rïe no poeìvo ciù,
E de veddia co-a chittära
Sciortî fêua, a paiva a bazâra.
Basta, a-e cûrte, son montôu
In Locanda, e m' hò mangiôu
Dui fidè, c' ûn piccionetto;
Son andæto presto in letto,
Perchè aveìvo e gambe frolle
E a mæ Mûsa in ton bemolle;
Ho dormïo comme ûn sûccon,
Ma a dui botti (oh che peccôu!)
Ne-o ciù bello m' han ciammôu,
Me vestii de stranguggion;
Ma dopp' ësime vestïo
Me son torna in pê addormïo,
E se no sentivo criâ,
E i gren ciocchi de scorriâ,
No m' addescio de segûo...
Sciorto presto, e cöro a-o scûo,
Monto a chiffo in Diligenza,
Ch' a l' ëa lì per fâ partenza,

Anzi l'atra ëa zà partïa,
Senza dïme Scignorïa;
Piggio o posto che me dan,
E se parte per Milan.
Cäi amixi, v'assegûo
Ch'a l'è cösa assæ tediosa
O viaggiâ de nêutte a-o scûo
Quando l'aja è burrascosa,
Senza stelle e senza lûnn-a,
No veddeì cösa nisciûnn-a,
E no seì dove v'andæ,
Nè ve resta atra risorsa
Che dormî e acciappâve a borsa,
Ma no sempre se n'hà coæ.
Doppo ûn'öa lunga de viaggio
Ho mangiôu sempre de l'aggio,
Che frusciâvo orrendamente,
Senza vedde in faccia a gente,
No sentivo che sospiâ,
Che tiâ mantexi e bägià.
No me paìva ciù de vedde
O Tedesco, nè l'Ingleise,
Nè a Cappellanïa françeise,
E me paìva de travedde
Dove stäva e due chittäre
Un cappello militare;
Stavo attento se qualcûn
S'addesciava per poeì fâ
Quattro ciarle, ma nisciûn
A finiva de runfâ;
Eo tentôu de spremme a cëa
Pe addescià quello Lombardo,

Ma attastando dov' o l' ëa,
Me ghe palva ûn gatto bardo,
No trovavo o so volûmme;
Ciammo spesso, e inûtilmente
Sciù mæ Nevo, e o no me sente;
Me pregavo ûn pò de lûmme,
O che dunque lampezzasse,
O o Tedesco ch' o fûmasse,
Ma l' ëa tûtto tempo perso.
Me vortavo pè ogni verso,
Senza mai saveì dov' ëo,
Basta, in fin grazie a Morfeo,
Me son tanto addormentôu,
Che me son solo addesciôu
Pe-o gran fò de cannonæ
E co-i êuggi ancon serræ
Sento criâ: *Cäda bugïa!*
Ghe l' ò intrega e brustolïa!
Presto, presto i spalancheì,
Ma o seì dove me troveì?...
A mæ confûxion eterna
Là da-e porte da Lanterna!...
Scì Scignor, me son trovôu
Torna a Zena trasportôu
Con de faccie tûtte nêuve!
E per cöse?... perchè a Nêuve
Per dormî, e per negligenza
Hò sbagliôu de Diligenza,
E pe-o Dommo de Milan
M' è toccôu vedde Caignan.

VIAGGIO CÖ BARBAN.

L'atra seja son andæto
A dormî senza çenâ,
(Mai ciù a fasso) ûn sêunno ho fæto
Ch'o l'è proprio da contâ
Perchè o l'hà do romanzesco,
Do serioso, do hernesco,
Stravagante a ciù no dî
Che ve o conte?.. stæ a sentî
Che o desghêuggio e piggio o cavo:
M'assûnnavo che viaggiavo
Non zà in *Barca*, o in *Diligenza*
Manco in t'ûn *Ballon volante*,
Ma c'ûn FANTASMA parlante
Con do corpo e conscistenza
Camminando comme lê
Perchê avelvo e äe a-i pê.
Questo specie de *Barban*
Un librasso aveiva in man
Con caratteri de fêugo,
Ch'o lezelva a tempo e lêugo,

In sciè spalle o me o batteìva
Che vegnivo pin de ciocche,
E ogni votta ch'o dixeìva
Per berlicche! e per berlocche!
De Vedûte compariva
Comme de *Lanterna magica*
Röba bûffa, seria e tragica
Parlâ i Ommi se sentiva
Solo e Donne, quelle brûtte,
Stavan zitte (perch'ëan mûtte).
Quanti Paixi, amixi cai,
E quanti ûsi ho visto mai!
Stæ a senti a *Vedûta primma.*
Un Palazzo grande a *Limma*
Tûtto fæto de cristallo
Con colonne de corallo
Scäe de sæa, porte d'argento
Ciavi d'öu cö pavimento:
L'ëa de nêutte, ma o lûxiva
Ciù che a Lûnn-a, e o traspariva
Pë gren lampe e pe-i fanæ
Tûtti a *Gaz* illûminæ,
Se veddeìva chi gh'ëa drento,
E gh'ëa scrito in paole grosse
Casa del Divertimento.
Che concorso de carosse!
Quante bestie s'incontrava!
Chi a cavallo, o a pè gh'andava,
E che sciäto se sentiva!
Chi gh'intrava, chi sciortiva,
Chi cantava, chi sûnnava,
Chi ballava, chi ciarlava,

Chi mangiava, chi beveìva.
E chi a-o zèugo se a façeiva
Fra o tripûdio e fra e giastemme.
Sciorti veddo tûtt' assemme
E scappâ a gambe levæ.
A *Modestia* e a *Fedeltæ*
A brassetto ä *Temperanza*
Stävo sempre in osservanza,
Ma vedd' atro n' ho posciûo,
Mancò o *Gaz*, se fesse scûo,
E restòn tûtti a taston,
Cangia scena, *atro Telon.*
E me veddo avanti a-i èuggi
Un gran Paize pin de schèuggi,
Dove i Ommi no contavan
Solo e Donne comandavan,
Diggo e belle, zacchè e brûtte
Lô no poeìvan perch' ëan mûtte.
E de fæto se veddeìva
Tûtti i Ommi effeminæ
Portâ o bûsto chi i strenzeìva
Con i fianchi rilevæ
Pantaloìn fæti a fädette,
A collann-a, e anellette,
Pin de spilli e de çercietti
Pëtenæ tûtti a rissetti;
Quella barba poi che aveìvan
Per vergèugna s' ascondeìvan
Ne-a crovata, perchè ambivan
De paeì mûxichi, e corrivan
Con fà di atti comme i sciolli!
Se veddeiva incangio e Donne
Marciâ dûe comme colonne

Con *Cappotti*, e con *Feriöli*
Scialli, e *Tûrbanti* preziosi
Cappellassi spaventosi
Che tegnivan mëza stradda,
Se sentivan fâ caladda
E veddeìvi c' ûnn' êuggià
Fâ corrî i ommi, e tremâ;
Se façeivan sostegni
A brassetto sempre a dui,
Comme i chen gh' andava apprêuvo
Qualche guardaspalle nêuvo
Ben armôu de fenoggetti
Da sparà pe-i patiretti;
L' ëa schivôu ciù che a cicûta
Solo o Majo! .... *atra vedûta.*
D' unn-a Ciassa dove gh' ëa
Pin de gente a passeggià
C' ûn gran lûsso da restâ;
Ea ciù ben misso a Camëa
Che a Scignôa, a Bûtteghæa
Montâ in *gioje*, *thull* e *sæa*,
Se veddeìva in cappellinn-a
Tanto a Damma che a Pedinn-a
E vestïo megio che o Sciò
O Camallo e o Servitò;
No gh' ëa ciù de distinzion
Nè de stato e condizion
Ricco, nobile, plebeo
Vestii tûtti eguali a rëo;
Ma cö lûsso chi regnava
A miseja a i assediava
Pe-i gren povei e strùppiæ
Domandandoghe a caitæ,

Che me paìva d' ëse a *Zena*....
Per berlicche! *ûn' atra scena.*
E me trêuvo trasportôu
In t' ûn Paise dove gh' ëa
Quello giorno ûnn-a gran Fëa;
Da Ommi e Donne circondôu
S' applaudiva ûn Ciarlatan,
Perchè o l' ëa læsto de man,
O façeiva a son de sbraggi,
Vedde a tûtti biscie-baggi,
I so balsami vendeiva
Inricchiva, e se ne rieiva.
Da ûnn-a parte gh' ëa ûn Teatrin
Da fâ rïe finn-a i pollin;
Gh' ëa ûnn-a Ræna in Dominò
Chi cantava ûn gran *Rondò*
Con ûn coro de Pavoîn
Gatti, Chen, Bêu, Bæ, Bibbin;
Se sentiva ûn lungo Duetto
D' ûn Cappon c' ûn Azenetto;
Se veddeìva fâ ûn gran Ballo
Fra due Scimie, e ûn Pappagallo,
E ûn' eroica pantominn-a
D' ûn Fuìn vegio, e ûnn-a Gallinn-a
Gh' ëa pe Orchestra de Sigäe
Di Moscôin, Grilli, e Sinsäe,
E pe Udienza? (a no pâ vëa),
Ma i ho visti!.... di Ommi gh' ëa
Che applaudivan cö cappello!...
Stæ a sentî, che ven o bello.
Per berlicche, e per berlocche!
L'ombra allôa a m' acciappa o brasso

Che me creddo, ch' a me o stocche
E a me dixe « *Aoa te fasso*
Vegnî a vista lunga, e acûta
Per mostrâte ûnn-a Vedûta
De ciù belle, e interessanti.
A se mette forte a criâ
C' ûnn-a voxe da fornâ »
Çittæ bella, fatte avanti
Do gran secolo di lûmmi
Schéua moderna di costûmmi,
Dove tûtto è perfezion
Novitæ, gûsto, e bon ton!
E in t' ûn attimo me trêuvo
Ne-a Çittæ d' ûn Mondo nêuvo
A brassetto a-o mæ Fuletto
Chi me fava o Çiçeonetto.
Miæ ûn pö là quante Invenzioîn
E de Balle, e de Cannoin,
Sciéuppi, Fùrgai, e Mortæ
Per distrûe l' Umanitæ! ....
Filantropica scoverta
Per fâ sempre a botta çerta!
Quante macchine a vapô
Per levâ a-i ommi o lavô,
Raddoggiæ pe-a sciâ Vacinn-a
Ch' a l' è tosto a so rovinn-a!
Mïa ûn pittin quella Carossa
D' ûn Vascello ancon ciù grossa
Con e Bestie tûtte drento
Comme a fan ben camminâ! ...
Eccòa là ch' a s' è inversâ!
Mïa quell' atro Bastimento
Chi ha per veje ûn fûmmajêu,

E per remme ûn gran corzêu
De vapô sempre buggiente,
Comme o cöre! quanta gente
Che gh' è drento! ... ma peccôu
Van per l' aja, o s' è scciûppôu! ...
Quella stradda ammïa ûn pittin
Che se fa sotto ûn gran fûmme
Pe avanzâ ûn pö de cammin,
E portâghe sempre o lûmme,
Se a finîla ghe riûscian
Chi sà quanti ghe neghian!
Mïa ûn pittin quella Tegnûa
Coscì bella devastâ
Dä gragnêua, che gh' è vegnûa,
Eppû a l' ëa ben circondâ
Da di Pali impaggiettæ,
Para grandine *ciammæ*
Ma son tûtte filastrocche! ....
Per berlicche, e per berlocche!
Quante cose o me mostrava,
E quant' atre o me spiegava
Che no poeivo ben capî!
In sto paise illûminôu,
E coscì civilizzôu
Se sentiva sempre dì
A chi ristrenzeiva o gran
O Provveditô do pan:
Chi senz' ùga o vin façeiva
Con fâ mei chi ne beveiva
Indûstrioso o se ciammava,
Comme quello chi spacciava
Pe êujo fin ûn pö de triacca,
Per vitella ùn pö de vacca;

Per fidè ûn pö de pastetta,
Per rison sasci, e risetta!....
E per fâ a cosa compia
Dexe onçette pe ûnn-a lia
Con ficcâghe a carta grossa!...
(*Ma metteivan sciù carrossa.*)
Paise d' öu dove ognûn poeiva
Fâ o mestè, e l'arte ch'o voeiva,
E magara duî, e treì
Senza drïto, nè saveì,
Vegnî meistro in sce duî pè
Per guastâ l' arte, e o mestè!
Se veddeiva in tûtte e Ciasse
Exitâ per teja, strasse,
Giâ pe-e stradde mercanzie
Guaste, vegie, imbastardie,
E frattanto o *Bûttegâ*
Con pagà tanta pixon
In sciä porta ozioso stâ,
Prinçipâ vegnî *Garson.*
Oh che Paise illùminòu
Dove tûtto ëa raffinòu!
Che progressi se façeiva!
Finn-a l' orbo ghe veddeiva,
Se sentiva parlà o mûtto,
E intendeiva o sordo tûtto.
Un linguaggio poi s'ûsava
Nèuvo affæto; e se ciammava
O *birbante* galantommo
L'*imbroggion* ûn çimma d' ommo,
Se dixeìva all' *ûzûrajo*
L' ommo a-i povei necessajo,

Economico all' *avaro*,
Generoso a-o *strallatton*,
All' *egoista* l' ommo raro,
All' *ipocrita* ommo bon,
Spiritoso a-o *maldicente*,
Coraggioso all' *imprûdente*,
De coêu tèneo l' *assascin*,
Amoroso o *libertin*,
A-o *sûperbo*, e all' *invidioso*
Ommo grande, e giûdizioso
De talento l' *ignorante*,
E de classico o *pedante*.
S' imparava a çerta schêua
A vegnî ommi de lignêua,
Con di libbri ben lighæ
Aa françeise, tûtti indoæ,
Scriti in giffra, dove gh' ëa
Verbi grazia *odiâ* pe amâ,
Contrastâ per accordâ,
Invenzion per cosa vëa,
O *pretesto* per raxon,
A *discordia* per ûnion,
Per modestia a *sfacciataggine*,
Pe obbedienza a *testardaggine*,
Angarïa pe agevolezza,
Böxïa franca per finezza,
No dä vinte per pagâ,
E *distrûe* pe organizzâ.
Scassôu gh' ëa poi co-a stuppetta
Bonn-a fede, *veitæ sccietta*,
Probitæ, *delicatezza*,
Galant' ommo, *onoratezza*,

Religion, *conscienza*, *coêu*,
E coscì via discorrendo.
Se veddeiva ûn invexendo
D'ommi, donne, e de figgièu
Con e moen, e stacche pinn-e
De Romanzi, Cansonette,
De Lûnaj, de Gazzette,
De Segretti, e de Meixinn-e.
Tùtti ëan Mëghi diventæ
E Politicòin ciantæ,
Profondiscimi Scrittoî,
Poeti, Astrologhi, Dottoî.
Se stampava di Erexie,
Prose in rimma da fâ rïe,
E di Opuscoli barocchi,
Se spartiva o Mondo a tocchi
Dicciarando *paxe*, e *guæra*,
De Comete se prediva
Che doveivan toccâ a tæra
(Ma nisciùnn-a mai vegniva.)
D'ogni pö façeiva sciäto
Qualche nêuvo ritroväto
Per stâ sempre in sanitæ,
Ma se moiva avvelenæ. . . .
Scappa, scappa! che demoetta!
Per berlicche, e per berlocche!
Atro picco, e de atre ciocche;
Doppo aveì corrïo pe ûn'oetta
E di gren monti passôu
Ne-a Çittæ me son trovôu
Nominâ dell' *Antigaggia*,
Dove gh'ëa e case de paggia,

Stradde streite senza ciasse,
Ommi secchi, Donne grasse,
Vestii sempre ä stessa ûsanza,
(Cioè con semplice eleganza.)
Da per tûtto se veddeiva
De belliscime campagne,
Gran, granon, fen chi nasceiva
Da gran frûta, oive, e castagne,
Fiagni d' ûga portentosi
Valli, e monti deliziosi;
D' oxelletti gh' ëa farsïo,
Pin de levri, e de faxen
Che de tiâghe l' ëa proibïo
Comme de tegni di chen.
No gh' ëa Fabbriche, nè Teatri
Per Carrosse gh' ëa di *Aratri*
Per Cavalli *Vacche* e *Béu*.
Vegi, Zuveni, Figgiêu
Se veddeivan cee contente,
Travaggiando allegramente
Con a sappa, e a rucca in man,
E gûstando ûn pö de pan
Da-o so sûo tûtto bagnôu.
No gh' ëa ûn *poveo*, nè ûn *struppiôu*
Nè *figgiêu* lasciæ pe-a stradda,
No sentivi fâ caladda,
Se viveiva in armonïa
Senza invidia, ne giöxïa,
Con amâse comme fræ,
E in perfetta sanitæ.
No gh' ëa Liti, nè Cûriali
Nè Dottoi, nè Tribûnali,

Senza Bûtteghin, nè Ostaje,
Manco Meghi, nè Speziaje,
Chêughi, Droghe, e atri malanni,
E campavan per mill' anni.
Oh che paise da invidià
E d' andâghe sempre a stâ!
(Criavo forte) o n' è da credde!...
Per berlicche! allôa o Barban
O me disse « *Vegni a vedde*
Te mostriö mi comme fan
Questa Gente d' antigaggia
Con dormî in t' ûn pö de paggia
A trovâ a Feliçitæ
Vegni, vegni, t' impariæ,
Eccoi là. . . . ma che peccòu!
Ne-o ciù bello, ùn moscinetto
Chi passava o m' ha addesciòu,
E me son trovòu in letto!....
Scûzæ cäi se v' ho tediòu.

Viaggio a Vapô.

Ah! no me bastava ancon
D' ëse andæto in t' ùn *Ballon*
A creppâ da l' anscietæ!
C' ho vosciùo levâme a côæ
De fâ ùn viaggio cö Vapô!...
Ah! mai ciù ghe fusci andæto!...
Gente caa, fæme o favô,
Stæ a sentì cose gh' è stæto,
Che se a fâ cianze n' ho grazia,
Ve fö rïe pe-a mæ disgrazia,
Ch' a l' è stæta cujoziscima,
E arçicheromanticiscima.
Me sätò in ta testa ùn giorno
(E me ghe l' hà missa o diao!)
D' andâ a vedde ùn pö Livorno
Per trovâ ùn mæ amigo cäo;
Gh' ëa o *Vapô* napolitan
Chi partiva all' indoman,
Vaddo presto a fissâ o posto
Comm' o gh' è, a qualunque costo,

Fasso færi, e no me scordo
Ante lucem d' andâ a bordo.
Intro in barca allegramente,
E me trêuvo prevegnûo,
Che gh' ëa zà da bella gente,
Ch' osservei fra o cæo e o scûo;
Ma che odò de suffranin!
E che spûssa de ferrâ!...
Me sentivo suffocâ,
E stranûavo ogni pittin
Tanto forte, che m' arviva,
Ma nisciûn dixeiva *evviva!*
Capitava ogni misê
Sempre nêuvi Passaggê,
Che s' impiva o bastimento,
E dopp' ësighene tanti,
Vegnì ancon per compimento
Un' armâ de Commedianti
Con bagaggi, armi, cannoîn,
Pappagaggi, chen, piccioîn,
Che inondòn da poppa a pröa,
E frà a röba, e bestie, e a gente,
Me creddeivo çertamente
D' andâ a picco per demöa!...
Basta, per stâ in allegria,
E dâ ùn diverscivo ä puïa,
Me i andavo tùtti ammiando,
Per menûo ben ripassando,
E gh' ëa ùn bell' assortimento
D' ogni sesso, e ogni nazion,
Che arrivavan quæxi a çento;
Figgi cai, che confûxion!...

No me paiva d' ëse in barca,
Ma ommo, o bestia, ëse in te l' arca!
L' ëa zà tosto ùn' öa de sò,
E buggiva zà o vapò,
Con mandà balloin de fùmme;
Gh' ëa ùn pittin de bollezzùmme
Chi frusciava i Passaggè,
Per no poeì stà driti in pè,
E mi ascì, ch' o m' angosciò.
Finalmente se sarpò,
Che fracasso, e che spavento
Fesse e rêue quando mesciòn!
Scruscì tùtto o bastimento,
Urlò e donne, i chen bajòn,
E spruinava in barca l' ægua,
Che ghe voeiva atro che o pægua.
Mi, che n' ëo zà ben pentïo,
Voeivo fâ da spiritoso,
Ma con êuggio lagrimoso
Disci a Zena: *Patria, addio!*
Famm' andà salvo a Livorno,
Che per tëra me ne torno.
Doppo ùn quarto d' öa de viaggio,
Camminando comme o scento,
Sebben sempre a controvento,
Vegnì a tùtti ciù coraggio,
E montòn ne-a *Galleria*
Per fâ ùn pö de ciarlaxïa.
Gh' ëa di tomi ben cujosi,
Di ciarloin, di scilenziosi,
E gh' ëa çerti originali
Da fâ rïe de solo ammiâli;

E fra i atri ùn *Militare*
Pin de feje, ommo traverso,
Senza ùn brasso, ùn èuggio perso,
Che ogni pö, pe intercalare
O dixeiva: *ça n'est rien!*
C'est egal! bon bon! très-bien!
Gh' ëa ùn *Ingleise* in baraccan
Con treì grosci chen pe-a man
(Che me voeivan fà a bûrletta
D' addentâme ùnn-a cäsetta)
E ùnn-a *Mistris* lunga eterna,
Che a piggiavo pe-a Lanterna;
Gh' ëa ùn *Spagnollo* intabarrôu
Cö *sigàritto* obbligôu,
Chi mostrava a fà a furlann-a
A ùnn-a bella *Parmexann-a*
Ch' ëa ciù larga che ùnn-a tinn-a;
Gh' ëa ùnn-a spippua *Madaminn-a*,
Tûtta ascosa in t' ùn cappello
C' ùn telon verde de vello,
E ùn enorme saccanò;
Gh' ëa ùnn-a *Fraule* in dominò,
Pëtenâ a biondi rissetti,
Con mustasci möi, speggetti,
Cannocciale, e pægua in man;
Gh' ëa ùnn-a *Zoggia* Veneziann-a,
Una *Bûlla* Portogliann-a,
Due *Pupolle* de Milan,
Che mostravan tûtte e schenn-e;
Ommi poi, de tûtte e menn-e,
Unn-a lunga pippinëa
D' ogni cô, comme primmëa;

Tûtte e lingue se parlava,
E fra o sciäto che se fava,
O gran fûmme ch' inorbiva,
O vapô ch' o l' insordiva,
E chi regittava e bële,
Paiva a Töre de Babele!...
Ma gh' ëa da piggià palchetto
In sentî ûn *Storto*, e ûn *Zembetto*
Tûtti duî che cacchezzavan,
E de Nautica dettavan,
Duî *Colombi* se creddeivan,
Che spropoxiti dixeivan!.
Viaggio bon pronosticòn;
(E de fæti indovinòn!....)
E gh' ëa poi duî *Muscardin*
Attillæ all' ûltimo gûsto,
Barba ascosa, baffi e bûsto,
Con treì parmi de speroin,
Fuetto a moddo de baston,
Spantegando protezion
Con nauzeanti gentilezze
A due *comiche Bellezze*;
No so poi, se per giöxïa;
O per fâ ûnn-a valentïa,
Sorve *Ciavai* fessan botte,
E se den tante fuettæ,
Che ûn restò co-e corne rotte,
L' atro e spalle fracassæ.
Mi ghe fesci ûn Epigramma,
Con scappâ a gambe levæ
In ta borsa de Madamma,
Dove stavo, coraggioso,
Aggueitando d' arescoso;

O Françeize ch' ï veddeiva
Grondâ sangue, o ghe dixeiva,
Ça n' est rien! bon bon, très-bien!
Fesse tanto sciäto i chen,
Ch' addesciòn o Direttô,
Ch' o i fè mette presto in letto
Per passà e bòtte e l' amô;
Vegnì a-e *Belle* ûn patiretto,
A-a *Servetta* ûn svenimento,
A-o *Tiranno* e convulscioîn;
Fito o Mëgo! ciammâ sento,
E vedd' ûn che da-i cäsoîn,
E o vestî coscì sguarrôu,
Ch' o l' è o *Pòeta* ho giudicôu;
E o l' ëa giùsto appunto lê
Poeta, e *Mëgo* de mestê!
Coscì stæto scritturôu;
O gh' improvvisò ûn Sûnetto
Contro o *Duello* e a *Fedeltæ*,
Che restòn tûtti sanæ,
Finn-a i dui Malemmi in letto,
Un di quæ acciappò pe-o collo
O Figgiêu doggio d' Apollo
Per dâ a-i pesci da mangiâ;
L' atro incangio ö difendeiva;
A sentî o Vate sbraggiâ:
Boja cäo, no me stranguâ!...
Gh' ëa da rïe per chi no voeiva;
E o Monsù ghe rispondeiva:
C' est égal! bon bon, très-bien!
Molla e tïa, sempre attacchæ,
Tûtti treì in mâ cazzen,
I dui Bûlli son scentæ,

E (a n'è cosa straordinaja,
Perchè e strasse van all'aja)
Restò o poveo Poeta a Galla!
Presto ûn lammo ghe cacciei
Chi l'arrissò in t'ûnn-a spalla
E ancon sciûto a bordo tiei
O Campion di Mëghi e Poeti,
Chi fè presto ûn Inno a Teti,
Che se lesto ben no son,
O và a fâ ûn Poema a Plûton.
Ma frattanto che s'andava,
Sempre ciù cresceiva o vento,
O mâ grosso diventava,
E locciava o bastimento,
Bezèugnava stâ arrembæ
Per no dâse de testæ.
Mi, no diggo per vantâme,
Ma me tremmava o pansin,
E de ciù, pe invexendâme,
Se scroviva ûn bregantin
Vegnî zù co-e veje addosso,
C'ûn pattaælo ä meistra rosso.
Tûtt'assemme sento criâ:
Ah managgio!... o l'è ûn Corsâ!
Semmo scciavi!.. andemmo a Argê!..
A sentî st'intonazion,
Poei pensâ a costernazion
Di Mainæ e di Passaggè;
Chi sospiava e chi fremmeiva;
O nostrommo ghe dixeiva:
Ah! che batte no se poemmo,
Che cannoîn, nè balle gh'emmo,

Pe ammassâ sti brûtti chen ! . . .
E o Scignor de l' èuggio guerso
Rispondeiva : *bon ! très-bien !*
Mi m' ëo dæto zà pe perso !
E tremando (da-o coraggio)
D' ëse sociavo me figûavo
Allûgòu drent' ûn serraggio,
Impallòu, decapitòu,
Dunque, a stàne ben, legnòu !
(Ma da sciollo no pensavo
Che m' avieivan rilasciòu).
Tûtt' assemme sento tiâ
Unn-a forte cannonâ,
Cazzo in tæra comme morto,
Scûggio drento ûn boccaporto,
E sprofondo in ta sentinn-a ! . . .
Dä gran patta che piggieì,
Senza sensi ûn' ôa resteì ! . . .
Sciù çercavan de *Reginn-a*,
Perchè in cangio d' ûn Corsâ
O l' ëa ûn bastimento reâ,
E de ciù napolitan !
Finalmente me trovòn,
M' imbragòn e sciù me tiòn
Tûtto brûtto de catran,
E ciù gianco che o pappê !
Me dè o Vate quell' aggiûtto
Che gh' aveivo dæto a lê,
Ma chi no finisce tûtto,
Stæ a sentî, che ven o bon.
Quando creddo de quetâ
Cresce o vento, infûria o mâ,

Ven o çê cô do carbon,
E se fa ùnn-a lebecciadda,
Ma, de quelle con l'aggiadda!
Fùlminava dä lontan,
S'inversava o bastimento,
E vegniva man per man
De montagne d'ægua drento;
Se veddeìva ûn preçipizio,
Ommi e donne s'abbrassavan,
Tùtti i Santi in Çê ciammavan,
Paiva o giorno do giùdizio!..
No sentivi atro che dì:
Semmo persci!.. andemmo a moi!..
Ah managgio!.. Mamma mia!..
Meno quello do *très-bien*,
Chi dixeiva: *ça n' est rien!*
Piggia, molla, agguanta, tïa,
Se cacciava a röba in mà
Pe alleggeì ciù o bastimento,
Chi scrusciva ogni momento
In scï pissi d'affogà.
No se sà ciù dove stâ,
Da per tùtto gh'è allagòu!....
A due corde m'acciappeì
Streito, e me gh'intortigneì
Tanto da restâ inlassòu;
Tùtti i atri andòn zù a basso,
Meno quello senza ûn brasso,
Chi se fè ligà a-o timon,
Con dì sempre: *bon*, *très-bien!*
Che momento mascarson!
Cianzo, e rïo se o me sovven....
Aoa semmo in to rognon:

Unn-a raffega de vento
A me porta via a perrùcca,
A gïa tûtto o bastimento,
E se và a pösâ in sciâ sûcca
De l'Invalido a-o timon,
E co-a borsa chi pendeiva,
A ghe tappa l'èuggio bon!....
Mi cianzeivo, e quello rieiva
Con dì sempre: *bon!... très-bien!*
Ma o no ghe veddeiva *rien!*
Senza poeisela levâ,
Nè mi poeimela piggiâ!....
Se chi poëse fâ a pittûa
Do *Françeize* imperrùccôu,
De *Reginn-a* a testa nûa
In te corde ingarbûggiòu,
Faivo rïe finn-a i pullin;
Restòu lì senza perrùcca,
Fra o gran fûmme, o vento e o spruin,
Se m'è magagnòu a nûcca,
E toscivo che m'arvivo!!...
Eo zà ciù morto, che vivo,
Aspëtando ogni momento,
Che s'arvisse o bastimento
Per negâ co-i Passaggê!...
Quando s'arve in cangio o Çe,
E se mette a dilûviâ
Con gragnêua ben allevà,
Lampi, e troin da fâ stordì!...
Figgi cäi, ve lascio dî
Se resteì ninte appullòu,
Che ciùveiva in sciö bagnôu!....

Poveo figgio de mæ Poæ!
  Con i denti zà ciavæ,
  Pin de borli e de negroî,
  Scuavo pezo che ûn barchî!....
  O *Françeize* senza cëa
  O me palva ûnn-a peschëa,
  E o sbraggiava: *ça n' est rien!*
Tùtt' assemme ûn lampo ven,
  Chi m' aççende, e m' inorbisce,
  Unn-a sæta o l' appartoisce,
  Che rompindo o condûttô,
  A và dove l' è o vapô,
  E se scciêuppa o gran cädeon,
  Con terribile esploxion!!...
Va in tocchetti o bastimento,
  Portâ all' aja allöa me sento,
  Ma no poendo ciù respià,
  Mi me son sentïo mancâ!!!...
Finn-a chi me n' arregordo,
  E so poi che m' addesceì,
  E creddendo d' ëse a bordo,
  Con sorpreiza me troveì
  Sotterrôu drento do fen;
  Alzo a testa con stentâ,
  Nisciûn veddo, e sento criâ:
  Ça n'est rien... bon bon... très-bien...
Dovinæ ûn pittin chi o l' ëa?
  (A contâla a no pä vea)
  Sotto o fen gh' ëa o Timonê,
  Comme mi ciûvûo da-o Çê,
  E scampôu dä gran tempesta,
  Co-a perrûcca ancon in testa,

Che me fesci restituì;
Ma o no se scordò de dì,
Sebben ghe mancasse o sciôu,
C'est égal... bon bon... très-bien...
Che l'avieivo menissôu!
Tûtto brûtto ancon de fen,
Adaxin, rango e sdruscïo,
Da *Viarezzo* son partïo
Senza giâme ciù in derrê,
Verso *Zena* sempre a pê.
Se veddeivo ùn fùmmajêu,
Me vegniva ùn batticoêu,
Giavo stradda con orrò,
Che o piggiâvo pe-o *Vapô!*
Se incontravo ùnn-a sciùmmæa,
Un fossôu, schivavo a gæa,
Cammin doggio andavo a fâ,
Che me paiva vedde o mâ!
Se mesciava qualche frasca,
A me paiva ùnn-a burrasca,
E restavo comme o baggio,
Ecco o guägno do mæ viaggio!
Doppo ùn meize de cammin
Eo zà tosto a *Portofin*,
E da lì a due settemann-e
Ho sentïo sûnnâ e campann-e
De San Loenzo, oh che allegrezza!
Ciù ùn pö mêno dä contentezza!...
Quando a Zena son intrôu,
Ciù ùn pittin resto negôu
Da-e Grondann-e!!... (oh iniquitæ!
E creddeivo zâ levæ);

In San Zane m' assusteì,
O Teddeo presto canteì,
Fesci voto de n' andà
Mai ciù dove è *Féugo* e *Mà*,
Che i *Cadeoìn* son mëgio pin
De Raviéu, o de Maccaroìn,
Perchè no n' è mai sciûppòu!!!...
Quello chi m' ha consolòu
Fù o sentì da ùn Gazzettè
(Chi no dixe che veitæ)
Che i Mainæ co-i Passaggè
Tûtti a rëo se son salvæ;
Se strinòn solo e parpelle,
E in ta chiggia son restæ
Attacchæ comme e pattelle
Per due nèutti quæxi e ùn giorno;
Fùn scoverti per fortûnn-a
Da ùn Pescòu, a-o cæo da lûnn-a,
Chi i portò a sciûgà a Livorno;
E de ciù, azzunze o Fûggietto,
Che pescando per cammin,
O piggiò duì *Muscardin*
Tanto grosci, che scommetto,
Son i duì *Bûlli do fuetto*,
Tornæ a-o mondo de segûo:
Miæ che caxi!.... ve salûo.

VIAGGIO IN CASA.

Tanti viaggi ho tosto fæto
E per *tëra*, all' *aja*, e in *mâ*
E in te tanti lêughi stæto,
Che non sò ciù dove andâ;
Quante cose ho visto mai!
Quanti reizeghi ho corrïo!
Ma ne son sempre sciortïo
A pè sciûti, e senza guai;
E zacchè son ben gradïe
Da-i Zeneixi, e da-i Foestè
Quando viaggio e mæ Poexïe
Coscì fasso ûn viaggio a pè;
Ma no vaddo guæi lontan
Porte, e ponti no ne passo,
(Manco quello de Caignan)
Onde baûli no ne fasso;
Stæ a sentî, se gh' eì pazienza,
A caxon da mæ partenza,

E seguîme con coraggio
Ne-o *domestico* mæ *Viaggio*,
Ch' o riuscià ûn pittin lunghetto,
Perchè devo andâ adaxetto,
Ma o servià pe instruì, e per fâ
Cianze, e rïe.... dunque bägiâ.
Un mæ Amigo fèua o l' aveiva
De *roscinn-e* da impiegâ
O me scrisse ch' o vorrieiva
Un bon stabile accattâ.
Ghe n' aveivo giûsto a-e moen
Un a prexo, e bello ben,
Ghe o progetto, o l' è aççettôu,
Resta tûtto combinôu,
Salva a vixita, o spedisce
Da Bologna o so Fattò
(Chi ëa Zeneize) o comparisce
Vestïo comme o sciö Dottò
Con perrûcca, lasagnette,
Cudegugno neigro, e ghette
Cò de prûxa, ûn cappellasso,
Olim neigro, sotto o brasso,
Canna d' India lunga in man,
E relèujo cö dindan;
Ommo allegro, e de bon coèu,
Ch' o l' ëa a nomme Don Grighèu.
Doppo qualche complimento
Se fissò l' appuntamento
D' andâ a vedde all' indoman
Quello scito ûn pö lontan;
Dito, e fæto; se veddemmo
Sotto a Lögia, e se mettemmo

A brassetto, e là arrivæ
O se ferma a mià a facciata
Con speggetti stramezûæ,
A ghe paiva ùn pö tropp' äta
Perchè a l' ëa de sætte cien,
Ma però dipinta ben,
(E l' aveivan spegassâ
Con do rosso i massachen)
S' ëa frattanto misso a ciêuve,
Per dî megio, a dilûviâ
Ch' a paiva ægua da giornâ
Ma a no dûò minûti nêuve.
Ciù ùn pittin no poemmo intrâ
In to portego ch' o l' ëa
Tappôu mezo da ùnn-a Scioëa
L' atro mezo da ùn Leitâ,
Barricôu de vasi, e ciappi
Pin de fêuggie in tëra, e d' ægua,
Drento ùn chi pessava pægua,
Là ùn depoxito de drappi,
Chi di gierli de pollastri,
Lazzù di Axi con do vin,
E ùn banchetto pin d' inciastri
De *Baciccia* o Savattin,
Che o ciamascimo in aggiûtto
Pe andâ a vedde tûtti i cien
Perchè i Savattin san tûtto
Chi ghe stà, chi và, e chi ven;
O lasciò o scosâ, e o banchetto
Per vegnî a fâ o Çiçeonetto,
Ma o n' ammiava sempre a-e moen.
Se montò ben pochi scaæn
Don Grighêu, mi, e o Savattin

(Miæ che bello ternettin !)
Pe andà a vedde o cian terren
Dov' ëa scrïto sorve a porta
Studio del Notaro et çettea
Verificatore et çettea ...
Spalanchemmo l' antiporta,
E insordimmo ciù ùn pittin
Da-o din din di campanin;
Atri quattro scaæn montemmo
Scamuræ da fà gambetta
E all' orbetto se trovemmo
In trei parmi de saletta
Senza avei manco ùn barcon;
S' avanzemmo là a taston,
E retiando ùnn-a portëa
Se trovemmo in t' ùn stanson
Dove ùn gran scilenzio gh' ëa,
De fùggiassi, e libbri pin,
D' ommi neigri a tavolin
Che scriveivan con de penne
Giane, e longhe comme antenne
E c' ùn becco affiòu coscì,
Che sentivi in sciö pappè
Comme e càmoe fà grì-grì;
Ne squaddròn da capp' a pè,
Ma noi atri o moscio femmo,
E in t' ùn Gabinetto intremmo
Dove stava impatriarcòu
In t' ùn caregon da brasse
O Scrivan desperrùccòu
Con berrettin tùtto gasse
De frexetto *culicò*,
Unn-a gran röba da càmea,

De fädette ancon de so Amea,
Manexelli, e gran *xiabò*.
O l' ëa giûsto lì a-o momento
De riçeive o testamento
D' ûn spozôu de settant' anni
Chi no poeiva ciù parlà,
E o lasciava ä so spozà
(Ch' a n' aveiva ancon chinz' anni)
Tûtto quanto o possedeiva;
Meschinetta a se storseiva
Paiva proprio che a cianzesse,
Ma sott' êuggio a se ne rieiva,
(Donne cae, chi ve credesse!)
In t' ûn atro stanziolin
Se cioccâva di dinæ
Presto presto semmo intræ,
Gh' ëa ûn chi paiva ûn veo Rabbin
Arraggiôu chi giastemmava
Ch' ëa zà ùn anno ch' o pagava
Mille scûi pe ûn vitalizio
Fæto a ûn çerto sciö Fabrizio
Vegio pin d' acciacchi, e guai
E o dixeiva a-o segretajo
Do scrivan, ommo stondajo
Maledetto! o no méue mai!
Rispondeiva co-a so flemma
Quello « *n' eì da gran premûa!*
Chi gh' è a vostra riçevûa.....
L' atro tiava ûnn-a giastemma;
Quello torna » *serve assæ*
Figgio cäo che giastemmæ,
Fin che vive o sciö Fabrizio
Gh' eì da dâ o sò vitalizio,

Chi no gh' è de remiscion !
Appaèggiæve di dinæ
Che finn' aoa o campa ancon
E in perfetta sanitæ !.....
Chi mi da ommo de giùdizio
Fesci fâ l' osservazion
Da cattiva condizion
De chi se fa ûn vitalizio
Perchè sempre se ghe prega
Morte, fin ch' o no se cega.
(Scì scignor: coscì va a-o mondo)
Se n' andascimo a-o *Secondo*
Dove stava ûnn-a Virtuosa
Teatrale, e de cartello !...
Stæ a sentî ch' a l' è cujosa,
Doppo aveì piccôu do bello
N' arve a porta per meitæ
Unn-a specie de camëa
Che a l' aveiva çerta cëa
Da ..... no so se me piggiæ:
Senza dî cose se vêu
A ne dixe, no se pêu,
Che Madamma a n' è vixibile,
Ghe risponde o Çiçeonetto;
Se Madamma a l' è invixibile
O n' è questo o nostro oggetto,
Voemmo solo vedde o scito,
Se n' andemmo fito fito
E a quest' öa, me pâ.... stordïo !
Pezzo d' aze ! (a replicò)
No se pêu !... ti m' hæ capïo ?...
Porta in faccia a ghe serrò;

Brava ! disse o Çiçeonetto,
Aoa a stûdia qualche duetto,
E capindo tûtti treì
Se n' andemmo a-o numeo *Treì*
(Dove insemme c' ûn Sûnnôu
Stava ûn pùbblico Impiegôu,
N' arvì a porta ûnn-a scignoetta
Ben graziosa, ûn pö brûnetta,
Gentilmente a ne fè già
Tûtta a casa ammobiglià
Con di corni, e di tromboîn,
Gatti, Chen, Ciosse, Pullin.
Ben contenti se restava
De sta vixita, se ûn gatto
Vegio bardo, chi m' odoava,
E scorriva comme ûn Ratto
Doppo aveime granfignôu
No m' avesse profûmôu !...
De manëa che tûtti i Gatti
Poi m' han dæto i so recatti;
E se ûn sciammo de figgièu
No frusciavan Don Grighèu:
O baston chi ghe piggiava
Chi in ta stacca ghe frûgava,
Chi ghe tiava e lasagnette,
Chi ghe despuntava e ghette,
Chi a-o relèujo se gh'è appeiso
E l' ha rotto, ben inteiso.
Che serpenti de figgièu !
E per zunta Baciccin
O dixeiva a Don Grighèu
Sciâ pd a ciossa co-i pullin.

Ma lè ascì o piggiò o baciccia
Da ùn cagnetto, e da ûnn-a ciccia:
Che l' han tûtto scarpentòu.
Doppo questo se va drento
In to quarto appartamento
Dove ghe stava ùn cûxòu
Da Scignòe, vegnùo de Fransa,
Tûtto misso in eleganza
(Voeivo dî, in caregatûa)
O taggiava de premûa
Con longhiscime tezuïe,
Fæte apposta pe-e sò dïe
Une robe à la Vestale
De couleur sentimentale
Pe ûnn-a bella Modestinn-a
Chi voeiva ëse Pariginn-a;
O gh' aveìva ûnn-a gran sala
Ben dipinta, e missa in gala
Con tendinn-e, pendalocchi,
Frangie, freccie, fricci, fiocchi,
Lungo spëgio co-i rebighi,
Figûrin moderni e antighi,
Banco in mëzo, e gran serraggio
De Fädette in gïo a travaggio;
Chi taggiava, chi imbastiva,
Chi refiava, chi cûxiva,
Chi dixeiva a sò bûrletta;
Tutt' assemme ûnn-a Zembetta
A l' èuggiezza o Savattin
E a gh' attacca per demöa
Derrê a-e spalle ûnn-a gran cöa
De retaggi de Lûstrin.

E atre stanze s' andò a giâ,
Ma oh, che gran diverscitæ!
Paivan tûtte spixonæ,
Se ghe poeiva tiâ de spâ,
C' ûnn-a spûssa de relento,
Che in to naso ancon me a sento,
Se ne semmo presto andæti;
Quando in sala semmo stæti,
A sentîle quelle Strïe
Sganascià morte da-o rïe,
In veitæ, che paivan scemme,
E sbraggiâ poi tûtt' assemme:
O l' hà a cöa ch' o pâ ûnn-a Löa!
Dæghea, dæghea, ch' o l' ha a cöa!
Se n' accorze Meistro Tacco,
O s' è fæto ben tegnî,
Ch' o ghe voeiva dâ per bacco!
Ma con rïe a l' andò a finì.
Se fà ùn pö de pösa primma,
Poi montemmo a passo lento
In to quinto appartamento
A man drita sotto çimma;
Picco a porta, nisciûn sente;
Picco, e sêunno... finalmente
Arve a porta adaxettin
Unn-a Vegia c' ûn scuffïn,
A domanda chi çerchemmo?
E chi semmo, e cose voemmo?...
Meistro Læxina eloquente
Ghe risponde l' occorrente:
Intræ in sala tûtti treì,
A ne prega, con sospiâ,

D' andâ adaxo, e de parlà,
Sotto voxe per piaxeì;
A spalanca ûn' antiporta,
E veddemmo.... oh dò de coêu!
Unn-a donna mëza morta,
Circondà da treì figgiêu,
Accuegà in sc' ùn canapè
Con i èuggi vortæ a-o Çè,
Collo e cëa tûtti allaghæ
Da-e gren lagrime versæ!...
Gh' acciappavan streita a man,
E sbraggiavan, *Mammà, pan!*
Emmo famme! ti no senti?...
Meschinetta! povea moæ!
Bella, e ancon de fresca etæ,
Ghe ballava in bocca i denti!...
O mæ coêu no ghe rezzeiva,
Don Grighèu se contorçeiva,
E sospiava o Savattin;
Se n' andemmo cian-cianin
E passemmo in t' ùn salotto
Dove gh' ëa ùn gran tavolin
Con de carte addosso, e sotto,
Addentæ, sguarræ, giascæ,
De carëghe scavizzæ,
Cuscinetti ammûggiæ insemme
Che spûssavan de giastemme!...
Osservei ne-o Gabinetto
Lì vixin, ûn ommo in letto,
Ciù vestïo, che despûggiòu,
Ch' o dormiva, e o no dormiva,
O sospiava, o discorriva,
Delirando, stralunòu,

E o dixeiva: *Oh maledetta !...*
Mæ rovinn-a da bascietta !...
Tûtti treì cö coêu piccin
Se n' andascimo adaxin,
E montando in çimma a mià
I restanti appartamenti;
In te scäe sento parlâ
Tante voxi differenti,
Remesciâ, sätâ, corrî....
Scialla ! (allôa me metto a dì)
Chi se balla de segûo,
Poemmo intrâ con allegria
Per passâ a malinconia....
Ma c' ûn muro lungo e dûo,
Me risponde o Savattin:
Mi no sento de violin,
E chi balla senza son
O l' è matto, *oppù mincion !...*
Mi ghe diggo ch' o l' è ûn scemmo;
Picco, n' arvan, presto intremmo,
Ma, oh che vista ! Figgi Cäi,
Che spettacolo de guäi !...
Atro che festa de ballo !
(Quæxi a dilo no m' incallo)
Se façeiva ûnn-a *Sexìa*
De Mobilia ! (traduzion),
Se portava tûtto via,
Per no poeì pagâ a pixon,
A ûnn-a Viddoa de bon coêu
C' ûnn-a corba de figgièu,
Che lûavan comme chen,
Attaccandoseghe a-o sen,
Abbrassandoseghe a-o collo !...

Mi ve o zûo per Barba Apollo!
Che me formiguava e moen;
Çerti griffi se veddeiva
Che metteivan proprio puïa,
Chi dettava, chi scriveiva,
Chi portava presto via
Senza ûn pö de compascion!...
E per fâme ciù ghignon,
Me dixeiva o Savattin
Riendo: *Son questi i violin?*
Ghe rispoxi: ti hæ raxon,
Ma o te pêu servî de spëgio;
Consolei ä bellamëgio
A Vidoetta; Don Grighèu
O tiò fêua ûn' enorme borsa,
Meza mutta o dè a-i figgiêu,
E ä Moæ ûn franco (oh che risorsa!)
Comme treì bezûghi vei
Se n' andemmo a-o numeo sei:
E l' ëa inûtile o piccà,
Perchè l' ëa a porta arrembâ;
S' arve, e criemmo tûtti a ûn pe ûn:
Oh de casa!... gh' è nisciûn?...
Ne risponde ûn Pappagaggio ....
Vatte a fâ leze contaggio ...
Baciccin ghe tiò ûnn-a gnæra,
Mi sbraggiavo: *andemmo ... særa.*
Ma intra drento Don Grighèu.
Tûtt' assemme se presenta
Un can grosso comme ûn bêu,
In te næghe o se gh' avventa,
E per tæra o te l' accuega,
Che se lesto o Savattin

O no piggia ûnn-a carëga,
E te a picca proprio in pin
In to naso a quello can,
O se o mangia comme o pan!...
Basta o scappò lûando via.
Mi che i chen me mettan puïa,
Presto presto son scentôu,
Aggueitando da-o ballôu:
Meschinetto Don Grighêu,
In gatton comme i figgièu,
Chi s' ïsava sciù con stento
E sbraggiava da-o spavento:
Mi n' hò assæ!... lasciæme andâ,
Che a mæ parte l' hò piggiâ!...
Intreì drento, e gh' aggiùtteì
A assettàse, e o consoleì.
Meistro Peixe coraggioso,
Per no dî troppo cujoso,
O s' ëa misso a frûgattâ
Unn-a porta, mà serrâ,
Tûtt' assemme a se spalanca,
O va là comme ûn strasson,
Dà da trippa in t' ûnn-a banca
E fà ûn sciäto mascarson.
Sciorte a mëzo co-a chittära
Unn-a pæsta de Donnassa
Brûtta, möa, vegia scarbassa,
Che, in veitæ a paiva a Bazära,
A se mette a fâ o squaccin,
E a domanda in venezian
Cose voemmo, Baciccin
Te ghe o dixe in portoglian.
A risponde: *j xe padroin*,

A va avanti, a seguitemmo
E a brassetto se piggiemmo
Don Grighêu chi ranghezzava,
E frattanto o taroccava.
Traversando ûn corridò
Se sentiva ûn çert' odò
De bestin, fischj, ûrli, sbraggi,
De Chen, Scimie e Pappagaggi,
E se va in t' ûn gabinetto
Dove gh' ëan proprio a macchetto
D' ogni razza in libertæ,
Meno i Chen tûtti lighæ;
Mi no me dixeiva o coêu
De stâ lì, manco a Grighêu,
Ma se fescimo coraggio;
Gh' ëa tra mëzo a dui barcoîn
O ciù bello Pappagaggio,
Se gh' accosta o Savattin,
E o ghe dixe.... *Portugâ?*
Bello Pappagaggio reâ
Séunna un poco la trombetta?
Trù-trù-trù tocca la patta?...
Quello o ghe porze a sampetta,
Ma frattanto ch' o ghe a gratta,
O ghe schissa ùnn-a beccâ
In to naso.... *ahimè mi l'* (o crïa
Sceiuindo sangue) *andemmo via*
Che a mæ parte l' ho piggiâ...
Ma ti me a paghiæ zûadïe!
Me scappò ûn sceiûppon de rïe,
Che no poeivo ciù fermâme;
Tûtt' assemme sento andâme

A perrûcca fêna da sûcca,
E vegnîme freido ä nûcca,
Alzo a testa, e indovinæ,
Veddo in çimma a-o cornixon,
Se voeì rïe, ûn gatto maimon
Ch' ùn pâ d' èuggi stralûnæ,
Chi se a mette e chi se a leva
E de ciù o me fàva bæffe!...
Doppo tanti metti e leva,
Questo mascarson con l' æffe
O me g' ha desfæto i rissi
E o me fè a borsa in menissi.
O cappello allôa ghe tieì,
Fasso fiasco, cose voeì,
Unn-a Scimia biricchinn-a
Se m' infia sotto a marscinn-a,
A m' acciappa pe-o colletto,
A me leva o ferioletto,
A o fà in tocchi, a se ne fascia,
E a m' addenta ùnn-a ganascia
Tanto forte, che ho creddùo
De no poeì mai ciù sciguà!...
In che lèugo son vegnùo
(Me son misso forte a criâ),
Presto, presto andemmo via,
Che a mæ parte l' ho piggiâ
Comme i atri, e ciù compïa!
Presto, presto andemmo via!...
Capitò per mæ fortûnn-a
Quella bestia senza cöa,
Vèuggio dì quella Scignöa
Co-a chittära, da Lagûnn-a,

A giò forte ùnn-a caviggia
E a l' acquetò a sò famiggia.
Tùtti treì mortifichæ,
Arraggiæ, inciaghæ e sguarræ
Se n' andascimo adaxetto,
Comme treì orbi, a brassetto,
Senza poeì chinâ e montâ,
In veitæ, chi ne veddeiva
Aviæ rïso, e dito avieiva,
Che scappemmo dall' ûspiâ.
Doppo tanto montechinn-a
Mi n' aveivo ùnn-a pansà;
Ne restava ancon d' ammiâ
Tùtti i fondi e ùnn-a cantinn-a
Che tegniva ùn Vendivin
Comme a moddo magazzin;
Senza lûmme no s' intrò
In ti fondi, che gh' ëa scûo,
Ma da-o Vinaçê s' andò;
Gh' ëa ùn Garson sorve ùn imbûo,
Rosso rosso o diventò,
Un bronzin presto o serrò
D' ægua fresca da cantinn-a,
Ch' a l' andava in t' ùnn-a tinn-a
Chi bûttava sempre vin;
Gh' ëa per tæra do mortin,
Do sennêujo, e di buggiêu
Con do gran sangue de bêu;
No me paìva, a parlâ sccietto,
Che lì o sangue cö sennêujo
Fussan per l' astrego a êujo,
M' accosteì a-o Garsonetto,

E ghe disci: dî a veitæ,
Cöse diàscoa ti ne fæ?...
O me rispondè ciannin:
O Padron ne fa do vin...
Bravo! evviva i galantommi!
E chi ha cûa da vitta di ommi!
Sbraggeì forte... e in to mæ coêu
O mandiæ.... ma no se pêu.
Presto presto me n'andeì
E in to portego aspetteì
Don Grighêu chi ammiava e tinn-e,
Ma o n'aveiva e stacche pinn-e
Cö goloso Savattin
Chi s'ëa fæto dâ do vin,
E o l'è morto o giorno doppo,
Voeivan dî per mangiâ troppo
(E ascì a mancia a fù discreta,
Perchè dæta da ûn Poeta!)
Ma lascemolo meschin
Dormî in paxe cö Tacchin,
Che l'è tempo de finî,
Mentre voeivimo partî,
E scibben lûxisse o Sô,
E schillente fosse o Çê
(Unn-a cosa chi fa orrô!)
Ne toccò a tornâ inderrê;
Scoâva o teito a ciù no dî,
Ancon pezo che ûn barchî
E vegniva zù e grondann-e
Aspruinæ comme e fontann-e,
Che ghe voeiva atro che o pægua;
E corriva in stradda l'ægua,

Che ghe voeiva ùnn-a barchetta;
S' emmo göso per mëz' öetta
Sta belliscima porcaja,
Finalmente s' andò via;
Ma, o seì comme a l' è finia?
Che andò all' aja a mæ sensaja,
Perchè Don Grighèu angosciòu
Da-e Grondann-e, e tûtto scuòu
O m' ha dito ch' o no vèu
Quella casa ciù accattà,
Perchè in conscienza o no pèu
So Patron fàghe negà,
O l' è sûbito partïo
Senza dîme manco addio,
Comme ùn Tùrco giastemmando,
Da per tûtto ægua lasciando,
E ho sapùo ch' o l' è arrivòu
A Bologna ancon bagnòu,
Con ùn rèuma maledetto,
Ch' o l' è stæto ùn anno in letto,
Maledindo in bologneize
Questa RARITÆ zeneize.

Corsa de piaxeì

NE-O VAPÔ.

O l'è o diao chi m' ha tentôu,
D' andâ torna in sciö Vapô!
Quello viaggio m' ho scordôu
Quando sorve Rimazzô
Pe-a burrasca ciù ûnn-a stissa
G' ho quintôu lascià a pellissa!...
Oh che viaggio mascarson!
Quelli lampi veddo ancon;
E strisciâ me sento addosso
Quella sæta spartilosso
Chi m' ha fæto andâ in te stelle,
Cazze zù senza parpelle
Sotterrôu drento do fen
Con Monsù *C'est bon-très-bien.*
Figgi cäi cose ho da dî
Çerta smania ho de viaggiâ
E per tëra, e all' aja, e in mâ,
Che nisciûn me pêu tegnî;
E quest' anno, a dî a veitæ,
No saveivo dove andâ,

Coscì m' ho lasciòu tentâ
Da-o no spende guæi dinæ,
Dall' andâ poco lontan,
Partî anchêu, e tornà doman
Con sûperba compagnia,
O bon tempo m' ha sponciôu,
E me son mi ascì imbarcôu
Con o mæ fangotto in man
Ne-o Vapô Napolitan
A fâ a corsa de piaxeì
Vegnùa poi de dispiaxeì,
Pe-a caxon che vaddo a dî,
Se gh' eì testa a stâ a sentî.
Montôu sciù ne-o bastimento
Ne resteì proprio contento
Perchè o l'è ûn legno assæ bello
Lungo, e largo, o pâ ûn vascello,
Pin de stanze, e comodin
Con do lûsso ammobiliæ
Töe, tremmò, soffà, lettin
Tûtti in mogano montæ
Da riçeive chi se sæ.
Quanto ä macchina a vapô
No gh' è lêugo d' aveì puïa
Perchè a l' ò coscì finïa
Do ciù forte, e bon lavô
Che se fasse in Inghiltæra
Da ëse ciù segûi che in tæra;
Quanto a-i ommi do cädeon
Che manezzan o carbon
Son ciclopi vei ciantæ
A-o gran fêugo acclimatæ,

E son tanto colorii;
Che i piggiæ pe brustolii;
Brava gente è l'equipaggio,
Comandante de coraggio,
Chèugo bon, no l'ho provôu
Perchè ho sempre regittôu;
Ma do resto, chi no gh' ëa
No se pêu formâ ûn' idea
Da brillante societæ
Che formava quella ûnion
D' ogni sesso, d' ogni etæ,
D' ogni stato, e ogni nazion,
Che (da-o fûmme, e a spûssa in fêua)
Me paiva ëse all' Accassêua;
Gh' ëa semplicitæ, eleganza,
Çercatezza, trascûranza,
Cappellassi, cappellinn-e
Baracchen, scialli, e sciallinn-e,
(Che e giacchette, e e marscinette
Han dovûo batte stacchette)
Chi ciarlava, chi cantava,
Chi a brassetto passeggiava
Per çercâ qualche fortûnn-a
A-o cæo pallido da lûnn-a.
Se sarpò, per fâ ciù fito,
Doppo d' öe do tempo dito,
Fra i evviva de personn-e,
L' impazienza de puponn-e,
E o versâ qualche buttiggia;
O che scossa che se piggia
Quando a macchina a l'è in moto!
Gh' è ûn continuo terremoto,

Ve sentì tremmâ o pansin
E vegnîve o coêu piccin!...
Se ghe fusse, ghe scommetto,
A-o momento lì ûn gossetto,
O che pù savesci nûâ
Ve n'andiesci a-o Pontereâ.
Ma, coraggio! sciö Reginn-a,
(Fra mi ho dito) aoa ghe son,
M'acciappei streito ä marscinn-a,
Perchè andavo in strambaelon,
E tremmavo, *Mamma mia!*
Non da-o freido, ma dä puïa,
Tùtto effetto de coraggio;
Stæ a sentì, prinçipia o viaggio.
Semmo andæti per do bello
Comme tante scciùppettæ,
Ma per bacco! in to ciù bello,
Sorve Portofin sbucchæ,
Che veddeivimo zà o Mesco,
Se levò ûn ventasso fresco
Da Levante, e se fè ûn mà
Ben grossetto, chi façeiva
Barca, e gente tribulà,
De ciù a Lûnn-a a s' ascondeiva;
S' affondava, aoa s' alzava
Da prua, e poppa o bastimento,
Che spruinava l' ægua drento,
O gran fûmme o soffocava,
No se poeiva stâ ciù in pê
Arrembæ, manco assettæ,
Andâ avanti, nè indèrrè,
Bezêugnava stâ accueghæ
O andâ dunque comme i bæ.

Contrattempo maledetto !
Quanti belli patiretti !...
Se tiò a mëzo i fenuggetti ,
Nisciùn poeiva stâ ciù in letto,
E s' ëa tùtti lì a macchetto;
Ve veddeivi lì davanti
Un armâ de vomitanti
Comme o fêugo a martelletto;
No veddeivi che langui
No sentivi che lamenti ,
Che sospiâ , reùtà , toscì;
Circondæ da patimenti
Da ogni parte che ve giavi
No veddeivi che *eructavi*
E sentivi cantà a coro
Méuo,... .*je meur* ..., *j die* ..., *io moro*
Oh che muri ! figgi cäi ,
Ve metteivan puïa d' ammiâi ,
Giani , verdi , lunghi, tiæ
Bocçhe averte , êuggi serræ ,
Che grimasse se veddeiva !
Gh' ëa da rïe per chi no voeiva.
Poveo mi ! ve lascio dì
Se me son ben divertïo
N' ho fæto atro che patì ,
Vêuavo pezo che ûn barchî ;
Da-o gran freido arrensenïo
M' ëo dä tromba un pö arrembòu
Ma me son tûtto strinôu.
Pe andà a-e cûrte finalmente
S' è l' America scoverto ,
E scignöe tûtte contente
Fèn d' applausi ùn gran conçerto ,

S' abbrassavan, se baxavan,
Semmo in salvo, forte criavan,
Cacciòn via i fenuggetti
Con scordâse i patiretti,
E i Patiti i ciù patij
Vegnìn presto regaggij
Rondezzando pe-o Vapò
A fâ fiasco per furò.
Se giò o Golfo tûtto intorno
S' andò ä Spezza a mëzogiorno,
Assediæ pezo che in guæra
Da-e barchette che se davan
Pe portâ de filo in tæra
Comme strasse zù imbarcavan,
Ma mi a bordo son restôu
Per sciûgâme, ch' ëo bagnôu,
Gh' andeì poi cö Comandante;
Quando in tæra son chinnôu
Me son parso arrecuveôu,
Ma ëo vegnùo cosci pezante
Che no poeivo arrancâ o passo,
Giavo pezo che ûn compasso,
Me sentivo famme, e sæ;
Quando son stæto in Çittæ
Son intrôu da ûn dito Chêugo,
Ma no gh' ëa manco de fêugo
Tûtti i piatti ëan zà lecchæ;
Scuratteì da tûtte e bande
Trattorie, Béttoe, Locande,
Ma no g' ho posciùo trovâ
In nisciûnn-a da disnâ;
Bella Corsa de piaxeì!
Fra mi ho dito, mæ davveì!

Da chi a ûn pö creppo dä famme..
Doppo tanto già, e regiâ
Me n' andeì da ûn formaggiâ
E mangeì pan, e salamme,
Rançio l'ûn, l'atro pösôu
E per vin, ûn pö d'axôu!...
Questo è stæto o mæ disnà;
Ma son stæto fortûnôu,
Che ho sapûo, che tanti e tante
Per trovâ ûn pittin de pitto
Fén de miggia de tragitto
Chi a Ponente, e chi a Levante
Senza manco impïse a pansa,
Oh che paixi d'abbondanza!
Chi a fè ben son duì spuzoeì
Che se son tanto spaziæ
In sta Corsa de piaxeì
Perchè sûbito sbarchæ
S' han piggiôu ûn Legno apposta,
Son a Zena ritornæ
Camminando sempre in posta
Comme a moddo de Corrê
Senza giâse ciù inderrê;
Ma a onô e gloria da veitæ
Chi disnò ne-o bastimento
Ne restò ben ben contento,
Perchè son stæti trattæ
In Appolline, con spende
Poco e ninte, se gh' intende;
Cioè (sebben giorno de festa)
Quattro franchi solo a testa.
Ma strenzemmo l'argomento,
Ritorneì ne-o bastimento,

Perchè voeivo digerî
O mæ pasto, e ûn pö dormî.
Ma gh' ëa ûn sciäto maledetto,
No gh' ëa lèugo da quetâ
Pe-i licöri e pe-o vinetto
Consûmæ in quello disnâ;
Se sùnnava, se cantâva,
Se ballava e se trincava;
Basta in mëzo a tanti crii
Finalmente m' addormii
De bon sèunno, e m' addesceì
Giûsto a tempo pe osservâ
Con grandiscimo piaxeì
Unn-a Ciassa verso o mâ,
Tûtta pinn-a de Lûmmetti
E Festoìn con Lampionetti,
Che tra mëzo all' Erboatûa
Ghe façeivan gran figûa
E ghe stavan pe eccellenza.
Vegnì l' öa de fâ partenza,
Tiòn træ o quattro cannonæ
Per ciammâ e personn-e a bordo,
Che m' han fæto vegnî sordo
E co-i êuggi stralûnæ;
Che resäto che ho piggiòu!
Che testâ che ho mai piccòu!
Me schittò a perrûcca in mâ,
Presto ûn Can l' andò a piggiâ
E corrindo comme o scento
O giò tûtto o bastimento;
Tûtte e Donne inspaximæ,
Pe ùnn-a bestia l' han piggiâ,

Se retiavan con sbraggiâ:
Ahimè mi! ... aggiûtto, Mainæ!
O l' è qualche Pescio can! ...
Mi restôu senza perrûcca,
Per no magagnâme a Sûcca,
M' ëo fasciôu c' ûn baraccan,
E scorrindo quello can
Coscì tûtto imbacûccôu,
Pe ûn Fantasma m' han piggiôu;
Scappa, criòn, *l' è chi o Barban!*
E in te stanze se serròn,
Finì poi questa scappata
De mi e o can c' ûnn-a risata:
Stæ a sentî che ven o bon.
Quando a bordo tûtti son
(Meno tanti disertæ,
Perchè s' ëan troppo demoæ)
Tiòn sciù l' àncoa, e in to virâ,
O che a sabbia a l' ëa cresciûa,
O che l' ægua a l' ëa mancâ,
Se fa ben brûtta figûa,
O Vapô no pêu ciù andâ,
Paffe... o resta lì arrenôu!...
D' andâ a picco m' ho stimôu,
Ommi e Donne sollevæ
Dâse paxe no se poeivan,
De negâ tûtti creddeivan,
Che veddeivan i Mainæ
Corrì tûtti invexendæ,
Dâse di pattoîn pe-a testa,
E che o Comandante o resta
Pensieroso... finalmente
O ghe dixe... *allegramente*,

Me ne vaddo ûn pö a dormî,
Che doman mattin sä giorno...
Che mugugni! poeì capî
Comme se sûnava o corno,
Da ciù d'ûn sentïvi dì:
Se se demmo ûn pö d'attorno
C' ûnn' ancoetta e con dui cavi,
I mainæ, e i Ciclopi bravi,
Se ne péu presto sciortî.
Mi i lasciavo tûtti dì,
Perche dixe e Donne vegie:
O Negiâ ch' o fasse negie.
Se passò quella nottuann-a,
Chi è parsciùa ûnn-a settemann-a.
Doppo tanti discorsetti,
Se n'andòn chi in sà, chi in là,
Chi in ti cucci e chi in ti letti,
Aa rinfûza a fâ a nannà;
Lì me son ben divertïo
Pe-i gren runfi che ho sentïo
E per çerte scinfonïe
Tûtte a fiato da fâ rïe.
Spunta l'alba finalmente,
Che cantà i Galli se sente,
Ragnâ i Axi, bajâ i Chen,
E travaggia zà i Villen;
Doppo aveìne dito tante
Da-i Mainæ e da-o Comandante,
Fæto conseggio de guæra,
Se decise d'aspëtâ
Che crescesse torna o mà,
O mancasse dunque a tæra;

E lì torna patiretti
(De ciù, senza fenuggetti)
Frenexïe, malinconïe,
Convulscioìn, smanie, giöxïe.
Ma l' ëa tanta l' impazienza
E o brûxô di passaggè,
Che ciù d' ùn se a fesse a pê.
Chi fissò ùnn-a diligenza,
Chi, in mancanza de carrosse,
Partì finn-a in sce de rosse.
Se fè ùn atro conseggetto
Per mandà ùn espresso a Zena,
Sborsò ognùn mëzo franchetto,
Ma spedìn ùn veo Manena,
Perchè incangio de sett' öe,
O gh' ha misso quattorz' öe
Coscì Paenti, Amixi e Poæ
Stavan sempre in anscietæ.
Doppo tanto zinzannà
Senza fâ gamba ni pê,
È ciùvûo proprio da-o Çê
Un *Marin* bravo nostrâ
Fa cacciâ ùn' àncoa de pròa,
Porze a bordo ùn pâ de cavi;
Se mettemmo tùttì allòa
A tiâ comme tanti scciavi:
Brava gente... allon coraggio...
Forza... agguanta... arrissa... isaggio,
C' ùn pittîn de mâ che intrò,
O Vapô se sollevò...
Scialla! *Mamma mia! managgio!*
Zênga torna e rêue, e a-o momento

Se mettemmo allegri in viaggio
Con mâ calma, e senza vento;
No s' andava, ma se sghèuava
Costezzando pe-a Rivëa,
Che famosa vista gh' ëa!
Ma da pochi a se gûstava,
Perchè stanchi, e da-o venin,
S' addormìn comme sûccoîn;
Semmo a Zena ritornæ
Verso e çinque de mattin
Aspëtæ, dexideræ,
Ciù che ùn pö de fresco ä Stæ;
Quante Lancie co-a bandëa
Vegnì a bordo! e cose gh' ëa
De personn-e a fâ allegria!...
Ben tornæ, tûtti sbraggiavan,
Bravi! evviva! scignoria!
N' abbrassavan, ne sûssavan
E ne tiavan pe-a marscinn-a,
Paiva proprio in mæ veitæ,
Che vegniscimo dä Chinn-a
E per miäcoo non neghæ,
Ghe mancava che a Çittæ
A salûasse o Sciö Reginn-a
Con sparâ de cannonæ,
E.... ma è tempo de finî,
Perdonæ o mæ lungo dî,
Che se o no v' ha soddisfæto,
Ve diä megio chi gh' è andæto.

Campagnata

Se no fosse pe abûsà
Da bontæ de chi me sente,
Ghe vorrieivo raccontà
Unn-a mæ Gita recente
Che m' han fæto fà de filo,
(E che ho fin verghèugna a dilo)
A-o Pertùso in compagnia
De personn-e d' allegria,
Che m' han tanto invexendòu
Co-a so grande ciarlaxïa
Che in to sacco m' han cacciòu.
Ah mai ciù l' avesse fæta!
A se m' ëa dipinta bella,
Ma pe-a mæ maligna stella
Brûtisciscima a l' è stæta!...
Tante cose l' è accaddùo
Che me son finn-a creddùo
D' ëse stæto perlenguòu!

Ma aoa son mëzo avvisòu,
  Mai ciù fasso Campagnate
  Con de *Guerse*, *Zembi e Ranghi*
  Che me paiva d'ëse ai Fanghi!
Se creddeivo a-e donnettate,
  No gh' andavo coscì fito
  Perchè a Serva a me l'ha dito:
  Sciâ no vadde! a son de tromba...
  Stæ a sentî che vegno ä bomba.
L' ëa composta sta partïa
  De sett' ommi e çinque femmine
  Tûtta gente, *excepto nemine*,
  De bon becco e giromïa;
Facce tûtte per mi nêuve,
  Frà e quæ avanti che me trêuve
  Sä ûn pittin difficiletto,
  No ghe vaddo ciù davvei!...
  Ve ne fasso chi ûn schissetto
  Stæ a sentì se e conosceì.
Primmezzava a Sciâ Leonöa
  Vidua, ricca, brûtta, möa,
  Ciacciaronn-a, e de bon coèu
  Cortezzâ da-o Sciò Grighèu,
  Gran zûgôu d'oca e de damma,
  Fac-totum de Madamma,
  Promotò da campagnata,
  C' ûnn-a gamba in ritirata,
  Ch' o l'andava cö baston
  In sà e là sempre in giandon;
Gh' ëa so Nessa Petronilla
  A breviori dita Cilla,
  Olim bella, zà d'etæ,
  Tûtta pinn-a de gnæ-gnæ;

Con so majo l' Avvocato,
Chi n' ha fæto mai de sciäto,
Stæto sempre a stùdià a töa
I *Digesti* con Leonöa.
Non so ciù o nomme da tærza,
Me sovven ch' a l' ëa ben bella,
Ma da ùn èuggio mëza guærsa
E c' ùn pö de tarantælla;
A gh' aveiva per patito
Un Gobbetto bùllo e drïto
Co-i mostasci ä militare,
Che o parlava fìto fìto,
E ogni pö pe intercalare
O dixeiva *to-pulito!*
Unn-a giara paiva a quarta
De ciù grosse, Donna Marta
De Cudogno, chì vegnùa
A piggià pe ùnn-a freidùa
Qualche bagno d' ægua sà,
Spiritosa e inspiritò,
Perchè a l' ëa mëza poetessa;
Se a n' aveiva o göscio e a barba,
A sæ stæta ùnn-a bellessa;
A gh' aveiva con lè o Barba
Ch' ëa vestïo mëzo da abbate,
Codegùgno de velùo
Giasciùgòu, cò de tomate,
Co-e reverteghe de scùo,
Longagnon, rosso buffùo,
Naso affiòu c' ùn purinetto,
E ùn voxin da mùxichetto,
Che o parlava stralùnando
Sempre i èuggi e checchezzando;

Unn-a figgia a quinta a l' ëa
Porsemuinn-a de Rivëa,
Impromissa a so Cuxin
Negoziante de limoin,
Vegnùa a Zena pe accattà
Tùtte e bæce da Sposâ,
Con *ra so Amera* e o *Cùgnâo*
S' aspëtava ascì o *Sposâo*.
A l' ëa brûtta de figùa,
Un tappetto de statùa,
Ma a parlava, a dì a veitæ,
San Remasco ben assæ.
Due carrosse s' ëa fissòu.
Cioè, per dì e cose ciù vee,
S' ëa fissòu due rebellee
De ciù belle, (e a bon mercòu!)
Da doveise a èutt' öe trovà
In sciä Ciassa da Nunzià.
Mi gh' andeì precisamente,
Ma nisciùn se ghe trovò,
Questa cosa a m' angosciò;
Passeggiavo.... finalmente
Da træ parti ne spuntò;
Quello avanti a ùnn-a panëa,
Questo apprèuvo a ùnn-a lettëa,
L' atro c' ùn fangotto in man
Che o l' ansciava comme ùn can;
Ecco a cosa comm' a l' ëa:
Per n' andà coscì ä sprovvista,
Grighèu, ommetto de recatto!
O mandò ùn pö de provvista,
Per exempio ùn bello piatto

De beschêutto ben guernïo,
Un rosbiffe, dui bonnetti,
Pin de triffoli e oxelletti,
Un nasello zà bugïo;
Un' enorme çimma pinn-a,
E ûnn-a torta pasqualinn-a,
C' ûnn-a cassarolla grossa
Con do gran tocco de rosto,
Che fù tûtto misso a posto,
In sciä scocca da carrossa,
E ligôu bello pulito
Da-o Scignor T-O-to-Pulito!
No vegniva, e l' ëa nêuv' öe,
Mai nisciûnn-a de Scignöe,
Mugognava i Carrossê,
E s' accabbanava o Çê,
Nè lûxiva ciù de Sò,
Se vegnì de mal ûmò!....
Tûtt' assemme capitò
Quella möa cö parasò;
Don Grighêu cö saccanò
E ûn salamme per baston;
A Sciä Cilla in convulscion,
Perchè in casa a se o scordò,
Ma a l' aveiva a banderetta;
A Poetessa in dominò
C' ûn assazzo de scuffietta;
E a Sposâ coscì piccinn-a
C' ûnn-a grande cappellinn-a
Chi a croviva tûtta a rëo,
Che a me paiva ûn funzo vëo;
L' atra per crovî i difetti
In gran vello con speggetti

Obbligháæ a ùzo tartaggia
L' ëa zà tosto a ciassa pinn-a
De cujosi a stàne a mià
Che metteivan proprio raggia;
Mi me paiva ëse ä berlinn-a
E d'aveì o c..... de paggia
Che sentivo mosconnà....
Dove vâlo o Sciö Reginn-a
Con sto tempo?... o và a negâ!
Dove diàscoa son sciortïe
Tante facce là proibïe!
O se và con lô a demoâ?
O mettiëmo in to Lûnajo!...
Miæ che bell'antifonajo!
Ah!... l' ho fæta troppo grossa!
Finalmente se partì,
Sei divisi per carrossa,
E resteì, ve diö con chì:
Co-a Poetessa, e co-a Sposà
Mi in to mëzo, dirimpetto
Barbottin, Guærsa e Zembetto
(Bello terno da zûgà!)
E notæ, ne-a Rebellëa
Dove a gran Provvista gh' ëa.
Se va a ciocchi de scurrià;
N' eimo ancon da-i quattro Canti:
Ferma, ferma!... sento crià,
Tanti garsonetti avanti
A carrossa fan fermà;
Mi ghe sbraggio « Olà! birbanti!
Chi ælo chi ne fa piggià?... »
Se presenta da-o portello
Un Scignor senza cappello,

(Perso in stradda pe-a premùa)
Tùtto pin de bratta e pûa
Domandandone affannôu,
Fêua de lê tûtto sciätôu,
C' ùnn-a tibba da fornà
E ùnn-a bocca da lavello....
E dov' æla a mæ Sposâ?
Pimpinetta?... son mi quello,
Sciä se ferman!... l'ho trovâ!...
Sci scignore, o l'ëa o Sposôu
Togninetto, meschinetto,
Per espresso capitôu
A cavallo a ùn azenetto
Pin de ciùmme e de frexetti....
Presto a porta se gh' arvì,
Con do stento sciù o vegnì
(Per motivo di speggetti)
O tegniva o scemellan
A cavezza sempre in man,
Se a levâghea no me sbrigo,
O ghe fà montâ l' amigo...
E o l' ëa tanto invexendôu
Ch' o se m' ëa in scöso assettôu,
Pertûzandome, o bibbin,
E cäsette co-i speroîn!
Primmo guägno che ho piggiôu,
Con restà de ciù schissæ
Comme tanti pesci sæ,
Ch' eimo sætte diventæ
E de posto mi cangiôu;
Basta, andemmo; quando semmo
Per passâ e Porte da Pilla,

A-o Vettuîn, testa de scemmo,
(Stæ a sentî ch' a l' è ben bella)
Ghe scûggiò d' in man a brilla,
O va addosso ä sentinella,
Che a ghe slicca ûnn-a seppâ,
Che i Cavalli a fa inombrâ...
In t' ûn pilastrà picchemmo,
Unn-a relincâ piggemmo,
Che o creddûo che se desfemmo;
Scûggia zù a Sciä Petronilla
Arëlâ comme ûn' anghilla;
Ven a l' atra a tarantælla,
Che ghe voeiva a camamilla;
A sposâ se m' ëa attaccâ
Streita comme ûnn-a pattella
Aa borsetta da perrûcca,
Ch' a me l'ha tûtta sbëlâ;
Mi picchei ûnn-a cornâ,
Che m' ho fæto ûn borlo ä nûcca
E no poeivo ciù parlà;
O Sposôu in pê sätôu
O sbraggiava: *Schéuggio! schéuggio!*
Criava o Barba inspaximôu,
Stralûnando ben de l' êuggio,
Cò-cò-cò... (o paiva ûn galletto)
Cosa c' è?... disse o gobbetto,
Chi no poeiva stâ in pê drïto,
Ribaltemmo! to-pulito!
Questa chi a l' è l' avertûa
Da mæ Campagnata in Rûa;
Stæ a sentî che ven o resto,
Taggiö cûrto per fâ presto,
Ma n' aggiæ tanta premûa.

Eimo tûtti scilenziosi
E s'ammiavimo in ta cëa
(Cioè in to muro) penscierosi
Comme i condannæ in galëa;
Ma frattanto a Rebellëa
A l'andava a-o so destin;
Quando semmo a San Martin,
A quell'aja, vegnì famme
(Meno a mi pe-a lûnn-a imbösa).
Lasciù dunque se fa pösa,
Presto l'Oste che se ciamme!...
Per fâ ûn pö de colazion
Ghe corrì tûtto o baston
Gregoriano, cioè o Salamme,
E ûnn-a chêutta de pan fresco.
Per piggià ûn pö de rinfresco
Se sciûgôn ciù d'ûn fiaschetto
De sûperbo vin nostrâ,
Chi fè sûbito addescià
O Febëo estro ä Poetessa
Che a l'improvvisò ûn Sûnetto
In elogio da Brûttessa,
Dall'Udienza assæ gradïo.
Tognìnetto s'ëa addormïo
Co-a sò Venere ciccioando,
Comme ûn màntexo runfando,
Con caccià qualche sospïo...
O tombava ogni pittin
In sciö zembo do vexin,
Che o sbraggiava fûto, e fito:
O me stréuppia! - to pulito!
Mi gh'aveivo o Lungagnon
Tûtto addosso chi pippava

(Senz' aveine a permiscion)
Do tabacco chi impestava;
Tùtto o fùmme o me cacciava
Sempre in ti èuggi, che inorbivo,
E toscivo che m' arvivo.
E per zunta sto mincion
O me mette pe astrazion
In ta stacca da marscinn-a
A so pippa aççeisa e pinn-a! ...
Se l'odò mi no sentivo
De Strinôu de Sciö Reginn-a,
Ciù ùnn-a stissa brûxo vivo,
De ciù, senza a pansa pinn-a!
Poeì pensâ cose g' ho dito! ...
O Mustasci o s' affannava
D' ammortâme, o se brûxava
E dixeiva *to-pulito!*
O gran fùmme o soffocava,
E ùnn-a spùssa gh' ëa da muî!
Questo è ninte, stæ a sentî:
(Ciù che posso in breviatùa).
Quando semmo verso Rûa,
O Vettuìn per negligenza,
O inorbïo dunque dä pûa,
O l'investe a Diligenza,
Chi ne porta zù in t' ùn fosso! ...
A sentî che scinfonïa!
Tùtti lì dosso e bordosso,
Spaventæ, e morti dä puïa! ...
Mi sùnnàvea no ve a posso.
Unn-a cianze, l' atra a cria;
Ven a quella o goscio grosso.

E a quell' atra e convulscioin ! . . .
Criava o Barba comme ûn scemmo
Cò-cò-cò . . . cà-cà . . . cazzemmo !
E parlando con licenza
O s' imbalsama i cäsoin . . .
Traspirava a quinta essenza ;
Mi taxeivo pe-a decenza ,
Ma m' ëo dæto zà per frïto . . .
O Zembetto , ch' ëa restôu
Soffocôu , ammalloccôu
Sotto e gambe do Sposôu ,
O dixeiva fito fito :
O m' ammazza ! to - pulito !
Che l' avieivo scciaffezzôu.
Criava e Donne : *aggiûtto ! aggiûtto !*
Per fortûnn-a in t' ûn momento
Sbuccò gente da per tûtto ,
Che addrisson , non senza stento ,
A Carrossa e chi gh' ëa drento.
Me son parso rinasciûo ,
Ma resteì sempre ciù tristo
In pensando all' avvegnûo ;
Figgi cäi , s' avesci visto
Quelli griffi lunghi tiæ ,
Giani , verdi , inspaximæ ,
E sentïo tanti lamenti ,
Gh' ëa da mui dall' anscietæ !
Questi son divertimenti ?
Ghe n' è pochi comme i mæ !
Ma aspëtæ l' ùltima riga.
Se va a *passi tardi e lenti* ,
Cioè ciù adaxo che a formiga

Pe ùn Cavallo, ch' ëa scûggiòu,
Podragoso diventôu.
Viva sempre e Donne Marte!
(Quelle cioè che son Poetesse)
Se a n' ëa lê chi fesse carte,
E che allegra stà a no fesse
Co-i so versci a Compagnia
(Che dä barba ghe sciortivan
In scië cose che seguivan)
Addio Venere! addio Marte!
A Cöcagna a l'ëa finïa,
Ciù a-o Pertûzo no s' andava,
Anzi a Zena se tornava,
Tanto ciù che verso o mâ
Se sentiva tronezzà.
Doppo tanto batti batti,
Caccio a testa fèua o portello,
Veddo sotto pin de gatti,
E sentivo ùn odò bello
De Ragò, de Fracassà...
Ahimè! cäi, sempre zazzùn,
Me ven tanto da bägiâ,
Che l' affæro a tùtti a ùn pe ùn,
E bägemmo quanti semmo
Per mez' öa, che se sbocchemmo.
Se metteiva a bæxinà...
Ghe mancava giùsto l' ægua
A vegnime ascì a fruscià,
(Fra mi diggo comme ùn scemmo)
Ch' eimo tùtti senza pægua!
Tùtt' assemme sento scoâme
Zù pe-e spalle, e in to vortâme

Veddo a cappellinn-a brûtta
Da Sposâ, chi stizza tûtta...
E quell' atre tûtte pinn-e
D' ægua neigra!... Sciä indovinn-e?
O l' ëa o tocco sciù versôu
In ta scocca, e zù filtrôu,
Chi n' ha tûtti accomodôu
Ben pe-e feste!... e sciâ gh' azzunze?
Che (oh disgrazia!) fêua dell' unze,
Tûtta quella gran provvista
De Grighêu a no s' è ciù vista;
Meno a Çimma pinn-a, e o Rosto,
Che restòn per maoma a posto,
I Bonnetti, a Capponadda,
Torta, e Pescio andòn pe-a stradda!
Restæ tûtti a quello moddo
Assûppæ de tocco e broddo,
E condii comme i taggiaen,
Ve poei ben immaginâ
Se no paivimo magnen!...
Se mettemmo a nettezzâ
Con pazienza, e se sciûghemmo
L' ûn con l' atro ciù che poemmo
Per no fâse caregâ...
O malemmo o giastemmava
Comme ûn Tûrco, e i pê o pestava
Tanto fôrte, che o sfondò
Unn-a tôa chi mollezzava
E zù a picco o se n' andò...
Se a so ghêubba a n' ö tratten,
E se no l' acciappo fito
Pe-i mustasci streito ben,
O l' è lesto! o va a Cocito!...

Pù segòu da quella töa,
  Sempre lì co-a morte ä göa,
  O dixeiva ancon ciù fito
  To-pulito! to-pulito!
  Che l'aviesci menissòu;
Miæ che bella Campagnata?
  Son veamente fortûnòu!
  Ho piggiòu proprio a collata!
Ma no n'ho vosciùo de ciù;
  C' ûnn-a scûza chinneì zù,
  Che no voeivo passà pe êuggio,
  Me ne son andæto a pê,
  Vagabondo a ûzo Strassê
  Navegando schêuggio a schêuggio,
  Comme fa Patron Battin...
Ma respiemmo ûn momentin,
  E piggemmose per bacco
  Unn-a preiza de tabacco,
  Ve contiö da chi a ûn pittin.

Seguito da Campagnata

Me ne son andæto a pè
(Comme ho dito in l' atro fêuggio)
Raccontâ chi no ve vêuggio
I mïoîn de puntapê
Che piggiavo man per man;
Quante votte son scûggiôu
Pe-o terren tûtto bagnôu,
Che all' odô do rosto ûn Can
O m' ha e stacche roziggiôu;
Che ûnn-a Vacca in to passâ
A m' ha tiôu ûnn-a cornâ,
E son cheito in t' ûn spinon,
Che me son tûtto frixôu;
E che ûn Aze grande e grosso,
Ciù che mi, per attrazion,
O me voeiva vegnî addosso,
E o m' ha dæto ûnn-a dentâ,
Che ne porto i segni ancon...

Manco vêuggio chì contâ
  A gran puïa che m' ho trovôu
  Pe ûn vestïo da Pellegrin
  C' ûnn-a faccia da assascin,
  Che caitæ o m' ha domandôu,
  E gh' ho dæto quanto aveivo
  Pe ûn steccon che ghe veddeivo,
  Chi m' ha fæto ûn pö ghignon!...
Tùtte cose vertadee,
  Che a contâle no pän vee,
  E che a mi successe son,
  Ma vegnimmo ä conclûxion.
Stanco, frûsto, dizossôu,
  Posso dì, per miäcoo, vivo
  Finalmente poi gh' arrivo
  A-o Pertùzo dexideôu!
  (Chi me fesse serrâ o coêu.)
M' aspëtava o Sciö Grighêu
  Co-a so bella Compagnia
  Anscietosi pe-o mæ arrivo....
  Che me fen festa e allegria,
  Criando: *evviva! Scignorïa!*
  Me rallegro!.. Sciä è ancon vivo?...
  Co Cò-cò - Cà-cà - Cariscimo...
Grazie! grazie! rispondeivo;
  Obbligato — obbligatiscimo;
  Ma ciù rëze no me poeivo.
In spalletta me piggiòn,
  Me sguarròn mëza a marscinn-a,
  Comme in trionfo me portòn
  Drïto drïto ne-a Cuxinn-a
  Do Locale da Pappata,

M' imboccòn ûnn-a broddata
Tanto cäda chi m' ha peôu,
Ma a m' ha ûn pö refucillòu.
O Padron de sto Locale
G l' ëa ûn atro originale
De Cabirda, senza denti,
Tûtto pin de complimenti,
Che o parlava sempre lê,
C' ûnn-a perrûcchetta möa
Co-i sciûppetti de pappê,
E... ûn Filosofon ciantôu,
Giûdicâlo poei dä töa
Che o n' aveiva preparôu
In to mëzo da cuxinn-a
Co-a tovaggia ä Cappûçinn-a,
Tondi neigri scamuræ,
Con de fêuggie per toaggièu,
Gotti verdi, fiaschi blêu,
E posate in legno ûzæ!
De pennacche per cottelli,
Per carëghe di scambelli,
Per creddenza ûnn-a pötronn-a;
Ma!... o gh' aveiva a Chêuga bonn-a,
Che a l' aveiva rimediòu
(Grazie ä so Filosofia)
A-e provviste andæte via
Con Cappoin, do gran Stûffòu
E ûnn-a bella Lasagnata
Co-a spûssetta, pe-a Brigata
Impaziente d' andâ a töa.
Rincresceiva ä Sciä Leonöa
E ä Poetessa de disnâ
In campagna da ûn fugoâ!

Ghe ven coæ de fà a mozion
(A giornâ essendo coverta)
De disnâ ûn pö all'aja averta
Per rescioâse o coêu e o pulmon.
Brave! tûtti gh' applaudìn,
E se destinò o Giardin
Dä Cuxinn-a ûn pö lontan,
Dove gh' ëa per guardia ûn Can,
Chi no fava che bajâ,
E o me dava da pensâ.
Ommi e donne in procescion
Ogni cosa là portòn,
Destendendola per tæra
In t' ûn campo de crescion
A-o *Bivac* comme in guæra.
Chi mangiava d' assettôu,
Chi d' in pê, chi d' in gatton;
Mi me gh' ëo mëzo accoegôu
E m' andavo pittûssando
Qualcösetta e recillando
D' osservâ in accampamento
Quello bello assortimento
De famosi Combattenti,
Armæ tûtti de boîn denti,
Devastando, annichilando
Quanto ghe cazzeiva sotto:
Oh che stragi se façeiva!
Sccioiva sangue da ogni gotto
Che coraggio o gh' infondeiva,
E da Eroi se combatteiva.
E Madamme no bûrlavan
Manco lö, che intrepidiscime

Se batteivan comme Amazzoni
E a vittoria contrastavan
Con belliscime difeize...
Ma lascemmo stà e metafore;
E parlando in bon Zeneize,
Se l'impivan, s'imbriægavan,
Se godivan, se cinciavan,
E.... veddeivo d'arescoso
Che o Sposòu vegniva giöso,
Ve o creddiesci? do Filosofo;
Che Leonöa va in *irascimini*
Con Grighèu pe-a Mûza decima,
Che o Dottò stûdiava o Bartolo
Co-a Bellezza tarantellica,
Che co-i Baffi a Petronillica
A piggiava a so revincita,
E o Cò-cò - Cà-cà - Cariscimo
Trastullavasi allegriscimo
Or con questa, ed or con quello...
Cose voeì? in to ciù bello
Ven ûn lampo chi inorbisce,
Unn-a sæta chi insordisce,
E se mette tutt' assemme,
Non a ciêuve, a dilûvià,
Che bezèugna disertà
E lasciàghe o ciù chi premme....
Scappa! scappa!... chi è o ciù lesto
E o ciù bravo; e per fà presto,
Tiavan zù mille giastemme!
Chi va storto, chi và drïto;
Mi son cheito per fà fito
Nell' alzâme, e m' è schittòu

A perrûcca in to stûffôu!
Che ghe l' ho dovûa lasciâ...
Me tegnivo e moen in testa,
Per no poeimela fascià,
Vaddo, scappo, e per ciù pæsta
Me bajava o Can apprèuvo...
M' invexendo, e ciù no trèuvo
O cammin pe andà in cuxinn-a,
E m' infïo in t' ûnn-a cantinn-a;
O spruin d' ægua m' inorbiva,
Monto addosso a ûn chi dormiva,
Che o s' addescia ancon imbriægo,
Dà de man fito a ûn baston,
E me vêu mandâ a Legnægo!...
Me vegnì incontro o Patron,
Che a brassetto o me piggiò
E all' orbetto o me portò
Pe ûnn-a scaa de legno brûtta,
(Che ciù ûn pö me a piggio tûtta)
Appullôu, desperrûccôu,
Dove gh' ëa tûtta a Brigata,
Chi me fesse ûnn-a cioccata
Per no veddime negôu;
Se sciûgavan tûtti a-o fèugo,
Ma per mi no gh' ëa ciù lèugo
De sciûgâme; poeì capî
Scuavo pezo che ûn Barchì
E ve baste, che dov' ëa
(No ve conto de fandonie)
Ghe formeì ûnn-a peschëa...
O Patron complimentoso
M' ammassava da-e çeimonie,
E o me dè tûtto festoso,

Per cangiâme ùn pö a marscinn-a,
(D' ægua, maccie e sguäri pinn-a)
Unn-a specie de röbon
Giano, fæto ä biscochinn-a,
Che me paivo ùn gran limon:
O m' ha poi coverto a sûcca
Co-a so mæxima perrûcca,
Ch' o m' ha proprio arrecuveôu,
Perchè m' ëo zà magagnôu
E no favo che stranùà...
Mentre o stavo a ringraziâ,
Acciappandolo pe-a man,
Veddo a gambe capitâ
Quello maledetto Can,
Chi se cianta fisso a miâme,
A anastâme, e a... rinfrescâme!
E accorzendose o fillon
Che ho a perrûcca do Patron
(Stæ a sentî ch' a l' è granïa)
In to collo o se m' asbrïa
Per levâmela, o m' addenta,
Oeggie e naso me scarpenta;
Comme ùn' Aquila sbraggiavo:
Dæghe, dæghe a questo diavo,
Ma l' aveivo sempre addosso;
Me difendo ciù che posso,
Streppa, agguanta, molla, tia...
Per fortûnn-a a se sguarrò,
A meitæ o se ne piggiò,
Che bajando o portò via,
L' atra in testa a me restò.
Fra i scrolloin, fra e botte, a puïa,
E e vicende da mattin,

N' ëo ciù in caxo de parlâ,
No me poeivo ciù mesciâ
E cazzeivo a tocchettin.
Coscì bello e regaggïo
Me portòn presto in lettin,
Dove (dixan) che ho dormïo
Finn' all' indoman mattin,
Comme ùn Pûtto in sciö tettin.
Ecco cose m' è seguïo
Ne-a mæ bella *Campagnata*
Parlo solo dell' *Andata*,
Che ancon pezo fù o *Ritorno*
Ve o contiö, ma ùn atro giorno,
Che ancon troppo ve seccavo,
Stæme allegri, ve son scciavo.

Ritorno da Rûa

PARTE PRIMMA.

Zacchè m'eì ben favorïo
D'attenzion l'anno passôu,
E che v'ha ben divertïo
Tûtto quanto v'ho contôu
Co-a mæ lunga ciacciarata
Da famosa CAMPAGNATA
Fæta in RÛA, chi ve fè rïe
A-e mæ spalle; incoraggïo
Da-i mæ amixi (e spëo gradïo
Da-i Lettoî de mæ Poexie),
Vêuggio torna fâve rïe
Raccontandove o RITORNO
Fæto a Zena (de premûa!)
Doppo ûn pä de meixi, ûn giorno,
Treì minûti e ûnn-a battûa
De *gaudeamus* a-o Pertûzo,
Cioè, do mæ soggiorno in Rûa:
Questa votta, fêua de l'ûso,
No son solo Mi l'Eroe,
Ma per tûtti ghe n'è stæto!

Stæ a sentî comm'o l'è andæto;
No ve conto zà de fôe,
Ma l'istoja a l'è genuinn-a
Do successo a-o Sciö Reginn-a
E ä so bella compagnia.
Prego a vostra cortexïa
A onorâme d'attenzion,
Che prinçipio a Scinfonia
Seguitando o stesso ton;
Ma piggiæve a careghetta,
Perchè a l'è ûn pittin lunghetta.
Doppo quanto v'ho narrôu
Seì che in letto m'eì lasciôu;
Ho dormïo comme ûn sûccon
Tûtta a nêutte e a-o giorno ancon.
Verso seja m'addesceì,
E in ta chinn-a me troveì
Accoegôn comme ûn Puppon;
Pin de borli e de negroî,
Instecchïo, e tûtto doî,
Senza poeime ciù mescià,
Senza fiato da parlâ,
C'ûnn-a freve da cavalli,
E ûnn-a famme da camalli.
Ma no poeivo arvî ciù a bocca,
Che ho creddûo d'andâ cö *Tocca!*
Circondôu da-i mæ compagni,
M'insordivan co-i so lagni,
No savendo cose fâme:
Quello o voeiva pûrgattâme,
Questa sangue, quello bagni,
L'atro ûn lavativo sûbito....

Ma a gran Chèuga do Filosofo,
Ch'a l'ëa a nomme Margaitton,
Donna forte, larga e rionda,
Pettenà co-a povee bionda,
Cöasso, troffie e medaggion,
De bon coêu, ch'a l'ëa Spezzinn-a
(Perdonæme a digrescion),
A me fè çerta meixinn-a
De porpette da boccon,
E con do so vin dell'*Isora*
A m'andò intonando o stèumago,
E me paivo arrecuveòu.
Ma pensando a-i caxi mæ,
A-i cäsoîn brûtti e sguarræ....
Me son torna addormentôu;
Fesci ûn sèunno maledetto,
Che son cheito zù do letto;
Deì do naso in quello vaso,
(Per fortûnn-a spixonôu),
Che m'ho averto mëzo o naso,
E ganascie streppellôu!.....
Tûtte e stelle ho visto e a lûnn-a.
Ma a l'è stæta a mæ fortûnn-a,
Perchè o sangue chi sciortì,
Quello o fù chi me guarì,
Ritornando regaggïo
Ciù che primma, e ben vestïo!....
All'Eroica, cö röbon,
Quello tale de sæa sgrezza
Cô de scorsa de limon,
C'ûnn-a corda per correzza,
Per perrùcca ûnn-a berretta
Da cacciôu, cô de viovetta,

Tùtta orlâ de peì de gnacchera,
Ch' a l' aveiva, non esagero,
Quattro dïe de lardo in circolo;
E portavo a lansa in man,
Cioè ùn lunghiscimo baston,
Per difendime da-o can
Chi me voeiva fâ a bûrletta
D' addentâme, o mascarson,
Comm' o fè da perrùcchetta.
Ma, me dieì, perchè raxon
Semmo stæti tanto in Rûa?
Rispondiö con precision:
Primma causa fù o Patron,
Perchè o licenziò ä dreittûa;
Çeimonioso comm' o l' ëa,
L' ùnn-a e l' atra Rebellëa,
Perchè o voeiva che passascimo
Là treì giorni, e se gödiscimo;
E o veddeiva poi beniscimo
Ne-a manëa che se trovascimo,
Che no poeivimo viaggià
Senza o mascimo pericolo
De creppâ pe-a stradda sûbito,
E o ne fè lasciù restâ.
I motivi poi ciù ûrgenti
Stæ a sentî, son i seguenti:
Che vegnì ùnn-a scarlattinn-a
Aa Sposâ Sanremaschinn-a,
Chi l' ha missa a mâ partïo;
O Sposôu l' è ascì colpïo
Da ùnn-a freve mangiarinn-a
O l' andava in consùmmon;

O Cò-cò - Cà-cà - Cariscimo
O se fè ûn' indigestion
Proprio in regola, e beniscimo,
In mangiâ (o dixeiva) appenn-a
Un Cò-cò - Cà-cà - Cuccon,
Ma sän stæti ûnn-a dozzenn-a
(Diggo solo a colazion),
Ch' o l' ëa matto d' êuve fesse;
O malemmo (chi o dixesse!)
Coraggioso comm' o l' ëa,
Co-i so baffi e e so prodesse,
O l' aveiva ûnn-a diarrëa,
Che o corriva *to-pulito!*
Aa Poetessa Barba Apollo
Ghe mandò co-i *Matricali*
Un *Ditirambo* in to collo
Che a no poeiva tegnî drïto:
E a quell' atra co-i occiali,
Ve o creddiesci? in to stranûâ,
Pe aveì troppo tabaccôu,
Se gh' ëa l' atro êuggio serrôu,
De guærsa orba diventâ!
Meschinetta! ä Sciä Leonöa
Ghe vegnî ûn gran mâ de göa,
Che a no poeiva ciù collâ.
L'Avvocato senza Clienti
O l' aveiva o dô de denti,
Che o no poeiva ciù giasciâ;
Petronilla indebolïa
Dai continui svenimenti,
C' ûnn-a gamba arrensenïa;
E l' ex-bella Sciä Zabella
Attaccà dä tarantella,

E per zunta convûlscioîn,
Tiando casci senza fin;
Tûtti insomma, ûn doppo l'atro,
A stâ in letto ghe toccò
Per ciù giorni, meno pe-atro
Don Grighêu chi se salvò
Da-o Dilûvio universale,
Perchè o l'ëa canna provâ,
Che mai ninte ghe fa mâ,
E d'ûn manifesto tale
Che o l'avieiva, graziadïo,
Finn-a o færo digerïo!....
Se façeiva da mi e lê
Giorno e nêutte l'infermê,
Camminando inderrê e avanti
Co-a coppetta e cö cûggiâ,
Perchè gh'ëa proprio ûn ûspiâ
D'orbi, guæsi, zembi e ranghi
E cadaveri ambulanti;
Che me paiva d'ëse ai Fanghi:
O Sciö Zorzo chi ëa o padron,
O n'aveiva e stacche pinn-e,
Comme mi do mæ röbon.
Chêuga e Mëga Margaitton
Dava a tûtti e so meixinn-e
Da cuxinn-a e da cantinn-a,
Comme quelle de Reginn-a.
Donna poi de giromïa
A-i tegniva in allegria
In contâ de mincionaje,
Che a sentila o l'ëa ûn piaxeì;
Coscichè (no ve o creddieì)
Senza Mëghi, nè Speziaje,

Senza pùrghe o Vomitivi,
Senza Sangue e Lavativi,
Con de bonn-e boriddate
(Che l'ëa o tempo de tommate)
A i guarì per eccellenza,
E con quattro Raviolate
Fèn a so convalescenza
Cùrtettinn-a, ma savoïa.
Chì finisce a Scinfonïa
E prinçipia ùn bello duetto
C'ùnn-a fùga indiavolà
De Coristi, in Elafà:
O Sciö Zorzo, ch'ëa ùn ommetto
(Che fèua d'ëse gran Filosofo,
O l'ëa ascì famoso astrologo)
Giùdizioso o l'ha vosciùo,
Exibindoghe o so letto,
Che Pimpetta, chi ëa vegnùa
Secca, giana, sperunsïa,
E a l'aveiva perso a drùa,
A sposasse o so Tognin,
Che o l'aveiva tanta puïa
A dormì solo, meschin!
Da Bazära e do Folletto;
Che o vegnì comme ùn peccetto
E o scappava da-i cäsoin.
Questa cosa a fù applaudïa
E approvà dä compagnia,
Tanto ciù ch'ëa capitòu
Con *ra so Amera*, o Cùgnòu,
Tùtti duî sorve ùnn-a mùa
Con sùnnaggi e con frexetti,
Tùtti careghi de pùa

(E provvisti de speggetti),
Seguitæ per tûtto Rûa
Da migæa de Garsonetti:
Se sparò i so mortaretti,
E co-e debite licenze ,
Rispettive convenienze,
E con tûtti i amminicoli,
E ogni cosa fæta in regola,
A despëto do demonio,
Quando meno se o creddeivan,
Seguì là sto matrimonio,
A-o quæ mi, savendo scrive,
Zacchè i atri no saveivan
(Comprendendoghe o Scrivan),
Son servïo per testimonio,
E me son firmôu.... co-a man.
No ve posso chì descrive
A belliscima figûa
Ch'emmo fæto tûtti in Rûa
Nell'andâ, comme in tornâ,
Tûtti in corpo, da-o Gexâ;
Nè savieivo manco dîve
Cose diàscoa se pensassan,
Per chi pæsta ne piggiassan.
Un pittin de scagabuggia,
Figgi cäi, me l'ho trovâ!
No ve conto chì ûnn-a lûggia,
Ma ho creddûo che m'ammassassan,
Nè poeì ciù a Zena tornâ!....
E Paisann-e comme rieivan!
E che applausi ne façeivan
Co-e so Rucche, con ûrlâ!

I Villen co-a so pippetta
Se cavavan de berretta
E salùavan con fischià!
Mi, che favo a retroguardia,
Se no staggo ben in guardia
A-o ritorno, e se n' ho a diccia
De scappà a gambe levæ,
Ciù ùn pittin piggio o bacciccia!
Me toccò ancon due Rucchæ
Che conservo imbalsamæ
Per autentica memoja
E scigillo dell' Istoja.
Ma parlemmo d' allegria,
Che a burrasca a l' è finïa;
Se fè ùn pasto grande e grosso,
Che l' è cheito in tæra ùn osso,
A Sposà a se l' ha collòu,
Ne-a lùnetta o gh' è restòu.
Mi g' ho fæto in versci sdruccioli
Un Sùnetto Epitalamico,
Tùtto pin (secondo o solito)
De belliscime bõxïe
Non inteise, ma applaudïe.
Per lõdà i dui bravi Coniugi,
Coppia bella e incomparabile!.....
E Madamma Mùza decima
Accordando a Cetra lirica
A ghe fesse ùn' Elegïa
In elogio da Giõxïa,
Necessaja (a ghe dixeiva)
Ciù che o pan, a-o matrimonio,
E l' exempio a ghe porzeiva
De Cleopatra e Marcantonio,

Comme chen giösi e innamoæ,
Benchè vëgi e desdentæ!
I Sposoeì tûtti contenti
Ghe fen mille complimenti,
Che i avieivo bastonæ.
Doppo ûn giorno (salvo o veo)
Che seguì o fausto imeneo;
Gnàgnoe, gnértoe, patiretti,
Ciappellette, fenuggetti,
E allegrezze a tûtt' andà.
Gh'ëa zà i dæti pe-o Battezzo,
Don Grighèu fæto Compâ....
Ma seguì ûn pettegolezzo
Pe-a Caccà-Coccò-Comâ
Da fâ rïe finn-a i Cappoîn,
Che taxiö per ciù raxoîn,
Poi no vêuggio stà ciù in Rûa;
E chì attacca o gran Finale
Serio, bûffo e originale,
Con di tempi fèua mezùa,
Che sentieì, se no ve teddio,
Se ve teddio, gh'è o remeddio,
Serræ sûbito o Lûnajo,
Coscì cazze zù o Scipajo,
E ve levo presto o teddio:
Ma me vêuggio fà coraggio,
E me mettiö torna in viaggio
Doppo aveì piggiòu respïo,
Che o primm'atto o l'è finïo.

Ritorno da Rûa.

PARTE SECONDA.

Finalmente spuntò o giorno
Da poeì fà a Zena ritorno!
S'imbarchemmo quanti semmo
Drento d'ûnn-a Rebellëa,
Lunga ciù ch'ûnn-a galëa,
E a scabeccio se mettemmo,
Che vegnì con noî o Patron
Co-a so Laica Margaitton:
A l'ëa tiâ da treì cavalli,
(*Sive Rozze*) ûn neigro guerso,
L'atro gianco sburso, e o terso
Tûtto tacche e pin de calli!....
E guiddâ da ûn Carrossè
Imbriægon de so mestè,
Nominòu *Stréuppia Cavalli!*
Per poeì dâ ûn pittin d'idea
Da figûa che se façeiva

In te quella, diö Moschëa,
(Perchè e mosche no mancavan,
Manco e prûxe che addentavan!)
O *Callot* ghe vorrieiva
Chi ne fesse ûnn-a pittûa;
Perchè a vedde in poxitûa
Quelle vee facce proibïe,
Tanti mostri lì assettæ!
Gh'ëa da moi primma da-o rïe,
Poi scappâ dall'anscietæ;
Tralasciö per brevitæ
De parlâ di schincamüri
Di scorrùssi, de giöxïe,
E de battitûe de müri
Che successe per cammin;
Nè ve diö manco e questioin
Fra Pimpetta e a Sciä Gnægnæ
Che se tiòn de sgranfignæ,
Ve o creddiesci?.... pe-a bellessa!
Con frixâ o göscio ä Poetessa;
Manco vêuggio chi çittà
A gran sfidda fûlminâ
Da-o sciö Zorzo arraggiatiscimo
A-o Cocò-Cacà-Cariscimo
Pe ûn spe-spe-spelinsigon
(Dæto in sbaglio a Margaitton),
Convertïa in t'ûnn-a frïtà,
Che o l'aveiva ûnn-a staccà
D'êuve fresche accattæ in Rûa
Da-o momò-mamà-Moinà,
(Che poi fen atra figûa!)
Nè ve discorriö di lûi,
De bägiate, di stranûi,

E di ronfi di addormii,
Da fâ resätâ per bacco!
E taxiö çerti sospii
Ati e bassi solfezzæ
Da piggiâ sempre tabacco,
E accùsâli ä Sanitæ!
Ma ve fasso incangio a bùrla
De portâve fîlo in Stùrla
A mangiâ in t'ùnn-a Locanda,
E a imbriægâve, se n'ei coæ;
Arrivemmo là affammæ
Comme Luvi; e o diäo ne manda
Un pe-i pè, co-i baffi afflæ,
Cappotton ä militare
Fabbricôu comme e zimare
E stivæ lûxenti assæ;
O pippava rebellando
O lunghiscimo spaddon
E o l'andava bevûzzando
Con toccâ ciù d'ùn piston,
E co-i êuggi stralûnæ
O ne dava çerte êuggiæ
Che no me piaxeivan guæi;
Eimo tùtti a töa assettæ,
Non ciù streiti, ma ben ræi
Per no paeì ciù pesci sæ,
Meno o Gobbettin cö Zoppo
In cuxinn-a a comandâ
Che portassan da mangiâ;
Capitòn ben poco doppo
Allegriscimi a brassetto
Camminando de galoppo.

O Françeize o-i stava a miâ;
Cose voeì! in to passâ
(Per disgrazia vëa) o Zembetto
O ghe monta in sc' ûn stivâ!
E ghe dixe, riendo, fîto:
« Sciâ perdonn-e.... to-pulito!
Quello impûgna o so spaddon
E ghe cria: « *Comment? frippon!*
Tu me veux gâter les bottes!
« Meschin mi! (dixe Grighèu
Con tremmâ comme ûn figgièu)
« O me vêu ancon dâ de botte?....
« L'è ciù mëgio, che se a femmo!
« Staggo chì (disse o malemmo)
» Vèuggio ammiâ se o l'ha do coèu!
Quello: « *sacre* de granon!
O ghe picca in sc' ûnn-a spalla
E ghe sbraggia « *tu es un cochon!*
« Mi chêuscion? Monsù, sciâ falla,
« Se ho i chêuscin comme i figgièu!
« Sciâ no i vedde!.... = *Ventrebleu!*
Tais-toi, bugre! ou je te coupe!
« Cose o giappa? no l' intendo,
Dixe a-o Zembo o Rango riendo)
« Aoa o vêu che zêughe coppe
« E ghe dagghe da tettâ!....
« O l'è imbriægo.... o n' ha de stuppe!
« O l'è ûn matto da ligâ!....
Tu en sera pourtant fâché!...
« Scì Signor! son ben fasciôu,
« Che de sotto g' ho o giacchè!....
Quello sempre ciù imbarcôu
Mettez-vous en garde? (o crïa)

« N'ho ni gardi, ni articiocche,
« Che a stagion a l'è finïa!.,..
Par bleu! addosso o se gh' asbrïa,
Cicche-ciacche! cicche-ciocche!
Ghe dà tante ciattonæ
In sciö *quoniam* ben ciocchæ,
Che van là comme strassoin
Lunghi in tæra abbarlùghæ,
Acciappandose i cäsoin
(To-pulito!) tùtti duî.
Ça va bien! très-bien!.... oui!
(Riendo o disse) *bon! très-bon!*
O ghe vènò ûn grosso piston
De vin neigro addosso, o criò:
Je vous donne au diable!.... e andò.
Mi de veddili ammûggiæ
E coscì tùtti avvinæ
Neigri e rosci comme muïe,
Me scappò ûn sciùppon de rïe
Senza poeime trattegnî;
Con fà mostra de toscì;
Don Grighèu se fava morto,
In to vin tùtto appossòu!
Ma o malemmo mëzo morto
O sbraggiava d' accoegòu
Con ammiâ con l' èuggio storto!
« Poeì pregà che o l'è scappôu!
« Che se o stà, ghe a daggo mi!....
« Ma ghe n'è pë donne ascì!
« N'eì sentïo cose o l' ha dito?
« *Donne Diavi!*..... e a stesse lì!....
« Ahimè! nego!.... to-pulito!

Doppo questa bella scena,
  Se mangiò de stranguggion
  Pe arrivâ ciù fîto a Zena;
  Stæ a sentî che ven o bon:
In carrossa se mettemmo,
  Quando semmo incarrossæ,
  O Vettuîn ciù no veddemmo!....
Çerca, çerca, indovinæ!
  O l'ëa drento d'ùnn-a Tinn-a
  A dormî in t'ûnn-a Cantinn-a
  Imbriægòu!.... l'emmo ciammòu,
  Scrollòu tanto, o s'è addesciòu
  Delirando, che o non ëa
  Ciù ne-o caxo de guiddà
  Quell' enorme Rebellëa:
  Ghe o ciantemmo!.... e chi piggià?
Guiddo mi! (rispondo) e intrepido
  Monto in scerpa, e piggio e reddini,
  M'inscorriato, e in to cioccâ
  Inguersiscio ûn Aze sûbito
  Chi passava, con ragnâ!....
Figgi cäi, no v'aximæ,
  Che o l'ëa giûsto quello tale
  Chi me dè quella dentâ
  Sotto Rûa.... ve regordæ?....
Oh fatalitæ fatale!
  O vendetta no çercâ!
  Cheita zù da-o lûxernâ;
  Povea bestia!.... cose semmo!
Tocco e Rozze, e camminemmo
  Ciù che in posta; in to passâ,
  No so ciù da che Rivâ,

Plumfette-pum !.... s' arrubbattemmo,
S' inversemmo, e sprofondemmo,
Pe ûnn-a rêua chi s'ëa staccà,
E in te l' ægua se trovemmo
Poco fonda, lì stagnà!....
Mi, ciù lesto che ùn Mainà,
Fasso ûn schitto, e no me bagno;
Tùtti i atri van a bagno
Aa rinfùza comme i Bæ!
E Scignöe da compagnia,
A-e Ribalte acclimatæ,
No se son trovæ guæi puïa,
Ma sciortindo d' in galëa,
Paivan tante Oche bagnæ!
O Mustasci appüso s'ëa
In to fango con Grighèu,
Stando fermi comme Mêu,
Ma g' han guägno in ta monæa
Perchè netti ne sciortìn
Senza ciù e maccie de vin;
Se a man presto no ghe porzo,
Ciù ûn pittin nega o Sciö Zorzo
Restôu sotto ä sciä Zabella,
Giano, fûto e contraffæto,
Che da-i sforzi ch' o l' ha fæto
O streppò ùu punto ä bertella
Che o portava per traverso,
Ciù ûn pö o mêue pe ûn atro verso!
E quell' atra Margaitton
In te l' ægua a paiva ûn baggio,
E a-o sbraggiâ a paiva ûn pavon,
A tremmava meschinetta;

Ma ghe fescimo coraggio,
Chi l' arrissa pe-a vestetta
Chi pe-o cöasso l' azzûffò,
Chi pe-i pè, chi pe-a camixa;
Finalmente a se salvò,
Ma de bionda a sciortì grixa.
Tûtta a gente che passava
Stûpefæta a se fermava
Pe osservà quello belliscimo....
Ma, aspetæ che me scordava
O Cocò-Cacà-Cariscimo
Che o fù o mëgio do spettacolo,
E de tûtti o fù o ridicolo;
Mëzo a-o sciûto o l' ëa restôu,
Ma o s' ëa tanto invexendôu
Pe-a gran fuffa ch' o l' aveiva,
Che o ciccì-ciaccià-cianzeiva,
E ciù ninte o no veddeiva,
Criando: *Son ne-ne-negôu!*
E o s' ëa tanto remesciôu
Che o sciaccò tûtti i Coccoin
In ta stacca da marscinn-a
E s' imbernissò i cäsoin,
Che ghe scuavan trementinn-a
E stissavan da per tûtto!....
E personn-e che veddeivan
Quell' inciastro giano brûtto
Comme matte se ne rieivan,
Che o piggiavan per tûtt' atro!....
Mi me paiva d' ëse a-o Teatro,
E sentindo tanto rïe
Me passò e malinconïe;

Se ve poëse contâ o resto,
Ve fæ scom-pippi..... da-o rïe,
Ve diö solo per fâ presto
E acquistâme a vostra grazia,
Che in te questa gran disgrazia
Ghe restò per nostra sorte
(Meno a perdia da frïtâ)
Un mïon de prùxe morte!
Ma lasciæme ùn pö respiâ
E piggemmose per bacco!
Unn-a preiza de tabacco.
Che poi vegno ä conclùxion,
Ch' a l' è o mëgio da Canson.

Ritorno da Rûa

PARTE TERZA.

Per no perde dunque tempo
Ve contiö che ne-o frattempo
Non ciù imbriægo comparì
L'imbriægon de Carrossè
Chi guiddò a carrossa lè,
E per Zena se partì;
Lappa, lappa, s'angoscemmo,
Finalmente gh'arrivemmo,
Senza fâ nisciûnn-a pösa,
Stæ a sentî ch'a l'è cujosa:
Quando semmo a-e primme Porte
Se presenta i Preposè:
Ferma! Ferma! (sbraggian forte
A-o Vettuin) *gh' è di Foestè?*
Passaporti! passaporti!
E n'aveivan tûtti i torti,
Perchè in quelli brûtti arneixi
Mai ciù paivimo Zeneixi,

Ghe risponde o barbottin
  Cò-còcò-caccà-cacchin....
Serve assæ fâ da galletto
  Dixe o Cappo-Preposè)
  Chi no l' ha, torne inderrê !
Sbucco allöa da-o portelletto
  E ghe diggo in bello cæo
  Portolian: « Zûarisoræo!
  » N' eì piggiòu per Giapponneixi ?
  » No veddeì ? semmo Zeneixi!
  « No vegnimmo guæi lontan;
  « Ma tornemmo da-o Pertûzo!....
  (E ghe tocco intanto a man);
Ho capïo! (o disse confûzo)
  Va beniscimo !.... me sciallo;
  Ma ûnn-a vixita me fan
  Da per tûtto ben menûa,
  Che ghe corre Recco e Rûa,
  E o canâ fin de Rapallo,
  Che chì sûbito ve a spiffero
  Perchè a l' ha lê ascì o so merito.
A Poetessa Barbassùa
  L' han piggià tûtti ä dreittùa
  Pe ommo in donna travestïo,
  E te a voeivan frùgattà!....
Ma, inspirôu da-o biondo Dio
  Te g' ho tiòu ùn barbaccïo
  Che l' han sûbito lasciâ;
Togninetto brustolïo
  Comm' o l' ëa tûtto da-o Sò
  L'han piggiòu per ùn bandïo;
So Cûgnôu pe ùn disertò,
  E so Lalla pe ùnn-a Strïa;

Margaitton pe ëse imbottïa,
E ghe fù da fà e da dì
Perchè i voeivan trattegni;
E a quell'atro poveo Zembo
Remenòu g' han tanto o zembo
Per trovâghe o sfraoxo ascöso,
Che ghe l' han fin allunghïo!
Tùtti rieivan d' arescöso,
Lê restò mocco e avvilïo,
E i Verduin ben mincioüæ:
Finalmente a fù finïa,
Semmo stæti sgabellæ;
Cicche-ciacche! scurriattæ,
Tùtti allegri se va via.
Stæ a sentì che ven o bello,
Cioè a gran Streita do Finale
Roscinesco — Bellinale,
C' ùn pittin de Ritornello.
Quando s' è da-i quattro canti
No se poeiva andâ ciù avanti
Pe-e gren genti lì ammûggiæ
Che n' ammiavan mäveggiæ,
Ve ne vaddò a dì a raxon:
O *Speziâ*, ch' o l' è ùn bûrlon,
(No ghe l' ho ancon perdonâ!)
O l' attaccò, in to passâ
Là dall' Erco, ùn Cartellon
Derrê ä nostra Rebellëa,
Dove, scrito in rosso, gh' ëa,
E a parolle cubitali:
Gran Serraglio d' Animali
Di ritorno alquanto stanchi,

Che si fan vedere a Banchi
Gratis! senza cortesia!
Poeì pensâ! no ve digg' atro!
Se fermemmo là da-o Teatro
E trovemmo a ciassa impïa
Comme l'ëuvo, e greminïa,
De cujosi a stâne a miâ
(Che n' aveivan seguitôu).
Sciorto mi cö mæ röbon
A piggiâ o primmo laccion,
E n' ëo manco ancôn chinnôu,
Da ogni parte sento criâ:
O l' è ûn Quacquero da Chinn-a!...
O dev' ëse o gran Lammâ!...
O pâ tûtto o Sciö Reginn-a!....
E lasciæli allöa fischiâ;
Doppo sciorte o Sciö Grighèu
Ranghezzando cö so bacco;
A sentî sbraggiâ i figgiêu:
O l' è ûn Micco!.... o l' è ûn Maccacco!....
O l' è ûn Rango, o l' è Struppiôu!....
Bella bestia c' han portôu!....
Manco bonn-a da ammassâ!.....
E lascæli ben ûrlâ.
Comparisce a Sciâ Pimpetta
Tûtta smorfie in to chinnâ;
Sento sûbito sbraggiâ:
Quella là a l' è ûnn-a Scimietta!
L' è chì a Scimia do c..... peôu
Mangia ratti in te l' axôu!,...
Urli e fischj a tûtt' andâ;
Tûtti quelli che sciortivan,
A so parte se piggiavan,

Che per bestie i battezzavan
E o so nomme a tûtti davan
Con fischiate che insordivan!
A-o Sciö Zorzo impellissôu,
L'è chì l' Orso! g' han sbraggiôu:
O Barbotto in baraccan
L' han piggiôu pe *Orangottan!*
Donna Marta (cioè a Poetessa)
Pe ûnn-a specie de *Leonessa!*
E quell' atra Sciä Leonôa,
Pe unn-a *Vacca d' Indie Mòa!*
A famosa Margaitton
Pe ûnn-a *Giara do Giappon*
E atre donne per *Çivette!*
L' Avvocato in verdi ghette
L' han piggiôu pe ûn *Pappagaggio!*
O Gobbetto de coraggio
Pe ûn *Camèlo* ancon da nïo!
O Sposôu tûtto instecchïo,
Pe ûn gran *Becco* l' han piggiôu,
E quell' atro tananûcco
De Cûgnôu pe ûn grosso *Cûcco!*
Doppo avei tûtti sbarcôu
Se mettemmo in procescion
Con mi ä testa per Confaon,
Ne vegniva a folla apprêuvo
Ommi, Donne, Garsonetti
Con cacciâne (per galletti)
Bughe, strusci, scorse d' êuvo,
Assortïe co-i becchelletti....
In cattive ægue me trêuvo,
Che me favan cazze i noetti;

Piggio presto i carroggetti
Cöro e bèutto quanti incontro;
Cose voeì? scappando, scontro,
E m' ingancio in t' ùn tannon,
Porto via poëla e rostïe,
Ciù ùn pö o Cadarosto ancon!....
Chi derrûa e se brùxa e dïe,
E me scöre con sbraggiâ
Comme ùn' anima dannâ:
Ferma! ferma!,... Scappa! scappa!
Barbasciùscia! o no m' acciappa:
Affannòu, tûtto sùentòu,
Che n' aveivo ciù de sciòu,
E co-e gambe ascì strinnæ
Arriveì a casa mæ
C' ùnn-a sola becchellèua.
Metto a ciave in ta ciavèua,
Frùga, frùga.... a no pèu intrâ!
Sciùscio e fischio per mëz' öa,
Veddo poi ch' a l' è tappâ.
Miæ se o diao g' ha misso a cöa!
Arraggiòu, inveninòu
A spuncià e a piccâ me metto;
Fasso ùn sciäto maledetto,
Sbraggio forte pe-o ballòu:
Ah! canaggia berrettinn-a!
Bello gûsto l'han trovôu
De tappâla a-o Sciö Reginn-a!....
Addesceì tûtti i Vexin,
Che affannæ da mi corrìn:
Ma vestïo a quella manèa,
Senza poeime vedde in cèa,
Me piggiòn pe ùn assascin!....

Dan de man ai carrubbin,
E s' impostan per scrucciâ....
Ahimè mi! (me metto a criâ)
Son Reginn-a!.... Cose fæ?....
Pe caitæ!.... no m' ammassæ!....
Doppo ammiâme per menûo,
E sentïo a mæ voxettinn-a,
Finalmente han conosciûo
Che son proprio o Sciö Reginn-a,
E m' han sûbito aggiûttôu
A arvî a porta e son intrôu....
Ma, oh disgrazia! oh iniquitæ!
Cose ho visto!.... indovinæ?
Un Mezzan despixonôu!
Ninte ciù me g' ho trovôu!
Che l' ëa stæto i laddri in casa,
Che ogni cosa se piggiòn,
E resteì *tabula rasa!*
Solo o Gatto ghe lasciòn,
Che, meschin! morto dä famme,
Unn-a gamba o m' ha addentôu
Ch' o a piggiava per salamme!....
Miæ se son ben fortûnôu!
In che stato mascarson,
E a quell' öa, me son trovôu!
Poveo figgio de mæ poæ!
Chi no cianze a-i caxi mæ
È de natta, o de carton!....
Ingûggeito in t' ûn röbon,
Inciagôu, assascinôu,
Senza röba da cangiâme,
Senza letto pe accoegâme,
Nè carëghe da assettâme,

Arrembôu a ûnn-a colonna
Senza manco ciù ûn quattrin!!!....
Me toccò andâ da-i Vexin,
Che m'han sûbito vestïo
Mëzo da ommo e mëzo donna!
Ho mangiôu, bevûo e dormïo
In ta mẹizoa per lettin,
C' ûn zerbin per strappuntin,
E pe oëggê ûn grosso cannello!
El.... attenti a-o Ritornello.
Dormo, e all' indoman mattin
Son çercôu, che l'ëa ancon scûo;
Piccan, arvo mezo nûo;
Intra ûn Griffo, che piggeì
Pe atro laddro de segûo!
E tremando ghe sbraggeì:
Galantommo! seì vegnûo
Troppo tardi!.... l'è pagôu!
Seì zà stæto prevegnûo!
Son zà stæto arrûxentôu!
Ve poeì giâ da ûnn' atra banda....
Ma o l'ëa ûn ommo de locanda
Rebellôu, che me mandava
O Sciö Zorzo de premûa,
Che ûn gran plico o me portava
Dove gh'ëa *Conto* e *Fattûa*
De so speize fæte in Rûa
Per o mæ *Mantegnimento*,
Domandando o pagamento,
E de ciù che o fesse sûbito!...
Comme se colpïo da ûn fûlmine
O vixin a ûnn-a voragine,

A st' annunzio impallidiscio !....
Veddo a somma; inorridiscio !....
E piggiòu da ûn forte tremmito
Svegno!.... cazzo!... mêuo!.... resûscito,
Fasso ûn sàto, e pin de giûbbilo
Comme ûn matto me ne rïo,
E *a-o passôu ghe diggo addio.*
Chì finisce a seccattûa
Da mæ *Campagnata in Rûa*;
Ve domando ben perdon,
Stæme allegri, e se gh' andæ,
Regordæve i caxi mæ,
E salûæme Margaitton
Che a ve dä de quello vin
Vero Nettare Spezzin.

GITA A SAVONN-A

Ò Vapò.

Doppo quanto m' è arrivôu
De scinistro ne-i mæ *Viaggi*
Vaporien, che v' ho contôu;
Doppo i reizeghi, i disaggi
E a gran puïa che m' ho trovôu,
Chi m' ha misso a mà partïo!
(Scibben che aoa me ne rïo;)
Dopo i voti che façeivo,
E proteste che dixeivo....
Ciù probabile stimavo
De poeì vedde ùn aze sghêuâ,
Che de vedde o *Sciö Reginn-a*
Ne-o *Vapò* torna viaggiâ!....
Ma che sciollo!.... deliravo,
Che con tûtta a mæ dottrinn-a
E a mæ mente ch' indovinn-a,
M' ho lasciôu torna tentâ!...

L' occaxion essendo bonn-a,
E spunciôu dä cûxitæ,
Ho vosciûo ùn pö andà a *Savonn-a*
Per godî a solennitæ
De Funzioîn do Çentanâ
(Diggo da seconda nià;)
Tanto ciù, che e relazioîn
De *træ primme gren Funzioîn*
Ean vegnûe a Zena boniscime,
Perchè stæte applauditiscime;
Pe-a bellezza di Apparati,
Pe-a sguassozitæ di Lûmmi,
Pe-i Arredi, pe-i Profûmmi,
L' avertûa di Scapparati,
Cascie, *Cristi*, *Sante e Beati*;
Per l' affluenza de Personn-e
Capitê da tùtti i Stati
Addobbæ in mille costûmmi
(Da farsîne sei Savonn-e;)
Pe-a gran Mùxica eccellente,
E pe-i Fêughi specialmente...
No parliö dell' abbondanza
D' ogni sorte de vivande
Che regnava in te Locande
Da mangiâne a sciattapansa
Senza spende guæi dinæ...
Nè di vin nostræ e foestê
A bon prexo, e boîn assæ...
Ne di allogi preparæ,
Dappertùtto letti in grande,
Caregonn-e, Canapê,
Strappuntin, Giancaja, Oeggê,
E Saccoîn da tùtte e bande

Da dormì comme in te ciùmme,
Senza manco aççende o lùmme
Pe-i Lùmmin, Lùmmi e Lùmmetti
Spanteghæ pe-i caroggetti,
Che mandavan tanto cæo
Da inorbì, zûarisoræo! ..
Tùtto in somma ĕa ben disposto,
E ognùn poeiva trovà posto
Da mangià, beive e dormì,
E funzioin poeise godì
C' ùnn-a regola perfetta....
(Cosci ho letto in ta Gazzetta)
Ah!... coscì avesse mi fæto
Quella primma gita allôa!...
Che m' ha dìto chi gh' è stæto,
Ch' a l' ëa proprio ùnn-a demöa;
De partì cö mâ bonassa,
Costezzâ tòtta a Rivëa,
Osservâ o Paise che passa,
Vedde l' Isoa Berzezzëa!...
Scrovì Monti, Valli, Bricchi,
Giardin, Töri, Palazietti,
E sentì cantâ i buricchi,
Per fâ o basso a-i oxelletti!...
Gode a bella compagnia
Che a l' ornava a galleria
D' Adonetti spaximanti,
De Ciprigne conquistanti,
De Scirene co-e fädette,
E de Satiri co-i guanti;
Senza mai vedde passâ
Quelle sàssoe maledette
Che d' ammiâe fan regittâ!...

Mi ho piggiòu incangio a collata,
  Quando ho fæto a mæ gaggiata
  Quello giorno d' ægua forte !...
Figgi cäi, se me sovven,
  Me ven proprio i sùoi da morte,
  E arraggieivo comme i chen !...
Ma aoa, zà che l' ho scappă,
  Prego a vostra cortexïa
  De lasciâme ûn pö sfogà...
Ve a cangiö in tanta Poexïa,
  E, se n' eì nìnte da fâ,
  Stæ a sentî che ve contiö
  E passæ peripezie !...
O ciù grasso ghe lasciö
  Per no fâve *cianze* e *rïe*,
  Ma se ûn pö me ne scappasse,
  Fæghe röso perchè o passe.
A mattin do nèuve arvî
  Antelucem m' addesceì,
  Cha no poeivo ciù dormî;
Presto o letto zù chinneì,
  Me vestii de stranguggion,
  Fæta a barba lì a taston
  Senza spëgio e ûn pö abbessïo
  Tûtto allegro son partïo
  Per andâ a piggià o laccion !...
M' imbarcheì a-o Ponte Reà
  (Stæ a sentî, ch' a l' è da rïe !)
  Veddo o barcajèu chi rïe,
  Poi se mette forte a criâ....
Sciä se créuve, Sciö, ûn pö a sûcca,
  Dunque a se ghe magagnià !..,

Me l' attasto . . . e cose voeì ?...
No me trêuvo de perrûcca
Che de mettime scordeì !...
Cöro a casa de galloppo,
E ritorno poco doppo
Tùtto bello imperrûcoôu
Con treì parmi de taggiôu,
E mëz' auna e ciù de drûa !
Perchè voeivo fâ figûa:
Se va a bordo do Vapò
Che gh' ëa zà do bollezûmme,
Se sentiva o reffrescûmme,
Chi metteiva o mal' ûmò !...
No lûxiva ombra de Sò,
Anzi o tempo o l' ëa piggiôu
Da Levante, e da Ponente
Da zûâ che sæ dilùviôu !....
(Ma, bibbin ! no ghe deì mente).
Intrôu drento riçeveì
Di mioîn de complimenti
Da di Amixi, e Conoscenti
Che m' han visto con piaxeì;
Comme tûtta a Gallerïa
Chi me fè grande allegria
Criando: « *evviva o Sciö Reginn-a !*
O l' è sempre o ben vegnûo....
(*Quest' atr' anno de segûo*
O ne ficca in to Reginn-a !)
Fesci i mæ rallegramenti
Co-i dovûi ringraziamenti
A ùnn-a scelta radûnanza
De personn-e in eleganza
Che imponeivan suggezion !...

E Scignöe tûtte montæ
  Comme i figûrin de Franza
  In sce l' ûltimo bon ton,
Con sûperbe cappellinn-e.
  Scuffiettinn-e recammæ,
  Fiori, Thûl, Sciarpe, Sciallinn-e,
  Belle Stöfe e Mussolinn-e,
  Ambra e Musco a profûxion!...
Ganimedi in gran tegnùa,
  Marscinette, Pantaloîn,
  Très-coulants, Crovata dûa,
  Gilé a scial, spilli, e cordoîn,
  In contegno, e poxitùa
  Da doveì andâ a ûn festin
  (Meno quelli co-i speroîn!
  Per andâ in cavalcatûa...)
Ghe sä stæto (ghe scommetto)
  Fra ommi, ommoîn, mamme e puponn-e,
  Çento trenta, e ciù personn-e
  Tûtte commode (a macchetto)
E ghe n' ëa de distinzion
  Di nostræ, e d' ogni nazion,
  Impazienti d' andâ via
  Perchè l' aja a fava puïa!...
  E mi preveddeivo guai!!!...
Se partì, e tornò in derrê
  Per motivo d' ûn braghê
  Chi no capitava mai;
Doppo tanto zinzannâ
  In to Porto pe aspëtâ
  O gossetto cö mescïa,
  Finalmente se va via:

Quando semmo dä Lanterna,
  Inprinçipia a scinfonïa!...
Sci scignore!... ûn' ægua eterna
  E de quella ben granïa,
  Che bezèugna o pægua arvì,
  O andâ a cuccio zù a rostì!...
Se va avanti a sta manëa
  Con repäsela co-a cëa
  Fûlminâ da ûn forte vento
  Chi variava ogni momento,
  E ben spesso accompagnà
  Da gragnèua ben allevâ!...
  (Atro bello complimento!!)
Un pö sciöco; ûn pö meistrà,
  Tramontann-e de zenâ
  Da giassâ o naso ä dreittûa,
  E piggiâse ûnn-a puntûa!...
E per zunta, nebbia spessa
  Da no poeì gûstà a bellessa
  Da rivëa, ch' a l'ëa velà,
  Ne veddeivi atro che o mâ
  Chi vegniva burrascoso,
  Per dî mëgio, spaventoso
  E o me dava da pensâ!...
Va benone!.... proseguimmo,
  Naveghemmo comme pöemmo,
  Se pentimmo, se fruscemmo,
  S' angoscemmo, che patimmo!!...
Quando semmo passôn Prà,
  Ingrosciando sempre o mâ,
  Ven ûn maoxo sorve vento
  Chi spruinaggia o bastimento,
  E ne fa tûtti stissâ!...

Da lì a ûn pö ne ven ûn atro
  C' ûnn-a ràffega de vento
  Chi ne fa tùtti accoegà !...
E da lì a ûn pittin ûn atro
  Che o l' inonda o bastimento
  E quintemmo de negà !!...
Figgi cäi !... no ve digg' atro;
  A sentî e Scignöe sbraggià
  Pezo che e Coriste in Teatro !....
Sciortî fêua tùtte allarmæ
  D' in ta tann-a invexendæ,
  Camminando ... consùltando ...
  Tùtte pinn-e d' anscietæ,
  E ciù d' ûnn-a lagrimando !...
E n' ean miga bagatelle !...
  Che se tratta da so pelle,
  E mi ascì gh' aveivo a mæ...
Ogni maoxo che passava
  Ne-o Vapò forte o piccava
  Che creddeivo ch' o s' arvisse...
Me vegniva zù o sûo a stisse !
  Un pö semmo sbalsæ in çê,
  Un pö zù preçipitæ !...
  No gh' è lêngo de stâ in pê,
  Fûmme, sprutn, bêullai, testæ !
  Patimenti . . . svenimenti ...
  Convûlscioîn ... abbattimenti !!...
A sentî ûn Napolitan
  A brassetto a ûn Parmexan !
  Che promisse ! e che espresciòîn !...
S' abbrassavan, se sûssavan
  E a vicenda s' inciastravan,

Despuntandose i cäsoîn...
(Per çercâ di *tibisoli*)
Comanante?.... e che faccimmo?...
Chisso è tempo da marioli!...
Vira bordo!... se perdimmo!...
Te daraggio cosa vöi!...
Ah managgia i merti töi!!...
Ma o l' aveiva bello dì,
Che no poeivimo appuggiâ,
Bezêugnava stâ a languî,
E andà dove voeiva o mâ;
Nisciùn poeiva fâse vivo,
Se sentivan tûtti muî,
Gh' ëa ûn continuo fêugo vivo
De lamenti, de sospiâ,
De tosci, arrancâ, e scraccà!...
Paivan fùrgai ä congreve....
Un Franseize, vomitando,
O sbraggiava declamando:
Ah!... bon dieu! helas!... je creve!...
Un Tedesco o taroccava
Senza mai poeì pronunziâ
O *Tartaiffel!...* che o negava
Pe-i gren sforzi in regittâ!...
Un Ingleize lungo tiôu,
E da-o rhum mëzo brûxôu
Se ne stava all' aja averta
Sotto a tenda da coverta;
Ven ûn maoxo, tûtt' assemme
Sciêuppa a tenda gravia d' ægua,
E ven zù ùnn-a tromba d' ægua
Chi l' inghêuggie fra i *gödemme!*

Mi, che çerco d'aggiûttalo,
O me voeiva ancon mangiâ!...
E se no m' agguanto a ûn pâlo
Ciù ûnn-a stissa scûggio in mâ!...
In che scituazion crudele
Me trovèi, poveo Reginn-a!
Me sentiva tûtte e bele
Ballâ in corpo a lisciandrinn-a,
Da-o gran freido, e l'ægua addosso
Eo vegnûo tosto papinn-a!...
Coêu me fasso ciù che posso,
Ma o coraggio o me locciava
In to manego, e spellava!
Sempre ciù s' infûria o mâ,
Va crescendo l' ægua e o vento,
S' impe tûtto o bastimento
D' ægua döse, e d' ægua sâ!...
Oh terribile momento!
No se sa ciù dove stâ...
Dappertûtto inondazioin,
Centi, sbraggi, despeazioin!....
Se veddeiva a-o naturale
O Dilûvio universale!...
In congiûra i Elementi,
Se va sempre per traverso,
Scrusce tûtti i ferramenti,
O Vapô o l'è tosto inverso!...
Manca o fèugo.... ferma e rêue....
A l'è a votta che se mêue!!!...
Mi m' ëo dæto zà per perso,
Me sentivo zà in ti schêuggi,
E strenzeivo ben i êuggi

Per no veddime negà
E da-o pescio can mangià!...
Ahimè! nego! son negòu!!!...
Oh; ma no!... che graziadïo
No son morto;... son campòu...
Tanto spaximo è finïo,
Cessa o vento... calma o mâ...
E se pêu, senza pericolo,
A Savonn-a (adäxo) andâ;
O l'è stæto ûn vëo miracolo,
Che me stento ancon a credde;
Ma se avesci posciûo vedde,
Comme ha visto chi gh' ëa drento,
Che spettacolo terribile!
Presentava o bastimento;
Gh' ëa do comico, do tragico,
Do romantico, e do classico
Da cavâne l' argomento
Per formâne ûn grosso opûscolo
Da stampâ pe avvertimento:
Da ogni banda che ve giavi,
Passeggiando, v' incontravi
Con Cadaveri ambulanti,
Ombre, e Scheletri parlanti.
(Che chi fussan, no saveivi)
Da ogni canto ghe veddeivi
Di rissetti gallezzanti,
De perrûcche naufraganti,
De *olim* belle cappellinn-e
Diventæ leitûghe pinn-e!...
Saccanò, guanti, berrette
Pestissæ comme e purpette!...

No sentivi che sospiâ!
  Lamentâse ... mugognâ!...
  E scappâ, in mëzo a-i lamenti,
  Çerti trilli co-i mordenti!...
  (Coscì a-o ciocco in *allafà*).
Da ogni parte traveddeivi
  De gambette arrensenïe ...
  E tramëzo a-o scûo veddeivi
  Çerte masche da fâ rïe ...
  (Ma de chi no conosceivi)
Unn-a bella Madaminn-a,
  Chi restò senza sciallinn-a,
  A ciammava a so Camëa
  Per *crovighe o collo e a cëa* ...
  Quella a stento a rispondeiva
  (Appussâ in te l' ægua a nêuo)
  Se no posso .... perchè méuo!....
Un imberbe Narcisetto,
  Zà co-i êuggi incristallæ,
  Vomitava sangue seccietto!...
Quattro moen incatranæ
  L' arrissòn comme ûn strasson,
  E da poppa a prua o portòn
  Per mollâghe ûn pö o bûstetto!
Ghe n' ëa ûn atro lungo, e secco,
  Languisant, cô do festecco,
  Arrembôu, tûtto unto e brûtto,
  Che a coccûssa ghe pendeiva
  Comme ûn figo pissalûtto!....
Gh' ëa ûnn-a vegia chi no poeiva
  Stâ ciù in pê, manco assettâ,
  Ne stâ zitta, ne parlâ!...

Gh' ëa quell' atra chi frommeiva
  Per no poeise ûn pö spëgiâ !...
E quell' atra a se ne rieiva
  D' ëse tûtta incimbricciâ !...
Gh' ëa due belle Puponinn-e
  Con de gianche röbettinn-e,
  Che coscì tûtte appullæ,
  E pe-o corpo intortignæ
  Paivan greche statuettinn-e;
Per contrasto do quaddretto
  Gh' ëa de masche zà arrûghæ,
  Giane, livide, slavæ,
  Con due tacche de rossetto
  Comme due negie attacchæ!
  Che metteivan proprio puïa...
Figgi cäi !... che confûxion
  In te quella traverscïa !...
Chi çercava a perrûcchetta,
  Chi o cappello, e chi o baston !
Chi scrollava a marscinetta,
  Chi spremmeiva o cappottin,
  Chi storseiva a sciallinetta,
  Chi applicava o rissettin !...
Quanti muri giani e squallidi
  Descrovivi ogni pittin !
Non ho visto ciù de Veneri,
  Manco ho visto ciù d' Adoin....
  Ma di griffi brûtti orribili !...
  De Megëre, e di Trittoin !...
Che improvvisa Metamorfoxi !
  Dall' estremo da bellessa,
  Do piaxeì, da muscitæ,

S' andò a quello da brûttessa,
Do ghignon, da povertæ!...
Senza röba da cangiâse,
Bezêugnava stâ a sciûgâse
L' ægua addosso, con tremâ!....
Per n' avei de baraccan!...
Senza manco ûn pö de pan
Non bagnôu da roziggiâ
Per refuccillâse o stêumago!....
Senza ûn dïo de vin nostrâ
Non axoïo, ne battezzôu!
Da bagnâse ûn pö l' ezzoffago!...
Unn-a cosa da creppâ!
Solo o sa chi l' ha provôu...
Ma che bella Corsa ho fæto!
Ah! mai ciù ghe fusse andæto!.
E me son levôu a scûo
Per piggiâ a benefiziâ?...
No ghe vaddo de segûo
Ciù quest' atro *Çentanâ!*...
Ma lasciæme terminâ.
Se va là mucchi e avvilii,
Arraggiæ, mortifichæ,
D' ëse lì tûtti pentii
Pezo che di so pecchæ!...
Co-a compagna indivixibile
D' ægua *fresca* interminabile,
Chi n' ha sempre seguitôu
Finn-a a-o Porto sospirôu
Che creddeivo inarrivabile;
Dove ammiæ da mëzo mondo
Con *lorgnette* e cannocciali,

Finalmente se dè fondo
In quelle ægue *Sabazziali*
Donde ecchezza sempre e spira
Do Chiabrera o nomme e a lira,
Controllæ, imbraghæ e sbarchæ
Comme e mercanzie avariæ!...
Ahimè mi!... appenn-a chinnôu,
Me son parso rinasciûo...
Fesci ûn säto sbardellôu,
Che son cheito zù buccûo,
E me son tûtto nissôu!...
Presto a tæra (a ûzo donnetta)
Ho baxôu e rebaxôu,
E g' ho fæto ûnn-a croxetta!...
Me son fïto in pè sbalsôu,
N' ho parlôu con barba d' ommo,
Son andæto drïto a-o dommo
A Madonna a ringraziâ
Pe-a burrasca sûperâ;
Un laghetto ghe lasceì,
Ch' ëo l' immagine parlante
D' ûnn-a vivagna ambulante,
Scuavo pëzo che i fossoeì!....
Mi n' hò visto atro che pægua,
Sempre ho visto corrî l' ægua,
Ho sentïo giastemmâ l' ægua,
E perseguitôu dall' ægua
Son andæto da ûn Fornâ,
Me cacceì drento do forno;
Ghe son stæto tûtto o giorno,
E no poendo mai sciûgâ,
Me son fæto abbeschêuttâ!...
Per poeì fâ a Zena ritorno.

Ecco, comme andò a finî
  A mæ bella Gita amena?...
  Donne cäe, cose ne dî?
  Poeivo stamene ûn pö a Zena!
Me son proprio divertio,
  A mæ coæ me l' ho levâ.
D' allöa in sà n' ho ciù dormïo,
  Me pâ sempre de negâ!
  Vaddo sempre all' orsa .! . . addio,
  Che a mæ döze l' ho piggiâ.

A PARTENZA DA DILIGENZA.

« L' ëa do meize là d' agosto
« Quando e grigoe fan l' amò,
« E che secca a tæra, e o costo
« Pe-o gran cädo che fa o Sò »
Vêuggio dî cö Sò in *Liron*;
Pe esegui ûnn-a commiscion
D' ûn mæ amigo de Piaxenza,
De mandâ co-a Diligenza
A ûn so barba de Milan
Un pacchetto de saffran,
Quello giorno da partenza
Me leveì de bon mattin
Per mi mæximo portâlo,
E a cautela consegnâlo
In moen proprie do Vettuin,
Vêuggio dî do Condûttô.
Spuntezzava allöa l' arbò
Ch' ëo nell' atrio do Locale
Dove sciorte a Diligenza

Zà imbottïa per fà partenza,
Ma se gh' ëa rotto ùn fanale,
E per fàlo accomodà
Se mandò a ciammà o Vedrà;
S' impì l' atrio e i corridoi
D' Ommi, Donne e Viaggiatoi,
Paenti, Amixi e Conoscenti,
Camalletti e Servitoi,
Bauli, Sacchi e atri tormenti...
Chen e Cagne a reggimenti
Che no favan che bajà,
Che scorrise e scomp....
E mi ascì m' han rinfrescòu.
Mentre stavo a passeggià
Me sou proprio recillòu
Pe-o spettacolo epizodico
Che davanti a-i èuggi aveivo
Sempre vario, da formâne
Un opuscolo romantico;
Comme ùn matto me ne rieivo,
Ma, frattanto rifletteivo
A-e miseje nostre ûmane
E a-e vicende differenti
Che se soffre da-i viventi:
E pe-a primma bella cosa
Osserveì in t' ùn canton
Unn-a Cappellinn-a ascosa
C' ùn Buscietto in marscinon...
Se ciccioava, se fremmeiva,
Se sospiava, se cianzeiva,
Dagli, picca, zèugo... fallo...
Doppo ùn ciocco de metallo

Madamminn-a se retïa
Ritornando allegramente
All' insegna do *Serpente*,
Armâ in corso e mercanzïa,
E lasciando o Babbazzon
Penscieroso in t' ûn canton.
Quæxi dirimpetto gh' ëa
Un Coscrîto chi passava
A Turin, con çerta cëa
De piaxeì chi consolava;
Ma o gh' aveiva Poæ, Moæ, Sêu
Che cianzeivan singhiossando
E façeivan strenze o coêu...
Ghe dixeivan: *chi sa quando*
Se veddiemo!... l' abbrassavan
Tùtti streito e se o sûssavan...
Lê, ch' o l' ëa zà Caporale
E pe-a guæra trasportôu,
Ghe paiva ëse ûn Generale...
O n' ëa ninte desgûstôu;
Quando in scocca o l' è montôu
Con intrepido coraggio,
A-e due Donne vegnì mâ,
Senza poeighe dâ o bon viaggio,
Manco poeilo ûn pö ciù ammiâ,
Lê o no s' è manco ciù giôu!...
Ritardava a Diligenza
Un pö troppo a fâ partenza;
Gh' ëa ûn Scignor co-i baffi afflæ,
Sciantiglioîn tûtti arrissæ,
In gran tonaca vestïo
Con berretta orlâ de peì,
Unn-a clava in man da Orlando,

Che impaziénte passeggiando,
E fùmmando comme ùn Beì
O dixeiva irà de Dio
Giastemmando a ciù no poeì
A Carrossa, o Direttò,
I Cavalli, o Condùttò,
O Fanâ, e o Vedrâ... dixendo
Con ùn ton de voxe orrendo:
« Che o l'aveiva gran premùa,
« Che da-o tempo ch'o perdeiva
« A so sorte dipendeiva...
« Che gh'andava do so onò,
« Nè o vêu fâ brùtta figùa...
Intimando a-o Condùttò
« Che se o sta ciù ritardando
« O se piggia ùnn-a Vettùa
« Pe andà in posta e protestando
« Contro chi de drïto etçettea
« Pe-i so danni, speize etçettea!
Ma frattanto o se tappava
Ben a faccia, e o l'osservava
Dappertùtto attentamente
Tiando sempre de giastemme!...
Sento ùn sciäto tùtt'assemme,
Me gïo e veddo ùn rêuo de gente,
E descrêuvo o Sciö co-i baffi
Immanexellôu da-i Zaffi
Che te-o portan in prexon!...
Pe ùnn-a semplice raxon
(Raccontava ùn maldicente)
Ch'o l'ëa càrego de stocchi,
Eh!... de quelli ben co-i fiocchi...
Che o ne fava profescion

Voendo vive oziosamente,
Mangià e beive allegramente
Senza mai pagà nisciûn! ...
Ho capïo! (disse ciù d'ûn)
Cose a l'ëa tanta premûa
E a so grande ciarlaxïa! ...
Vanni là, che ti è in Vettûa!
Ti væ in posta a Sant'Andrïa!! ...
Mi, compindo a-o mæ doveì,
Ghe crieì forte: *Scignorïa!*
Chi me fesse rïe davveì
O fù ûn bello Originale,
Da no poeì trovà l'eguale,
Degno proprio do Calotte,
Vestïo comme Don Chisciotte,
C'ûnn-a faccia con treì menti,
Unn-a bocca senza denti,
Unn-a pæsta de nasælla
Pezo che Puriscinella
Chi appartoiva di purrin;
Spalle immense, gran trippon,
Da no poeì appuntâ o gippon,
Gambe grosse, pê piccin,
E d'ûn taggio straordinajo;
O façeiva l'Inventajo,
Ben chinnôu, sotto a ûn barcon,
Repassando ûn çestinon
Pin de röba da mangiâ,
Comme se o dovesse stâ
Unn-a settemann-a in viaggio,
E o dovesse moî dä famme!...
Carne, pesci, pan, formaggio,
Êuve, frûta, ûn gran salamme,

Træ polanche, dui cappoin
E per l'ûltimo ûn bibbin !....
O gh'aveiva de derrê
A-o contatto cö panê
Un gran bottiggion de vin
Che o me paiva monferrâ.
Unn-a *Fraule* zuvenetta
A l'ëa lì tûtta affannâ
A levâghe a perrûcchetta
Per sciûgâghe con amô,
E con bella grazia, o sûô
Chi ghe scuava zù a bronzin.
Me gh'aecosto cianciannin;
Lê, che o sente avvixinâse;
O se vorta, e in to vortâse
Perde l'equilibrio, e pon!
O va là comme ûn strasson
Cazze addosso a-o bottiggion
Chi va in tocchi e spande o vin;
E se no gh'aggiûttan sûbito,
O ghe nega ciù ûn pittin !...
O fischiava comme ûn'aquila,
O buffava comme ûn bêu,
E o cianzeiva da-o desgûsto
Meschin! pezo che i figgiêu !...
Misso in salvo questo fûsto
Avariôu, sdruscïo e appullôu,
Restò o portego allagôu,
C'ûnn-a spûssa d'imbriæghêua
Da fâ batte in ritirata...
Portòn presto da serrêua,
E finì c'ûnn-a risata

Quella comica cascata
Chi fè rïe finn-a a Servetta
Che a se misse a perrûcchetta
E piggiò ûnn-a gran cioccata.
O fanâ o l'è accomodôu,
E o gran Condûttô installôu,
Che con quattro scurriatæ
O dà o segno da partenza.
I ciù lesti e ammaliziæ
Montan presto in Diligenza
A piggiâse o mëgio posto
Per non ëse missi a rosto
E stâ commodi assettæ
Pretendendo conservâlo...
Ma dovèn presto lasciâlo
Perchè o Direttô o portò
O gran libbro, e o l'assegnò
A so piazza a chi spettava,
E con vëo ton magistrale
E ûnn-a voxe arci-nasale
A ûn per votta o te i ciammava
Comm'ëan scrïti ne-o giornale;
Chi montava, chi chinnava,
Chi scûggiava, chi cazzeiva,
Chi in sciâ röba se montava,
Chi sbraggiava, chi taxeiva,
Chi ëa contento, e chi no l'ëa...
Figgi căi, che confûxion!
Paiva proprio ûnn-a galëa!...
Ma in te quello cangiamento
Rieivo pe-a combinazion
E pe-o strano assortimento
E di *Posti*, e di *Soggetti*.

Per exempio: se veddeiva
  Un Abbate ottuagenajo
  In sottann-a co-i speggetti
  Mugognando o so breviajo,
  Che dappresso a lè o gh'aveiva,
  Unn-a Comica elegante,
  Zuveniscima cantante
  Solfezzando o so rondò;
A ûn Stûdente ghe toccò
  D' ëse accanto a ûn Moralista;
Se trovava ûn Letterato
  Dirimpetto a ûn Abbachista;
Se veddeiva ûn Avvocato
  Vis-à-vis d' ûn Usûrajo;
E restava ûn Gabellotto
  Assettôu c' ûn Miscionajo;
Gh' ëa ûn Lenguista c' ûn Barbotto,
  E ûn Ciarlon c' ûn Commissajo;
E osservavo, *malgré soi*,
  Un Magnifico dappresso
  A ûn chi lezzeiva *Le Roi*
  Decantandone o successo;
Gh' ëa ûn pesson de Marcantonia
  C' ûn Invalido cacchettico
  Chi s' arviva da-o toscî;
E gh' ëa ûn Militare ercûleo
  C' ûnn-a Madonnava elastica
  Chi tombava da-o dormî;
Gh' ëan però ben missi a lèngo
  Un Sûnnôu dappresso a ûn Chêngo,
  Due Camëe c' ûn Servitô,
  E co-a so Laica ûn Fattô;

Ma o ciù mëgio ancon piazzòu
O l'ëa ûn Poeta Pe-Dantesco
Da lê solo a-o largo e a-o fresco,
Che gh'ëa o posto vêuo restòu
Do Scignor stæto allûgòu.
S'aspëtava ancon da gente,
Se presenta finalmente,
Varda a bomba! ûnn-a Donnassa
Longa, larga, grossa e grassa,
Arriondâ comme ûnn-a giära,
E ciù brûtta che a Bazära!
C'ûn enorme cappellon
Fæto a moddo de chittära,
E fasciâ in t'ûn gran sciallon
Cô de fêugo con frangiammi;
A pezava (ghe scommetto)
Çento vinti kilogrammi!
E ghe vosse ûn arganetto
Per asbriàla con gran stento
In carrossa; e intrando drento
A ghe dè ûn strapicco tale
Che a rompì torna o Fanale,
E a piggiòn pe ûn Oragan!...
S'ëan zà tûtti dæti man
Per scappâ d'in Diligenza,
Stæ a sentî (se gh'eì pazienza)
Che aoa semmo in to rognon;
Sta montagna de Donnon
A s'assetta impattarâ
Dirimpetto a ûn secco secco,
Longo tiôu, cô do festecco,
Ch'o l'andava aja a cangiâ

A Milan per çerto mà...
Ma o dev' ëse morto in viaggio!
Comparisce tûtto ansciôu
Un Gobbetto derennôu,
Chi spûssava de contaggio,
Con Livrëa strassâ *olim* gianca,
A portëa presto o spalanca
Per ficcà drento ûn gaggion
Dov' ëa ûn vegio pappagaggio,
Che Madamma Pattafion
Tiando presto sciù e fâdette
Fra e so lunghe storte a-o mette,
A sentî questo marviaggio
O no fava che sbraggià,
Sghêuà, corrî, fischià e beccà,
Con fâ ûn sciäto maledetto!...
Tûtt' assemme sento criâ
Da ûnn-a voxe de galletto:
Ahimè mì!... levœlo presto...
Ch' o me svenn-a!... ohimè che dô...
No ne posso ciù... son lesto!...
Oh che penn-a! ahi che brûxò!...
Sci scignore, o Coccoretto
De pittà o se divertiva
E gambette a-o Mûxichetto,
E l'ex-polpa sangue a sciuiva...
Criavan tûtti che a-o levasse
E che a casa a-o rimandasse...
Ma Madamma, oibò! a no voeiva,
A cianzeiva, a se despeava...
Che grimmasse che a façeiva!
E che flati lunghi a tiava!...

Ciammòn presto o Direttò,
E ghe vosse i savj e i matti
Presentâ e due gambe ai atti!
Per sciortîne con onò;
Ghe streppòn per forza a gaggia
Cö Tesoro che gh' ëa drento;
Restò o Seneca contento,
Ma a Bazära dä gran raggia
A l' è andæta in svenimento,
E per fâla rinvegnî
Gh' è vosciûo ûn assortimento
D' ægue, spiriti e d' odoî;
Doppo questo avvenimento
Finalmente a Diligenza
Cicche-ciacche a fa partenza
C' ûn fracasso da insordî!...
Ancon questa stæ a sentì
Che a vâ lè tûtti i dinæ:
Un Stortetto arrensenïo
E co-i êuggi sciarpellæ,
A-a *seiçentesca* vestïo,
Pettenôu con puvee e buccoli,
Manexelli, xabbò e mascoli,
Spâ, baston, relêujo e pendoli,
Comme ûn' annia o se rebella
Pe andâ a dâ l' ûltimo addio
E riçeivio dä so bella!...
Da Carrossa o cöre in gïo:
Ferma! ferma! (o crïa frenetico)
Conduttore, che son io!...
Cose voeì?... mentre o s' affaccia
Da ûn portello (oh caxo orribile!)

Te gh' arriva ûn scracco in faccia
Dell' Invalido cacchetico
Chi te l' ha mëzo inguersïo ! . . .
A Carrossa a piggia o vattene
Camminando comme ûn fûlmine,
Lê restò mucco e avvilïo
Comme Olimpia sorve o schêuggio,
Con sciaccâ a tûtti de l' êuggio !...
Doppo stæto ûn pezzo estatico,
Vegnûo mëzo paralitico,
O tiò fêua ûn interminabile
Mandilletto gianco lacero,
E per compimento d' opera
Gemebondo e inconsolabile,
Doppo fæto o *nettezzimini*
Et andæto in *irasciminii*,
Streppellandose i so toppoli
E sciûsciando comme ûn mantexo
O cacciò ûn lungo sospïo,
E.... o se misse in stacca ! addio.

Varietæ.

O Sciäto de Lena

PARTE PRIMMA.

Comâ caa, son tosto scemma,
No me serve ciù a mæ flemma,
Perdo a testa, vegno alloâ...
Ma lascæme un pö sfogâ,
Perchè dunque, Cattainin,
Mêuo cö göscio da-o venin:
Seì che stavo in Vallicæa,
Tempi fà, pe-a mæ gallinn-a
Me son dæta co-a vexinn-a,
L'ho inciagâ co-a cassaræa;
Feì fangotti fìto fìto,
M'ho çercòu ûn atro scito,
Ho stramûòu, e me son tià
Verso a ciassa da Nunziâ.
Oh che sciäto se ghe sente
Nêutte e dì continuamente!
Che sussùro e ramaddan!
Ghe pâ o bosco de baccan!...

Son a segno d'insordì,
Ve contiö, stæme a sentî,
Ma aggiæ flemma, Cattainetta,
Ch' a l'è lunga a Cansonetta,
E se no v'addormentæ,
Sentieì dî de gren veitæ.
All'Arbô all'arvî de porte
Ven zû sciammi de Paisen,
Montagnæ, de Villa, Ortoen,
Ommi, e donne criando forte,
Tûtti pin de bratta e pùa,
Frûta, fen, legne, verdûa,
Precedûi dä cavallaja
Co-e scarbasse e a battaggiaja,
Ch' a fa l'eco a-i so compagni
Do Bezagno co-i so rägni;
Accampæ che son ne-a ciassa,
Se ghe fa mercôu e biscassa.
Se sentisci che caladda
Fa e donnette co-i paisen!
Vêuan piggiâ a röba de badda,
Matrattâli comme chen;
Ma o Villan se sa difende,
Fa da moscio e cäo ghe vende.
Chi g' ha e *giéuve*, chi e *nisséue*,
Chi e *castagne*, chi o *navon*,
Per piggiâ træ parpaggiêue
Vegnan finn-a da Nejon;
Chi g' ha i *funzi*, chi g' ha i gerli
De *pollastri*, che pän merli,
E chi porta o regalletto
De *cappoin* (morti a so letto).

A mattin che l' è ancon scùo
Sentì crià d' ogni pittin
Læte preiso, *læte pûo*,
Schéuggia fresca, *pignattin*;
Sentì ùn atro poi sbraggiâ
C' ùnn-a tibba da fornà:
De Cabanne säso bon,
Chi éu rechéutti de Paiscion,
A chi gh' endo o mæ coéu macco!
E frattanto ch' o giaminn-a
Se mastùga o so tabacco.
Sentì crià ùn pittin ciù tardi
Questa e quella bezagninn-a;
Chi se véu accattâ i mæ gardi
G' ho e radicce e a scorsonëa
L' atra i *broccoli in spallëa*;
Quella a g' ha *bella l' armoassa*;
Da lì a ùn pö passa ùn mainà
Chi ghe l' ha *grosso de Massa*
L' aggio e çiôule da sarvâ
Passa ùn atro, e da ùn spuncion
C' ùnn-a vea faccia proibïa
E o so sacco in spalla, o crïa:
Mi ghe l' ho de Ciavai bon,
Chi éu formaggio, *chi n' accatta*
(Ma dui tersci o l' è patatta!)
Sentì crià da ùnn-a bùttega
Ommi cäi mi ghe l' ho intrega,
Chi se o fa ûn pesso taggiâ;
(E a g' ha ùn resto de fainà!)
Sbucca ùn' atra da ùn caroggio
Co-a pignatta in t' ùn çestin,

Criando forte: *quänta a-o boggio*,
Mi ghe i ho che pän balloîn,
Gente cäe se n' accattæ,
O n' eì ninte, *o no mangiæ !*
Sentì ùn' atra lònxi criâ
C' ûnn-a voxe rescädâ
A-o primm' éuio a fûgassetta
Mi ghe l' ho co-a säsissetta;
E rispondighe a Vexinn-a:
Ghe l' ho cäda a panissinn-a,
Chi se véu ascädâ o magnin
Porte presto o so tondin.
Tùtto o giorno e da tùtt' ôe
Gh' è ùn continuo moin da vento,
Ve stimmæ quetâ ùn momento,
Passa quello co-e *anciöe*,
A Foxann-a co-i *gianchetti*,
L' atro cria *siassi e sciúscetti*,
Chi g' ha e *gaggie* e i *rattaiéu*,
Chi e *forchette* e i *puntaiéu*,
Chi g' ha i *gotti*, chi a *terraggia*,
Chi g' ha a *féuggia*, chi g' ha a *paggia*,
Chi g' ha a *teja*, chi i *tappetti*,
Chi g' ha i *pægua*, e chi .... i *cornetti*.
D' ogni pö passa ùn Fornâ
Chi g' ha e *peje*, chi e *çiôulonn-e*,
E chi g' ha e *giærave bonn-e*.
Da ogni canto sentì criâ:
Ghe l' ho döçe a castagninn-a
Ghe l' ho sciocca a crescentinn-a,
Costiggiéue cäde rostie,
Nisséue belle brustolie,

De Palermo i mæ çetroîn,
Son tûtt' agro i mæ limoîn,
Cäde a rosto, *frisciollini*,
Canestrelli, *maronsini*,
Röba döse do Negiâ;
Da lì a ûn pö sentî sbraggià
Un *Strassé* chi no s' intende,
E ûn *Brennâ* tûtt' infainôu:
A chi g' ha brenno da vende;
Quella a g' ha o *fiasco d' axôu*,
L' atra l' *ægua de çetron*;
Questo g' ha o *salamme bon*.
D' ogni pö passa ûn Mersà
Co-i *mandilli*, a *mussolinn-a*,
L' *indianetta bella finn-a*,
A bon prexo (ma avariâ).
Quando poi vêu cièuve assæ
Passa per serrâve o coèu,
Magnen, *Spassafûmmajêu*,
Che pän diai descadenæ
Chì me fermo ûn pö Comâ,
Che me sento a bocca arsûâ,
E ve vêuggio dâ per bacco!
Unn-a preiza de tabacco,
Poi finiö a mæ Cansonetta,
Se gh' ei testa Cattainetta,
A l' è lunga, ve l' ho dito,
Ma no posso fâ ciù fîto.

O Sciäto de Lena

PARTE SECONDA.

Son chi torna Cattainetta
Per finî a mæ Cansonetta
Stæ a sentî che ven o bon,
Comà caa, no poeì falli,
Sempre sciäto, e confûxion!
Giorno, e nêutte no sentî
Che carrosse andà, tornâ,
Scroscî rêue, scorriæ ciocciâ,
Passâ mû, bêu, bæ, cavalli,
Cäri, prie, aænn-a, rissêu,
Giastemmà vettuîn, e camalli,
Cianze, e criâ donne, e figgièu;
Che invexendo! che caladda!
Che sussûro, e ramaddan!...
Me pâ proprio d' ëse in stradda
Perchè staggo a-o primmo cian,
E fra grendi, e fra piccin
G' ho treì callai de barcoîn

Dui son sempre spalanchæ
Perchè n' han d' arve, nè teæ,
Coscì veddo sempre a lûxe,
E coscì acciappo ciù prùxe
Perchè coscì vêu o padron!
Sento ûrlâ sotto o barcon!
Cose gh' ælo?... ûn Ciarlattan,
Tùtti cöran, se ghe dan
Per stâ a vedde i bûsciolotti,
E accattâ vasetti, e çeotti,
Lè de badda fâ portenti
Cö arrancâ ganascie, e denti;
O n' ha manco ancon finïo
Che o so posto è zà guernïo
Da ûnn-a storta, ûn zembo, e ûn guærso
Co-a chittära, e dui violin,
Che fan societæ per tærso
In cantâ çerte canzoîn
Che ve mettan proprio raggia,
Ma ne dan træ pe ûnn-a scaggia,
Sentì ûn sciäto straordinajo!
Han tiôu sciù in sciö semenajo;
Va e donnette da-o Piggiôu
Per saveì cos' è vegnûo,
Ma nisciûnn-a g' ha guagnòu;
Se sentisci allöa, che lùo!...
Mi gh' aveivo l' ún ciantôu
E mi o sezze de segûo
E mi ún ambo m' ho assúnnôu
Mæ Compâ, e no l' ho çernúo
E mi ascì, dixe ûn zembetto,
Ghe n' ho treì, ma ún per biggetto

No gh' è verso Cattainin,
De stâ in quiete ùn stissinin,
D' ogni pö daggo ùn resäto
Pe-o sciappôu, pe-o strapuntè,
Scûggia ùn aze chi fa ùn sciäto
Pâ che seggie cheito o çè;
Passa l' orso co-a scimiëta,
L' organetto, l' ammoletta,
Bibbin grosci, porchettin,
Ghe mancava o Monferrin
Co-e so botti de vinassa
A fâ darsena da ciassa,
Fra chi assazza, chi n' accatta,
Chi ne versa, e chi mezûa,
Gh' è ùn remoin da vegnì matta,
E imbriægâseghe ä dreittûa.
Se sentisci poi che sciato,
Comâ caa, pe-o vexinato!
Chi g' ha a gatta co-i gattin,
Chi g' ha a ciossa co-i pollin,
Chi g' ha a scimia, o pappagallo
Fischia ùn merlo, canta ùn gallo,
Rägna ùn gatto, baja ùn can,
Un figgiêu chi cria do pan,
L' atro cianze pe-o tettin,
Quello o l' ha a tossa azeninn-a
Pâ ch' o s' arve ogni pittin,
Azzunzeighe a mæ gallinn-a
Chi no fa atro che cantâ
Tûtto o giorno, e che raspâ
Senza mai voeì fâ o coccon,
E ogni pö a piggia o barcon.

Da ûnn-a parte gh' è da rïe
A sentî che scinfonïe
De ciunnette, de scöpelli,
Limme, sære, troîn, martelli;
Da ûn caroggio gh' è ûn ferrâ
Chi no fà atro che piccà
E da ûn atro duî banchæ,
Che son pezo che i ferræ;
Sorve a testa g' ho ûn tesciôu
E de sotto gh' è ûn tornôu,
Derimpetto ûn chi fa agûi,
E ûn chi accomoda tambûi;
Un vexin chi sta d' abbasso
O l' insegna sûnnâ o basso
L' atro imprende a sûnnâ o corno,
E tïa gnære tûtto o giorno;
G' ho in ta porta ûn savattin
Chi s' imbriæga ogni pittin,
O rattælla co-a moggiê,
E te a batte comme a bura!
Gh' è unn-a béttoa la promê
Dove zêugan sempre ä mura
Quattro, *sætte*, *çinque*, *tûtte*,
Se converte in vin e mutte,
Quando l' è bevûo se spremme
L' àmoa, e a stacca co-e giastemme,
Ma aspëtæ, ch' a n' è finïa,
Che per fâla ciù compïa,
Gh' è d' appresso ûn bûtteghin
D' ægua vitta, rum, e vin,
Rosolì particolæ,
(Per dì mëgio avvelenæ,)

Dove se ghe canta, e balla,
Se ghe trinca, e se ghe scialla,
E..... no so se m'accappî;
No gh' è lêugo de dormî,
D'ogni pö ùnn-a baddalûffa,
Comà caa, son tosto stûffa,
A mæ testa a va per l'aja
E me sento straffalaja
Da-o gran sciäto, i sbraggi, i lùi,
Da-o fracasso di tambûi
Da-e gren marcie di sordatti,
E da-o scampannâ di fratti;
Se m'avanzo un pö a-o barcon
Per passâ e malinconie
Veddo çerte compagnìe
Che me fan troppo ghignon
Perchè portan lasciù a-o fresco
Per ciantâve a San Françesco!
Chi finiscio, Cattainetta
A mæ lunga Cansonetta,
Ghe n' avieivo ancon da dî,
Ma no-a vêuggio ciù allunghi.
Comâ caa, cose ve pà?
N' ho raxon de mogognâ,
E de dî che son svampia?..,
Ma me çerco, e vaddo via,
E per no sentî fracasso
Vêuggio tiâme a-o Castellasso,
Là gh' è e case a bon mercôu,
Che in çittæ ghe spûssa o sciôu!

-o◆o-

L'Ommo ben majöu

Compâ, e amigo Bertomè,
Ho sentïo con gran piaxeì,
Che doman piggiæ moggè,
Me rallegro in mæ davvei,
Coscì fa chi a pensa ben,
Coscì ha fæto vostro Poæ,
Nè voî sæsci fra i cristien,
Se a sciâ Ciccha vostra Moæ
A n'avesse a-o sciö Gaetan
Con piaxeì dæta a so man;
Bella cosa è o matrimonio,
Gran sorgente de piaxeì,
Qualche majo in testimonio
Ve çittiö quando vorrieì,
Ch' o l' è proprio ûn don do Çè
L'intoppâ bonn-a moggè;
Ma scicomme, amigo cäo,
No gh' è döse senza amäo,

Nè gh' è rêuza senza spinn-a,
Coscì in mëzo a-o matrimonio
Chi no sa ben navegâ,
Cazze a-o fondo, e va in rovinn-a,
Mille maj in testimonio
Ve porrieivo ascì çittà,
Che chi intoppa ûnn-a moggè
Capriççiosa, meschin lè.
Ma zà voî, no parlo a caxo,
Seì lontan da questo caxo,
Che piggiæ ûnn-a bella figgia,
Savia, e d' ûn bon naturale,
Nè con fâ trexento miggia
Ne troviesci ûn' atra eguale:
Onde impreteribilmente
Saeì feliçe eternamente;
Mi son stæto fortûnôu,
Che ûnna bonn-a n' ho intoppôu,
Me ne tegno assæ de bon,
Anzi, cäo, se o permetteì,
Vèuggio fâve a descrizion
De delizie, do piaxeì,
E do stato fortûnôu
D' ûn chi seggie ben majôu,
A serviâ pe incoraggîve,
Stæme attento, vaddo a dîve;
A-o finî da nona lùnn-a,
Doppo aveì piggiôu moggê,
D' ûn masccietto ho avûo a fortûnn-a
Sommeggiante a mi, e a lè,
Cosa, che vèuggio augurâ
A voî ascì, bello compâ;

Doppo quæxi ûn tempo eguale
Diventeì torna pappà
D' ûnn-a figgia tale e quale
O ritræto de mammà,
O terz' anno a mæ famiggia
A crescè c' ûn' atra figgia;
O quart' anno, mascolin;
O quint' anno, femminin;
Neûtro o sesto, a l' abortì;
L' atro apprêuvo a ghe sûpplì
Binellando, ma per dîla
Brevemente, e per finîla
Tûtti î anni, senza fallo,
Mæ moggê a me fa ûn regallo
Per no fâ mancâ a famiggia
O d' ûn masccio, o d' ûnn-a figgia,
E per fâme ben majòu
A l' ha finn-a abbinnellôu.
Son trez' anni, Bertomê,
(E pâ ûn giorno) che ho moggê,
Me pâ d' ëse ûn generâ,
Che famiggia! a pâ ûn' armâ;
De quattorze son zà poæ,
Tûtti vivi, e in sanitæ,
Meno ûn solo chi è mancôu,
Perchè o mëgo o l' ha allûgôu,
E de ciù, da brava moæ,
A se i ha tûtti allevæ.
Compâ cäo, consola o coêu
Veise lì tanti figgièu:.
Chi da ûn baxio a so mammà,
Chi fa e frasche a so pappà,

Gôde a bella scinfonïa
D' ùn che cianze, l'atro crïa,
Chi pe-o pan, chi pe-o tettin,
Chi è arraggiôu, chi ha l'axillin,
O ciù grande o n' èu stùdiâ,
L'atro apprêuvo o vêu demoâ,
Unn-a a fa ûn' impertinenza,
L'atra a fa scappâ a pazienza,
Azzunzeighe Bertomê,
Qualcösetta pe-a moggê...
Ecco o stato fortûnôu
D' ùn chi seggie ben majôn;
Ah! o l'è ûn gran divertimento
O doveì tûtte e mattin
Fa o so bello testamento,
Spende ûn sacco de quattrin,
E pe cose? pe accattâ
Colazion, çenn-a, e disnâ.
E a non è ùnn-a cosa bella
O doveì d'ogni pittin
Mette man, e vêuâ a scarsella
Per vestî grendi e piccin?
Aoa a meistra co-a röbetta,
O cûxôu co-a marscinetta,
Aoa o conto do caegâ,
Aoa quello do mersâ;
A modista pe-o pissetto,
Cappellin, scialli, frexetto,
D'ogni pö manca ûnn-a braga,
Mammà dixe, e Pappà paga.
Ecco o stato fortûnôu
D' ùn chi segge ben majôu.

Che delizia l'è o pensâ
A doveì ben edûcâ
Mascci, e figgie, che d' ammiâli,
Van crescendo a vista d'êuggio,
Poi bezêugna collocâli,
E majà .... ma chi no vêuggio
Andâ fêua do semenôu,
Torno a voî, che seì spozôu,
Mi che son canna provâ
Vêuggio dâve se ve piaxe,
Çinque avvisi da compâ
Per poeì vive in santa paxe,
Eccoi chi, ma in confidenza:
Primmo armâse de pazienza,
Negà sempre a sò voentæ,
Spande, e spende gren dinæ,
Aveì torto e mai raxon,
Ese asperto, e pæi mincion,
Usæ questi, che vivieì
Sempre in paxe, e se no poeì,
Compâ cäo, restæ fantin,
Dunque fæve cappuccin.

A Villezzatûa.

Bella cosa andà in Campagna
In t'ûn scito de montagna
A respiâ ûn pö d'aja pûa,
Senza sciäto e senza pùa!
Bello göde a libertæ,
Sciortî mëzi despùggiæ
Da tûtt'öe quando se vêu,
Senza dâ, o aveì suggezion,
E mangià quello boccon
Chi ve tocca proprio o coêu!
Bello acchêugge de mattin
Lagrimoso o brigiasotto
Co-a camixa e o collo rotto,
Pittâ un pö de vermentin,
Destaccâse o perseghetto,
Desteggâse o poiscettin,
Pellûccâse o broccoletto,
E taggià l'articiocchinn-a
Pe affettâ in ta frïtadinn-a!...

Gran delizia l'è a Campagna,
A l'è proprio ùnn-a cöcagna!
Che allegria fa a collinetta,
O boschetto, o bricchettin,
O laghetto, a fontanetta,
A castagna, o pioppo, e o pin!...
Che piaxeì fa l'oxelletto,
O grilletto, a farfallinn-a;
O spirà do zeffiretto,
E l'odô da sciä rozinn-a!...
E che gûsto prediletto
D'andà in letto de bonn'öa
Per levâse avanti giorno,
Disnà sempre a mëzogiorno,
Mangià! e beive allegri a töa...
Andà a caccia de funzetti,
No dà breiga a-i oxelletti,
Ma lasciâli in ti so nii
A tià i belli barbacii;
Bello andà in villezzatùa
Primma, o dunque ä fin da Stæ
Per gûstà fèua de Çittæ
E bellezze da natùa
Con risparmio de dinæ
E nisciùnn-a seccatùa!...
Oh villezzo dexideòu
Oh soggiorno fortûnòu!
Aa salûte necessajo
Pe allunghì a nostra existensa,
Chi ne rende d'ûmô gajo,
E dà ûn pö de ricompensa
A-e fadighe sopportæ,

E scordâ fa i tanti guai
Co-i manezzi da Çittæ !...
Oh fortûnn-a chi ghe pêu
Andâ per rescioâse o coêu !
Ma !... oh disgrazia ! amixi cäi,
Quelli tempi son passæ
D'andâ a gode co-i villen
Quattro giorni in libertæ ;
D'accoegâse ùn pö in to fen,
Frettellâse in te l'erbetta,
Piggiâ questa e quella scioetta,
Mangiâ troffie per raviêu
Cö tocchetto improvvisôu,
Beive vin non battezzôu,
Insalatta de faxêu,
Quattro peæ cäde bugïe
E per frûta de rostïe...
Aoa i tempi son cangiæ !
Semmo troppo raffinæ !
E chi va in villezzatûa
Va a pûrgâ proprio i pecchæ,
Che gh'è ùn lûsso fêua mezûa,
Ciù etichetta che in Çittæ !...
E bezêugna spende e spande,
Fâ de speize e frazzi in grande,
E finanze sbilancià
(Per fâ ciù che no se pêu)
Con marsîse o sangue e o coêu
E ancon fâse caregà !...
Aoa no gh'è ciù villezzi
D'andâ senza sûggezion,
Dappertûtto gh'è ambizion,
Piccatûe, pettegolezzi,

O pe-a modda, o pe-a cuxinn-a,
O pe-o ballo, o per l' oeginn-a!
D' ogni pö gh' è ûnn-a rouxïa
O pe-a caccia, o pe-a partïa;
Da ogni canto sentimenti,
Sospiretti, innamoamenti,
Smanie, treppi, rescuzoîn,
Tradimenti, geloxïe
Sfidde (in bûrla!) convûlscioin,
Oh che tempi da fâ rïe!
Che villezzi mascarsoîn!....
Finn-a e vegie fan l' amò,
E i buscetti fan l' erzûa
Con sparâ a botta do Lò!....
Tûtto effetto d' aja pûa,
Tûtto zêugo de vapô!
No son miga cose strane
Che ve conto, ne inventæ,
Ma son debolezze ûmane,
A l' è a nostra vanitæ.
E (parlando in generale)
Aoa vegno all' esenziale:
Se ûn villezzo è popolôu,
Un Pappà, chi ha assæ famiggia,
O l' è mëzo assascinôu!....
Giorno e nêutte o l' è limmôu
Dä Moggè, da-o Masccio e a Figgia
Pe-o corredo do vestî,
Perchè no vêuan scomparî;
A Mammà vêu a cappellinn-a,
A scuffietta e a sciallinetta
Ben de modda ä parigginn-a!. .

A Figgetta vèu a röbetta,
Che a l'ha visto ä sciä Pimpetta,
O scosà de sæa, e i pendin
Da cangià seja e mattin!...
L'atra o saccanò a regnocchi,
Parasò verde coi fiocchi,
Che cö liscio cò de prûxa
O çervello o sò ghe brûxa,
(Se a l'avesse!) e o sciö Pappà
Pe-o bon vive tûtto o fà!....
O Masccietto vèu a giacchetta
Fæta a moddo de marscinn-a;
E quell'atro vèu a Bluzetta
Recammà de teja finn-a
Co-a berretta ä biscöchinn-a!
O ciù grande vèu a Sciûppetta
A due canne damaschinn-a
Co-a fiaschetta appeisa a-i fianchi
Pe andà a caccia de.... cûgianchi!...
E quell'atro biforchetto
Vèu i reciammi cö sorchetto
Pe andà a tende all'öxellëa
E piggià qualche.... grivëa!
Chêutta o crûa, questo n'importa,
Basta, a scûo, ch'o piggie a porta!
E Pappà pe-o quieto vive
Tûtto accorda e tûtto fà,
Perchè coscì vèu Mammà,
Dunque.... ma lasciæme scrive:
Ven a festa; e Villezzanti
Per scistema van costanti
A senti l'ûltima Messa!....

Se e veddesci fàse avanti
  Con ùnn' aja de fieressa
  Comme tante conquistanti !...
Intrâ in Gëxa cö cappello,
  Assettàse impattaræ
  Në careghe rebellæ
  Da ùn Narciso sciappittello
  Con basette e baffi affiæ,
  In babuccie, chi fa o bello
  Giando sempre comme ùn ziello
  Senza mai inzenuggiàse,
  E osservando, a ùzo foestè,
  Tûtti i quaddri da scassàse;
E Scignöe, per scindicâse,
  S' ammïan ben da cappapè
  Senza manco salùtâse,
  Con fâ finta de pregà
  E de lëze in to libbretto,
  Che allûghian (senza avei letto)
  E con fâlo ben cioccâ
  Per mostrâ a so divozion....
Quando a Messa a l'è finïa
  Se fa ùn sciäto maledetto,
  Un sussûro mascarson
  Ciù che a-o Teatro, e se va via
  Co-a smorfietta e cö rizetto,
  E se dà finn-a o brassetto !...
E sebben no lùxe o sò,
  S' arve presto in to sciortî,
  Per mostrâlo, o parasò,
  Dunque l' ombra a pêu rosti !...
Poi se ferma in sciö Ciassâ
  Per ammiâ e per fâse ammiâ,

Cætezzà, per discorrì,
E intissà qualche rattæla
Pe-a bellezza e pe-o vestì...
Tûtte vèuan ëse a ciù bella
E a ciù ben montâ de tûtte!
No ghe n'è in villezzo brûtte,
Tûtte son graziose e snelle,
Bûgattinn-e, lûmmi, stelle,
Ne ûnn-a vegia poeì trovâ!
Son puponn-e tûtte a rëo,
Finn-a a ranzia desdentâ,
Perchè a g' ha o so cicisbëo,
Sive Cavalier del dente
Sempre a tôa immancabilmente;
Se fan mille complimenti
Mastûgandoseì fra i denti
C' ûn linguaggio assæ diverso
De quanto han drento do cœu,
Che a capilo pe-o so verso
Da gran pratica ghe vèu,
E o l' exigge tradûzion
Per aveine a spiegazion;
« Ma che bella cappellinn-a!
(Dixe quella ä so vexinn-a)
« A no pâ mai ciù de paggia!
« Comme a ghe sta ben ä cëa!
« Sciä pâ proprio un' Inglezinn-a!..
(Tradûzion) *oh che antigaggia!*
Sciolla brûtta!... a pâ ûnn' ebrëa!...
« Che elegante cappottinn-a!
(Dixe l' atra) e che Indianinn-a
« De bon gûsto!... (tradûzion):
A pâ ûn sacco de doggion!

« Che röbin fæto de grazia !
(Sentî a figgia a ûn' atra crià)
« Ti pæ proprio ûnn-a sposâ !...
(Tradûzion): *che malagrazia !*
A pâ a pæsta ! a no sa andâ !
Sbraggia quella ä so rivale
E nemiga capitale,
Con sûssâla per baxâ !
« Sciä me vegne ûn pö a trovâ,
« Gh' appaèggiö de bonn-e fighe
« Cö salamme (tradûzion):
Se ti hæ o muro de vegnighe,
Te cacciö zù do barcon !
E da questo poco assazzo
Poeì capî cose l' è o resto,
Che per dîlo tûtto e presto,
No bastiæ o meize de mazzo,
E frûstieivo due chittäre....
Aoa andemmo a-o familiäre:
Tûtti i giorni che fa Dio
Veddeì sempre capitâ
Verso l' öa d' andâ a disnà
(Giûsto comme andâ all' ostaja)
L' amighetto ben fornïo
D' appetitto e de bagiaja,
Chi mangieiva ûn bêu a zemin
E beviæ ûn pozzo de vin !...
Se o l' è ûn solo ne stæ ben,
Ma ben spesso ve ne ven
A fâ grazie de dozzenn-e
D' ogni cô, e de tûtte e menn-e,
Con de votte a macchinetta
(Atra bella risorsetta !)

Che per forza o per amò
Ve ghe fan corrî a cuxinn-a,
A despensa, co-a cantinn-a!...
E per fâve ancon ciù onò,
A dormì se ghe fermiàn,
E strappunte ve piggiàn,
Che dormieì in sciö saccon!..
E per zunta, all' indoman
(Se v' annastan guæi per bon)
E so grazie replichiàn,
E poi casa ghe mettiàn
Senza aveì de discrezion
O pin di êuggi ve mangiàn,
E (perdon dell' esprescion)
In bordello ve mandiàn!!...
Dell' amigo chì no parlo
Vëo de casa, e do parente,
Ne chì manco aoa ve ciarlo
Dell' antigo conoscente
Che son sempre i ben vegnùi
E ben visti e riçevùi;
Ma discöro di infiniti
Vagabondi parasciti,
De bon stêumago e boîn denti,
Lengue lunghe, maldicenti,
Sempiterni ciarlattoî,
E nauseanti adulatoî,
Che fan vedde bello o brûtto
Pe impî o göscio dappertûtto!...
Dæto o caxo, e non concesso
Che n' aggiæ de ste frusciate,
Ghe n' eì de atre pezo, e spesso!

Quando fæ de campagnate,
  Se tegnî conversazion,
  Se zûghæ, o se fæ ballà,
  Quando dæ qualche disnâ,
  O se fæ qualche funzion....
Gödan tûtti, e a-o giorno doppo
  Seì da tûtti remenôu,
  Tartassôu e scindicôu
  Per fâ poco, o per fâ troppo,
  Pe-o ben fæto e pe-o scordôu...
Quello o parla per l'invidia,
  Questa o critica pe accidia,
  L'atro o blattera pe ûmò,
  E quell'atra pe-o brûxò,
  Tûtti per malignitæ!...
Ma che bella libertæ
  Che se göde aoa in campagna!
  Dappertûtto gh'è a magagna,
  A sûperbia, l'ambizion,
  L'alterigia, a presunzion
  Pe aveì troppa vanitæ
  E nisciûnn-a discrezion;
Tûtti g'han o so discorso,
  E o so oracolo da dî!...
Se stæ in casa, e no sciortì?
  Seì ún Satirûsso! ún Orso!
Se sciortî, e che non ve tiæ
  In famiggia societæ?
  Seì ún pigna chi no spende,
  O ún despeôu chi no pêu spende!
Se ve veddan passeggià
  In giacchetta. o in camixetta?
  Seì piggiôu per ún bazzetta!

Se ve veddan sempre andâ
In marscinn-a, o in cappottin?
Voeì passâ pè ùn milordin!
Se sciortiä a moggê e i figgièu
Comme in casa stan vestii?
Son schivæ ciù che i bandii
E nisciùn parlâ ghe vêu!
Se van missi in punto d'öa?
Se l' aviàn levôu dü göa!!
Ma che bella libertæ
Gh'è in villezzo a-o dì d'anchêu!
L'è ùn peccôu che no gh'andæ!...
Ah! per mi, digghe chi vêu,
I lascieivo ben giappâ,
Ben arvîse e spolmonâ
Co-e so critiche stûdiæ,
Che spendendo i mæ dinæ
Vorriæ fâ cose me pâ,
Regolâme a moddo mæ
In mangià, comme in vestî,
In trattâ, comme in sciortî,
Senza aveì gatte lighæ,
Ne piggiâme sûggezion....
Ma *libertas* comme o gatto,
Aa françeize *sans façon*,
E me rieivo comme un matto
Do so pêuro e pretenscion!...
Aspëtæ che ghe n'è ancon:
Quando poi a Messa andæ
Missi co-a dovûa decenza,
E che intrando in Gëxa fæ,
Per rispetto a riverenza,

Levà a-e donne o cappellin,
Ve battezzan pe ûn beghin!...
Ohiboibò!... caregatûe,
Pregiùdizii, ostentazioîn
Bandii da-e villezzatûe
Dove regna o vëo gran ton!
Ciù ûn pö diggo *Irreligion!!*...
Miæ, che bella libertæ!
Semmo tanto illùminæ,
Che m'attasto se ghe son!
E se v'ho da dî a veitæ,
Fra i lûmmoîn, lûmmi e lùmmetti
Da-i quæ semmo circondæ,
N'ho mai visto a tempi mæ
Tanta gente co-i speggetti,
Pâ che regne a Cecitæ!...
Ma no femmo digrescioîn;
Quando ven quelle funzioîn,
Ne-i villezzi sospiræ,
Santi, *Morti e San Martin*
(Giorni vei carnevaleschi!)
Allöa scì che se sta freschi!....
Chi de famme moî no vêu,
Ne passâ pe ûn pöchettîn,
Appaèggiâ deve i raviêu,
Preparà di boîn cappoîn,
Pesci, caccia e do bon vin!...
Per dâ a quelli commensali
Che no son stæti invitæ,
Ma che càpitan puntuali,
Stæ segûi, no dùbitæ,
E precisamente all'öa
De pregà pe-i morti... *a töa!!*

E chì taxo per prûdenza,
E pe amò de brevitæ
I disordini, a licenza
Con tant' atre iniquitæ
Che succede per fâ o Console
Sive o cappo di imbriæghæ!...
Che per compimento d'opera
O se rompe o collo etcettera,
E se termina in tragedia
A buccolica commedia
Con applauso generale,
Domandandosene a replica
A richiesta ûniversale!!...
Ma parliö de quello giorno,
De quell'epoca fatale
(Parlo sempre in generale)
Quando a Zena fan ritorno
I scignori Villezzanti
Tristi, mucchi e meditanti,
Molli in gamba, cö fangotto,
(Pâ che sæ mercordì scûotto!)
Giani, pallidi, scarnæ,
Senza ûn'ombra d' allegrïa,
Pin de muri e de gioxïa,
E vacanti de dinæ!!!...
Atro che villezzatûa!
Pâ che sciortan d' in ta cûa
E che vegnan in Çittæ
A çercâ ûn pö d'aja pûa
Pe acquistâ a so sanitæ!...
E per mëgio dî a veitæ,
Per piggiàse ciù premûa
Di so *Affari trazandœ*,

Dell' *Impiego abbandonôu*,
De *Madamma cortezzâ*
Do *Figgiéu disorientôu*
E da *Figgia invexendâ!!*
Dunque?... dunque lascio tiâ
A so giûsta conseguenza
Da chi m'ha letto e capïo,
E strenzendo l'argomento
Ne conclûdo per sentenza
» Che se o *Spazio* o l'è finïo,
» Imprinçipia a *Penitenza*
» Per dâ lèugo a-o *Pentimento*
» Con fâ o gran *Proponimento*
» De MAI CIÙ TORNAGHE!... addio.

O CIARLATTAN

Ve ne conte ûnn' atra nêuva?
Sento ûn sciäto l'atro giorno,
Mentre andâvo in *Ciassanêuva*
De tromboîn, trombette, e corno,
Me gïo, e veddo camminâ
Tanta gente invexendâ,
M' avvixinn-o là co-i atri,
E vedd' ûn tûtto vestïo
Comme i Prinçipi da teatri,
Drïto in pè, serio, instecchïo,
In carrossa a treì cavalli,
Con Lacchè, Paggi, Camalli
E quattro Ussari arraggiæ
Con mustasci lunghi affiæ
Che s' arvivan da-o sûnnâ;
Tûtt' assemme o i fà fermâ.
Doppo fæto ûn gran salûo
O ghe dixe « *Garbatissimi*...
Miei Signori ossequiosissimi...
(Ma in zeneize ve a tradûo)

Osservæme primma ben,
No vorrieivo ëse confûso
Con quelli atri Ciarlatten
Impostoî ch' han sempre l' ûso
D' ingannâ, e vende veleno
Che de quelli mi no son!...
Mi son figgio de Galeno
Son d' *Ipocrita* o campion
E tost' orbo diventôu
Pe-i gren libbri c' ho stûdiôu
Che parlavan de meixinn-a!...
Mi son Ommo de dottrinn-a,
So a memoja a Chirûrgia
A Botanica, co-a Chimica
Mi so l' Algebra co-a Fixica,
E assæ ben l' Astronomia,
Son versôu nell' *Ostreghizia*,
E conoscio a perfezion
Di Ommi, e Donne a costruzion!...
Nell' etæ da mæ puerizia
Tûtti i monti ciù äti ho giôu,
M' ho rostïo e çervelle a-o Sô
Mari, e fiummi ho navegôu
Per mæ ben, per vostro amô!...
Ho composto in conseguenza,
Ringraziæme!... quest' Essensa,
Questo Scioppo portentoso,
Talisman miracoloso,
Elixir de longa vitta,
Chi ritorna i morti in vitta!...
Ma lezzeì questo pappê
Chi ne parla mëgio lê...

O se ferma, e fa sùnnà
Unn-a mûxica arraggià,
E frattanto i Lacchè lesti
Distribuiscian manifesti
A figgièu, vegi, e donnette,
Comme a spantegà pessette;
Da lì a ûn pö o sbraggia ciù forte:
A veddeì sta buttiggetta?...
Ch' a pâ pinn-a d' ægua sccetta!...
Gh' è o rimedio contro a morte!!!
Questo è ûn Farmaco ammirabile!
Questo è ûn Spirito infiammabile!
Gaz *de Diogene* infallibile!
Elixir incombustibile!!..
Dæghe fèugo, o s' açcendià,
In te l' ægua ó ve buggià,
E per l' aja o se brûxià,
Nè mai ciù o se consûmmià,
E per sempre o ve dûjà,
Raritæ de cose rare!!!
(Breve marcia militare,
E poi torna); *Gentilissimi*
Genovesi garbatissimi....
Mi no posso perde tempo
Con voi atri!... son ciammòu
In Europa, e dexideòu
In Italia!... fin ch' eì tempo
Profittæ dell' occaxion,
No lasciæ scappà o laccion!
Perchè ûn giorno ve o preghieì.
Gran remedio!... se cazzeì,
Gambe e brasse ve stocchæ
Con quest' ægua i attacchæ!...

Ve rompî l' osso do collo?
  Me ne rio!... scûggæ in to mollo!
  Ve caccæ zù do barcon?...
  Questo farmaco o l' è bon!
Se patî d' idropixia,
  Restæ lì pe apoplexia?
  Da mi sûbito vegnî,
  Che ve fasso ben corrî!...
Eì mâ a-o naso? a bocca storta?
  Mâ de ren?... no me n' importa!
  Fluscioîn d' èuggi! doî de denti?...
  Sta buttiggia a fa portenti!....
Eì a rogna? ve a grattæ!
  Frevi *elastiche?* puntûe!
  Bûgne, sciatiche, rottûe?
  No ghe penso manco!... andæ
  Ranghezzando? seì sciapii?
  Eì i nervi arrensenii
  Pe-a podraga, o che so io?...
  Bagatelle! me ne rio!...
Eì de coliche? fucciare!...
  Eì l' artetica?... demöette!
  Queste chi son buttiggette!!!
  (Torna marcia militare.)
Riverita bella udienza,
  Eccòa chi a famosa Essenza,
  O prodigio da natûa
  E de l' arte!... mæ fattûa!...
Eì di figgièu in letto infermi
  Tûtti careghi de vermi?
  Che se i tegnan!... han a tössa
  Di Axi?... o fruscio?... c' ûnn-a gössa
  De quest' ægua mi ve i sbrigo!...

Eì ùn mâ moderno, o antigo
Dicciarôu per incûrabile?
Con sto Farmaco ammirabile
In t' ùn giorno... Cose ho dito?
In t' ùnn' öa ve spiccio fito!...
Oh rimedio inconcepibile!
Oh segretto mæ infallibile!
Nisciùn mâ ghe pêu resciste
Sempre o fa nêuve conquiste!!
Se ùnn-a donna a vêu abortî
Con quest' ægua a fæ appartoî!
Miäcoi a fa pë convulscioîn
Mâ de moæ, suffocazioîn,
Fæti storici; asma, flemme,
Gösci, göme... (e atre giastemme)
Oh Elixir incomparabile!
Oh veo Farmaco impagabile!
Raritæ de cose rare
(Atra marcia militare)
Ascoltanti gentilissimi
Genovesi obbligatissimi!
Se ùn rimedio voeì stomatico
Attacchæve a-o mæ Elixir,
O voeì tonico? *scismatico?*
Agguantæve a-o mæ Elixir,
O voeì topico? diuretico?
Afflogistico? *epiletico?*
Acciappæve a-o mæ Elixir!
No ghe vêu che o mæ Elixir!!!
Seì guastæ de drento, e fêua?
Eì de bili pe-a scaggiêua?
Ve va mâ quello negozio?
Ve da breiga l' Equinozio?....

Consolæve !... o mæ Elixir
O sä sempre o mæ Elixir !
Gran rimedio universale! ! !
(Torna mùxica marziale
Passo doggio) Udienza bella!
(Da lì a ún pö o se mette a dî)
Mi no son Puriscinella !
Accorzeivene a-o vestî,
Ma son Mëgo ! e parlo sccietto;
Possessô do mæ segretto
Chi fa miäcoi dappertûtto,
Dedicâ me devo tûtto
A-o vantaggio di mæ Fræ
Rimediâ a-e miseje ûmane!
Coscì vêu l' ûmanitæ
Lezzi sacre co-e profane,
Coscì vêu a Filosofia,
E a mæ *Filantromonia* !...
Ma no vegno chi a postisso,
Manco abbrettio !... ecco osservæ
In cartinn-a o mæ permisso
Firmôu da-e Autoritæ,
Son laureôu, matricolôu,
Dappertûtto m' han bollôu !...
Ingannâ nisciùn mi vêuggio
Dæ ûnn' êuggiâ a sto Portafêuggio
De diplomi tûtto pin
De Patenti, e d' Attestati
De maottie, e de guarigioin !...
Posso andâ in te tûtti i Stati,
Mette banco dove vêuggio
Son da tûtti conosciùo

Comme in trionfo riçevûo
M' han zà coronôu d' öfêuggio!
In virtù do mæ segretto;
(E chi o fa sûnnâ o menûetto,
Da lì a ûn pö o se fa ciù avanti
E con ĉuggi lagrimanti
O declama a voxe stanca)
Se qualcun mai se credesse,
Che mi o fasse pe interesse
O s' inganna!..... a mi no manca
Mai dinæ, pe-o mæ segretto,
Ecco... (tiando fêua ûn sacchetto,
E cioccando) son dinæ
Cö mæ sûô tûtti acquistæ;
Mi ho carrosse, mi ho cavalli,
Servitoî, sûnnoeì, camalli,
Equipaggi senza fin!...
No son chi per fâ quattrin,
Mi no vendo o mæ segretto
Ma o regallo!.... (atro menùetto)
Ommi, e Donne s' affannavan
D' accostâse, e se spunciavan,
Se veddeiva ûn movimento
Comme quando ûn bastimento
È in burrasca a ninnezzâ;
Doppo d' ësise sciûgôu
Ben o sûô, e despummellòu
O ritorna a repiggiâ
C' ûnn-a faccia da maschæ
Ma con tûtta serietæ.
Mi no vendo o mæ segretto,
Ma ne fasso ûn regalletto
A chi me porziä due mutte!...

Profittæne genti tûtte
  Fin ch' el tempo, che se chinn-o
  D'in carrossa, e m' incamminn-o
  Aa locanda, o ve costiä
  Ciù d' ùn scûo, e no ghe ne sä!...
Provveddeiveo fin che poeì,
  Perchè ûn giorno ve o preghieì,
  Ne ciù a Zena allöa m' avieì!
  Attacchæ torna sunnoeì!...
  (Unn-a marcia o fâ eseguì
  Pas-de-charghe da insordì)
Figgi cäi, se avesci visto
  Comme a gente se ghe dava
  Per fâ presto o grande acquisto
  De quell' *Ægua che spûssava*,
  O ne spacciò in t' ûn momento,
  Scommettiæ, ciù de dûxento.
Brava gente, o ghe dixeiva,
  L' è i Zeneixi conosciûi
  (E bottiggie o ghe porzeiva
  Intrèuggiando mutte, e scùi)
  Sciù coraggio! cäi figgièu
  Se provvedde chi n' ha, e pèu
  Questo magico rimedio,
  Che ve levo presto o tedio!
Ecco o Farmaco prezioso!
  Ecco o Spirito odoroso!
  Ecco l' Ægua *samparilia*
  Ecco a Maoma mirabilia
  Che chi a dèuvea, e no guajä
  Sempre dîme scì o porriä
  Ti e ûn birbante! con raxon!...

Dunque, amixi, presto presto
Profittæ dell' occaxion,
Sbarassæme questo resto...
Son ciù sei, duzze muttette,
Ve regallo e buttiggette!...
Dïto, e fæto; in t' ûn minùto
O restò do tûtto a sciûto,
O se fesse a borsa grossa,
E o partì allegro in carrossa,
Licenziando a *dotta Udienza*
C' ûnn-a bella riverenza.
Chi n' ha visto, e chi no vedde
Questa scena a n' è da credde,
Ma poscibile!... e per cöse
Ne-o gran secolo di lûmmi!
Co-a finezza di costûmmi,
Segue ancon de queste cöse?....
E s' inganna impûnemente
I mincioin pûbblicamente!!!...
Meghi cäi, poeì tralasciâ
D' affannâve de stûdiâ,
Poeì brûxâ libbri, e libbraje
E bandîve da-e speziaje;
Voì Chirûrghi, e voì Speziæ,
Færi, e vasi fracassæ,
Se ogni pö gh' è o Ciarlattan
Chi ve vêu guagnà de man.

O SEGRETTO DE DONNE

Ah Donne cäe no ve l'aggiæ peamà
Se ve vêuggio contà ùn Aneddotin
Successo ùn giorno a-o fræ do mæ Spezià
Chi tocca l'amò proprio femminin,
Perchè o fa vedde cæo, che voî quand'eì
Quarche segretto custodî nö seì.
Nèuve meixi, e di giorni ëan zà passæ
Che con *Carlotta* s'ëa sposòu *Michê*,
Unn-a nêutte o s'addescia, e ghe ven coæ
De fâ ùnn-a prêuva, e veì se sò Moggè
Un segretto a l'ëa bonn-a de tegnî,
O fa mostra d'aveì mâ d'appartoî,
Ahimè! o sbraggiava pezo che ûnn-a Donna
O che doî! Mogge cä, ahi che tormento!
Manda presto a ciammâ ùnn-a bonnadonna
No posso ciù... ma no... aspëta ùn momento...
Ah Giove te ringrazio... Ahimè! respïo...
Son fêua di mæ fastidii, o zà appartoïo;

E in coscì dì, o ghe fesse vedde ùn èuvo
Co s'aiva ascoso in letto, e o l'aççertò
D'aveilo fæto lê, che caxo nêuvo!
Carlotta stûppefæta a ghe sbraggiò...
Taxi taxi Moggê, pe amò de Dio
Avverti a dî a nisciùn che l'ho appartoïo;
Se o se savesse a saiva a mæ rovinn-a,
No porriæ mostrâ faccia, e a ti te dieivan
Che ti æ piggiòu per Majo ûnn-a Gallinn-a,
Taxi, che tûtti dui ne mincionieivan,
A Moggê semplicetta a l'assegûò
Co no sæ mai sciortïo de bocca sò;
Ma e promisse de Donne me fan rïe,
Perchè son comme i voti do Mainâ,
No passò manco ûn quarto d'öa perdïe!
Ch'a se vestì, e a l'andò da so Comâ,
Oh che caxo! (sbraggiando) oh novitæ!
Chi l'avesse mai dito... Ommi paggioæ!
Comme sæ a dî... ma cose gh'è de nêuvo?
(Ghe disse quella) ninte... n'èuggio dî...!
Ho promisso... Michê... (ma cose) ûn èuvo....
(Parla ûnn-a votta no me fa patî)
No posso Comâ cä che g'ho o segretto,
(Parla, che so taxei quando prometto.)
Ebben senti, e stûpisci; stammattin
In te l'arba mæ Majo o l'ha appartoïo
Un èuvo grosso comme ûn pignattin...
L'ho visto, e l'ho toccôu con questo dïo,
(Oh cose sento!) taxi per caitæ
Se o sa Michê o me da de bastonæ;
A tornò presto in casa per no dâ
Sospetto a-o Majo, ma a sciä Raffellinn-a,

Che coscì se ciammava so Comâ,
A l'andò presto a dilo ä so vexinn-a,
E a gh' azzunzè ch'a l' aiva visto lê
L' êuvo, ch' aveiva fæto o sciö Michê,
A vexinn-a ch' a l'ëa donna segretta,
A o confiò ma con tûtta segretessa
A-e so due amighe çäe Rosinn-a e Netta,
E a gh' assegûò d' aveì visto lê stessa
No ciù ûn êuvo, ma quattro in t' ûnn-a votta
Fæte cäde da-o Majo de Carlotta.
In poche paole in meno de quattr' öe
I êuve ch' aiva fæto o sciö Michê
Arrivavan zà a çento trentedue,
E o saveiva i Zeneixi co-i Foestê;
E n' ho dunque raxon Donne de di,
Che i segretti i seì fâ, ma no tegni?

I Raviêu

Non se lëse, nell' Istoja
Patria, Scrîto nè Memoja,
No se trêuva nisciùn dæto
De chi posse ëse mai stæto
Quello bravo e bon figgièu
Chi ha sapûo inventà i Raviêu:
Oh beneito, e beneixio!
(Benchè in puvee), mi ghe crio,
Questo ligure talento,
Grande Eroe do tempo andæto,
Gastronomico portento!...
Se savesse chi o l'è stæto,
Ghe vorrieivo fâ o ritræto,
E vestîlo d' arme dûe:
Ma o doveiva a carte scûe,
Ese ùn *tres-grand Amateur*
De leccaja, e ùn gran *Farseur*.
E con ciù se va indagando,
E o çervello lambiccando,

Ben conosce no se pêu
Manco l' Etimologia
Do vocabolo Raviêu,
Nec a so Genealogia;
Ma tramëzo a tanto scûo,
Quello che se sa segûo
Per *Servesca* tradizion,
E *Chéughesca* approvazion,
Che i Raviêu son ûnn' antiga
Gran scoverta d' ûn Zeneize
Chi è costâ studio e fadiga,
E a l' ha fæto onô a-o so Paise.
Nisciûn atro ghe a contrasta,
Comme quella de Colombo,
Perchè a l' è ûn Mondin de pasta
Chi fa solo a töa do rombo.
Ma lascemmo stâ a Raviolica
Troppo oscûra Erudizion,
E vegnimmo ûn pö ä Boccolica:
O Raviêu o l' è ûn gran boccon
(Fæto ben, e ben condïo)
Squixitiscimo, e savoïo!
O Raviêu o l' è ûn piatto bon,
Delicôu, appetittoso,
Salûtare, sostanzioso,
Pe unn-a Töa de gran risorsa,
E scibben ch' o l' è costoso,
Economico pe-a borsa,
Perchè o serve comme o voeì
Per menestra, o per pittanza,
O ve scûggia con piaxeì
Dolcemente zù pe-a pansa
E o ve l' impe senza voei.

Unn-a bonn-a Raviolata
A da o ton a ûnn-a disnata,
Anzi senza Raviolate
No se da bonn-e disnate,
Nè s' aççetta mai disnâ,
Specialmente in Carlevâ,
Senza a bella condizion
Di Raviêu, *sine qua non.*
Ma per fâ di boîn Raviêu
A riçetta vëa ghe vêu,
Che non tûtti i Chêughi l' han,
E coscì cattivi i fan,
E ve i fan pagâ per boîn:
Chi ghe mette per fâ o pin,
Da carnassa pestissâ,
Chi ghe ficca o çervellâ,
Prescinsêua ch' a pâ cäsinn-a,
Chi da grascia per tettinn-a,
Chi do pan bagnôu de læte,
Chi o formaggio cö scappin,
E chi droghe senza fin.
Ohiboibò! cose mâ fæte!
Che mangiandoi v' angoscæ
(Parlo a-e bocche delichæ),
Dunque fæ ûnn' indigestion;
Eive chi o Recipe bon
Che ve daggo, se voeì fâ
Di Raviêu da poeì mangiâ,
Ve o mettieì ne-o Zibaldon.
Primo primis Allegria
Precision, e Pulizia
Et recipe, sentî
Ben attenti pe esegui:

Unn-a Meìzoa ben spassâ
  Da doveiseghe spëgiâ,
  Un lunghiscimo Cannello
  Ben lisciôu comme ùn Scigoello,
  Sciô de Fænn-a da ciù finn-a;
  Unn-a Man ch' impaste ben,
  Senza rûghe, femmininn-a,
  Che o Cannello a rolle ben;
Croste tiæ comme a cartinn-a
  Co-i Cuccoîn de Pulla drento
  Da lasciâ seccâ ùn momento
  (In Despensa e no in Cuxinn-a).
Questi son i primordiali
  Elementi prinçipali
  Crostacciosi, andemmo a-o Pin:
Buräxette per verdûa,
  Belle fresche da mattin;
  Poca Prescinsêua, ma pûa;
  Di Laccetti, e da Çervella
  (Non de Bæ, ma de Vittella);
  I so Fiëti, e da Tettinn-a;
Doppo fæti ùn pö bugî
  In terrestre pignatinn-a,
  Trittolæghe duî savoî;
Pestæ tùtto in to Mortâ
  (Netto comme de bûgâ)
  E metteive a remesciâ
  Con di rosci d' êuvo fresco
  Fin ch' o vegne polentin
  Senza motti; eccòve o Pin
  Da tegnî in t' ùn scito fresco;
Miæ ch' o stagghe ben de sâ,
  Nettezzæ ben o pestello,

E crovî presto o mortâ,
Dunque o piggia o moscatello.
Aoa andemmo ûn pö ä fattûa
De ste vee Pilloe stomatiche,
Che a l'esigge precisûa
E de magnettinn-e pratiche
Ciù che a fâ ùnn-a Miniatûa;
Chi vêu fâ di boîn Raviêu,
Quell'Arcadia no ghe vêu
(Che ha inventôu pe-a so raxon
Qualche Chèugo gran pötron
Pe avanzâ tempo, e fadiga)
Chi ne fa çento per votta
E pe-o ciù tûtti scciûppæ,
Ma bezêugna andâ all'antiga;
Unn-a Roetta che piggiæ,
Che façendoli a ûn per votta
Restan tûtti belli ûnii,
Cö so gaibo, e ben cûxii,
E i fæ comme voeì piccin,
Che restiàn sempre ciù boîn,
Pariàn sempre ciù savoii
Se son fæti, e manezzæ
Da magnette delichæ;
Perchè o vedde çerte moen
(Che pän sampe!) da villen
Fâ Raviêu, ne scappa a coæ,
E bezêugna che scappæ.
Doppo fæti, stæ a sentî,
Van desteizi in sc'ùnn-a tôa
E bezêugna che i crovî.
Mëz' öa primma d'andâ a tôa
Fæli chèuxe a-o largo ben

Co-a cottùa che ghe conven,
Dunque restan pe-a cädëa
O da tiâveli in sciä cëa;
Preparæve ùn bon tocchin
D' ùn bon stallo de Vittella
Missa a rosto gianca e bella,
Fæ grattâ do Piaxentin;
Sciùti ben ammenestræli,
Destendeìli sèu per sèu,
De formaggio tempestæli
Tanto quanto ghe ne vêu,
In to tocco fæi negâ,
Se ghe n' eì, ghe o poeì cangià;
Per chi a piaxe, ghe va missa
Sciù a tocchetti da Säsissa,
Ma de quella da Compæ.
Comparî quando veddeì
Questo piatto a töa assettæ
Svegnî primma da-o piaxeì,
E co-i êuggi ve i mangiæ,
Poi mangiandoli davveì,
De mangiâi no ve saziæ,
I contiesci, ma no poeì
Perchè o piatto sempre ammiæ;
Perchè ùn piatto comme quello
O l'exigge o Ritornello:
Fægheo sempre, e ben compïo,
Che bon prò ve fasse; addio!

A VITTA CAMPESTRE

Ode

Comme l'è stolida, - comme l'è strana
L'idea che domina - a razza ûmana,
Che në Metropoli - dove se sente
Un sciäto orribile - continuamente,
Se trêuve l'ûnico - scito giocondo
Per vive a-o mondo !

Che là se pratica - gren Personaggi,
Gh' è de magnifiche - carrosse, e paggi,
Palazzi, e Mobili, - Lûsso Eleganza,
Modiste, Fraveghi, - Chêughi in fragranza,
Meistri de mûxica, - de scherma, e ballo,
Lêughi de sciallo !

Là gh' è a grandiscima - bella risorsa
De dàse a puvee, - portà spâ, e borsa,
Con mille Veneri - andâ a brassetto
Farsïe d' intingoli - pomæ, e rossetto
Vive a ûso macchina - pin de capriçii
Fra i pregiudizii ?

Cose significa - tante etichette,
Çeimonie, e regole - fra ommi, e fädette,
Vixite inûtili - per apparenza,
Smorfie ridicole - fæte in cadenza,
Gite a-i spettacoli, - muri d' inedia,
Farse in tragedia ?...

Eppù l' immagine - de stà in Çittæ
A forma l' ûnica - feliçitæ
Da gente comoda, - de teste brave,
Che vegnan martiri, - se rendan scciave,
Senza mai pascise - de l' aja pûa,
Gode a natûa.

Oh stato amabile - d' ëse in campagna
Lonxi da-o streppito, - sotto a castagna,
Lezzendo Seneca, - rescioàse o coêu
Sentindo a mûxica - do Roscignêu,
Sciorbise o zeffiro, - collà i odoi
De mille scioî !

Che vitta placida - döçe, e perfetta
Per ûn chi medita, - e se diletta
De piaxeì semplici - de cose oneste !
Là sempre s' evita - chi ve moleste,
Che vitta angelica - che sorte bella
Per mi l' è quella !

Che se m' accapita - che me fatighe
Per passâ a gnagnöa - vaddo per fighe,
Mangio de perseghe, - pitto dell' ûga,
Scrollo e damaschine, taggio a leitûga,
Tocco o ganèufano, - piggio ûnn-a sciôetta,
Fretto ûnn' erbetta.

Questo me nausea, - stacco a boccaccia,
O can me seguita - e vaddo a caccia,
Çercando triffoli; - no gh' è d' oxelli?
Allöa m' esercito - coi pippistrelli,
Destann-o e grigoe, - ai grilli tïo,
E me ne rïo.

O dunque m' occûpo - de fâ razzëe
De passoe, e lùgai - pe-e öxellëe;
E bestie propago, - metto i pollin,
Allevo tortoe, - oche, picciolin,
Tuzo de pegue, - alleito a vacca,
Me cûxo a stacca.

Finn-a a botanica - è o mæ sollevo;
Erbe aromatiche - coltivo; e levo
Pe-i taggi o balsamo - pe-e brûxatûe
Vermi, dui colliçi - addentatûe;
Regallo o recipe - pe-o mâ de moæ,
Guaiscio i struppiæ.

Che se s' intorbida - o tempo, e cièuve,
G' ho ne-a meccanica - risorse nèuve,
Tambûscio, e fabbrico - mille ravatti,
De gaggie accomodo, - penso pe-i ratti,
Torniscio maneghi - fasso sorchetti
Ræ, cavagnetti.

E quando approscima - a stagion bella
Che o sô in canicola - chêuxe a çervella;
O dunque all' epoca - de bagnà a tinn-a
Che in gran combriccola - se va in cantinn-a
Pè assazzà o nettare, - oh che cöcagna
L' è o stà in campagna !

Tùtti *allegrociter* - senza complotti
Se ciocca in estaxi - bottiggie, e gotti,
E mascci, e femmine - assettæ in tæra
A-o stûfföu toppico - solo fan guëra,
E in mëzo a-i brindixi se molla a strinca
Se tocca, e trinca.

Se balla in *cimbalis* - senza rouxïe,
Cangiando macchina - senza gioxïe;
Contando frottole - cantando in festa;
Ve säta a bustica ? - no gh' ei ciù testa ?
Senza çeimonie - andæ a quetà
Dove ve pâ;

Nisciùn s' immagina - nè pèu descrive
Quanto mai giùbbila - l' ommo che vive
In solitûdine - sorve d' ùn bricco
Con gente rûstega - senza fâ spicco
Che solo o s' occupa - de fâlo rende
Senza dipende;

Scartando e mascime - da Çittæ grande
Sciorte in pantuffoe - berretta, e mûande,
Nè mai s' intoppa - con Commissai
Con frûstà bartoli, - con ùzûrai,
Nisciùn fanatico - ghe sciûga e bële
O n' ha querele !

E coscì s' evita - de sentì cæti,
Mai da politici - se ven distræti,
Nisciùn ipocrita - ve ven d' intorno,
Nè faccie equivoche - de nêutte, e giorno,
Schivæ o pericolo - d' ëse piggiæ
A-o visco, e peæ!

Tranquilli d' animo - andà a coegàve
Dormî, e *antelucem* - tornà a levàve
Mangià duî broccoli, - pan, formaggetta,
Beveì all' àmoa, - impî a pippetta
Fumant altaria! ... - che bella vitta
Da bon Ermitta.

» Oh voî, che o streppito - v' alletta, e piaxe
« A costo e reizego - da vostra paxe
« Ve fasso Giûdiçi - de quanto ho dïto,
« Seggiæ integerrimi, - e dîme fîto;
« *Se në Metropoli - se ciamma vive*
« *Comme se vive?*

A Canson de Carlevà

Comà caa, voi me preghæ
Tûtto o giorno, e m'assecchæ
Che ve scrive ûnn-a canson,
E ve fasse a descrizion
De sciollaje che se fâ
Da-i Zeneixi in Carlevà;
Ve contento, *Cattainetta*,
E ve fasso a Cansonetta:
Seì sciortïa d'in monestê,
Con mæ nevo ve majæ,
A serviâ per voi e per lê,
Se a memoja l'imparæ.
Stæme attenta, che incomenso.
E ve a diggo, comme a penso.
Carlevà o l'è a quinta essenza
De matteje e da licenza,
A l'Uspiæto o l'è nasciûo,
In ti matti o l'è cresciûo,

D' in te gaggie o l' è scappôu,
E pe-o mondo o l' è restôu,
O l' è ûn mâ comme e vuiêue
Chi fa spende e parpaggiêue,
Se l' affæra chi o vixinn-a,
E per lê no gh' è vacinn-a.
A-i dïsette de Zenâ
Incomença Carlevâ,
Se veddesci, *Cattainin*,
Cose fan de burattin
Ommi e donne pe-a çittæ,
Dïesci ch' en malefiziæ;
Chi è attaccou da questo mâ,
No pensa atro che a ballà,
Divertîse, mascheràse,
Spende, e spande, e arrovinàse;
Perde e neûtte, e andâ a dormî
Quando o sô l' è per lûxî,
E levâse a-o cæo da lûnn-a
Per çercâ nêuva fortûnn-a;
Camminà a mangiâ ûn boccon
Da-o *Tratteur* in strangoggion,
Che *per drïto* in Carlevâ
O ghe dà roba avanzâ,
Broddo lungo, e axiôu per vin,
Carne guasta, *Cattainin*,
E o bestasso o fa pagâ,
Ecco cöse è Carlevâ.
Per exempio, o sciô *Bedetto*,
Co l' è ûn bello zuvenetto,
Quando semmo in Carlevà
Pâ co sciorte dall' Uspià,

O ven pallido e desfæto,
Che da morte o pâ o ritræto,
E ghe resta a borsa vêua
Senza ciù ûnn-a parpaggiêua,
Scarpe streite; o no pêu andâ,
Ecco cöse è Carlevâ:
E quell' atro sciö *Grighéu*,
Chi ha ûnn-a corba de figgiêu,
Pin d' acciacchi e de malanni,
Co l' ha tosto sciûsciant' anni,
O ven tanto invexendôu,
Che ghe pâ d' ëse sposôu,
O pretende sto buscietto
D' ëse sempre zuvenetto:
Se o veddesci mascherôu
Fâ l' amante spaximôu,
I dinæ, e con chi.... sciallâse,
E a moggê e i figgiêu scordâse,
O mandiesci a fâ spiguâ,
Ecco cöse è Carlevâ.
E o sciö *Togno*, majo bon,
Chi ha a moggê portâ pe-o ballo,
O no a lascia andâ a-o Feston
Cö patito a fâ da gallo!
Lê va in letto; e a-o fâ do giorno
Mixinin ven de ritorno,
Stanca, e frûsta a va in sc' ûn lôu,
Lê s' addescia mëzo alluôu,
Perchè a testa ghe fa mâ,
Ecco cöse è Carlevâ.
A-o contrajo *Bertomé*,
Chi ha belliscima moggê,

Trasportôu pe-o Carlevâ,
Senza ballo o no pêu stâ,
O persûade con manëa
A sò savia *Dorotëa*
A stâ in casa, e lê camminn-a
Per çercâ ûnn-a mascherinn-a
Che salûò per sò disgrazia,
E a ghe reise assæ con grazia:
O va a-o Teatro, o va a-o Feston
Per trovâ questo laccion,
No ghe leûgo, ne manëa
De trovâla, o se despëa,
O va torna, e finalmente
Pe-a marscinn-a tiâ o se sente.
A l'è a bella mascheretta
Chi ghe dixe ûnn-a paoletta.....
O se scialla, o piggia fêugo,
Dopo o ballo, o va da-o chêugo,
Ma de stûcco o l'arrestò
Quando a màschea a se levò,
Co a creddè bella ragassa,
O a trovò vegia scarbassa,
E o no posse ciù çennâ,
Ecco cöse è Carlevâ.
Cattainetta, se veddesci,
Quanti matti e pori nesci
D'ogni sesso, d'ogni etæ,
D'ogni stato mascheræ!
Aoa a modda pe-a scignoetta
L'è vestise da servetta,
Coscì a serva e o servitò
Da scignöa, l'atro da sciò;

Da marcheize o carbonè,
E da conte o perrûcchè:
Chi è ignorante, da dottò,
E chi è grasso, da fattò;
Chi no parla, da sùltan;
Chi a sa lunga, da villan.
Se veddesci pe-o Feston
Cose gh' è de preboggion,
Che galëa, che ramaddan:
Arlecchin parla italian;
Pantalon, mëzo zeneize,
E Brighællа, piemonteize,
No se sente che nescioî,
Urli e fischi da insordî;
No gh' è scito da poeì stà,
Nè tant' aja da respià:
Chi ve dà ùn spellinsigon,
Lazzù ùn cäso, e chi ùn spuncion,
Nè gh' è lêugo de schiväo,
Ghe pà proprio cà do diäo;
Chì n' è ninte, caa Comà,
Se ve poëse fà ùn pö già
Tùtte e Feste da baston,
Rispondiesci ch' ho raxon,
Perchè lì gh' è a quinta essenza
Da miseja e da licenza,
E do resto ..... che de scrive,
A modestia me prescrive.
Carlevà o l' è terminòu,
Din... din... din... *Chi æse attrôu*,
C' ùnn-a voxe da fornà,
Un camallo o và a sbraggià,

E sûnnando ûn campanin,
Chi æse attrôu, din... din... din...
Un reléujo, *ûnn-a collann-a*....
Ma l' è tûtto zà ä Cazann-a;
Oi, argenti e roba ûzâ,
Tûtto mangia Carlevâ.
Chì finiscio, *Cattainetta*,
A mæ lunga Cansonetta,
Quando sæì voî ascì sposâ
Dighe a-o vostro *Beppinetto*,
Che per fâ ûn bon Carlevâ,
Vêuggio dâghe o mæ segretto:
Mangio spesso di raviéu
Con Teixinn-a e i mæ figgiéu.

A morte de Carlevà

Matti e Matte deslighæ,
All' Uspiæto torna andæ,
Presto presto, e fæve mette
Unn-a giära de sanguette
Per passâ i vostri furoi,
E finî tanti nescioi.
Festezzoeì, vestive a lûtto,
Sêunna e pöse dappertûtto,
Serræ i vostri magazzin
De bordischi e inganni pin,
Desfæ ûn pö tante öxellëe,
Licenziæ e vostre livrëe,
E sciortî tûtti dä tann-a;
N' eì sentïo sûnnâ a campann-a?...
Gran disgrazia! gran rovinn-a!
Oh gran colpo chi assascinn-a
Mëzo o mondo! oh crudeltæ!
Oh destin senza pietæ!
Cianzeì, nesci, ch' eì raxon,
Scciùppæ, arvive da-o magon,
Che l' è morto *Carlevà!*

Andæ a vedde, che o bùttïan
  Zù do Ponte de Caignan. . . .
  Oh meschin ! . . . . lasciælo andà
  Finn-a tanto che no ciamme.
  E che sente criâ *a l' è famme !*
Quanti e quante ghe patiscian !
  E quant' atri gh' applaudiscian !
  Perchè i gûsti son diversci,
  E i speggetti son pe-i guersci.
Sento cianze o Repessin,
  Chi no pêu ciù fâ quattrin
  Per vestî (bon pro ghe fasse)
  Con de strasse de atre strasse.
O Speziâ se gh' ammagonn-a
  Per no poeì ciù fâ scaggette
  In te poche ciappellette.
A Modista a no mincionn-a
  Per no poeì ciù fâ passâ
  Per de modda a roba ùzâ.
O Guantê n' ha ciù a vignetta
  Di sò guanti de leschetta.
O Bùtteghinê s' arraggia
  Per no poeì ciù nêutte e giorno
  Per caffè vende lavaggia,
  E sciurbetti giassæ a-o forno.
Ghe patisce i Chêunghi tùtti,
  Tanto i netti, comme i brûtti,
  Per no poeì ciù fâ mangià
  Per faxan vacca derrûà,
  E tant' atri boîn boccoîn
  Avanzæ da-i sò garsoîn.
O Cûxòu s' addenta e dïe,
  Che e marscinne son finïe,

Ma ghe resta e sò fattûe.
Coscì e Meistre ciù çernûe,
Che fan spende in t' ûn vittin
Unn-a borsa de secchin.
E bellezze vegnûe brûtte
Ghe patiscian quæxi tûtte,
Che c' ûn pò de *dominò*
Quattro sinse e duî sùnaggi,
Poeivan fâ sempre de sò,
E fâ vedde bisciebaggi.
Ghe patisce i Maxellæ,
Che vendeivan pe-i raviêu
Finn-a i osse menissæ;
Ghe patisce o Pollajêu,
Ch' imbarcava l' oxelletto,
E o cappon morti a sò letto;
Ghe patisce o Bûsciolajo
Pe-i bomboîn e i diavolotti;
Ghe patisce l' Impresajo,
E chi fa di bûsciolotti.
Se gh' arraggia con raxon
O Sùnnôu de profescion,
Tanto ciù s' o l' è rascciòu,
Perchè fêua de Carlevâ
Tûtto l' anno o sta a lappâ.
Ghe patisce l' Innamuôu,
Chi se zêuga con duî dæ
A salute e i sò dinæ:
O ven sbrixo e arrensenïo,
E o l' ha perso o barbacïo.
Ghe patisce o Perrûcchê
Pë risorse do mestê.

L' Uzûrajo o se roziggia
Per no poeì ciù ben svenâ
Quello figgio de famiggia.
Ghe patisce o Chittarâ;
S' inveninn-a o Mastrûssê,
O Bettoante, o Fondeghê.
(Oh ma no.... dove gh' è o vin,
Tûtto l' anno lì gh' è pin).
Se ghe rode o Strallatton,
O Malemmo, o Leccardon,
Chi no pêu mostrâ ciù a cëa,
E o Corsâ d' ogni bandëa.
Ghe patisce o Formaggiâ,
O Caegâ, o Mersâ, o Fornâ....
Cöse g' ha da fâ i Fornæ?
Pe-e gren Serve descordæ.
Chi se scialla son pochetti....
E decrepite, i buscietti,
Quelli a susto... chi ha a podraga,
Chi ha di debiti... e no i paga,
Chi no n' ha ciù in to mortà
Nè pestæ, nè da pestà.
Chi ghe gode o l' è o Stûdioso,
L' ommo rouzo, o rincrescioso,
O Filosofo in retïo,
Ma de lè no me ne fïo.
Chi se scialla l' attempôu,
Che scordandose e campagne
Sanguinose do passôu,
E restandoghe e magagne,
Gh' è vegnûo in odio o ballâ,
E ghe piaxe o bon pittâ.

Chi g' ha ùn gûsto prelibôu
O l' è o majo delicôu,
Che a moggè de bella grazia
D' andà a-o ballo a n' è mai sazia.
Chi tripûdia e loda o Çe
A l' è ascì a brava moggê
Da so majo abbandonà
Pe andà sempre a deslögià.
Chi se scialla i povei poæ,
Chi ghe gode e povee moæ,
Che no pêuan fâse obbedî
Da-i so figgi, nè tegnî
E che i veddan naufragâ
Ne-i piaxeì de Carlevà.
Carlevâ o l' è terminôu,
E mi ascì che v' ho seccôu....
Ma no vêuggio arvîme conti
Con i Matti, che son pronti
A piccà abbrettio legnæ
(Che no son pan pe-i mæ denti).
Matti cäi, no v' arraggæ,
Se no seì ancon contenti,
Andæ a fâ o resto a Milan,
Lazzù gh' è o *Carnevalon*;
Ma portæve do bon pan,
Che gh' è o companægo bon.
A-o ritorno ne parliëmo:
Bonn-e fighe.... se veddiëmo....
Chi sa forse, cö laccion.

L'Inverno do 1830

Sciorti Mùza portoliann-a
In sciallinn-a dä to tann-a,
Vegni, ascädime ùn pö e dïe
Perchè i ho tùtte abbessïe,
Che se Apollo se contenta,
Grattà vêuggio o chittarin
Per l'Inverno biricchin
Do *Mill' êutto çento trenta*
Chi me va seccando a venn-a,
E giassando o fi da schenn-a.
Barba Apollo damme leua
Da lasciàlo scrito a Zena
Primma che me zee o cämà
E me posse ùn pö sfogà
Ve ne fasso amixi, ùn schisso,
Stæ a sentî sto mæ pastisso.
Oh che Inverno maledetto
Da fà epoca ne-a stoja,
E tegnisela a memoja
Da chi o scappa pe ùn pessetto!
Oh che freido mai sentïo!
Dove diàscoa o l'è sciortïo?...

No se pêu mostrâ ciù cëa,
Se o va avanti a sta manëa
Se fa a cosa troppo seria,
Perchè Zena a ven Siberia.
Stagion figgia prediletta
Da tùtt' osse sciä *Cicchetta!*
Ti è vegnùa co-a so messuia
Ch' a l' ha fæto apposta affiâ
Forse o Mondo a spopolà!...
Maledetta! scappa via,
Vanni a stâ co-i Orsci gianchi!
Ne-i giassæ to eterni Banchi!
Ma frattanto boja brùtto
Ti fæ o sordo, e ti passeggi
Vendegnando dappertùtto!
L' è deciso che ti deggi
Fâne reddeni restâ?
Mùmmie tùtti diventâ! !...
Can d' Inverno distrûttô
Da vecciaja, e di figgiêu,
Invidioso e senza coêu
Che ti ascondi finn-a o Sô
Pe ascädâte sempre a-o fêugo
Vanni, Italia n' è o to lêugo.
Crudeliscima stagion,
Chi appartoisce a despeazion,
Famme, freido, e carestia,
Va che o diäo te porte via!...
Ma se ti è tanto giassâ
Che con lê ti no pêu stâ
Dunque ti o converti in zëo!
No ve diggo forse o vëo?...
Parlo a voi, che no stæ all' ozio,

Nè in te ciûmme, o da-o cammin,
Ma sciortî seja, e mattin
Per l'impiego, e pe-o negozio,
Dime ùn pö dove se passa
Senza rischio de piggiâ
Da ogni stradda, da ogni ciassa,
Un malanno da creppà?...
Sci scignor da ogni fissûa,
Ve gh' aspëta ùnn-a puntùa?
Serve assæ o tappâse ben
Con Feriöli, e Baracchen,
Capottoîn impellissæ,
Se corrî ùn pittin ciù sûæ,
Se ve sciûghæ addosso o sûô
Ghe vêu o Mëgo co-a lansetta
O Speziâ con l'ampolletta,
O Scrivan cö Confessô!
O stagion orrida, e crûa,
Che chi è grasso perde a drûa
E chi ha e gambe ùn pö ciù lisce
O diventa ùn stocchefisce!
Brûtto Inverno mascarson,
E gh' è chi se o prega ancon?...
O che freido maledetto!
Neiva, e giassa nêutte, e giorno,
No se pêu ascädà ciù in letto
Da chi a ùn pö manco in to forno...
Se ven tùtti arrensenii
Rincresciosi, intirissii,
O pe-i calli, o pe-i brignoîn,
O pe-a mùa chi ve scarpenta,
O a podraga chi v' addenta,
No se pêu appuntà i cäsoîn,

No se sente che strannûi
Sciùsciâ nasi, arrancâ spûi,
Tusci, arvise.... Oh che stagion!
E gh' è chi se a prega ancon?
Questo è ninte; se montæ
Per disgrazia dove è o giasso
Unn-a gran patta piggiæ,
Ve rompî ûnn-a gamba, o ûn brasso,
Se ve nissæ solo e scciappe
Poeì baxâle quelle ciappe;
Questo è ninte, quando tïa
Quella tramontann-a ardïa
Co-e so ràffeghe arraggiæ
Meschin voî se passeggiæ
Restæ sotto ûn fummajèu,
O v' inciaga ûn ciappassèu!
Questo è ninte; quando giassa.
E che a neive a se desgiassa
O pe-o sciocco, o pe-a maccaja,
Che bernisso! e che porcaja!
Oh che andâ che fa mai brûtto!...
Laghi, e fosse dappertûtto,
Lûxe o sô, ma stissa l' ægua
Zù da-i teiti, e ghe vêu o pægua,
Oh che orrò!... ma questa scena
A se vedde solo a Zena
Pe-e grondann-e che se vêu
Conservâ ciù che se pêu
Pe ignominia da Çittæ!...
(Perdonæme a digrescion.)
Brûtto inverno mascarson!
Quando l' è che ti molliæ?...

Se ti tegni guæi ciù dûo
Giassa o Mondo de segùo!
No se sa ciù dove andâ
No gh' è lêugo da poeì stâ,
Ve strinnæ cö cavagnin
Ve rostì se stæ a-o cammin,
Ve rincresce o despûggiâve,
No ven mai l'öa de levâve,
Se stæ in casa intixichì
E fæ pëzo se sciortì.
A campagna a mette orrô;
Se gh' andæ ve mangia o Lô,
Oh iniquiscima stagion!
E gh' è chi a dexidea ancon?...
Stagion neigra, insopportabile
Maledetta, e giastemmâ
Con raxon da-o miserabile
Chi no pêu ciù travaggiâ
Pe guagnâ ûn pö de polenta
Da mangiâse co-a famiggia,
E tremmando o se roziggia!...
Oh contagio veo do *trenta!*
No se sente atro che lûi
No veddeì che povei nûi
Che moæ pinn-e de figgiêu
Che ve særan proprio o coêu
Accattâse duî navoîn
E a-o barchî levâse a sæ!
(Gran contrasto co-i cappoîn
E co-i vin particolæ.)
Perfidiscima Stagion!
E gh' è chi te ciàmma ancon?

Maledetta! Vanni via,
Viva a faccia de chi cria
(Comme o figgio de mæ Poæ)
Benedetta sempre a Stæ!
Che se o cädo ve da breiga
E ve sûssa tanti insetti,
Tanta gente no se ceiga
Nè gïa tanti cataletti;
Se ve dà fastidio a pûa,
Se ve tedia o sûò, e l'arsùa
No se popola l' ûspiâ
Gh' è de tûtto da mangiâ
E pe-o ricco, e pe-o despeòu,
Pèu vegnî de gren vojèue,
Ma da-o cädo no se mèue,
Che da-o freido n' è pettòu.
Ma tornemmo a-o nostro Inverno
Stravagante, lungo, eterno
Dall' inferno regittòu
Perchè in mëzo ä neive, e a-o giasso
Lampi, e troîn vegniva a sguasso,
Finn-a a tëra l' è tremmòu,
E gh' è chi ha visto (dä puïa)
Unn-a Stella co-a spassuia....
Can d' Inverno mascarson!
E gh' è chi se scialla ancon?
Se vedessan quanta gente
Ti hæ cacciòu rinfûzamente
Ne-o cädeon de l' eguaglianza
Ghe vegnieiva i doî de pansa,
E per n' ësighe cacciæ
Se preghieivan presto a Stæ.

Vanni Inverno rigoroso !
Micidiale , Capriçioso ,
Che fra e tante brûtte cose
Ti n' hæ fæto træ cujose
Degne d' ëse raccontæ :
Verbi gratia a un Avaron
Mentre o voeiva per caitæ
Fâ unn-a gran restituzion
Giassò a ciave di dinæ ;
A ûnn-a Brûtta , voendo dî
A so majo ûnn-a veitæ
Giassò a paola in to sciortî .
E a ûnn-a Bella a fedeltæ ! . . .
Va ûnn-a votta interminabile
Stagion freida insopportabile
Se ti a tii ciù guæi in lungo
E che mi giappe de lungo
Da chi a ûn pö giassa a pazienza
Aa mæ riverita Udienza ,
Onde per finî ciù presto
Tralasciö de dîte o resto.
Te licenzio inverno can ,
Te ringrazio biondo Dio
Mûza scappa , amixi addio ,
Che me giassa a penna in man,
E o poco estro de Reginn-a
O diventa ûnn-a papinn-a.

L' INSOPPORTABILE

Fra i caratteri molteplici
Componenti a Societæ,
Gh' è i preziosi, gh' è i ridicoli,
Gh' è i modesti, gh' è i sfrontæ,
Gh' è i amabili, i stimabili
E tant' atri a vario merito
Che taxiö per brevitæ:
Ma, fra questi se ne trêuva
Un (per sorte raro assæ)
Fæto apposta, a tûtta prêuva,
Per frusciâ l' ûmanitæ,
Che in pretendise adorabile
O se rende *Insopportabile* !
Quest' aborto de natùa,
O l' è fìto conosciûo
All' andata, e ä so tornùa,
Perchè o marcia altiero e dùo,

E và sempre de premùa,
Nè mai rende a chi o salùa,
Striscia solo i Titolæ,
E non stimma che i Dinæ !...
Quand' o l'è c' ùnn-a Scignöa
A brassetto — meschinetto !
O se pâ ùn Adon allöa,
Un Narciso, ùn Idoletto
Che ogni Bella o l' innamôa,
Ma o l'è incangio ùn Marionetto !...
Quand' o l'è in conversazion
O pretende dâghe o ton
Con voeì fâ da Saputello;
Se ùn discorso intavolæ,
V' interrompe in to ciù bello,
E o no vêu ciù che parlæ;
In te tùtto o contraddixe,
Spûa sentenze, sprexa i dotti,
Latinezza, e gösci o dixe
Da piggiâlo a scuppellotti;
Individuo seccantiscimo,
Chi se credde importantiscimo,
Ficcanaso dappertùtto
Chi raxonn-a da ùnn-a bestia,
Chi se loda per modestia
E contrasta sempre tùtto;
Dieì d' aveì a töa mangiòu
(Per exempio) ùn bon boccon,
Un piattello delicòu...
Ohiboibò !... ùnn-a porcherïa !...
Solo lè g' ha o chêugo bon...
(E o va sempre ä Trattorïa).

Se o trovæ ne-o bûtteghin,
  Se v' accosta a-o tavolin,
  S' impossessa da gazzetta
  E de quanti fêuggi ei lì,
  Giascia, leze - sciurbe e detta,
  E ve spûa in ta faccia ascì!
  Che se presto no scappæ,
  Stæ segûi che regittæ!....
Se andæ a-o Teatro, e l' eì vixin,
  Gran disgrazia! andæ via sûbito,
  Dunque no godî o spettacolo,
  Che o ve rompe o chittarin
  Co-e so ciarle, applausi, e sii,
  Che ve fan vegnî stordii....
Quand' o va in qualche palchetto
  Per Madamma (o pe-o sciurbetto!)
  O fà ûn sciäto maledetto,
  Un sûssûro de galëa,
  Che te o fischian d' in platëa,
  Ma o no temme tacche in cëa;
Lè discöre de politica,
  De commercio, economia,
  Comme o primmo diplomatico...
Ma zazzûn de cose storiche,
  E meschin de geografia
  Dixe balle dell' ottanta!....
E ricchezze so o milanta,
  Da so abilitæ o se vanta;
  Di so onori, e dignitæ,
  O se pâ ûn' ommo de stato,
  E, scordando chi ëa so Poæ,
  O l' azzunze a-o so casato
  Un pittin de nobiltæ!!....

Pù, quest' essere antipatico,
Questo sciollo enciclopedico,
Quest' egoista, sto stivâ
Chi è tra l'ommo, e l'animâ,
Chi non ha virtû nisciùnn-a,
Chi no sa parlâ, e taxeì....
O l'è o figgio da Fortûnn-a
Che trionfâ a-o Mondo veddeì.

No ghe n'é ciù ûn dio de netto.

Figgi cai, mi no savieivo
Se m' inganne; e ascì vorrieivo
Ingannâme, ma me pâ,
Che succedan ne-a giornâ
Troppo spesso çerte cose
Maliziose e disgûstose
Che fan dî all'ommo chi è sccetto:
No ghe n' è ciù ûn dio de netto.
Non è questo o lêugo, e o tempo
Da parlâne seriamente,
Ma coscì per passatempo
Ne parliö bûrlescamente
Per passâ a guàgnoa, e per fâ
Quattro ciance da fugoâ.
Stæ a sentî, ma se ve tedio
Vortæ a carta, e gh' è o rimedio.
Eì ûn credito da schêuve
Arçicheprivilegiòu,

Dæ i pappê a quello Procûòn,
O ve dixe ch'o ve i schèuve;
O se fa intanto pagâ
A sentenza ancon da fà.
Passa ùn anno, duî e trei,
Ma dinæ no ne vedde'i;
O no l'ha ancon liquidòu,
Anzi o l'ha pregiùdicòu.....
E per cose quest'errò?
Perchè o Lô no mangia Lô.
Un m'impegna pe ûn so amigo
Per levâo da ûn brûtto intrigo,
O me fa mille romanzi
De so incette, guägni, avanzi;
Mi che son de bonn-a fede
Vaddo, breigo, impegno e fasso,
Ma me tocca per mercede
De restâ in t'ùn imbarasso,
E piggiâ sciù ûn lavativo
Da tegnî fin che son vivo,
Perchè l'ûn e l'atro son
Duî Trampei de profescion.
Me desfasso per trattà
Un affare bon chi premme,
Son d'accordo e zà me pâ
D'ëse læsto: tutt'assemme
C'ûnn-a scûza ingiûsta e sciolla
Cajo manca ä so parolla,
E mi perdo in t'ûn momento
Tûtto o frûto do mæ stento,
E bezêugna ancon che taxe!....
Ma me a piggio in santa paxe,

Perchè i ommi delichæ
No son boîn per fà dinæ.
Ma lascemmo o lucrativo,
E vegnimmo a-o mangiativo,
Perchè chi gh' è ben da dî:
Mando in Ciappa, stæ a sentî:
A mæ Laica pe accattâ
Un pescetto, quattro ancioette,
Te g' asbrïan sciù de päzette
Tanto fresche da impestâ;
Per nasello te ghe dan
Un pittin de pesciocan,
E nêuv' onçe, a stâne ben,
Pe ûnn-a lïa quand' a ghe ven.
A l' andià da-o Pollajèu
Pe accattâ ûnn-a pollanchinn-a,
O gh' imbarca ûnn-a gallinn-a
E ghe a mette cose o vèu.
A mandæ da-o Maxellà
Pe ûn pö de vitella bonn-a;
O ghe vende da scottonn-a
E per bêu, vacca derrûa.
Mando in Darsena per vin,
O in te quello magazzin....
Ma lì ä nêutte se pacciûga
Per fà vin sccetto senz' ûga,
Coscì accatto do veleno
O ægua brûtta per lo meno.
E tant' atri Bûtteghæ
Comme fan per fà dinæ?
O Fideâ vende i fidè
Non ciù fæti cö panè

(Per no fâghe ùn atro callo
Doppo avei misso cavallo)
De gran teneo per gran dùo,
Coscì chêuxan de segûo
E mangiæ ùn pö de pastetta.
O Spezià vende a risetta
Che a paghæ comme o rison.
L'atro o vende ä povea gente
Un pö d'eûjo de strasson
Comme o mëgio de Ponente.
Quello o vende per milïa
E stravegio Piaxentin
Do formaggio chi fa a fïa,
Ancon fresco e cö scappin.
Questo o pan ve fa mangià,
Perchè o peize, chêutto mà
Cö savô de pellisson.
E quelli atri do carbon?
Aoa portan çerti sacchi
Lunghi e stiggi comme bacchi,
Perchè fa danno a mezùa,
Ma ghe resta i mucchi e a pûa.
O Candeâ vende a candeja
Che gh'è ciù sevo che seja,
C'ùn stuppin zûarisoræo!
Chi a consûmma e a no fa cæo.
Quello Chêngo?... ma taxemmo,
Perchè dunque s'angoscemmo.
Oh ma quanti, e quanti ben
Pastissê matricolæ
D'ogni genere, e Artexen
Vendan cose adûlteræ

E inricchiscian senza stento !
Chi ghe poëse vedde drento
Se mettieiva ä testa e moen
E sbraggieiva, ghe scommetto :
No ghe n' è ciù ûn dïo de netto !
Poi ghe dieiva : oh brûtti chen !
E per cöse pe inricchî
Tûtte e cöse imbastardì ?
Dov' a l'è a conscenza e o coêu ?
E insegnæ ai vostri figgièu
Tanti inganni e falsitæ
Sconosciûi da-i nostri poæ !
Vendeì cäo, bon pro ve fasse,
Convertî in argento e strasse,
Ma vendeì röba genuinn-a,
Perchè dunque o Sciö *Reginn-a*
O ve ficca in to Lûnajo,
Ma con tûtto o sò giappâ,
O sò dî, o sò predicâ
E e sò fâ da Miscionajo,
Ghe scommetto, che de çerto
O predichieiva a-o deserto.

E CONVENIENZE

Per savei stà in Societæ
Bezêugna ëse ben armæ
De riguardi, convenienze,
D'attenzioin, condiscendenze,
L'amò proprio lûxingando
De chi se va praticando
Con de poetiche licenze,
Cioè, per fâne a tradûzion,
Ese meistri ne-a finzion,
Che a sccettessa a no conven,
E a produ̇e ciù mâ che ben.
Parlo contro a mæ conscenza,
Perchè a finze no son bon,
Ma ho imparôu dall'esperienza
A dî e cöse comme son;
Perchè ho visto, che a chi manca
O talento co-a bravûa,
Ghe sûpplisce a faccia franca,
A gran lengua e l'impostûa,

E subacca sempre o dotto,
Che modesto o stâ de sotto.
Questo chi o l'è o gran segretto,
Che in t'ûn nêuvo libbro ho letto
Aa françeize ben ligôu
Dell'Autô... (me l'ho scordôu)
Co-e parolle a fêugo indoæ,
Chi no costa guæi dinæ,
E o l'ha ûn smercio coscì grande,
Coscì vivo in tûtte e bande,
Specialmente in te Çittæ,
Che ve baste che zà son
Aa millexima Edizion.
E coscì per passâ a lûnn-a
Vêuggio dive qualchedûnn-a
De infinite convenienze
Che ghe vêu per fâ fortûnn-a,
E acquistâ de ricorrenze,
Che ciammiö cö nomme vëo
Furberie del Galateo;
Ma ghe vêu o stêumago bon
Per collâle e digerile,
Perchè mettan da gran bile,
E fan troppa indigestion.
Se n'eì vêuggia, stæ a sentîle,
Basta che no v'inversæ.
Per exempio: ve trovæ
A ûn disnâ?... in conversazion?...
Se no seì dâve do ton
E conosce a convenienza,
Un Brevetto v'accattæ
De Mincion per eccellenza,

Passæ dunque pe ùn Lorbasco,
O pe ùn Collegian riveasco.
A ùn disnà lodà doveì
Tùtto quello che veddeì
Prinçipiando da-o salamme,
A-o cattivo, dighe bon,
(Con magara moi dä famme)
Incensà o vostro Anfitrion,
Fà i onori co-a vexinn-a
Con servila d'ægua e vin,
E parlà co-a bocca pinn-a
Pe angoscià e stordì i vexin,
Ve poeì finn-a all' occorrenza
Imbriægà per convenienza.
Lodæ sempre, *verbi gratia*,
D'ùnn-a brûtta a bella grazia,
D'ùnn-a vegia a zuventù,
D'ùnn-a sciolla a gran virtù;
Êuggi belli dì a ùnn-a stramba,
A chi è storto bella gamba,
A ùnn-a zemba bello fûsto,
A ùn tanardo ommo de gûsto;
E coscì via discorrendo,
Comme o libbro va dixendo,
Tûtte e cöse che veddieì
Quando gh' intra a convenienza
Aa reversa sempre dieì,
Con saveì fà all'occorrenza
Ben da sordo, da orbo e mùtto,
E da commodin in tûtto;
Ma!... politica e prûdenza;
Per exempio, no parlæ
De salûte e robûstezza

Con chi ha perso a sanitæ
E a chi è pin de debolezza;
No vantæ e vostre ricchezze
Con chi è poveo diventôu,
Nè parlæ mai de grandezze
A chi vive limitôu;
No manchæ coi granattin
De parlâ de pan piccin
De raccolte perse fêua;
E de sessia, e de gragnêua
A-i mercanti d'êujo e vin.
No parlæ d'epidemie
Mai co-i mëghi, o de maottie;
De meixinn-e co-i speziæ,
E de liti co-i dottoi;
Nè de religion ciarlæ
Con chi no ne vêu senti;
Soprattûtto all' ûsûrajo
No stæ a fâ da miscionajo,
Dunque o spella all' indoman
Vivi a rëo quanti ghe van;
No stæ a fâ nisciûnn-a critica
A-o fanatico in politica,
Dæghe sûbito raxon,
Lasciæ fâghe paxe e guæra
E sparti a so moddo a tæra,
E ciammæo politicon,
Che vegnindo l'occorrenza
Ghe sä a vostra convenienza.
Se per caxo v'accorzesci
(E ghe n'è de questi nesci!)
Che qualcûn mai se stimasse
Pesso grosso diventôu

Pe aveì dæto fêugo a-e strasse,
Perchè o diàscoa o l'ha aggiùttòu,
No rendendo ciù a-o salûo
Di sò amixi e andando dûo,
Con voeì fâ da necessajo !....
Adulæo per convenienza,
Ciammælo ommo straordinajo,
Dæghe fin dell'eccellenza,
E soffrì (se gh'eì pazienza)
Questo nêuvo sûperbion
Che o ve dä a so protezion !...
Se intoppæ de quelli tali
Tappullisti ùniversali,
Galantommi pe impostùa,
E birbanti de natùa,
Ficca naso dappertùtto
E che vêuan saveì de tùtto,
Fæghe mille complimenti
Sorve i rari so talenti
E a so gran filantropia,
Adulæli ciù che poeì,
Dunque, cäi, no ne sciortieì
Senza ùn pö d'ægua buggïa,
Chi sa manco se a schivieì !...
Ma lascemmo questa gente
Per parlâ generalmente.
Camminæ o primmo dell'anno
Comme matti pe-a çittæ
Pe andâ a dâ o bon cappo d'anno,
Affermæ, abbrassæ e baxæ
Tùtti quelli che incontræ
Fæghe augùrj e complimenti
Con proteste senza fin

(Che se porta all'aja i venti
O se perdan per cammin).
Montæ in questa casa e in quella
Per lasciàghe ùnn-a cartella,
E per fâ a cösa ciù mëgio
Attacchæghela da ùn spëgio
Perchè reste tùtto l'anno
Sempre lì o primmo dell'anno;
Fæve notta in to Lùnajo
Quando quello giorno ven
Natalizio, *anniversajo*
Pe andâ a fâ *a chi ciù conven*,
E vestii tùtti attillæ.
I salamelæcche ùzæ;
Ma v'avverto d'ùnn-a cosa,
Perchè a l'è pericolosa,
Ne-i *compleannos* no parlæ
Mai co-e donne dell'etæ,
Ma desfæveghe d'affetto,
Presentæghe ùn gran massetto
Con di mùggi de poexïe
Tùtte pinn-e de böxïe
Senza rimma, nè raxon
Pe acquistà a sò protezion,
Poeì fin dighe all'occorrenza
Qualche bella impertinenza,
Ma avverti de batte pe atro
O mea culpa in pëto a ùn atro,
Dunque.... dunque per prùdenza
Aoa è tempo de finì,
Che se voëse tùtto dì,
Fæ scappà a-o Lettò a pazienza
Per caxon da convenienza.

Chi vèu imprende a vive a-o mondo
Se provvedde sto libretto,
Tanto ciù che gh' è o segretto,
Chi o sa lëze ben a fondo,
De fà scagge, e de vegnî
Letterati a ciù no dì,
D' acquistà dell' importanza
E de fâse rispettà.....
Mi confesso a mæ ignoranza,
No ghe l' ho sapûo trovà,
Coscì son sempre restôu
(Ben contento che ne son)
Quello ch' ëo, finindo in *on*...
Perdonæ, se v' ho seccòu.

AVVISO A-E MAMMÆ

Raxonetta d'un Figgiéu da nascion

Donne cäe, stæme a senti,
Che ve conto ùn pö l'Istoja
Do mæ *nasce*, *vive e moi*
Per tegnîvela a memoja.
Son nasciùo in mëzo ä fortùnn-a
Da ùnn-a bella e ricca moæ,
Delicâ, de bonn-a lùnn-a,
E sentimentale assæ.
Êutto meixi e ciù son stæto
Da mi solo ne-a so pansa,
E con lê son sempre andæto
In qualunque circostansa;
Mai de ninte me mancava!
Tûtto aveivo sensa fallo,
In carrossa; a-o Teatro andava,
A ballâ... e finn-a a cavallo!...

D'ogni cosa che me fesse
  Vegnì côæ, Mammà meschinn-a
  Tutt'a voeiva che mi avesse,
  Fosse læte de gallinn-a!
Finalmente a se dè a penn-a
  D'appartôime con gran stento;
  Ma de vedde a lûxe appenn-a,
  Meschin mi!... sûbito ho cento:
Giando i èuggi, me son visto
  In te grinfie d'ûnn-a donna
  Vegia, affiâ, d'ûn sguardo tristo,
  Che a ciammavan *Bonnadonna*;
A m'ammiò, e bûttando un crio:
  Masccio! masccio! a disse! *scialla!*
  Poi toccandome c'ûn dio
  A me deslogò ûnn-a spalla!...
A me cacciò là in t'ûn canto,
  Ch'ëo ciù neigro che o carbon,
  E a me fesse çerto incanto
  Con schissâme o scignoron!
Sciortì a mëzo ûn co-i speggetti,
  Berrettin con farbalà,
  Mastûgando fenoggetti,
  E l'ëa questo *mæ Pappà*;
O m'ammiò d'in lontananza
  Con çert'aja sorprendente...
  Tûtt'assemme intrò ne-a stanza
  Unn'infinitæ de gente.
Ho creddùo che m'insordissan
  Dä caladda che façeivan.
  E che o naso me rompissan,
  Perchè tûtte tiâ me o voeivan.

Tanto streito me fasciòn,
  Che no poeivo ciù respià....
  Testa e collo me ligòn,
  Che me son sentïo stranguà!...
Doppo aveime per mëz'öa
  Struffuggiòu comme ûn strasson,
  Me portòn da ûnn-a Scignöa
  Sotto ûn ricco padiggion;
A doveiva ëse a *Mammà*,
  Che ûn gran baxo a me cioccò
  Fêua da testa, che o Pappà
  Con raxon o resätò.
Poi m'han misso in t'ûnn-a chinn-a
  Per locciâme ogni pittin
  C'ûnn-a grossa bûgatinn-a
  D'êujo e súccao per tettin!...
Steì vint'öe coscì, e creddeivo
  De creppà da-o gran langui:
  Cöse ho mai fæto! dixeivo,
  Che me fan tanto soffrì!...
Tûtto in galla m'han vestïo
  Per portâme a battezzâ,
  Oh che freido ho mai patïo!
  Me creddeivo de giassà!...
Cianzeì tanto, che m'arvivo:
  A-o ritorno poi m'han dæto
  Un potente vomitivo,
  Che collà a forza m'han fæto!
Me fèn già per tûtta a Veggia
  Comme ûn gatto in t'ûn cestin
  A mostrà pe ûnn-a mäveggia,
  E per fâme dì: *meschin!*

Piccò a porta finalmente
  Unn-a pæsta de Paisann-a,
  Rossa, e ardïa comme ùn serpente,
  Con medaggia e gran collann-a:
L'è chi a Mamma! tùtti oriòn;
  A l'intrò, a bevè e a mangiò,
  A lê poi me consegnòn,
  Che ben lunxi a me portò.
In carrossa son partïo,
  Che testæ a me fè piecà!...
  O Sò in Lion m'ha brustolïo
  Pe-e montæ e'ho dovûo fâ!...
Me portava ùn dito o *Tatta*;
  Arrivæ sotto ùn sûjêu,
  O ne dè de mi ùnn-a patta
  Dove gh'ëa ùn atro figgiêu:
Questo, *ùn so Rampollo o l'ëa*,
  Che per morto fen passâ!...
  De sei meixi, giano in cëa,
  Tanto grasso da scciùppâ.
Ah! mai ciù ghe fosci andæto!
  Che compagno g'ho trovòu!
  Indiscreto; mà assuefæto,
  Che i mæ drïti o s'ha ùsurpòu!...
Mi cianzeivo, e lê tettava,
  E fin ch'o n'aveiva vêuggia,
  Tùtto o læte lê piggiava,
  E mi incangio ùn pö de schêuggia!
Questo è ninte, mi dormiva
  In ta paggia, e lê in te ciùmme!
  Lê respiava ùnn'aja viva,
  E mi soffocòu da-o fùmme!...

Questo è ninte!... oh çerte moæ,
Ricche e povee senza coêu,
Che a de *Mamme abbrettio* dæ
I meschin vostri Figgièu,
Stæ a sentî, imparæ, e stordì!
Unn-a nèutte, questa Stria
A me fè con lé dormî,
E son morto d'asfixia!!!
No cianzeì però a mæ morte,
Nè de mi aggiæ compascion,
Perchè a ciammo anzi ûnn-a sorte,
STAGGO ASSÆ BEN DOVE SON.

A virtù de Le-Roâ

Treì Amixi, e ûnn-a Comâ
Se n'andòn in posta a fâ
A Milan Carnevalon.
Fra e provviste che portòn
Gh'ea træ o quattro buttiggette
De Le-Roâ co-e so etichette
Pùrgativo e vomitivo,
Con scigilli a fêugo vivo
Che ficcòn dentro e borsette
Da carrossa, e camminando
Mastûgando, e ciarlattando
Finalmente s'addormìn;
Quando fùn passôu Pavia
Incontròn i assascin;
Là gh'e i Laddri! o vettuìn cria
Lö se sveggian spaventæ,
E se veddan circondæ
Da cottelli, e carrubbin,
E da mostri che sbraggiavan
Dinæ o vitta! e minacciavan.

Vegnì ä bella e convulscioîn,
Legnòn primma o carrossê,
Ghe ligòn poi moen e pê,
Mëzi morti da-o spavento,
Te i ligòn comme agnelletti,
Ghe piggiòn l'öu, e l'argento,
Co-e buttigge de Le-Roâ,
Che credendolo vin bon
Tûtto affæto se o sciûgòn.
Da lì a ûn pö aggiûtta chi pêu,
Favan mille contorscioîn,
Chi se tiava zù i cäsoîn,
E chi regittava o coêu;
Ciù nisciûn rëze se pêu,
E fra i spaximi, e e giastemme
Cazzèn tûtti in tæra assemme
Comme morti; quelli allöa
Sempre lì co-a morte ä göa
Se fèn animo, e sligháe
Da Madamma rinvegnûa,
Che creddeiva d'ëse in pûa,
Presto presto son chinæ
D'in carrossa, desligòn
O Vettuîn, se repiggiòn
Tali e quali i so dinæ,
Fèn in tocchi i carrubbin
Con i stili di assascin,
Che cacciòn in t'únn-a fossa,
Rimontòn fito in carrossa,
E, ciù giani che o saffran,
Arrivòn mucchi a Milan
Vivi in grazia de *Le-Roâ*,
E poi dixan ch'o fa mà!

O TABACCO DE DONNE

Ohiboibò! che brûtto vizio
O l'è quello de piggià
Giorno e nêutte do tabacco,
De giasciâne, e de pippâ;
Per ùn ommo, o primmo, o l'ùltimo,
O l'è ûn vizio ancon passabile,
Ma ne-a donna o primmo solo
O l'è ûn vizio insopportabile.
Sciä no piggie ciù tabacco,
Ghe l'ho dîto, sciä *Zabœlla*,
Perchè dunque o sò nasetto
O diventa ùnn-a nasælla.
Comme fa mai brûtto vedde
Unn-a donna ben montâ
Ogni pö frûgâse in stacca,
Arvî a scàtoa, e tabaccà,
E sentîse dî da quelli,
Che pe o ciù son malegrazie,
Sciä *Lúcrezia*, sciä me daiva
Unn-a preiza de sò grazie?

Ven l'amante spaximôu,
O ghe baxa presto a man,
Pâ ch' o l'agge oduôu do peive,
O strannùa finn-a doman.
Mi conoscio a sciä *Pimpetta*,
Bælla donna, ma peccôu!
A l'ha o naso chi ghe stissa
Sempre tocco de stuffôu;
E de ciù a se o sciûscia sempre
In t' ûn mandilletto gianco,
A l'allarga ch' o pâ proprio....
Ma no vêuggio dîlo manco.
Gh'è a sciä *Lilla*, che per smorfia,
Do Spagnollo solo a vêu,
A l'ha sempre o naso brûtto,
Ch' o pâ giûsto ûn fûmmajêu;
E scibben che de sciûsciâseo
Ben e spesso, a l'ha l'impegno,
Quando a baxa o sò *Lesbin*
A ghe lascia sempre o segno.
Se chì voëse nominâ
Tûtte quelle do tabacco,
Ghe ne sæ ûnn-a righinaggia
Chi arrivieiva finn-a a-o Bracco;
A chi piaxe a punta grossa;
Chi a carotta ben grattâ,
Chi o rapé, chi o fermentôu,
Chi o vorriæ particolâ.
Mi m'aspëto ûn giorno o l'atro
Che de vedde ancon me tocca
Qualche bella andâ per Zena
Cö sò sigaretto in bocca.

A SCÆLTA DA MOGGÊ

Son zà quattro o çinque meixi
Che no so cose me fasse;
Gh'è Pappà, che a tùtti i conti
O vorriæ che me majasse:
Mi che poi no me ne sento,
A dì veo, troppa voentæ,
Me rincresce coscì presto
Perde a quiete, e a libertæ.
Son figgio ûnico, son ricco,
Grande, grosso, ùn pò brûttetto;
Ho vint'anni, e gran salôte,
E d'ùn naturale seccetto:
Mi no so cose risolve,
O vorrieivo contentâ,
Ma o me pâ ùn affare serio,
Vèuggio primma i conti fâ.

Unn-a figgia difettosa
  Con aveî da dêutta assæ,
  Mi no vêuggio, che no çerco
  De majâme co-i dinæ;
Unn-a Venere graziosa
  Senza ninte non piggiö,
  Che se accatto ûn bello quaddro,
  A cornixe ascì accattiö;
C' ûnn-a brûtta spiritosa
  No vorriæ manco ligâme,
  Che de votte do sò spirito
  No savieivo cose fâme;
Unn-a brava chi sûnnasse
  No vorriæ manco piggià,
  Perchè dunque a me ne sêunna
  Qualchedûnn-a da contâ;
Unn-a figgia chi ballasse
  Ben de sbalso, a no me pesca,
  D' ëse a-o teatro me parieiva
  A stâ a vedde ûnn-a grottesca.
C' ûnn-a dotta, e letterata
  No me vêuggio intixichî,
  Che me piaxe a-e donne a rocca!
  O l' agoggia da cûxî;
Unn-a vidua no vorrieivo,
  Benchè a fosse bella assæ,
  Lascio o gûsto a-i soli Ebrei
  D' accattâ de robe ûsæ;
Troppo zuvena no a vêuggio,
  Vegia, pezo! oh che malanni!
  A vorrieivo d' unn' etæ
  All' incirca de vint' anni,

De bellezza mercantile,
Ciù grassotta, che secchetta,
De salûte, o ciù chi premme,
Savia, docile, e assæ sccetta,
De bon poæ, ben edûcâ,
Ma no stæta in monestê:
Ecco chì a Figgia che çerco,
Se a troviö, piggiö moggê.

O Sposôu vegiò

Un riccon càrego d' anni,
Pin d' acciacchi e de malanni
O sposò ûnn-a Zuvenetta
Bella assæ ma ûn pö fûrbetta
Ch' o a mandava in elegansa
Comme i figûrin de Fransa,
Lê gh' andava sempre apprêuvo
Per fâ vedde o mondo nêuvo.
Sto bardascia de sposôu
Unn-a seja fù impegnôu
D' andâ a ûn ballo co-a sposâ;
Lê o ficcon presto a zûgâ,
E ûn grazioso öffizialetto
Se piggiò a spozà a brassetto
E a portò de là a ballà;
Doppo ûn pesso a ritornò
Stanca e rossa, a s' assettò

Sempre con l' öffizialetto
Dirimpetto a-o so buscietto,
Che de veddili ciccioàse
Sempre in ti oeggie, e recillàse
Tûtto allegro, s' isa in pê
Cöre (adaxo) dä mogê
E o ghe dixe; pestûmmin!
Gnocco cäo! dimme ûn pittin? ...
E de cose discorrî
Sempre in ti oeggie fra de voi?...
Motto d' öu; (quella rispose)
Indovinn-a ûn pö de cose? ...
Se dixeiva ben de ti ...
Brava (o disse) beato mi!
Che moggê ch' ho! a vä ûn perù! ...
E gh' andò a perrûcca insciù.

Segretto pe andâ commodi in carrossa

Da Turin ùn Offiziale,
Gran bûrlon de natùrale,
O piggiò posto in vettûa
Pe andà a Zena de premûa;
Ma o restò mortificôu
De trovâse accompagnôu
C' ûn Lombardo tanto grasso,
Ch' o tappava o posto, e o passo,
O l' ansciava comme ùn can
Con due pippe lunghe in man,
E giasciava piaxentin,
E o beveiva ogni pittin.
L' Offiziale, chi no poeiva
Stà assettôu ben comme o voeiva,
E che o ghe fava ghignon,
O trovò moddo e manëa
De desfâse do trippon:
O se mette a dàghe in cëa,

E in ta pansa di pattoin,
O se storse, o se remescia
Comme ûn chi ha convulscioin.
Cose sciä ha (ghe dixe in sprescia
O panson tiando zù e gronde.)
Ninte, *grazie*, o ghe risponde.
Da lì a ûn pö se mette a tià
Casci, e pûgni da struppiâ.
E comm' ælo quest' affare
(Torna o dixe a-o Militare)
Sciä me vêu forse ammassâ?...
Ninte... grazie... no temmeì,
Che non ho ancon tûtto o mâ,
Che fra poco me veddieì....
Bagatella! staggo fresco
Aoa chi con sto magnesco
(Fra lê o disse)... Ma, de grazia,
Cose o l'è o mâ che sciä ha addosso?
Mâ cattivo o portiö a-o fosso,
L' atro giorno ho avûo a disgrazia,
Tremmo ancon, d' ëse addentôu
Da ûn can pomele orraggiôu!
Vaddo a Zena per piggiâ
Di gren bagni d' ægua sâ,
Che m' è stæto conseggiôu...
Meschin mi! (disse affannôu
Quello allöa): Sciä me perdonn-e,
Ho bezêugno de chinnâ
Per parlâ con de personn-e.
A carrossa o fè fermâ,
O chinnò zù de sprescion,
O scappò, ch' o scappa ancon.

Recipe per sùà

No so in che Universcitæ
Gh' ëa ûn stûdente bravo assæ,
Chi s'andò a fâ examinà,
Per magnifico passà
Da ûn Congresso de Dottoî
Bravi, e vegi Professoî.
Ghe domanda o Prescidente:
Sciä me digghe, Sciö Stûdente,
Se sciä andasse a vixitâ
Un chi no poëse mai sûâ,
Che rimedio sciä ghe dæ,
Perchè o sûasse presto, e assæ?
Gh' ordinieivo de bevande
De sambûgo, e d' orzo in grande.
Ma se queste no servissan,
E che i pori no s' arvissan?

Ghe fæ mette ûnn-a coverta
Imbottïa addosso ben erta,
E ghe a faivo redoggiâ
Se o no poëse manco sûâ.
Ma se questa a no bastasse?
Gh' ordiniæ ch' o se cacciasse
In t' ún bagno cädo assæ,
Poi fúmenti replichæ.
Ma se questi ninte fessan?
Gh' ordinieivo, che ghe dessan
Un cûgiâ, mëzo gottin
Do ciù antigo, e mëgio vin
De Madera, o de Tintiggia,
E magara ûnn-a bottiggia.
Ma se manco ö fesse sûâ?...
O mandiæ chi a examinâ.

INCONVENIENTE PE-A SOMEGGIANZA

Un giorno, per disgrazia, ribaltò ûnn-a carrossa
De quelle descoverte, passando da ûnn-a fossa:

Gh'ëa drento sei Madamme ben misse tùtte in galla:
Derrùòn dosso e bordosso, ghe restò e röbe in spalla.

Unn-a de queste a criava ben forte a-o sò lacchê:
Bacciccin, dove ti è? crêuvime un pö o panê.

Quello o ghe rispondeiva: Scignöa, son chi davanti,
Ma se mi n'o conoscio, perchè ne veddo tanti.

ACCONTO DE PAGAMENTO

Unn-a votta, ûn Scignorin
Un pö cùrto de dinà,
Accattò do panno fin,
Tempo ûn meize per pagà.
Passò o meise e l'anno ancon,
Nè o pensò a pagà o Pattê,
O quæ stûffo, e con raxon,
O l'andò a trovâlo lè,
E o ghe disse con gazzæa,
Che l'ëa tempo de pagâo....
Lê rispose — n'ho monæa....
Lê se misse a mätrattâo,
E inscistendo.... e dâlli.... e tocca....
O ghe desse due maschæ
Che gh'andò treì denti in bocca
E o scappò a gambe levæ.

O Pattè cädo bugïo
  Per giùstizia o se n' andò,
  E o sò debitò fallïo
  Da-o sciö Giûdiçe o çittò;
E o ghe disse — St' assascin
  Çento lïe o m' ha da pagà,
  Gh' ho vendûo do panno fin,
  Manco ûn sodo o me vèu dà.
E per cose fæ o testardo?
  (Disse o Giûdiçe) paghæ. . . .
  No, o rispose, *o l' è ûn boxardo*,
  Gh' ho zà dæto due maschæ.

SEMPLICITÀ

Unn-a bella Ragazzinn-a
Semplicetta e modestinn-a,
Edûcanda in Monestè,
A trovò per caxo scrita
In t' ûn pesso de pappè
A parolla *Ermafrodita:*
A l' andò presto cujosa
Da ûnn-a vegia Religiosa
Per aveine a spiegazion;
Ghe rispose, riendo, quella
Che a so significazion
A vêu dî pe abbreviazion
No son brûtta, manco bella:
A sciortì dopo varj anni,
Che a l' aveiva dïsætte anni,
Ricca e bella comm' a l' ëa,
Figgia sola, ereditëa,
Capitò presto ûn partïo
Conveniente e a Lè addattôu,

Quando fù tùtto pattuïo,
Ghe va in casa a so Sposôu,
Che veddendoa coscì bella,
Ciù brillante che ûnn-a stella,
Sempre ciù o se n' invaghiva,
E con parollinn-e tenere
O l' assomeggiava a Venere
E o ghe disse ti ë a mæ Diva!
Ah! che non ho questo merito
(Ghe rispose a Semplicetta
Con modestia e ritrosetta).
Tanti elogj no me merito
Dä bontæ vostra infinita....
E perchè, Bellezza? (o criò)
Perchè son Ermafrodita...
Mille grazie!!... o se n' andò.

I dui Coscriti

Dui Coscriti boîn amixi,
Granatê (senza barbixi)
Un mincion, l'atro fùrbon,
S'impegnòn fra lö, e se zûòn
De non mai abbandonâse,
E a vicenda d'aggiùttâse
In qualunque circostansa
Comme i Paladin de Fransa;
Van ä guæra; e a-o primmo attacco
Unn-a balla de cannon
A te porta via per bacco!
Unn-a Gamba all'asperton,
E o destende lì pe-a stradda;
Presto presto so Cameadda
Scrupoloso d'osservanza
Con stentâ se o mette in spalla
Per portâlo all'ambulanza;

Cose voeì?... unn' atra balla
Te ghe porta a testa via!...
Lê no se n' accorze, e gïa
Pe-i strazzetti ciù ch' o pêu
Sûando, e ansciando comme ûn bêu
Pe andà fito a-o so destin;
O l' intoppa per cammin
A cavallo ûn Aggiùttante,
Che de veddio camallante
Quello bûsto decollôu,
O se ferma a miâ incantôu,
E ghe dixe, fêua de lê
Dove væto Granatê?...
O risponde « *all' ambulanza*
A portâ chi mæ Cameadda
Chi ha piggiôu a cannonadda
Senza aveìne l' ordinanza....
Comme! comme!... all' ambulanza
Un sordatto senza testa?...
A st' antifona o s' arresta,
Presto presto in tæra ö caccia,
O l' ammïa, s' aççende in faccia;
Ah böxardo! (forte o cria)
O m' ha dito che o l' aveiva
Solo a gamba portâ via!
E mi sciollo ghe creddeiva!

O MAJO ORBO

Un Pappà aveiva ûnn-a Figgia
Coscì brûtta e desgaibâ,
E do cô da sabadiggia,
Che nisciûn a voeiva ammiâ!
E con tûtti i gren dinæ
Che per dêntta o gh'assegnava,
E a vistosa ereditæ
Che ä so morte ghe toccava,
No gh' ëa ûn can chi a domandasse,
Nè ûn despeôu se presentava
Per dâ fêugo almeno a-e strasse!
Senza aveì atri figgêu,
Con sta spinn-a appusa a-o coêu,
Giorno e nêutte o tribulava.
Finalmente capitò
(Quando meno o ghe pensava)
Un Sensâ, de quelli tali
Lescajêu matrimoniali,

Che ûn partïo ghe progettò,
Chi sa dove destannòu!
O l'ëa questo ûn Batteston,
Orbo affæto diventòu,
Nell'etæ da discrezion;
Ma o l'aveiva qualche scûo,
E di ben de casa sò.
Pappà ä Figgia ne parlò,
E tramëzo a-o cæo e a-o scûo,
Con due parolette tenere
(Che per l'Orbo a l'ëa ûnn-a Venere,
E pe-a Brûtta o l'ëa ûn Adon)
A breviori se spozòn,
E contenti a casa andòn.
Conviveivan fra de lò
In perfetta paxe e amò,
Benedindo o giorno e l'òa
D'aveì fæto quella ûnion;
Quando o diàscoa mascarson
O ghe voeiva mette a cöa.
Capitò in quella Çittæ,
Annunziòu da mille fêuggi,
Con patenti autentichæ,
Un Empirico Oculista
Chi rendeiva a tûtti a vista
(Finn-a a chi n'aveiva d'êuggi!)
A Moggê inconsciderâ
Presto o majo a vêu portâ
Da-o famoso Segretista
Perchè o ghe ritorne a vista;
Ma Pappà stæto avvertïo,
Da lè presto o l'è corrïo,

E o ghe disse: *per caitæ*,
Figgia caa, e pe amò de Dio,
Ammïa ben cöse ti fæ!
Che o l' acquiste mi ne dûbito,
Ma con tûtte e to ricchesse,
Se to majo o ghe veddesse,
O te manda a casa sûbito.

O Dottò e o Carrettê

I

Un Dottò con dui Procûrei
Se n'andavan tûtti treì
In campagna a festezzâ
Çerta lite ûn pö imbroggiâ,
Che guagnòn: cammin façendo
(Mentre stavan rivedendo
O processo co-i pappê)
Incontròn ûn carrettê:
Scicomme ëan de bon ûmo:
L'affermòn per caregäo;
E ghe dixe o sciö Dottò:
E per cöse, amigo cäo:
(Compati .... semmo ignoranti)
O cavallo chi è davanti
O l'è moscio e ben pasciùo,
E quell'atro de derrê

O l' ha ûn muro zù appissùo,
Secco, che o no pèu stâ in pè?
O Vettuîn, chi n' ëa mincion,
Conoscendoli all' odò,
O rispose: pe-a raxon,
Che o ciù grasso o l' è ùn Dottò,
L' atro secco e sperunsïo
O l' è o Cliente; amigo, addio.

O Villan giûdizioso

A moggè d'ûn paisanetto,
Fastidiosa de sò fâ,
Doppo d'ëse stæta in letto
Quattro meixi assæ aggravâ,
A restò ûn giorno assûppïa
Da ûnn-a forte letargïa.
Tùtti morta a giûdicavan,
E fascià in t'ùn lensèu fin,
Mentre in Gexa zà a portavan,
A scontrò in te di spinoìn,
Che punzendoa a resveggiòn,
Presto in casa a reportòn.
Dopp' ùn anno a moî davvei,
E portandoa a sotterrà,
Disse o majo; fæ o piaxei
Da-i spinoìn no a fæ passà,
Perchè dunque ammanaman.....
Che giûdizio da villan!

L'ETÆ DE DONNE

Passa i anni comme o vento,
Se ven vëgi in t'ùn momento,
Mi n' ho tosto quarant'ùn
Perchè ogni anno ne cresce ùn,
Cösa che capì no vèu
Çerte Donne a-o dì d'anchèu
Che fan sempre da Figgette,
E han ciù rûghe che e fädette;
A propoxito d'etæ,
(Parlo a voî Donne assennæ)
Vèuggio dîve ûnn'istorietta,
Chi è successa giorni son
A Mammà da Sciä Pimpetta,
In ta sò conversazion,
Donna che a fâghe piaxeì
Çinquant'anni a deve aveì,
Ma che a forza de belletto,
D' inciastrâse de rossetto,
E d' andâ sempre attillâ
Per Puponn-a a vèu passâ;

Ne-a sò veggia brillantiscima,
D'Ommi, e Donne abbondantiscima,
De Narcisi spaximanti,
E de Veneri galanti,
Doppo aveì secondo o solito
Dito i cæti da Çittæ,
Vegne a mëzo (caxo insolito)
O discorso in sce l'etæ;
A Sciä *Netta* a l'assegûò
De n'aveì trent'anni ancon,
Ma sò figgio a se scordò
Chi partì ne-a coscrizion;
Vintisei disse a Sciä *Giggia*,
Ma n'aveiva ciù sò figgia;
Un de meno a Sciä *Gioanetta*,
Ma a perdeiva a perrûcchetta,
A Sciä *Comba* madonnava
Che i trent'eûtto a no passava,
A Sciä *Giûlia* desdentâ
Che ciûveiva in to parlâ,
Ghe scappò ma con piaxeì,
Ch'a n'aveiva trentetreì,
E de tante che ghe n'ëa
A ciù vegia a confessò
D'ammortâ appenn-a primëa;
Chi chinz'anni s'ammermò,
Chi quattorze, e chi dixèutto,
A ciù sccetta poi soli èutto;
Ghe restava a ciù puponn-a,
A Sciä *Lilla*, cioè a Patronn-a,
Doppo fætase pregâ,
E ciù rossa diventâ,

A sbraggiò comme i figgièu,
Ne compiscio trenta anchèu.
Lì scappò ùn scciùppon de rïe
In senti a moæ de böxïe,
Chi toscì, chi se spùrgò
E chi o naso se sciùsciò:
Se trovò in conversazion
O Sciö *Checco* ommo bùrlon,
Cöse gh'è (o disse) che rieì?
Sci Scignori, a i deve aveì,
Perchè son ciù de vint'anni
Ch'a me o dixe tùtti i anni.
Donne cäe non v'arraggæ
Se ho contòu queste veitæ,
Ma ghe n'è pe-i Omini ascì,
Ne conoscio tanti mì
Ch'ëan zà vëgi, e mi piccin,
E fan sempre i pupponin:
Van lö ascì tùtti attillæ,
Pin de mosco e de pomæ,
Perrùchin ben pëtenòu,
Fan l'amante spaximòu;
Quando pèuan, con tùtte e Belle,
Ghe rincresce ùn pö e bertelle,
E... ma è tempo de fini,
Che ghe n'ho tante da dì;
Un'atro anno v'appattiö,
E in sce lö ve divertiö.

O Desgûsto

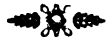
Aa zuveniscima - sensibiliscima
Pimpetta amabile - maligna morte
Ghe portò via - de rosalïa
O dilettiscimo, - e adoratiscimo
So cäò Consorte, - o sciö *Clemente.*
Creddeiva a gente, - e con raxon,
Che a se cacciasse - zù do barcon,
O a s'ammassasse - da-o gran magon;
All' indoman - gh' andò ùn so antigo
De casa amigo, - o sciö *Gaitan*
Per consolàla, - e confortàla;
Oh meschinetta - (forte o sbraggiava
Mentre o piccava) - povea *Pimpetta!*
Comme a troviö? - cöse ghe diö?...
O l'intra, e resta - de marchexetta,
Se batte a testa - in vedde quella,
Non disgùstà, - ma allegra a-o spegio,

Tùtta occùpâ - per fâse bella
Co-a röba mëgio , - diamanti etceltera...
Ghe dixe attonito, - « Me son creddûo
« Trovâve squallida - e cö desmûo,
« Addolorâ, - e desolâ
« Da fâ pietæ! - ma ve veddo ilare,
« E con quell'abito? - a nozze andæ?...
« Resto stordïo! - no me o pensava...
Comme! e percöse? - (a ghe rispose
Tiando ûn sospïo - con sguardo tristo
Tùtta modestia;) - *Ah!... bezéugnava*
Aveîme visto - Sciö Gaitanin
Jeri mattin - Paivo ûnn-a Bestia!...

Avviso Salûtare

Chi ælo o Mego ? .... domandava
Un Figgiêu a so Madonnava
Che a s'avvixinava ai çento
Senza aveîne mai ciammòu...
O l'è ûn Ommo (a ghe rispose)
Vestïo in neigro e imperrûccôu,
Do so stato assæ contento,
E ne-o mondo fortûnòu
Ciù che i atri... *ma per cöse ?*
Perchè quand' o l'è ciammòu
Pe ûn Infermo, o l'è pagòu
Per contâghe in ta so stanza
Con magnifica impostûa
De fandonie in abbondanza
Finn-a che Maddre natûa
A no l'aggie lê guarïo,
O i rimedj che o g' ha dæto
No te l'aggian seppellïo....

Questo dunque è o so ritræto ?
O che bella profescion !
A péu fâ finn-a ûn mincion . . .
Mïa, che parlo di cattivi
Che son morti, e non di vivi
Che son boîn.... ma se ti hæ mà,
Nevo cäo, no ne ciammâ,
Piggia incangio ûnn-a pûrghètta,
Beivi l' ægua de viovetta,
Dieta, duî fidê sottî,
In t' ûn brodettin savoïo,
Sta in lettin, mïa de dormî,
Che in duî giorni ti ë guarïo
Senza Mëghi, nè Meixinn-e,
Manco speiza de roscinn-e.
Coscì fè l' ommo avvisôu
E çent' anni o l' è campôu.



SPIRITOSITÆ

Introdûto fù ûnn-a votta
In brillante, scelta e dotta
Societæ, ûn gran Letterato;
O sò arrivo fè do sciäto,
E causò dell' invexendo;
S' andò sûbito sparzendo
Che ûn *Virtuoso* grande o l' ëa;
Ghe fèn tûtti da gran cëa,
E l' andavan cortezzando
Con riguardi e con manëa:
Mentre o stava contemplando
Tante belle in eleganza,
Verso lê presto s' avvanza,
Tûtta linci e squinci, quella
Che a despëto da brigata
A voeiva ëse a ciù garbata
E a ciù spiritosa e bella:
(Ma a l' ëa incangio ûnn-a scemmella!)

A se mette in poxitûa,
A s'accommoda o bocchin,
Te ghe fa ùn bello squaccin,
E con voxe appascionnâ
A ghe dixe: « *Son vegnûa*
Per pregâlo a no privâ
Da so grazia a Societæ,
Ma de voeîla anzi graziâ
De so grazie rinommæ,
Fâ sentî a so abilitæ...
Con sorpreiza o Dotto allöa
O ghe disse.... « Ma, Sciguöa,
Cöse posso aoa chi fâ?...
Ghe rispose a nescia: « *Oh bella!*
Sciù ne cante unn' Aja bella.

O QUI PRO QUO

Un Rettò zà ùn pò buscetto,
Dilettante do fiaschetto,
O l'andò da-o formaggià,
S' accattò da carne sà;
O se a misse sotto o brasso,
E secondo l'ordinajo,
O l'andava a lento passo
Mastûgando o so breviajo.
Arrivòu ch' o fù ä cascinn-a,
Drïto drïto o va in cuxinn-a,
Scrêuve, e bêutta pe astrazion
O breviajo in to cädion,
E se mette a carne sà
In ta stacca da sottann-a,
Sêunna i ciocchi da campann-a,
O va in Gexa pe öffiziâ;
All' odò de quello lardo
Ghe va apprêuvo ùn gatto bardo,

Un porchetto c' ùn barbin,
Tûtti i gátti di vexin,
E con quella compagnia
O va primma in secrestïa,
Poi va in cöu per prinçipiâ
O se mette in stacca a man,
O se sente tiâ ùnn' arpâ,
Buffâ ùn gatto, bajà ùn can.
Solo allöa poveo Rettô
O s' accorze do so errô,
O tornò in casa mincion
Con a stessa comitiva
A levâ d' in to cädion
O breviajo chi buggiva,
Che o fè ùn broddo tanto grasso
Da levâghe o lardo a sguasso.

Disgrazia e Fortûna

Duî compagni ancon de schêua,
Che no s'ëan mai ciù incontræ,
S'intoppon all'Accasêua,
E se son presto baxæ;
Ti stæ ben? l'ûn disse all'atro. —
Coscì là; me son majôu; —
Me rallegro — Ah no! che pe atro
Un serpente m'è toccôu; —
Me rincresce, amigo, assæ; —
Oh ma no! perchè m'ha dæto
Mille doppie in boîn dinæ; =
Bon negozio allöa ti hæ fæto;
Oh per ninte, perchè i ho
Impieghæ tûtti in bestiamme,
Che ûnn-a neutte, mi no so,
O me moì de freido, o famme; —

Gran desdiccia! cose ho inteizo!
Oh ma no! perchè vèndeì
Tûtte e pelli che m' han reizo
Ciù de quello che spendeì; —
Bravo, allöa ti t' è refœto! —
Oh per ninte; che è brûxòu
A mæ casa, e in fûmme andæto
I dinæ che gh' ëa serrôu. —
Gran disgrazia! Cose sento!
Un castigo veo do Çé!
Oh ma no! perchè gh' ëa drento,
E brûxò con lô a moggè.

O VILLAN

Batteston aveiva o Poæ
Lì pe andâ all' eternitæ;
O speddìn presto a-o Gëxâ
O Rettô fito a ciammâ;
Ma o l' andò tanto ciannin
Che o stè træöe per cammin!
Finalmente o gh' arrivò,
Ma a piccâ o no s' incallò
Ne de sûnnâ o campanin;
O tegniva o scemmellan
Sempre o picco e a corda in man
Con demoâseghe ûn pittin;
Ma sentindo remescià
S' avanzò o Rettô a-o barcon,
E ghe dixe a-o Batteston:
Cose ti è vegnûo chi a fâ?....
Per ciammâve (o ghe rispose)
Pre mæ Poæ, che stammatin

Ea lì lì pre tiâ o gambin:
Egnî sûbito?... E per cose
Ti non è vegnûo ciù lesto,
E ti n'hæ piccôu ciù presto?
Che me saivo destrigôu...
Prechè avæ puïa d'addesciâve!
E n'oggeiva destûrbâve!
Ma a quest'öa o sä zà creppôu!
Cose ho da vegnî ciù a fâ?....
Nò, che Giaxo mé compâ
M'ha promisso de demoâlo!
Egnî dunque a destrigâlo.

TRÆTO D' AMICIZIA INDIGESTO

Unn-a votta o sciö Grighèu,
Un pö pigna de sò fâ,
Incontrando o sciö Domenego,
O l' inviò da lê a disnâ.
Mille grazie, o ghe rispose,
Scì vegniö, ma no vorriæ
Che per mi v' incommodasci,
Seì, che mangio, e beivo assæ;
Oh per questo stæ segûo
Che per voî no me sciätiö,
Semmo amixi da gran tempo
Comme amigo ve trattiö.
O gh' andò dunqne zazzûn
Meneghin a-o giorno doppo,
Che dä famme chi o rödeiva
O l' andava mëzo soppo:

O sò solito, Grigheù,
E nint' atro o gh' appaèggiò,
Di poiscetti, ùn piccionetto,
E ùn-a fetta de ragò.
Poveo diao de Meneghin,
O no fè atro che bägià,
E co-a famme lunga ùn parmo
O finì quello disnà.
Ne-o sciortì o disse a Grighèu,
Mi ve son tanto obbligôu,
Ma che fosci coscì amigo
No me sæ mai ciù pensôu.

O BON CONSEGGIO

Un cattivo Poeta voeiva
Fâ stampâ un sò eterno Poema,
Che in quattr' anni fæto aveiva
Sorve d' ûn insûlso Tema;
O portò a fâ ripassâ
Da ûn so bravo e sceetto amigo,
O quæ dætaghe unn' êuggiâ
O capì, ch' o no vä ûn figo.
Doppo ûn meize, o ghe tornò,
E o ghe disse, se o l' hà letto
Tûtto ben?.... comme ö trovò?
Ma che o parle sceetto e netto:
O to Poema o l' è assæ bello
(O rispose francamente)
Meno ûn çerto difettello
Da levâghe façilmente....
Cose o l' è?.... *o l' è lunghettin,*
Ti ne pêu brûxâ a meitæ,
Cacciâ l' atra in to cammin....
O restante ti ö stampiæ.

L' EQUIVOCO

Battesto o portò ûn giorno a regallà
Unn-a panëa de fighe a sò Patron,
Intrôu in sala o se vedde accostâ
Vestïe tûtte de sæa con do gallon
Due gran Scimie, che sûbito a mangià
E ciù belle se missan træ a boccon,
Lê che in te Scimie mai o s' intoppò
Oe piggiò per de casa, e o se sciallò.
O portò o resto a sò Patron, chi aveiva
Vista a scena derrê da ûnn-a portëa,
O ghe fè o complimento, quello o rieiva,
E perchè, o disse, ti è portòu a panëa
Mëza pinn-a; o Villan se contorseiva,
E o disse, Sciö Patron ben pinn-a a l' ëa,
Ma intrando in casa appenn-a e ho posæ,
E so Scignore Figge i han mangiæ.

BOTTA E RISPOSTA

Dorinetta vanarella
A-i sò tempi stæta bella,
Ma che i anni ghe cresceivan,
E zà e rúghe se veddeivan
A l'andava consùltando
O sò spëgio rinfrescando
Con lavande e con gianchetto,
Con pomæ, inciastri e rossetto
E magagne da sò cëa;
A dixeiva ä sò camëa,
Chi ëa ciù tosto ùn pö brùttetta,
Ma ben fæta, e zuvenetta;
Rosinin dimme a veitæ?
Se ti avesci di dinæ
Quanto ti paghiesci l'öa
Per aveì a mæ bellezza?.....
A rispose con franchezza:
Tûtto quello, caa Scignöa,
Che paghiesci, e ninte ciù
Pe acquistâ a mæ zuventù.

MESCHIN CHI SE GH' INTOPPA

Doppo dæta unn-a grande battaggia,
Sanguinosa, ostinâ a ciù no dî
Che i sordatti con impeto, e raggia,
Un con l'atro se voeivan finî,
E i cannoin con fâ fêugo a metraggia,
E cavalli, e sordatti fèn moî,
Restò ûn campo chi fava spavento
Pin de sangue, de morti, e lamento;
Con vint' ommi, ûn coêu dûo de Sargente
Co l'andò a levâ i morti, e brûxâli,
O piggiava zù a reo indifferente
Morti, e Fej, che criavan d'ammiâli,
Semmo vivi... caitæ... povea gente,
(Dissan tûtti,) campiàn con mëgali.
Se a-o so dïto, o rispose: *creddei*
Manco ûn morto ghe saiva, accùggei.

L'Importùn

De casa! gh'è nisciùn? *Chi gh'è?* Tommòu!
Gran seccatò! vannighe a dî che ho mâ:
O Patron o l'è in letto incommodòu,
O no riçeive — *ghe vegniö a tastâ*
O pöso — mëze scae o l'ha zà montòu!
Digghe che staggo pezo — no stæ andà
Che o delira meschin! o s'è aggravòu!
Ghe dö ûn medicamento — o l'è pe intrâ
Digghe che son pe moî! — o l'ha o muro tiòu,
O no campa mëz'öa! — *vegniö a pregâ*
Per lê o Segnô — ne-a sala o l'è zà intròu!
Vagghe a dî che son morto — in to stranùâ
Se gh'è streppòu ûnn-a venn-a! o l'è creppòu!
Vegniö per confortâve, e pe aggiûttâ...
O vêu vegnî de filo, aoa s'infia,
Vannighe a dî che o diao m'ha portòu via!

O FILOSOFO

Fù ûnn-a votta domandôu
A ùn Filosofo, *per cose*
Mai moggé avesse piggiôu?...
Per poeì vive (o ghe rispose)
Ciù tranquillo; se troviò
Unn-a donna bonn-a assæ
In sti tempi indemoniæ
Son ben çerto, che a perdiò;
Se m'intoppa ûnn-a cattiva,
A m'ammassa, e morta, e viva!
Se a l'è ricca, gren preteize!
Se a l'è povea, de gren speize?
Se a l'è bella, ghe vêu intorno
Sentinelle nêutte e giorno!
Se a l'è brûtta, oh che spavento!
Se ciarlonn-a, oh che tormento!
Se a l'è mûtta, mi meschin!
Dunque stò sempre fantin,
Per no perde co-i dinæ
A salûte e a libertæ.

Nêuva morte tragica

Un Poeta rebellòu:
Propriamente da commedia,
E che ghe spûssava o sciòu
O compose ùnn-a Tragedia,
E ùn Alfieri o se stimmò;
Ma scicomme o no saveiva
Comme fâ ammassâ chi o voeiva
Da ùn Letterato o l' andò;
E o ghe disse, per piaxeì
Che o ghe desse ùn pö de paeì
Per trovâ ùnn-a morte nêuva;
Che o *veleno*, o *fœro*, e o *fêugo*
Son ùzæ, e no gh' han ciù lêugo,
E ùnn-a pronta, o no ne trêuva.
Ghe rispose o Letterato
Fœlo moi cö vostro fiato.

Bonn-a nêutte dæta a tempo

Un giorno, ùn guærso o se ne stava a vedde
Zûgà ùnn-a partïa bella de ballon,
A-o primmo zêugo (cosa da no credde)
Ghe va ùnn-a ballonà in te l'èuggio bon
Ch' a l'inorbì, ma lê no se sciätò,
O disse: *Bonn-a nêutte*, e o se n' andò.

Rimma trovâ

Unn-a nescia de Scignöa,
Chi passava per dottöa,
Mentre a l'ëa in conversazion,
A-o so solito a dettâ,
Voendo mette in sùggezion
Çerto Poeta, e fâo bùrlâ,
A ghe disse, co dixesse
Un vocabolo chi fesse
Co-a so *scuffia* rimma bonn-a;
L'è imposcibile, Padronn-a,
O rispose franco, e ben:
E perchè? Poeta mincion!....
Perchè quello chi apparten
A ûnn-a testa comme a sò
N'ha ni rimma, ni raxon.
Bella Rimma che trovò.

CONTRO - RISPOSTA

Un bùrlon de Zuvenetto
Con gren baffi e barba spessa
O salûò, ma a no ghe o reize,
Unn-a rinomà bellessa:
Tùtte e belle son sûperbe!
(Riendo o disse) e o ghe scontrò;
Quella allöa picca e sdegnosa,
Oh che Crava! a ghe sbraggiò;
No son Crava (o ghe rispose)
Ma scommetto mëzo scûo,
Che se fuise vostro majo
Saìvo *Becco* de segûo.

A SEREMATA

Unn-a seja *Checco Gælla*
Mëzo sciollo, andò a cantà
Co-a chittăra descordâ
Dä bûttega da sò bella;
Quella incangio de sciallâse,
A fè mostra d'arraggiâse
E de cianze; Cattainin?
O ghe disse, e cose ti hæ
Che ti cianzi? vitta mæ!...
No te gûsta o mæ cantà?...
A rispose ammagonà
Cianzo ún aze, che meschin
Questo mazzo o me creppò
C' ûnn-a voxe comme a tò.

L'Ommo in mëzo a due Donne

Gh'ëa ùn Sciö de mëza etæ,
Co-i cavelli zà scangiæ,
Ma però ben conservôu,
Grande, grosso e ben ciantôu,
O pensava fra de lê
De doveì piggià moggè.
Fra e Scignöe che o conosceiva,
Due viduette o distingueiva,
Unn-a zuvenetta assæ,
L'atra quæxi da so etæ;
O e andava cortezzando
Giorno e nêutte in casa sò,
Quelle andavan garezzando
Pe innamoâlo, e fâseo sò,
L'accaezavan ciù che poeivan,
L'acconzavan comme voeivan,
Ma a ciù vegia a gh'arrancava
I cavelli che a veddeiva

Neigri, l'atra a ghe streppava
Tùtti i gianchi che a çerneiva;
Leva anchêu, streppa doman,
O peòn pezo che ûn can,
E de grixo comme o l'ëa
Ghe restò ben presto a sûcca
Netta cómme ûnn-a testëa,
Che o dovè mette perrûcca.
Ma lê in veddise coscì,
L'intenzion o l'accapì,
E o ghe disse: basta, amighe,
No ciù guæra, bonn-e fighe;
M'eì zà peòu quant'eì vosciûo,
No me vêuggio ciù majâ,
V'ho abbastanza conosciûo;
Me vorriesci comandâ!
Vêuggio vive a moddo mæ;
Repiggiæve o vostro amò,
Vä ciù ûn pö de libertæ
Che quant'öu ascäda o Sô;
Andæ a peà ûn atro cappon,
Mille grazie da lezion.

A Sciortïa da Casassa

DE S. GIACOMO DA MAENN-A

Mùza, Mùze, sciù addesciæve,
Dove seì? presto spicciæve,
L'Arpa d'ŏu metteive a-o collo,
Che l'accorde Barba Apollo
Versci abbrettio anchèu se fasse
Pe-a *ciù bella de Casasse*,
Cansonette, Odi, Sûnetti,
Che se späe fùrgai, scciûppetti,
Che se dagghe fêugo ä bomba,
E s'avvise a son de tromba
I Zeneixi a fâ allegria
Pe-a famosa, e gran sciortïa
De San Giacomo o Maggiò,
Da Marinn-a Protettò.
Gran sûssûro, e festa anchèu,
Invexendo ä *Maenna*, *a-o Méu*,
Späi, Regatte, Soìn e Canti,
Fêughi in Mà, Balloìn volanti,

Lûminæe, zèughi bandëe,
Apparati, artæ, portëe,
Pâ Natale pe-o Quartê
Chi va avanti, e va inderrê,
Ognûn spande, spende e sguassa
Per l'onô da so *Casassa*;
Casassanti appascionæ,
Andæ presto, camminæ,
Che veddieì primma de moî
De gren cose da stordì,
Ve gödieì, bon prò ve fasse,
A *Reginn-a de Casasse.*
Zitto... Sento ùn ramaddan...
Son e Bande da lontan...
Affermæve... a l'è chi Lê,
Fæghe röso, isæ sciù in pê,
Spunta a Croxe do *Confaon*,
Un ciùmmasso, un berretton:
Eive là *San Giacomin*,
Oh che bello tabarrin
De vellûo neigro bordôu
Tûtto in öu e recammôu!
Manto d'öu broccôu d'argento,
Aa Spagnolla o vestimento,
Son d'argento croxe, e arsella
Ciù luxente che ùnn-a stella;
A valdrappa Jo cavallo
A l'è tanto recammà,
Ch'a pâ tûtta de metallo,
Nè a se pêu quæxi fissà;
Staffe d'öu, e o finimento,
Gasse, ciocche, tresse, fiocchi,

Sella, brille, e pendalocchi
Tempestæ d' öu, e d' argento.
Che aspertixe, e che lenguin
Deve avei *San Giacomin* !
Zitto.... attenti.... che o ve dedica
In Spagnollo chì a so predica,
Bravo!... evviva!... o mette man
Coraggioso a-o so taccan....
Avvardæve, ch'o v' infia,
No... ciocchæghe, ch'o va via.
Che dui pessi de Giganti!
Comme van maestosi avanti
Strascinando i *Pastorali*,
Questi scì, che son papali,
Son mascisci, e stramezuæ;
Ma l' argento nö contæ,
Osservæ a fattùa di Santi,
Pän de carne, son parlanti.
Ammiæ e cappe, e i tabarrin
Con recammi a cartolin
De vellûo neigro, oh bellezza!
Che disegno, e che ricchezza!
L' öu a sguasso g' han versôu
Per despëto, e semenôu
I vermiglj, co-e ciambrette,
No ne san ciù dove mette!
Miæ un pö o *Stemma*, che lavô!
Quanti raggi! o no pâ un Sô?
Oh che strascino! che cöe!
L' han ciù larga che e Scignöe,
Ghe l' arrëze dui figgièu,
Che o Quartê tûtto do *Méu*

Ha commisso in Spagna apposta,
E o l'ha fæto veguî in posta
Comme duî *paggin d'onô*
De San Giacomo o Maggiô;
Son duî belli figûrin,
Pän sciortii d'in t'ûn scatoîn.
Che sûperbi *Pastorali!*
No se n'è mai visto eguali,
Nè se ne pèu fâ ciù belli,
Son duî lùmmi, duî giojelli,
Se pèu scrive in sciö vellûo
Non plus ultra de segûo,
Bravo! evviva o Sciö *Poistæ!*
Ch'o l'è lê chi ha inventæ.
Quante belle *Pellegrinn-e!*
Son montæ comme Reginn-e:
Cappa gianca de lùstrin,
Pavonasso o tabarrin
D'öu, e argento recammòu,
Cappellin, collâ adattòu,
Croxe, e arsella d'öu e argento,
Tûtto d'öu o finimento,
Son vestïe de tûtto punto,
No ghe va levòu, nè azzunto
Manco ûn ætte... Ma me pâ,
Che se ferman per cantâ;
Stæ a senti.... zitto moscin....
Brave!... ben!... belli voxin!...
Ghe fa o basso i *Rëtinê*,
Oh che acûti! van in Çè,
Nè se sazian de cantâ,
Quæxi a segno de scciuppâ,

Mille lodi in gloria, e onò
De San Giacomo o Maggiò.
Ven pe-i primmi in procession
I Fradelli do *Confaon:*
Vellûo rosso i tabarrin,
Con recammi a cartolin
D' öu e argentò; de razon
Celestin e cappe son,
Recammæ tûtte a brecchette
D' öu, e argento con ciambrette,
Belli impronti! oh che cösin!
Ben lavoæ d' argento fin;
G' han ä testa unn' armoniosa
Banda grande strepitosa
D' instancabili Sûnnoeì,
Ch' elettrizzan, fan piaxeì
Co-e sò marcie, e scinfonïe
Fæte apposta, e mai sentïe,
Che fan tanto ramaddan
Da sentïe finn-a a Milan.
Bella Croxe ven apprêuvo,
A pà d' öu, d' ûn gûsto nêuvo,
Con ricchiscimo ornamento,
Canti, e titolo d' argento
D' ûn travaggio mäveggioso,
Galantin, ricco, maestoso,
Che descrive ben no posso,
Da lasciâghe i êuggi addosso:
A l' è a primma Compagnia,
Tûtto in neigro a l' è vestïa,
A s' intitola cosci.
Compagnia do *Venerdì:*

De vellûo l'è i tabarrin,
Con recammo a cartolin,
Tùtto in öu grandioso e ricco,
Cappe in razo, quanto spicco
Ghe fa mai quello lavò
Do sò *stemma S. D. V.!*
Belli impronti figûræ
In argento, e ben tocchæ,
Conçerton chi fa piaxeì
De braviscimi Sûnnoeì.
Atra bella Croxe spunta
Da *Madonna dell' Assunta*,
Gh'è ciù argento, che tartûga,
Comme a lûxe! a l'imbarlûga,
Intressâ con de ghirlande
D'oive e scioëtte, cosa grande!
Miæ, che titolo, che canti!
Ben lavoæ nêuvi fiammanti,
Belle cappe, oh che portento!
Pän ciannæe, teja d'argento,
Con scioî d'öu vêuæ da-o corzêu,
Tabarrin de vellûo blêu
Inciastræ d'argento e d'öu,
Recammæ ciù che ûn viadöu,
Grande impronto chi ghe pende,
Zà d'argento, se gh'intende,
E ûn conçerto, stæ a sentî,
De Sûnnoeì, che fan stordî.
Segue a terza Compagnia
Da *Gran Madre do Segnò*,
Tûtta in teja d'öu vestïa,
Quanto sciäto! a fa fûrò,

Dæ ûn pö mente a tûtti i Fræ
Se no pän a fêugo indoæ,
Miæ che spicco ghe fa addosso
Quello bello vellûo rosso
Recammôu di tabarrin,
Tûtto in öu a cartolin,
E all'impronto coscì grosso,
Chi è d'argento, ghe di osso?
Aviei visto a Croxe avanti
Neigra d'ebano farsïa
De recammi, e i belli canti
Con ûn titolo milïa,
Eivea là, ch'a s'è fermâ,
Repassævela ûn momento,
E di sccetto s'a no pâ
Tûtta a rëo fûsa d'argento!
Stæ a sentî sûnnâ frattanto
O conçerto chi è ûn incanto.
Quanto incenso! aoa retiæve,
L'è chi o Cristo, inzenoggiæve,
Oh che Immagine mai bella!
A l'inspira divozion,
No ghe n'è atra comme quella
Coscì fæta a perfezion,
Se conosce da lontan
O Segnô de *Maraggian*,
Croxe d'ebano fascià
In argento, e travaggià
Con belliscimi recammi
A rebighi con fêuggiammi,
Canti grendi, e strappiocanti.
Ben lavoæ, ricchi, eleganti,

Miæ che titolo grazioso,
Delicôu, e delizioso,
No gh' è scaggie da pagâlo,
Nè ciù bello se pêu fâlo;
Che braviscimi *Portoeì!*
Dæghe mente, fan piaxeì,
Son malemmi, che a ghe fùmma,
Pâ ch' arrëzan ùnn-a ciûmma,
Che equilibrio, e agilitæ!
Van, se ferman, poi ciantæ
Staivan lì pe ùnn-a giornâ
Senza manco parpellâ;
Che zunzûro! Cose fan?
Dui conçerti a-o *Cristo* g' han,
Un davanti, e ûn de derrê,
Bagatella! ven zù o Çê;
Donne cäe, gh' è ûn reggimento
De Sùnnoeì, miæ che spavento
De Violin, Bassi, Sciguelli,
Trombe, Flauti e Clarinetti,
Stæ a sentì, che ritornelli!
Bravi!... evviva.... oh benedetti!...
Se ghe poëse ûn pò cioccâ!...
Se ghe stæ senza mangiâ.
Che famosi tabarrin!
Che recammi senza fin!
Osservæli per menûo,
No se vedde ciù o vellûo,
Chi è pansò, ma mi me pâ,
Che se pêuan mëgio ciammâ
D' öu, e argento recammæ
De vellûo, che moscitæ!

Cappe cremexi pompose
De vellûo lunghe, sguassose,
Travaggiæ a ricchi remaggi,
Dappertûtto bêuttan raggi,
Torce a tæra, torce all'aja
De grandezza straordinaja,
Che sguassosa Procescion
Senza sciäto, e confûxion!
Bello vedde tûtti i Fræ
In sæa neigra ben calsæ,
Guanti gianchi, fûbbie d'öu,
Che decenza! Che decöu!
Van in ordine con passo
Militare, e torce a sguasso,
Che e candeje son finïe,
Perchè a *Maenn-a* e ha bandïe,
Torce abbrettio a gren stoppin
Da cangiâse ogni pittin,
Che magnifica Sciortïa!
Che ricchezza, e pulizia!
Quanto lûsso e profûxion!
Mi m'attasto se ghe son.
Lazzù spunta ûnn' atra Croxe...
Ma mi ho tosto a peja ä voxe
De fâ tanta ciarlaxia
E ho zà i êuggi abbarlûghæ
De veì tante raritæ....
A l'è de *San Zaccaria*
De tartûga, ben maccià,
E in argento recammà,
Con riporti man per man
D'ûga, parme, dàttai, gran,

Oh che macchine de canti!
Son minëe d' argento erranti,
D' ûn lavò ben delicôu
Cö sò titolo adattôu;
Cappe rosse de razon
Con recammi a battaggion
In öu scciettò a cartolin,
Ma d' ûn gûsto soprafin;
Tabarrin de vellûo möu
Con recammi a uffo in öu;
Belli impronti stramezûæ,
Che vän lò tûtti i dinæ;
Gran Conçerto ben sûnnòu,
Dove diàscoa han destannòu
Tanti bravi Professôi
Mi nö so, dimelo voi?
Cose gh' è là tanto cæo?
Un vulcan! zuarisoræo!
A l' è a *Cascia*, oh comm' a ven!
Pâ ch' a sgêue, comm' a sta ben!
Quanti lûmmi! figgi cäi!
Inorbiscian de fissâi,
Quante scioi! miæ s' a no pâ
Un giardin, ûnn-a sposâ!
Dæ ûn pö mente ch' a se ninn-a,
Avvardæve ch' a camminn-a,
Bravi! evviva i Portantin!
Son camalli granattin,
Quanta gente scappa via...
Ah peccôu! ch' a l' è finia.
Casassanti ei visto? ebben,
No v' ho dito forse ben,

Che veddieì primma de moî
De mäveggie da stuppî?
Chi no vedde, no pêu credde;
Ghe va finn-a i orbi a vedde;
Andæ torna, camminæ;
Ma i caroggi son tappæ,
Gh' è stivôu per tûtte e ciasse,
Pin barcoîn, teiti, e terrasse,
No gh' è lêugo ciù da andâ,
Nè pertûso pe aggueitâ,
Andæ a casa, che sciortieì
Verso nêutte, allöa veddieì
A *Casassa* de ritorno
Tûtta a torce illûminâ,
Che pariä de mëzogiorno
Ve passiä a coæ de çenâ,
Seguitæla, e pe-o Quartê
Sentieì criâ da tûtte e bande,
Scialla! evviva! a l'è chi Lê,
Fâ cioccate, e applausi in grande,
L' è chi o Nostro Protettò,
Viva Giacomo o Maggiò!
Ommi, donne co-i figgiêu,
Finn-a i vegi arrensenîi
Impan l' aja di sò crii
Ne rimbomba a *Maenn-a è o Mêu*,
E ripete l' eco intorno
Tûtta a nêutte finn-a a giorno:
Viva sempre o veo Maggiò
Da Marinn-a Protettò!

L'Ombra do Sciö Reginn-a

Sûnetto.

Pochi anni a-o mondo son vissûo despeôu
Senza aveine de pesti, e da pestâ;
Sempre o disnâ co-a çenn-a ho litigôu
Senza levâme a vêuggia de mangiâ;

I garzonetti m' han perseguitôu
Con fâme sempre appreûvo o carlevâ;
M' ho rotto o collo, imbriægo, e m' han portôu
Ancon cädo chì ä *Foxe* a sotterrâ;

L' è trent' anni che son in menissetti,
Eppû me fan parlâ per caregâme
In Teatro, in ti Lûnaj, e in ti Fûggetti,

Finn-a morto, che vêuggian tribolâme!
Zà che no pêuan ciù tiâme i becchelletti,
Mascarsoîn! troviö a stradda d' appartâme.

ARREGORDO DO BLOCCO

Sûnetto.

Giorno, e nèutte o çervello me lambicco
Per poeì capî, per cöse ho da ëse secco,
C' ùn muro lungo, affiòu pezo che ùn micco,
D' ùn cò ciù verde, che no n' è o festecco;

Cose me serve d' ëse tanto ricco
Se no posso scricchî, se appenn-a lecco
Un pö de broddo fæto cö lambicco,
E mangio tanto, quanto peiza ùn stecco!

No posso passeggià, se no n' ho o bacco,
Quando me mescio tûtte e osse ciocco,
E se m' asşetto ammïo ben cose sciacco;

Ho a testa vêua, stordïo comme ùn allocco;
Da cose mai deriva tanto acciacco?
Mæ Moæ me concepì in tempo do blocco.

E GRONDANN-E

Sûnetto.

Son tant' anni che a sùcca me lambicco,
Che bricchi no ghe son da-o Bracco a Recco
Per staccà, e per mandà e GRONDANN-E a picco,
E perchè reste i nostri teiti a secco;

Ghe schitto addosso comme ûn massabecco,
Ghe sciacco ogni pittin, picco e repicco,
Ma quando creddo d'avei paggia in becco,
Piggio scacco; e da-i nicci no e busticco;

Verghêugna!... e l'è poscibile per bacco!
Che ûnn-a Çittæ de coscì gran reciocco
A vêuggie soffrî sempre questo smacco!

Basta, per mi ghe strenzo ancon ciù o blocco,
Se no scentan ghe schisso ûn atro attacco
Dove ghe pensan meno, e te ghe a ciocco;

Ne fasso ûn gran malocco
Prinçipiando dä stradda de San Lûcco,
E stacco, e stecco, e sticco, e stocco, e stûcco.

RIMEDIO PE-E GRONDANN-E

Sûnetto.

Recipe d' amò patrio ûn scrupoletto,
Et due dramme de bonn-a voentæ,
Un massacan con mëzo garsonetto,
Treì päli, quattro töe, de corde ûzæ;

Recipe agûi, martello, fî-ferretto,
Et quantum satis de bande stagnæ,
Ciungio, peixe, saldòu, fêngo, sciûscietto,
Et ûn stagnin chi fasse de cannæ;

Recipe ûnn-a picchetta, da cäsinn-a,
Adde da porçellann-a, e pochi moîn,
Et juxta l' aforismo de *Reginn-a*;

Applica a-i teiti in gïo per guarnizion,
Secchiä e GRONDANN-E a rëo con sta meixinn-a
Solvet omnia l' AUMENTO de PIXIOÎN.

ADDIO A-E GRONDANN-E

Sûnetto.

Addio, Grondann-e, addio!.... vatte a negà,
Stillicidio de Zena giastemmôu!
Che per fàte da-i teiti disertâ,
Me ghe son per dex' anni spolmonôu;

Addio!.... coscì porriö ûn pö passeggià,
Lûxindo o Sô, senz' ëse ciù bagnôu;
Addio!.... porriö coscì o pægua serrà,
Finïo de ciêuve, e doppo aveì nevôu;

Addio!.... che sotto i *toæ* ciù no passiö,
Tante *mostre* de fêua veddiö retiæ,
Nè a-e bùtteghe all'*orbetto* ciù accattiö;

Addio Peschee, Barchî, Fontann-e!.... andæ
Passa o tempo, v' aggueito, e ve scorriö
Fin tanto che no seì tùtte scentæ.

A-E CAMPANN-E

Sûnetto.

Belle Campann-e cäe! quando a finieì
De rompî giorno e nêutte o sêunno e a testa
Con quello vostro sôn chi ne molesta
E ne fa taroccâ senza piaxeì?

D' ëse forse armoniose ve creddeì?
Che atro no fæ che battaggiâ da festa
E pe-i Vivi, e pe-i Morti, e pe-a Tempesta,
E tûtti i santi giorni ûn Santo gh' eì!...

Chi ælo che pêu resciste da vixin
A quello vostro eterno din-don-dan
Che ne fæ dilûviâ da-i campanin?...

Beneito sæ i Paizotti che no n' han,
E e Conchette astrûnnæ di Cappûssin
Per l' *Ave* e per ciammâ in Gexa o Cristian!

Riçetta per fâ i Raviêu

Sûnetto.

*R*ecipe ûn bello pesso de vitella
Da mette a rosto per fâ ûn bon tocchetto;
Recipe da tettinn-a, ûnn-a çervella,
Laccetti, poca môula, e assæ do fietto;

Recipe da buraxa fresca, e bella,
Cuccoin de pulla freschi, ûn retaggetto
De säsissa da amixi, e ûn pö de quella
Prescinsêua de Paiscion passâ a-o siassetto:

Misce et Remisce ben ciù che ti pèu
Omnia confusim drento in to mortâ,
Et extende de pasta ûn gran lensèu;

Fanne de ballettinn-e cö cûggiâ,
Applica, crêuvi, taggia, son RAVIÊU
Da chêuxe, *et tamquam* pilloe da collâ.

A TORTA PASQUALINN-A

Sûnetto.

Beneita mille votte, e beneixïa
E benedetta quella magnettinn-a,
Chi sa fâ unn-a Tortetta pasqualinn-a,
E ve a presenta cäda, e brustolïa;

Beneito sæ quell' èuggio chi l' ammïa,
E quell' odô ch' a manda da vixinn-a,
L' erbetta, o cuccon fresco de pollinn-a
E quella prescinsêua chi scappa via;

Beneita seggie a meìzoa cö cannello,
O siäso, e a faænn-a chi se lascia stâ,
E l' èujo chi ven zù comme un spiscioello;

Beneito seggie o forno cö fornâ;
O testo, o tondo, a ciùmma cö cottello,
E quella bocca chi ne pêu mangià.

E LASAGNE

Sûnetto.

Chi vèu mangiâ con famme e gûsto grande
Vadde pe-i monti a fâ ûnn-a campagnata,
Con quattro amixi, e primma là ghe mande
Chi prepare ûnn-a bella lasagnata;

Zazzuîn, doppo ûnn-a lunga camminata
A-o compari d'ûn piatto pin, chi spande
Tocco, e formaggio, fæta ûnn-a cioccata,
L'assäto se ghe dà da tûtte e bande;

A vedde che massacro! e che maxello!
Quanti sguäri! che taggi! e labardæ!
E che boccoin! per fâghe o ritornello;

Sempre co-a bocca averta, e i denti affiæ,
Sûssæ a forsinn-a, perlecchæ o cottello,
E l'è ûn miäcoo se o tondo no mangiæ.

Pe-o famoso Quaddro

DE SAN STEVA

DE GIULIO ROMANO

Ritornôu da Pariggi

Sûnetto.

Sûnnæ campann-e, gente camminæ,
Portoglien fæ i lûmmetti pe-o Quartê,
Fæghe röso, inchinæve, o l'è chi Lê
O Martire trionfante de sasciæ;

Quello Quaddro levôu da-e nostre Artæ
Delizia di Zeneixi, e di Foestê
O torna da Pariggi prexonê,
Ommi, donne, figgièu, corri, ciocchæ;

Beneita, e beneixïa quella Nazion,
E a man do nostro Re che l'han libeôu
Per mandâlo de badda a so patron;

Mi no so se deggie ëse ciù lödôu
O questa generosa eroica azion,
O o gran Giulio Roman chi l'ha pittuôu.

FIN.

INDICE

Esopo Zeneize.

Cenni biografici dell' Autore . . . . . pag. v.
Prefazion . . . . . » 3.
Sûnetto de dedica . . . . . » 7.
Introdûzion — A Veitæ e a Föa . . . . » 9.
A Rêuza e o Spinon . . . . . » 11.
O Villan e i so Figgièu . . . . . » 15.
O Scolão e a Formigoa . . . . . » 16.
O Cavallo e o Porco . . . . . » 18.
O Ratto in ta Formaggia e o Gatto . . . . » 20.
O Gatto Maimon e a Scimia . . . . . » 21.
A Crava e o Lô . . . . . » 22.
A Sigaa e o Grillo . . . . . » 23.
O Rœtin . . . . . » 25.
O Matrimonio dell' Agno . . . . . » 26.
O Figgièu e a Vespa . . . . . » 28.
O Lô e o Bæ . . . . . » 30.
L' Erboo de Röve e o Costo de Mëli . . . . » 31.
A Pegoa e o Can . . . . . » 33.
I Chen piccin e o Lô piccin . . . . . » 34.
O Gatto e i Ratti . . . . . » 35.
O Cöu e a Farfalla . . . . . » 37.
O Can e o Gatto . . . . . » 38.
A Mosca e o Bêu . . . . . » 41.
A Sigaa e a Formigoa . . . . . » ivi.
A Figgia e l' Erba Sensitiva . . . . . » 43.
O Gallo e o Diamante . . . . . » 44.
O Cavallo, o Bêu, l' Agnello e l' Aze . . . » 45.
A Sigaa, o Grillo e l' Ava . . . . . » 47.
A Lûmassa e a Formigoa . . . . . » 48.
O Figgièu e o Lô . . . . . » 50.
O Pastô e o Cacciôu . . . . . » 51.
L' Erboo d' Amandoa e l' Erboo de Figo . . . » 52.
O Moscon . . . . . » 54.
I dui Vegi . . . . . » 57.

A Rondaninn-a e i Oxelletti . . . . . pag. 57.
O Roscignêu e o Cùcco . . . . . » 59.
O Cavallo Ministro . . . . . » 61.
A Crava e a Pegoa . . . . . » 63.
O Leon e o Ratto . . . . . » 64.
O Falchetto e a Formigoa . . . . . » 65.
O Lô e a Grùa . . . . . » 66
A Vorpe e a Beccassa . . . . . » 68.
A Scimia, o Gatto e o Spëgio . . . . . » 70.
A Mosca e o Moscin . . . . . » 71.
I Progettisti . . . . . » 73.
A Formigoa e a Farfalla . . . . . » 75.
O Roscignêu, o Fanetto e o Figgiêu . . . . » 77.
O Gallo, a Vorpe e o Can . . . . . » 79.
A Pegoa e o Spinon . . . . . » 81.
A Sigaa trovâ co-i Grilli . . . . . » 82.
A Societæ do Leon . . . . . » 83.
A Çerva e a Vigna . . . . . » 84.
I dui Avari . . . . . » 85.
O Spëgio da Veitæ . . . . . » 89.
A Feliçitæ . . . . . » 90.
A Farfalla . . . . . » 94.
O Rango, o Zembo e l' Orbo . . . . . » 97.
O Prinçipe e o Roscignêu . . . . . » 99.
A Lùmassa . . . . . » 100.
O Figgiêu e o Spëgio . . . . . » 101.
O Luvo e a Vorpe . . . . . » 103.
O Cavallo e o Porco . . . . . » 104.
O Figgiêu e l' Amandoa . . . . . » 105.
O Giäsemin e a Lelloa . . . . . » ivi.
I dui Ricchi . . . . . » 107.
A Gœrava e a Tomata . . . . . » 109.
O Mocchetto e o Lampion . . . . . » 110.
A Figgia e o Gatto . . . . . » 111.
L' Avaro . . . . . » 113.
L' Agno e o Cocchetto . . . . . » 114.
A Passoa e so Figgia . . . . . » 115.
L' Aze e o Can . . . . . « 117.

A Villann-a e l' Ortiga . . . . . pag. 119.
A Rœna in viaggio . . . . . » 120.
A Sinceritæ e a Finzion . . . . . » 122.
A Vorpe morta . . . . . » 125.
L' Erboo de Röve e l' Erboo de Mei . . . . » 127.
L' Aze e o Cavallo . . . . . » 128.
O Villan e a Vigna . . . . . » 130.
A Carrossa . . . . . » 131.
E due porte e o Vento . . . . . » ivi.
O Pavon e o Roscignêu . . . . . » 132.
O Cacciòu e o Luvo . . . . . » 133.
A Vorpe e o Crovo . . . . . » 135.
O Zùgòu . . . . . » 136.
A Ciossa, i Pollin, e Figgie e a Governante . » 137.
L' Ommo, a Sùcca e e Giande . . . . . » 140.
O Can Mastin e o Gatto Bardo . . . . » 141.
I Oxelletti e o Rocolo . . . . . » 143.
L' Armon e o Spinon . . . . . » 144.
O Cùcco e a Rondaninn-a . . . . . » 145.
O Lion vëgio . . . . . » 148.
O Cannocciale da Speranza . . . . . » 149.
I Ratti e o Figgiêu . . . . . » 150.
O Cavallo e l' Aze . . . . . » 153.
A Calìnnia e l' Innocenza . . . . . » 155.
L' Usùrajo e o Poeta . . . . . » ivi.
O Lion e a Levre . . . . . » 158.
O Pescòu e l' Agno Mangiamosche . . . . » ivi.
L' Ægua, o Feùgo e l' Omò . . . . . » 161.
A Vipera e a Sanguetta . . . . . » 162.
A Sinsaa e a Cœbella . . . . . » ivi.
I dui Infermi . . . . . » 164.
O Luigi e o Quattrin . . . . . » 168.
O Spozòu e l' Aze . . . . . » 170.
O Berrettin Magico . . . . . » 172.
O Ratto Romito . . . . . » 175.
I Bùffoin . . . . . » 178.
A Morte e o Mëgo . . . . . » 180.
A Gatta donna . . . . . » 184.

A Rivolûzion de Bestie contro i Omni.

Canto primmo . . . . . pag. 189.
Canto secondo . . . . . » 199.
A Spedizion d' Argê - Canson . . . . . » 209.
A Spedizion contro Tripoli - Canson . . . . » 233.

Prefazioîn e Reviste da Çittæ.

Prefazion, *Anno* 1815 . . . . . » 245.
Idem « 1816 . . . . . » 246.
Idem « 1817 . . . . . » 253.
Idem « 1818 . . . . . » 255.
Idem « 1819 . . . . . » 258.
Idem « 1820 . . . . . » 261.
Idem « 1821 . . . . . » 264.
Idem « 1822 . . . . . » 269.
Idem « 1823 . . . . . » 274.
Idem « 1824 . . . . . » 279.
Idem « 1825 . . . . . » 288.
Idem « 1826 . . . . . » 314.
Idem « 1827 . . . . . » 320.
Idem « 1828 . . . . . » 324.
Idem « 1829 . . . . . » 331.
Idem « 1830 . . . . . » 341.
Idem « 1831 . . . . . » 349.
Idem « 1832 (con *Revista*) . . » 358.
Idem « 1833 (con *Revista*) . . » 379.
Idem « 1834 . . . . . » 394.
Idem « 1835 . . . . . » 402.
Idem « 1836 (con *Revista*) . . » 410.
Idem « 1837 (con *Revista*) . . » 431.
Idem « 1838 (con *Revista*) . . » 448.
Idem « 1839 . . . . . » 486.
Idem « 1840 . . . . . » 493.
Idem « 1841 . . . . . » 497.
Idem « 1842 . . . . . » 507.
Idem « 1843 (con *Revista*) . . » 517.

Arçi-Riçetta per fâ e Cabale . . . . . pag. 539.
Indovinello façile . . . . . » 542.
Schiribisso . . . . . » 543.

Fin do primmo Tomo.

VIAGGI E CAMPAGNATE.

Viaggio all' Aja . . . . . » 547.
Viaggio a-i Bagni d' Acqui . . . . . » 554.
Viaggio in Diligenza . . . . . » 561.
Viaggio cö Barban . . . . . » 571.
Viaggio a Vapô . . . . . » 583.
Viaggio in Casa . . . . . » 596.
Corsa de piaxei ne-o Vapô . . . . . » 614.
Campagnata in Rùa . . . . . » 626.
Gita a Savonn-a cö Vapô . . . . . » 676.
A partenza da Diligenza . . . . . » 692.

VARIETÆ.

O Sciäto de Zena . . . . . » 707.
L' Ommo ben majoù . . . . . » 717.
A Villezzatùa . . . . . » 722.
O Ciarlattan . . . . . » 736.
O Segretto de donne . . . . . » 745.
I Raviêu . . . . . » 748.
A Vitta Campestre . . . . . » 754.
A Canson de Carlevâ . . . . . » 759.
A Morte de Carlevâ . . . . . » 765.
L' Inverno do 1830 . . . . . » 770.
L' Insopportabile . . . . . » 777.
No ghe n' è ciù ùn dio de netto . . . . » 781.
E Convenienze . . . . . » 786.
Avviso a-e Mammæ . . . . . » 793.
A Virtù de Le-Roâ . . . . . » 798.
O Tabacco de Donne . . . . . » 800.

A Scœlta da Moggé . . . . . pag. 802.
O Sposòu vegio . . . . . » 805.
Segretto pe andà commodi in Carrossa . . » 807.
Recipe per Sùà . . . . . » 809.
Inconveniente pe-a someggianza . . . » 811.
Acconto de pagamento . . . . . » 812.
Semplicitæ . . . . . » 814.
I dui Coscriti . . . . . » 816.
O Majo Orbo . . . . . » 818.
O Dottò e o Carrettè . . . . . » 821.
O Villan giùdizioso . . . . . » 825.
L' Etæ de Donne . . . . . » 826.
O Desgùsto . . . . . » 827.
Avviso salùtare . . . . . » 829.
Spiritositæ . . . . . » 831.
O qui pro quo . . . . . » 833.
Disgrazia e Fortùnn-a . . . . . » 835.
O Villan . . . . . » 837.
Trœto d' amicizia indigesto . . . . . » 839.
O bon Conseggio . . . . . » 841.
L' Equivoco . . . . . » 842.
Botta e Risposta . . . . . » 843.
Meschin chi se gh' intoppa . . . . . » 844.
L' Importùn . . . . . » 845.
O Filosofo . . . . . » 846.
Nêuva morte tragica . . . . . » 847.
Bonn-a neùtte dæta a tempo . . . . . » 848.
Rimma trovà . . . . . » 849.
Contro-Risposta . . . . . » 850.
A Serenata . . . . . » 851.
L' Ommo in mēzo a due Donne . . . . » 852.
A Sciortìa da Casassa da Maenn-a . . . » 854.
Sùnetti . . . . . » 863.

M-

V. per la stampa.

G. C. GANDOLFI *Rev. per la gran Canc.*